

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

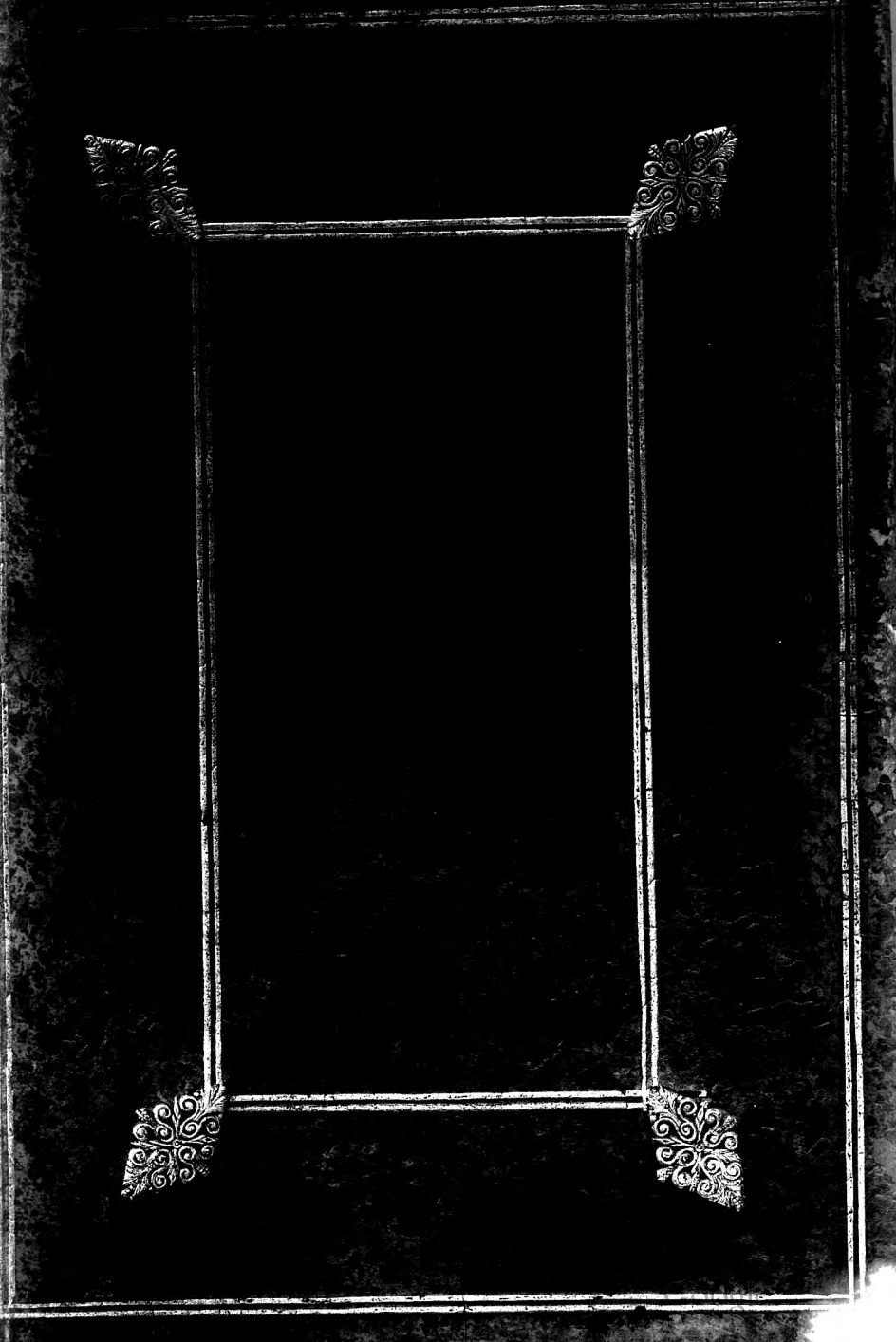
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

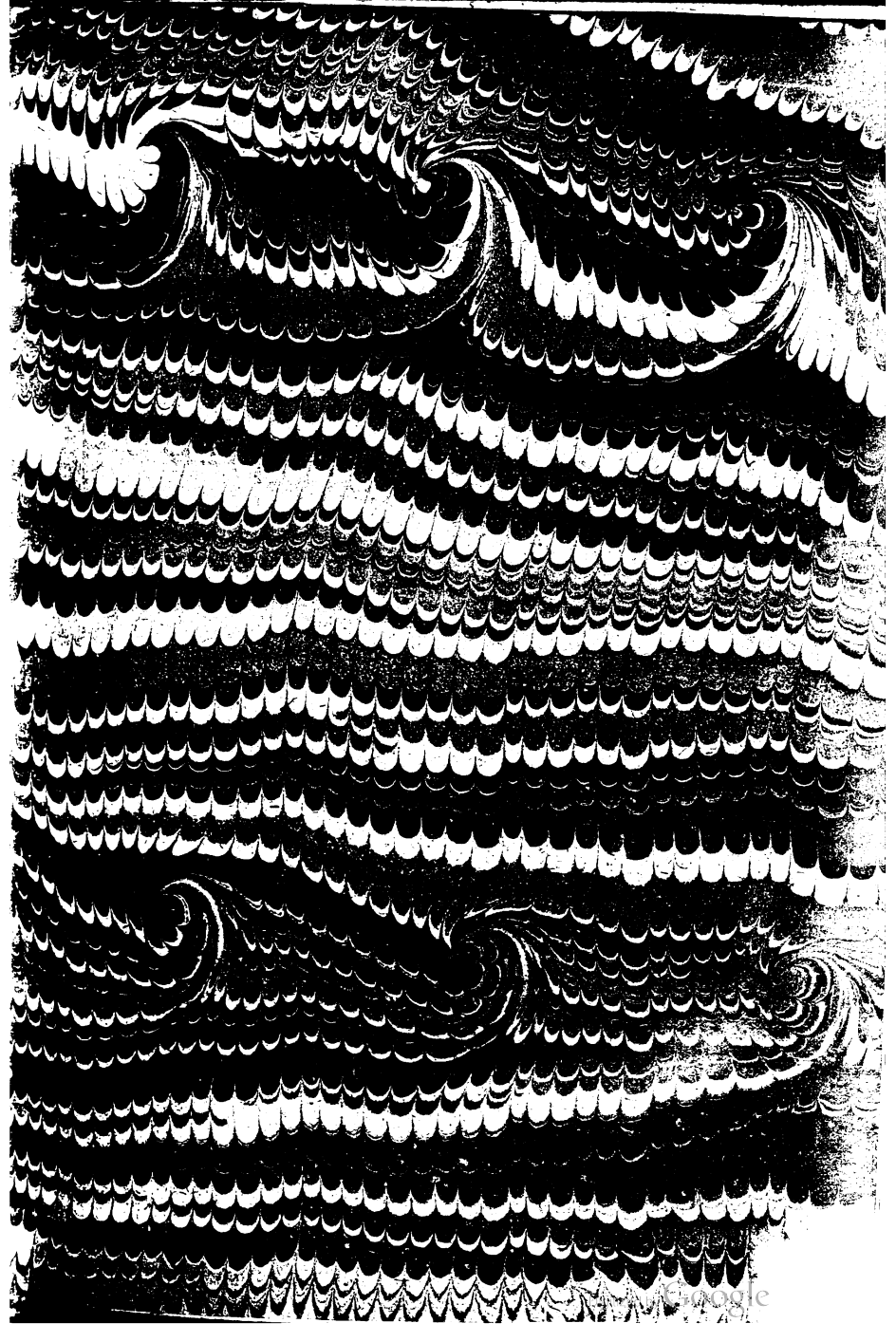


MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K.K. HOFBIBLIOTHEK.
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

74. H.62


Google

Digitized by Google

LXXIV. H. 62.

Digitized by Google

Digitized by Google

BELLEZZE
DEL FVRIOSO
DI M. LODOVICO ARIOSTO;

Scielte da Oratio Toſcanella:

CON GLI ARGOMENTI,
ET ALLEGORIE DE I CANTI:

Con l'Allegorie de i nomi proprii principali dell'opera:
ET CO I LVOCHI COMMVNI DELL'AVTORE,
per ordine di alfabeto; del medeſimo.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA,

Appreſſo Pietro de i Franceſchi, & nepoti.
M. D. LXXIIII.

Digitized by Google



Digitized by Google

ALLO ILLVSTRISSIMO
ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE
IL SIG. FRANCESCO MARIA FELTRIO
DALLA ROVERE PRINCIPE D'VRBINO,

ORATIO TOSCANELLA.

IL POETA, che ueramente sia tale in nome, & in fatti; abonda di tanto merito, & di tanta eccellenza; che ingombra il mondo di altissimo stupore; percioche non è materia ò humile, & pura; ò uaga, & dilettеuole; ò rara, & graue che non sia dalla colta sua penna di parole gentili uestita; & di leggiadre, & scelte, & tutte degne; & ornata di colori, non men belli di quelli, che Iride nella Primauera sù in cielo dipingono, dopò alcuna soaue pioggetta. Il numero usato dal Poeta, è di maniera dilettеuole, che à uso di piaceuole fiumicello, il quale fra bianchi & piccioli sassi uà soauemente le sue onde argentine auolgendo, onde ne risulta armonia soauissima; rapisce li spiriti. Il Poeta dà co i uersi polso, fiato, uoce, & uita alle cose morte. Nelle Elegie fà sentire le querele; & uedere, & toccare le lagrime de gli afflit-

Digitized by Google

ti. Ne i suoi poemi non si legge: ma si uede il fuoco delle arse città: il sangue de gli uccisi: il filo delle arme, l'ali de i uenti, & de i caualli. Il Poeta molti anni innanzi a i tempi di Platone, & di Aristotile, & d'altri filosofi: tutti gli ammaestramenti filosofici insegnò sotto alcune scorcie, & uelami: con fauole quelle cose dichiarò, che alzano gli huomini alla cognitione delle cose: che informano à bontà; che con spauento rimuouono da i piaceri contra le leggi; che scoprono i secreti della natura. Con la fauola di quei seuerissimi Triumuiri, che nell'inferno giudicano l'anime di tutti i morti, & danno a i maluagi supplicij grauissimi, cercò il Poeta distorre da i uitij le persone uniuersalmente: con la sete di Tantalo, dall'auaritia procurò leuare l'animo altrui: con la fauola di Licaone; dalle scelerate opinioni ritrarre: con la calamità di Bellerofonte; abbassar la temerità: con la pena d'Issione, spauentare i mortali dalle men, che oneste operationi: cõ la fauola di Febo, che sia stato pastore de gli armenti d'Ammeto, l'inconstanza della fortuna manifestò: col raccontare, che i Ciclopi fabricassero le saette à Gioue; che Febo gli uccidesse; che Venere fosse di spuma generata; i secreti della natura scoperse: con le fatiche d'Ercole, ad eccelse imprese infiammò: con la ineffabile amenità de i campi Elisij; alla integrità della uita, alla fede, alla equità, alla religione, à tutte le uirtù allettò. O marauigliosa

Digitized by Google

glioſa forza del Poeta: egli le ſpecie delle coſe, chiamate elementi, cantando ci fece paleſi; cioche faccia il calore; cioche la terra, & l'aere generino, onde hebbero origine i principij del gran cielo: onde il fluſſo del mare; perche cagione l'arco celeſte ſia di tanti colori, che ſtringa le nubi à mandar fuori tuoni; quale ſia la cagione delle ſaette, delle comete, & altre impreſſioni dell'aere; quale de i terremoti; quali ſiano le ſemenze dell'oro, & de gli altri metalli: Egli ſpecolò la natura de gli huomini, de gli animali, le forze dell'erbe, delle piante, delle pietre, & di tutte le coſe: Egli eſpreſſe con che celerità di moto, ſiano le ſtelle rapite, gli eclißi della Luna, & del Sole; i dodici ſegni celeſti; le ſtrade del cielo; & delle Stelle; la lunghezza, & breuità delle notti; & de i giorni; & inſegnò à conoſcere (benche alquanto occoltamente) quando hà da eſſere tempo cattiuo; quando è buon ſeminare; quando tagliare alberi; quando ſolcare il mare; & quando fare gli altri ordinarij, & più importanti effetti. O diuina forza del Poeta egli nelle fortune più orrende, che deſcriue; reca conforto: nelle fami, & peſtilenze; gioia: nelle ruine delle città, contento: nelle prigioni, ne i ceppi, & nelle catene, piacere: ne i lamenti, nelle lagrime, & nelle morti, diletto; perche ſe il Poeta ne i ſuoi verſi ride, canta, camina, combatte, aſſedia, ruina, diſtrugge; ſi lamenta, piange, parla di morte; dica, & faccia ciò

che uuole apporta per occolta uia all'anima diletto incredibile. Il Poeta è sprone alle uirtù, freno ai uitij, riforma de gli humani costumi. Non fù mente di Omero di scriuere le sue opere per ciancia, ò capriccio; ma per insegnare nell'Iliade le forze del corpo, & nell'Odissea le uirtu dell'animo: & per mostrare anco i uicij, i dolori, l'allegrezze, i timori, & i desiderij de gli huomini sotto diuerse finte persone, acciò che specchiandosi nelle opere loro, & successi imparassero ad imitare i buoni, & ad hauere in odio i maluagi. Tale mente, & animo hebbe Virgilio Prencipe dei Poeti Latini, & tale mente, tale animo, & tale intentione parimente il nostro dottissimo M. LODOVICO ARIOSTO in questo suo Furioso, come io à canto per canto uò mostrando. Questa opera adunque è uno specchio, nel quale si ueggono le attioni de gli huomini di laude, ò di biasmo meriteuoli; & per conseguente è un'opera, che insegna à ben uiuere; quando il uedere il biasimo, & gl'infelici successi di molti, fà che s'impari à fuggire la loro imitatione: & il uedere la laude, & i felici auuenimenti altrui, accende in desiderio d'imitargli. I sopratocchi Poeti in più individui più uirtù riposero in, questo una, in quello un'altra, per formare un'huomo quadrato, & perfetto di tutti loro, che quadrato, & perfetto huomo è colui, il quale è di tutte le uirtù ornato: ma io per formare in un solo individuo, & singolare questa quadratu

Digitized by Google

ra, & perfettione, ho trouato uoi Illustriss. & Eccellentiss. Signor Principe: Voi, che sete il nido di tutte le uirtù, in cui elle à guisa di Stelle in seren cielo risplendono; perche se si cerca la prudenza, tutta l'Italia sà, che hauete un intelletto pregno della memoria delle cose passate; & per esse le future preuedendo, operate in modo, & con tanta circonspicione, & cautione, che nè la prospera fortuna, nè la contraria u'ingannerà del sicuro; laquale prudenza affinaste quei due anni, che steste in Spagna, presso la MAESTA CATOLICA; oue come in Anfiteatro uedēdo i uarij costumi di tutte le nationi del mondo; anco le forze di tutti i Principi conosceste. Se s'ama la magnanimità; Voi non temete le maggiori potenze del mondo: ma senza prouocare; s'auuerrà mai che ueniate à guerra prouocato; u'apparecchiate à mostrare alora altezza d'animo singolare. Se s'apprezza la magnificenza, le magnifiche spese spesso da uoi fatte; quanto magnifico siate fanno fede larghissima. Se la fortezza s'ammira; testimonianza fedele ne rendono le istorie, che la gran uittoria hauuta si ultimamente contra il Turco abbracciano; nella quale l'Eccellentiss. Signor Don GIOVANNI d'Austria, della uostra destra formidabile si serui, & la uidde più uolte entrar ne i maggiori pericoli, & le più folte ordinanze de gli inimici a uiua forza aprendo, insanguinarsi. Se si loda la temperanza, chi usa la maggior modestia di uoi in

parlando, anco co i pari, & inferiori? Chi s'astiene più dalle donne altrui di uoi? chi mangia con maggior parcità? chi bee con maggior sobrietà? chi meglio di uoi contiene le mani dall'altrui robba? chi rafrena meglio tutti i concupiscibili appetiti? certo niuno. Se si celebra la Giustitia; Vrbino, Pesaro, tutti i uostri sudditi, & quasi infiniti altri huomini predicano, che uiuete uita innocentissima; che amate la concordia incredibilmente; & oue potete metter pace, senza uiolenza, lo fate con somma prontezza, & diligenza: sete humanissimo con tutti; odiate i malfattori; & i ualorosi, & dotti, & da bene premiate, onorate, & essaltate: perche di lettere sete studioso, & ornato sopra ogni credenza; predicano, che con larga mano soccorrete la pouertà; & usate segnalata pietà; & quello, che più importa; temete Dio cordialmẽte, & gli rendete quel maggiore onore, & quella gloria maggiore, che per uoi si può: anteponendo le Chiese, & i diuini ufficij, à tutte l'altre cose; & mostrandoui rocca inespugnabile della fede di CRISTO. In somma (che troppo lungo sare, s'io uolessi andare d'una in una le uirtù uostre annouerando) uegg o essere in uoi tutte le uirtù, che concorrono alla perfettione dell'huomo attiuo: l'ammiro in uoi tutte, & tutte le riueriſco. Taccio la nobiltà degli auoli uostri, l'ornamento della uostra Illustrissima famiglia lascio da canto: nõ parlo, che siate figliuolo dello Eccellentissimo GVIDO

BALDO

Digitized by Google

BALDO II. *Duca IIII. di Vrbino: passo sotto silentio, lo splendore di tutti i uostri Illustrissimi parenti, che saranno famosi fino à che giri il Sole: non scriuo, che habbiate hauuto à moglie Madama* LVCRETIA, *che è la più bella Signora d'animo, & di corpo, che si possa in terra uedere; ò è à niuna altra seconda: figliuola di Duca, & di Regina; & sorella dello Illustrissimo & Eccellentissimo Duca di Ferrara* ALFONSO II. *Signore di ualore, & d'ingegno sopra humano: ma concludo, che l'opera del Furioso è un ritratto della uita dell'huomo; & che uoi sete l'albergo di tutte le uirtù, senza lequali così fatta forma di uita conseguir non si può: Però a uoi dedico questa opera del Furioso; & le fatiche, le quali intorno ci ho fatte, & ui prego ad accettare cotale mia dedicatione cõ quella grãdezza d'animo, che è uostra propria, & atta ad abbracciare l'infinità di mondi, se tanti se ne trouassero. Iddio ui prosperi, & faccia pienamente felice.*

Di Venetia, ai XIII. Giugno. M. D. LXXIIII.

Digitized by Google

A I LETTORI.

ORATIO TOSCANELLA.

VEDENDO io nobilissimi Lettori, che altri sopra l'Ariosto hanno ragionato della lingua, & dell'ortografia, come GIROLAMO RVSCELLI perpetuo lume della lingua regolata Italiana: altri delle cose, & uocaboli più oscuri, come LODOVICO DOLCE Scrittor di fama sempiterna: altri, della semplice istoria al testo pertinente, come NICOLÒ EVGENICO, persona ualorosa, & di bellissime lettere: altri dell'arte, dell'istoria intera, & particolare sparsa per questa opera, & delle cose alla Cosmografia, & Corografia pertinenti, come SIMON FORNARI, il quale maggior lume (s'io non m'inganno) recò, & maggiore utilità al Furioso, di quanti altri intorno ad esso scrissero, perche abonda di dottrina, è istorico, è filosofo, & Cosmografo, & Corografo singolare: altri hanno osseruato i duelli, & altri l'imprese, come TOMASO PORCACCHI tra gli autori nominati nominatissimo: altri la prudenza della conduttura della narratione Ariosteſca, & le rime, & cose tali, come CLEMENTE VALVASSORE, il quale all'età nostra, oltre la dottrina di leggi, è patrone dell'arte, & della uera uia del porla in prattica: & altri altre cose hanno osseruate, raccolte, & notate, come FRANCESCO SANSOVINO famosissimo; uedendo dico tanta diuersità d'osseruationi, raccolte, & annotationi, ho uoluto anch'io affaticarmi intorno a tanto autore, & & in tre cose ho posto studio particolare, & ho quella diligenza usata, che per me s'è potuta maggiore; nelle Allegorie, perche quãto ha scritto fauolosamente, & fintamente l'Ariosto; ha scritto ad informatione, & institutione de i mortali: ne i luochi communi; perche seruono a tutti i propositi, & a tutti i ragionamenti, & discorsi, come al suo luoco mostrerò; & ultimamente ne gli Artificij, &

bellez-

Digitized by Google

bellezze di questo nobilissimo Poema: Vero è, che in essi artificij, & bellezze ho quasi tutta la mia fatica impiegata; perche gli altri scarsamente ne hanno scritto, & a me pare, che sia la più importante parte; la più utile, & la più necessaria a chi si diletta della Poesia; & desidera fare acquisto dell'arte Poetica. Non resterò di dire ancora; che l'Ariosto cauò la materia della guerra tra Agramante, & Carlo, dalla uerità della istoria; ma la adombrò con nomi finti, & con altre ombre, per non uscir de i precetti Poetici: la uerità della istoria; onde l'ordimẽto della guerra di detta opera cauò, è questa. Carlo figliuolo di Pipino Rè di Francia; fece uarie, & diuerse guerre spauentosissime, & sanguinosissime: ma tra le altre; essendo si ribellati i Sassoni paganissimi in quel tempo, i quali habitauano di là dal fiume Reno, Carlo strenuo capitano, mosso l'essercito de i Francesi in un luoco, oue il fiume Ippia entra nel Reno, con sagace intẽtione passò; per la maggior parte quella regione ruinò; si fece in gran parte q̃lla gente tributaria; & con l'aiuto di Dio; hauuti molti ostaggi, uincitore à casa tornò. Di nuouo ribellando i Sarraceni, per tradimento di Mauronte, & compagni, entrarono in Auignone. Contra i quali Carlo mandò suo germano Ildebrando, che ne i libri di battaglia è nominato Orlando, con altri capitani detti da i Poeti Paladini, & Conti. Ildebrando con grosso essercito là giunto, assediò quella fortissima città. In tanto soprauenne Carlo, & con strepito di soldati, et suono di trombe, con machine, con scale, et con corde le diede batterie così gagliarde, che la prese; ammazzò i suoi inimici, et in sua podestà la ridusse. Poi uincitore, et intrepido, passò il fiume Rodano col suo essercito; entrò ne i confini de i Goti; et arriuato à Narbona città famosissima, che alhora era la sede Regale di quei popoli, d'assedio la cinse, et dentro ci rinchiuse il Re de i Sarracini appellato Atima; et nel Furioso, Agramante. Intendendo questo i piu uecchi et principali de i Sarracini, che habitauano in quel tempo in Spagna, raccolsero un'essercito, et sotto la scorta del Re Amor; ò come altri uogliono, Machine; et dal uolgo, Marsiglio; marciarono contra Carlo; il quale animosamente andò ad affrontargli sopra il fiume Birra, et la ualle Corbaria; oue i Sarracini hebbero una memorabil rotta: et uedendo il Re loro morto; si misero in fuga, et procurarono saluarsi nuo

Atima
Agramant
Machine
Marsiglio

tando

Digitized by Google

tando; ma i Franceſi con barche, et arme da lanciare, lor furono dietro; et parte ne preſero; parte n'uccifero; parte nell'acque ne affogarono. Poſcia, con una gran preda, et ricche ſpoglie, Carlo uittorioſo la region Gotica ſaccheggiò; diſtruſſe fino da i fondamenti Nemauſo, et Agate nominatiſsime città, et le abbruggiò: menando à ferro, et a fuoco quaſi tutto il reſto di quella regione, & ultimamente, ſempre lodando CRISTO autor di tutte le ſue uittorie; che molte n'hebbe innanzi, et dapoi; al trono del ſuo Principato ritornò. Da queſta iſtoria cauò l'Arioſto la guerra tra Agramante, et Carlo; che è il neruo di tutta l'opera; adombrandola però, come il meglio li parue. Le altre guerre, che tocca incidentemente; ſono guerre d'Italia figurate, come à punto ſucceſſero; cioè iſtoricamente, et non poeticamente: lequali furono dall'Eugenico, et dal Fornari diligentiſsimamente, et con marauigliosa breuità recitate, però io da cãto laſciandole, tutto all'artificio, & alla bellezza (come ho detto) del Poeta dato mi ſono. Credo, che io ui haurò fatto coſa grata, et con queſta credenza humilmente ui baſcio la mano. Se peraventura alcuno ſi deſſe à credere, ch'io m'haueſſi ſognata la iſtoria di Carlo ſopra citata, legga l'undecimo libro del uolume intitolato latinamente APPENDIX, attaccato alla iſtoria Franceſe di GREGORIO TVRONICO, iſtorico a i noſtri giorni di nome eccellentiſsimo, & uederà, ch'io ſcriuo con fondamento, & il uero.

Digitized by Google

ALLEGORIE
DE I NOMI PROPRII,
ET PRINCIPALI DI
QVESTA OPERA,
PER ORDINE DI ALFABETO,
Da Oratio Toscanella Poste.

A

AGRAMANTE, *si toglie per la imperfettione dell'età giouenile; co i uicij, che quella età accompagnano; & per la pertinacia.*

Amone scuopre la cura, che hanno communemente i padri in maritar le figliuole: et la natura de i uecchi difficile, et aspra.

Andronica è posta per la fortezza dell'animo.

Angelica rappresenta la bellezza, et una gloria delle belle donne; che sprezzando i meriteuoli; indegnamente, & uilmente poi si congiungono: ò ad opra impudica si mettono.

Argia dà ad intendere la corruttela; cioè, à che operationi sforche, et biasimeuoli constringano i doni.

Arpie rappresentano l'auaritia.

Astolfo si prende per l'huomo contemplatiuo, che con l'ingegno penetra fino l'inferno, et il Cielo, non che la terra; come esso, che non solo cerca in questa opera tutte le parti del mondo; ma uà all'inferno, et nel paradiso terrestre: ancora si prende per l'auuenturato, et felice; poi che accidentalmente ha la lancia d'oro, l'Ippogrifo, il corno, et le altre cose fortunate, che gli assegna l'Arioslo.

Atlante si prende per Amore, che sotto uarie sembianze inganna gli amanti, et gli prende, et gl'imprigiona; et se ne piglia giuoco.

Digitized by Google

B

BEATRICE *madre di Bradamãte, che uuole maritar la figliuola à figliuolo d'Impera tore; et non à pouero caualiero; è espression della boriosa natura delle madri; et della ostinatione.*

Bireno figura il marito, che tradisce la moglie a torto; cioè significa la perfidia.

Bradamante è un ritratto di moglie affettionata al marito in singolar maniera; et anco della gelosia.

Brandimarte, è l'essempio di uera amicitia.

Brunello è posto pel ladroneccio; et quello, che dietro si tira.

C

CALIGORANTE *significa la sofisticheria, che irretisce gli huomini; et ella ancora nel la sua medesima rete trabocca.*

Carlo è rappresentante de la fede Christiana, et un uero difensor di quella.

Cilandro, et Tanacro, figurano il fratricidio.

Cloridano, et Medoro si mettono per un paio di ueri amici, cioè per la uera amicitia: et anco per la fede uerso il suo signore.

D

DANESE *Vggieri, è posto per la fermezza.*

Dardinello, è messo per la infelicità de i mortali.

Doralice esprime la mutabilità delle donne, perche dallo amor di Rodomõte; a quel lo di Mandricardo si dona; et in lui si risolue.

Dudone, è essempio di mansuetudine, et pietà.

E

EREMITA, *che raccoglie Ruggiero; è figura del diuino aiuto.*

Erifilla, significa auaritia; perche chi ama i danari, riesce auaro; et il suo nome suona, amatrice di danari.

F

FERRAV *rappresenta lo sdegno.*

Fiammetta è presa per la fraude, che fanno le donne à gli huomini, quando uogliono; se bene sono diligentissimamente custodite.

Fiordiligi è uno intero essempio di Vedoua.

Fiordispina è collocata per l'impudicitia; & per l'amor libidinoso, et strauagant e sfrenatissimo.

G

GABRINA *è presa per una pessima uecchia; et per la bugiarda et falsa moglie.*

Giocondo si prende per la dissimulatione prudente delle fraudi delle mogli.

Gradasso figura la forza del corpo; et che ha per mira l'honore.

Grifone, & Aquilante figurano l'amor fraterno.

Guidone si prende per la seruitù pericolosa, che l'huomo fa alle donne, poiche nel re gno loro era obligato a giostrar contra diece.

Digitized by Google

I

Inferno *dinota la pena de i nostri uicij.*
Ippalca si mette per una fedele messaggiera, et accorta, et cauta.
Isabella è un ritratto della pudicitia.
Isola d'Alcina significa il piacer sensuale, che adesca l'animo humano, et il prende in modo, che diuenta tutto terreno.
Ippogrifo è preso per l'appetito naturale, et sfrenato.

L

Leone, *che libera Ruggiero, et gli cede la moglie, è figurato per la cortesia.*
Lidia è lo essempio di ingratitudine.
Logistilla si prende per la prudenza, che per la diritta uia della ragione guida l'huomo fuori de gli errori del mondo. M
Malagigi, *è espressione dell'arte maga.*
Mandricardo è preso per l'audacia.
Marfisa è significatrice della superbia, et della bizzarria; et anco dello amor fraterno; perche per Ruggiero suo fratello se la prende dinanzi a Carlo, trattandosi di dar Bradamante a Leone.
Marganorre essemplifica la Tirannia; et il suo castigo; cioè l'ingiustitia.
Marsilio significa consiglio cattiuo, perche consiglia Agramante con mira del proprio utile.
Martano è significatiuo della uiltà.
Medoro, è posto per l'huomo auuenturato.
Melissa inferisce allegoricamente la illusione; & la constellatione, & il genio ancora, che ha cura particolare d'alcuno.
Merlino rappresenta la uerità; la quale per paura stà rinchiusa nelle grotte, & nelle tenebre de i cuori nostri.
Morgano è in figura il uicio; che di continuo combatte la uirtù.

N

Ninfe, *che cacciano fiere dalle selue, si prendono per le uirtù morali, che cacciano i bestiali costumi, & le fiere passioni dalle anime de i mortali, inseluate ne i corpi.*
Norandino significa la troppa credenza à gli accusatori; & quanto danno, ò uergogna rechi: & anco significa la penitenza dell'errore; & la giustitia.

O

Oberto, *significa la mutation della fortuna.*
Odorico si prende per l'inganno sotto pretesto d'amicitia.
Olimpia figura la moglie a torto tradita, & abbandonata dal marito; cioè l'innocenza, che uiene liberata dall'Orca, che uiene a dire dalla non meritata pena.
Oliuiero mostra l'ufficio del uero cognato, uerso l'altro cognato, poi che ne i maggiori bisogni d'Orlando, gli è a i fianchi; come nel duello, contra Agramante, Gradasso, & Sobrino.

Digitized by Google

Orlando significa in furore in questa opera: & risanato; è l'essempio d'un perfetto capitano.
Origille è ritratto della meretrice, che non ha fede in se; ma è sentina d'ogni uicio.
Orillo, è preso pel uicio, che sempre germoglia nel uicioso: fino a che egli caua, & spianta dal suo capo la di lui radice.

P

Paradiso terrestre dinota il piacere, & le delicie, che gode, chi essercita le uirtù.
Pinabello, uiene a significare il tradimento.

R

Ricciardetto si piglia per gli amorosi inganni; poi che in uece di Bradamante sua sorella, si giace con Fiordispina.
Rinaldo è messo per il trauaglio, & l'esperienza di molte cose.
Rodomonte è preso per la temerità; & in lui ella è espressa; col suo fine.
Ruggiero è posto per un'intero mantenitor della fede matrimoniale.

S

Sacripante significa amante sfortunato; & che alla fine con suo danno, & uergogna è constretto abbandonar l'impresa amorosa.
Sansonetto per caualiero fedele; & per persona spirituale.
Senapo, per la cecità delle ricchezze.
Sirene sono prese per le meretrici, che ci conducono a uergogna, & à morte.
Sobrino; manifesta quale debba essere un fedele consigliero.
Sofrosina è posta per la temperanza.

T

Tanacro, & Cilandro figurano il fratricidio.
Teodora, che tormenta Ruggiero, dà indicio della crudeltà, & de i fieri effetti suoi.

V

Vllania, è presa per donna, la quale per tentar la fortuna, corre pericoli.

Z

Zerbino è posto per la gentilezza.

Digitized by Google

ARGOMENTO.

Fugge quanto più può ueloce è presta
Angelica il Signor di Mont'albano;
Et Ferrau trouando à la foresta
Vien seco a l'arme; e poi se lo fa humano;
Lo Spagnuol del caduto elmo di testa
Fà nuouo giuramento; e non più vano.
Turba Rinaldo al Re di Circassia
Quel soaue piacer, ch'ei piu desia.



ALLEGORIA.

PER Ferrau, & Rinaldo, i quali combattono insieme, stimolati dalla concorrenza, che era tra loro, in amare Angelica; mentre ella fuggiua; si dinota quãto sia uana cosa il fare à concorrenza in amare una donna; & danneggiarsi per lei; poi che ella a suo beneplacito può far rimaner uana ogni opera de gli amanti suoi.

Per l'Argalia, che riprende di perfidia Ferrau; si uiene a significare, che l'huomo non dee mai giurare in uano.

Per Angelica, che si scuopre benigna à Bradamãte; si dà ad intẽdere, che nõ è sicuro il cõfidarsi ne gl'huomini; phe nõ si curano d ingãnare, pur che conoscano poterne cauare utilità.

Per Sacripante, che rimane abbattuto da Bradamante dinanzi a gli occhi d'Angelica; si

notifica

notifica che la fortuna si prende giuoco di fare scorno alla persona à punto quando, & doue meno bisognerebbe.

Per Rinaldo, che disturba Sacripante in modo, che rimane priuo d'Angelica: si conosce a quanti disturbi sottoposti siano coloro, iquali a gli amori carnali si danno.

Stanza prima, Canto primo.

Le donne, i Caualier, l'arme gli amori.



HIARA cosa è, che i Poeti specialmente della Propositione si seruono; però presupponendola per cõceduta; passerò solo à dire, che conuiene, ch'essa propositione sia fondata ò in tutte le circõstanze; ò nella maggior parte: ò in una sola di loro. E' fondata in una sola circõstanza quella, che abbraccia una materia particolare; come la morte di uno, & cosa simile; è fondata poi in tutte le circõstãze; ò ne la maggior parte di loro quella propositione, che abbraccia materie generali; ò generali, & particolari insieme: come questa propositione; nella quale M. LODOVICO ARIOSTO prencipe de gli heroichi poeti di questa lingua, propone materie generali, cioè donne, caualieri, arme, amori, & il resto; & propone insieme materia particolare, promettẽdo douer dire d'Orlando particolarmente, che uenne in furore, & matto per amore. Di quì nasce, che questa propositione è fondata quasi in tutte le circõstãze: E' prima fondata nella COSA, quãdo dice.

Le donne, i caualier, & ciò che segue.

E fondata poi nel TEMPO.

Che furo al tempo, che passaro i Mori.

Nel LVOGO.

D'Africa il mare, e in Francia &c.

Nella PERSONA.

D'Agramante lor Re.

Nella CAGIONE.

Di uendicar la morte di Traiano.

In questa prima stanza ancora s'osserua un gentile artificio di gradi: & per gradi intẽdo, quando due parole uanno dietro due parole; & tre à tre; & quattro, à quattro, & così successiuamente; ilche però non si fa sempre; ma quando torna bene; come quì.

1. *Donne.*	2. *Caualieri.*	*Le donne, i caualier*
1. *Arme.*	2. *Amori.*	*L'arme, e gli amori.*
1. *Cortesie.*	2. *Imprese.*	*Le cortesie, l'audaci imprese io canto.*
1. *Africa.*	2. *Francia.*	*D'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto.*
1. *I Re.*	2. *Furori.*	*Seguendo l'ire, e i giouenil furori.*

" *Seguendo l'ire, e i giouenil furori*

" *D'Agramante lor Re.*

Artificiosamente ha proceduto il Poeta ponendo prima ire, che furori; perche prima s'accende l'ira ne i petti humani, & poi se uiuacemente in esso loro s'apprende, ne risulta (come attesta Seneca) il furore. Ma perche l'ira secondo i Peripatetici è la cote della fortezza; & perche Cic. non uuole, che huomo si possa chiamar colui, ilquale non s'adira; di più perche l'ira non si fa senza il morso del dolore, sappiasi, che bisogno era, che il Poeta assegnasse la cagione dell'ire, che crebbero in furori nel petto d'Agramante. però soggiunse.

Di uendicar la morte di Traiano.

Digitized by Google

La morte di Traiano adunque fu cagione di tali ire, & furori, & cagione nata da giusto morso di dolore.

Appresso; lo affronto delle due lettere RR. in quel pezzo di uerso,

D'Agramante lor Re.

E dottamente usato; perche imita la qualità della cosa; cioè la uendetta, laquale propone il Poeta dicendo

D'Agramante lor Re, che si diè uanto,
Di uendicar la morte di Traiano.

Et la uendetta è cosa aspra in chi si essercita; & aspro è il suono, che risulta dallo affronto delle lettere RR.

Stanza seconda, Canto primo.

» *Dirò d'Orlando, &c.*

SAuiamente fece il Poeta, a porre prima nella sua propositione le cose generali, & poi le particolari; perche prima è il genere, che la specie, & che lo indiuiduo: prima egli è generale (come ho detto di sopra), ppose dõne, caualieri, arme, amori; &c. adesso passa alle particolari; cioè ad Orlando; & promette dir di lui in particolare: così deono fare i buoni Poeti, & non prima proporre il particolare, & poi il generale. Et se mi uerrà mostro, che sia stato proposto prima il particolare, che il generale; dirò, che meglio stia posporre il particolare, per che il particolare naturalmente è dopo il generale.

Che per amor ueme in furore, è matto.

Come per amore si possa uenire in furore, & matto, si legge nei Dialoghi de i dottissimi Filosofi M. Speroni Speroni, & M. Leone Ebreo.

Come poi essendo in furore, & matto si diuenga sauio.

Stanza terza, Canto primo.

Piacciaui generosa Erculea prole.

QVesta è la inuocatione. Nella quale s'ha d'auuertire, che il Poeta imita i Poeti Latini, i quali prima propongono, & poi inuocano; ma in particolar Virgilio; ilquale anch'esso prima proposse cioè,

» *Arma, uirumque cano.*

Et poi inuocò.

» *Musa mihi causas memora.*

Verò è, che i Poeti Grechi hanno in costume d'inuocar prima, & poi proporre. Ma & questi, & quegli fanno bene; & tutto ciò procede da diuersa consideratione; perche i Poeti Latini consideranno l'ordine; cioè che prima è la cosa; & poi s'inuoca intorno ad essa cosa; per ciò propongono prima, & poi inuocano: & i Poeti Grechi considerano la Dignità; & perche più degna è la inuocatione, rispetto à chi si inuoca; che la propositione; perciò prima inuocano, & poi propongono.

Stanza quinta, Canto primo.

Orlando, che gran tempo innamorato &c.

QVesta è narratione; & è la narratione principale dell'opera. Ma perche le narrationi hora si chiamano filosofiche, hora historiche, hora giudiciali, hora epistolari; secõdo, che

abbrac-

Digitized by Google

abbracciano materia pertinente à filosofia, ad historia, à giudicio, ad epistole: Hora s'acquistano particolari nomi da i tempi, come dal tempo passato, dal presente, & dal futuro: Aggiuntoui, che delle narrationi altra si chiama pel retto; altra per l'obliquo; altra pel conuittiuo; altra pel comparatiuo; altra pel dissolutiuo; altra fauolosa, altra fittile, altra ciuile, altra digressoria, altra attiua: Et di loro altre s'usano per far fede, altre per accusare, altre per dilettare, altre per ornamento, altre per laude: Elle hanno sei circostanze, la persona agente, la cosa fatta; il tempo, nel quale ella è stata fatta, il luoco, doue è stata fatta, come ella sia stata fatta, & perche cagione: Però si può fondare la narratione principalmente ò in questa; ò in quella delle circostanze. Questa narratione usata dall'Ariosto, è fondata nella persona, perche comincia dalla persona di Orlando, dicendo;

Orlando, che gran tempo innamorato.

Ma sappiasi, che non ha cominciato à caso dalla persona, ma per due rispetti: l'uno perche la persona è più degna delle altre circonstanze: l'altro, perche dalla persona dà nome alla sua opera; & da questa persona di Orlando massimamente, chiamandola; ORLANDO FVRIOSO. Dico, che chiama la sua opera dal nome della persona di Orlando non senza ragion dell'arte; perche si come Donato sopra Terentio scriue, che i nomi delle comedie si cauano da quattro cose; cioè da nome, luoco, fatto, successo, così anco le altre opere da una di queste quattro cose nome prendono: & pare, che quell'opera dia indicio d'esser più nobile, che da più nobil cosa viene denominata; ma il nome è la più nobile, però dal nome uolle l'Ariosto denominarla. Et per nome, intendo il nome proprio delle persone. Dal nome hebbe nome quella dottissima opera di Omero, che si chiama Odissea: & quell'altra bellissima di Virgilio, che si chiama Eneide: & dal nome anco questa rarissima, che Orlando Furioso si nomina. Dalle quali tutte cose si può cauar questo auuertimento importantissimo, che secondo il titolo de le opere; bisogna, che cominci la principal narratione: se l'opera è intitolata dal luoco; che si cominci la principal narratione dal luoco corrispondente al titolo: se dal fatto; cominciSi parimente a narrare dal fatto pure al titolo corrispondente: così dal successo: & dal nome, come quì.

Coloro iquali si danno a credere, che l'Ariosto facesse male, a intitolar questa opera, Orlando Furioso, quasi che un cotal titolo le toglia reputatione; s'ingannano; perche essendo la dottrina dei cõtrari una, & la medesima, & descriuẽdo un Furioso, con lo aggiungerci la cagione dello essere tale diuenuto, uiene ad insegnare di fuggire così fatta cagione, & à mostrar la strada insieme di caminar per li termini da sauio. Et così ha fatto bene ad intitolar questa opera in questa guisa.

Fu de la bella Angelica, e per lei.

Auuertasi, che deriuando Angelica da Angelo, non le fu dato questo nome per la sua bellezza, quantunque fosse bellissima; perche se le fosse stato dãto per ciò, così il Boiardo; come l'Ariosto le haurebbono assegnati effetti corrispondenti al nome; & non lasciui, & dishonesti intanto, che si sottomettesse ad un uile huomo, come fece; che è contra l'arte l'assegnare al trui effetti men che corrispondenti al nome: ma le fu dato questo nome, hauendo solamente riguardo alla significatione del nome, onde deriua. Si sa, che angelo significa messaggiero; & perche Angelica fu mandata dal padre, come sua messaggiera in Francia, à Carlo, per far gli effetti, che quasi subito nel principio dello innamoramento composto dal Boiardo si leggono; però esso Boiardo la nominò Angelica; & però l'Ariosto qui le aggiunge l'epiteto di bella; che se non hauesse a questo considerato; basterebbe, che hauesse detto, Angelica poi che la bellezza riceue più tosto abbellimento da questa dittione, Angelica, che Angelica habbia bisogno dello epiteto di bella. Il che si può ueder nel Petr. quando dice,

Ch'i uolsi inuer l'Angelica beltade.

Et altroue, così in esso Petr. come nell'Ariosto.

„ *Hauea infiniti & immortal Trofei.*

Trofeo

Digitized by Google

Trofeo è così detto da trofe uoce greca, che significa uolgersi; perche anticamente era questa usanza, che quando un Capitano metteua in fuga i suoi nimici con poca uccisione; ò senza spargimento di sangue; i soldati uincitori per honorare esso Capitan loro andauano a qualche albero, uerso quel luoco, donde s'erano gl'inimici fuggiti, & gli tagliauano tutti i rami; & in biasimo de i nemici, l'arme, & le spoglie da loro lasciate ci attaccauano; & dapoi se pace faceuano, uia ne le leuauano. In processo di tempo successe, che cotali Trofei di marmo, & di bronzo fatti furono.

Stanza sesta, Canto primo.

Per far al Rè Marsilio, e al Rè Agramante
Batterſi ancor del folle ardir la guancia,
D'hauer condotto l'un d'Africa quante
Genti erano atte à portar ſpada, e lancia;
L'altro d'hauer ſpinta la Spagna inante
A diſtruttion del bel Regno di Francia.

De gli ordini delle parole, altro è diritto; altro è prepostero; altro intrecciato: I due ultimi sono più poetici; perche contengono uarietà, & la uarietà diletta, & il proprio del Poeta è dilettare; però l'Ariosto quì usa l'ordine prepostero; & ordine prepostero è quello, che essendosi messo in campo due, ò più cose; si torna à ragionar non della prima, prima; ma prima dell'ultima; & poi si uà seguendo sempre uerso la prima, come quì; che hauendo prima ragionato di Marsilio, & poi d'Agramante, dicendo

Per far al Rè Marsilio, e al Re Agramante;

Essendo Marsilio, Rè di Spagna; & Agramante, Rè d'Africa; non fà mentione prima di Spagna per esser Marsilio nominato prima; ma d'Africa, cominciando à risponder prepostéramente, ad Agramante, & dice

D'hauer condotto l'un d'Africa quante
Genti erano atte à portar ſpada e lancia.

Poi ritornando à Marsilio, che è primo, ultimamente parla del suo Regno, cioè;

L'altro d'hauer ſpinta la Spagna inante.

Per ordine intrecciato intendo quello, ch'essendo tre, ò quattro parole, comincia à rispondere à quelle di mezo, & poi all'ultima, & poi alla prima; ò alla prima, poi all'ultima, poi à quelle di mezo: & per dirla à un tratto, facendo una mescolanza dell'ordine delle parole. Basti, per adesso il ricordare alli studiosi, che l'ordine intrecciato, & prepostero (come ho detto di sopra) sono poetici.

Stanza settima, Canto primo.

„ *Quella, che da gli Eſperij, a i liti Eoi.*

Da questo uerso si può cauare un'auertenza, laquale è questa; che qualunque uolta si dice una cosa pel primitiuo; si dee dire anco l'altra, che le risponde pel primitiuo; & non una pel primitiuo, & l'altra pel deriuatiuo. Così se si dice qualche cosa pel deriuatiuo; si dee dire anco l'altra, che le risponde pel deriuatiuo; & non una pel deriuatiuo, & l'altra pel primitiuo. Quì l'Ariosto circonscriuendo l'Oriente, & l'Occidente; con due deriuatiui, circonscrisse questo, & quello, & non uno con un primitiuo, & l'altro cõ un deriuatiuo; che potea dire.

Quella, che dall'Eſperia, a i liti Eoi.

Et Esperia sarebbe stato un primitiuo; & Eoi, un deriuatiuo. Ma uolse hauer riguardo

Digitized by Google

à quanto ho detto di sopra.

„ *Che gli fù tolta la sua donna poi.*

Questa settima stanza, & l'ottaua, & la nona, che seguono, sono molto artificiose, perche hanno cose, che pertengono ueramente alla narratione, che usa il Poeta. Essa narratione (come ho detto di sopra) è fondata nella persona, cioè nella persona di Orlãdo, perche cominciò a narrar da Orlando, & quella specie di narratione, che è posta nelle persone, deue hauer ò piaceuolezza di parole, ò dissomiglianza d'animi, ò grauità, ò speranza, ò mansuetudine, ò paura, ò sospitione, ò desiderio; ò dissimulatiõe, ò misericordia, ò uarietà di cose, ò mutation di fortuna, ò discommodo non sperato; ò subita allegrezza; ò giocondo fine, & riuscita delle cose. Le cose, che ha la narratione antedetta dell'Ariosto sono.

1 *Discommodo non sperato. &*

2 *Varietà di cose.*

1 Discommodo non sperato; narrando, che Orlando, il quale hauea con lunga guerra difesa Angelica dall'Oriente all'Occidente; la perse nel suo paese, fra tanti amici suoi, senza adoprar spada. Cosa, che non si haurebbe mai creduta.

2 Varietà di cose poi, che amandola anco Rinaldo, & essendo perciò nata gara, tra se, & suo cugino Orlando, Carlo la pose in mano al Duca di Bauiera, promettendola in premio à quello di loro, che nella giornata, che douea fare contra Agramante, uccideua più Saracini; nientedimeno i batteggiati furono perdenti, & Angelica se ne fuggì.

Stanza decima, Canto primo.

„ *Entrò in un bosco, e ne la stretta uia*

„ *Rincontrò un Caualier, ch'à piè uenia.*

Il Poeta tessendo questa sua opera, tiene un'ordine alquanto diuerso da quello de gli altri buoni Poeti; perche prima, che fornisca di narrare una cosa, entra nell'altra; & di quell'altra, in un'altra; & così in molte altre. Onde molti si hanno creduto, anzi affermano, che merita biasimo; conciosia, che li scrittori dell'arte uogliano, che gli episodii dalla materia procedano, & che non siano da quella separati. Io sò, che il sommamente dotto Signor GIASON DI NORES, mostra, che i biasimatori dello Ariosto in questa parte si ingannano: ma non uoglio però restar di dire; che à me pare, che il Poeta sia stato in questo giudicioſiſſimo; per che già è conceduto da Oratio nella Poetica, & da altri; che l'ordine poetico, dee differir molte cose, nel tempo da uenire, & dice molte cose, & non una sola; & dicendo, che si differisca molte cose; s'ha da creder più tosto, che intenda di cose uarie, & diuerse, che di cose d'una maniera sola. Et sì come una ghirlanda tanto è piu bella, quanto consta di fiori più uarii, & diuersi: così anco un'opera tanto è più bella, quanto consta di più uarie, & diuerse narrationi. Il fine del Poeta è il diletto; & quel che diletta è la uarietà; & specialmente la uarietà delle cose: passando adunque à uarie cose il Poeta, usa la uarietà, & per conseguente diletta. Basta, che tornando alle cose tralasciate, ci torna con quella gratia à punto, che farebbe una donzella nel tessere una ghirlanda, che hauendo di quattro, ò cinque sorti fiori; partisce ciascuna di quelle parti, in più particelle; & intrecciandone prima una particella di rossi; poi u'intreccia una particella di biachi, poi una di gialli; & così d'altri colori: finite, che ha quelle particelle; ritorna ad intesserne un'altra particella di rossi; & così successiuamente uà rispondendo allo intrecciamento fatto prima delle altre particelle: & tornando più uolte à uariare, & à rispondere alle uarietà precedenti; fà un'opera tanto uistosa, & garbata, & dilettenole, quanto si può più desiderare. Se mi sarà detto, che non osserua in questo pienamente l'arte; risponderò, che molti altri famosi ancora, & d'altre lingue, almeno in altro puntalmente non l'osseruano: ilche non ha bisogno di proua per essere manifesto. Se mi sarà replicato, che Omero, ò Virgilio così non fecero; soggiungerò, che altro ordine ricercauano i tempi

d'Omero

d'Omero, & di Virgilio; & altro ordine ricercarono i tempi dell'Ariosto. I tempi mutano: tutte le cose; & parlando delle cose di poesia; non si uede chiaramente, che i Tragici, così Greci, come Latini; che i Comici; i Satirici; i Mimici; gli Heroici; i Lirici; i Ditirambici; Georgici; Bucolici, & d'altra sorte, hanno tenuto uarii ordini, secondo che la successione de i tempi gli consigliaua? si pure. Bisogna che il buon Poeta si consigli co i tempi, & habbi riguardo a i tempi; se uuole, che i suoi componimenti dilettino: altrimẽte perde (come si suol dire) l'olio, & l'opera. L'autorità sola del Poeta ci dee bastare per farci conoscere, che ha fatto benissimo à tenere ordine così fatto. Molto bene hauea letto l'Ariosto l'arte Poetica di Aristotile, & d'Oratio, & quanto dell'arte si potea leggere, & hauea letti insieme i migliori Poeti, & osseruati gli ordini loro, ma considerata la mutatione de i tempi, & quanto i nostri tempi d'una uaria uarietà si compiacciano, elesse l'ordine, che ha tenuto: & che lo habbia elettogiudiciosamente, ò nò, & habbia fatto da dotto, la esperienza ce lo mostra, che à gli huomini, & alle donne d'ogni età, & professione sopra modo piace. Et quell'ordine, che piace, & da tutti è lodato, quello è buon'ordine, & non quello, che piaceua, & era lodato già mille, & più anni, & adesso mutamento patisce, ò non piace, ò non piace tanto, ò da altro ordine più dilettevole è superato.

Stanza undecima, Canto primo.

» *Et più leggier correa per la foresta,*
» *Ch'al pallio rosso il uillan mezo ignudo.*

In questa comparatione, che sotto nome di comparatione, quì intendo & collatione, & similitudine, & così intenderò da quì innanzi; s'ha da sapere, che l'Ariosto mostra il solito giudicio, & gusto nell'arte; perche osseruandosi da gli intendenti dell'arte & giudiciosi scrittori nelle comparationi, il comparare il maschio, à persona, ò cosa maschia; & la femina; à persona, ò cosa feminile; essendo Rinaldo di sesso maschile, lo compara à persona maschile; cioè ad un uillan mezo ignudo: & poco più giù comparando Angelica, che è di sesso femminile, la compara à persona di sesso feminile; cioè ad una pastorella dicendo.

» *Timida pastorella mai si presta*
» *Non uolse piede inanzi à Serpe crudo.*

Et questa auuertenza è degna d'esser considerata, & osseruata.

Stanza duodecima, Canto primo.

» *Era costui quel Paladin gagliardo*
» *Figliuol d'Amon, Signor di Montalbano,*
» *A cui pur dianzi il suo destrier Baiardo*
» *Per strano caso uscito era di mano.*

Quì usa quel color Retorico, che tra gli ornamenti delle sentenze è chiamato Notatione. Et la Notatione è quella, che per uia di segni ò uirtuosi, ò uitiosi scuopre la persona di cui si parla senza nominarla, cosa, che porge uaghezza alla prosa; ma particolarmẽte al uerso. Quì senza nominar & Rinaldo per uia di segni uirtuosi, & d'altre conditioni à lui in particolar pertinenti, poeticamente lo dà ad intendere; cioè chiamandolo paladin gagliardo figliuolo d'Amone, Signor di Montalbano; & patrone di Baiardo: tutte cose particolari di Rinaldo; che altre, che Rinaldo non era figliuolo di Amone, nè Signor di Montalbano; nè patrone di Baiardo.

Stanza terzadecima, Canto primo.

Nè per la rara più, che per la folta.

Digitized by Google

Gli antiteti sono, come occhi dell'Oratione, & chi gli usa bene, & à tempo; rende ueramente luminoso il suo parlare. In questo uerso RARA, & FOLTA sono antiteti; cioè parole di contrario significato l'una all'altra; & usate bene, & à tempo.

„ *La donna il palafreno à dietro uolta.*

In questa Stanza tutta, sono dal Poeta mirabilmente espressi gli effetti del timore: il qual timore se occupa il cuore di alcuno, lo induce à perdersi di maniera, che non sà che si faccia. Vero è, che nello esprimergli bisogna, che si auuerta se la persona, che è in timore è giouane, ò uecchia; se armigera, ò nò; se in luoco chiuso, ò aperto; se à cauallo, ò à piedi; se huomo, ò donna; perche secondo che è diuerso il decoro di queste cose; così anco bisogna diuersificare la narratione di tali effetti del timore. Quì esprime gli effetti del timore in una donna; & perche naturalmente la donna è più timida dell huomo; più efficacemente esprime così fatti effetti in essa, che non farebbe in un huomo; Di più, hauendo riguardo, ch'ella è à cauallo; gli narra tutti dependenti da ciò; dicendo.

Che uolta à dietro il palafreno;

Che non guarda quale sia la migliore strada; ma lascia la cura di questo al palafreno, che è una bestia: E pallida, trema, & è fuori di se.

„ *La donna il palafreno.*

Auuertasi anco, che l'Ariosto non assegna caualli da fattione à donne; se non à quelle, che introduce armigere; ma caualli mansueti, & di commodità: Et certo stà bene lo hauer riguardo al sesso, alla professione, & alla età in attribuire, così caualcature, come altro alle persone. Di quì auuiene, che assegna ad Angelica donna delicata, & non armigera, un palafreno; cioè una sorte di caualcatura mansueta, & commoda.

Stanza decimaquarta, Canto primo.

„ *Perche de l'acqua ingordo, e frettoloso*
„ *L'elmo nel fiume si lasciò cadere.*

Due cose si cauano dalla stanza, doue sono questi due uersi. La prima, che il Poeta dicendo essere caduto l'elmo à Ferraù nel fiume p fretta di bere; uole dinotare, che la troppa fretta è cagione di lunga dimora, & di danno. L'altra, che uolendo uenire al raccontamento, che hauendo promesso allo Argalia di gittare à breue andare l'elmo nel fiume; mal suo grado la fortuna gli facesse adempir la promessa; fà nascere buona occasione; & però buona, perche nasce da finta uerisimile. La finta uerisimile è, che per lo hauer combattuto inanzi Ferraù, & per esser pieno di sudore, & di poluere haueisse gran uoglia di bere; & che per la gran uoglia frettolosamente si fosse chinato col capo al fiume; & che chinandosi col capo, gli fosse caduto l'elmo nel fiume: che in altra guisa non hauerebbe così del uerisimile, che gli fosse caduto l'elmo di capo. Così occorrendo a i nouelli poeti di raccontare un successo; fà mestiero, che con buona occasione lo raccontino; & quella sarà migliore occasione, che farà più uerisimile il successo.

Stanza decimaquinta, Canto primo.

„ *Quanto potea più forte, ne ueniua.*

Quando alcuna persona introdotta ha bisogno di grande aiuto; se uuole il Poeta, che essa persona esca di quel bisogno; fà mestiero, che introduca ad aiutarla persona, che grandemente possa; perche quando la persona introdotta ad aiutare non è di potere uguale al bisogno del bisognoso; ò maggiore; pecca contra la uerisimilitudine. Però l'Ariosto bisognando ad Angelica grande aiuto, per rispetto della gran potenza di Rinaldo, alle cui mani uolea dir,

che

Digitized by Google

che scampò; introdusse Ferraù à soccorrerla, che era anch'esso di gran ualore. Et fece giudiciosamente; & così si dee fare.

Stanza decimasesta, & 17. Canto primo.

» *E, perche era cortese, e n'hauea forse*
con ciò che segue di questa.
» *Cominciar quiui una crudel battaglia,*
con ciò che segue.

Narrando un duello l'Ariosto, hora con copia di parole lo narra; hora con breuità. Narra con copia di parole i duelli, che non riceuono interrompimento; ne per nuouo accidente sopragiunto, ricercano breu giro di parole per passare alla narratione dello accidente: ma con breuità narra quelli, che riceuono interrompimento; ouero, che per nuouo accidente sopragiunto, ricercano breue giro di parole per passare alla narratione di esso accidente. Il che si uede nella narratione di questo duello tra Rinaldo, & Ferraù; laquale è breue per questo, perche Angelica, mentre combattono, se ne fugge: & nelle cose subite, & in breue tempo occorse; non stanno bene le narrationi lunghe: ma corrispondenti allo spacio del tempo. Così fa anco Virg. per tutto, come si può uedere ne gli artifici Virgiliani da me posti in luce.

Stanza decimaottaua, 19. 20. Canto primo.

Fù primiero il Signor di Montalbano &c.

L'Ariosto fa, che dei due combattenti per amore; prima parli Rinaldo di tregua, che Ferraù, perche à chi più ama, più duole perdere la cosa amata; Ferraù amaua Angelica; ma il Poeta non afferma, che l'amasse tanto, quanto Rinaldo, & Orlando; anzi la mette in forse, dicendo disopra;

E perche era cortese, e n'hauea forse
Non men dei duo cugini il petto caldo;

Ma parlando dello amor di Rinaldo uerso Angelica, parla senza forse, dicendo

Si come quel, c'ha nel cor tanto foco,
Che tutto n'arde, e non ritroua loco.

Vero è, che facendolo parlar prima in materia di tregua; lo fà assegnar la cagione uana di combattere allhora; quando combattendosi per Angelica, ella se n'era fuggita; & la uittoria sarebbe stata senza il bramato premio. Onde il douer di quel combattimento uolea, che prima si trouasse Angelica, & s'hauesse nelle mani; & poi per uirtù d'arme si decidesse di cui essa douea essere. Et così lo essorta à fare; & così Ferraù l'essortatione accetta. Che se hauesse indotto Rinaldo à parlar prima di tregua, senza assegnar la cagion uana (come s'è detto) di combattere alhora; Rinaldo hauerebbe mostrata uilta d'animo; & il poeta hauerebbe peccato contra il decoro della persona di Rinaldo, da lui chiamata gagliarda; & per tutto descritta animosa.

Stanza uigesimaprima, Canto primo.

» *Che'l pagano al partir da le freſche acque*
» *Non lasciò à piede il buon figliuol d'Amone;*
» *Con preghi inuita, & al fin toglie in groppa,*
» *E per l'orme d'Angelica galoppa.*

Digitized by Google

Poteua l'Ariosto far, che Ferraù, hauendo solo cauallo, solo montasse à cauallo, & con auantaggio, cercasse la sua uentura: nondimeno hauendo riguardo alla natione di Ferraù, che era Spagnuola; perche li Spagnuoli sono maestri della buona creanza, & delle cortesie: però uuole, che egli, ilquale era Spagnuolo, usasse cortesia a Rinaldo, per non far torto alla sua natione. Et certo la consideratione della natione in questi, & altri casi è molto commendata nel poeta. Ma s'aggiunge di più, che in particolare lo chiamò di sopra cortese,

„ *E, perche era cortese, e n'hauea forse &c.*

Onde se altrimenti hauesse fatto, non sarebbe stato cortese; che quella è cortesia, laquale ne i bisogni s'usa altrui senza speranza di guidardone.

Stanza uentesimaseconda, Canto primo.

„ *O gran bontà di caualieri antichi,*
& ciò che segue.

Volendo muouere compassione in altrui della finezza della bontà caualleresca antica perduta in molti caualieri del suo tempo: perche ella si potea muouere da più cose, come nella Retorica d'Aristotile, & di Cicerone, & d'altri si può uedere; & particolarmente ne i Saturnali di Macrobio; elesse la più conueneuole cosa à questo proposito; cioè la esclamatione. Et perche la esclamatione si fà, alle uolte dalla persona del poeta: alle uolte dalla persona di colui, che il poeta induce à parlare: fece questa dalla sua persona; perche così à punto ricercaua la qualità del negocio, per hauere auttorità senza sospetto: poi che il poeta è di maggior autorità, che le persone da lui introdotte; conciosia, ch'elleno uengono ad esser sospette ò per affetti ne iquali siano inuolte; ò per altra conditione.

Stanza uentesimaterza, Canto primo.

„ *Si misero ad arbitrio di Fortuna.*

I dotti uolendo darci ad intendere ciò che fosse fortuna; la dipinsero in due modi; & d'una fortuna, due ne fecero. L'una chiamarono fortuna felice, & l'altra fortuna infelice. Per porre dinàzi a gli nostri la fortuna felice, s'imaginarono una donna sopra una naue, che cò uento fauoreuole il mare arasse. Per ritrar poi la fortuna infelice, finsero una donna sopra un nauilio, con uento da ogni parte tanto contrario, che le rompesse albero, antenna, uele, sarte, & altri instrumenti marinareschi; ma della fortuna ragionerò anco altroue più abondeuolmente.

Stanza uentesimaquinta, Canto primo.

„ *Con un gran ramo d'Albero rimondo.*

Quello, che il dottissimo Signor GIROLAMO RVSCELLI molto Signor mio sopra questo luoco scriue; mi piace infinitamente. Egli scriue, che albero quì non è posto per nome generico; ma per quell'albero, che i Latini chiamano *Populus*; & in molti luochi, come in Padouana, Polesine, Ferrarese, Pioppe; & in Triuigiana, Talponi. Et certo non credo, che il poeta uolesse intendere d'altra sorte d'alberi; perche Ferraù era guerriero fortissimo; & il farlo cercare l'elmo con questa specie d'albero, che i Latini chiamano *Populus*; fù giudiciosamente fatto; perche la Pioppa, come è noto à tutti i dotti, è dedicata ad Ercole; ilquale per la sua fortezza fù altrimenti Alcide chiamato: Voglio inferire, che assegnando in cercamento d'arme ad un forte albero; fà ottimamente ad assegnarli la Pioppa, albero dedicato ad

un

un Dio della fortezza. Et questi auuertimenti, se ben paiono sottili, abbelliscono i poemi nondimeno incredibilmente: & quei, che più sanno, più gli osseruano.

Stanza uentesimasettima, Canto primo.

„ *Ricordati pagan, quando uccidesti &c.*

Ha fatto anco benissimo il poeta à far rinfacciar di perfidia un Pagano Spagnuolo: & à giudicio mio, se hauesse fatto rinfacciare un Cristiano; sarebbe andato un poco più ritentiuo.

Stanza uentesimanona, Canto primo.

„ *All'apparir che fece a l'improuiso*
„ *De l'acqua l'ombra, ogni pelo arricciossi. &c.*

Introduce Ferraù ad hauer paura d'un morto; cioè dell'Argalia, ilquale hauea con le sue proprie mani ucciso: & nondimeno è da lui descritto animoso in tanto, che non cede ad huomo, che porti arme. Credo, che questo timore cada anco ne i più animosi, che uiuano; per rispetto de gli effetti dell'anima, dapoi che ella è separata dal corpo: Perche mi ricorda hauer letto in un trattato dell'anima d'un dottissimo autore; che uolendo egli prouare, che l'anima non moriua insieme col corpo, come si danno à credere molti heretici; ma che uiueua, & faceua effetti uitali, adusse questo essempio, dicendo. Se un'huomo uiuo uedesse nella sua camera, à meza notte un'huomo impiccato, ilquale non solo gli fosse mai stato inimico; ma non l'hauesse mai ne anco conosciuto: & uedesse da un'altro lato di detta camera impiccato un lupo ferocissimo, ilquale uiuendo gli fosse stato inimico, di quale, di quei due morti hauerebbe paura? Senza dubbio dello impiccato, quantunque non gli fosse stato inimico. Perche la natura humana conosce & sente, che l'anima dell'huomo è restata uiua dopò la morte del corpo: & di qui auuiene, che per instinto naturale ha paura, che quell'anima non gli faccia qualche danno. Et non ha paura del lupo morto; perche conosce, che con esso lui è morta l'anima sua; onde non ne può riceuer male. V'aggiunge, che l'anima delle bestie è nel sangue, & del tutto consiste nel sangue; & però, come il sangue è raffreddato & congelato, è morta l'anima delle bestie; perche del tutto si risolue ne i suoi principii, & muore. Ma quella dell'huomo è specialmente da Dio di niente creata, & infusa nel corpo debitamente organeggiato: & così, perpetuamente uiue.

Stanza trentesima, Canto primo.

„ *Restò senza risposta a bocca chiusa &c.*

Fà, che Ferraù non risponda all'accusa di perfidia; perche non hauea scusa; & era professor dell'arme, cioè dell'honore: & quelli, che fanno profession dell'arme, cioè dell'honore; non ritrouano scuse contra la uerità; ma dalla uerità conuinti, & dal rimorso della propria conscienza, si stanno à chiusa bocca.

Stanza trentesimaseconda, Canto primo.

„ *Non molto ua Rinaldo, che si uede*

Digitized by Google

„ *Saltare inanzi il suo destrier feroce.*
„ *Ferma Baiardo mio, deh ferma il piede;*
„ *Che l'esser senza te troppo mi noce.*
& quello, che segue.

Gli accidenti, che porgono speranza, & a un tratto la lieuano; dilettano incredibilmente: però l'Ariosto fece da giudicioso, come è, à far, che dinanzi à Rinaldo saltasse d'improuiso il suo caual Baiardo, in tempo, che per hauer combattuto con Ferrau, & per hauergli corso dietro, & molto cercatolo; n'hauea gran bisogno: & quando entra in speranza d'hauerlo; & tien certo d'essere à cauallo; esso Baiardo più uelocemente, che mai da lui se ne fugge.

Stanza trentesimaquarta, Canto primo.

Qual p argoletta damma; ò capriola &c.

L'Ariosto hora compara una cosa, ad una cosa; hora due cose, ad una cosa sola. La prima sorte di comparatione si chiama semplice; la seconda sorte, doppia. Usa la comparatione doppia, quando tratta di due effetti diuersi: Questa comparatione è doppia, perche ci entrano due animali, cioè damma, & capriola: & l'usa doppia, perche tratta di due effetti diuersi, cioè di paura, & di fuga.

Di fuga, come nella precedente stanza si uede.

„ *Fugge tra selue spauentose, e scure &c.*

Di paura, come nella medesima stanza si legge.

„ *Fatto le hauea con subite paure. &c.*

Così fà anco Virgilio, come si può uedere ne i miei artifici osseruati sopra esso, & dati in luce.

Stanza trentesimasettima, Canto primo.

„ *Ecco non lungi un bel cespuglio uede,*
& ciò che segue.

Poteua l'Ariosto fingere altro luoco; che questo, il quale con artificio così gentile descriue: nondimeno finse un luoco ameno, & incitatiuo al dormire; perche così fatti luochi sono più atti al bisogno di riposo; & Angelica stanca per la fuga hauea bisogno di riposo: Onde la occasione finta à questo modo più uiene à dilettare. Vi si aggiunge, che nella stanza 38. do ue dice.

„ *Cheta si lieua, e appresso a la riuiera*
„ *Vede, ch'armato un caualier giunt'era.*

Fà anco, che Sacripante quantunque appassionato d'amore, & martellato poco discosto da lei si metta à riposare. Che se quel sito non fosse stato incitatiuo à riposo; non hauerebbe hauuto così del uerisimile, che Angelica, & Sacripante non molto lontani l'un dall'altro là à riposar si fossero messi. Ma la qualità del sito dilettеuole accompagna benissimo questi successi: & così fatti accompagnamenti giudicioſi, sono proprii del buon poeta.

Stanza quarantesima, Canto primo.

Pensoso più d'un'ora a capo basso.

Questo è un lamento, che fà Sacripante; come chiaramente si uede: ma perche ora introduce huomini, ora donne a lamentarsi; ora per amore ora per altro: diuersamente sono da

lui

Digitized by Google

lui tessuti i lamenti, con debita osseruanza del decoro. Ma per uenir à questo lamento particolare di Sacripante; perche Sacripãte è uno de gli innamorati di Angelica, & tocco da martello per lei; però l'Ariosto gli fà fare un lamento à punto conueneuole allo affetto in che si trouaua. Nel qual lamento s'ha d'auuertire; che prima narra le cose, che sogliono accompagnare i lamenti: & poi le parole del lamento continuatamente. Narra prima le cose, che sogliono accompagnare i lamenti; per non le interporre fra le parole; che à quel modo interrompono & guastano il sentimento loro. Narra poi le parole continuatamente: perche rappresentino l'affetto intero; il quale così senza dubbio più moue, che se spezzato fosse. Le cose prima narrate, che accompagnano il lamento, sono il sito di Sacripante lamentantesi; cioè

» *Pensoso più d'un'ora à capo basso*
» *Stette, Signor il Caualier dolente.*

Il suono della uoce nel lamentarsi, atto ad imprimer compassione nelle fiere.

» *Poi cominciò con suono afflitto e lasso*
» *A lamentarsi sì soauemente,*
» *C'haurebbe di pietà spezzato un sasso,*
» *Vna Tigre crudel fatta clemente.*

I sospiri, & il pianto.

» *Sospirando piangea, tal ch'un ruscello*
» *Parean le guance, e'l petto un Mongibello.*

Le parole del lamento poi narrate uestono questi concetti. Prima mette la uentura d'altri, nella stanza 41. cioè

» *Pensier (dicea) che'l cor m'agghiacci & ardi,*
» *E'cauși il duol, che sempre il rode, e lima,*
» *Che debbo far, poi che son giunto tardi,*
» *E ch'altri à corre il frutto è andato prima?*

Dapoi; la crudeltà, che è stata usata à se.

» *A pena hauuto io n'ho parole e sguardi,*
» *Et altri n'ha tutta la spoglia opima.*
» *Se non ne tocca à me frutto, ne fiore;*
» *Perche affligger per lei mi uò più il core?*

La perdita irrecuperabile di quello, che più bramaua; cioè la uerginità di Angelica: come si uede in tutta la stanza 42. che segue

» *La uerginella è simile a la rosa.*

Et in tutta la stanza 43.

» *Ma non si tosto dal materno stelo.*

Il contento di lei; come nella stanza 44.

» *Sia uile à gli altri, e da quel solo amata,*
» *A cui di se fece si larga copia.*

L'abondanza altrui di quello, che lo fà morir d'inopia.

» *Ah fortuna crudel, fortuna ingrata;*
» *Trionfan gli altri, e ne mor'io d'inopia.*

Si risolue di uoler più tosto morire, che di lasciar l'impresa.

» *Dunque esser può, che non mi sia più grata?*

Digitized by Google

„ *Dunque poss'io lasciar mia uita propria?*
„ *Ah più tosto oggi manchino i dì miei,*
„ *Ch'io mina più s'amar non debbo lei.*

Et questo è un bellissimo ordine di lamento d'innamorato; & risolutione commune de i martellati.

Stanza quarantesimasesta, Canto primo.

„ *Che seppe in India con suo gran dolore.*

India è il termino Orientale dell'ASIA; & dicesi lei esser tanto grande, che è la terza parte di tutte le terre. Pomponio scriue, ch'ella occupa tanto largo spacio di lito; quanto si può andare à uela per sessanta giorni, & sessanta notti continue. Scriuono, che in essa ci furono cinquemilla terre. Dell'India diligentissimamente ne scriue Strabone à x v. lib. Et molte cose anco ne scriuono Diodoro, Arriano, & Q. Curtio ne i gesti di Alessandro. Chi uuol uedere il sito dell'India dentro al Gange, coi suoi termini, larghezza, & lunghezza à paese, per paese; legga Tolomeo tradotto dal famosissimo Signor Girolamo Ruscelli da c. 317. fino à c. 329. Medesimamente chi uuol uedere il sito dell'India fuor del fiume Gange, chiamata oggi il paese de' Mucini, & India minore; legga nel sopradetto autore l'undecima tauola d'Asia da c. 330. fino à c. 337.

Stanza quarantesimasettima, Canto primo.

„ *Affligger, lamentarsi, e dir parole.*

Si serue l'Ariosto mirabilmente della Collatione in questo luoco, & nelle stanze, che seguono. Et perche io sia inteso da coloro, che non hanno così pieno gusto di questi termini; sappino, che i dotti sogliono far questa differenza tra comparatione, similitudine, & collatione; che comparatione sia quella, quando due cose si riferiscono in qualche terza cosa; come sarebbe à dire,

Orlando combatteua, come un Leone: Orlando, & Leone sono due cose, & si risoluono in questa terza cosa, combatteua: Altri dicono, che la comparatione è quella, che abbraccia cose corporee uiuenti.

Che similitudine poi sia quella, che abbraccia cose corporee inanimate; come, Ferraù era nero, come un carbone. Et collatione, quando à due, ò più cose; due, ò più cose d'una in una si riferiscono: in questa guisa,

Sacripante ama, stima, & onora Angelica,
Angelica odia, sprezza, & dileggia Sacripante;

La collatione, di cui si serue quì l'Ariosto,

„ *Affligger, lamentarsi, e dir parole;*

Doue si ueggono tre cose, significate per tre parole; alle quali riferisce tre altre cose dapoi, nella stanza, 48. che segue.

„ *Mentre costui così s'affligge e duole,*
„ *E fà de gli occhi suoi tepida fonte,*
„ *E dice queste, e molte altre parole.*

Doue S'AFFLIGGE, risponde ad AFFligger: DVOLE, col uerso insieme, E fà de gli occhi suoi tepida fonte, risponderà, LAMentasi: E dice queste, & molte altre parole, risponde à, DIR parole.

Nella stanza poi 49. mette anco tre cose, alle sopradette tre cose corrispondenti.

Con

» *Con molta attention la bella Donna*
» *Al* PIANTO, *a le* PAROLE, *al* MODO *attende.*
Cioè pianto, parole, modo.

Stanza quinquagesima, Canto primo.

» *Se questa occasione or se l'inuola,*
» *Non troverà mai più sicorta si fida;*
Prodo dice, che in tutte le attioni altro, & altro tempo è conueneuole à fornir questa, & quell'altra cosa; & che questo così fatto tempo, è l'occasione di ciascuna cosa; come quella, che reca bene, & fine a gli agenti, & a gli effetti. Per questo i Pitagorici medesimamente nominarono occasione la prima cagione, da cui procede il bene in tutte le cose. Vedi il v r. lib. delle antiche lettioni di Celio Rodigino, à cap. xx.

Stanza quinquagesimaprima, Canto primo.

» *Ma alcuna fittione, alcuno inganno;*
In questo uerso; & ne i tre, che gli seguono dietro; ci è l'ornamento de i gradi; de i quali gradi ho ragionato di sopra: Perche in questo uerso ci sono due sostantiui, cioè
1 *Fittione,*
2 *Inganno.*
Poi nel uerso,
» *Di tenerlo in speranza ordisce e trama*
Ci sono due uerbi
1 *Ordisce,*
2 *Trama:*
Vltimamente nell'ultimo uerso,
» *Poi torni all'uso suo dura, e proterua.*
Ci sono due aggettiui, cioè
1. *Dura,*
2. *Proterua.*

Stanza quinquagesimaseconda, Canto primo.

» *Teco difenda Dio la fama nostra.*
Qui intende della fama buona; perche oramai tutti sanno; che la fama si diuide in buona, & cattiua. Et il gran GIVLIO Camillo ragionado della fama buona, & cattiua ne i suoi scritti, sopra il Teatro, i quali dal rariss. LVIGI ALAMANNI furono cauati della libreria dello Illustriss. Cardinal Vecchio di Lorena, dice; dipingendosi la fama buona, si dipinge una donna, che suona una tromba: & dipingendosi la fama cattiua; si dipinge una donna, che soffia in un corno fatto di scorze.

Stanza quinquagesimaquinta, Canto primo.

» *Al Rè de' Sericani Nabatei.*
Nabateo è un'aggettiuo deriuato da Nabatea; laquale è una regione, che cominciando dall'Arabia, fra le contenuta, fino al mar rosso; dal destro lato, & dalla parte di sopra fino

Digitized by Google

al mare Indico si distende, Di questa regione già si cauauano (come attesta Giuuenale) gli Elefanti. L'aggettiuo Nabateo è stato usato da molti poeti; ma in particolare da Ouidio nel primo delle Trasformationi, doue dice:

Verso l'Aurora, e i regni Nabatei
Si ritirò il uento Euro impetuoso.

Stanza sessagesima, Canto primo.

Ecco pel bosco un caualier uenire.
Il cui sembiante è d'huom gagliardo, e fiero.
Candido, come neue è il suo uestire,
Vn bianco pennoncello ha per cimiero.

Hauendo io uarie & diuerse ragioni pensate, per lequali si fosse mosso l'Ariosto ad introdur Bradamante uestita di bianco: perche uarii hanno hauute uarie opinioni intorno al color bianco; mi risolsi in questa, & la tengo per ferma; che la introducesse uestita di bianco; per dinotare con tale habito, che il suo piacere era sparito; perche s'era dilungato da lei, & per dir così, le era sparito dinanzi a gli occhi Ruggiero, che era tutto il suo piacere; & il suo bene; onde, non sapendo, doue si fosse, lo andaua diligentissimamente cercando. Et tanto più mi fondo in questa opinione; quanto, che FVLVIO Pellegrino Morato Mantouano, huomo di profonda scienza, nel suo significato di colori, scriue queste formali parole. Plutarco nelle sue quistioni attesta per Isocrate, che le Matrone Greche uedoue, per corrotto, ò per altra mestitia dolorose, uestiuano di panni bianchi; per mostrare il suo piacere esser sparito. Vdi aggiunge, ch'essendo Bradamante della Corte di Carlo Re Francese, & essendo essa per la lontananza di Ruggiero, come uedoua di lui; ha fatto benissimo ad introdurla uestita di bianco; perche, come afferma il sopradetto autore, uiue appresso i Francesi questo costume, che la Reina uedoua, è detta da tutti la Reina bianca; come priua d'ogni suo bene. Era priua d'ogni suo bene Bradamante; poi, che era priua (come ho detto) del suo dilettissimo Ruggiero. La introduce poi ad hauere un pennoncello bianco per cimiero; per significare, à giudicio mio, che portaua pena per amor purissimo; cioè per amor di Ruggiero; il quale ella amaua, come marito; & non con animo dishonesto. Et in questa credenza mi conferma quello, che si legge nel quarto capitolo de i colori d'ANTON Tilesio; doue dice; che il color bianco è purissimo; & che però trasferendosi all'animo, si prende per sincero.

Stanza sessagesima seconda, Canto primo.

Fè lo scontro tremar dal basso a l'alto
L'erbose ualli infino a i colli ignudi.

Questo abbattimento è Iperbolico: ma si come la Iperbole per uolere essere bene usata, quantunque trapassi i termini della uerità; non però trapassa i termini della fede. Così qui usando essa Iperbole non trapassa i termini della fede. Si dice trapassare i termini della fede, quando esce fuori delle circonstanze del fatto, che iperbolicamente si descriue: ma queste esse circonstanze non trascende: perche dal luoco tutta depende.

Stanza sessagesima settima, Canto primo.

Deh disse ella Signor non ui rincresca, &c.

Digitized by Google

Angelica uedendo Sacripante abbattuto da Bradamante, uergognarsi del fatto in guisa, che non parlaua: per confortarlo del successo, lo scusa; & fonda la sua scusa sopra il trasferimento della colpa, come chiamano i Rettori. Ma perche nel trasferimento della colpa dee concorrere principalmente la consideratione della professione di chi si scusa; & della natura del successo co i suoi aggiunti, però Angelica uolendo trasferir la colpa della caduta di Sacripante adosso altrui; considerò la professione d'esso Sacripante, ch'era di caualiero; & così la trasferisce adosso al cauallo dicendo.

„ *Che del cader non è la colpa uostra;*
„ *Ma del cauallo, a cui riposo, & esca*
„ *Meglio si conuenia, che nuoua giostra.*

Et considerò insieme la natura del successo, co i suoi aggiunti: quando, chi pretende per ualore; & non per caso, ò mala fortuna hauere abbattuto il suo inimico; non parte da lui fuggendo; ma stà saldo fino à guerra finita, perche detto abbattuto non si scusi poi con la mala fortuna, ò caso: & Bradamante, s'era uia fuggendo partita.

„ *Ne per ciò quel guerrier sua gloria accresca,*
„ *Ch'essere stato il perditor dimostra;*
„ *Così per quel, ch'io me ne sappia, stimo,*
„ *Quando a lasciar il campo è stato primo.*

Poteua in altra guisa Angelica scusar Sacripante; ma le scuse communi non muouono; & le congiunte co i successi, & professioni di quei, che in scusa cadono (come questa) sono efficaci.

Stanza settuagesimaquinta, Canto primo.

„ *Baiardo ancor hauea memoria d'ella,*
„ *Ch'in Albracca il seruia già di sua mano*
„ *Nel tempo, che da lei tant'era amato*
„ *Rinaldo, allor crudele, allora ingrato.*

Dice l'Ariosto, che Baiardo cauallo di Rinaldo, uolendolo pigliar Sacripante, per su montarui, co i calzi hebbe ad ucciderlo: ma accostandogli si Angelica; ricordeuole, che in Albracca ella studiosamente di sua mano seruito lo hauea; le si mostrò mansueto, & obediente. Ma tutto ciò è stato detto dal poeta con spirito filosofico; perche la filosofia uuole, che negli animali non sia ragione, ma memoria. Il che si può diffusamente uedere in Aristotile.

Stanza settuagesimaoctaua, Canto primo.

„ *E questo hanno causato due fontane,*
„ *Che di diuerso effetto hanno licore.*
„ *Ambe in Ardenna, e non sono lontane.*
„ *D'amoroso disio l'una empie il core;*
„ *Chi bee dell'altra, senza amor rimane,*
„ *E uolge tutto in ghiaccio il primo ardore.*

La fittione di questi due fonti, l'uno de quali induce amore; & l'altro odio è cauata da due fonti, che non sono in Ardenna; ma in altri luochi. Perche si troua scritto, che in Caria, presso la città di Alicarnasso ci sia un fonte chiamato Salmace; l'acque del quale se beuute

uengono

engono da alcuno: si crede, che in esso induca amore; cioè concupiscenza Venerea. Et per questo à creder si danno, che i Poeti fingessero Ermete, & la ninfa Salmace per virtù di quelle acque, essersi intanto amati, che congiunti insieme; di due corpi diuenissero un corpo solo, con due sessi. Trouasi parimente scritto, che presso Cizico città d'Asia è un fonte chiamato Cizio; ouero Cizico, che a chi ne bee, subito ammorza gli incendii amorosi, & Venerei. Il quale per altro nome è chiamato il fonte di Cupido. A similitudine di questi sono finti i due fonti, che nella sopradetta stanza dell'Ariosto si leggono. Et certo se al Boccaccio nella opera de i fonti si dee credere; al mõdo si truouano fontane, che fanno effetti miracolosi. Scriue esso autore, che si troua un fonte nominato Tesiaro; al quale se donne s'appresentano; riceuono da lui gratia d'ingrauidare. Vn'altro nella regione de Cirenei, in mezo il bosco Amonio, detto fonte del Sole, le cui acque nel leuar del Sole tepide sono, nel mezo giorno, fredde; la sera, rintepidiscono. Scriue appresso, che in Ethiopia ci è il fonte Rubro; che rende ebbrii, chi ne bee. Che le pecore beendo del fonte Melle, se nere sono, bianche si fanno. Letneo d'Arcadia non lascia, che le donne, le quali delle sue acque beono, disperdano. Giob fonte di Giudea secondo le quattro stagioni dell'anno, quattro uolte si muta di colore; la prima uolta si muta in color di poluere, la seconda in color di sangue, la terza in color uerde, la quarta in color limpido. Che chi bee dell'acque del fonte Chii, il quale è nell'Isola di Scio, diuenta di grosso ingegno. Et che molti altri fonti, molte altre operationi mirabili fanno.

Stanza settuagesima ottaua, Canto primo.

„ *Ambe in Ardenna, e non sono lontane.*

La selua d'Ardenna (se non mente Raimondo Marliano) giace nel paese delli Suizzeri, & Piccardi; chiamati latinamente, Belgi; & è grandissima sopra tutte l'altre selue della Frãcia. Passando dal fiume Reno per li confini de i Treuiri, uerso quei di Tornai; & pel paese di quei di Rens, si distende in lunghezza più di cinquecento miglia. Percioche tocca i popoli da Gheler, la terra di Aquisgrano, i popoli d'Ebreux, i Condrusi, quei di Bosleduc; & molti altri popoli. In essa ci sono molti borghi, castelli, terre, & molte famose Badie; specialmente dell'ordine di S. Benedetto. Gli ultimi termini di questa selua sono i fiumi Meuse, & Scalde. Vero è, che Scalde mette bocca nel fiume Meuse. Questa selua ritiene ancora il nome. Altri autori alquanto diuersamente scrissero della Selua d'Ardenna; ma à me basti lo hauere queste poche cose intorno a ciò scritte.

IL FINE DEL PRIMO CANTO.

Digitized by Google

ARGOMENTO.

Rinaldo, e Sacripante per amore
Fanno l'un cõtra l'altro horrenda guerra.
Vno astuto Eremita a quel furore
Con artificio sopra humano atterra:
Bradamante, che sẽpre afflitto ha il core,
Cerca del suo Ruggier, non poca terra;
E Pinabel con fraude quasi priua
Di spirito uital la bella Diua.



ALLEGORIA.

PER Rinaldo, che dice ladrone fuori di proposito à Sacripante; essendo debito di caualleria il non ingiuriare altrui di parole se non giuridicamente, & (per dir così) sforzatamente; si dà ad intendere che l'huomo, il quale si dà in preda al furore amoroso, passa à termini men che conueneuoli, & biasmeuoli.

Per la fortuna, che assalta Rinaldo, mentre uuole andare a dispetto di mare, & di uento in Inghilterra: si dinota quanto pericolo apporti la temerità; & quanto sia dispiaceuole la Superbia.

Per Bradamante, che presta fede alle parole inganneuoli di Rinabello; si uiene à significa

re, che le persone, le quali mal caute sono, & facili al credere, rimangono ne gli inganni del mondo inuiluppate.

Stanza prima, Canto secondo.

„ *Ingiustissimo Amor, perche si raro*
& il rimanente:

Chi uuole hauere ottimo gusto de gli effetti d'Amore; legga il Dialogo di Platone intito lato, Conuiuio; & ciò che il sottilissimo filosofo Marsilio Ficino ci fà sopra Legga appresso ciò che scriue Celio Rodigino arca di scienza, nel xii. lib. delle antiche lettioni, a capi xxxiiii. xxxv. & xxxvi. I Dialoghi dell honoratissimo Giuseppe Betussi; & la lettera del celebratissimo Mutio in risposta dei quesiti fattigli sopra amore: la quale nelle lettere de i diuersi famo si rilucer si uede, à uso di Luna fra le stelle in sereno Cielo.

„ *Ingiustissimo Amor &c.*

Perche le nuoue inuentioni non più uedute, ne udite sogliono apportare marauiglioso di letto a' lettori; però quì mi son risoluto di porre, quanto scriue Giulio Camillo nel primo luoco del suo Teatro in materia d'Amore. Egli così puntalmente ci lasciò scritto.

Io uiddi già un quadro in Guardarobba del Rè, fatto di mano del Rosso pittore, doue era un'albero d'una certa sorte di foglia grande e strauagante, che mai non seppi conoscere; & di quelle, che uedute hauea, a quale assomigliarla. Bizarra era ella, & bella per ogni ueduta. Sotto questo albero, anzi frutto marauiglioso, ben folto, & ben alto, & ombroso, che il più bello non si poteua figurare; staua un bellissimo garzone ignudo, con le ali, & con la benda a gli occhi; & con un'arco tiraua a tutti coloro, che frutti pigliauano di tal pianta, foglie, & fiori: Et gli strali suoi erano parte acuti, parte spuntati: certi d'oro, & tali di piombo. Haueua questa pianta d'ogni tempo fiori, foglie, & frutti; & erano i rami suoi pendenti in tal maniera; che donne, & huomini, così uecchi, come giouani corre ne poteuano, non si scommodan do molto. Coloro, che coglieuano i frutti, della patria s'innamorauano: i fiori significauano lo amor, che si portano l'una all'altra le creature; & le foglie, alla robba. Tiraua così suolazzando il cieco giouane per tutti i uersi, & doue con l'udito sottilissimo sentiua la brigata, la qual tratta ò dalla soauità, & dolcezza del frutto, ò dall'odore, e uaghezza del fiore; ò dalla bellezza uiua della uerde foglia, che ne andaua cogliendo, i feriti da questo per sorte, ò per disgratia, non poteuano mai più secondo i colpi, distorsi dallo amore di quella cosa, che colta haueuano. Quelli, che tocchi non erano, tosto si scordauano gli amori loro. V'aggiunge, che il lasciuo amore, ha chiamato il suo regno GRAVE ERRORE; il suo palazzo è fabricato di SPERANZA. Tien per guardia il giorno la GELOSIA, il DVBBIO, & il TIMORE, & la notte, la FALSA OPINIONE. Le scale sono l'VSANZE: Le camere d'ocii, di sogni, di disiri, & di perseueranze. I suoi seruitori, & camerieri sono, cãto, riso, adulatione, gratia, & cerimonia. I suoi cortigiani.

Stanco riposo, e riposato affanno;
Chiaro disnor, e gloria oscura e negra;
Perfida lealtate, e fido inganno;
Sollecito furore, e ragion pegra.

Molte altre cose ua scriuendo quello ingeniosissimo huomo; ch'io per non esser troppo lungo tralascio.

Stanza seconda Canto secondo.

„ *Fai, ch'à Rinaldo Angelica par bella;*

La

Digitized by Google

La ſtanza, che così comincia, & tutta intera; è fatta di quel color Retorico, che ſi chiama, contentione. Eſſo colore abbelliſce incredibilmente la proſa; ma molto più il uerſo. Chi non sà ciò, che ella ſi ſia; la uegga nel quarto lib. della Retorica ad Erennio da me tirata in alberi in queſta lingua; & ſe ne chiarirà: ma molto più chiaramente, ſe uederà in detto libro, tra gli ornamenti delle parole, l'ornamento chiamato contrario, perche contentione, & contrario paiono una coſa medeſima; nondimeno ſono differenti; & il ſaper cotale differenza, apporta molta chiarezza.

Stanza quinta, Canto ſecondo.

» *Come ſoglion talor due can mordenti.*

Queſta comparatione, oltre, che è bella per altro; è belliſſima per queſto; perche accompagna la cagione delle parole ingiurioſe dette da Rinaldo à Sacripante; Rinaldo chiamò ladron Sacripante, non perche foſſe ſul ſuo cauallo, che molto ben ſapea non eſſergli ſtato da lui rubato, che ſe n'era fuggito; ma perche hebbe inuidia, che eſſo s'haueſſe Angelica; & così dalle parole, alle mentite; & dalle mentite all'arme uennero. Torno à dire, che la cagion della loro quiſtione, fù l'inuidia di Rinaldo; & che togliendo la comparatione in queſto fatto da i cani; accompagna detta cagione nata da inuidia; perche il cane è animale inuidioſo: & per l'inuidia, ſi ſuole dipingere un cane con un'oſſo in bocca.

Stanza ottaua, Canto ſecondo.

» *Il martel di Volcano era piu tardo*
» *Ne la ſpelonca affumicata, doue*
» *Battea a l'incude i folgori di Gioue.*

Volcano fu figliuolo di Gioue, & di Giunone: ilquale per eſſere nato brutto; così ſpiacque alla madre; che fù dal padre nell'Iſola di Lenno precipitato, onde rimaſe ſtorpiato d'un piede. Fauoleggiano, che ſia fabro delli Dei; & che faceſſe le ſaette à Gioue contra i Giganti. Preſe con una ſottiliſſima rete fatta di ferro Venere, & Marte in adulterio. Viene chiamato Dio del fuoco. Chi uuole più particolarmente ſaper queſta fauola, troui nell'Elucidario poetico da me tradotto, la uoce, Volcano. I Volcani (come dice Cic. nel terzo della natura delli Dei) furono molti. Il primo nacque di Celo; del quale, & di Minerua inſieme uſcì quello Apolline; nella cui tutela uollero gli antichi iſtorici, che foſſe Atene. Il ſecondo nacque nel Nilo, appellato Opa da gli Egittii; ilquale uogliono, che ſia cuſtode dello Egitto il terzo, del terzo Gioue, & Giunone; ilquale ſi dice eſſere ſtato ſopra la fabrica di Lenno. Il quarto, figlio di Menalco; ilquale poſſedette l'iſole preſſo Sicilia, nominate Volcanie.

Stanza nona, Canto ſecondo.

» *Fanno or con lunghi; ora con finti, e ſcarſi &c.*

L'arte della ſcherma conſiſte ſommariamente in parare, ferire, & contrapaſſare, & l'Ario ſto facendo combattere Rinaldo, & Sacripante l'un contra l'altro; gli moſtra eſſer ſtati ottimi ſchermitori; & moſtra inſieme, che eſſo era ottimamente di tale arte perito. In ſomma, ſe ſi conſidera bene queſta ſtanza, ſi troua tutta l'arte di ſcherma in eſſa eſſere mirabilmente tiratta.

Stanza decimaquarta, Canto ſecondo.

» *Il frate, che ſapea Negromantia.*

Digitized by Google

Per dichiaratione di questo nome Negromantia giudico io essere molto al proposito quà in questa lingua trasportare quello, che dottissimamente scriue Celio Rodigino, à cap.xlii.del v.lib.delle antiche lettioni; doue così è scritto. Coloro iquali uollero della Magia diligentemente parlare; scopersero in essolei due specie Vna; infame, & dependente da i commercii de gli immondi spiriti: l altra; sommità della Fisiosia naturale. I Greci chiamano quella prima Goetia, che consta d'incanti; & di uersi compositi d'arte di scelerata curiosità; laquale hebbero ardire di chiamar con più honesto uocabolo Teurgia. Ma però ci usarono certa differenza; che altri di loro; cioè gli inchinati ad illecite arti, quali furono le ritrouate da Zabulo, uollero, che fossero damnabili; iquali communemente sono maliardi chiamati; & à questi tali propriamente assegnarono la Goetia; i cui libri Vlpiano giurisconsulto chiama; di lettione proibita: Altri, poi appellarono lodeuoli; cioè quelli, à cui attribuiscono la Teurgia. Vero è, che gli uni, & gli altri sono obligati alle fallaci cerimonie de i Demonii, sotto nomi d'Angeli: percioche anco Porfirio promette una certa purgatione di anima per la Teurgia; ma la promette tardamente, & con una certa rispettosa disputa; & niega del tutto alcuno poter ritornare à Dio per uia di questa arte. Credono poi, che quella, laquale propriamente è chiamata Magia, sia perfetta; & somma potestà di scienza; quando in lingua Persiana, Mago non significa altro; che interprete, & cultore delle cose diuine. Tutte le leggi mandano in essiglio, & hanno per abominenole la Goetia. Ma la Magia; non così si tiene, che Pitagora, Empedocle, Democrito, & Platone fossero di questa studiosissimi. Et è uero, che Platone nell'Alcibiade manifestamente attesta; che altra cosa non gli parea la Magia di Zoroastro, eccetto che una scienza delle cose diuine, & un loro culto; laquale impararuano i figliuoli de i Rè di Persia, per imparare à gouernare la loro Republica, ad imagine della Republica del mondo. Questa inuestigando i secreti della natura, per uia del consenso delle cose naturali, chiamato simpathia da i Greci, fà mirabili effetti. Ma più tosto la natura è cagione di queste cose, che la Magia. Famosi nella Goetia furono gli Egittii; percioche specialmente in Egitto s'osseruò il culto de i Demonii. Et gli Ethiopi, & gl'Indi nella Magia hebbero grido; percioche quella parte di mondo è ricca d'erbe, & d'altre cose necessarie à tale arte. La Goetia si seruiua de i morti etiandio; però è chiamata madre della Negromantia; che s'interpreta indouinamento, & opera fatta per uia di morti; & dell'ombre loro. Da questo si può comprendere, che quì la specie, è presa pel genere; perche Negromantia è specie; & Goetia è il suo genere. Scriuono molti Greci, che fu un certo Pasete famoso tra i seguaci della Magica uanità; ilquale per forza d'incanti solea fare apparire uno abondeuolissimo conuito; & à suo piacer poi farlo sparire. Se comperaua qualche cosa; si facea, ingannando il uenditore, ritornare i danari in borsa. Leggiamo Numa Pompilio con simili incantesmi, hauere alcuna uolta fatte operationi di questa sorte. Pitagora medesimamente, quell'huomo dottissimo, per ridere, hauere scritto con sangue in uno specchio ciò che gli piacea; dapoi, riuolte quelle lettere uerso la Luna piena, le facea uedere à uno, che gli stava dietro, à punto come fossero state scritte nel fondo della Luna. Altri scriuono, che gli Efesii haueua no certe note, & uoci Magiche; in uirtù di cui riusciuano in tutte le imprese, alle quali si metteuano. Eustathio scriue, che Creso nel fuoco, di cotali cose si seruì. Voleuano gli amatori di questa arte, che Mercurio fosse sopra le parole; Febo, sopra i canti; Mercurio, & Febo insieme, sopra gl'incanti.

Stanza decimaquinta, Canto secondo.

» *Trassine un libro, e mostrò grande effetto;*
» *Che legger non finì la prima faccia.* «

Digitized by Google

Suſa di dire communemente, che la uirtù conſiſte nelle erbe, nelle pietre, & nelle parole. Qui l'autore tocca la uirtù delle parole; & uuole moſtrare quanto ella ſia grande. Et nella guiſa, che Virgilio ora è Platonico, ora Epicuro; ora d'altra ſetta; ſecondo che toglie ad imitare queſta, ò quella opinione; per imbellire la ſua opera di uarie coſe; & per fare, che tale uarietà diletti: così anco l'Arioſto ora è ſchermitore; ora Negromante; ora d'altra profeſſione; ſecondo, che gli occorrono uarie imitationi; ò inuentioni; onde à uſo di uarie gemme n'orni la ſua opera. Qui toglie à rappreſentare un Negromante; & perche i profeſſori di queſta arte uoleuano, che le parole in parlamento ridotte haueſſero grandiſſima forza d'imprimere, di mutare, di legare, & di ſtabilire; chiamando eſſi parlamenti incanti, imprecationi, deprecationi, inuocationi, ſcongiuri, & dando loro altri nomi: però à queſte opinioni hauendo il penſiero, ſcriſſe i due uerſi da me ſoprapoſti. Parlando della forza de gli incanti d'Apulegio, dice; che per loro i fonti indietro ritornano; che s'acqueta il mare; ſi fanno concordeuolmente ſpirare i uenti; fermare il Sole, & fare di giorno, notte. Di loro medeſimamente parlando Lucano, ſcriue:

I reciproci effetti de le coſe
Ceſſarono: & il giorno, in lunga notte
S'unì; ne l'aria usò l'uſata legge:
Il mondo, ch'era pria ueloce; udito
L'incanteſmo, ſi fè del tutto pigro.

Similmente Virgilio

Con incanti leuar poſſon la Luna
Del cielo: e Circe con incanti puote
I compagni d'Vliſſe trasformare:
Ne i prati il freddo ſerpe con incanti
Si può domare, e render manſueto:
E uidi le ſemenze altroue trarre.

Et Ouidio.

Da incanti offeſa Cerere ſi cangia
In ſteril'erba; e'l fonte aſciutto reſta
Cadon le biade per incanto; e cade
L'uua incantata da le uerdi uiti:
E ſenza, che gli muoua humana forza
Cadon da la lor pianta i pomi acerbi.

Et Tibullo parlando d'una certa incantatrice; così laſciò ſcritto.

Ho ueduto coſtei far giù dal cielo
Scender le ſtelle; & di rapido fiume
Volgere in dietro à ſuo piacere il corſo:
Con incanto coſtei la terra ſfende;
E li ſpirti di tomba caua fuori:
Quando ella uuol, dal ciel le nubi caccia;
Et la ſtate, di neue empie il terreno.

Digitized by Google

Stanza decimasettima, Canto secondo.

Vicino un miglio ho ritrouato Orlando,
Che ne uà con Angelica a Parigi.

In questi due uersi s'ha d'auuertire, che l'Ariosto fà fare un'ufficio allo spirito in forma di uallotto, cõueniente à lui: gli spiriti cattiui sono per natura mendaci; & questo spirito ancora dice a i combattenti la bugia. Questo scriuo; accioche coloro, iquali non sanno i particolari del decoro, imparino ad attribuire ufficii alle persone, che introducono ne i loro poemi, diceuoli à loro.

Stanza uentesimaquinta, Canto secondo.

E perche dal Rè d'Africa battaglia,

Africa è così detta da Afro, uno de i posteri d'Abraam Questa ha cominciamento da Indo fiume, & passando pel mezo giorno, se ne uà uerso occidente. La prima Prouincia di questa una delle tre parti del mõdo, è la Libia; così detta dal nome di una regina, laquale à punto si nominò in tal guisa: Essa Libia prende cominciamento da Paretonia città, & da i monti Catabatinoti; & ha fine nel mare de i Fileni: da cui riceue nome il mar Libico. Segue la Prouincia Cirenaica, nominata à questo modo dalla città Cirene; detta, & fabricata da una regina del medesimo nome. E anco appellata Pentapoli; da cinque città; cioè Berenice, Asirione, Tolomaide, Apollonia, Cirene. Indi Tripoli, da tre città; cioè Oceasa, Berete, & la gran Lette. Dopò questa: Bisace, detta da due città; cioè Adromonte, & Bisantio. Successiuamente è Reusi, in cui giacque la gran Cartagine, edificata da Didone, altrimenti chiamata Elissa: i muri di Cartagine furono larghi xvii. Cubiti. Ecci per ordine la Getulia in Numidia; nella quale regnò Giugurta: Doue è la città Ipone, di cui fù Vescouo Agostino. Poi, ci è la Mauritania, detta dalla negrezza. In questa terza parte ci sono ancora la Prouincia Sufese dalla terra Stifi nominata; la Cesariese, dalla città Cesarea; la Tinguitania, dalla città Tingui. Verso mezo giorno giace l'Ethiopia; detta da Etau. In Oriente è Saba città, nella quale fù la Regina Saba. In Occidente ci sono i Garamanti, che prendono la nominatione da Gara città. Presso i quali è un fonte tanto freddo di giorno, che non se ne può bere; & tanto caldo di notte, che non si può tocca e. Verso Oriente habitano i Trogoditi, iquali con la celerità del corso loro prendono le fiere. Di là dall'Ethiopia ci sono luochi deserti per l'ardor del Sole; et serpenti di diuerse sorti incogniti a gli huomini. In oltre, ci è l'Oceano grandissimo; ilqual le si dice, che pel gran caldo bolle à guisa di caldaio. Ne gli estremi confini d'Africa uerso occidente, è Gade città, fabricata da i Fenici; da cui uien detto il mar Gaditano. In esso Oceano si distende, Atlante monte altissimo; da cui è appellato il mare Atlantico. Atlante era Rè d'Africa, fratello di Prometeo; dal quale, detto monte nome prese; perche sopra lui scrisse l'astrologia; onde fù fauoleggiato Atlante sostenere il cielo.

Stanza uentesimasesta, Canto secondo.

Bretagna, che fù poi detta Inghilterra.

Bretagna detta da i Latini Britãnia, & Anglia; & da gli antichi, Albione; & da i moderni, Inghilterra; secondo Diodoro, & Strabone, è di forma triangolare, di lati ineguali, & ha tre Promontorii; Cantio, Eleno, & Orca. E posta di rimpetto alla Gallia. Vedi Plin. li. 4. ca. 16.

Stanza

Stanza seconda Canto secondo.

„ *Et à Calesse in poche ore trouosse.*

Calesse, altrimenti Cales, è una fortissima città nella riuiera dell'Oceano, uerso Tramontana; la quale ha un bellissimo porto, che da Cesare nel 5. lib. de' suoi Commentarii, quasi nel principio è chiamato, porto Iccio, quaranta miglia lontano da Inghilterra. Lungamente essa città è stata loggetta ai Rè di Francia; ma poi fù presa da Filippo, figliuolo di Carlo Quinto Imperatore, allhora Rè d'Inghilterra; & successiuamente fù ricuperata da Enrico Rè di Francia, figliuolo del Rè Francesco; per mezo di Monsignor di Guisa, ne gli anni. M.D.LVIII. Da una banda del porto di Cales, ci è una fortezza chiamata Risban, che mae streggia l'entrata d'esso porto. Fù stampato in Vinegia da Francesco Portonari un discorso sopra la presa della inespugnabile città di Cales, tradotto di lingua Francese, in lingua Italiana, per Bartolomeo Maraffi Fiorentino; che contiene i particolari di detta presa di Cales; i quali qui non pongo, perche sarei troppo lungo: solo à memoria di tanta impresa porrò il numero de' Caualieri dell'ordine, che si trouarono in campo con Monsignor di Guisa; insieme con la loro compagnia d'huomini a cauallo; cioè, Monsignor di Guisa, Monsignor d'Aumalla, Monsignor di Nemours, Monsignore il Principe della Rocca Surion, Monsignor il Marchese d'Elbeuf, Monsignor il Mariscalco Strozzi, Monsignore il grande Scudiere, Monsignor di Termes, Monsignor di Lorges, Monsignor di Motmorensi, Monsignor d'Anuille, Mõsignor d'Estree, Monsignor d'Andelot, Monsignor di Villebon, Monsignor di Sansac, Monsignor di Tauannes, Monsignor di Senarpont, Monsignor della Brosse. I nomi poi di molti altri capitani di compagnia d'huomini a cauallo, che non erano caualieri dell'ordine, sono questi: Monsignor il Duca di Loreno, Monsignor di Bouillon, Monsignor il Conte di Lude, Monsignor il Conte di Carni, & Monsignor di Moruillier, gouernator d'Abeuille. Mètre durò quella guerra, fù anco stampato in Vinegia un disegno di Cales in stampa di rame, tanto particolare, & bello; che chi lo uede; uede insieme quanto si può desiderar intorno alla cognitione della città di Cales, & del suo sito.

Stanza trentesimaseconda, Canto secondo.

„ *La donna amata fù da un caualiero,*
„ *Che d'Africa passò col Rè Agramante:*
„ *Che partorì del seme di Ruggiero*
„ *La disperata figlia d'Agolante, &c.*

Nel primo canto ragionando di Bradamante, disse

„ *Ecco pel bosco un caualier uenire,*

& ciò che segue.

Ma però non scoperse quello, ch'ella s'andasse facendo; anzi che tacque il suo nome; & lo fece poi manifestare a da lui finto messaggiero. Orando quello, che douea dir prima; cioè scuopre quello, che s'andaua facendo: & nel uero poeticamente; perche così ricerca l'ordine poetico, si come lasciò scritto Oratio nella Poetica;

Ordinis hæc uirtus erit, & uenus; aut ego fallor:
Vt iam nunc dicat: iam nunc debentia dici
Pleraq. differat; & præsens in tempus omittat.
Hoc amet; hoc spernat promissi carminis autor.

Iquali

I quali uersi furono dottissimamente, & leggiadrissimamente tradotti dal Sig. LODOVICO DOLCE, Scrittor d'immortal grido all'età nostra, in questa guisa.

De l'ordine fia à punto (ò ch'io m'inganno)
Questa la nitidezza, & la uirtute.
Or dica il buon Poeta, or molte cose,
Che dir si douerebbon, differisca;
Et il presente, ad altro tempo lasci:
Questo ami; quel dispregi, e tenga à uile.

Stanza quinquagesimaquinta, Canto secondo.

„ *D'un bel drappo di seta hauea coperto*
„ *Lo scudo in braccio il caualier celeste.*

Questa stanza, & quella, che dietro le segue abbraccia la descrittione dello scudo del Negromante; il quale dice essere stato di tanto splendore, che qualunque dentro ci miraua; rimanea così fattamente abbarbagliato, che cadea come morto in terra. Per intelligenza di questo luoco s'ha da sapere, che lo imitatore può in tre modi imitare: Aggiungendo, togliendo uia, mutando: ma la mutatione è il più uero modo; perche quantunque imiti una fauola, od altra cosa; la muta di maniera, che pare del tutto un'altra cosa, del che fa fede il candidissimo, & purissimo Scrittor Latino M. BARTOLOMEO RICCIO nel suo uolume dell'imitatione. L'Ariosto quì imita la fauola di Persio, il quale mostrando il capo di Medusa a i suoi inimici, gli conuertiua tutti in sassi: ma la imita pel miglior modo; cioè mutandola in altra faccia. Doue Perseo col capo di Medusa conuertiua in sassi i suoi inimici, il negromante con lo splendor dello scudo gli facea cadere in terra, come morti.

Stanza sessantatre, Canto secondo.

„ *A Bradamante il messaggier nouella*
„ *Di Mompolieri,*

Mompolieri in lingua Francese si chiama Montpestier; intorno al quale ci sono particolarmente due popoli. L'uno chiamato dai Latini, Nitiobriges; in loro lingua detto, le pays alentour de Montpestier, Vzes; L'altro chiamato medesimamente dai Latini, Volcæ; & in loro lingua, le pays alentour de Montpestier; ou d'Auignon. Nitiobrigi, è popolo fra i Celti, uicino a quei da Rodes, a i Gaballi, & a i Narbonesi: Nella prouincia Bituricese: oggi appellato da i Francesi, Mompolieri. Volcæ poi; ò come altri chiamano, Volgæ, è popolo Prouinciale non discosto da gli Artomici; i quali ora si chiamano Auraficesi; & non discosto da quei di Tolosa, di Narbona, & di Marsiglia. La città si chiama Agatopoli, secondo Tolomeo; & in Latino, *mons Pessulanus.*

„ *Di Mompolieri, e di Narbona porta.*

Narbona così anco detta dai Latini, & in altro modo, Narbo; città, che già fù nella prouincia dei Romani; confinante co i Tolosati, che in lingua Francese si dice, le pays alétour de Tolouse, ou il y ha Parlement, & non lungi dai Sanciati popoli in Guascogna. Hauendo G. Cesare, già diuenuto Dittatore, messo ad habitare in essa città i soldati della legione Martia; & fattigli Coloni di quella; fu, poi latinamente detta *Colonia Romanorum*, ouero, *Martius* Narbo: I Francesi l'appellano, Narbonne. Quel colore, che in lingua Latina si chiama *Coccus* & in uolgare, cremesi, ouero cremesino; & da alcuni altri più propriamente Chermosi, oue

Digitized by Google

ro Chermosino, si fà d'una grana detta Cherme; che è di forma, & di colore esteriormente del grano di peuero; ma dentro è rossissimo: nasce in gran copia nella prouincia di Narbona; altrimenti Vermiglion. Si coglie intorno al fine d'Aprile, & il principio di Maggio; & non se ne troua, se non a quel tempo: & quando ne è maggior abondanza; si uende più caro, & meno, quando ne è minore abondanza.

„ *Hauean con tutti il lito d'Acquamorta..*

Acquamorta in lingua Latina, chiamata *Aquæ mortuæ*, & in lingua Francese. Aigues mortes; è una terra della Gallia Narbonese; così detta dall'acqua, che C. Mario fece cauare dalle bocche del Rodano, come scriue Plinio; & per lo spacio di cento passi fino à lei atriuare.

„ *E che Marsiglia, non u' essendo quella.*

Marsiglia detta dai Latini, Massilia; & dai Francesi, Marseille; è città della Gallia Narbonese, già in fiore per la fama delle imprese fatte; & per l'abondanza delle ricchezze, & delle forze; & per la gloria delle dottrine; la quale à molte parole è lodata da Cicerone nel secondo de gli officii: & nella oratione per Flacco, doue dice. Et non lascio da canto te Marsiglia, che hai conosciuto L. Flacco soldato Questore; la disciplina, & grauità della quale nō so s'io debbo non solo anteporre alla Grecia; ò à tutte le genti. La quale essendo tanto lontana dai paesi di tutti i Greci, & dalle discipline, & dalle lingue diuisa, & cinta nelle ultime terre dalle genti dei Galli; & bagnata dalle onde Barbare; così è gouernata dal consiglio de i suo nobili; che tutti possono più tosto lodare i buoni ordini suoi, che fare à concorrenza con esso loro. Dell'origine di questa città scriue molte cose Giustino nel lib. 43. Manifesta cosa è, ch'ella fù edificata dai Focesi Asiatici. Ammiano nel 15. lib. dice. Il popolo Asiatico partitosi da Focide, per schifare la crudeltà d'Arpalo Luocotenente del Rè Ciro, con naui andò in Italia; & una parte in Lucania edificò Velia: un'altra parte nel Viennese edificò Marsiglia. Le quali parole ha cauate dal decimo libro delle Notti Attiche di Gellio. De gli antichi ordini di questa città, Valerio à lungo ragiona nel 2. lib. Hebbe uno studio di lettere famosissimo; come Tacito attesta nella uita di Agricola. Leggi Strabone lib. 4.

Stanza sessantaquattro, Canto secondo.

„ *Questa cittade, e intorno à molte miglia*

„ *Ciò che fra Varo,*

Varo è un fiume, che separa la prouincia Narbonese dalla Italia: Di cui leggi Strabone lib 4. quasi in sul principio. I Francesi lo dicono; le Var, separant la Gaule d'Italie pres de Nice.

„ *Ciò che fra Varo, e Rodano al mar siede.*

Rodano fiume, che separa i Seduni, i Veragri, detti da loro, le pays alentour de S. Mauricegli Allobrogi detti i popoli del Delfinato, & di Sauoia; & da loro Sauoye, & Daulphinois & la Gallia prouincia dei Romani dai Celti, nasce non discosto dai fonti da i fiumi Danubio, & Reno; intorno ai confini della Diocesi Seduneſe, Francesemente detto, le pays alentour de Syon en Valloys, pres les Alpes, presso il monte, il cui nome è Briga; & scorrendo uerso Rhodez città della Germania, interseca la contrata dei Veragri, che oggi S Mauritio si chiama; & mescolato al lago Lemano, detto in quella lingua, le Lac de Geneue, & de Losanne; dapoi uscito fuori del medesimo Lago, uerso il ponte della città di Geneue; correndo per Lione; & Vienna, detta da quei popoli Vienne en Daulphine, & altre città, & luochi famosi uerso Auignone, con tre bocche nel mar Liguſtico, cioè nel mar di Genoua si lancia. Oggi il fiume Rodano, è chiamato alla Francese, Rosne, & questo è quel fiume, in laude del quale il Petrarca logora quei bellissimi uersi, cioè.

Rapido

Rapido fiume che d'alpestre vena
Rodendo intorno, onde'l tuo nome prendi;
Note, & di meco desioso scendi,
Ou'amor me, te sol natura mena.

Stanza settanta, Canto secondo.

Ecco nel sasso troua una cauerna,
Che si profonda più di trenta braccia;
Tagliato à picchi, & à scarpello il sasso
Scende giù al dritto, & ha una porta al basso.

Quì parla della Grotta di Merlino. Chi uuole sapere questa istoria, ò fauola, legga il libro di Merlino; & adempirà la uolontà sua.

Stanza settuagesima seconda, Canto secondo.

E le disse, c'hauea uisto nel fondo
Vna donzella di uiso giocondo.

Fà, che il traditor Pinabello, dica à Bradamante, che certo uscito fuori della grotta, ci hauea dentro tirata per forza una donzella, & bella, & nobile allo aspetto; per destare in lei cõpassione in guisa, che andasse per aiutarla; & di là giù rompere il collo le facesse. Et certo questa inuentione fraudolente di Pinabello è molto artificiosa; perche è fondata sopra il simile di sesso. Ogni simile come s'usa di dir cõmunemente) appetisce il suo simile: & perche simile in più modi si dice, ciò simile di specie, simile di sesso, & in altre guise: quel simile più muoue, che è più uicino alla cosa mossa: ma il sesso, era più presso à Bradamante, mossa, che la specie; però col simile dal sesso puote più muouerla Pinabello; & però più è d'artificio pregna la sua finta. Di quì si può cauare auuertenza, che nei parlamenti patenti più muouono le cose, che più uicine sono à quella persona, la quale muouere si tenta; che le più lõtane. Et questo si uerifica per quel prouerbio, che se ben par grosso; è nõdimeno di succo ripieno; che più tocca la camiscia, che il giubbone. Quello, ch'io mi uoglia inferire, se lo intenderanno bene i dotti.

Stanza settuagesima quarta, Canto secondo.

Ecco d'un'olmo alla cima frondosa, &c.

Finge, che Pinabello prendesse un ramo d'olmo, per far, che à lui s'attenesse Bradamante nello scendere per la grotta; perche è per dir poco appresso, che se bene Pinabello lasciò andare il ramo; egli però la sostenne tanto, che la liberò da morte. La ragion della mentione di questo albero; più tosto, che d'altro è, perche l'olmo è amico alle uiti, & ha significato di matrimonio; onde, amando Bradamante Ruggiero con intentione di matrimonio; era ben degna, che l'albero simbolico del matrimonio l'aiutasse: & che il Poeta introducesse più tosto mentione di lui, che d'altro albero. Vi si aggiunge, che esso olmo ha uirtù contra i tradimenti: & Pinabello in questo luoco le usa tradimento.

IL FINE DEL SECONDO CANTO.

ARGO-

Digitized by Google

ARGOMENTO.

Da Merlin'ode, e da Meliſſa inſieme
Bradamante de' ſuoi la uera prole;
Come chiaro e felice il ſuo gran ſeme
Andrà creſcendo col girar del Sole:
Del Pireneo poi uer le parti eſtreme,
Seguendo de la maga le parole
Prende il camino; e uuol torre à Brunello
Per ſcampo di Ruggier l'unico anello.



ALLEGORIA.

PER Bradamante, che dallo ſpirito di Merlino intende i nomi, il ualore, & le uenture de' ſuoi diſcendenti; uiene à ſignificare l'Arioſto; che la Maeſtà di Dio molte uolte permette eſſer riuelato a i buoni per conſolatione loro, il bene, che hanno d'hauere coloro, iquali da loro diſcenderanno; acciochè ui uendo guſtino la dolcezza delle future proſperità; & s'accendano tanto maggiormente à perſeuerare nelle buone operationi.

Meliſſa, che inſegna à Bradamante d'uſcir della folta ſelua, & di far riuſcir uani gl'incanti d'Atlante; s'ha da prender per la ragione, laquale ci è ſicura ſcorta ad uſcir de gli intrichi del mondo; & à far riuſcir uani gl inganni del Diauolo.

Bradamante, che ſimula con Brunello per torgli inganneuolmente l'anello; uiene à dinotare allegoricamente, che è conceduto l'ingannare l'ingannatore: ilche ſi legge preſſo quell'Autore,

Fallere fallentem ſuſpicor eſſe pium.

Et che l'huomo non dee porre ſperanza ne gli inganni, & tradimenti; perche alla fine cade anch eſſo ne gli inganni, & tradimenti; & rimunerato di mercede eguale al merito, rimane loro preda.

Stanza prima, Canto terzo.

„ *Chi mi darà la uoce, e le parole,*
„ *Conuenienti à ſi nobil ſoggetto?*
„ *Chi l'ale al uerſo preſterà, che uole*
„ *Tanto, ch'arriui à l'alto mio concetto?*
„ *Molto maggior di quel furor che ſuole,*
„ *Ben'or conuien che mi riſcaldi il petto;*
„ *Che queſta parte al mio Signor ſi debbe,*
„ *Che canta gli aui, onde l'origin'hebbe.*

Il moſtrare non hauer forza eguale alla materia, che ſi ha da trattare; & deſiderare nel di lei trattamento aiuto; è modo attiſſimo per ſcoprire eſſa materia eſſere eccellente; & per metterla in credito meriteuole: & così à punto uuol l'arte. Quì l'Arioſto fà un tale effetto, per moſtrar l'eccellenza della materia abbracciate le laudi della Illuſtriſſ. Caſa ESTENSE. Et quanto è maggior l'artificio da lui in ciò uſato; tanto egli uiene à maggior laude meritare.

Stanza 7. Canto terzo.

„ *La ſtanza quadra, e ſpacioſa pare*
„ *Vna diuota e uenerabil Chieſa &c.*

Nel raccontamento de i diſcendenti di Bradamante, tre coſe principalmente s'hanno da ponderare, & da oſſeruare; il LVOCO, doue interuiene il raccontamento; le PERSONE, & il TEMPO.

Quanto al Luoco; (& per luoco, quì intendo anco la coſa in eſſo locata) egli dice, che era una ſtanza quadra; ſopra colonne d'alabaſtro, con un'altare in mezo; & una lampade acceſa dinanzi: lequali tutte coſe ſono da lui dette con alta conſideratione: & prima

„ *La ſtanza quadra, e ſpacioſa pare*
„ *Una diuota e uenerabil Chieſa.*

Finſe, che la ſtanza foſſe quadra; aſſomigliandola ad una Chieſa; perche la figura quadraria ſignifica ſolidezza.

„ *Che sù colonne alabaſtrine, e rare*
„ *Con bella architettura era ſoſpeſa.*

Deſcriue, che quella ſtanza quadra era ſoſtenuta da colonne d'alabaſtro più toſto, che d'altra materia, perche la pietra chiamata Alabaſtro, ha uirtù di conſeruare le coſe, che den-

tro

tro ci si pongono incorrotte; come si può uedere nel 36. lib. della naturale istoria di Plinio, à capi. viii.

Segue successiuamente dicendo,

„ *Ch'auea dinanzi una lampada accesa;*
„ *E quella di splendente e chiaro foco*
„ *Rendea gran lume à l'uno, e l'altro loco.*

Perche il fuoco è causa del calore, & il calore della uita: Perche il fuoco ha uirtù contra gl'immondi spiriti: perche il fuoco uà uerso il cielo per sua natura.

Quanto alle PERSONE; ci sono tre persone da considerare: Bradamante Melissa, Merlino. Bradamante è persona per cui l'altre due operano; & perche simili operationi ricercano humiltà, diuotione, oratione, & modestia; però prima fà humile & diuota Bradamante dicendo,

„ *Di diuota humiltà la donna tocca,*
„ *Come si uide in loco sacro, e pio.*

Poi la fà orare

„ *Incominciò col core, e con la bocca*
„ *Inginocchiata à mandar prieghi à Dio.*

Vltimamente la descriue modesta

„ *E con rimesse e uergognose ciglia*
„ *(Come quella, che tutta era modestà)*

Melissa è persona operante, introdotta dal poeta con molto riguardo; con molto riguardo dico; perche hauerebbe potuto introdurre un Mago à fare i medesimi effetti, che fà Melissa: nondimeno introduce più tosto una Maga; perche ha più dell'honesto per esser Bradamante donna, che una donna le mostri la sua discendenza: uoglio dire, che il trouarsi con una donna, & lo intender da una donna le cose uenture; più tosto, che da un'huomo, la libera d'ogni sospetto di disonestà. Et nel farla madre di chi hauea da dar principio ad una casa tanto nobile, & eccellente; quanto è la nobilissima & eccellentissima casa da Este; ricercaua, che non solo ella mancasse di colpa; ma anco di sospetto di colpa. Vn tal riguardo hebbe Virgilio ancora nel iiii. dell'Eneide; doue fingendo Didone di uoler con incanti sbrigarsi dallo amor di Enea; dice ad Anna, che una Sacerdotessa, laquale sapea dell'arte Magica, le hauea insegnato le cose, che uerso il fine di quel libro si leggono. & non la fà dire, che le hauesse apprese da un Sacerdote.

Merlino è la persona, che profeteggia.

Quanto al TEMPO, nel quale Melissa fà uedere i suoi discendenti à Bradamante; egli è la notte; come si uede in quel uerso;

„ *Che non basta una notte à cose tante.*

Et certo fece giudiciosamente à scriuere, che fosse di notte; perche douendo mostrare la sua prole à Bradamante per uia di ombre, come si legge in quella stanza.

„ *Eccoui fuor de la prima spelonca,*
„ *Che gente intorno al sacro cerchio ingrossa;*
„ *Ma come uuole entrar, la uia le tronca;*
„ *Come lo cinga intorno muro, o fossa.*
„ *In quella stanza, oue la bella conca*
„ *In se chiudea del gran Profeta l'ossa,*

„ *Entrauan l'ombre, poi c'haueano tre uolte*
„ *Fatto d'intorno lor debite uolte.*

Essendo che la notte non è altro, che la maggior ombra della terra; perciò è tempo ad ombre conueneuole.

„ *Un picciol'uscio in tanto stride e crocca,*
„ *Ch'era all'incontro, onde una donna uscio*
„ *Discinta e scalza, e sciolte hauea le chiome;*
„ *Che la donzella salutò per nome.*

Vna donna discinta, & scalza significa deliberatione; Ouero proposito fermo, & nato subito: & significa furore che significhi deliberatione; ouero proposito fermo, & nato subito si uede per la imagine, che pone Giulio Camillo sotto le Gorgoni di Marte nell'idea del suo Teatro; doue afferma, che Virgilio ci espresse una tal figura, nella subita & ferma deliberatione di morire, che fece Didone, dicendo, ch'el a era

Vnum exuta pedem uinclis, in ueste recinta.

Che significhi poi furore; la cosa istessa chiaramente ce lo mostra; Et nel vi. di Virgilio leggiamo, che lo hauer le chiome sparse, è indicio di furore, doue, montando in furor la Sibilla, è da lui in questa guisa descritta,

„ *Ante fores subito, non uultus, non color unus,*
„ *Non compta manserе comæ.*

Stanza 16. Canto terzo.

„ *Fauorisca fortuna ogni tua uoglia*
„ *O casta e nobilissima donzella,*
„ *Del cui uentre uscirà il seme fecondo,*
„ *Ch'onorar deue Italia, e tutto il mondo.*

Questo parlamento tutto è degno di consideratione; nel quale Merlino tocca la somma delle auenture de i descendenti di Bradamante; & non i particolari: Et certo ciò giudiciosamente è fatto, perche dal uolgo Merlino era tenuto Profeta; & i Profeti sogliono parlare sommariamente, & quasi in ombra; & non discendere alle particolarità.

Stanza 23. Canto terzo.

„ *Se i nomi, e i gesti di ciascun uò dirti*
„ *(Dicea l'incantatrice à Bradamante) &c.*

Quest'altro parlamento medesimamente, nel quale Melissa descende a i particolari della descendenza di detta Bradamante, è anch'esso ingenioso; perche è tutto conueneuole alla persona, che lo fà; conciosia, che Melissa è Maga, & i Maghi fanno professione di saper raccontare le particolarità Si che si uede Merlino hauer fatto ufficio da Profeta; cioè sommario: & Melissa hauer fatto ufficio da Maga, cioè particolar diceria; & hauer mostra à per sona, per persona.

Stanza 24. Canto terzo.

„ *Vedi quel primo, che si rassimiglia.*

Questa narratione usa Virgilio nella genealogia de i Romani; il quale, si come qui l'Ariosto introduce Melissa à mostrare à Bradamante i figliuoli, i nepoti, & tutti gli altri discen

denti

denti similmente; così introduce Anchise à mostrare ad Enea figliuolo i successori suoi. Vi si scorge una differenza sola; che la uenuta di Bradamante è a caso, & quella di Enea, è a bello studio.

„ *Vedi quel primo, che ti rassimiglia*
„ *Ne' bei sembianti, e nel giocondo aspetto,*
„ *Capo in Italia fia di tua famiglia*
„ *Del seme di Ruggiero in te concetto.*

Quì comincia à narrar particolarmente i figliuoli, i nepoti, & gli altri discendenti di Bradamante; & questa narratione è tutta in laude della Illustriss. & Eccellentiss. CASA DA ESTE; laquale per la uerità tante laudi merita; quanti fiori ha Primauera, arena il mare, & stelle il cielo. Nella dichiaratione della historia ESTENSE, io seguirò puntalmene l'albero del Signor GIROLAMO FALETI, scrittore di grido sempiterno. Et tanto più uolontieri ciò faccio; quanto io, hauendo hauuto seco, mentre uisse amicitia, l'ho conosciu to sopramodo diligente osseruatore dell'antichità; & singolarmente ueridico ne i suoi scritti ma particolarmente adesso conosco egli hauere usata diligenza incredibile; & hauere con uerità incomparabile descritta la genealogia di questa Illustrissima & Eccellentissima famiglia da ESTE. Et eccomi in procinto.

La gente ATIA, da cui l'ordine continuato della famiglia da ESTE per tanti secoli radice tira; fiorì (si come è manifesto) in Roma; essendo. Consoli L. Valerio Flacco, figliuolo di L. & G. Mario. F. di G. & specialmente per M. Atio Balbo figliuolo di Marco, auolo materno di G. Cesare Augusto. Chiara cosa è, che questa famiglia, come seguace dello Imperio, nella Gallia Traspadana hebbe carichi dignissimi di soldati, & di popoli: & che G. Atio, il quale uisse essendo Imperatore Teodosio le accrebbe splendore. Per abbreuiarla; ella è nobilissima & antichissima; del che quando altro non fosse) la statua dirizzata da Romolo in onore d'Atio Neo.

GATIO figliuolo di Gaio, & di Martia, fù Decurione quattro uolte, & morì in Este l'anno di nostra salute. CCCCXI. Ilche si uerifica per quello, che ne scriue Tomaso d'Aquileggia, Nicolò Casolio, & Bartolomeo Gherardini; & per l'inscrittione d'una antichissima pietra. Generò LVSSONIA; del che fà fede Nicolò Casolio, & l'inscrittione di una pietra: G. XILO, come si uede per la inscrittione di una pietra: AVRELIO Proposto de i Vindelici nel CCCCXII, ilquale morì nel CCCCIIX; come Tomaso d'Aquileggia dimostra, & l'inscrittione d'una pietra: FLAVIO, ilquale mancò senza figliuoli; il che si legge ne gli Annali da Este, & in una inscrittione di pietra.

FORESTO, altrimẽti chiamato ORESTO del 428. fù Prencipe di Este, di Monselice, di Vicenza, & di Feltre. Finì sua uita del 453. L'attestano l'Aquileggiese, il Casolio, il Gherardini, & l'inscrittione d'una pietra.

ACARIO, per altro nome appellato ACACIO, fù Prencipe di Este del 453. Hebbe per mogli Sardena Damalcena, & Amalasonta figliuola del Duca Teodorico. Del che fanno fede l'Aquileg. il Casol. il Palmer, il Gherard. & l'inscrittione d una pietra.

COSTANZO, ilquale si prese à moglie Artusia figliuola d'Ebrino Goto nel 499. Secondo il Casolio finì il corso di sua uita del 538.

BASILIO fù Signor di Este, di Vicenza, & di Feltre nel DXLI. & passò ad altro mondo nel 564. a' 27. di Luglio; secondo il Casolio, il Gherardini, & l'inscrittione di una pietra.

AZO I. Signor di Este, hebbe per moglie la figliuola di Teodone; uscì di uita nel 528. Autori il Casolio, Vito da Rauenna, & Proldocimo.

TIBERIO fù Principe di Este, di Monselice, di Vicenza, & di Feltre, l'anno CDXVIII. Morì del CCCCXXVIII. Sua moglie hebbe nome Tuconda figliuola di Valerio Ruteno. Autor Nicolò Casolio Scardonese.

Digitized by Google

MARVELLO di questa famiglia, che hebbe a moglie Tesaurea, Morì del 458. Dall'Aquileg. Casolio, Prisciano, Gherardino; & dalla inscrittione di una pietra.

RENESTO, morì del 454. Autori, Tomaso Aquileggiese, Casolio, Prisciano, & Gherardini.

ALFORISIO, fù Prefetto di Feltre nel 454. Hebbe à moglie Arepatina figliuola del Rè di Rossia. Morì del 475 Da Tomaso Aquileggiese, Casolio, Prisciano, Gherardino, & dalla l'inscrittione d'una pietra.

ATESTIO anch'esso fù di questa famiglia; come manifestano il Casolio, Gherardino, & la inscrittione di una pietra.

SABINO, altre uolte chiamato SABINIANO, del CDXIIII fù Prefetto della Schiauonia: morì, come affermano il Casol. Iornand. & il Gherardini; nel DXIIX.

TIBERIO.II. Dall'inscrittione di una pietra.

MASSIMO fù nel CCCCLXXIV. Autori, il Casolio, il Gherardini, & Prosdocimo.

SEVERIANO germogliò da questo ceppo. Dai libri dei Fasti.

BONIFACIO, che hebbe à moglie Elida; morì del 552. Dal Casolio, Gherardini, & altri.

VALERIANO, che hebbe a moglie Costanza, uisse nel DLXIV Morì poi del DXC. Da Marcellino, da Prosdocimo, & altri.

ALDOARDO, che prese per moglie la figliuola di Sigulfo Prefetto del Frioli, uisse ne gli anni di nostra salute. DXCIII. Finì poi i suoi giorni nel DCXXXIV. Da Ermando, & da altri.

GVNDELARDO.I. uisse nel DXC. & morì del DCXXXIII. Il Feronio, Giouanni Erol do, & altri ne fanno fede.

ALDOARDO.II. uisse nel DCC. Dall'Inscrittione di una pietra; & da gli Annali della casa di Este.

REGIFREDO, uisse nel DCCXXII. Da Ermano, da Celio, & dalla inscrittione di una pietra.

BEOMANNO; uisse, come di sopra si legge il millesimo di REGIFREDO. Autori i medesimi.

ERIBERTO, fù Signor di Este, & di Monselice nel DCXXXV. Morì nel DCXCIIII. Dalla inscrittione di una pietra, & da gli Annali della casa da ESTE.

ERNESTO, fù Signor di Este, & di Monselice del DCXCIIII. s'accoppiò in matrimonio con una chiamata Teodora. Finì sua uita nel DCCXLIX. Da Ermanno, da Celio, & dalla inscrittione d'una pietra.

ENRICO.I. Fù Conte d'Este. & Signor di Treuigi, nel 749. Sua moglie si chiamò Atestia. Venne ucciso nel 780. Ne rendono testimonianza Fontio Auentino, l'inscrittione di una pietra, & una patente di Carlo Magno, data in Piacenza; ne hebbero cõmissione Ether. Loth. & Lodouico Aquisgr.

BERENGARIO Conte di Este, fù nel 801. & morì nell'840. Dal Fontio, & dalla inscrittione di una pietra.

APALDO si chiamò uno di questa famiglia, come si uede per un testamento di Giugulanda.

GIVGVLANDA fù Contessa del Latio, come si troua nel suo testamento del 896.

PIETRO, che fù Diacono di Rauenna, uisse nel CM. come consta pel suo testamento.

VMBALDO fù Marchese di Camerino, & di Spoleti nell'845. Autori, Gregorio V. Giouanni Fontio, & altri.

GOTIFREDO.II.

ADELENGO AZO uisse nel DCCCXCVI. Morì del XMI.

VPALDO. Dalla bolla di Matilde in Parma. 1109.

AZO. Dalla bolla di Matilde dato in Parma. 1109.

OBIZO.I. ne gli anni. DCCCXIII. Da Lutprando.

Digitized by Google

MARTIA, che fù moglie di Obelerio Metamauco Tribuno, nel DCCCII Dagli Annali degli Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori VINETIANI; & dalla inscrittione di una pietra.

OTONE.I. Conte Estense nell'854. hebbe per moglie Lada figliuola di Cadaloco Prefetto del Frioli. Morì dell'878. Dal priuilegio di Lotoario, & di Lodouico Imp. in Aquisgr. dell'854. & dalla inscrittione d'una pietra.

VBERTO Conte Estense nel 916. Morì del 926. Dal Fontio, & da una bolla del Rè Berengario l'anno 916. & dalla inscrittione di una pietra.

ALBERTO Marchese della Toscana, & Conte Estense nel 926. hebbe per moglie Gisella, relitta del Marchese Alberto. Visi di uita del 936. Da gli Annali Vinetiani, & Ferraresi; & dal Fontio.

AZO.III. Morì nel 954. Da un priuilegio di Matilde dato in Parma, MCI.

VVIDO. Da un priuilegio di Matilde in Parma. 1109.

VGO.II. Marchese della Toscana, di Milano, & di Genoua nel 940. Morì nel 953. Da una bolla di Otone del 954.

VALDERTA uscita di questa famiglia, fù moglie di Pietro Candiano Doge di Vinegia, nel 902. Morì del 922. Da Andrea Dandolo, & da Prisciano.

MARINO, Conte di Cimaclo, morì l'anno 887. Dal Fontio, dagli Annali Vinetiani, da una bolla di Giouanni VIII. & dalla inscrittione d'una pietra.

VGO.I. CMLXXX Da una bolla di Matilde. 1109.

ARDVINO. MXCII. Da una bolla di Matilde.

AMIZO, chiamato da altri OBIZO.II. Cote di Cimaclo nell'888. Morì del 925. Dal Fotio, da una bolla del Rè Berengario, & d'Vgone R. di Ferrara nel 928. & dalla inscrittione d'una pietra.

ALMERICO Marchese di Ferrara nel 928. Morì nel 949. Hebbe due mogli; una chiamata Atoperga; l'altra, Franca nezza d'Atoperga Dal Magonio, Fontio, Prisciano; & da una bolla d'Vgone R. di Ferrara; negli anni 928. & dai testamenti d'Almerico.

SIGIFREDO, da altri appellato SIGIBERTO, fù Signor di Luca, & di Parma nell'880. Morì del CMXLV. Da Leandro Cadolo nella uita di Matilde da una bolla del Rè Berengario, l'anno 916. & dalla inscrittione di una pietra.

SIGIFREDO.II. fù Signor di Luca nel CMLXX. Dal Cadolo nella uita di Matilde, da Leandro, & da altri

GERARDO fù Signor di Parma, nel 970. Dal Cadolo, & da altri.

AZO.II. Estense, fù Conte di Genoua, & Marchese di Milano nel 949. Sua moglie si nominò Ildegarda. Morì del 970. Da Andrea Dandolo, da una bolla di Benedetto VI. Pontif. & da un priuilegio di Oton. I. l'anno 954.

GOTIFREDO, fù Vescouo di Brescia. Dalla uita di Matilde.

TEDALDO, fù Marchese di Reggio, di Parma, di Luca, & di Ferrara nel 962. Morì del MVII. La di lui moglie hebbe nome Guilia; ò come altri uogliono, Gulilia. Dalla uita di Matilde; & da un priuilegio di Giouanni XII. Pontef.

MARIA moglie d'Vgone Marchese. Dalla uita di Matilde.

BONIFACIO.III. fù Marchese di Este; Principe di Luca, di Mantoua, di Ferrara, & di Parma nel 1038. Hebbe due mogli; una chiamata Richilda figliuola di Giffelberto; & l'altra, Beatrice figliuola di Conrado.II. Imp. Morì nel 1052. Dalla uita di Matilde, & da un priuilegio.

MATILDE Duchessa, & Contessa; fù prima moglie di Gotifredo Duca di Spoleto: secondariamente fù moglie di Azone Marchese. IIII. Terzo, fù moglie di Guelfo V. Morì nel 1115. Da Vsperg. Nauel. Autt. Vill. Sibi. da Platina, dal Biondo, & da un'instromento di donatione fatto nella uia Claudia del 1090.

FEDERICO, dalla uita di Matilde.

BEATRICE

Digitized by Google

BEATRICE. Dalla uita di Matilde.
CONRADO Da Cadolo, Gerardo, & altri.
TEDALDO. II. fù Vescouo di Reggio. Dalla uita di Matilde, & da altre cose.
SIGIBERTO. II. da altri chiamato ALBERTO, fù Marchese di Este, & Conte di Friburgo nel 970. Sua moglie si chiamò Aldebaide, da altri detta Alda, figliuola di Otone. I. Imperatore; la quale era stata prima moglie di Vgone Conte di Parigi. Morì del CMXCV. Da Cadolo, da Gherardo, & da una bolla di Otone del 954.
FOLCO Estense, fù Conte di Friborgo nel 995. Morì del MII. Dagli Annali della casa di ESTE, & da diuersi priuilegii.
BONIFACIO. II. fù di questa famiglia. Del che fanno fede il Casolio, & altri.
VGO. III. Estense, fù Marchese di Genoua, di Milano, & della Toscana nel 995. Hebbe per moglie Maria figliuola di Teodato Marchese di Parma. Morì del 1014. Dal Villanio, dal Fontio, dal Petrucci, & da una bolla di Otone. III.
1 ALDRVBANDINO. I. Dal Nauclero, da Leandro, & da Martino Polono.
2 OBIZO. III. uisse ne gli anni del nostro riscatto. MXIIII. Morì nel MXLVI.
3 AZO. V. Hebbe per moglie Matilde figliuola di Bonifacio Principe di Luca, di Mantoua, di Parma, & di Reggio. Dal Polistorio, Pandolfo, Riccobaldo, Platina, & Biondo.
4 CONNO, il quale fù marito di Berta Maltrauersa; morì nel 1105. Dalla inscrittione di una pietra, & da un priuilegio di Matilde dato in Ferrara del 1099.
AZO IIII. Marchese di Este nel 1014. hebbe tre mogli, la prima chiamata Cunigonda figliuola di Guelfo Duca di Bauiera; la seconda, Isabetta figliuola di Guglielmo Marchese di Monferrato; la terza, Giudita figliuola di Córado. III. Imperatore. Morì nel 1055. Da Vsper. Auent. Lamb. Grantio.
VVELFO, ouero GVELFO, fù Principe IIII. della Sardegna; Marchese di Nortogia, di Carinthia, di Verona; & Duca di Sueuia, & di Spoleti nel 1055. Prese per moglie la figliuola d'Otone Duca di Sassonia, & di Bauiera, la quale repudiò; & Giudita figliuola di Baldouino Conte di Fiandra; la quale era rimasa uedoua di Tostone degli Inglesi. Morì del 1101. Da Vspergen. Naucl. Auerit. Munst. & da altri, & da un priuilegio d'Enrico. II. & III. Imp. & dalla inscrittione d'una pietra.
1 VVELFO. V. Duca di Bauiera, & di Sueuia, Marchese di Verona nel MCI. hebbe per moglie Matilde figliuola di Bonifacio. Morì del 1118. Dall'Vsperg. Otone, Fusigen. Nauclero, Auentino, & altri.
3 ENRICO. II. cognominato CATVLO, Duca di Bauiera nel 1118. hebbe due moglie, una nominata Vusilde figliuola del gran Belengo Duca dei Sassoni; l'altra, Sofia figliuola di Laza Rè d'Vngheria. Morì del 1125. Dall'Vspergese, dall'Auētino, dal Nauclero, & da altri.
2 ALBERTO Marchese. Dal primo lib. di Prisciano.
4 ENRICO. III. cognominato Superbo, fù Duca di Bauiera, & dei Sassoni nel 1125. Et di Spoleti, & della Toscana nel 1137. Sua moglie si chiamò Getrude, figliuola di Lotario Imperatore. Dall'Vspergense, & da una bolla di Lotario.
CVNRADO monaco Claraualleſe, fù Cardinale di Santa Romana Chiesa; come si legge in un priuilegio di Lotario del 1126.
VVELFO. VI. fù Principe de i Licatii, & d'Ambronia, & di Sardegna, & Duca della Toscana, & di Spoleti. Hebbe per moglie Vta figliuola di Gotifredo. Morì nel 1171. Da un priuilegio di Lotario del 1126. & di Federico Imperatore, & da altri.
VVELFIDE fù moglie di Rodolfo, Conte di Bregantino, & dei Rhetori.
IVDITA fù moglie di Federico Duca di Sueuia, & madre di Federico Enobardo Imperatore.
SOFIA fù moglie di Bertoldo. III. Duca di Zeuigens, & di Luipoldo Marchese di Stiria.
MATILDE fù moglie di Gebardo, Conte di Sulzbach, & di Diepoldo; Marchese di Vohenbergo.

ENRI-

Digitized by Google

ENRICO. IIII. cognominato Leone, seguì ad Enrico III. cognominato superbo; & fù Duca di Sassonia, & di Bauiera nel 1140. Tolse per moglie Clemenza figliuola di Bertoldo Duca di Zaringia, laquale repudiò; & si prese Matilde figliuola di Enrico Rè d'Inghilterra. Morì del 1195. Da Radeuico Prusinese, dall'Auentino, & da altri.

LVITGERO DVCA.

LEONORA.

RISSA Ducheſſa di Suecia.

GVGLIELMO. I. Duca di Bransuich, & di Luneburg. nel 1191. Elena si chiamò sua moglie, figliuola di Valdemaro Rè di Dania. Morì nel 1227.

MATILDE.

ENRICO. V. Duca di Sassonia, & di Bauiera, & Conte Paladino del Reno. Sua moglie si chiamò Clemenza figliuola di Conrado Paladino, & d'Agnese figliuola del Conte di Landsp. Morì nel 1221.

OTONE. II. Duca di Sassonia nel 1199. Hebbe per moglie Maria figliuola di Enrico Duca di Brabantia; & Beatrice figliuola di Filippo Cesare fatto Imperatore del 1208. Morì nel 1218.

IRMINGARDA, & GETRVDE.

IRMINGARDA fù moglie di Ermanno Marcheſe Badense.

GETRVDE Paladina fù moglie di Otone Conte di Viteispach, & di Schiern. del 1215.

LODOVICO nuscì, che fù Duca di Bauiera; & Conte Paladino.

OTONE. III. segue dopò Guglielmo primo, il quale fù Duca. I. di Brunsuich, di Luneburg, & di Vesfalia nel 1227. Hebbe per moglie Matilde, figliuola di Alberto Marcheſe di Brandeburg. Quinci dilagarono Alberto, Elena, Agneſe, Otone, Giouanni, Mechilde, Conrado, Isabetta, Adelaide, & Lodouico.

ALBERTO III. fù Duca di Brunsuich, & gran Duca. Sua moglie si chiamò Aleſſina, figliuola di Aldrobandino Marcheſe di Este, & d'Isabetta Marcheſana di Brandeburg.

ELENA fù moglie del Conte di Analt.

AGNESE fù moglie di Vincislao Duca di Rugia.

OTONE fù Vescouo Hildelstremeſe. Morì del 1230.

GIOVANNI fù Duca di Luneburg. Sua moglie si chiamò Agneſe, & fù figliuola del Conte d'Olsalia. Morì nel 1277.

MECHILDE fù moglie d'Alberto Duca di Sassonia.

CONRADO fù Vescouo Verdenſe.

ISABETTA fù moglie di Guglielmo Rè de i Romani, nel 1246.

ADELAIDE, fù moglie d'Enrico Lantgrauio d'Assia.

LODOVICO, fù Duca di Bauiera, & Conte Paladino.

Da Alberto. III. sopraposto uscirono Isabetta, Guglielmo, Alberto, Luddero, Mechilde, Conrado, Gulielmo, & Otone.

ISABETTA fù moglie del Duca di Brabantia.

GVLIELMO. II. Duca.

ALBERTO. IIII. il Grasso, fù Duca di Brunsuich, & de i Gothi. Prese due mogli; una chiamata Isabetta figliuola d'Enrico Lantgrauio di Assia; l'altra chiamata Rissa figliuola del Principe de i Vandali.

LVDDERO fù Conte.

MECHILDE fù moglie d'Enrico Rè di Dania.

CONRADO non so, che grado s'haueſſe.

GVLIELMO finì i suoi giorni in età puerile.

OTONE fù dell'ordine de i Templarii.

Digitized by Google

Da Giouanni sopranominato, Duca di Luneburg. Spicciò uno chiamato Otone.

OTONE. IIII. Duca hebbe per moglie Mechilde, figliuola di N. Conte Paladino.

Dietro Alberto. IIII. ii Grasso uennero, Magno, Enrico, Giouanni Magno, Alberto, Otone, un'altro Enrico.

MAGNO. I. Duca di Brunsuich, & di Luneburg. nel 1334. hebbe per moglie la figliuola del Marchese Lantspergese. Morì del 1370.

ENRICO fù Vescouo Ildesemese.

GIOVANNI Magno fù Gouernator della Prussia dell'ordine de i Teutonici.

ALBERTO fù Vescouo Alberstadiese.

OTONE. V. Largo il Duca, morì nel 1334.

ENRICO. VI. Morosso Duca di Grubenagen. hebbe per moglie Agnese, figliuola d'Ermano Lantgrauio di Turingia.

Dal seme di Oton. IIII. uennero al mondo Maria, Lodouico, Esere, Oton. VI. Giouanni, Guglielmo, Agnese.

MARIA non sò ciò che hauesse.

LODOVICO fù Arciuescouo Bremese.

ESERE, &

OTONE. VI. non ueggo, oue s'habbiano istoria.

GIOVANNI fù Vescouo Mindese.

GVGLIELMO. III. Duca Luneburgese, morì del 1370.

AGNESE, è a me incognita.

Da Guglielmo. III. Duca Luneburgese prouennero Mechilde, & Agnese.

MECHILDE fù moglie di Lodouico Duca di Gothing.

AGNESE fù moglie di Otone Duca di Sassonia.

Da Magno. I. Duca di Brunsuic hebbero origine Ernesto, Otone, Magno, Lodouico, & Iberto.

ERNESTO. II. Duca Gothing. hebbe per moglie Barbara figliuola del Duca di Sagano.

OTONE fù Vescouo Alberstadiese.

MAGNO. II. Duca Luneburgese, fù ammazzato nel 1373. O come altri uogliono nel 1375.

LODOVICO Duca Luneburgese, hebbe per moglie Matilda, figliuola di Guglielmo Duca di Luneburg. nel 1351. Morì del 1371.

ALBERTO fù Arciuescouo Bremese.

Da Enrico Vescouo Eldesemese uscirono Enrico, & Ernesto.

ENRICO. VII. fù Duca. Sua moglie si chiamò Elena, figliuola di Valdemaro Marchese di Brandeburg.

ERNESTO. III. Duca di Gruben, hebbe per consorte una chiamata Agnese nel 1338. Morì nel 1344.

Da Ernesto. II. uscirono una donna, il cui nome non ho saputo trouare; ma trouo bene, che fù moglie del Conte di Nouemberg; & Otone.

OTONE. VII. fù Duca; & hebbe per moglie Margarita, figliuola del Duca di Monte. Morì nel 1431.

Dalla pianta di Magno. II. fiorirono Enrico, Bernardo, Federico, Otone.

ENRICO. VIII. fù Duca di BRunsuich. Sua moglie prima si chiamò Margarita, figliuola d'Ermano Lantgrauio d'Assia. La seconda sua moglie si chiamò Sofia, figliuola del Duca di Pomerania nel 1400. Morì del 1436.

BERNARDO Duca di Luneburg, hebbe per moglie Margarita, figliuola di Vicentzlao Duca di Sassonia.

FEDERICO

Digitized by Google

FEDERICO fù Rè de i Romani, & Imperatore. Sua moglie si chiamò Anna, figliuola di Vicentzlao Duca di Sassonia. Venne ucciso nel 1400.

OTONE fù Arciuescouo Bremese, & Verdese.

Da Lodouico Duca di Luneburg, n'uscì Sofia.

SOFIA fù moglie di Vuezenslao Duca di Sassonia.

Da Enrico. VIII. Duca discesero Otone, Melchiore, Baldassare.

OTONE. VIII. fù Rè di Napoli. Hebbe per moglie Giouanna figliuola del Rè di Napoli. Morì del 1320.

MELCHIORE, fù Vescouo Suuerinese.

BALDASSARE, fù Duca.

I discendenti d'Ernesto. III. furono Federico, Alberto, Ernesto.

FEDERICO. III. fù Duca. Hebbe per moglie Isabetta, figliuola del Conte di Ennemberg. Finì l'usura di sua uita nel 1370.

ALBERTO fù Duca Grubenagese nel 1335. Prese à moglie Sofia figliuola d'Alberto Duca di Sassonia del 1354.

ERNESTO fù Prepostо.

Dal ceppo di Oton. VII. pullularono Guglielmo, Otone, Isabetta.

GVGLIELMO. IIII. fù Duca; & morì nel 1434.

OTONE cognominato Monocolo, fù Duca; & hebbe per consorte Agnese, figliuola del Lantgrauio d'Assia.

ISABETTA fù moglie di Enrico Duca di Embech.

Di Enrico. VIII. furono questi discendenti, Guglielmo, Enrico, Caterina, Sofia.

GVGLIELMO. V. cognominato il Vecchio, fù Duca di Brunsuich. Sua moglie hebbe nome Cecilia, figliuola di Federico, Marchese di Brandeburg.

ENRICO. IX. cognominato Pacifico, fù Duca di Brunsuich. Elena figliuola del Conte di Cleues fù sua sposa nel 1436.

CATERINA fù moglie di Federico Elettor di Sassonia.

SOFIA fù moglie d'Enrico Conte di Noriemburg.

Della pianta di Bernardo Duca di Luneburg. furono questi rampolli; Otone, & Federico.

OTONE. IX. fù Duca di Luneburg.

FEDERICO. II. Duca di Luneburg; s'ammogliò con Maddalena figliuola di Federico Marchese di Brandeburg, nel 1454.

Federico Rè de' Romani, hebbe Anna, & Isabetta.

ANNA fù moglie di Federico il uecchio Duca d'Austria.

ISABETTA fù moglie di Guntero Rè de' Romani.

D'Alberto. V. Duca Grubenagese uscirono Enrico, & Otone.

ENRICO. I. fù Duca; & tolse per donna Isabetta figliuola di Otone Duca Gothingese.

OTONE. XI. fù Duca; & hebbe per moglie la figliuola del Conte di Nassauio.

Da Guglielmo. V. il uecchio deriuarono Guglielmo, & Federico.

GVGLIELMO il giouane fù Duca di Brunsuich. Sua moglie s'appellò Isabetta, figliuola del Conte di Stolberg.

FEDERICO. IIII. fù Duca di Brunsuich; & sposò la figliuola del Conte di Rotberg.

FEDERICO. II. Duca di Luneburg, fù fonte di questi due riui, Bernardo, & Otone.

BERNARDO hebbe il Ducato di Luneburg; & Matilde figliuola del Conte di Scaunburg.

Digitized by Google

OTONE.X.hebbe anche esso il Ducato di Luneburg; & per moglie Anna figliuola del Conte Naltauio Morì nel 1471.

Da Enrico.I.discendente d'Alberto.V.u ennero alla luce del mondo Alberto, Enrico, & Bernardo.

ALBERTO.VI.fù Duca; & si prese à moglie Lisa figliuola del Conte di Vualdeck.

ENRICO.X.fù Duca, & si legò in matrimonio con Margarita, figliuola di Giouanni Duca di Sagano.

BERNARDO fù Duca; sua moglie si chiamò Adelaide.

Questa è la discendenza di Guglielmo il giouane, Anna, Enrico, & un'altro Enrico.

ANNA fù moglie di Lodouico Lantgrauio d'Assia.

ENRICO XII.fù Duca di Brunsuich: Venne ucciso in guerra contra i Dani. Sua moglie si nominò Margarita, figliuola d'Enrico Duca di Pomerania.

ENRICO.III Duca: si prese à moglie Caterina figliuola di Alberto Duca di Sassonia.

Da OTone.X.discesero Guglielmo, & Enrico

GVGLIELMO.VI.fù Duca di Luneburg nel 1371. Morì nel 1480.

ENRICO.X.Duca di Luneburg, fù marito di Margarita figliuola di Ernesto Duca di Sassonia, & di Barbara nel 1480. Morì del 1531.

Germogliarono da Alberto VI.Filippo, Iodoco, ERnesto, Enrico.

FILIPPO fù Duca.

IODOCO fù Duca.

ERNESTO.IIII.fù Duca.

ENRICO.II.fù Vescouo Padeberneſe.

Sorsero da Enrico XII.Guglielmo, Enrico, Caterina, un'altro Enrico, Cristoforo, Francesco, & Giorgio.

GVGLIELMO fù Duca.

ENRICO XIII.Duca Gothingese hebbe due moglie; una, la figliuola di Enrico Cõte di Vertberg: l'altra figliuola di Sigismondo Rè di Polonia.

CATERINA fù moglie di Magno Duca Louenburgeſe.

ENRICO Commendator di Prussa.

CRISTOFORO fù Archiepiscopo Eremeſe.

FRANCESCO fù Vescouo Mindenſe.

GIORGIO fù Arciuescouo Bremenſe.

ENRICO III.hebbe Enrico quarto; & due figliuole, l'una delle quali fù moglie d'Alberto Duca di Prussia: l'altra, del Barone di Rosemburgh Boemo.

ENRICO.IIII.di cui ultimamente ho fatto mentione, fù Duca, & hebbe per moglie Sidonia figliuola di Enrico Duca di Sassonia.

La prole di Enrico X.è questa, Ernesto, Francesco, Otone, Francesco un'altro, un'altro Otone, Enrico, Apollonia, Anna, Isabetta.

ERNESTO.VI.fù Duca di Luneburg, & Gouernatore. La di lui moglie s'appellò Sofia, figliuola d'Enrico Duca di Mechelburg.

FRANCESCO. Questo Francesco altrimenti fù nominato Enrico.

OTONE.XII.fù Duca di Arburg, nel 1531. Si strinse in nodo matrimoniale cõ Anna dei Compenni.

FRANCESCO.IIII fù Duca di Gifforn. Chiara si chiamò sua moglie, figliuola di Magno Duca Louenburgeſe.

OTONE. XIII. fù Duca di Arburg; & hebbe per moglie Anna dei Compenni del 1551. Di

ENRICO, & di

APOLLONIA non trouo scritta istoria.

ANNA, moglie di Bernimo Duca di Pomerania.

ISA-

Digitized by Google

ISABETTA, moglie di Carlo Duca di Gheldria.

Da Filippo, che discese d'Alberto VI. discesero Volfango, Ernesto, Alberto, Giouanni, Filippo.

VOLFANGO, Duca.

ERNESTO V. Duca.

ALBERTO, Duca. Rimase morto nella guerra Smalcadica.

GIOVANNI, Duca.

FILIPPO, Duca.

Da Enrico XIII. nacquero Carlo, Filippo, Giulio, Caterina, & un'altra donna, il cui nome non ritrouo.

CARLO fù ucciso nel 1553.

FILIPPO Magno medesimamente fù ucciso del 1553.

GIVLIO, Duca. Prese per moglie la figliuola di Gioachino Elettor di Brandeburg.

CATERINA, moglie di Giouanni Marchese di Brandeburg.

L'altra; moglie del Duca Ligniceſe.

Da Ernesto VI. uennero Margarita, Isabetta, Maddalena, Sofia, Orsola, Caterina, Federico, Francesco, Guglielmo, Enrico.

MARGARITA, moglie del Conte di Mansfeld.

ISABETTA, moglie del Conte di Scaumburg.

FEDERICO V. Duca fù ammazzato nel 1553.

FRANCESCO V. Otone, Duca. La moglie, Isabetta Maddalena, figliuola di Gioachino Elettor di Brandeburg.

GVGLIELMO V. Duca. Sua moglie, la figliuola del Cristianissimo Rè di Dania.

ENRICO, Duca.

D'Otone XII. dilagarono.

OTONE XIIII. Duca.

ANNA, &

SVSANNA.

Tutta questa prole da Vuelfo, ouer Guelfo Principe di Sardegna, & Alberto Marchese; fino à questi ultimi nomi Anna, & Susanna; discende per linea trasuersale; ò collaterale, che dir la vogliamo, da AZO. IIII. Estense. di cui ho scritto al suo luoco di sopra.

AZO. VI. fù Marchese Estense del MCI. Hebbe per moglie Mechilde figliuola di Enrico. II. Imperatore; la quale era restata uedoua di Rodolfo Rè d'Italia. Morì del 1110. Dall'Auentino, dal Nauclero, dal Sabellico, da Leandro; & da un priuilegio d'Enrico IIII. MCXI. In Este.

Discesero da Azo VI. Vuelfo. II. Folco II. & Vgo. IIII.

VVELFO. II. fù Marchese di Este. Morì del 1140. Da una bolla di Federico primo Imp. & di Lorenzo Vescouo d'Almeliria. Dat. nel Castello di S. Seuerin nel 1115.

FOLCO. II fù Marchese di Este: Il che si legge in una bolla di Celestino II. Pontefice Mass. nel 1143. d'Enrico IIII. nel MCXI & di Berengario Rè, nel 1163.

VGO. IIII. fù Marchese di Este, & della Toscana. Morì nel 1163. Dall'Auentino, & da altri; & dalle bolle d'Enrico. IIII. MCXI. in Este, & di Celestino. II. Pontif. 1143. & di Berengario, & di Adelberto Rè d'Italia. 1163.

DVVelfo. II. nacque Vuelfo III.

Di Folco. II. nacquero,

VVELFO IIII. Dall'Auentino; & da una bolla di Vuelfo Duca di Spoleti, nel 1159.

BONIFACIO. IIII. Dall'Auentino, & da una bolla di Enrico. IIII.

OBIZO. IIII. Marchese di Genoua, & di Milano. Prese per moglie una chiamata Sofia nel 1159. Morì del 1184. Dai priuilegii di Vuelfo Duca di Spoleti del 1159. & di Federico Imperatore del 1184.

FOL-

Digitized by Google

FOLCO.III.nel MCLIX.Da una patente di VVelfo Duca di Spoleti nel 1159. Di campo, presso Crema.

ALBERTO, che hebbe per moglie Matilde, figliuola di Teodorico Principe di Vassemburg.nel 1185.

Di questo Alberto uscirono

ADELASIA, &

OREMPLASIA.

Di Folco.III.uscì Obizo V.di cui ragionerò più giù.

BERTOLDO.I.che uscì da AZZO.IIII.fù Marchese di Este nel MCII. Sua moglie si chiamò Sofia, & fù figliuola del Conte di Zaringia.Morì nel MCXVIII.Dal Nauclero, dal Auentino, dal Sabellico, & da altri.

Di Bertoldo.I.nacque

RINALDO.I.Marchese del MCLV.Da Pietro Gerardo, & da altri, & da un priuilegio di Federico.I Imperatore, in Verona, del 1184.

Da Rinaldo primo deriuarono

AZO.VII. che fù Marchese di Este nel MCLXXV. Morì del MCLXXXIIII.

AGNESE, la quale fù moglie d'Otolino Onario, cognominato il Monaco: & questa Agnese partorì

ALBERICO, Principe di Treuigi, & di Vicenza; che fù poi ucciso nel 1260.

OBIZO. V. discese da Folco. III. & fù Marchese IIII. di Milano, & di Genoua del MCLXXXIIII. Tolse per moglie una nominata Sofia Contessa di Verona. Morì del 1196. Dai priuilegii di Federico.I.& II.Imp.& da una tauoletta scritta in Bologna l'anno 1232. di mano di Bonifacio nodaio.&

Da Obizo V.uscirono

BONIFACIO. V. Dai priuilegii d'Otone. IIII.Imp.del 1212.a' 13.di Febraio, in Milano, & da una tauoletta scritta in Bologna l'anno 1232. Per mano di Bonifacio nodaio.&

AZO.VIII fù Marchese di Verona, & d'Ancona l'anno.1196.Hebbe due mogli: Leonora figliuola di Tomaso Cõte di Sauoia, & Marchesella figliuola d'Adelardo de gli Adelardi, & di Lisa Contessa di S.Bonifacio.Morì nel 1212.Dai priuilegii d'Enrico.V. 1207. d'Oton. IIII. 1210. di Federico. II.1212. d'Innocenzo. II. Pont.& dal testamento di esso Azone del 1212.

Vscirono da Azo.VIII.

AZO IX.di cui parlerò al suo luoco.

BEATRICE, che fù monaca nel monte Gemolo. Morì nel 1226. Da Alberto Prior del Monte delle Vigne, da Girolamo da Este, da Pietro Gierardo, dallo Scardonio, & da altri.&

COSTANZA, la quale morì fanciuletta l'anno.1213. Da Pietro Girardo, da Girolamo da Este, & da uno instrumento di suo padre l'anno.1212.in Verona.

ALDROBANDINO. II. uscito da Azo. VIII. fù Marchese di Ferrara, d'Ancona, & di Verona nel 1212.Sua moglie si chiamò Beatrice.Morì nel 1216.Da Pietro Gerardo, Benenuto da Imola, & dalle patenti d'Enrico.V.d'Oton.IIII.di Federico.II.del 1212.in Ratisbona, & nel 1221.in Brandizzo, & d'Innocenzo III.Pontif.1215.in Viterbo.

D Aldrobandino II.nacquero

ALESSINA, che fù moglie di Alberto Duca di Brunsuich.&

BEATRICE, che fù moglie d'Andrea Ongara Re, del 1235.Da Giouanni Tucossio, & da altri &

BONIFACIO.VI.Marchese di Este del 1216.& morì del 1228.Da Benuenuto d'Imola,

da

Digitized by Google

da Celio Calcagnino, & da Onofrio Panuinio.

Da Beatrice dilagò

STEFANO, che fù padre di

ANDREA. III. Rè d'Ongheria.

Da Bonifacio. VI. dilagarono.

ELISA Conteſſa. Da un teſtamento del 1233. &

SOFIA Conteſſa. Da un teſtamento del 1233.

AZO. IX. diſceſo da Azo. VIII. ilquale ſi chiamaua per altro nome Aſolino, fù Marcheſe di Ferrara, di Mantoua, di Verona, & di Ancona, nel MCCXV; & Signor di Calaone, di Scodoſia, & di gran parte del Padouano. Da i Priuilegii d'Otone. IIII. 1210. di Fed. II. 1212. in Ratisbona; & del 1221. in Brandizzo; & d'Onorio. III. Pont. del 1216.

Dal ſopradetto AZO uennero

BEATRICE, che fù moglie di Galaſſo Manfredo Vicentino; & di Verardino Dolioſo. Dapoi ſi fece monaca in Sant'Antonio di Ferrara. 1221. &

COSTANZA, che fù moglie d'Alberto Malaſpina Conte di Maremma; da un teſtamento di ſuo padre. &

RINALDO. II. Marcheſe di Eſte. Si preſe per moglie Adeleida figliuola di Alberico Romano nel 1223. Morì in Puglia di ueleno, inſieme con la moglie l'anno 1252. Da Pietro Girardo, & da una bolla d'Innocenzo Pontefice, in Perugia, l'anno X. del ſuo Pontificato.

Queſti fù padre di

PIETRO Abbate d'Inſulta Pompoſiana del 1300. Morì del 1309. & di

OBIZO. VI. Signor di Lendinara, & Marcheſe di Eſte, d'Ancona, di Ferrara, di Verona, di Modena, & di Reggio. Hebbe due mogli; Giacomina Fliſca relitta da Nino Scoto; & Coſtanza figliuola d'Alberto della Scala. Morì nel 1293. Dalle patenti di Rodolfo Imp. 1275. & 1281. in Norimberga, & nel 1285. in Lucca; & d'Innocenzo Pont. in Perugia.

Diſceſero da Obizo. VI.

MADDALENA moglie d'Aldobrandino Turco. &

FRANCESCO. I. Marcheſe di Eſte, & di Ancona del 1309. La prima ſua moglie ſi nominò Orſina, figliuola di Gentile Orſo; & la ſeconda ſi nominò Tadea figliuola di Giouanni Barbiano. Morì del 1312. Da una ſentenza di Bonifacio ottauo, l'anno. 1299. &

BEATRICE, laquale fù moglie di Nino Principe di Gallura; & di Galeazzo Viſconte nel 1300. &

AZO. X. &

ALDROBANDINO. III. de iquali poco appreſſo tratterò.

Furono figliuoli di Franceſco. I.

AZO. XI. Marcheſe di Eſte; ilquale morì nel 1318 &

BERTOLDO. II. ilquale hebbe per moglie Caterina, figliuola di Ricciardo Comino. Morì del 1343.

Di Bertoldo. II. nacque

FRANCESCO. II. Sua moglie ſi chiamò Caterina, figliuola di Luchino Viſconte, uenne al mondo nel 1323. Morì nel 1341.

Da Franceſco. II. deriuò

AZO. XIII. Nacque nel 1340. Sua moglie fù figliuola di Colalto. Morì del 1390.

Da Azo. XIII. diſceſe

TADEO Capitan Generale dell'eſſercito de gli Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Signori VENETIANI; ilquale ſoggiogò la Schiauonia, & Aquileggia nel 1402. Finì il corſo di ſua uita nel 1447.

Tadeo generò

Digitized by Google

ELENA moglie di Luigi Conte dalla Torre &

BERTOLDO. III. Capitan generale dell'essercito Vinetiano. Morì in Napoli del 1449..

AZO X. fù Marchese di Este.XVI.& Signor d'Ancona, di Ferrara, di Modena, & di Reggio; Conte d'Andria. S accoppiò con Giouanna figliuola di Gentile Orso: & con Beatrice figliuola di Carlo Rè di Napoli. Morì del 1309. Da alcune patenti di Modena, & di Reggio del 1293. & del 1295.

ALDROBANDINO. III. che discese da Obizo VI. fù Marchese d'Este, & d'Ancona nel MCCCVIII. La moglie s'appellò Alda figliuola di Tobia Rangone. Vscì di Signoria del MCCCXVII. Finì sua uita del MCCCXXVI.

D'Aldrobandino. III. furono generati

Rinaldo IIII.&

Obizo. VI. dei quali due parlerò al loro luoco.&

ELISA, la quale fù moglie di Passerino Buonacoscia. Morì nel 1329.&

FRANCESCO.&

NICOLO. I. il quale fù Marchese di Este, & di Ancona. La di lui moglie s'appellò Giacomina figliuola di Guidone Gonzaga. Morì del 1344. Dai priuilegii di Francesco Dandolo Doge di Vinegia del 1331. & di Lodouico IIII. Imp. dato in Monaco del 1324. & di Clemẽte VI. Pontefice Mass. in Auignone del 1344.

Di Nicolò. I. nacque

RINALDO. V. del 1336.

RINALDO. IIII. fù Marchese di Este, di Ancona, di Ferrara, di Argenta, & di Comacchio nel MCCCXXIIII. Sua moglie fù figliuola del Conte di Barbiano. Vscì di uita del MCCCXXV. Dai priuilegii di Lodouico IIII. Imp. dato in Monaco del 1324; & di Giouanni XXXII. Pont. in Auignone.

La discendenza di questo fù

ALDROBANDINO Vescouo di Ferrara.&

AZO. XII. che nacque del 1332.&

BEATRICE, che fù moglie di Giacomo Principe del Peloponnesso. Il quale morì del 1339. & fù madre d'un Principe del Peloponnesso

OBIZO. VI. discesо da Aldrobandino. III. fù Marchese di Este, di Ferrara, di Modena, di Reggio, di Parma, & di Caferoniana del 1344. Hebbe due mogli; Vna chiamata Giacomina Pepola figliuola di Romeo; l'altra, Lippa Ariosta. Morì del 1352. Dai priuilegii di Carlo. IIII. del 1354. in Modena, & di Lodouico. IIII. del 1324. & di Clemente VI. del 1344. & di Giouanni II. in Auignone del 1328.

Generò questo Obizo. VI.

Aldrobandino. IIII.&

Nicolò il zoppo.&

Alberto. III. dei quali ragionerò più giù.&

BONIFACIO. VII. Marchese di Este, del 1358.&

FOLCO Marchese di Este, & di Ferrara, il quale nacque del 1342.&

VGO Marchese di Este, & Signor di Ancona, di Ferrara, & di Modena. Nacque del 1344 Da uno instrumento di diuisione dei beni; l'anno 1311. in Ferrara.&

COSTANZA moglie di Malatesta d'Arimini; laquale morì del 1392, & lasciò Malatesta, che fù poi Signor di Rimini.&

ALDA, la quale fù moglie di Lodouico Gonzaga, & madre di Francesco Marchese di Mãtoua.&

LISA, moglie di Guidone Conte di Polenta.&

BEATRICE, moglie di Voldemare Conte d'Analto, & madre di un Conte di Analto. Da un Priuilegio di Carlo. IIII. in Padoua del 1354.

ALDRO-

Digitized by Google

ALDROBANDINO.IIII.fù Marchese di Este, & Signor di Ferrara, di Modena, & di Reggio.Hebbe per moglie Beatrice figliuola di Ricciardo da Camino.Morì del 1361. Da un Priuilegio di Carlo. IIII. dato in Padoua del 1354.& di Clemente. VI. Pontef.del 1353.

Fù padre di

VERDE,laquale fù moglie di Conrado Duca di TecK.Dapoi si fece monaca in S. Guglielmo di Ferrara.Morì del 1400.& lasciò un figliuolo,che fù anch'esso Duca di TecK. &

OBIZO,che lasciò un figliuolo chiamato Gerardo.&

AZO.XIIII.Marchese,il quale morì in Candia del 1402.

NICOLò cognominato il zoppo,Marchese di Este;Signor di Modena,di Reggio, di Rouigo,di Faenza,& di Lugo,del 1376.La moglie si chiamò Verde,figliuola d'Alboino della Scala.Morì del 1388.Da i Priuilegii di Carlo.IIII. in Mantoua del 1354. & del 1361. & di Clemente.VI.Pont.del 1353.

Dal sangue di Nicolò il zoppo creati furono

TADEA,moglie di Francesco Carrara Prencipe di Padoua,& madre di Francesco Carrara il giouane,anch'esso Prencipe di Padoua.&

COSTANZA,moglie di Malatesta da Rimini, & madre di Malatesta Signor di Rimini.

RINALDO Abbate Commendatario della Badia, & dell'Isola Pomposiana del 1467.

ALBERTO. III. Marchese di Este; & Signor di Ferrara, di Modena, & di Reggio del 1388. Furono sue mogli Giouanna figliuola di Gabrino Rubero Conte di Tripoli; & Isota de gli Albarisani. Morì del 1393. Da un Priuilegio di Bonifacio.I X. l'anno secondo del suo Pont.

Egli generò

AZO.XV.il quale hebbe per moglie la figliuola di Francesco Carrara Principe di Verona,& di Padoua. &

NICOLò.II.fù Marchese di Este,di Ferrara,di Modena,di Reggio,& di Parma,& della Romagna del 1440. Hebbe tre mogli;la prima fi nomino Giliola figliuola di Francesco Carrara:la seconda si chiamò Parigina Malatesta: la terza s'appellò Ricciarda,figliuola del Marchese di Saluzzo.Morì del 1441. Da una bolla di Tomaso Arciuescouo di Rauenna nel 1418.in Rauenna:& da uno instrumento scritto in Ferrara nel 1398.

Da Nicolò.II.discesero

SIGISMONDO Marchese di Este.&

LEONELLO Marchese di Este;Signor di Ferrara,di Modena, & di Reggio del 1441.

Egli si maritò due uolte:la prima uolta in Margarita Gonzaga; & la seconda uolta in Maria,figliuola d'Alfonso d'Aragona,Rè di Napoli.Morì del 1450.&

BORSO Marchese di Este;Duca di Ferrara,di Modena,& di Reggio, & Conte di Rouigo nel 1452.Morì del 1471.&

ERCOLE. I. Marchese di Este: Duca. II. di Ferrara, di Modena,& di Reggio:Conte di Rouigo del 1471. di Brelcello, & di Casteinuouo nel 1479. Di Carpi nel 1500. Sua moglie si chiamò Leonora figliuola di Ferdinando Rè di Napoli.Da cui uscirono.

IPPOLITO.I.Cardinale di Santa Romana Chiesa nel M CCCCXCV. Morì del M D XX. &

SIGISMONDO;il quale morì del 1524.

FERDINANDO.

BEATRICE;laquale fù moglie di Lodouico Sforza Duca di Milano; & madre di Francesco Duca di Milano; & Massimiliano Duca di Milano.

ISABELLA;laquale fù moglie di Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua; & madre di Federico Duca di Mantoua.

Digitized by Google

ALBERTO, &

ALFONSO.I.Duca di Ferrara, di Modena, & di Reggio; Conte di Rouigo; Principe di Carpi, di Bauica, & di Faleria; Signor di Comacchio, di Sermonetò, & di Bassano; nel 1505. Prese due mogli; Anna figliuola di Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano; & Lucretia Borgia. Morì del 1534. I suoi descendenti furono

ALFONSO Marchese di Montecchio, di Laura Eustochia; ilquale prese per moglie Giulia figliuola di Francesco Maria Duca di Vrbino: & generò

CESARE,

ALFONSO; Vn'altro

ALFONSO, che morì fanciullo del MDLIX.

LEONORA.

ALFONSINO anco discese da Alfonso.I. & da Laura Eustochia: Signor di Castelnuouo. Finì sua uita nel MDXLVII.

LEONORA monaca nel monastero del corpo di Christo in Ferrara.

IPPOLITO.II. Cardinale di S.R.C. nel MDXXXIX. chiamato il Cardinal di Ferrara.

FRANCESCO, Marchese della Massa, della Padula &c. & Conte dell'Auellino. Sua moglie si chiama Maria Cardona. Hebbe una figliuola chiamata Isabella, che morì fanciulla.

ALEANDRO, che morì del MDXIIII. & un'altro

ALEANDRO.

ERCOLE.II. Duca di Ferrara, di Modena, di Reggio, & de i Carnuti; Marchese di Este, & di Monte Arguto; Principe di Carpi; Conte di Rouigo, & di Gisordio; Signor di Conferotuana, di Feroniano, di Faleria, di Comacchio &c. Capitano Generale di S. Romana Chiesa; & Luocotenente Generale in Italia d'Enrico.II. Rè di Francia. Prese per moglie Renata figliuola di Lodouico XII. Rè di Francia. Morì del 1559. Fù Padre di

ALFONSO.II. Duca di Ferrara, di Modena, di Reggio &c. Marchese di Este &c. Conte di Rouigo &c. Principe di Carpi &c. Signor delle Prouincie della Flaminia &c. nel 1559. Ha hauuto due mogli. La prima si chiamò Lucretia figliuola di Cosmo Duca di Fiorenza: & la seconda si chiama, Barbara d'Austria, figliuola di Ferdinando Imperatore ultimamente morto; & sorella di Massimiliano Imperator, che oggi uiue.

Ercole.II. fù anco padre di

LVIGI Cardinale di S.R.C. nel 1561. di

ANNA moglie di Francesco Loteringio Duca di Guisa. di

LVCRETIA; di

LEONORA; & di

ISABELLA, che morì piccioletta.

SOMMARIO

Digitized by Google

SOMMARIO DELLA ILLVSTRISSIMA ET ECCELLENTISSIMA CASA DI ESTE

PER LINEA ASCENDENTE.

39 Alfonso.II.
38 Ercole.II.
37 Alfonso.I.
36 Ercole.I.
35 Borso.
34 Leonello.
33 Nicolò.II.
32 Alberto.III.
31 Nicolò il zoppo.
30 Aldrobandino.IIII.
29 Obizo.VI.
28 Rinaldo.IIII.
27 Aldrobandino.III.
26 Azo.X.
25 Obizo.VI.
24 Azo.IX.
23 Aldrobandino.II.
22 Azo.VIII.
21 Obizo.V.
20 Rinaldo.I.
19 Bertoldo.I.

18 Azo.VI.
17 Azo.IIII.
16 Vgo.III.
15 Sigiberto.II.
14 Azo.II.
13 Sigifredo.
12 Otone.I.
11 Enrico.I.
10 Ernesto.
9 Erberto.
8 Gondelardo.I.
7 Valeriano.
6 Bonifacio.
5 Massimo.
4 Alforisio.
3 Tiberio.
2 Aurelio.
1 G.Atio.

Tanto, che la famiglia da ESTE, uenne dalla gente Atia.

Digitized by Google

Quali famiglie siano state generate da quella di ESTE dal lato Paterno.

I Marchesi di Camerino da Vmbaldo del 845.
I Principi di Parma, & di Lucca da Sigifredo del 880.
I Marchesi della Toscana da Alberto del 926.
I Conti di Baratino da Sigifredo II. del 930.
I Marchesi di Malaspina dal medesimo del 970.
I Conti di Gibertino da Girardo del 970.
I Conti di Friburg da Folco del 995.
I Duchi di Sueuia da VVelfo del 1055.
I Duchi di Spoleti dal medesimo del 1055.
I Duchi di Bauiera da Enrico II. del 1118.
I Duchi di Sassonia da Enrico III. del 1125.
I Duchi di Brunsuich, & di Luneburg da Guglielmo del 1190.
Da i quali discesero
Ottone IIII. Imperatore; &
Federico Rè de i Romani.

Quali famiglie dal lato Materno.

I Duchi di Sueuia da Giudita del 1125. da i quali uscirono due Federici, Enric. V I. Filip. Impp. & Conrado Rè de i Romani.
I Duchi Zeringesi da Sofia del 1125. Da i quali dilagò Bertoldo Rè de i Romani.
I Duchi di Bauiera, & Conti, & Paladini da Geruda del 1215. Dai quali uennero Lodouico V. & Roberto Impp.
I Marchesi Badesi da Irmingarda del 1215.
I Rè d'Ongaria da Beatrice del 1235.
I Duchi di Brunsuich da Alessina del 1235.
I Lantgrauii d'Assia da Adelaide del 1241.
I Duchi di Sassonia da Isabetta del 1256.
I Duchi di Rugia da Agnese del 1256.
I Conti di Analt da Elena del 1256.
I Duchi di Brabantia da Isabetta del 1279.
I Rè di Dania da Mechilde del 1290.
I Duchi di Milano Visconti da Beatrice del 1300.
I Principi del Peloponesso da Beatrice del 1330.
I Signori di Rauenna Polentani da Lisa del 1334.
I Marchesi di Mantoua Gonzaghi da Alda del 1334.
I Duchi Gotingesi da Melchide del 1370.
I Duchi di TecK da Verde del 1380.
I Signori Malatesti da Costanza del 1392.
I Duchi Embecesi da Isabetta del 1436.
I Conti d'Ortemburg da Sofia del 1436.
I Conti Turriani da Elena del 1447.
Gli Arciduchi d'Austria da Anna del 1454. Da i quali usciti sono tanti inuittissimi Rè, & Imperatori Austriaci.
I Principi di Padoua Carrari da Tadea del 1467.
I Duchi di Milano Sforzi da Beatrice del 1490.

Digitized by Google

I Duchi di Mantoua Gonzaghi da Iſabella del 1499.
I Duchi di Pomeriana da Anna del 1500.
I Duchi di Gheldria da Iſabetta del 1500.
I Duchi di Louuenburg da Caterina del 1530.
I Conti Mansfeldeſi da Margarita del 1533.
I Conti Scaumburgeſi da Iſabetta del 1533.
I Duchi di Guiſa Loteringii da Anna del 1548.
I Marcheſi di Brandeburg da Caterina del 1553.

Quali famiglie ſiano per copola di matrimonij paſſate nella caſa di ESTE.

Le figliuole di
Teodorico Duca dei Franchi del 453.
Teodone Regolo dei Baioni del 453.
Del Rè di Ruſſia del 454.
Di Sigulfo Prefetto del Frioli del 593.
Di Gadaloco Prefetto del Frioli del 854.
D'Otone Imperatore del 970.
Di Teodato Marcheſe di Parma del 995.
Di Conrado II. Imp del 1014.
Di VVelfo Duca di Bauiera del 1014.
Di Guglielmo Marcheſe di Monferrato del 1014.
Di Balduino Conte di Fiandra del 1055.
D'Enrico II. Imp. del 1101.
Del Conte di Zaringia del 1102.
Di Laza Rè d'Ongaria del 1118.
Di Magno Duca di Saſſonia del 1118.
Di Lotario II. Imperatore del 1125.
Di Enrico Rè d'Anglia del 1140.
Di Bertoldo Duca di Zaringia del 1140.
Di Teodorico Prencipe di Vaſſemburg del 1185.
Di Valdemaro Rè di Dania del 1191.
Del Conte Paladino del 1195.
Di Tomaſo Conte di Sauoia del 1196.
Di Rinaldo Principe d'Antiochia del 1215.
D'Alberto Marcheſe di Brandeburg del 1227.
D'Alberico Onara Signor di Treuigi del 1233.
Del Conte d'Olſatia del 1256.
D'Alberto dalla Scala Signor di Verona del 1287.
D'Enrico Lantgrauio d'Aſſia del 1290.
Di Carlo Andegaueſe Rè di Sicilia del 1295.
Di Guidone Gonzaga Signor di Mantoua del 1317.
Del Marcheſe Landſpergeſe del 1334.
Di Ermanno Lantgrauio di Turingia del 1334.
Di Alberto Duca di Saſſonia del 1335.
Di Luchini Viſconte Signor di Milano del 1335.
Del Conte Ennemburgeſe del 1350.
Di Guglielmo Duca Luneburgeſe del 1351.
Di Ricciardo da Camino Signor di Treuigi del 1351.

Digitized by Google

Di Valdemaro Marcheſe di Brandeburg del 1351.
D'Alboino dalla Scala Signor di Verona del 1362.
Di Carlo Duca di Calabria del 1375.
Di Franceſco Carrara Prencipe di Padoua del 1393.
Di Venciſlao Duca di Saſſonia del 1400.
Del Duca Meteſe del 1400.
Del Duca di Pomerania del 1400.
D'Ermanno Lantgrauio d'Aſſia del 1400.
Del Marcheſe di Saluzzo nel 1431.
Di Gio Franceſco Gonzaga Marcheſe di Mantoua del 1434.
Di Federico Marcheſe di Brandeburg del 1436.
Del Conte Cliueſſe nel 1436.
Del Conte Erbeſtaineſe nel 1436.
Di Alfonſo Rè de gli Aragoni, & di Sicilia nel 1444.
D'Otone Duca Gotengeſe nel 1454.
Del Conte di Naſſouia nel 1454.
Del Conte Stolbergeſe nel 1454.
Del Conte Rotuburgeſe nel 1460.
Del Conte Scaumburgeſe nel 1460.
Del Conte di Nataluio nel 1462.
Del Conte Valdecheſe nel 1464.
Di Giouanni Duca di Sagano del 1465.
Di Gioachimo Marcheſe di Brandeburg del 1479.
D'Alberto Duca di Saſſonia del 1471.
Di Ferdinando Rè di Napoli del 1473.
D'Erneſto Duca di Saſſonia del 1480.
Di Galeazzo Sforza Duca di Milano del 1490.
D'Enrico Duca di Saſſonia del 1500.
Di Magno Duca di Iuuemburg del 1500.
Dei Duchi di Candia Spagnuoli del 1501.
Di Lodouico XII. Rè di Francia del 1528.
Di Sigiſmondo Rè di Polonia del 1530.
D'Enrico Duca di Mechelburg del 1530.
D'Enrico Conte di Vertemburg del 1530.
Di Criſtiano Rè di Dania del 1533.
Del Marcheſe della Padula nel 1538.
Di Franceſco Maria Duca di Vrbino nel 1549.
Di Coſmo Medici Duca di Fiorenza del 1558.
Di Ferdinando Imperatore del 1565.

Chi uorrà particolarmente l'iſtorie della Illuſtriſſima, & Eccellentiſſima caſa di Eſte; leggerà quelle, che uerranno toſto fuori, ſcritte dalla buona memoria del Signor Girolamo Faleti.

Stanza 41. Canto terzo.

» *E la città, ch'in mezo a le piſcoſe*
» *Paludi, del Pò teme abme le foci;*
» *Doue abitan le genti deſioſe,*
» *Che'l mar ſi turbi, e ſieno i uenti atroci.*

La

La cagione per la quale i Comacchiesi siano tanto desiderosi; che il mar si turbi, & soffino uenti atroci, come qui scriue l'Ariosto; è perche in quel turbamento d'acque; il pesce rinchiuso nelle loro ualli si solleua tutto, e discorre di quà, & di là; & questo, perche uorrebbe ritirarsi in alto mare; essendo natura del pesce nelle gran fortune di ritirarsi sempre, doue l'acqua è maggiore; & anco di andare incontro all'acqua fresca; la quale per lo gonfiamento del mare, entra allhora copiosa nelle dette ualli. I pescatori all'incontro hanno chiuse le uscite cõ canne; & à certe aperture lasciate a posta, hanno disposti, tramacchi, borgazzi, & altri loro instrumenti, & ingegni; nei quali entrando il pesce, non può uscirne poi: & cosi auuiene, che in quei tempi turbati, che essi chiamano cenanti, ne pigliano in gran copia. Mi sono trouato a uedere con gli occhi propri questo effetto insieme con Monsignor SIGISMONDO CATTI gentilhuomo di bontà rara, di santa uita, di dottrina singolare, & nei maneggi delle corti peritissimo: onde ne scriuo per ueduta. Vi aggiungo; che entra il pesce nelle dette ualli la state, il mese d'Agosto: ò poco prima, ò dapoi; & u'entra picciolo, & per trouar maggior pastura. Sogliono i Comacchiesi star sopra le riue del porto; & uedendo montare il pesce, a schiere, far certi loro giudicii, & stime; nelle quali s'è osseruato per esperienza, che errano di poco. Finita la monta; che essi cosi chiamano il tempo, che entra il pesce; chiudono la uscita, & le ualli; lequali per entro sono in parte separate da argini; finiscono di chiudere, & separare meglio le sopratocche canne. Et così se ne stanno disiosi, che il mar si turbi &c. Et notate, che quantunque da tutti i tempi piglino di molto pesce; ne pigliano però maggior quantità senza comparatione ne i tempi dei detti cenanti; ò fortunali.

IL FINE DEL TERZO CANTO.

ARGO-

ARGOMENTO.

Da l'incantato anel l'incanto è sciolto;
E per questo Ruggier libero resta:
Ma sopra l'Ippogrifo a l'aria uolto
Lascia la bella Bradamante mesta:
Rinaldo poi dal mar turbato molto (sta;
N'esce; e a caual per Scotia il passo appre-
Doue campa da morte una donzella;
Condotta à ciò da legge iniqua, e fella.



ALLEGORIA.

PER Atlante uecchio, s'ha da intendere il tempo; & finge l'Ariosto che fosse à cauallo d'un deltriere alato; perche il tempo uola: per lo scudo, col quale ottiene uittoria d'huomini, & di donne, & gli fa prigioni; possiamo conoscere, che uiene à dinotare il mondo, che è fatto à similitudine d'uno scudo rotondo; nel qual mondo stanno à punto in prigione gli huomini, & le donne, & il tempo resta uittorioso di quelli, che più alle bellezze di questo mondo inferiore prender si lasciano. Con l'aiuto dello anello poi fà, che uenga superato Atlante; per darci ad intendere,

dere, ch'essendo l'anello una figura, che non ha principio, ne fine; onde si viene per questa figura à significar Dio, che non ha principio, ne hue; possiamo esser sicuri di far riuscir uani gl'incanti del mondo, che le sue apparenti bellezze sono, come incanti; & di restar uittoriosi del tempo, con lo aiuto di Dio solo, che solo ci può aiutare contra così gran forze.

Per Rinaldo, che libera Dalinda dalla morte; & rompe la sentenza fatta contra di lei in materia d'adulterio; si viene à far chiaro; che i giudici, i quali condannano un reo à morte per qualche special peccato; deono anch'essi essere di quel peccato speciale mancheuoli: alludendo à quel detto, che nel Vangelo dell'adultera si legge;

„ *Chi di uoi è senza peccato, sia il primo à lapidarla.*

Stanza 4. Canto quarto.

„ *Come l'Eclisse; ò la Cometa sia.*

In materia dello Eclisse; Vedi la sfera del Picolomini, gentilhuomo dotato di dottrina marauigliosa, & di uolontà di giouare alli studiosi incomparabile. Anch'io ho scritte alcune cose intorno à ciò nella mia tradottione delle Teoriche del Peurbachio: & nella mia tradottione delle Teoriche del Simo.

„ *O la Cometa sia.*

Ogni habito della terra è uuero fumo, uuero uapore. Dal uapore procedono alcune cose, che non pertengono al presente negociò. Il fumo; ouero la fumosa essaltatione uà ò in alto; ò per la sua grossezza, & densità della terra, si chiude fra le uiscere della terra; onde ne seguono alcuni effetti, impertinenti alla Cometa; di cui conuiene, che qui io scriua. La fumosa essalatione, che uà in alto ouueramente si ferma nel supremo luoco della suprema region dell'aere: laquale essendo molta, & più pura, uiene accesa da i raggi concorrenti di molte stelle; & se ne fà il cerchio di latte, altrimenti detto, Galassia: Ouueramente andando alla suprema parte della region dell'aere; essendo terrestre, grossa, calda, & secca; grassa, & uiscosa; & essendo le sue parti totalmente raggiunte, & uicine al fuoco; per la dispositione, & moltitudine della sua materia si dilata, & accesa, s'infiamma; & con sparso & lungo tratto si muoue in giro al moto della stella sotto cui nasce: ouerò al moto della suprema regione dell'aere in giro fatto, ne risulta la Cometa; laquale dalla chioma; ò dal crine prende il nome; perche da se manda fuori chiome di lume. I Latini la chiamano stella crinita. Lucano la chiama, Crine d'orrenda stella, & che minaccia i Regni della terra. Arato chiama le Comete stelle, che nudriscono il Crine. Della Cometa, leggi Arist. nel primo lib. à cap. 6 & 7. Doue ne racconta due specie; una, Cometa, cioè stella crinita; l'altra Pogonia, cioè barbata: & ci aggiunge Arist. che se tutta la materia arde; s'appella Cometa, cioè crinita. Ma se la fiamma si sparge in lungo; si chiama Pogonia, cioè barbata. Altri ci pongono appresso la Cometa codata; & uogliono, che ne sia di tre specie. Et Cometa codata, cioè, che ha la coda è quella, quando la materia della essalatione si tira in lungo; & le parti si diffendono all'ingiù.

Stanza 13. Canto quarto.

„ *Che parea dritto al fil della Sinopia.*

Alcuni uogliono, che Sinopia sia il buoro, con che i maestri di legnami segnano prima

Digitized by Google

quel legno; ò quella tauola, che uogliono mettere in opera. Alcuni altri uogliono, che sia quella pietra, che noi chiamiamo lapis; con cui segnano i corrieri le lettere pagate.

Stanza 14. Canto quarto.

Ma le pare atto uile à insanguinarsi
D'un'huom, senz'arme, & di sì ignobil sorte.

Di quì si caua, che è contra il debito di Caualleria à ferire; ò ammazzare un disarmato, & ignobile. Del che parlano à lungo coloro, che scriuono in materia di Duello.

Stanza 14. Canto quarto.

Dottamente procede l'Ariosto à finger, che Bradamante leghi Brunello ad uno Abete; più tosto, che ad altra sorte di albero; perche Brunello era ladro, & traditore; & ne i ladri, & traditori regna audacia; & l'Abete è chiamato albero audace; come si può uedere presso Statio, nel sesto lib. della Tebaide. Però Virg. dice, che il cauallo Troiano fù d'Abete intessuto; perche rinchiuse nel uentre traditori; & huomini, che rubarono i Troiani. Di quì auuiene, che da Propertio, & dal Politiano, così fatto cauallo fù chiamato, *Equus Abiegnus*.

Stanza 27. Canto quarto.

„ *Disegnando leuargli ella la testa,*
„ *Alza la man uittoriosa in fretta:*
„ *Ma poi, che'l uiso mira, il colpo arresta,*
„ *Quasi sdegnando si bassa uendetta.*

Auuertasi, che per questi uersi l'huomo può uedere, che l'uccidere un uecchio è opera indegna di caualiero d'onore.

Stanza 30. Canto quarto.

„ *Non uede il Sol tra questo, e il polo Austrino.*

Quì intende de i poli della sfera del mondo; dico de i poli della sfera del mondo, perche essa sfera consta di più orbi; i quali tutti hanno i loro poli particolari. Et perche meglio io sia inteso, il mondo (secondo Iginio) è appellato quello, che consta di Sole, & di Luna, & di terra, & di tutte le stelle. Et la sfera è una certa figura di forma rotonda, che da tutte le parti eguale si uede; da cui tutti gli altri cerchi & rinchiusi, & finiti sono. Il centro è il collocamento della terra posta in mezo della sfera del mondo; come giacerebbe quel punto il quale si uede, doue si pianta il compasso girandolo intorno, & facendo un cerchio. Quella retta linea, che passando per mezo del centro, diuide la sfera in due parti eguali; si chiama asse. Et le cime, sopra le quali s'appoggia, & s'aggira tutta la sfera, sono dette poli, dal polire; quasi che quel continuo aggiramento della sfera gli polisca; come fa la ruota, il legno, intorno al quale s'auolge: l'uno d'essi poli si chiama artico; l'altro antartico; & per altro nome quello, che guarda uerso Aquilone, è chiamato Boreale; & l'opposito, Australe, ò Austrino, come quì lo chiama l'Ariosto.

Stanza

Digitized by Google

Stanza 33. Canto quarto.

Deh se non hai del uiso il cor men bello,

Questa è una preghiera di Atlante, fatta ad impetrar da Bradamante il suo Ruggiero, per camparlo da morte: Laquale preghiera retoricamente è fondata sopra quelle cose, che le calde preghiere ordinariamente ricercano; cioè sopra la lode d'alcuna cosa, che sia in chi si prega.

Sopra dono, ò promessa.

Sopra la domanda, che particolarmente nella preghiera si uuol fare.

Sopra disperatione; ò uoglia di morire, ò altra cosa simile.

E' fondata sopra la lode della bellezza di Bradamante pregata; come si può uedere in quei uersi.

„ *Deh se non hai del uiso il cor men bello,*
„ *Non impedire il mio consiglio onesto.*

E' fondata sopra dono, perche le promette di donare lo scudo; & il cauallo alato; ò di lasciarle trar fuori del castello incantato tutti i prigioni, fuori che Ruggiero.

„ *Piglia lo scudo (ch'io tel dono) e quello*
„ *Destrier; che uà per l'aria così presto;*
„ *E non t'impacciar oltra nel castello;*
„ *O tranne uno, ò due amici, e lascia il resto,*
„ *O tranne tutti gli altri.*

E' fondata sopra la domanda, che particolarmente nella preghiera uolea fare; cioè la domanda di Ruggiero; perche in questo consiste la somma della sua preghiera; & per questo ne pregaua Bradamante.

„ *O tranne tutti gli altri, e più non chero,*
„ *Se non, che tu mi lasci'l mio Ruggiero.*

E' fondata sopra la uoglia di morire; perche prega Bradamante, che non uolendogli lasciare il suo Ruggiero, gli toglia la uita.

„ *E se disposto sei uolerme'l torre:*
„ *Deh prima almen, che tu'l rimeni in Francia,*
„ *Piacciati questa afflitta anima sciorre*
„ *De la sua scorza, ormai putrida, e rancia.*

Il fondar le preghiere d'importanza sopra queste cose; non sarà a i compositori inutile; perche chi desidera impetrare alcuna cosa importante, prima dee acquistarsi beneuogliẽza presso la persona, che prega; ilche farà lodando alcuna cosa, che sia nella persona pregata; quando à ciascun piace l'esser lodato. Poi dee tentar con doni d'impetrarla; perche come dicono i Latini.

„ *Munera (crede mihi) placant homines q. Deos q.*
„ *Placatur donis Iuppiter ipse datis.*

Disposta la persona con questi due mezi potenti; dee passare à quello, che domanda; per che allora è il tempo, & luoco alla domanda conueniente.

Digitized by Google

Vltimamente dee mostrar disperatione; ò uoglia di morire; per muouer compassione, & la commiseratione ottiene à punto l'ultimo luoco; come si uede essere da i Retori nelle per orationi commandato.

Stanza 34. Canto quarto.

Nè mi offerir di dar lo scudo in dono;
O quel destrier; che miei, non più tuoi sono.

Di quì possono coloro, che di duello si dilettano cauare; che chi uince l'inimico; riman padrone delle cose sue: & che l'inimico uinto; non può donare al uincitore.

Stanza 40. Canto quarto.

„ *Al fin trouò la bella Bradamante*
„ *Quiui il desiderato suo Ruggiero.*

Fà con artificio il Poeta, che Ruggiero sia trouato ultimo tra coloro, i quali erano stati presi da Atlante, & ritenuti nel castello incantato; essendo che Bradamante non cercaua, ne bramaua altro, che il suo Ruggiero; perche pare a punto che quella cosa, la quale prima si uorrebbe, ultima si troua cercando.

Stanza 45. Canto quarto.

„ *Perche d'Europa con quest'arte il toglia.*

L'Europa, ch'è una delle tre parti del mondo fù così detta da Europe Rè; ouero da Europa figliuola di Agenore. Nella quale primieramente uerso Settentrione ci sono i monti Rifei; & la Tana fiume; così detto da Tanai Rè. Le Meotidi paludi si uanno uolgendò presso Teodosia città. Comincia dalla Tana fiume la Scithia inferiore; la quale uerso mezo giorno fino al Danubio si distende. In questa queste prouincie, si trouano, Alama, Datia, Gothia. Dal Danubio, fino alle Alpi è la Germania alta; così detta dal germinar popoli: uerso l'Oceano ha per suo ultimo confine il Reno, & uerso Aquilone, il fiume Albia. Tra queste è la regiõ Sueuia, dal monte Sueuo denominata. L'una è chiamata Alamagna dal Lago Alamanno. L'altra, Retia. In essa nasce il fiume Danubio, che da sessanta gran fiumi accrescimento riceue; & diuiso in sette rami, con sette bocche à somiglianza del Nilo, nel mar Pontico si lancia. Segue poi il paese Norico, nel quale è la città Ratisbona. In oltre; la Francia Orientale; à cui si congiunge la Turingia. Segue successiuamente la Saffonia. La Germania bassa uerso Aquilone è dall'Oceano racchiusa. In lei è la Dania dal Danubio uerso Oriente. Dalla parte del mar Mediterraneo giace Messia, così nominata dal raccolto delle biade, in Latino detto Messis. Appresso; la Pannonia inferiore, & la Bulgaria. Indi la Tracia, detta à questo modo da Trace figliuolo di Giafet: cõtiene in se il fiume Ebro, & la città di Costantinopoli; la quale hebbe il nome, & l'edificatione da Costantino. Dal mar Mediterraneo uerso Ostro stassi la Grecia, detta dal Re Greco; & già fù nominata, terra Cethin. Serra tra i suoi confini la Dalmatia, che da Dalma città uenne in questa guisa chiamata. Et l'Epirro, detta da Pirro figliuolo di Achille; oggi Albania; doue è un fonte nel quale le facelle accese s'estinguono; & le estinte, s'accendono. Ecci la Caonia, da una città dello stesso nome appellata, edificata da Eleno fratello d'Ettore; & da lui per amore di Caone suo fratello, Caonia nominata. S'aggiunge à queste, Atene, fondata dal Rè Cecrope. Iui è la Boetia; così denominata da un bue, il quale Cadmo figliuolo d'Agenore là peruenuto; iui trouò; & immolatolo, edificò Tebe; nominando la prouincia, Boetia. Questa prouincia è detta Aonia, dal fonte Aone consecrato alle

Muse.

Muſe. Ha ſuſſeguentemente giacitura nell'Europa il Peloponneſo, di tal nome appellato da Pelope Rè, & da una città del medeſimo nome. Poi la Teſſaglia da Teſſalo Rè. Indi l'Acaia, dal Rè Acaio, & da una città del medeſimo nome. Entro ſi giace Corinto, che Corinto figliuolo d'Oreſte fondò. S'annoda con le ſoprapoſte Arcadia, detta anco Sinonia da Sinone Rè: In Arcadia ſi troua la pietra Albeſto; la quale ſe una uolta s'accende; mai più non può ammorzarſi. Dapoi, trouaſi la Pannonia ſuperiore, che fino al monte Appennino uerſo Aquilone ſi diſtende. Seco s'intreccia l'Iſtria, chiamata in queſta maniera da Iſtro fiume; altrimenti detto Danubio Anticamente l'Italia fù appellata Grecia grande: dapoi, da Saturno, Saturnia: Latio, dallo ſteſſo Saturno, che da Gioue cacciato, in eſſo lei naſcoſo ſi giacque. Auſonia poi. Vltimamẽte Italia, da Italo Rè dei Siciliani: la quale cominciando dalle Alpi; ha il ſuo fine nel mar grande. Ella abbraccia la città di Roma, fondata da Romolo. Gli antichi formauano le città loro ſecondo la forma delle fiere più ſegnalate: onde Roma hebbe la forma di Leone; il quale è quaſi Rè di tutte le altre. Brandizzo hebbe la forma di Cerno; Cartagine, di bue; Troia, di caual lo. In Italia ci ſono la prouincia di Toſcana detta in Latino Tuſcia, da thure, che ſignifica incenſo; cioè dallo incenſo, & dai ſacrificii. Campania, dalla città di Capua, che il Rè Capi edificò: la Puglia: l'Vmbria, quaſi Imbria, perche nel tẽpo del diluuio dalle pioggie fu preſeruata la Lõbardia, dalle lũghe barde: il Pò, che in altra guiſa è nominato Eridano; & ha cominciaméto dall'Apẽnino, & mette fine nel mare Adriatico: Vinetia, che dal Rè Veneto il nome ſi preſe: la Gallia, detta dal candor del popolo; perche galla ſignifica latte; principia dall'Alpe, & contra Aquilone uolgendoſi, è dall'Oceano raccolta. Do ue ſcorre il fiume Reno, è la Gallia Belgica, nominata da Belgi città; queſta ſorge dal monte di Gioue: & uerſo Settentrione cade nell'Oceano Britannico: è chiamata anco Francia dal Rè Franco, il quale uenendo da Troia con Enea, edificò Troia preſſo il Reno; & al paeſe die de il cognome di Francia: eſſa uerſo Occidente è dalla Gallia Ludduneſe abbracciata, la qua le fù detta etiandio Comata dalle lunghe chiome, che uſauano portare gli huomini di quel la prouincia: la parte, che è uerſo Oſtro s'appella Gallia Narboneſe, coſi chiamata dalla città di Narbona; & appellaſi in altra guiſa Galiia Togata, dalle lunghe ueſti uſate da quei popoli: Verſo Aquilone è l'Aquitania, in tal modo nominata dalle acque del Rodano. Indi è la Spagna, da Ispano Rè, prima chiamata Iberia dal fiume Ibero, & Eſperia dal Rè Eſpero: Il ſuo termine uerſo Occaſo è l'Oceano. In lei ſei prouincie ſono, Tarracona, Luſitania, Gallicia, Betica, Tingitania. Dirimpetto alla Spagna, uerſo l'Occaſo ſono queſte Iſole nel Oceano, la Bertagna, l'Anglia, l'Iberniа, & altre.

Stanza 47. Canto quarto.

» *Ciò che già inteſo hauea di Ganimede.*

La fauola di Ganimede è notiſſima; però non accade, ch'io ne parli. Sappiſi nondimeno, che per queſto i poeti finſero, che Gioue ſi ſeruiſſe di Ganimede; perche eſſo Gioue fù Rè di Creta; & diede le leggi ai Creteſi; & preſſo loro il uicio effecrabile contra natura era permeſſo: come ſi può uedere nella Politica d'Ariſtotele, & altroue. Egli è uero, che Platone nel Dialogo delle leggi: ouero dei Legiſlatori biaſima il fingimento di coteſti poeti, con l'infraſcritte parole.

» Noi tutti grandemente riprendiamo la fauola dei Creteſi
» di Ganimede; la quale contra Gioue finta s'hanno.

Stanza 50. Canto quarto.

Il Sol, quando col Granchio ſi raggira.

Digitized by Google

Il Sole, come scriuono gli auttori della Sfera, non passa i termini del Zodiaco in fare il suo corso paralollicamente; ogni mese passando per un segno; & a i 14. di Giugno entra in Cancro, il qual Cancro, è chiamato quì dal poeta, Granchio: Ma auuertasi, che Cancer latinamente è chiamato in uolgare, Granzeuola; & *Gamarus*, il gambaro; & *Pagurus*, il Granciporo. Si fauoleggia, che il Cancro fù posto fra le stelle per beneficio di Giunone: perche fermatosi Ercole per uccidere l'Idra Lernea, gli morse un piede nella palude; onde montato in ira Ercole l'ammazzò; & Giunone fra le stelle lo collocò. Auuertasi appresso, che sono due le massime declinationi del Sole; una, quando il Sole è salito tanto alto, che non può più sù salire; & allhora i giorni sono più lunghi, che possano essere: l'altra quando il Sole è tanto à basso, che non può più giù discendere; ma conuiene, che ritorni in sù proportionalmente; & allora i giorni sono più corti, che possano essere. La prima declinatione massima è quando il Sole è in Cancro. La seconda declinatione massima è quando il Sole è nel Capricorno. Et perche la Sfera è diuisa sù in Cielo in queste cinque cinture; cioè, circolo artico, tropico del Cancro, cerchio Equinottiale, tropico del Capricorno, & circolo antartico: però anco la terra è diuisa in cinque parti chiamate da i Latini *plagæ*, & ciascuna di queste parti prende nome dai cerchi, & tropici, i quali sono sopra esse parti: & di quì auuiene, che si dice altri, abitar sotto il Cancro; altri sotto alcuna altra di queste parti; dalle quali cauano i poeti modi di descriuere i paesi; come cauò quì l'Ariosto, descriuendo la uia, che facea Ruggiero à cauallo dell'Ippogrifo per l'aria uolando, cioè

„ *Prende la uia uerso, oue cade à punto*
„ *Il Sol, quando col Granchio si raggira.*

Stanza 51. Canto quarto.

„ *Quando à Ponente; & quando contra l'Orse.*

Contra l'Orse; cioè uerso Tramontana; doue sono, nel polo cioè Settentrionale, due segni: l'Orsa maggiore, & l'Orsa minore; l'Orsa maggiore fù chiamata *Arctos, maxima*. Esiodo uuole (come si legge nell'opera delle stelle d'Igino) che questa fosse Calisto nominata figliuola di Licaone Rè d'Arcadia; la quale dilettandosi incredibilmente della caccia, s'accompagnò con Diana; & fù da lei sopramodo amata. Gioue innamoratosene, à forza la uiolò; in modo, ch'ella ne diuenne grauida; onde spogliatasi ignuda un giorno insieme con Diana, & le compagne, entrò in un fiume; si che Diana conobbe esser da lei stata perduta la uirginità; & per pena la trasformò in un'Orsa, che Grecamente è arctos appellata; & in quella figura di corpo partorì Arcada. Anfi scrittor di comedie dice, che Gioue si cangiò in forma di Diana; & che in quel modo la ingannò. Altri, che Giunone la conuerse in Orsa: altri, altramente. Vedi Iginio. *Arctos minor*. Agliastene scriue, che questa si chiamò Cinosura, una delle nudrici di Gioue, nel numero delle ninfe Idee annouerata. Molti uogliono, che Elice, & Cinosura fussero ninfe, & nudrici di Gioue; & che per beneficio di questa opera; haueßero collocamento nel cielo. Iginio nella sopratocca opera molt issime cose intorno à ciò scriue.

„ *Doue la selua Calidonia appare.*

Caledonia selua è nel sito d'Albione Isola di Bretagna; & oggi si chiama Caldar selua: & i Calidonii adesso s appellano Caldar.

Stanza

Digitized by Google

Stanza 52. Canto quarto.

„ *Incliti in arme di tutta Brettagna.*

Alcuni preferò Brettagna per l'Inghilterra, & medesimamente Albione, ma Tolomeo uolle, che Albione fosse Isola di Brettagna, & che Brettagna fosse non la sola, & particolare Inghilterra; ma tutta quella regione, & quel paese, che Virg. nella Bucolica chiamò un'altro mondo. Il che si può uedere nelle annotationi del Signor GIROLAMO Ruscelli, sopra il suo Tolomeo stampato dal Ziletti.

IL FINE DEL QVARTO CANTO.

ARGO-

ARGOMENTO.

Fà Polinesso Ariodante entrare.
In pensier, che Gineura gli usi inganno.
Si scuopre poi, che fuor di pene amare
L'amante è uscito, & di grauoso affanno.
Dinãzi al Rè, Lurcanio armato appare
Per fare à sua figliuola e scorno, e dãno:
E col fratel s'acciuffa: ma Rinaldo
Ammazza Polinesso il fier ribaldo.



ALLEGORIA.

MOSTRASSI in questo canto, che Gineura più apprezza il uirtuoso Ariodãte; che il ricco Duca d'Albania; perche essendo quattro specialmente le cose, che generano amore, cioè, nobiltà, ricchezza, bella, & uirtù; la uirtù è piu degna d'essere amata, & apprezzata.

Polinesso tenta por discordia tra l'amor di Gineura, & dello Italiano amante; per darci ad intendere, che le felicità humane hanno sempre per concorrenti la discordia & l'inuidia.

Digitized by Google

Il caualiero Italiano, che entrato in disperatione per troppa credenza, uuole essere micidiale di se stesso; Ci è essempio, che chi crede troppo facilmente, trabocca in estremi pericoli.

Per Gineura, che uiene difesa dalla falsa imputatione; si assicurano gli innocenti à stare a buona speranza di essere da Dio proueduti di difensori ne i maggiori bisogni loro.

Per Polinesso castigato delle sue male opere; si manifesta, che chi fà male, se ben prospera un tempo; finalmente ha male.

Stanza prima Canto quinto.

O se uengono in rissa, e si fan guerra;
A la femina il maschio non la face.

Questa bellissima stanza è fondata sopra quella sentenza;

„ Ogni simile appetisce il suo simile; perche l'autore di tal sentenza intese del simile di specie: & nel uero tutti gli animali d'una specie, amano naturalmente quelli della loro specie. Et se altrimenti succede; ciò è contra natura.

Stanza 38. Canto quinto.

„ *Non ti uò creder questo (li rispose*
„ *Ariodante) e certo sò, che menti;*
„ *E composto fra te t'hai queste cose,*
„ *Accioche da l'impresa io mi spauenti.*

Quì s'ha da notare, ch'essendo per debito di caualeria ogni honorato caualiero obligato à difender l'honor delle donne; perche Ariodante era caualiero honorato; non potea fare (se mancare al suo debito non uolea) che non mentisse il Duca d'Albania della imputatione, che daua à Gineura d'andarsi spesso à giacer seco: però gli dà la mentita; che se hauesse introdotti altra sorte di amanti; cioè, che di caualeria professíon non facessero; non sarebbe passato à cimento così fatto in narrando. Et lo auuertire à cotali modi dal poeta tenuti, giouerà molto à quei, che di scriuer poemi si dilettano.

Stanza 47. Canto quinto.

„ *Le uesti si uedean chiare à la Luna.*
„ *Nè dissimile essendo anch'io d'aspetto,*
„ *Nè di persona da Gineura molto,*
„ *Fece parer un per un'altro il uolto.*

Quando si finge entrare inganno in prendersi un per un'altro; bisogna, che tutto l'inganno sia fondato sopra il SIMILE; altrimenti s'uscirebbe fuori de i termini del uerisimile, & per conseguente dell'arte. Et intendo il SIMILE ò di Sostanza; ò di Quantità; ò di Qualità; ò di Relatione; ò d'Attione; ò di Passione; ò di Tempo; ò di Luoco; ò di Sito; ò d'Habito; ò di tutte queste cose insieme; ò di parte di loro. Il che si uede essere stato ottimamente osseruato in questa stanza dal Poeta. Che se Dalinda non fosse stata simile à Gineura, quando introdusse Polinesso à giacersi seco & d'habito, & d'aspetto; Ariodante, & Lurcanio nõ se l'haurebbono, come si suol dire, beuta; ò almeno credibile stato nõ sarebbe, che beuta se l'hauessero.

Stanza 54. Canto quinto.

Ne la casa del Rè da lui diuersi
Ragionamenti, e in tutta Scotia ferſi.

La Scotia da i moderni & antichi Coſmografi; ſi chiude nella tauola d'Inghilterra; ma la Scotia è più Settentrionale. In eſſo lei giacciono aſpriſſimi monti; & ci ſono freddi grandiſſimi. L'Iſola di Tile è ſotto il reggimento di Scotia. Tile ha d'eleuatione di polo gradi. 63. & quando il Sole è in Cancro; quaſi non ui ſono notti; ò almeno breuiſſime ſono. La Scotia ha Veſcouati 13. & Contadi. 22. Viuono i popoli di Scotia ſotto le leggi Ciuili, ò Imperiali. La principal terra della Scotia è Edimburgo. Gran parte della Scotia uſa la lingua Ingleſe: & la parte di Scotia più Settentrionale, uſa la lingua Cornubica; cioè la lingua di quei di Cornouaglia; & anco la Vallica; cioè quella, in che parlano quei di Vallia. La Scotia ha tre fiumi principali, che la diuidono quaſi in tre parti; cioè, Cluda, Fortea, & Tao. Tueda fiume uerſo Leuante diuide la Scotia dall'Inghilterra: & Solueo, uerſo Ponente. Non è così copioſa, come l'Inghilterra; in lei ci è il carbon della terra preciosiſſimo, che arde, come un carbone; & alcuni uogliono che ſia la pietra Gagate. Iui non naſce uino; ma però di Francia, & d'al tronde ce ne uien portato.

Stanza 55. Canto quinto.

Non per colpa di Borea; ò di Leuante.

Tutti ſanno, che queſti ſono uenti; ma perche mi è giunta occaſione di ragionare de i uenti, ſappiaſi; che il VENTO è una eſſalatione calda & ſecca difficilmente infiammabile, alzata fino alla media regione dell'aere; dal cui freddo in giù cacciata; sforzandoſi eſſa di tornare all'in sù, parte per la ſua leggierezza, parte per altre eſſalationi, che da baſſo uenendo ci cõ corrono, lateralmente ſi muoue ſopra la terra, nell'infima regione dell'aere; ilqual dimena, ſcuote, & ribatte; accioche per la perpetua pigritia non ſi corrompa. Del uento, ilqual è di uarie ſorti, ne tratta il Filoſofo nel ſecondo lib. à cap. 4. 5. &. Se ne genera anco la PROcella; laquale è un diluuio di uenti, portato ſopra la terra con maggior peſo, & impeto; il quale oſcura l'aere, & precede le pioggie. Faſſi in oltre quella ſpecie di uento, che è da i Latini chiamato Turbo; & da i Greci, per l'Impeto Tifone; & da Plinio, Vertice; & da gli Italiani, Sione: & è un fiato repentino dalla nube ſcacciato; che quaſi tocca terra; ouero il mare; doue in giri ſi uolge; & atterra tutte le coſe, alle quali s'auuicina; & ne le porta ſeco per l'aria.

Stanza 58. Canto quinto.

Percoſſe il ſeno, & ſi ſtracciò la ſtola.

LAZARO Baiſio autore d'eccellentiſſima fama, nelle annotationi ſopra la legge, Veſtis; paragrafo; dell'oro, & dell'argento l'aſciato in Legato, al capo. 1. così ſcriue. Ci ſono di quelli, che ſi danno à credere fra ueſte, & ſtola eſſer queſta differenza; che Veſte ſignifichi ogni ſorte di ueſtimento; & ſtola, il ueſtimento particolare delle donne. L'opinione de i qua li ſeguitò Vlpiano; appoggiandoſi all'autorità di Cic. nell'Antoniana ſeconda. Nondimeno Nonio uuole, & altri; che ueſte, & toga ſiano ſinonimi; & che ſi prenda toga, per ueſte; & ueſte, per toga. Stola è uoce Greca, così detta da apò tu ſtellomæ, che ſignifica ueſtire. Ch: deſidera uedere la ſigura della donna ueſtita di ſtola all'uſanza Romana; ritratta da marmi antichiſſimi, che in Roma ancora ſi trouano, uegga nel uolume delle annotationi del Baiſio, la facciata dirimpetto al numero. 158.

Stanza

Digitized by Google

Stanza 62. Canto quinto.

„ *Ma mentre il lasso ad adorar le foglie*
„ *Staua lontano, altrui uide salire;*
„ *Salir sù l'arbor riserbato, e tutto*
„ *Essergli tolto il desiato frutto.*

Regola generale è, che occorrendo al Poeta raccontare qualche cosa men che oneſta, & sporca; egli ò la deue passar sotto silentio; ò raccontarla sotto metafora allegorica, & con parole oneſte: Altrimenti fà contra l'arte. Però uediamo nel 4. dell'Eneid. di Virg. che occorrendo dogli passare al raccontamento dello esserſi insieme carnalmente congiunti Enea, & Dido ne; non racconta il fatto, perche era men che oneſto, & sporco; ma sotto silentio lo passa dicendo.

Dido, e'l Duca Troiano a la spelonca
Giungono; & ne diè segno pria la terra,

Con ciò che segue.

Così Terentio nell'Eunuco, passa sotto silentio un fatto tale, mentre introduce il compagno di Cherea à dimandargli ciò, che si fece con la Vergine. Et l'Arioſto quì, essendo contretto à raccontarlo, sotto metafora allegorica il racconta: togliendo la metafora dall'albero, & continuando dalle foglie, dal frutto, & dal rimanente, ne fà nascere l'allegoria, che rappreſenta il fatto.

IL FINE DEL QVINTO CANTO.

ARGOMENTO.

Si scuopre Ariodante, & hanne in merto
Gineura, à se, più che la uita grata.
Ruggier sul uolator con giro incerto
Scende d'Alcina a l'isola incantata:
Nel Mirto Astolfo poi gli narra aperto,
L'opre maluagie de la ingorda fata:
Intoppo nel fuggir troua, e soccorso;
E di nou'entra à periglioso corso.



ALLEGORIA.

ARIODANTE uenuto alla sconosciuta per combattere contra il fratello in liberatione di Gineura; quantunque credesse, che essa, ingratitudine usata gli hauesse: uiene à significare, che la Maestà di Dio ha tanto in odio lo infamiare altrui; che permette non solo correre al castigo dello infamiatore gli strani; ma il proprio fratello, che suole per l'amor fraterno esporre à mille morti la uita.

Dalinda, che pentita del suo peccato, entra in Monastero: ci dà à uedere; che non basta il

pentimen to

pentimento dell'errore per ſcancellare i peccati; ma biſogna anco, che ci concorrano opere ſodisfattorie.

Aſtolfo, che credendoſi una balena eſſere un'iſola, rimane ingannato: dinota, che l'huomo, il quale ſi confida nella commodità terrena, imaginandolaſi ſtabile, s'inganna; perche ella ſi parte poi, & nel porta à uſo di Balena nel mare della miſeria.

Alcina, che gli amanti ſuoi in uarii corpi trasforma; ſignifica, la poteſtà dell'amor laſciuo eſſer tale, & tanta; qualhora entra nella rocca de gli animi noſtri; che gli fà ouero operare, come beſtie; ouero ſtare, come corpi ſenza ſenſo.

I uarii contraſti, che ha Ruggiero hora per andare nel Regno di Logiſtilla figurata per la uirtù: & hora per andare nel Regno di Alcina figurata pel uitio; ci ſcuopre che non ſi può peruenire alla uirtù, ſe non per uia faticoſa: & che l'incaminarſi nella ſtrada del uitio, troua ſcontri infinitamente pericoloſi.

Stanza prima Canto ſeſto.

E Dio fà ſpeſſo, che il peccato guida
Il peccator; poi, che alcun di gli ha indulto.

Quegli antichi huomini dotti, che in ſignificare le coſe, uſauano le note Gieroglifiche; ſignificando il peccato, dipingeuano un certo animale chiamato Orige; percioche apparendo la Luna, ſe in eſſa mira, ſubito comincia à gridare. Et di ciò è ſegno manifeſtiſſimo queſto, che co i piedi dinanzi ſcauando la terra, u'aſconde il capo; come quello, che dimoſtra hauere à male, & di non uoler uedere il naſcimento della Luna. Altrettanto fà, quando il Sole ſi leua. I Sacerdoti mangiauano di queſto animal ſolo de i uolatili; perche parea loro, ch'eſſercitaſſe una certa inimicitia contra la Dea; conciofia, che trouando eſſo in qualche ſolitudine un fonte; beuuto, che ha di quell'acqua; l'intorbida; & dentro co i piedi ci fà andare poluere, & fango: accioche di lei ber nõ poſſano altri animali; così ha egli ſcelerata & odio ſa natura Così giace ſcritto nel libretto delle note Gieroglifiche di Oro Apolline Niliaco: & chi ciò leggere uoleſſe, & non haueſſe il teſto Greco; lo può leggere in quello che ha tradotto in Latino Bernardino Trebatio Vincentino a c. 12. & 13.

Stanza 13. Canto ſeſto.

E ſopraueſte nere, e ſcudo nero
Portò, fregiato à color uerde, e giallo.

Dice l'Arioſto, che nella ſopraueſte d'Ariodante, & nello ſcudo; erano queſti tre colori; nero, uerde, & giallo; intorno a i quali uoglio, che uediamo quello, che ne ſcriue Anton Tileſio nel ſuo libretto de i colori. Egli, per parlar prima del primo, laſciò del nero queſto ſcritto. Il color nero, ha differenza col colore, che i Latini chiamano atro; perche atro è detto quaſi anthrax; cioè carbone; & propriamente è il colore del carbone eſtinto: & ſi come ogni atro è nero; così non ogni nero è atro; perche queſto è orrendo, melanconico, ingrato alla uiſta, & al propoſito di coloro, che uogliono moſtrare duolo: quello alle uolte è color piaceuole, & gratioſo; come ſono molti occhi umani; i quali niuno chiamerebbe atri; ma neri; & gli guardiamo con incredibile piacer noſtro. In materia del giallo poi così ſcriſſe. Il color giallo grandiſſimamente riſplende; il quale ſi uede nell'oro, nell'oro, & nelle ſtelle medeſime,

Che non ſono giamai da uenti eſtinte;
Non da nembo, ch'acquoſa nube faccia;
Ma ſempre ſon d'eccelſa luce chiare.

Digitized by Google

Et di quì auuiene, che Tibullo chiamò propriamente le ſtelle, gialle. Trouaſi anco una certa ſorcie d'arena, la quale fù da Virgilio gialla chiamata; & una certa ſorte di Aquila, grandiſſimamente da Ariſtotile celebrata, pur di color giallo. Queſto color giallo ſpeſſo orna i capi delle giouani, & de i fanciulli, & ſpeſſo ancora nelle mature biade riluce: onde ſpeſſe uolte uediamo eſſer poſto giallo, per bello. Vltimamente del color uerde in queſta guiſa fauellò. Di che ſorte ſia il color uerde: poſſiamo hauerne la moſtra nella moltitudine delle erbe: delle quali tanta è la uarietà, che eſſendo la forza loro infinita; nondimeno niuna ue n'hà, che ſia egualmente uerde, come l'altre; ma fra loro paiono di diuerſi colori: il che ſi uede anco in tutti gli altri colori; perche ſe ben queſto è men bianco, ò men nero di quello altro; non però perde il nome di bianco; ò di nero. Tra gli uccelli ſegnalatamente è uerde il papagallo; chiamato da alcuni uccel uerde: & lo ſmeraldo è uerde, di cui niuna altra gemma è più uerde. Ma ueniamo alla uera ſignificatione dell'abito d'Ariodante. Dico, che il poeta gli aſſegna ſopraueſte nere, & ſcudo nero; perche il nero ha il ſuo uoler pien di mattezza; come ſi può uedere nel ſignificato dei colori del Pellegrino a c. 10. 11. & piu oltre; & uuole ſignificare, che in Ariodante era ſtato, & era ancor uoler pien di mattezza; poi che una uolta per amore s'era lanciato in mare per affogarſi; & l'altra, s'eſponeua alla morte cõtra il fratello. Il color uerde giallo poi non ſignifica diſperatione; ma che reſti poca ſperanza in chi lo porta; il che medeſimamente ſi proua per quello, che ne ſcriue il ſopratocco auttore a c. 22. 23. & più oltre: però uolle ſignificare, che in Ariodante era poca ſperanza di riuſcire nella impreſa di difender Gineura; perche ſe la credea difendere à torto; & perche ſogliono rimaner perdenti coloro, che il torto difender uogliono.

Stanza 16. Canto ſeſto.

„ *La qual per uoto, & perche molto ſatia*
„ *Era del mondo, à Dio uolſe la mente:*
„ *Monaca s'andò à render fino in Datia,*
„ *E ſi leuò di Scotia immantinente.*

Quelle, che ſono ſtate donne del mondo, & hanno atteſo alla impudicitia: uenute à penitenza del loro errore, hanno in coſtume di abbandonare il mondo; & di farſi monache, per attendere alla pudicitia: però ha fatto bene il poeta à fingere, che Dalinda pagaſſe il fallo con emenda dirittamente contraria ad eſſo fallo. Onde ſi potrebbe cauare forſe non inutile auuertimento; che introducendoſi alcuno à far penitenza di qualche peccato; s'introduca à farla per diritto contraria; cioè, ſe uno ha peccato nella crapula; introdurlo à fare digiuno, ſe ha tolto l'altrui, à dar per Dio il ſuo: ſe ha beſtemmiato; à ſtare in oratione: & così ſucceſſiuamente, à far penitenza d'altra maniera, ſecondo altra maniera di peccati; ma dirittamente.

Stanza 17. Canto ſeſto.

Per molto ſpacio il ſegno, che preſcritto
Hauea già a i nauiganti Ercole inuitto.

Intende delle colonne d'Ercole, di cui non ſtarò a ſcriuere, perche molti molte carte hanno intorno à ciò uergate. Ma dirò ſolo, che chi deſidera uedere una belliſſima allegoria di Ercole, & d'Anteo; legga l'Idea del teatro del gran Giulio Camillo in ſeſtodecimo a car. 123.

Stanza

Digitized by Google

„ *Non uide, ne il più bel, ne il più giocondo.*
„ *Da tutta l'aria, oue le penne stese.*

In questa stanza, & nelle due altre stanze, che seguono appresso il poëta descriue l'amenità d'un'Isola, alla quale arriuò Ruggiero, & nel descriuerla tiene questo ordine: prima comincia dalle

1 Pianure; segue poi da i
2 Colli; dalle
3 Acque; dalle
4 Ripe; da i
5 Prati; da i
6 Boschi d'alberi preciosi; da i
7 Fiori; & da gli
8 Animali, che in essa erano.

1 Dalle Pianure:
„ *Culte pianure,*

2 Da i Colli:
„ *E delicati Colli,*

3 Dalle Acque:
„ *Chiare acque,*

4 Dalle Ripe:
„ *Ombrose Ripe,*

5 Dai Prati:
„ *E prati molli,*

6 Dai Boschi d'alberi preciosi:
„ *Vaghi boschetti di soaui allori,*
„ *Di palme, e di ameniſſime mortelle,*
„ *Cedri, & aranci, c'hauean frutti, e fiori,*
„ *Conteſti in uarie forme, e tutte belle,*
„ *Facean riparo a i feruidi calori*
„ *De' giorni eſtiui con lor ſpeſſe ombrelle.*
„ *E tra quei rami con ſicuri uoli*
„ *Cantando ſe ne giano i roſignuoli.*

7 Da i Fiori:
„ *Tra le purpuree roſe, e i bianchi gigli,*
„ *Che tepida aura freſchi ogn'ora ſerba;*

8 Da gli Animali:
„ *Securi ſi uedean lepri, e conigli;*
„ *E cerui con la fronte alta, e ſuperba*
„ *Senza temer, ch'alcun gli uccida, ò pigli,*
„ *Paſcano, ò ſtianſi ruminando l'erba.*
„ *Saltano i daini, e i capri ſnelli, e deſtri,*
„ *Che ſono in copia in quei luoghi campeſtri.*

Questo è un bellissimo ordine; & il seguir questo ordine in descriuer'isola amena; ò altro paese simile; apporterà à chi nel seguirà molto giouamento, & molta riputatione: se però saperà accommodare questi membri segnati à numeri conueneuolmente; che io non dò questi ricordi ad uno ignorante dell'arte; & che non sappia imitare. L'arte insegna i generali; ma il uedere i particolari in prattica, è di maggiore importanza, che altri non si crede.

Stanza 24. Canto sesto.

Poi lo lega nel margine marino,
A un uerde Mirto, in mezo un Lauro, e un Pino.

Si mostrò l'Ariosto molto intendente de i secreti più occolti della natura in finger, che Ruggiero legasse il suo Ippogrifo ad un Mirto, che è albero per natura picciolo; più tosto, che ad un Lauro, ò ad un Pino, che sono alberi maggiori, & per conseguente più forti, & atti à tener saldo un cauallo feroce, come quello; perche non riguardò alla grandezza dell'albero; ma alla uirtù occolta, che in esso era; attissima à rendere humile & à fare star mansueto quella sorte d'animale, più d ogni altro albero. L'Ippogrifo, è (come diressimo noi) mezo cauallo, & mezo Grifo; basta, che nel fingimento di questo animale non si parte dalla natura del Grifo; & saputasi la natura del Grifo, si può anco sapere dello imaginato Ippogrifo: ma hauendo della sua natura scritto Plinio nella istoria naturale, & altri autori, uoglio lasciar questa impresa da canto, & dire solamente, che de gli animali, alcuni sono terrei, & habitano le uiscere della terra, come i uermi, le talpe, & simili: Alcuni acquei, come i pesci: Alcuni aerei, i quali non possono uiuere fuori dell'aere: Alcuni ignei, che uiuono nel fuoco, come le Salamandre, & una sorte di cicade, da i dotti pirauste chiamate: Alcuni altri, che bolliscono per un certo igneo calore intrinseco; come le colombe, li Struzzi, i Leoni, i Grisi, & così fatti, i quali illauio chiama, Bestie spiranti uapore igneo. Appresso: de gli alberi, altri sono caldi: altri freddi: altri humidi: altri secchi; secondo, che questa, ò quella qualità d'elementi più gli domina. Ma il Mirto è albero littorale, ama di stare à canto il mare, & tiene più dell'elemento dell'acqua, che d'altro elemento. Per le sopradette cose si uede, che il Grifo è animale igneo, & possiamo aggiungerci che però, regna ne i luochi freddi, cioè ne luochi hiperborei Settentrionali, come fà fede il Politiano,

Gryphes hyperboreos Nemesis, Cytherea columbas.

Et si uede, che il Mirto è albero acqueo: ma perche l'acqua ammorza il fuoco; & il fuoco cede all'acqua, essendo, che tutte le creature di quà giù hanno certo carattere impresso in esso loro occoltamente dalla natura in modo, che per quel carattere questa ha paura di quella, & la fugge, come il sorcio, che fugge il gatto, il lepre, che fugge il cane, & così uà discorrendo: per questo medesimo rispetto auuiene, che anco le creature sensitiue hanno paura, ò cedono, ò honorano il carattere impresso dalla natura nelle creature uegetatiue, ò quella qualità, che in esse domina, come fà il Grifo, che s'humilia al Mirto, perche è animale igneo, & conosce la qualità che domina il Mirto essere acquea, & però gli cede, & è constretto dalla natura à cedergli. Altrettanto scriuono i dotti, che le più occolte cause della natura inuestigarono, interuenire del toro feroce, che se uiene menato, & legato ad un ficaio, subito diuiene mansueto. Onde l'Ariosto uiene ad hauer mostrato, che nella dottrina fisica hauea passato più oltre, che i termini communi de i professori di questa facoltà, nel far legare al suo Ruggiero l'Ippogrifo che è di razza di Grifi, ad un Mirto.

Stanza 31. Canto Sesto.

Et s'hora; ò mai potrò questo dispetto
Con alcun beneficio compensarte;

Per

Digitized by Google

Per quella bella donna ti prometto,
Quella, che di me tien la miglior parte,
Ch'io farò con parole, e con effetto,
Ch'haurai giusta cagion di me lodarte.

E' molto bella, & ingeniosa questa promessa; perche è fondata sopra il giuramento della donna amata da Ruggiero: & è molto conueneuole alla persona di chi promette; & alla persona à cui promette; poi che Ruggiero è innamorato; & Astolfo per amore, che ad Alcina ha portato è stato in un mirto conuerso. Crede un'ammalato, se l'ammalato promette, ò giura per lo ricuperamento della sua sanità; come sarebbe à dire; Se Dio mi renda la mia sanità: Crede uno innamorato, che la più cara cosa allo amante, sia la persona amata; perche è nello stesso affetto: & così credono gli altri ad altri, che siano nello stesso affetto; ò trauaglio ò miseria, quando secondo i termini del contrario di quello affetto, ò trauaglio, ò miseria promettono; ò giurano; ouero per lo adempimento di desiderio: Basta, che tutta la importanza batte, nel fare promettere, ò giurare secondo la pari, ò medesima passione. Et il seruirsi di questo auuertimento in così fatte occasioni non sarà senza laude.

Stanza 35. Canto sesto

Sopra la bella spiaggia oue un castello
Siede su'l mar della possente Alcina.
Trouammo lei, ch'uscita era di quello,
E staua sola in ripa alla marina,
E senza rete, e senza hamo traeua
Tutti li pesci al lito, che uoleua.

Giudicioſa è questa imaginatione finta dal poeta, che Astolfo ritrouasse Alcina in ripa alla marina à prender pesci: perche il luoco, doue essa era; & lo spasso, che si prendeua, corrispondono à punto ad Alcina; la quale era tutta Venerea; & tutta disposta a i piaceri di Venere; & si fauoleggia Venere essere nata del mare; perche l'humidità concorre al frutto di Venere; cioè al compimento del frutto Venereo: & essendo i pesci animali maritimi; ottimamente stà che una femina Venerea habbia castello uicino al mare; che essa stia in ripa alla marina; & che si diletti di spasso, che pertiene al mare; cioè à prender pesci, più tosto, che di altri essercitii dilettenoli. Lo hauer di questi riguardi nel comporre, non stimo io, che sia per recar danno a i compositori; ma si bene utilità grandissima.

Stanza 43. Canto sesto.

Sono quest'altre due nate d'incesto.

Finge, che Morgana, & Alcina sceleratissime femine, & di monstruosa libidine fossero generate d'incesto; perche ordinariamente gli huomini, & le donne, che d'incesto nacquero, & nascono; hanno fatto, & fanno tuttauia opere monstruose; & furono, & sono ripieni di uicii eccessiui. Però fece bene, & con giudicio a fingerle nate in tal modo. Parlo quì de i parti, che per ordinario suole produrre l'incesto; ma però parlo con eccettione; perche può essere anco, che qualche nato d'incesto, sia huomo da bene, & uirtuoso, & di ualore.

Digitized by Google

Stanza 55. Canto sesto.

Che ben ue n'era un'altra ritornolli
L'arbore à dir, ma piena d'aspri sassi,
S'andando un poco inanzi a la man destra
Salisse il poggio, in uer la cima alpestra.

Il regno di Logistilla allegoricamẽte significa il regno della uirtù; & quello d'Alcina, per allegoria uiene à significare il regno del uicio: però è da notare, che scrisse la strada da andare al regno di Logistilla essere à man destra; ma aspra, lassosa, & difficile: che così la dipinse Virgilio; mentre scriue quei bellissimi uersi, che sopra la lettera y si leggono; doue fà, che la strada sinistra sia de i uicij; ageuole; & che il fine poi sia cattiuo, & misero: la strada poi delle uirtù sia destra & difficile: ma che il suo fine sia buono, & lodeuole. I quai uersi in quẽ sta lingua così suonano.

La lettera à Pitagora si grata,
La quale il suo inuentor segò in due corni,
Mostrar si uede de l'humana uita
L'essempio; perche prende il camin destro
De la uirtù la strada ardua, & alpestre;
Et à chi prima in lei gli occhi riuolge,
Vn'entrata difficile dimostra:
Ma sù ne l'alta cima dona poi
Dolce riposo a le fatiche altrui.
La uia larga dimostra strada molle;
Ma come l'huomo a l'ultima sua meta
Giunge; ne manda in precepitio horendo
Quei, che da lei rimascro ingannati;
E gli fà ruinar per duri sassi.
Color dunque, ch'accesi ne lo amore
De la uirtute; i faticosi casi
Supereranno; quei s'acquisteranno
Eterna laude, & ornamento eterno.
Ma coloro, che a l'ocio si daranno,
Et sequiranno la lussuria inerte;
Mentre con mente incauta uan fuggendo
Le fatiche, che ueggon dirimpetto;
Con pouerta, e uergogna passeranno
La miserabil loro infame etate.

Tutta la descrittione della lettera Pitagorica si uede nel sesto di Virgilio: doue, presso gl'inferi queste due strade si scorgono. Perciochè dopò, che sono stati descritti i luochi, nei qua

Digitized by Google

li erano i fanciulli innocenti, i uecchi, i scemi di ceruello, gl'innamorati; tutte le cose mostruose, & imperfette; l'opere de' quali ò per ignoranza; ò per furor commesse, non possono esser affatto giudicate buone, ne affatto cattiue; per tanto douendosi porre nella basi di questa lettera ce la pose, & passò al buio dicendo,

Questo è quel luoco, oue la strada s'apre
In due parti; la destra passa sotto
Le mura del gran Dite; noi per questa
Dobbiam uerso l'Elisio incaminarci:
Ma quella, ch'à sinistra man si uolge,
Al Tartaro crudel guida, oue paga
De' suoi diffetti ogn'un l'atroci pene.

Stanza 59. Canto sesto.

Alcun dal mio parer quì si di lunga,
E dice, ch'ella è Alchimia, e forse ch'erra.

Questa uoce alchimia è Greca, & significa massa: ella è un'arte, che fù ritrouata da Alchio filosofo; per la quale i metalli, che nelle minere sono imperfetti, si riducono alla loro sanità.

Stanza 61. Canto sesto.

Non fù ueduta mai piu strana gente,
& ciò che segue.

Bene stà, che l'Ariosto finga essere stata turbata, & rotta la strada à Ruggiero da gente, che hauea uiso di Scimie, di gatti; & altri corpi mostruosi; perche ueniuano da Alcina che era maga; & i corpi, che per arte maga ueder si fanno; sono illusioni.

Stanza 66. Canto sesto.

D'hauer più braccia, & man, che Briareo.

Fauoleggiano i poeti, che Briareo fosse un gigante, chiamato altrimenti Egeone; il quale haueße cinquanta capi & cento mani. Ma ciò dißero, perche Briareo fù anticamente un gran Rè, il quale hauea cinquanta Prencipi sotto di lui; & cento città. Alcuni altri così per passaggio accennano, che fosse Signore di una fertilißima regione: come si può uedere nel 4. lib. delle antiche lettioni di Celio Rodigino, à capi 20. doue scriue l'allegoria di Prometeo, di Pandora, di Giapeto, & d'Epimeteo. Le Colonne d'Hercole prima furono chiamate Colonne di Briareo. Il che si troua nel sopracitato autore, nel lib. 10. à cap. 71. doue tocca questo passo, & la pouertà d'Epaminonda, & la sua magnanimità in sprezzare i doni del Rè de i Persiani.

Stanza 72. Canto sesto.

Sù per la soglia, e fuor per le colonne
Corron scherzando lasciue donzelle.
Che se i rißetti debiti a le donne
Seruaßer più, sarian forse più belle.

Digitized by Google

Questo è detto secondo i termini della uera bellezza; perche non è ueramente bella una donna che ha solo il corpo bello; ma quella, che ha bello il corpo, & l'animo: & perche queste erano solamente belle di corpo; & d'animo brutto; cioè macchiato di dishonestà; però dice, che se seruassero i rispetti, che alle donne debiti sono; sariano forse più belle.

Stanza 73. Canto sesto.

Non entra quiui disagio, ne inopia,
Ma ui stà ogn'or col corno pien la copia.

Lo hauer detto, che nel luoco, doue stauano quelle donne lasciue, ci era la copia ogn'or col corno pieno; è giudicioso tiro; perche l'abondanza delle cose partorisce lasciuia: secondo quel detto,

Sine Cerere, & Bacco friget Venus.

Voglio inferire, che tutto il fondamento di queste delicie, & lasciuie consiste in questo, che ci era copia d'ogni cosa: Et se hauesse ciò taciuto, che tacer lo potea, senza guastare il filo della sua testura; forse l'oratione hauerebbe mancato di uerisimilitudine.

IL FINE DEL SESTO CANTO.

ARGO-

Digitized by Google

ARGOMENTO.

D'Erifila Ruggier uittoria porta:
Poi uerſo Alcina il ſuo uiaggio prende:
Là giunge, iui ſi ferma, iui conforta
L'alma, ch'in nuouo amor ratto s'accẽde.
Ma Meliſſa la Maga ſaggia, e accorta
Con l'anello riſcatta, e nel riprende:
Ruggier s'attacca ai ſuoi conſigli fidi;
Et abbandona i diſoneſti lidi.



ALLEGORIA.

RVGGIERO, che laſciando il Regno di Logiſtilla figurato per la uirtù; entra in quello d'Alcina, figurato pel uitio; dà à uedere quanto la natura dell'huomo ſia inchinata al male; poi che quantunque conoſca la uirtù utiliſſima, & dannoſiſſimo il uitio; nondimeno laſcia la ſtrada della uirtù; & entra in quella del uitio à tutto paſſo.

Per Alcina, che fà ſcordar Ruggiero del grande amore, che portaua à Bradamãte ſua moglie; & nel ſuo tutto lo infiamma; uiene à moſtrare il Poeta; che l'huomo maritato, ilquale

con

Digitized by Google

con meretrici s'impaccia, perde la memoria, & l'intelletto in esse; & della moglie affatto si scorda; & che però simili prattiche deue fuggire.

Melissa, che con l'anello fà conoscere à Ruggiero la bruttezza d'Alcina, & i suoi incanti; significa la ragione, che con lo aiuto del discorso fà conoscere all'huomo la bruttezza della concupiscenza, & i suoi effetti cattiui, che sono, come incanti.

Stanza 11. Canto settimo.

Di persona era tanto ben formata,
Quanto men finger san pittori industri.

Questa è una descrittione di bellezze di donna; cio è una descrittione delle bellezze d'Alcina: ma perche i buoni Poeti non fanno queste descrittioni à caso; ma con ordine; sappiasi, che nel descriuere bellezza di donna si sogliono tenere tre ordini; cio è ò cominciare

1 Dalle parti piu nobili superiori del corpo humano, & andare discendendo all'ingiù à parte per parte fino à i piedi. o cominciare
2 Dalle parti più nobili inferiori del corpo humano; & andare ascendendo all'in sù à parte per parte, fino al capo. o
3 Mescolatamente ora laudar le parti di mezo; ora le superiori; ora le inferiori.

In questa descrittione delle bellezze d'Alcina, tiene il primo ordine; cioè comincia dalle parti più nobili superiori, & viene all'ingiù sempre discendendo fino a i piedi; & che sia uero, egli comincia prima dalla

Chioma; poi uà seguendo, dalla	Labro.
Guancia.	Collo.
Fronte.	Petto.
Ciglia.	Mammelle.
Occhi.	Braccia.
Naso.	Mani.
Bocca.	Piede.
Denti.	

Dalla chioma.

Con bionda chioma lunga, & annodata;
Oro non è, che più risplenda, e lustri;

Dalla Guancia.

Spargeasi per la guancia delicata
Misto color di rose, e di ligustri.

Dalla Fronte.

Di terso auorio hauea la fronte lieta,
Che lo spacio finia con giusta meta.

Dalle Ciglia.

Sotto due negri e sottilissimi archi

Da gli Occhi.

Son duo negri occhi, anzi duo chiari Soli;
Pietosi à riguardare, à mouer parchi,
Intorno à cui, par ch'Amor scherzi, e uoli,
E ch'indi tutta la faretra scarchi,
E che uisibilmente i cori inuoli.

Dal

Dal Naſo.

Quindi il naſo per mezo il uiſo ſcende,
Che non troua l'inuidia, oue l'emende.

Dalla Bocca.

Sotto quel ſtà, quaſi fra due uallette,
La bocca ſparſa di natio Cinabro.

Da i Denti.

Quiui due filze ſon di perle elette,
Che chiude, & apre un bello e dolce labro;

Dal Labro.

Quindi eſcon le corteſi parolette,
Da render molle ogni cor rozo, e ſcabro;
Quiui ſi forma quel ſoaue riſo,
Ch'apre a ſua poſta in terra il Paradiſo.

Dal Collo, & dal Petto.

Bianca neue è il bel collo; e'l petto latte;
Il collo è tondo; il petto è colmo, e largo,

Dalle Mammelle.

Due pome acerbe, e pur d'auorio fatte,
Vengono e uan, come onda al primo margo
Quando piaceuol'aura il mar combatte.

Dalle Braccia.

Moſtran le braccia ſua miſura giuſta.

Dalle Mani.

E la candida man ſpeſſo ſi uede,
Lunghetta alquanto, e di larghezza anguſta,
Doue nè nodo appar, nè uena eccede.

Dal Piede.

Si uede al fin de la perſona auguſta
Il breue, aſciutto, e ritondetto piede.

Stanza 19. Canto ſettimo.

Non è anco inutile oſſeruanza queſta, che occorrendo al Poeta ſcriuer di muſica; prima fà mentione de gli inſtrumenti; poi dell'armonia; poi de i canti; perche ſonando alcuni; prima biſogna, che diano di mano a gli inſtrumenti; & ſogliono prima ſuonare alquanto; & poi cantare. Nella muſica fatta per onorar Ruggiero nel palazzo di Alcina, ſi uede eſſere ſtato da lui tenuto queſto ordine, doue prima fà mentione de gli inſtrumenti.

A quella menſa cetere, arpe, e lire,

Poi dell'armonia.

Faceano intorno l'aria tintinnire
D'armonia dolce, e di concenti buoni.

Poi de i canti:

Non ui mancaua, chi cantando dire
D'amor sapesse gaudij, e passioni:
O con inuentioni, e poesie,
Rappresentasse grate fantasie.

Stanza 29. Canto settimo.

Non così strettamente edera preme
& ciò che segue.

Alcuni biasimano il poeta, ch'essendo precetto dell'arte il passar sotto silentio le cose sporche, le disoneste, & simili; ò il toccarle per uia d'allegoria; qui le tocchi senza allegoria, & alla scoperta: & non s'accorgono, che il Poeta à bello studio quasi sfacciatamente così proceda; perche ragionaua di Alcina sfacciatissima meretrice; laquale con incanti hauea reso ancor Ruggiero tale in questo caso.

Stanza 33. Canto settimo.

Porre in oblio, nè lasciar Bradamante,
Che con trauaglio, e con pena molesta
Pianse più giorni il desiato amante;

Perche il contrario fà gentilissimamente conoscere il suo contrario; però ottimamente fece l'Ariosto, hauendo scritto la leggierezza dello amor di Ruggiero uerso la sua bellissima Bradamante; & la gioia, & la festa in che si trouaua con Alcina; il passar subito al parlar della perseueranza di Bradamante in amare il suo Ruggiero; & la doglia, & il pianto in che si trouaua per lui.

Stanza 43. Canto settimo.

Mancaua un'anno al suo uiuer giocondo.

Poi, che quì corre mentione dell'anno; non uoglio mancar di raccontare quello, ch'io ho in questa materia scritto trouato. Sappiasi adunque, che l'anno è detto dall'innouare; perche innoua tutte le cose, che passano: Ouero è detto anno da an, che significano presso i Greci, circuire, che uuol dire, intorno; perche uolgendosi intorno, ritorna in se stesso; Onde alcuni uolendo significare l'anno, dipingeuano un drago, che in giro uolto, si tenea la coda in bocca: Ouero è detto annus, quasi annulo; perche si riuolge in se stesso, come uno anello. L'anno si prende in molti modi; & per prima, il Lunare in cinque guise si appella. Il primo anno Lunare è quando la Luna uola per tutti i segni del Zodiaco; il quale consta di xxvii. giorni, & otto ore. Il secondo anno Lunare è piu lungo di questo, due giorni, & ore quattro: dopò i quali, la Luna è reacceса dal Sole; & egli propriamente mese si chiama. Il terzo anno detto Lunare è quello, che si chiama commune; il quale si compisce in xii. mesi; cio è, in giorni. CCCLIIII. Il quarto anno Lunare è nominato Emboliſmo; cio è sopra l'augumento, il quale si fà in xiii. mesi; cio è in giorni. CCCLXXXIIII. & ambedue questi secondo gli Ebrei cominciano dal mese Pascale; & in esso finiscono: & secondo i Romani hanno cominciamento dalla Luna di Genaro; & iui terminano. Il quinto anno Lunare; ouero decemnouenale è quello, quando la Luna, dopò diecinoue anni, ritorna alle medesime età. Ecci poi l'anno Solare; quando il Sole corre per tutti i segni del Zodiaco; il quale consta

di

di CCC. LXV. giorni, & di sei ore. Vn'altro anno Solare si chiama bissestile; quando cioè ogni quarto anno il bissesto si framette, & si conosce esser più lungo del precedente per un giorno. Poi un'altro anno Solare si troua, detto anno concorrente; cioè quando dopo 28. anni, fornisce il cerchio dei concorrenti. Trouasi anco l'anno di Mercurio, che riceue il suo compimento in 339. L'altro, è di Marte, che consta di due anni solari. L'altro, di Venere. L'altro, di Gioue. L'altro di Saturno, il quale ha il suo compimento in 30. anni. Vn'altro si chiama, anno grande, perche contiene il riuolgimento di anni 32. Oltre i soprascritti, ci sono ancora due sorti d'anni chiamati Legali: uno si chiama l'anno della remissione, che abbraccia lo spacio di sette anni. L'altro, del Giubileo, che è di cinquanta anni.

Appresso; sappiasi, che è stata grande la diuersità de gli anni; perche gli Ebrei cominciano l'anno Solare; altrimenti detto ciuile, dall'Equinottiale: I Greci, dal Solstitio: Gli Egittii, dal Autunno: I Romani, dalla Bruma. Appresso gl Indi, l'anno già era d'un mese. Preso gli Egittii, già era di quattro mesi. Presso gli Acarnani, di sei mesi. Presso alcuni, ogni stagione dell anno, come Primauera, state. Autunno, Verno, era un'anno: & di quì auuiene, che Platone pone 9 mille anni. Tullio fà mentione di 15. mille anni.

L'anno Solare, come si è nell'orologio ritrouato, si fà di 365. giorni, & un quadrante. Et un quadrante è una quarta parte del giorno; cioè sei ore. In quattro anni, quattro quadranti fanno 24. ore, che è un giorno intero; questo giorno adunque nel 4. anno, al 6. delle Calende di Marzo, fra le Calende è nominato bissesto. Giulio Cesare fù quello, che a questo modo lo interpose, & che corresse lo errore de i suoi antecessori in questa materia. Gli Egittii, & i Greci lo pongono nel fine dell'anno. I Romani lo pongono nel mese di Febraro; perche è il più corto mese de gli altri. Però lo poneuano non dopo il fine del mese; ma fra il mese; perche anticamente s'intercalaua un mese intero. Ma per questo ciò non faceuano innanzi le Calende di Marzo, perche il 7. delle Calende di Marzo circonda uano, & purgauano con gran festa, & bagordo la città; & non era lecito loro di far cosa alcuna, fino a che non haueßero cotale effetto fornito.

Leggesi nelle Note Hieroglifiche d'Apolline Oro, che per significar l'anno dipingeuano Isides: cioè una donna. Era presso gli Egittii Isides una stella, in loro lingua nominata Sothis, & in lingua Greca astromyon; perche pare, che signoreggi tutte le altre stelle, & si uede ora maggiore, ora minore; & ora risplende più chiaramente; ora più oscuramente. Nel nascimento di quella stella soleuano preuedere le cose, che haueano da uenire l'anno seguente: & però appellarono l'anno Isides. Quelli, che in altra guisa descriueuano l'anno, dipingeuano l'arbore palma: perciochè questo arbore solo, al far della Luna, manda fuori un ramo; tanto che in dodici rami: è compito l'anno intero. Dipingeuano etiandio un auoltore; perche questo uccello diuide l'anno, il quale si fornisce in trecento sessantacinque giorni à questo modo. Egli stà in terra; cento, & uenti giorni, nè mai s'alza da terra: gouernando i suoi figliuoletti, & nutrendoli: dugento, & quaranta giorni poi ha cura di se stesso, ne nudrisce figliuoli, ne concepisce, ma solo si apparecchia ad altra concettione: gli altri cinque giorni, che restano, consuma in concepire.

Stanza 47. Canto settimo.

E sarò in India al nascer dell'Aurora.

Nel finger luochi ameni, & delicios; che non siano al mondo, il poeta dee fingerli in paese, doue la temperie dell'aere sia migliore, & doue sia il cielo più benigno. Così come pel contrario, fingendo luochi sterili, & priui d'ogni amenità; ha da fingerli in paese asprissimo, & sotto clima maluagio. A questo modo uediamo hauer fatto il diuino Arioſto, & particolarmente in questo canto, nel quale finge il deliciosissimo palazzo d'Alcina, perche lo fin-

Digitized by Google

ge in India, doue (mercè delle ſtelle) ci ſono due ſtati l'anno, due raccolti, & il uerno piaceuoliſſimo. Giouano aſſai i riguardi di queſta ſorte.

Stanza 52. Canto ſettimo.

Di faccia, di parole, e di ſembiante
Sì lo ſeppe imitar, che totalmente
Potea parer l'incantatore Atlante.

Facendo traſmutarſi alcun Dio de i gētili in huomo mortale; ouero alcuno huomo mortale, in altro huomo di ſtatura, & ſembianza diuerſa, per perſuadere altrui ad eleggere; ò à dire; ò fare qualche coſa; ouero per diſſuadere; ſogliono i buoni poeti far traſmutare quella Deità; oueramēte huomo, in alcuno che ſia ſtato, ò ſia di grāde autorità preſſo quel tale, che perſuade; ò diſſuade, perche l'autorità, & credito del perſuaſore, ò diſſuaſore, danno perfetione alla perſuaſione, ò diſſuaſione. Volendo adunque l'Arioſto indurre Meliſſa à diſſuader Ruggiero, a laſciar la diſoneſta uita, che tenea con Alcina, la fece traſmutare in Atlante incantatore, ilquale per hauerlo alleuato era di ſomma autorità, & di ſommo credito preſſo lui. Così Virg. nel V. introduce Iride a prender la forma di Beroe, che era d'autorità grandiſſima preſſo le donne Troiane, per fare, che la ſua perſuaſione in abbruggiare le naui Troiane haueſſe effetto.

Stanza 53. Canto ſettimo.

Tutti gl'intendenti dell'arte ſanno, che de i luochi, altri ſono delle perſone; altri delle coſe; & che i luochi delle perſone ſono la ſchiatta, la natione, l'età, il ſeſſo, l'alleuamento, & ammaeſtramento, la condicione, la fortuna, la natura dell'animo, l'affettione, l'indole; i coſtumi, il uiuere, l'abito, lo ſtudio, l'impreſe, il nome, & coſe coſì fatte, dalle quali tutte il poeta può cauar deſcrittione, ſeruendoſi però di queſta, ò di quella particolarmente, ſecondo le particolari occorrenze: ma uolendoſi deſcriuere la qualità dell'animo, che è coſa inuiſibile, niuno altro capo tra queſti ſerue meglio a deſcriuerla, che l'abito, perche è ſegno, per dir coſì, certo dell'animo, quando un meſto, ſuole andar ueſtito a nero, un feroce, ſuole andare armato, un delicioſo, con abito molle, & effeminato. A queſto hebbe l'occhio l'Arioſto, quādo per moſtrare la qualità dell'animo di Ruggiero nella corte d'Alcina, perche era tutto dato alle delicie, & alla uita molle, & laſciua, prende occaſione di deſcriuerla dall'abito, & certo fù ingenioſamente fatto. Il che ſi uede ne i uerſi, che ſeguono.

Il ſuo ueſtir delicioſo e molle,
Tutto era d'ocio, & di laſciuia pieno.
Che di ſua man gli hauea di ſeta, d'oro
Teſſuto Alcina con ſottil lauoro.
& il remanente.

Virg. parimente nel 4. dell'Eneid. deſcriſſe dall'abito la qualità dell'animo d'Enea.

Stanza 56. Canto ſettimo.

Le diſſuaſioni, che ſi inducono a fare altrui ſono uarie, & diuerſe ſecondo la diuerſità delle coſe: ma per uenire a qualche particolare ſappiaſi, che ò ella uerſa intorno coſa, che s'ha da fare, ò intorno coſa fatta. Quando uerſa intorno a coſa che s'ha da fare, ſegue l'ordine del difficile, del non giocondo, del non oneſto, dell'inutile, del non neceſſario, dell'impoſſibi-

le

le. Ma quando uersa intorno à cosa fatta, cioè quando si dissuade dal continuare in operatione cattiua, un tale ordine hanno in costume di seguire i dotti cioè, di cominciare.

1 Dal mal merito, che altri riceue di beneficii fatti: per uia d'interrogatione riprensoria.

poi seguire.

2 Dal rimproueramento de i beneficii, che abbracci nominatamẽte essi beneficii, d'uno in uno.

3 Da gli effetti, che doueano uscir dal dissuaso, secondo la speranza di lui concetta.

4 Da gli effetti usciti da esso dissuaso, contrarii alla speranza, ò promessa.

5 Dal bene della sua famiglia.

6 Pregandolo à non defraudar detta famiglia di tanto bene.

7 Ponderando l'errore in cui si troua.

8 Dandogli aiuto; ò promettendogli aiuto.

Vn tale ordine tenne il Poeta in dissuader Ruggiero dal continuar nello amare Alcina; perche prima comincia

1 Dal mal merito, che altri riceue di beneficii fatti, per uia d'interrogatione riprensoria.

- - - E questo dunque il frutto, ch'io,
Lungamente atteso ho del sudor mio?

2 Dal rimproueramento de i beneficii, che abbracci nominatamente essi beneficii d'uno in uno.

Di midolle già d'Orsi, e di Leoni
Ti porsi adunque li primi alimenti?
T'ho per cauerne, & orridi burroni
Fanciullo auezzo a strangolar serpenti;
Pantere, e Tigri disarmar d'unghioni,
Et a uiui Cinghiai trar spesso i denti,
Accioche dopò tanta disciplina,
Tu sii l'Adone, ò l'Atide d'Alcina?

3 Da gli effetti, che doueano uscir dal dissuaso, secondo la speranza di lui concetta.

E questo quel, che l'osseruate stelle,
Le sacre fibre, e gli accoppiati punti,
Responsi, augurij, sogni, e tutte quelle
Sorti, oue ho troppo i mieistudi consunti,
Di te promesso fin da le mammelle
M'hauean, come quest'anni fusser giunti,
Che in arme l'opre tue così preclare,
Esser deueano, che sarian senza pare?

4 Da gli effetti usciti da esso dissuaso, contrarii alla speranza; ò promessa.

Questo è ben ueramente alto principio;
Onde si può sperar, che tu sia presto.

A farti un'Alessandro, un Giulio, un Scipio.
Chi potea oime di te mai creder questo,
Che ti facessi d'Alcina mancipio?
E perche ogn'un lo vegga manifesto,
Al collo, & a le braccia hai la catena,
Con che ella à uoglia sua preso ti mena.

5 Da' bene della sua famiglia.

Se non ti muouon le tue proprie laudi,
E l'opre eccelse, à che t'ha il cielo eletto,
La tua successione, perche defraudi
Del ben, che mille uolte io t'ho predetto?
Deh perche il uentre eternamente claudi,
Doue il ciel uuol, che sia per te concetto
La gloriosa e sopra umana prole,
Ch'esser dè al mondo più chiara che'l Sole.

6 Pregandolo à non defraudar detta famiglia di tanto bene.

Deh non uietar, che le più nobil alme,
Che sian formate nell'eterne Idee,
Di tempo in tempo habbian corporee salme
Dal ceppo, che radice in te hauer dee.
Deh non uietar mille trionfi, e palme,
Con che, dopò aspri danni, e piaghe ree,
Tuoi figli, tuoi nepoti, e successori
Italia torneran ne i primi onori.

Et ciò, che segue.

7 Ponderando l'errore, in cui si troua.

Che ha costei, che t'hai fatto Regina,
Che non habbian mille altre meretrici?
Costei, che di tant'altri è concubina;
Ch'al fin sai ben s'ella suol far felici.

8 Dandogli aiuto.

Ma, perche tu conosca, chi sia Alcina
Leuatone le fraudi, e gli artifici,
Tien questo anello in dito, e torna ad ella,
Ch'a ueder ti potrai, come sia bella.

Stanza 73. Canto settimo.

Confusamente, cioè mescolatamente, & senza continuare la narratione dei membri umani per ordine ò cominciando dai superiori fino a i piedi, ò da i piedi, fino al capo ordinatamente, sogliono descriuere la bruttezza d'una donna i buoni poeti: perche la bruttezza è una confusione ò di membri, ò di colori, senza ordine in un corpo collocati; ò d'altre cose si

mili.

Digitized by Google

mili. Ma sopratutto si fonda sopra l età. Auuertasi, che per confusamente intendo quando il poeta ora ragiona del capo, ora del piede, ora della mano senza tenere un'ordine continuato. L'Ariosto descriuendo la bruttezza d'Alcina; confusamente, & senza continuato ordine la descriue.

Pallido e crespo e macilento hauea
Alcina il uiso; il crin raro, e canuto.
Sua statura à sei palmi non giungea.
Ogni dente di bocca era caduto:

Ma sopra tutto si fonda sopra l'età dicendo:

Che più d'Ecuba, e più della Cumea,
Et hauea più d'ogni altra mai uiuuto.
Ma sì l'arti usa, al nostro tempo ignote,
Che bella e giouenetta parer puote.

IL FINE DEL SETTIMO CANTO.

ARGO-

Digitized by Google

ARGOMENTO.

De lo stuol mago esce Ruggiero inuitto:
Racquista Astolfo la primiera forma:
Tien per l'Anglia, e la Scotia camin dritto
Rinaldo, e fà d'armati una gran torma:
D'Angelica è rubato il uecchio afflitto,
Mentre auuien, ch'ella per incãto dorma:
Lascia Orlando Parigi per un sogno,
Quando Carlo ha di lui maggior bisogno.

A



ALLEGORIA.

RVGGIERO, che ammonito da Melissa, abbandona il Regno d'Alcina; & uà à trouar Logistilla figurata per la uirtù; ci scuopre gli effetti delle ammonitioni, & de i buoni ricordi; cioè, come il dare orecchio alle ammonitioni, & l'obedire a i buoni ricordi, produce effetti uirtuosi, & per conseguente risu'ta in laude, & onore.

Melissa, che ritorna gli amanti d'Alcina, trasformati da lei, in uarie guise, alla loro primiera forma; rappresenta la continenza; laquale moderando i piaceri del gusto, & del tat-

Digitized by Google

to; ritorna gli huomini alla obediẽza della ragione; & fà, che possano essere chiamati animali ragioneuoli; cioè huomini; che non rendendo obedienza alla ragione, non possono essere chiamati animali ragioneuoli; che è la uera definition dell'huomo: ma ò animali sensitiui; ò corpi d'altra sorte.

Angelica, che cade in strani accidenti; ci dà à uedere quanto di danno, & di uergogna apporti alle donne lo andare uagabonde, & erranti pel mondo.

Orlando, che abbandonà Parigi, & il Zio, mentre hanno più di lui bisogno per andare à trouare Angelica; mostra quanto possa l'incentiuo della libidine; poi che ci induce ad abbandonar la patria, il proprio sangue, & ogni nostro debito.

Stanza 20. Canto ottauo.

Nel far mentione particolare di alcun particolare animale, si deue hauer riguardo al paese, doue si finge essere quell'animale; cioè auertir si dee se è sotto il cerchio Artico; ò sotto il tropico del Cancro; ò sotto l'equinottiale; ò sotto il tropico del Capricorno; ò sotto il cerchio Antartico; perche in alcuni paesi sono estremi freddi; in alcuni estremi caldi; in alcuni freddo grande; in alcuni freddo minore; in alcuni caldo grande; in alcuni caldo minore; secõdo che posti sono sotto queste zone; & più, ò meno loro s'auicinano: onde anco succede, che alcuni animali particolarmẽte più regnano in paesi freddi, che in caldi; & altri più regnano in paesi caldi, che in freddi: & il far mẽtione particolare di animali regnanti in paesi freddi, in caldi; ò d'animali regnanti in paesi caldi, in freddi; sarebbe opera poco giudiciosa; così come il farne mentione col riguardo soprapposto mai non mancherebbe di giudicio, ne di laude. Il nostro poeta con questa consideratione, uolendo far particolar mentione d'animale; fà che il luoco, all'animale corrisponda; & l'animale, al luoco. Parlando del regno di Logistilla dice;

Tanto, ch'à gran fatica riuscia
Su la feruida nona in una spiaggia,
Tra'l mare, e'l monte al mezo dì scoperta,
Arsiccia, nuda, sterile, e deserta.

Segue

Percuote il sol ardente il uicin colle,
E del calor, che si riflette a dietro,
In modo l'aria, e l'arena ne bolle
Che saria troppo à far liquido il uetro,

Parlando poi d'animale, che particolarmente in quel paese regnaua; fece mentione della cicala; laquale ne i luochi caldi, & esposti al Sole in particolare si fà sentire.

Stassi cheto ogni augello a l'ombra molle;
Sol la cicala col noioso metro
Fra i densi rami del fronzuto stelo
Le ualli, e i monti assorda, e'l mare, e'l cielo.

Stanza 38. Canto ottauo.

L'elocutione figurata; cioè l'elocutione ueramente poetica si caua (come si può ueder ne i luochi Topici di Giulio Camillo) dalle cagioni, da gli effetti, da gli antecedẽti, da i cõseguẽti,

& altri luochi simili. Quì l'Ariosto uolendo descriuer la notte; ueste tale descrittione dal luoco de i conseguenti, dicendo;

Ne l'ora, che nel mar Febo coperto,
L'aria e la terra hauea lasciata oscura.

Stanza 39. Canto ottauo.

I lamenti deono esser finti con riguardo dell'età del sesso, & del grado di colui, che si lamenta; & con la guida delle circonstanze: & se ne i buoni poeti si ueggono uariamente tessute; ciò auuiene per le cose sopraposte. Vero è che in generale prima si racconta il sito del lamentante; cioè, come staua prima, che si lamentasse, in piedi; ò appoggiato; ò disteso; ò in altra maniera simile: & poi si passa alle parole usate in lamentarsi. Ma ogni lamento è fondato, ò sopra

La fortuna; ò sopra
L'amore; ò sopra
La gelosia; ò sopra altra cosa di questa sorte.

Quando è fondato sopra la fortuna; se si lamenta una donzella, ella ha da raccontar le persecutioni d'una in una hauute dalla fortuna; mostrando dolersi più di quella, che più al suo onor pertiene; & concludere il lamento dal male che le può fare allora; il qual ma le sia corrispondente al luoco, doue si troua.

L'Ariosto facendo lamentarsi Angelica, prima racconta (come fece anco di Sacripante) il sito suo; dicendo:

Stupida e fissa ne l'incerta sabbia
Coi capelli disciolti, e rabuffati,
Con le man giunte, e con immote labbia,
I languidi occhi al ciel tenea leuati.

Poi la fà raccontar le persecutioni d'una in una hauute dalla fortuna.

Dicea fortuna, che più à far ti resta,
Perche di me ti satij, e ti disfami?
Che dar ti posso omai più se non questa
Misera uita? ma tu non la brami;
Ch'ora à trarla del mar sei stata presta
Quando finir potea suoi giorni grami;
Perche ti parue di uoler più ancora
Vedermi tormentar, prima ch'io mora.

Ma, che mi possi nuocere, non ueggio,
Più di quel, che sin quì nociuto m'hai.
Per te cacciata son del real seggio,
Doue più ritornar non spero mai.

Mostrando dolersi più di quella persecutione, che più al suo onor pertiene.

Ho perduto l'onor; ch'è stato peggio;
Che se ben con effetto io non peccai,
Io dò però materia, che ogn'un dica,

Ch'essendo

Digitized by Google

Ch'essendo uagabonda, io sia impudica.
Che hauer può donna al mondo più di buono,
A cui la castità leuata sia?

Et il rimanente.

Conclude il lamento dal male, che le può fare allora la fortuna; il qual male corrisponde al luoco, doue si troua essa Angelica; cioè al deserto; doue sogliono regnar fiere, & le fiere diuorar se la poteano.

Se l'affogarmi in mar, morte non era
A tuo senno crudel; pur ch'io ti satij,
Non recuso, che mandi alcuna fiera,
Che mi diuori, e non mi tenga in stratij;
D'ogni martir, che sia, pur ch'io ne pera,
Esser non può, ch'assai non ti ringratij.

Stanza 62. Canto ottauo.

O fortuna crudel, chi fia che'l creda,
Che tanta forza hai nelle cose umane.

Fà fede Giulio Camillo di hauer ueduto in mano del Rè Francesco la fortuna diligentemente scolpita in questo modo. Vna femina senz'occhi in cima d'un'albero, laquale cõ una lunga pertica batteua i suoi frutti, come si fanno le noci; i quali non erano peri, ò pomi: ma libri, corone, gioghi, lacci, scarselle traboccanti d'oro, & borse piene di danari, & gioie; pietre di gran ualuta in anelli, & di quelle da pochi soldi. Sotto all'albero stauano all'ombra un branco di bestie, & di persone, à cui dauano adosso tali frutti; & bene spesso à un uillano cadeua un libro in capo; à un letterato, un giogo su le spalle; à un nobile, una mannaia sul collo; à un porco, una ricca gioia in gola; & à un asino, Scettro Signorile. Lo stesso autore nel primo luoco del suo teatro; ò per dirlo più chiaramente, nel libro delle sue nuoue inuentioni, diuiso in dieci trattati; doue parla, DELLA CAMERA DELLA FORTVNA, così lasciò scritto.

Fingerò questa Fortuna, Sorte, Destino, ò come ella si sia: Vna femina priua di luce, ma con gli occhi, bellissima da ingannar ciascuno: uestita per mano della pompa riccamente, cõ uarii, & diuersi colori, à sedere sopra uno Struzzo, il quale habbia ali d'Aquila: mentre, che egli è da lei uolteggiato con prestezza; in grembo da una nube sopra le piouono tesori, scettri, & corone, & essa à torno li sparge con la sinistra mano, quasi, che dirittamente non gli dia, & nella destra ha una mazza ferrata, con graui palle, & mortali con le quali atterra, ferisce, & ammazza gli huomini, figurati per tanti bambini, che di poco intelletto sono; che prendono, ò rubano il suo tesoro: tale ammazza: & tal non giunge: un poco certi, & nulla alcuni: ma coglie malamente, quando l'arriua, perche è più potente con l'offesa della destra, & più nuoce, che non gioua con la rimuneratione della sinistra, che mai non è à bastanza: Et alcuni i quali schifano ò à caso, ò per prudenza i suoi colpi, ne portano uia quanto piace loro. Le cose in uero della Fortuna in terra sono uelocissime à passare, significate per lo Struzzo, il quale fra gli animali, che caminano per terra è uelocissimo, agile nel uolgersi, & destro. Et per le ali, che tiene in questo luogo, d'Aquila, che alto si lieuano più di tutte le altre ali, sono i fortunati, che à suprema altezza arriuano. Lo Struzzo smaltisce il ferro, & il fortunato con le ricchezze il tutto diuora. Questo uccello terrestre per la grauezza sua, con le proprie penne non si può leuar di terra: così i ricchi per li più amano le cose terrene, & in

Digitized by Google

quelle si posano. Lo Struzzo con la uista dell'occhio fà nascere i figliuoli delle sue oua: & il ricco con lo sguardo fà produrre tutto quello, che gli torna à giouamento.

Stanza 62. Canto ottauo.

L'essaggeratione riceue molta forza, quando abbraccia la esclamatione, ma molto più, quando abbraccia anco l'esclamatione, la repetitione: ma bisogna auuertire di porre la Repetitione non innanzi l'esclamatione, ma dopo, perche allora con replicata forza ingagliardisce l'essaggeratione. Però l'Ariosto essaggerando sopra Angelica bellissima, fatta preda di corsali barbari usa l'esclamatione in questo modo.

O troppo cara, ò troppo eccelsa preda
Per si barbare genti, e si uillane.

Poi sottogiunge la Repetitione in questa guisa quattro uolte.

1 *La gran beltà, che in India il Rè Agricane*
Fece uenir dalle Caucasee porte
Con meza Scithia à guadagnar la morte?

2 *La gran beltà, che fù da Sacripante*
Posta innanzi al suo onore, e al suo bel regno;

3 *La gran beltà, ch'al gran Signor d'Anglante*
Macchiò la chiara fama, e l'alto ingegno;

4 *La gran beltà, che fè tutto Leuante*
Sottosopra uoltarsi, e stare al segno;

Stanza 66. Canto ottauo.

Chi narrerà l'angoscie, i pianti, e i gridi,
L'alta querela, che nel ciel penetra?
Marauiglia ho, che non s'apriro i lidi,
Quando fù posta in sù la fredda pietra:
Doue in catena, priua di sussidi,
Morte aspettaua abominosa e tetra.
Io nol dirò, che sì il dolor mi moue,
Che mi sforza à uoltar le rime altroue.

Questo à giudicio mio è un de i grandi artifici, che usasse mai l'Ariosto: poi che dicendo

Chi narrerà l'angoscie, &c.

Si risolue poi in questo,

Io nol dirò &c.

Perche à questo modo mostra un dolore estremo, & è uno spirito chiuso di poesia. Che bisogna dire? Succede nell'Ariosto quello, che tanto si loda in quello eccellentissimo dipintore, il quale dopò lo hauer consumati gli affetti del dolore in ritrarre i circonstanti mesti per uedere à sacrificare la donzella tanto da i Tragici celebrata, non sapendo, come fingere il uolto di chi la generò si che maggior dolore significasse, dipinse un capo uelato.

Stanza

Digitized by Google

Stanza 80. Canto ottauo.

Parea ad Orlando s'una uerde riua,
D'odoriferi fior tutta dipinta;

In questa stanza, & nelle tre altre, che seguono appresso il poeta descriue un sogno fatto da Orlando; che gli dicea non essere mai più per gioire della sua amata Angelica: cioè descriue un sogno abbracciante cosa, che significa cattiuo effetto. Gli antichi attendeuano grandemente à queste cose dei sogni; & ci erano interpreti di sogni; & si trouano intorno à ciò molte cose scritte, & tra l'altre questa.

Sogno io chiamo quello, che nello spirito fantastico; stãdo bene l'animo, & il corpo, è causato dallo influsso dei corpi celesti. Si troua presso gli astrologhi regola d'interpretare i sogni; ma poco sufficiente; perche i sogni à diuersi huomini diuersamente accadono; secondo la diuersa qualità, & dispositione dello spirito fantastico; però non può quella medesima regola commune d'interpretar sogni, seruire a i sogni particolari: Ma essendo, secondo la opinione di Sinesio, accidenti d'una medesima sorte alle cose; & cose simili a i medesimi simili; così colui, il quale incorrerà in una cosa medesima, ò simile spesso da lui uedùta; anderà disegnãdo à se stesso parere, passione, fortuna, attione, successo. Finalmente si come (il che attesta Aristotile) la memoria si conferma pel senso; dalla memoria d'una medesima cosa spesso ottenuta ne nasce la peritia; & dà più peritie à poco à poco s'accumula l'arte, & la scienza: parimente s'ha da procedere intorno ai sogni. Commandaua Sinesio á questo proposito, che ciascuno osseruasse i suoi sogni, & i successi loro; & che da una diligente, & lunga osseruanza regola ne causasse d'interpretargli. Ma noi che habbiamo il lume della uerità non dobbiamo in conto alcuno prestar fede à sogni. Pur se ci uiene occasione ne i poemi nostri di interserirui sogno alcuno, possiamo farlo; perche questa è poesia, & le cose poetiche non sono uere.

Auuertasi; che i sogni cattiui, (parlando poeticamente) sono fondati sopra queste cose; & altre cioè

Fonti turbati.
Mari fortuneggianti.
Tempeste, che ruinano fiori, herbe &c.
Animali feriti, ò morti.
Caduta d'alberi; ò di torri.
Deserti
Andar soli, ò rimaner soli fra lupi &c.

IL FINE DEL OTTAVO CANTO.

ARGOMENTO.

Poi, c'hebbe inteſa il caualier d'Anglante
La ſcelerata e ria legge d'Ebuda,
Determina con animo coſtante,
Annullarla del tutto, come cruda:
Cimoſco ammazza; e'l deſiato amante
Rende ad Olimpia; e mẽtre ſtudia, è ſuda
Bireno celebrar le nozze: altroue
Orlando il paſſo generoſo moue.



ALLEGORIA.

ORLANDO huomo potentiſſimo, che giura di diſtruggere l'empia, & iniqua legge di Ebuda; dà ad intendere, che i più potenti deono cercare di diſtruggere l'empie & inique leggi col ferro, quando con altro ciò far non poſſano.

Orlando, che per fortuna di mare arriua in Fiandra, & non può andare, doue hauea deliberato: ſignifica, i penſieri, & le deliberationi umane non eſſere in poter dell'huomo; ma di Dio: & che, come s'uſa di dir nelle popolareſche fauelle, l'huomo penſa; & Dio di pone.

Olimpia,

Digitized by Google

Olimpia, che à tanti, & tanti segni mostra amar Bireno suo consorte in singolar maniera; è essempio alle donne maritate, quale amor portar deono a i mariti loro.

Olimpia, che uccide Arbante sotto pretesto di nozze; è uno essempio à gli huomini, che non si prendano mai per mogli quelle donne, i cui padri, ò fratelli uccisi s'hanno.

La perdita della uita, de i figliuoli, & dello stato di Cimosco traditore; mostra quanto dispiaccia alla Maestà di Dio il tradimento; & come alla fin fine il frutto, che se ne raccoglie, è una estrema ruina.

Stanza 7. Canto nono.

Tra il fin d'Ottobre, e il capo di Nouembre
Ne la stagion, che la frondosa uesta
Vede leuarsi, e discoprir le membre
Trepida pianta, fin che nuda resta,
E uan gli augelli à strette schiere insembre;

Quì il poeta descriue l'Autunno, che è una delle quattro parti dell'anno, le quali altrimenti sono dette stagioni. I Latini chiamarono vicissitudine quella, che noi scambieuolezza, ò uicenda appellamo; & la diuisero in quattro tempi dell'anno, ciascuno de i quali tempi abbraccia tre mesi: Fù detta uicissitudo, perche nel mondo mutat uices; cio è muta le scambieuolezze.

La Primauera è una delle quattro parti dell'anno, Latinamente detta Ver, dal Vernare; perche allhora i prati uerdeggiano, & le selue mettono frondi. La Primauera è humida & calda, & in essa si fà l'equinottio. Così;

La State in Latino detta Aestas, da questa dittione Aestu, che significa calore, & bollore; è calda, & secca. Viene per altro nome chiamata, Raccolto: & in essa il Solstitio si celebra. Parimente,

L'Autunno è la quarta parte dell'anno; così detto da autunno; che significa raccolgo; perche fornisce di raccorre i frutti della terra Egli è freddo, & secco. In altra guisa è nominato uendemia. L'Equinottio della Libra in esso lui fassi. Similmente;

Il Verno, che è pure una delle quattro Stagioni dell'anno, è detto da i Latini, Hyems che significa rigore: perche è freddo, & humido. Si fà nel Verno il Solstitio, chiamato hiemale.

Stanza 22. Canto nono.

Io uoglio, che sappiate, che figliuola
Fui del Conte d'Olanda.

Olanda è l'Isola de i Batani; & che sia uero, Cesare ne rende testimonianza ne i suoi Commentarii, doue così lasciò scritto.

Mosa prosilit ex monte Vosego, qui est in finibus Lingonum & parte quadam Rheno recepto, quae appellatur Vacatos, insulam efficit Batauorum. A i tempi nostri è questo di notabile in quell'Isola; che Margarita Contessa d'Olanda, non sono ancora molti anni corsi, partorì trecento figliuoletti in un portato; & tutti hebbero battesimo: Il che si può uedere nel secondo libro di uaria lettione.

Stanza 28. Canto nono.

Vn ferro bugio, lungo da due braccia;
Dentro à cui polue, & una palla caccia.

Descriue

Descriue quì l'arcobuso; pel quale finge essere stato formidabile Cimosco: & la descrittione è dalla forma, da gli accidenti, & dallo effetto. Dicono, che un certo Todesco ignobile, nato solo per esser la ruina de gli huomini; hauea conseruato in un mortaio certa poluere di Zolfo, per fare una medicina, & lo tenea coperto con una pietra: successe, che battendo fuoco ià pressocon l'accialino, ci cadette dentro una scintilla; & subito n'uscì fuori gran fiamma, che balzò la pietra in alto: onde esso da questo caso insegnato, fece dapoi una canna di ferro, & poluere; & à quel modo ritrouò la diabolica machina: l'uso della quale mostrò a gli Illustrissimi & Eccellentissimi SIGNORI VENETIANI, nel tempo della prima guerra, che fù fatta à Chioggia coi Genouesi, l'anno dell'umana salute. 1380. L'inuentor di questa mortal machina, per quello, ch'io me dò credere, in mercede meritò che il suo nome perpetuamente s'occoltasse; accioche sempre non fosse maledetto; degno inuero, che egli fosse stato à uso di Salmoneo ucciso con esso lui. Si sà, che Salmoneo fù figliuolo d Eolo, il quale uolendo concorrer con Gioue in lãciar saette; da lui dal cielo percosso, fù nell inferno cacciato. Questa machina ha somiglianza grandissima con la saetta celeste nell'odore, nella luce, nel suono, & nell'impeto. Marauigliosa certo è la forza del fuoco raccolto, quando manda fuori ò palle, od altro; perche tutto quello, che scontra, conquassa, guasta, frange, & atterra; in tanto, che non è luoco tanto forte, che ageuolmente non sia espugnato. Et l'uso ha potuto tanto a i tempi nostri, che quasi tutta la forza della fanteria tutto lo splendor della caualleria, & finalmente tutto il ualor della guerra, in questa machina uergognosamente consiste, giace, & s'impoltronisce. Ella è chiamata Bombarda da Bombo, cioè dal suono, il quale in greco è detto bombos. Se ne fanno di più sorti; ma d'una sorte picciolissima, usata da i pedoni; & chiamata con nuouo nome, Schioppo; ad imitatione di quel suono, che gonfiandosi la bocca, si lascia poi uscir fuori. Per altro nome s'appella, Arcobuso, così detto per quello, ch'io m'imagino, da quel buco, per cui il fuoco entra nella poluere della canna carica; perche gl'Italiani chiamano buso quello, che in miglior fauella, si chiama buco, ò foro: & arco, perche a i cõbattenti sia in uece d'arco. Oggi l'uso dell'arcobugio, (che adesso mi è lecito nominarlo piu regolatamente) si mette nelle teste delle ordinanze; il qual luoco anticamente era occupato da gli arcieri.

IL FINE DEL NONO CANTO.

ARGO-

Digitized by Google

ARGOMENTO.

Lascia la fida moglie il rio Bireno
Tutta sola un'isola deserta:
Fugge Ruggier d'Alcina il uil terreno;
E a Logistilla uà per strada certa:
Sù l'Ippogrifo rade il ciel sereno,
Et à l'Orca, che staua à bocca aperta
Lieu' Angelica, in Anglia pria uedendo
Di Rinaldo l'essercito tremendo.



ALLEGORIA.

LA PERFIDIA di Bireno in lasciar sopra il lito del mare tutta sola Olimpia sua moglie fedelissima; manifesta alle maritate, quanta poca fede hauer debbano nella maggior parte de i mariti; & che sciocche sono quelle mogli, che si lasciano pratticar per casa; ò in altro modo lasciano al cospetto de i mariti conuersare giouanette, ò donne belle d'altra età.

Per Logistilla, che di nuouo fà ascender Ruggiero sopra il cauallo alato; onde possa pel mondo uolare; si uiene à significare, che la uirtù rimette à cauallo della fama, laquale uola,

come

come haueſſe l'ali, colui che dalla ſenſualità ne era ſtato ſcaualcato; & fà sì, che uola pel mõ do à piacer ſuo nella bocca de gli huomini di ualore.

Stanza prima Canto decimo.

Fra quanti amor, fra quante fedi al mondo
Mai ſi troual; fra quanti cor coſtanti,
Fra quante ò per dolente, ò per gioconde
Stato, fer proue mai famoſi amanti;
Più toſto il primo loco, che'l ſecondo
Darò ad Olimpia; & ſe pur non ud inanti,
Ben uoglio dir, che fra gli antichi e noui
Maggior de l'amor ſuo non ſi ritroui.

Et ciò, chè ſegue.

Quì Olimpia è ſtata poſta per ſegnalato eſſempio dello amor congiugale, come da Giuue nale nella ſeſta Satira Alceſte, laquale amò tanto Ammeto Rè di Teſſaglia; che eſſendo am malato Ammeto; & dicendo l'oracolo, che ſe alcuno de gli am ici ſuoi non moriua per lui, ſarebbe ſenza fallo ad altro mondo paſſato; ricuſando tutti gli altri amici di far queſto; eſſa ſo la per lui à morte ſi diede. Come da Propertio nel ſecondo libro Penelope; laquale per lo a mor, che portaua ad Vliſſe ſuo marito, ſenza di lui ſtette uenti anni continui; & gli mantenne caſtità; ne uolle mai acconſentire ad alcuno di tanti, che per conſorte inſtantemente la ri cercauano. Come da Ouidio nel terzo lib. dell'arte, Euadne, laquale celebrandoſi l'eſſequie di Capaneo ſuo marito già morto; ſi lanciò nel fuoco, che il di lui corpo ardea. Come da Pro pertio Laodomia, che eſſendo ſtato ammazzato à Troia il ſuo diletto marito Proteſilao; per ſolazzo del ſuo dolore deſiderò di uedere l'ombra ſua, & ne fece calde preghiere alli Dei; il che hauendo impetrato; ſpirò nelle ſue braccia. Come da Plutarco, Giulia figliuola di Ceſa re, laquale uedendo una ueſte di Pompeo macchiata di ſangue d'alcuni, che preſſo à lui feri ti s'erano; caddè tramortita; & mandò fuori il parto immaturo, che nel uentre hauea. Come da gli iſtorici, Cleopatra Regina di Egitto, laquale preſentendo la uittoria d'Auguſto, & la morte di Antonio; à ſe medeſima diede la morte. Come da Saſſone Grammatico; Gunilda, la quale uedendo l'eſſequie di Aſmondo ſuo marito; col ferro ſe medeſima uccíſe, & come al tre, da altri autori.

Stanza 7. Canto decimo.

Guardateui da queſti, che ſul fiore
De' lor begli anni il uiſo han ſi polito;
Che preſto naſce in loro, e preſto more;
Quaſi fuoco di paglia ogni appetito.
Come ſegue la lepre il cacciatore
Al freddo, al caldo, à la montagna, al lito;
Ne più la ſtima poi, che preſa uede;
E ſol dietro à chi fugge, affretta il piede.

Tutto cio è detto ſecondo i precetti de l'arte in materia della età giouanile; come ſi può uedere nell Arte Poetica d Oratio, doue ſcriue

Imberbis

Digitized by Google

Imberbis iuuenis tandem custode remoto
Gaudet equis, canibusque & aprici gramine campi;
Cereus in uicium flecti, monitoribus asper;
Utilium tardus prouisor, prodigus æris,
Sublimis, cupidusq. & amata relinquere pernix.

I quali uersi furono dal Sig. LODOVICO DOLCE famoso scrittore in questa guisa tradotti.

Al giouanetto, al quale ancora un pelo
Non segna le mascelle; à pena è dato
Viuer senza custode; e sciolto in tutto
Dal precettor; ch'ei gode hauer caualli,
E cani, e gir cacciando, e stare in uilla.
Questi è qual cera à seguitare il uicio;
Aspro à chi lo riprende; tardo à quello,
Ch'utile apporta; e presto à quel, che nuoce;
Prodigo del danar; superbo, e pieno
Sempre di uoglie; duro & ostinato
A seguir ciò che gli diletta, & piace.

I costumi de i giouani, & la loro proprietà è mirabilmente descritta da Aristotile nella sua Retorica in questa guisa.

I GIOVANI sono bramosi, & piene di uoglie
Sono pronti à mettere ad effetto i loro uoleri.
Sono inclinati alla libidine più, che à tutti gli altri piaceri del corpo: & in essa sfrenatissimi.
Sono mutabili; & tosto loro uengono à noia i piaceri, che essi desiderano.
Bramano ardentissimamente; ma tosto si spengono le loro brame.
S'adirano facilmente, & sono d'ira acuta, & seguaci di quell'impeto.
Sono uaghi d'onore; ò più tosto bramosi di uittoria: & uia più uaghi sono eglino di queste due cose, che di danari: i quali essi non amano molto.
Sono semplici; non malicioli.
Credono di leggiero.
Sperano bene, & uiuono per la maggior parte in speranza.
Possono ageuolmente essere ingannati.
Sono d'animo più confidente, & sicuro de gli altri.
Sono uergognosi.
Sono magnanimi.
Abbracciano più uolontieri l'onestè, che l'utile.
Amano le amicitie, & compagnie maggiormente de gli altri.
Peccano in tutte le cose nel troppo.
Credonsi sapere ogni cosa, & d'ogni cosa parlano affermatiuamente.
Ingiuriano per incarico; non per maluagità.
Sono compassioneuoli.
Amano il riso, & per ciò sono faceti.

Digitized by Google

Stanza 11. Canto decimo.

La damigella non passaua ancora.

La damigella è detta quasi domicella; perche si ha in costume di tener le donzelle nelle più secrete, & sicure parte della casa; che sono come celle, per conseruar la uirginità loro intera.

La damigella non passaua ancora
Quattordici anni: & era bella e fresca;
Come rosa, che spunti allora, allora
Fuor de la buccia, e col Sol nouo cresca.
Non pur di lei Bireno s'innamora;
Ma foco mai così non accese esca;
Ne se lo pongan l'inuide, e nemiche
Mani talhor ne le mature spiche.

Nel ragionar di donne belle, & giouanette; il poeta suol torre la comparatione dalle rose; che escono fuori della buccia la mattina col leuar del Sole; perche la rosa ha conformità in esser bella con la bellezza della donna; & in esser fresca in quell'ora, con la giouanetta età di essa donna; però nel. 1. Canto disse.

La uerginella è simile alla rosa.

& quì.

Come rosa, che spunti allora, allora
Fuor de la buccia, e col Sol nouo cresca.
& il resto.

Stanza 12. Canto decimo.

Come egli se n'accese &c.

Bellissima è quella comparatione, che depende dalla metafora precedente, ò stando in metafora; ò passando à metafora contraria, che uesta il concetto, che si uuole esprimere; & non parta da quello che si ragiona: come quì, doue descriuendo il nuouo amor di Bireno nella figliuola del Rè di Frisa; stà su la metafora d'accendere, & d'ardere. Dapoi sottogiunge, che Bireno se n'era innamorato, mentre la uidde far molle il bel uiso di pianto; per uoler esprimere con metafora contraria lo scancellamento dello amor d'Olimpia; prende occasione di uestir questo concetto con comparatione, che depende dallo effetto, di far molle il uiso; cioè dall'acqua fredda, quando entra nella calda: Et certo questo passo è dignissimo di consideratione.

Com'egli se n'accese immantinente;
Com'egli n'arse fin nelle midolle;
Che sopra il padre morto, lei dolente
Vide di pianto il bel uiso far molle.
E, come suol, se l'acqua fredda sente,
Quella restar, che prima al fuoco bolle;
Così l'ardor, ch'accese Olimpia, uinto
Dal nouo successore in lui fu estinto.

Stanza 13. Canto decimo.

Non pur ſatio di lei; ma faſtidito
N'è già così, che può uederla à pena;
E ſi de l'altra acceſo ha l'appetito,
Che ne morra, ſe troppo in lungo il mena. &c.

Queſta ſtanza è cauata da quel detto.

Sicut clauus clauo trudítur; ita amór amorè pellitur.

Et per la uerità queſto è ueriſſimo, che l'amor nuouo caccia il uecchio: il che l'eſperienza beniſſimo manifeſta.

Stanza 16. Canto decimo.

Già dietro rimaſi erano e perduti
Tutti di uiſta i termini di Olanda;
Che per non toccar Friſa, più tenuti
S'eran uer Scotia a la ſiniſtra banda;
Quando da un uento fur ſoprauenuti,
Ch'errando in alto mar trè dì li manda.

Volendo il Poeta ragionare di fortuna di mare; ne ragiona con occaſione di qualche peccato d'alcuno, che ſia in naue; accioche paia, che eſſa fortuua giuſtamente aſſaliſca i nauiganti: Et un cotale riſpetto non è ſenza molto merito di laude. Quì uolẽdo ragionar, che Bireno & Olimpia, & gli altri furono da fortuna di mare aſſaliti, & combattuti; mette prima, come Bireno ſenza hauer riguardo a i tanti ſegni d'amore moſtratigli dalla ſua fida moglie Olimpia, perche s'era innamorato della figliuola del Rè di Friſa; penſaua tradirla, nel modo, che fece. Onde quaſi pare, che Iddio per queſto tradimento, che hauea in animo; gli mandaſſe la fortuna di mare.

Stanza 67. Canto decimo.

Li moſtra, come egli habbia à far, ſe uuole,
Che poggi in alto, e come à far, che cali;
E come ſe uorrà, che in giro uole,
O uada ratto, ò che ſi ſtia ſu l'ali;
Equali effetti il caualier far ſuole
Di buon deſtriero in piana terra, tali
Facea Ruggier, che maſtro ne diuenne
Per l'aria del deſtrier, c'hauea le penne.

Qui parla il poeta ſecondo l'arte del caualcare; & moſtra di hauer letto, & di ſapere à pieno, quanto di lei i più famoſi ſcrittori ne diſſero.

Stanza 75. Canto decimo.

Giungendo occaſione al poeta di ſcriuer dimoſtra che ſi faccia d'eſſercito: prima parta in generale della grandezza dello eſſercito: poi de i Capitani particolari, & Signori particolari

Digitized by Google

d'esso essercito; & delle loro bandiere, & insegne; mettendo prima quelle de i piu nobili, & potenti; cio è de i maggiori Signori ò Rè; & dapoi quelle de gli altri di men grado di mano in mano; come si può uedere in questo cànto nella stanza, che comincia.

Giunse à punto Ruggier, che si facea
Là bella mostra, fuor di quella terra:

Con tutto il resto di questa stanza; & delle altre, che seguono appresso.

Stanza 95. Canto decimo.

La bellissima donna, così ignuda,
Come natura prima la compose.
Un uelo non ha pure, in che rinchiuda
I bianchi gigli, e le uermiglie rose,
Da non cader per Luglio, o per Decembre,
Di che son sparse le polite membre.
Creduta hauria, che fosse statua finta,
O d'alabastro, ò d'altri marmi illustri
Ruggiero, e su lo scoglio così auinta
Per artificio di scultori industri,
Se non uedea la lagrima distinta
Tra fresche rose, e candidi Ligustri
Far rugiadose le crudette pome,
E l'aura suentolar l'aurate chiome.

Questa è descrittione di bellezze senza discendere a i particolari: & non entra nella regola, che io ho data, quando ne i canti di sopra ho ragionato dell'arte, che s'usa indescriuer bellezze; perche iui diedi precetti particolari, di cose particolari.

IL FINE DEL DECIMO CANTO.

ARGO-

Digitized by Google

ARGOMENTO.

Per l'incantato anel perde Ruggiero
D'Angelica la bella il dolce frutto;
Indi in man d'un Gigante atroce, e fiero
Vede il suo bene à mal passo condutto:
Giunge Orlando per duro aspro sentiero,
Oue prouan le belle estremo lutto;
E Olimpia a l'Orcaria di bocca toglie
Dandola à Oberto poi per fida moglie.



ALLEGORIA.

ANGELICA, che col porsi l'anello in bocca s'inuola dalle mani di Ruggiero, che uolea torle il fior uirginale, è uno essempio alle donzelle; che qualunque uolta alcuno fà ogni opera per tor loro l'onore; debbano porsi in bocca l'anello; cioè con la bocca addimadar l'anello; perche à questo modo s'inuolano dalle mani di coloro, che disonorar le uogliono.

Il Gigante, che in braccio appresenta il uiso di Bradamante à Ruggiero; dopò che ha uoluto peccar con Angelica; è figurato pel rimorso della conscienza, che dopò il peccato, ò la intention del peccare, appresenta à gli occhi della mente del peccante, la sembianza della ragione, che è la uera sposa dell'huomo.

Olimpia,

Digitized by Google

Olimpia liberata dall'Orca marina, & data in moglie ad Oberto; ci dà à uedere, che una buona uolontà se bene è duramente trauagliata, & presso, che à morte condotta; alla fine è guiderdonata da Dio di quello, che ha più bisogno in questo mondo.

Stanza 4. Canto undecimo.

Questo è Rauel, ch'ella portò già in Francia &c.

Coloro, che disputano s'egli è possibile, che un corpo constante di lóghezza, larghezza, & profondità, possa esser inuisibile; & ciò per uia di ragioni naturali; s'affaticano, à giudicio mio, indarno; perche l'atto del farsi inuisibile procede da cagion sopranaturale: Et se nol credono; leggano quei libri, da cui Aristotile tolse almeno il meglio dell'opere, che fece; dalla libreria di Salomone. Ma poi, che mi è tornata occasione di ragionar dello anello di Angelica, che la rendea inuisibile; nó uoglio rimaner di scriuere à poche parole quello in questo luoco, che sopra ciò lasciarono scritto alcuni autori dotti nel più eccellente grado.

I nostri antichi hebbero in grádissima stima l'arte del fare anelli; perche si dauano à credere, che se fossero fabricati debitamẽte, hauessero uirtù di fare colui, che gli portaua allegro, ò melanconico; mansueto, ò terribile; audace, ò timido; amabile, ò odioso: & che hauessero ancora forza contra le infermità, contra i uelenì, contra gl'inimici, contra i mali spiriti; & contra ogni altra cosa nociua. Diceuano appresso, che si doueano fare ascendendo qualche stella fortunata, che hauesse felice aspetto della Luna; ò che con esso lei congiunta fosse; prendendo pietra, & erba sogetta à quella stella; & ponendo l'erba sotto la detta pietra nel castone del lo anello, con alcune cerimonie, che usauano.

Recita Filostrato, che Larca Prencipe de i sapienti Indiani diede ad Apollonio sette anelli cõ debito riguardo fatti, & ornati delle uirtù, & de i nomi de i sette pianeti; de i quali esso ogni giorno ne portaua uno; quel della Luna, il Lune; quel di Marte, il Marte; quel di Mercore, il Mercore, & così successiuamente, onde uisse sempre giouane cento, & trenta anni. Aristotile anco narra, che presso i Cirenei era l'anello di Batto, il quale hauea efficacia in materia di gratitudine, & di onore. Leggiamo in oltre, che un certo filosofo chiamato Eudamo, fece anelli contra i morsi de i serpenti, contra le strigherie, & i demonii. Vi si agginnge, che in Platone si legge Gige Rè de i Lidi hauer hauuto uno anello di marauiglios, & inusitata uirtù; percioche quando tiraua il bollo uerso la palma della mano, & in essa lo chiudea, non era ueduto da persona uiuente; & egli ogni cosa uedea. Confidato nello aiuto del sopratocco anello Gige di cui poco è facemmo mentione, si mescolò cõ la Regina, uccise il Re suo Signore; & uccise insieme tutti coloro, che poteano essergli d'impedimento; senza essere mai potuto da alcuno uedere. Finalmente per beneficio di quello anello fu fatto Rè di Lidia.

Stanza 11. & 12. Canto undecimo.

In certi drappi rozi auiluppossi,
Dissimil troppo a i portamenti gai;
Che uerdi, gialli, persi, azurri, e rossi
Hebbe, e di quante fogge furon mai.
Non lepuò tor però tanto umil gonna,
Che bella non rassembri, e nobil donna.
Taccia chi loda Fillide, ò Neera,
O Amarilli, ò Galatea fugace,
Che d'esse alcuna si bella non era,
Titiro, e Melibeo con uostra pace:

Seruendosi

Digitized by Google

Seruendosi l'Arioſto d'eſſempio per lodare una donna bella; ſe ne ſerue con riguardo del luoco, doue ſi troua la donna lodata; & dell'abito, ch'ella ha indoſſo allora. Però quì uediamo, che laudando la beltà di Angelica, quantunque ella foſſe figliuola di Rè; nondimeno perche allora era tra paſtori, & ueſtita alla paſtorale; toglie l'eſſempio da Fillide, da Neera, d'Amarilli, & da Galatea, che i poeti fingono eſſere ſtate amiche di paſtori, come di Melibeo, di Titiro, & di ſimili; & eſſere parimẽte ſtate da loro celebrate per belliſſime. Et per opinione mia queſto è un belliſſimo riguardo, così in lodare huomini, come donne.

Stanza 25. Canto undecimo.

Nel dir male di qualche arma particolare da guerra, il Poeta ſuole tenere queſto ordine, & bene.

1 Apoſtrofare al ſoldato, conſigliandolo à por giù l'arme.
Apoſtrofare alla inuentione di quell'arma, narrando gli effetti, che da lei eſcono, & biaſimandogli.
3 Concludere dallo ingegno dello inuentore, eſſaggerando ſopra la ſua diabolica uiuacità.

Queſto ordine particolarmente tenne in dir male dallo archibugio; perche

1 Apoſtrofò al ſoldato, conſigliandolo à por giù l'arme in queſta guiſa.

Rendi miſer ſoldato a la fucina
Pur tutte l'arme, c'hai, fino à la ſpada;
E in ſpalla un ſchioppo, ò un'arcobugio prendi,
Che ſenza, io sò, non toccherai ſtipendi.

2 Apoſtrofa alla inuentione di quell'arma, narrando gli effetti, che da lei eſcono, & biaſimandogli.

Come trouaſti ò ſcelerata e brutta
Inuention, mai loco in uman core?
Per te la militar gloria è diſtrutta;
Per te il meſtier de l'arme è ſenza onore;
Per te è il ualore, e la uirtù ridutta,
Che ſpeſſo par del buono il rio migliore;
Non più la gagliardia, non più l'ardire
Per te può in campo al paragon uenire.
Per te ſon giti, & anderan ſotterra
Tanti Signori, e caualieri tanti,
Prima, che ſia finita queſta guerra,
Che'l mondo; ma più Italia ha meſſo in pianti.

3 Conclude dallo ingegno dello inuentore, eſſaggerando dalla ſua diabolica uiuacità, in queſta guiſa.

Che s'io u'ho detto (il detto mio non erra)
Che ben fù il più crudel, e il più di quanti
Mai furo al mondo ingegni, empi e maligni,
Ch'imaginò ſi abominoſi ordigni.

E crederò,

E crederò, che Dio, perche uendetta
Ne sia in eterno, nel profondo chiuda
Del cieco abisso quella maledetta
Anima, appresso al maledetto Giuda.

Stanza 44. Canto undecimo.

Nel narrare fatti miracolosi; esprime la marauiglia loro con l'occasione delle cose, che ne i luoghi si trouano, doue sono stati fatti: & certo il prendere occasione da cosi fatte cose, è opera molto al proposito della poesia. Questa pare auuertenza di poca importanza, & nondimeno à chi ben ci considera importa sopramodo: perche si potrebbe esprimere marauiglia à punto marauiglioſa anco con altra occasione, ma il non hauer corrispondenza col luoco; po co di giudicioso mostrerebbe. Che l'Ariosto esprimesse la marauiglia de i fatti miracolosi con l'occasione delle cose, che nei luochi si trouano, per tutta la sua opera si uede, quando gli occorre il fare cotale espressione: ma specialmente oue ragiona del salto, che fece Rodomonte giù delle muraglie di Parigi; che per narrar quel fatto miracoloso, espresse la di lui marauiglia con l'occasione delle cose, che in quel luoco erano; cioè di Parigi, di Sena fiume, & delle altre cose, dicendo.

Tremò Parigi, & turbidoſſi Sena, &c.

Et quì; perche narra lo effetto miracoloso d'Orlando in tirar l'orca marina à terra; con la occasione delli Dei marini, che nel luoco erano, cioè nel mare, doue facea l'effetto; espresse detta marauiglia.

Fuor della grotta il uecchio Proteo, quando
O de tanto rumor, sopra il mar' esce;
& il rimanente.

Stanza 55. Canto undecimo.

S'è detto, che l'ordine poetico è artificiale, ò obliquo come chiamar ce lo uogliamo; perche egli apporta più diletto; & il poeta principalmente al diletto attende: ma quello in fatti, che molto dopo narra quelle cose, che uanno prima in ordine, è senza dubbio più dilettuole; che non è quello, che se ben le narra dopò: non però cosi dopo le narra. Per questo rispetto l'ordine tenuto dal poeta nel caso d'Olimpia è dilettuole da douero. Egli non ha spiegato il successo d'Olimpia ordinatamente, come la natura di esso successo successe; ma quì adesso lo fà spiegare ad essa Olimpia ad Orlando, à punto in tempo, che i Lettori dello Ariosto lo desiderauano.

Misera Olimpia, à cui dopò lo scorno
Che le fè Amor, anco Fortuna cruda
Mandò i corsari, e fù il medesmo giorno,
Che la portaro a l'Isola d'Ebuda, &c.

Stanza 58. Canto undecimo.

E mentre ella parlaua, riuolgendo
S'andaua in quella guisa, che scolpita,

O dipin-

Digitized by Google

O dipinta è Diana ne la fonte,
Che gitta l'acqua ad Atcone in fronte.

Fra tutti gli essempi, che l'Ariosto ha addotti in porre paragone di cosa, ò somiglianza; niuno ue n'ha, che più mi piaccia di questo; perche Diana nel sesso, nell'atto, nella bellezza, nella castità, nello essere ueduta d'Ateone, cioè da un solo; esprime quanto si potea esprimere; anzi imaginare, & desiderare in Olimpia. Ho tanto da laudare in questo essempio; che non ho parole atte à ciò fare. Se lo ueggano i dotti: & ueggano insieme, se fù possibile far meglio. Quelli poi, che in questo studio perfetti ancor non sono; ma tuttauia uan caminando uerso la perfettione, imparino ad usare essempi con riguardo di questa maniera.

Stanza 72. Canto undecimo.

Quando si lauda grandemente una donna di bellezza; & che poi si dica, ch'ella è stata (come diciamo noi) piantata dal marito; ò dal suo amante; perche non hauerebbe molto del uerisimile, che il marito, ò l'amante abbandonasse del tutto una donna di rara beltade; bisogna dire qualche cosa dopo essa laude di bellezza, che uerisimigli l'abbandonamento. Il che quì fà l'Ariosto mentre, dopo lo hauer lodate le angeliche bellezze d'Olimpia, abbandonata del tutto dal perfido marito Bireno: per uerisimigliare tale abbandonamento; dice, che non crede, che Bireno l'habbia ueduta nuda.

Io non credo, che mai Bireno, nudo
Vedesse quel bel corpo; ch'io son certo,
Che stato non saria mai cosi crudo,
Che l'hauesse lasciata in quel deserto.

Stanza 82. Canto undecimo.

Ma poi, che'l Sol ne l'animal discreto
Che portò Friso, illuminò la spera;
E Zefiro tornò soaue, e lieto
A rimenar la dolce Primauera.

Questa è descrittion della Primauera, dalle cagioni di lei: perche quando il Sole è nello Ariete, cagiona la Primauera, & cosi quando Zefiro regna, che i Latini chiamano Fauonio; onde il Petr. disse.

Zefiro torno, e'l bel tempo rimena.

Il segno dello Ariete è dal poeta scritto per perifrasi; cioè per giro di parole. Vogliono i dotti professori d'Astronomia, & d'Astrologia, che il mondo fosse creato di Marzo, & che il Sole cominciasse à rilucere nel segno dello Ariete, nel suo primo grado.

IL FINE DEL VNDECIMO CANTO.

O ARGO-

ARGOMENTO.

Sotto mostra d'Angelica ingannato
Riman da Atlante Orlando paladino.
Per tal'effetto anco riman turbato
Ruggiero; e crede il mago un'assassino:
Il Sir di Braua col brando affilato
Cerca far Ferraù gramo, & meschino:
Indi partendo, troua, e uccide alquanti,
Et Isabella uede in doglie, e in pianti.



ALLEGORIA.

ATLANTE, che sotto la sembianza di quella cosa, che ciascun più desidera rinchiude gli huomini, & le donne nel suo palazzo; si figura pel tempo, che rappresentando a i mortali la sembianza di quello, che ciascun più brama, senza frutto se lo fà correr dietro pel mondo significato nel suo palazzo. In fatti noi tutti in questo mondo, dietro al tempo seguiamo le sembianze delle cose, che più ci aggradano; & non ci accorgiamo, che le cose di qua giù nó sono le uere; ma sono le sembianze delle uere, che in cielo sono.

Orlando,

Digitized by Google

Orlando, che per amore d'Angelica combatte con Ferraù; & essa gli pianta, & uia ne porta l'elmo d'Orlando; significa che è gran pazzia per donne uenire in discordia, & all'arme; perche alla fine altro, che danno, ò disonore non se ne riporta. Et la donna si prende gioco di far qualche burla quantunque dannosa all'amante, à punto quando in amarla fà dimostratione più importante.

Stanza 24. Canto duodecimo.

Orlando uolontieri, ò Sacripante
Voluto haurebbe in compagnia; non ch'ella
Più caro haueſſe l'un, che l'altro amante,
Anzi di par fù à lor diſii ribella:
Ma douendo per girſene in Leuante
Paſſar tante città, tante caſtella,
Di compagnia biſogno hauea, e di guida:
Ne potea hauer con altri la più fida.

Quì parla d'Angelica: & uolontieri uorrei, che ciascuno, ilquale pensa d'essere amato da donna, si legasse questa stanza al cuore. Al sauio poche parole.

Stanza 35. Canto duodecimo.

E' prudenza grandissima del Poeta, quando parlando di deliberatione di donna, & special mente giouane, & bella; fà, che ella ora deliberi una cosa; ora un'altra quasi in uno instante, ò fra poco interuallo di tempo: perche, Femina è cosa mobil per natura: & come disse Virg.

Varium & mutabile ſemper femina.

Così fatta sorte di prudenza mostrò il Poeta nella deliberatione di Angelica d'hauer compagnia, che à ritornar l'haueſſero nel Regno; perche prima delibera di torsi in compagnia Orlando: dapoi, muta pensiero, & si risolue di torre Sacripante: & poco appresso; entra in determinato pensiero di non uoler seco nè l'uno, nè l'altro. Tutto ciò è stato finto dall'Ariosto secondo la natura della donna; & tutto ciò è stato da lui detto con arte altissima.

Come chè foſſe il ſuo primier diſegno
Di uoler ſeco Orlando, ò Sacripante;
Ch'à ritornar l'haueſſero nel Regno
Di Galafron ne l'ultimo Leuante,
Le uennero ambedue ſubito à ſdegno,
E ſi mutò di uoglia in uno iſtante:
E ſenza più obligarſi à queſto, ò à quello,
Penſò baſtar per ambedue il ſuo anello.

Stanza 40. Canto duodecimo.

Poi uolto à Ferraù, diſſe; Huom beſtiale,
S'io non guardaſſi, che ſenza elmo ſei,
Di quel c'hai detto, s'hai ben detto, ò male,
Senz'altro indugio accorger ti farei.

Osserua il decoro della persona di uero caualiero in Orlando, poi che prouocato da Ferraù, dice di non uoler combatter seco, perche non ha elmo in capo; & mostra di non uolere

auantaggio nel combatter, come uoler non deono i ueri caualieri. Non parte l'Arioſto ne i caualieri d'alto affare dalle leggi di caualeria. Et così dee fare ogni buon Poeta in ſimili occaſioni.

Stanza 68. Canto duodecimo.

Era ne l'ora, che traea i caualli
Febo del mar con rugiadoſo gelo.

Febo ſecondo i Latini è così detto, *quòd uiſ fertur*; cioè che à forza è portato: & è il medeſimo, che il Sole. Sole è chiamato quaſi ſolo; perche leuato il Sole; tutti gli altri lumi celeſti s'oſcurano. E appellato anco per altri nomi; cioè Apollo: Delio, dall'iſola di Delo, nella quale nacque. Fapeta, perche ogni giorno ſi rinouella: Licio, dalla dittione Greca, lycos, che ſignifica lupo; perche nel modo, che i lupi rapiſcono le pecore; così anch'eſſo rapiſce l'humor co i raggi: Nomio, nõ perche habbia paſciuto gli armẽti del Rè Ammeto; ma perche il Sole paſce tutte le coſe, che dalla terra generate ſono: Eleleo, perche cõ il caminare intornò alla terra, pare, che ad un certo modo ſi uolga: Criſocomo in Greco, che in Latino tãto ſignifica, quãto chiomed oro; perche dallo ſplendore de i raggi, lo chiamano il biondo: Argirotoſo; perche naſcẽdo pel ſommo giro dell'orbe, ſi figura, come un certo arco di ſpetie, che par bianca, & d'argento, da cui ſpuntano raggi à uſo di ſaette. E detto anco altrimenti. Il Sole fù tenuto il medeſimo che Libero, che Marte, & che Mercurio; il che ſi proua per le ſtatue de gli antichi, & per l'adoratione di molte genti, che adoratiano tutti queſti pel Sole. Chi ne uuole hauere più piena informatione, legga Macrobio ne i Saturnali li. 1. à cap. 20.

Stanza 72. Canto duodecimo.

Hor cominciando i tepidi ruſcelli
Al ſciorre il freddo ghiaccio in tepid'onde;
E i prati di nou'erbe, e gli arboſcelli
A riueſtirſi di tenera fronde.

Queſta è una deſcrittion della Primauera, fatta per quella maniera d'elocutione figurata, che ſi caua da i conſeguenti. Come ſi caui elocutione figurata da i conſeguenti; ſi può uedere nella Topica di Giulio Camillo a c. 58. & 59. &c.

Queſta figurata elocutione può anco eſſere da gli effetti cauata.

Stanza 75. Canto duodecimo.

Era giouane Alzirdo, & arrogante
Per molta forza, e per gran cor pregiato,
Per gioſtrar ſpinſe il ſuo caual lo innante,
Meglio per lui, ſe foſſe in ſchiera ſtato;
Che nello ſcontro il Principe d'Anglante
Lo fè cader per mezo il cor paſſato.

Stanze 69. del duodecimo canto diſſe l'Arioſto, che Orlando s'incontrò in due ſquadre; una retta da Manilardo Rè di Noritia, & uecchio: L'altra da Alzirdo Rè di Trenliſen, & giouane. Ora, fà che Alzirdo ſia il primo à porſi in gioſtra con Orlando, & à rimanerne eſtinto; perche era giouane; & in quella età ſuole regnare arroganza, & deſiderio d'impreſe borioſe; onde bene ſpeſſo ne riportano i giouani la pena dell'arroganza, & temerità loro.

Stanza

Dico il Rè di Noritia, onde la lancia
Arrestò contra al paladin di Francia.
E la ruppe a la penna dello scudo
Del fiero Conte, che nulla si mosse.
Egli, c'hauea alla posta il brando nudo,
Rè Manilardo al trapassar percosse.

Fà, che Manilardo Rè di Noritia, il quale era uecchio; non sia il primo ad assaltare Orlando, & pure prima hauea di lui fatta mentione, dicendo

In due squadre incontrossi, e Manilardo.

Onde di lui douea anco far prima mentione; ma ultimo; cioè dopo, che ha ueduto, che il suo essercito è stato messo in conquasso, & fuga da Orlando: perche per esser uecchio in lui la brama di gloria era ò spenta, ò diuenuta languida; & per natura quella età è pigra nelle risolutioni; & non si mette ad imprese pericolose, se non sforzatamente. Voglio dire, che il poeta con riguardo della proprietà de i uecchi, & de i costumi loro s'indusse a far, che Manilardo ultimo affrontasse Orlando. Et accioche gli studiosi delle bellezze della Poesia conoscano meglio il giudicio del poeta in questo raccontamento; & sappiano gouernarsi in simili occasioni; quì sottopongo quanto Aristotile scrisse nella sua Retorica in materia de i costumi, & della proprietà de i uecchi.

I uecchi niente affermano; & tutte le cose hanno per meno, che non si conuiene.
Dicono di non sapere, ma credere; & dubbiosi sempre aggiungono a i loro parlamenti il FORSE.
Sono maliciosi; cioè d'ogni cosa pensano il peggio.
Sono sospettosi, & increduli.
Non amano, ne odiano troppo.
Sono di poco animo.
Sono auari.
Sono timidi, & d'ogni cosa hanno paura.
Sono bramosi di uita.
Sono ramaricheuoli, & lamentosi più di quello, che si conuiene.
Intendono più all'utile, che all'honesto.
Sono più senza uergogna, che uergognosi.
Mancano di speranza.
Viuono più con la memoria, che con la speranza.
Parlano troppo.
Sono d'ira acuta; ma debole.
Le loro brame parte sono spente in tutto; parte diuenute languide.
Paiono temperati.
Viuono più secondo il discorso; che secondo il costume.
Ingiuriano più tosto per maluagità, che per incarico.
Sono misericordiosi.
Non sono faceti; ne amatori di burle.

IL FINE DEL DVODECIMO CANTO.

Digitized by Google

ARGOMENTO.

Dopò, ch'Orlando ha udito il caso amaro
De l'infelice e misera Isabella;
Ammazza i ladri; e dal carcere auaro
Libera la mestißima donzella.
Per trar Ruggiero il suo marito caro
Da l'incantata stanza atroce e fella,
Fà Bradamãte ogn'opra; & usa ogn'arte,
Ma resta anch'essa illusa in quella parte.



ALLEGORIA.

ISABELLA, che corre tanti pericoli per la sua belleza; dà à conoscere che quanto una donna è piu bella; tanto ella è più combattuta con pericolo dell'onor suo: cioè, che stà sempre in pericolo l'onor delle belle donne.

Odorico di Biscaglia, che uuole usare tradimẽto à Zerbin suo signore nel la persona d'Isabella; rappresenta la forza della libidine; laquale così accieca le persone, che fà loro rompere ogni legge, & ogni fede.

Corebbo, che, quantunque mal dal suo Signore conosciuto sia, perseuera in fede, cioè con

Digitized by Google

tinua nella solita fedeltà; è lo essempio d'un uero seruitore, ilquale continuar deue in esser fedele uerso il suo signore in tutti i modi; perche mancando, manca alla fede, & all'onor suo; & non à chi serue.

Bradamante, che uuole ingannare Atlante incantatore, & rimane ingannata; manifesta quanto sia pericoloso il uolere usare inganno altrui; poi che spesso l'ingannatore suole ingannato rimanere.

Stanza 5. Canto terzodecimo.

E ben ch'aiuto poi da te non esca,
Poco non mi parrà, che te n'incresca.

Si sà, che non è si può dire alcuno, che hauendo hauuto qualche disgratia; più che uolentieri non la racconti ad alcuno, senza anco speranza di cõseguirne aiuto; & questo perche il destar compassione ne gli animi altrui, apporta non sò in che modo consolatione a gli afflitti. Per questo il poeta introduce Isabella a dire quello, che di sopra si legge; & giudiciosamente.

Stanza 28. Canto terzodecimo.

Poi, che gittar mi uidi i preghi in uano,
Ne mi sperare altronde altro soccorso;
E che più sempre cupido, e uillano
A me uenia, come famelic'Orso;

Questa comparatione presa dall'Orso, incredibilmente mi piace; perche oltre che nel sesso corrisponde ad Odorico, il quale uolea uiolare Isabella; cioè oltre che Odorico è maschio, & l'Orso, à cui è comparato è maschio; rappresenta una certa imagine dell'Orso, quando allettato dalla dolcezza del mele, fà ogni opera per satiarsene nel naso, che la rinchiude; & la imagine per conseguente d'Odorico, che uolea satiar la sua sete nel uaso urginale d'Isabella.

Stanza 15. Canto terzodecimo.

E cresce, e soprabonda con tal forza,
Che ual poco al tremar porgia, con orza.

In questa stanza, & in quella, che segue appresso descriue una fortuna di mare: nella quale à chi ben ci considera, si uerifica quello, che ho detto altroue; cioè, che il poeta uolendo descriuer fortuna; pare, che sopra il mare leuar la faccia per qualche peccato di chi è in naue. Et quì ancora ci è peccato; perche Odorico rapitor d'Isabella è in naue.

Stanza 35. Canto terzodecimo.

Del fuoco, c'hauea appresso, indi rapito
Pien di fuoco, e di fumo uno stizzone
Trasse, e percosse il Malandrino à caso,
Doue confina con le ciglia il naso.

Essendo stato Orlando oltreggiato di parole da un malandrino di quei, che teneuano Isabella nella spelonca rinchiusi; il poeta dice, che uolendosi risentire; piglia uno stizzone, & nel uiso al Malandrino lo auenta. Et non fà, che metta mano alla spada; che sarebbe

stato

ſtato contra il decoro della perſona; & contra le regole della caualeria; perche un caualiere dee riſentirſi con arme con i pari ſuoi; & adoperare il baſtone; ò coſa ſimile contra i plebei, & i uili, & infami. Lo ſteſſo riguardo ha d'hauere ciaſcuno, che ſcriue in uerſo, uenendogli di così fatte occorrenze. Et che queſta auuertenza ſia uera; continuiſi leggendo, come Orlando fracaſſa gli altri malandrini; & uederaſſi, che non ſi ſerue mai d'arma caualleresca; ma di menſa, ò d'altra coſa ſimile.

Stanza 40. & 41. Canto terzodecimo.

Et poi che preſi gli ha ſenza conteſe,
Le man lor lega con la fune ſtrette,
Con una fune al ſuo biſogno deſtra,
Che ritrouò ne la caſa ſilueſtra.

Poi gli ſtraſcina fuor de la ſpelonca,
Doue facea grand'ombra un uecchio ſorbo.
Orlando con la ſpada i rami tronca
E quelli attacca per uiuanda al corbo.

Orlando non ſi contenta di ammazzar quei malandrini, & di laſciargli così morti per terra; ma gli lega ſtretti con una fune; gli ſtraſcina per terra, & ultimamente gli appicca ad un ſorbo; perche il ſupplicio dee corriſpondere a i delitti de i maluagi huomini; & hauēdoſi in uſanza di legare i ladri; & così fatta ſorte d'huomini; poi di fargli ſtraſcinare, & in ultimo d'appiccargli; però giudicioſamente è introdotto eſſo Orlando a procedere in queſta guiſa, & ad appiccargli. Dal che poſſiamo imparare à far dar caſtigo ne i noſtri ſcritti, ſecondo le ſorti de i malfattori; & non altrimenti.

Stanza 43. Canto decimoterzo.

E quindi poi, ch'uſcì con la ghirlanda
Di roſe adorna, e di purpurea ſtola
La bianca Aurora al ſolito camino,
Partì con Iſabella il paladino.

Auuertaſi, che quantunque in uarii, & diuerſi modi ſi poſſa deſcriuer l'Aurora; non però ogni deſcrittione è buona; ma biſogna, che corriſponda alle ſtagioni. Non è dubbio, che la ſopraſcritta deſcrittione è buona; ma ſe alcuno la uſaſſe in tempo di uerno; riuſcirebbe cattiua; perche di uerno, roſe non ſono: & pure contiene queſte parole,

Che uſcì con la ghirlanda
Di roſe adorna.

Ottima coſa è lo hauere anco tali riguardi in tutto il reſto delle deſcrittioni.

„ *Di roſe adorna, e di purpurea ſtola,*

Lazaro Baifio huomo di dottrina eccelentiſſima, dichiarando ciò che ſtola ſi ſia, così paſsò à dire.

Ci ſono di quelli, i quali giudicano, che tra ueſte, & ſtola queſta differenza ci ſia; che ſotto l'appellatione di ueſte, ſi comprenda ogni ueſtimento, tanto d'huomo; quanto di donna: & che per ſtole s'intendano i ueſtimenti donneſchi. I quali Vlpiano ſeguitò; perche annoue-

Digitized by Google

rò la ſtola tra i ueſtimenti da donna. Della quale opinione ſi uede eſſere ſtato Cicerone autor dignißimo nell'Antoniana ſeconda; doue dice

„ Tu hai preſo la toga uirile; laquale ſubito hai reſa ſtola donneſca.

Ma io (dice il Baifio) mi dò à credere, che ſiano ſinonimi, & che ſi poſſano prendere l'uno per l'altro; perche Nonio fà fede, che gli antichi ſtola chiamarono tutto quello, che cuopre il corpo. Plutarco nella uita d'Aleſſandro dice.

„ Vinſe colui, il quale ſi chiamaua Aleſſandro; & gli fu fatta gratia, che ſi godeſſe do-
„ dici contrade, & che uſaſſe la ſtola Perſica.

Et per ſtola Perſica inteſe l'habito di Perſia.

Pare, che STOLA ſia detta ἀπὸ τῆς στέλλομαι; che ſignifica, io ueſto; come ſi legge preſſo Plutarco nella uita di Arato. Chi deſidera uedere la figura di una donna ueſtita di ſtola, cauata da anticaglie antichißime, uegga l'annotationi di Lazaro Baifio de re ueſtiaria à c. 159.

Stanza 57. Canto decimoterzo.

Date uſcir ueggio le pudiche donne,
Madri d'Imperatori, e di gran Regi.

In materia di ſucceſſori d'alcun perſonaggio, i Poeti inducono à moſtrargli altrui: ò à narrargli; ma con differenza; perche ſe inducono à moſtrargli, ciò fanno per uia di ſtato; cioè fingendo luoco, doue ſiano fatti uenire ſpiriti in forma humana, rappreſentanti quei tali, che hanno da naſcere ne i ſecoli uegnenti; come fece lo ſteſſo autore ragionãdo della prole uirile della caſa di Eſte imitãdo Virgilio nel ſeſto. ſe inducono poi à narrargli, ciò fanno per uia di mouimento, che uiene à dire caminando, ò caualcando: & l'uno, & l'altro è fatto con ragione; perche chi uuole ueder bene una coſa, biſogna che ſi fermi, & il moto non laſcia affiſſar la uiſta, ma à gli occhi apporta nel muouerſi della perſona uarii oggetti, cagion, che occhio ben ſan fà ueder torto. Chi uuole poi aſcoltare, non ha biſogno cosi di quiete, ma ſi sà, che i ragionamenti in utile, & honor noſtro ci ſono grati in ogni luoco, ma ſpecialmente in uiaggio, per che ci alleggeriſcono eſſo uiaggio, anzi che, accioche la ſtrada non increſca, habbiamo in coſtume di ragionare di coſe piaceuoli.

IL FINE DEL TERZODECIMO CANTO.

P ARGO-

ARGOMENTO.

Essere Alzirdo, e Manilardo intende
Agramante da un sol stati conquisi:
E mentre Mandricardo altiero prende
Camin, la ue i due Rè già furo uccisi,
Doralice conquista, e se n'accende
Si che uiue contento in dolci risi.
E li Scotti, e gl' Inglesi sono in tanto
Di Parigi condotti al muro à canto.



ALLEGORIA.

AGRAMANTE, & Carlo, che si trauagliano in procurar questo d'offendere, quello di diffendere Parigi; rappresentano quella cura, che hauer deono i Capitani generali, & i Prencipi in tempo d'assedio.

Brunello caduto in disgratia d'Agramante per hauer perduto l'anello; figura il conto, che tengono i gran personaggi delle inferiori persone, quando non si possono più seruir di loro.

Mandricardo, che senza consigliarsi con alcuno, tratto da desiderio d'acciuffarsi col caua-

lier

lier dal nero, parte di campo, & se ne uà cercando briga; dimostra che poca laude merita l'ardire, se non è dal consiglio accompagnato.

Carlo, che ricorre à pregar Dio per lo scampo di se stesso, & de' suoi sudditi; scuopre l'ufficio del uero Rè Cristiano.

Rodomonte, che conduce à morte la sua gente nella batteria di Parigi; fù così descritto dall'Ariosto, perche i condottieri imparassero à procedere consideratamente, & cautamente nelle condotture loro; & non ad esser beccari (come si suol dire) de i soldati.

Stanza 9. Canto quartodecimo.

O misera Rauenna, t'era meglio
Ch'al uincitor non fessi resistenza.

Rauenna è città antichissima nella Romagna, laquale come si legge in Strabone, i Tessali edificarono: & secondo che afferma Plinio, ella fù Tribù de i Sabini. Scriuerei molte cose di questa nobilissima città: ma l'eccellentissimo Signor GIROLAMO de i Rossi ha scritto di lei una istoria particolare in lingua Latina candidissimamẽte, & felicissimamente.

,, *O misera Rauenna t'era meglio &c.*

Ne i raccontamenti di giornate; ò fatti d'arme, che dire li uogliamo; se s'usa apostrofe, uolgarmente detta conuersione di parlamento; ella si dee porre in fine d'essi raccontamenti; & non nel principio; ò in mezo; perche nel fine ella è più efficace, nõ essendo impedita da continuamento di detti raccontamenti. Torno à dire, che stà meglio il porla in fine, che in altro luoco; per restar senza impedimento, & ultima in impressione. Di quì auuiene, che l'Ariosto ingeniosissimo poeta, nel raccõtamento della giornata di Rauenna, usa l'apostrofe, cioè conuerte il suo parlare alla città di Rauenna, in fine d'esso raccontamento; che se à questo non hauesse hauuto l'occhio, altroue usata se l'haurebbe. Altrettanto si douerà fare in simile occorrenza; & in tutti i raccontamenti di successi flebili.

Stanza 9. Canto quartodecimo.

Manda Luigi il buon Triuultio ueglio,
Ch'insegni à questi tuoi più continenza,
E conti lor quanti per simil torti
Stati ne sien per tutta Italia morti.

Quì intende del Signor GIO. GIACOMO TRIVVLTIO il uecchio i cui meriti furono quasi infiniti; & accioche quelli, che non intendono latino parte ne sappiano; ho uoluto tradurre l'oratiõe, che fece latina nella sua morte ANTONIO TILESIO; laquale è una delle belle orationi à giudicio mio, che siano state fatte all'età nostra in genere Dimostratiuo: questo dico per ogni rispetto; ma in particolare per l'ordine da quel letteratiss. huomo tenuto in tesserla. Ella è questa.

Quasi un certo lume, che col suo splendore illustraua la patria estinto è GIO. GIACOMO TRIVVLTIO; onde ella affliggendosi, hora; se ne stà tutta mesta & dolorosa. Piange, che la morte gli habbia tolto un capo fedelissimo, famosissimo per le molte uittorie conseguite; uno, ch'era l'ornamento, & la colonna della militia Italiana: Lagrima dirotissimamẽte ne i uecchi la morte giunta à tempo debito, & cõueneuole, come acerba & non matura; & ragioneuolmente la lagrima; perciochè uiene ad hauere perduto in un solo molte cose, & quelle grãdi. Dellequali cose hauendo io carico ragionare breuemente, O DETO Prencipe Illustrissimo; sapientissimo Rettore, & gouernatore della Lom-

Digitized by Google

bardia; ottimo Preside, & uoi tutti, che quì ui trouate honoratissimi padri, & magnifici gentilhuomini; sò, che mi ascolterete & benignamente & attentamente; quando fra le moltissime uirtù, & grandissime, di cui sete abondeuoli, risplende in uoi certa cortesia splendidissima, quando amate le buone arti, & li studiosi di quelle; quando son per hauer ragionamento d un huomo, ò d un grande huomo, ò per dir meglio d un Capitano gloriosiss. Vostro cittadino benemerito, & padre di tutti uoi; perche egli auanzaua d'età tutti gl'altri; & come buon padre all honore di tutti, & alla utilità commune egualmente intendeua. I fatti del quale se sono più, che uolentieri ascoltate dalle persone straniere con loro marauiglioso piacere; che douete far uoi, co i quali quel Signore ha communicato la gloria; & la fama sua? egli è pur uero, che di tutte l'imprese da lui fatte, che sono state molte, & eccelse. Voi tutti ne sete partecipi, & seco heredi. Et io con questo animo quà son uenuto per raccontare parte delle laudi d'un tanto Capitano; & non tutte; che sarebbe cosa difficilissima in breue parlamento raccorre le cose, ch'egli ha in diuersi luochi, & in diuersi tempi da fanciullo fino allà uecchiezza fatte. Ma rendo certissimo, che elleno siano più note à uoi, che à me, & parimente l antichità, & dignità della sua famiglia; la quale già molti anni & secoli corsi sono, che essendo Imperatore Diocletiano, uscita di Triuultio in Borgogna il che ho io letto in alcune antiche memorie, se ne uene in questa celebratissima città, & hauendola difesa con l'armi; in essa, (pregandola di ciò tutti ad una bocca) si fermò. Doue per lungo ordine fu hauuto in pregio, & stima grandissima, & più d una uolta sola ualorosissimamente combattendo ha ornato delle spoglie de nemici questa bellissima città. Ma acciochè non paia ch'io uoglia addur cose antichissime, & lontanissime dalla memoria nostra, fù eccellentissimo ANTONIO TRIVVLTIO padre di questo singolarissimo Capitano, di cui uoi mestissimi celebrate l'essequie, il quale oltre le uarie, & egregie facende che operò, mandato da Francesco Duca di Milano contra il primo Alfonso, ruppe nella Marca d'Ancona la gente inimica, parte ne prese, & il rimanente cõstrinse à fuggire di là dallo Aterno. Fù famoso medesimamente RENATO TRIVVLTIO, furono famosi altri assaissimi. Ma à che uò io nominando coloro, che già gran tempo è passato, che uscirono di uita? se uoi presentemente ui uedete dinanzi questa generosissima prole, & uedete insieme quanti, & quali huomini in lei fioriscono. De quali sono molti Prelati adorni di bontà, di dottrina, & amplissimi Sacerdoti, & quì, & in Roma tutti gratissimi al sommo Pontefice, perche essendo egli ottimo, & grandissimo ama, & fauorisse i suoi simili: i quali priui dello stesso lume, cõ lunga, & honorata pompa funerale, senza fine si rammaricano, appresso molti cõdottieri celebri, & di grido mirabile tutti lungamente, & moltamente auezzi nell'arte militare. Nondimeno uoi come ho detto) meglio di me queste cose sapete, come anco meglio di me sapete quel'le, che proprie furono di Gio. GIACOMO TRIVVLTIO huomo dignissimo, le quali qui breuemente palesi siano à tutti uoi, pure, perche lo amate meritamente, mi dò à credere douer esser uoi à grado, s'io in picciolo giro di parole l'anderò abbracciãdo, percioche quelle cose, che rimemorandole sono dolci, quanto più spesso uengono ridette, tanto più porgono diletto, & di consolatione. Et per dare da questo cominciamento: la natura lo formò di maniera, che pareua nato, come fù, à sostenère con forte petto le fatiche, & gli affanni della guerra: fù modestissimo nel bere, & nel mangiare, con la qual maniera d'astinenza, conseruò sempre la mente intera, lincera, uigilante, & intenta; & da se scacciò la grauissima infirmità che hauea nelle giunture; alla quale non potendosi trouar rimedio bastreuole a sanarla; egli nondimeno la sanò, ò più tosto come inimico la mise in fuga con cibo temperato, & salutifero. Sopportò patientissimamẽte il caldo & il freddo: Delche ne pos sono render testimonio l'Alpi Francesi; per le quali il Greco Hercole, & Hannibale Cartaginese una uolta sola passò ambedue in età giouenile; & costui carico d'anni bene spesso fece quella strada andando, & ritornando; quando la stagion dell'anno era più fredda per luochi sassosi & dirupati; & per balze precipitose, & ripiene di neue, & di ghiaccio. Che fa GIO. GIACOMO TRIVVLTIO questo uerno? conserua egli la sua uecchiez

za presso

Digitized by Google

za presso il fuoco; ò riposa egli in letto? cosi alcuni addimandauano; a i quali era risposo; che alquanti giorni inanzi era andato in Francia, & che si aspettaua presto il suo ritorno, perciò che egli haueа in costume di andare in quelle parti, & di ritornare, doue gli occorreua negotiare per li Re Cristianissimi; nè piu, ne meno, che se la region della Francia fosse stata ne' nostri borghi. Era ancora meno inchinato al sonno, che tutti gli huomini: quando era a casa si leuaua ogni giorno inanzi giorno per pensar bene a quelle cose, che perteneuano a i Re Cristianissimi, & alla Republica; perche in campo mai raffinaua fino a che non haueſſe vinti, ò discacciati li inimici, di continuo era con l'elmo in testa, la corazza in dosso, lo scudo in braccio, & non sotto coltre, non in letto, non col capo al guanciale, non disteso sopra stramaccio, fra l'annitrir de' caualli, lo strepito dell'armi, i gridi de' soldati, i suoni delle trombe, queste erano le citere, queste erano le lire, a questi canti s'addormentaua. Quanto poi egli fosse forte, & robusto di corpo in giouentù sua; la sua uecchiezza lo diede a conoscer chiaramente, nella quale, così a tutte arme montaua a cauallo, smontaua, lo spingeua, & raffrenaua, quasi fosse giouane gagliardissimo. Mentre caualcaua tra i suoi con la armatura in dosso, premeua con l'elmo i canuti capelli, lanciaua l'hasta, tiraua a se con marauiglia gli occhi di ciascuno di loro, perche se queste cose sono lodeuoli in un giouane, sono miracolose, & quasi diuine in un uecchio. Tale raccontano essere stato Masinissa Re di Numidia, ma alle cose che noi leggiamo, non si presta quella credenza, che alle cose, che noi con gli occhi proprii miriamo. La presenza sua oltra di ciò, mostraua, ch'egli era huomo fortissimo. Giudico, che habbiate letto di G. Mario, che sendo uecchio, & disarmato, col uolto, & con la uoce sola spauentò quel Fiammengo armato, che uenia per leuargli la uita, & lo pose in fuga. Parimente di Coriolano, l'aspetto del quale metteua grandissima paura a gli inimici, la medesima presenza, & il medesimo spirito mostraua chiaro fuori questo TRIVVLTIO. Quanto ancora era riguardeuole fra i cittadini quel capo senile? & quanto erano uenerabili quelle bianche chiome? quãto fra i gran personaggi stimate, & prezzate allo aprir della bocca d'un solo, uerso quel solo, tutti uolgeuano subitamente la faccia, il quale poiche non possono uiuo uedere, hoggi quì insieme ragunati sono, per uederlo morto, cõ ferma opinione, come già disse Metello Macedonico a suoi figliuoli d'African Minore, di non essere mai piu per uedere essequie di maggior Cittadino. Ma passiamo hora mai alle uirtù dell'animo. Elle a dire il uero sono innumerabili, ma di loro poche con poche parole andrò toccando; & primieramente toccherò la sua fortezza, con la quale fortificato, sopportò molte cose, & graui; la perdita de tutti i suoi beni, indisconci, & sinistri del bando; il desiderio della patria, & de' suoi; l'acerba morte d'un ottimo figliuolo, che solo haueа; ma in questo è piu meriteuole di laude, che mai s'arrese alla fortuna; ma con lei di continuo contese, guerreggiò, fece alle coltellate; & finalmente hauendole tolta la lena, & l'armi ne rimase uincitore. Tentando ella con inuidia tutta infiammata ogni strada, & ponendo ogni fatica, & industria per estinguer il costui splendore, turbandolo alle uolte con insidie; & egli risolto con franco animo facendole ualorosamente resistenza, & di lei uendicandosi, la atterraua, la scoteua, la precipitaua, & diceua, perche ti da il cuore di guardarmi con occhi minaccieuoli? Spauenta altri fortuna, spauenta i pigri, i codardi, gli addormentati, gli otiosi, i sonnacchiosi, che hai tu da fare co i solleciti? con gli intrepidi? con gli animosi? la tua giurisdittione non si estende sopra i forti; tu non hai potere sopra i magnanimi. Queste & altre cose tra se rauolgendo, confortando se medesimo, andaua incontro alle fatiche & a i pericoli; di maniera che sempre ne uscì saluo; hauendo per scorta non solamente la grandezza dell'animo, ma la prudenza ancora, con la quale non altrimenti, che s'ella fosse uno scudo, defendeua se, & i suoi; cõ la qua le superaua gl'inimici. Vi si aggiungeua l'eguale giustitia, ch'egli usaua uerso tutti. Seueramente egli uendicaua l'inique destruttioni de' soldati, le rapine, gl'incendii, li stupri, & tutte le altre loro scelerità, & misfatti. Egli componeua le liti di tutti; egli tutto quello che accade ua giustamente giudicaua: piaceuole alle uolte, benigno, clemente; alle uolte poi secondo il bisogno contra i maluagi era dispiaceuole, implacabile, & terribile. Non pareua che in uno

Digitized by Google

fosse una natura; ma di tutti. Ma che dirò io della sua mansuetudine, & facile dimenticanza delle ingiurie? quando rimaneua uincitore; mai (pur che ciò per lui fare si potesse) diede fastidio ad alcuno. Che dirò io della fede? la quale cercando molti non una uolta sola; ma più & più uolte con grandissime promesse & certissime corrompere; fu da lui sempre sprezzata & rifiutata ogni cosa santissimamante serbata. Con le quali arti si riconciliò molti & gran Prencipi Christiani. Sotto gli auspicii de quali le gran proue, che fece lungo sarebbe a raccontare. Quante uolte egli fosse in fatto d'arme; a quanti soldati campasse la uita alla guerra; quanti inimici parte prendesse, parte rompesse; riceuute molte ferite, più nondimeno datone; quante castella habbia prese combattendo, come pertiene al ualoroso capitano, hauendo esso prima che gli altri messe le scale, salite le muraglie, in guisa che spessissime uolte lodato in publico, hebbe assaissimi & grādissimi premii; Quāte matrone oltre di ciò, & uergini habbia egli liberate dalle impudiche & libidinose mani de' soldati. Le Senesi furono quelle, che essendo egli giouane & continentissimo (percioche queste cose furono già, è buon tempo passato) & conseruò, & rimandò a suoi intatte. Quasi m'era uscito di memoria Osmo, il quale luoco sendo fortissimo & per sito, & per guardie, sentì le mirabili arti, & forze del TRIVVLTIO, quando riempite le ualli, & alzatole al paro de' monti, dando la batteria alla fortezza con grossi cannoni, constrinse quei del castello ad arrendersi fuori della speranza, & della opinione di tutti. Onde dal Pontefice Massimo fu con allegro uolto riceuuto, & donato molti pretiosi doni, con offerta ancora di darle un capello, & farlo Cardinale, ma egli uolse più tosto l'elmo di ferro, ueggendosi nato all'armi, & a grandissime imprese. Queste cose si leggono, & si hanno per le mani; perciò sarebbe souerchio il uolerne ragionare, massimamēte sendo questa oratione, & non historia, & non annali; non hauendomi io proposto di raccontare la uita di tanto capitano, percioche se questa fosse intention mia, haueri cominciato fino dalla sua pueritia. Nella quale si sà chiaramēte, che fu studioso d armi, & di caualli. Direi della sua adolescēza; nella quale diede speranza, & mostrò certissimi segni del ualore, che egli hauea a mostrare, quādo ne i torniamenti, ne i bagordi, & nelle giostre, solo fra tutti ha sempre ottenuto la palma. Quello fu uno argomento, & infallibile augurio, che egli hauea piu d'una uolta a uincer gl'inimici, & a riportarne uittoria. Direi della prima uolta ch'egli fu alla guerra con Galeazzo Sforza, nel qual tempo molti de' suoi, già molti anni sono, mancarono à Lodouico Rè Christianissimo. Doue fra gli altri suoi generosi fatti; si sà, ch'egli liberò il suo cōpatriota non senza sommo pericolo della uita sua. Fino à quel tempo si uedeua à che grado cosi grande huomo s'haueua da alzare. Ma quanto grande fosse costui, à questo si può comprendere, che non pure entrò nella gratia del Rè d'Aragona si noal uiuo: quando lontano da suoi si uiuea nella città di Napoli: doue (certamente la uirtù si fà amare in ogni luoco) si prese a mogliera BEATRICE Dauala, nata d'uno Illustrissimo sangue, & modestissima; del qual matrimonio, che cosa di gratia fù ueduta più allegra? Con quanta allegrezza di gratia; Genouesi uenendo essi à Milano, gli diedero publico albergo, & honoratissimo? & l'altre castella, & l'altre città da poi? Con quanto piacer, & letitia questi amoreuolissimi cittadini uiddero quel Clarissimo cittadino? pareua; che in questa città fosse entrato un trionfo; cosi allegri, & festeuoli tutti gli uscirono incontro. Che dirò io del preparamento pomposissimo, & copiosissimo? Della magnificenza delle nozze? niuno fù che in quel tempo uiuesse, che non lo uedesse; niuno nacque da poi, che non lo udisse. Ma accioche l'oration mia ritorni nel letto, donde è uscita. Non solamente uisse grato à i Rè Napoletani, ma gratissimo à tre Christianissimi Regi di Fracia l'un drieto all'altro; al Rè Carlo, al Rè Lodouico, & à questo potentissimo, & Christianissimo Rè Francesco. A i quali quanta fede habbia dimostrò, & quanta constanza d'animo; apprello, che fatti siano da lui usciti sotto l'imperio loro; & quì è diuulgato, & tra le peregrine nationi ancora; & saranno non tanto à questa età palesi; ma etiandio a i futuri secoli; fino à che durerà la fama di quei Regi; che durerà in sempiterno; tanto risuonerà il nome di questo huomo; & si come è lodato Nestore con Agamenone; quel Zopiro, che prese Babilonia col Rè de Persiani,

con

Digitized by Google

con Filippo, & col figliuolo suo Parmenio, così co i tre Regi di Francia Cristianissimi sarà noto il nome di questo TRIVVLTIO. Si loda Carlo Re Christianissimo, & meritamente si loda, che in molti luochi, ma nella campagna di Parma sviluppandosi del mezo de gli inimici con l'essercito si saluò. Di luochi angusti uscisse uincitore. Si loda parimente con lui il TRIVVLTIO; & il consiglio suo, & l'acutezza del suo ingegno; quando impedì gli inimici, mettendogli dinanzi i carriaggi, & impedimẽti; & in quel mezo aperse la strada col ferro fatta una strage horrenda; nel qual giorno non solo il ualore, & la diligenza di così fatto huomo si uide; ma la sua somma felicità; laquale in tutte le cose che egli faceua, mai l'abbandonò. Prese & riprese l'Insubria Lodouico Rè Cristianissimo con sua grandissima laude & gloria; laude medesimamente & gloria con lui conseguì il TRIVVLTIO, ilquale mandato innanzi, in breue ridusse ogni cosa in pace. Marauigliosamẽte si portò questo folgore di battaglia Rè Francesco potentissimo & Cristianissimo, onde ne riportò fama, & immortalità; fama, & immortalità parimente con esso lui riportò il TRIVVLTIO. Io uò tralasciando molte cose, & quelle à punto, che da lui fatte furono à Pietra, doue s'oppose à gli inimici, come fosse un bastione da guerra, & fece, che quelli i quali prima erano temuti, essi mossi da loro, addimandassero tregua: Et quella uittoria di Bologna chiara, famosa, alta, & alata; doue à dire il uero non peruenne uolando la fama sua; à pena egli allhora s'hebbe fatto uedere; che in su n'un subito sbandato l'essercito inimico rimase uincitore, non solamente senza una menoma offesa de' suoi, ma senza stringere spada; & senza tirare di lontano sorte alcuna d'arma. Benche ciò non gli auuẽne una uolta sola, ma più & più uolte solamente col consiglio, & con la fama senza mai uenire alle mani, senza uccisione, & pericolo de' suoi, messe in fuga gli inimici. Vò similmente altre cose tralasciando, che con molti Capitani Francesi ha diuinamente operate. Il perche hora quelli si rammaricano, & grandemente si dogliono d'esser priui in perpetuo d'un compagno nelle cose dubbie & pericolose esperimentatissimo: Et tu innanzi ad ogni altro ti rammarichi. O detto Prencipe Illustrissimo, & Rettore, & Gouernatore sapientissimo della Lombardia. Teco molti anni fù a i medesimi consigli, fù ne i medesimi alloggiamenti, fù armato nelle medesime squadre, teco sopportò le medesime fatiche, espose teco la uita a i medesimi pericoli, contra i medesimi insieme insieme fece impeto, i medesimi insieme insieme fugò, fù partecipe della uittoria, fù partecipe della gloria; ragione hai bene adunque di piangere così fedele, & forte compagno. Ma & esso Rè Cristianissimo & humanissimo molestissimamente sopportò la morte dello stesso, però conosciuta la sua sincerità, laquale di continuo approuò, sì come unicamente lo amò, mentre egli uiuea, così morto l'honora, & commanda per noncii, & per lettere ad huomini à cui tale cura è destinata, che mandino bando per tutte le castella, & per tutte le città, per lequali s'ha da passare, che con honorata pompa funerale lo riceuano. Che bisogna dire? quando anco non hauesse hauuto mai altro, che questo honore da questo Rè, sarebbe stato abondeuolmente glorioso. Con tutto ciò, & in Roma ancora, come ho detto, non altrimenti che se fosse mancato una guardia, & presidio della Italia, gli si rendono i douuti honori. Io non debbo tacere le cose, che ultimamente ha fatte Gio. Giacomo TRIVVLTIO, per che importano sommamente alla sua laude, & immortalità. Egli uedendosi carico d'anni in modo, che non poteua troppo più oltre condurre il fine della uita sua, per lasciar testimonio della sua fede, laquale sempre mai conseruò inuiolata nello estremo spirito senza punto spauentarsi della difficoltà della strada, per camino à lui noto se ne andò nell'ultima Gallia, qua si uolesse intendere dal Rè Cristianissimo, sendo egli per andare, doue sogliono andare quelli, che bene sono uissuti, cioè alla corte celeste & sempiterna, se gli uolea commetter alcuna cosa. Et disse, ecco Cristianissimo Rè, che la morte implacabile, à cui non si può far resistenza, mi commanda che horamai parta di questo mondo, abbandonata la carissima consorte, il soauissimo nepote, parenti, i compagni, & gli amici dolcissimi, ma te sopra tutto Cristianissimo Rè, dal quale mal grado mio mi distacco, ma poi che fa mestiero obedire alle leggi di natura, non ho uoluto partirmi senza fartene motto. Ti chiedo adunque licenza, & toglio

date

viue morto quieto, & Viuo era sempre Inquieto.

Digitized by Google

dà te commiato hauendo io da gire in paesi lontanissimi, di donde mai si può fare ritorno. E che mi commandi? Mi uuoi tu commandar qualche cosa Cristianissimo Rè? Rimanti in pace, che sempre Dio ti faccia felice, & uincitore. Ti raccommando quantunque non accada, la mia patria à me più cara, che tutte le cose del mondo; Ti raccommando i miei cittadini. Chi adunque non tiene per fermo la uita sua esser felicissima? laquale aggrandita da tanti honori, & da tante dignità, ornata di tante laudi, peruenne all'ultima uecchiezza, & finalmente sciolta da lei, passò à miglior mondo con somma lode, rimasa in piedi, & in fiore così illustre famiglia, rimasa uiua parimente la fama, che senza mai stancar le penne uolando per diuerse parti del mondo celebra per tutto gli egregii suoi fatti, & gli fa palesi non solamente à quelli, che hoggidì sono sopra la faccia della terra, ma à tutti quei, che ci sederanno ancora. Le quali cose mentre, che si considerano, ci lieuano il dolore, & fanno, che non cada bisogno di quelle laudi, che si sogliono cantare sopra i morti, fanno, che non cada bisogno di pianti, di lamenti, & di stridi, lequali tutte cose uane sono, & nodimeno deono usarsi quà do alcuno uergognosamente è uissuto, che di queste cose non sono bisognosi quelli, che han no menato uita honoratissima, & quinci sono così fattamente uolati, che ne gli animi de i uiuenti hanno lasciato perpetua memoria di loro. Come fù questo, con le ombre di cui ci habbiamo à congratulare, che raccolgliono il frutto delle fatiche fra gli huomini, & molto maggiori fra l anime celesti, doue egli gode sempiterna uita. Ci habbiamo à congratulare con la patria, che non meno si rallegra di così egregio cittadino, che i Tebani già s'allegrassero d'Epaminonda, gli Atenesi di Temistocle, i Romani delli Scipioni: l'imprese de' quali, & i precetti d'altri molti, questo defonto studiosamente leggeua, & imitaua a concorrenza, percioche tutto l'otio, che gli era conc. duto dalla militia, dalle cose publiche; & de gli amici, lo di pensaua in conoscere i fatti de gli antichi, da i quali sempre qualche cosa imparaua, & per questo teneua in casa huomini dottissimi; iqua. i grademẽte honoraua, & premiaua; & già s'hauea messo à ordine una bellissima libreria, che gli costaua gran somma de danari ad imitatione di Lucullo, d'Augusto, & di Tolomeo. Alla gloria adũque militare, la qua le egli consegui eterna; ui si aggiunse lo studio delle lettere; & questo, perche leggeua, che Alessandro Macedone, Cesare, Pompeo, & altri haueuano atteso, & alla militia, & alla dot trina insieme; per esser, si come fù nelle cose honoreuoli simile à loro. però, (accioche io pon ga fine à questo mio ragionamento) colui, che amò costui uiuo (che senza dubbio l'amaro no tutti) deue seco ancora, che sia morto rallegrarsi, & imitare le uirtù sue. Ma più di ciascu no altro. Tu FRANCESCO TRIVVLTIO fanciullo dignissimo, & l'eccellente sperãza, asciugate le lagrime della faccia, raffrenato il pianto; sforzati imitare le uestigie dell'auolo; da cui non tanto hai hauuto l'heredità delle facoltà, le quali esso ha guadagnate non sedendo come i pigri, & da poco; ma con uarie fatiche, senza le quali niuno huomo da bene può conseguire cosa alcuna con suo honore: ma l'heredità anco della gloria, la quale si dee custodire, & accrescere con ogni sforzo; ilche infallibilmente farai, le (come ho detto) ti proporrai ad imitar l'auolo, & tuo suocero Teodoro TRIVVLTIO huomo honoratissimo nella fede, prudẽza, & fortezza del quale la felicisima Rep. de' Venetiani pose il freno dello essercito suo. Imita ò questo, ò quello; ma più tosto ambedue. Tu hai dinanzi a gli occhi altri essempi di casa tua, & altri lumi, la luce de quali sequendo, nõ potrai errare nelle tenebre. Auezzati eccellentissimo fanciullo à rassomigliare in ogni cosa à i tuoi; ma sopratutto à mantener la fede, come hanno fatto i tuoi, & come fanno al Cristianissimo Rè; perche oltra le cose, che ha hauute tuo auo; tu & più, & maggiori ne aspettarai. In te riluce una preclara natura. Io sò, che & tu ancora accrescerai d'honori la casa tua. A te desidero ogni bene ò fanciullo, & à tutti i tuoi; desidero ogni bene alla patria; & che ella fiorisca sempre più di giorno in giorno di buone arti, di richezza di beni, & di potenza; che ammorzate le seditioni tranquillamente riposi, & sia de un uoler solo, di maniera che tutta la città paia una casa sola, & i cittadini siano tenuti insieme da una fraterna carità. Ma più, che à gli altri desidero felicità al Cristianissimo Rè, & che uiua lũgamente, che abondi di

gloria

Digitized by Google

glória; & che finalmente presa gue rra contra gli insolentissimi inimici della nostra religione, gli meni in trionfo carichi di catene. Voglia Iddio, che uenga tempo, che io uegga Costantinopoli, quella bellissima città, & infelicissima; che à noi fù tolta già è buon tempo passato non senza nostro grandissimo danno, & uergogna; & tutte l'altre città della Grecia, col sacro santo sepolcro di Cristo per ualore, & per l'armi di questo Cristianissimo Rè, ritornato in mano & potestà de Cristiani. Questo desiderarei io, innanzi che la morte chiudesse gli occhi, uedere una uittoria così giusta, così santa, così grata a Dio, & a gli huomini; & tu fra gli altri capitani Francesi Odetto Prencipe Illustrissimo, Rettore, & gouernatore della Francia Cisalpina sapientissimo mirare carico delle spoglie de nemici; & già parmi uedere l'anima di quel uecchio dinanzi à Dio ottimo, & grandissimo supplicheuolmente pregarlo, che mandi tutti gli impetti delle guerre, le procelle, le fortune, & i naufragii ne i popoli orientali; & che à noi allai, anzi troppo combattuti, sia conceduto porto tranquillissimo.

Stanza 11. Canto quartodecimo.

Marsilio prima, & poi fece Agramante,
Passar la gente sua schiera per schiera;

Da questa; & da molte altre stanze, che le seguono presso si caua un bello auuertimento in materia del far mostre generali, che essendo in campo d'alcun Rè, ò Imperatore di tutto lo essercito; alcun Rè, ò Prencipe straniero, che gli sia uenuto in aiuto; prima fanno la mostra gli aussiliarii per dirla alla latina; & poi l'essercito principale: ma con questo ordine; che i men nobili capitani ò meno importanti, ò men forti compariscono à far la loro mostra prima; & poi i più nobili; ò i più importanti; ò i più forti di mano in mano, sempre crescendo fino al fin della mostra, di condicione, ò meriti. Et se questo ordine si confonde; farà per seguitar l'ordine de i Regni, & delli stati delle prouincie: secondo che per ordine sono situati l'un presso l'altro, nelle prouincie: Ouero per far nascere qualche accidente con l'occasione del quale il poeta in altra fauola, ò attion passi. Fatta la mostra de gli Aussiliarii; la fanno poi quei dello essercito principale: con lo stesso ordine di capitani, che ho detto: & se l'ordine si troua diuerso da quello, ch'io scriuo; sarà per gl'istessi rispetti, che ho detto di sopra. Leggete questa & le stanze, che seguono; & osseruate questo nobilissimo ordine.

Stanza 29. Canto quartodecimo.

Fà quel de' caualieri, e de' pedoni;
Che'l lupo fà di capre, & di montoni.

Quantunque altroue habbia detto, che bellissima cosa, sia quando il Poeta adduce comparationi, ò similitudine, ò essempi, lo hauer riguardo, che la cosa, che si compara, ò s'assomiglia, ò per essempio ad altra persona si pone di rincontro habbia conuenienza con la cosa comparata, ò assimigliata, ò posta di rincontro ad altra persona particolarmente nel sesso; cioè che la maschile con la maschile si compari, ò s'assomigli, ò si ponga in essempio: & così la feminile con la feminile: con tutto ciò non resterò anco di dirlo in questo luoco; perche mi sono corse dinanzi poco lontane l'una d'altra due comparationi, uno essempio, & una similitudine; nelle quali l'Ariosto ha hauuto questo riguardo: onde di tutti tre questi

Digitized by Google

luochi à un tratto, senza andarsi più oltre aggirando, potremo cauare auiso per essere nelle comparationi, nelle similitudini, & negli essempi circonspetti, & giudiciosi. In questa 29. stanza fà, che uno Scudiero del Re di Tramisen, narrando il macello, ch'Orlando hauea fatto di quei di Tremisen, & di Noritia; usi la soprascritta comparatione, cioè,

Fà quel di caualieri, & de pedoni,
Che'l lupo fà di capre, & di montoni.

Nella quale l'animale, che si prende in comparatione è maschio, cioè il lupo; che ha conuenienza con Orlando nel sesso.

Nella 37. stanza poi, che segue; uolendo esprimere la grandezza dell'inuidia, c'hebbe Mandricardo al gran ualor mostrato da Orlando nell'hauere uccisa tanta gente, con colpi oltre ogni credenza sinisurati; si ualse della comparatione, che segue:

Come lupo, ò mastin, ch'ultimo giugne
Al bue lasciato morto da uillani;
Che troua sol le corna, l'ossa, e l'ugne;
Del resto son sfamati augelli, e cani.

Che abbraccia lupo, & mastino animali maschi; & nel sesso medesimamente conuenienti à Mandricardo.

Nella 45. per scuoprire la somma possanza di Mandricardo, usata nell'ammazzare i soldati, iquali ueniuano à condurre Doralice in moglie al Rè di Sarza; si serue dello essempio di Sansone, che è persona di sesso maschile, come Mandricardo.

Come tra Filistei l'Ebreo Sansone,
Con la mascella, che leuò di terra,
Scudi spezza, elmi schiaccia, e un colpo spesso
Spegne i caualli, e i caualieri appresso.

Nella 48. di questo Canto, per dare à diuedere la poca difesa, che faceano coloro, che erano in guardia di Doralice, contra la furia di Mandricardo; adopra l'infrascritta similitudine.

Come in palude asciutta dura poco
Stridula canna, ò in campo arida stoppia
Contra il soffio di Borea, ò contra il foco,
Che'l cauto agricoltore insieme accoppia,
Quando la uaga fiamma occupa il loco
Escorre per li solchi, e stride, e scoppia.

Laquale serra in se cose di sesso maschile diceuoli à Mandricardo cioè uento, & fuoco.

Stanza 63. Canto quartodecimo.

Quel, che fosse dipoi fatto all'oscuro
Tra Doralice, e'l figlio d'Agricane,
A punto raccontar non m'assicuro,
Sì, ch'al giudicio di ciascun rimane.

Quegli huomini dottissimi, che i precetti della Poetica insegnarono, scritto lasciarono, che le cose men che oneste, si deono passar sotto silentio; & non raccontare: Però Virgilio nel 4. dell'Eneide, giunto à termine, che gli conuenia raccontare il congiungimento di Enea, & di

Digitized by Google

Didone; i quali essendo andati ad una caccia; per pioggia, & tempesta, che dal cielo ruinosamente cadea, furono costretti cercar tetto; & à caso ambedue in una istessa spelonca si trouarono: passa sotto silentio l'atto men che onesto; & dice.

Arriua a la spelonca Dido; e ancora
Il Troiano campion: prima la terra,
E Giunon c'ha de i noui sposi cura,
Ne danno chiaro, & manifesto segno.

Però Terentio nell'Eunuco, essendosi Cherea sotto habito mentito giacciuto con la uergine donata à Taide; ragionando con Antifone suo compagno di questo caso; addimandato da lui del particolare; fà che Cherea non lo racconti; ma passandolo sotto silentio dica:

„ A che fine domandarmi, che seguì dapoi; ti pensi forsi, ch'io fossi quell'Eunuco,
„ ch'io con gli habiti rappresento?

Però quì l'Ariosto non racconta ciò che fece Mandricardo con Doralice nella stanza del cortese guardian de gli armenti; ma passa questo atto sotto silentio.

Stanza 69. Canto quartodecimo.

Finge l'Ariosto, che il giorno inanzi à quello, che Agramante douea dar la batteria à Parigi, Carlo fece celebrar messa à tutte le persone sacre, & communicar tutto il popolo; per mostrare, che questo è ufficio del Prencipe Cristiano, di prima ricorrere à Dio. Poi u'aggiunge, che Carlo fà una oratione à Dio; laquale oratione è tanto bella, che non sò s'altra più bella potesse fare un Rè Cristiano in tempo, che da infedeli incalzato fosse. Se si considera questa oratione in generale, si uede ch'ella non trauia punto dal decoro della persona, che la fà; perche è piena di maestà Regale, & piena di equità: & per dirla in altra guisa, conforme à quello, che principalmente in un Rè si ricerca; cioè alla bontà. In particolare, poi considerata; si conosce, che è fondata sopra questi capi.

1 Sopra il legitimo;

Disse, Signor, ben ch'io sia iniquo & empio
Non uoglia tua bontà per mio fallire,
Che'l tuo popol fedele habbia à patire.

Perche la legge uuole, che patisca, chi ha fallito; & non chi è innocente. Se adunque uolea impetrare gratia da sua Maestà diuina in tanto bisogno; non solo l'arte ricercaua, che ciò si facesse; ma la conscienza à ciò nel rimordea.

2 E' anco fondata sopra l'onesto,

Et s'egli è tuo uoler, ch'egli patisca,
Et s'ch'abbia il nostro error degni supplici;
Almen la punition si differisca,
Sì, che per man non sia de' tuoi nemici.

Perche onesta cosa era, che almen non gli facesse patire per mano de gli inimici suoi, cioè de gli infedeli.

3 Sopra l'utile: perche era utile, che Carlo non fosse distrutto dall'essercito pagano;

Che quando lor d'uccider noi sortisca,
Che nome hauemo pur d'esser tuo' amici;
I Pagani diran, che nulla puoi,
Che perir lasci i parteggiani tuoi. &c.

Digitized by Google

E per un, che ti sia fatto ribelle,
Cento ti si faran per tutto il mondo;
Tal che la legge falsa di Babelle
Caccierà la tua fede, e porrà al fondo.
Ma se ui aggiugni di tua gratia il dono,
Nostra ragion fia ragguagliata e concia;
Nè del tuo aiuto disperar possiamo,
Qualhor di tua pietà ci ricordiamo.

Non è da lasciare inauertito quel bel passo, che nello stesso Canto 14. si legge à stanze. 76. oue com mandando Dio all'angelo Michele, che trouasse il silentio per condurre l'esser cito Cristiano, che dianzi era calato di Piccardia alle muraglie di Parigi, si che il campo inimico nõ lo sentisse; nõ esprime à parole la comisisone particolarmẽte, che gli dà; perche le parole sono contrarie al silentio; ma solamente che uada seco à quella impresa: che certo è riguardo ar ificioso; perche se hauesse detto; comandagli da parte mia, che faccia, & che dica la tale, & la tal cosa, non hauerebbe hauuto natura col silentio; però scrisse.

Troua prima il silentio; e da mia parte
Gli dì, che teco à questa impresa uenga.
Che egli ben proueder con ottim'arte
Saprà, di quanto proueder conuenga.

Questo artificio è continuato dallo stesso Poeta nella stanza. 95. del medesimo canto; quando dice, che l'angel Michele ha truouato il silentio; percioche accostatosi à lui nõ lo fà dire ad alta uoce, che guidi Rinaldo, con la gente che conduceua à Parigi; ma lo fà dir pian piano; il che ha conueneuolezza col silentio. Questa prudenza nel tessere poesie importa assaissimo.

Se gli accosta all'orecchio, è pianamente
L'angel li dice; Dio uuol, che tu guidi
A Parigi Rinaldo con la gente,
Che per dar mena al suo Signor sussidi;

Nella stanza 96. non fà, che il silentio risponda; ma che accenni col capo di far quanto gli è imposto.

Altramente il silentio non rispose,
Che col capo accennando, che faria.

Sarà parimente utile nel descriuere alcuna città, in piano osseruar l'ordine, che l'Ariosto tiene in descriuere la nobilissima & famosisima città di Parigi in questo. 14. alla stanza. 104. perche il descriuere le città poste in piano con altro ordine; è cosa poco sicura; ma il descriuerle con l'ordine tenuto da un poeta così degno, è ben cosa sicurisima. Eli comincia.

Dal piano.

» *Siede Parigi in una gran pianura:*

Poi segue.

Dal luoco particolare della regione.

» *Ne l'ombilico à Francia, anzi nel core,*

Dal fiume,

» *Li passa la Riuiera entro le mura,*

E corre,

Digitized by Google

„ *E corre, & esce in altra parte fuore.*

Dalla giacitura della città; cioè, come essa giaccia, & in quante parti sia diuisa.

„ *Ma fà un'isola prima; e u'assicura,*
De la città una parte, e la migliore.
L'altre due (che in tre parti è la gran terra)
Di fuor la fossa, e dentro il fiume serra.

A proposito di descriuere città, Vedi le mie osseruationi sopra Virgilio, alla descrittione di città; & città, come si descriua: Vedi anco il mio Quadriuio, doue parlo della Istoria al loco per alfabetto posto del descriuer città, & trouerai di belle auuertenze; & molto utili.

IL FINE DEL QVARTODECIMO CANTO.

ARGO-

ARGOMENTO.

Cercan Marsilio, e'l Rè Agramante torre
Parigi à Carlo, e lui condurre à morte;
Mentre Astolfo dell'India il lido scorre,
E uince un fier Gigante, astuto e forte;
Mentre, oue'l Nilo imperioso corre,
Alla fraude d'Oril chiude le porte;
Et troncata, che gli ha l'orribil testa,
Con Sansonetto alberga in gioia, e in festa.



ALLEGORIA.

CARLO, che in persona, nella batteria, che i Saracini danno a Parigi, combatte per difender la sua città; è posto per l'ufficio del uero Rè, che nel bisogno de i suoi, deue essere il primo ad espor la uita.

Logistilla, che ad Astolfo procura cõpagnia, accioche non uenga dalla militia d'Alcina offeso; s ha da intendere per il consiglio, che l'huomo uirtuoso dà, a fin che le forze de i uitii non assaltino, & combattano altrui alla sproueduta.

Astolfo, che col tremendo suono del corno mette in spauento, & fuga ciascuno, significa la

fama

Digitized by Google

fama del forte capitano, che spauenta, & fa fuggire tutti coloro, che di uera fortezza armati non sono.

Il combattimento d'Astolfo col formidabile Caligorante, quantunque da questa impresa l'Eremita nel dissuada; dimostra, che il ualore, non ceda al timore; ma si metti ad ogni gloriosa impresa, ancor che difficilissima sia.

Il Gigante, che prende se medesimo con la sua rete, dinota quale sia il debito premio del tradimento; cioè, come la Maestà di Dio paghi i traditori.

La cattiua nuoua d'Origille, peruenuta all'orecchia di Grifone, che grandemente l'amaua; fa conoscere, che l'amore delle cose di questo mondo, quanto è maggiore; tanto più attrista, affligge, & conturba.

Stanza prima, Canto quintodecimo.

Fù il uincer sempre mai laudabil cosa,
Vincasi ò per fortuna, ò per ingegno.

Pare per questi uersi, che l'Ariosto, non hauesse mai letto quello, che Aristotile scrisse de la fortezza; ma in particolar Cicerone, il quale ne gli Vffici dice;

„ Per tanto uogliamo, che gli huomini forti & magnanimi; siano parimente buoni,
„ & semplici amici della uerità, & non inganneuoli.

Ma non è cosi; perche quì dice laudabile; & non uirtuosa cosa; & molte cose si laudano, che non sono con la uirtù congiunte. Non parlo della uera laude, perche essa seguita sempre le uirtù; come ombra corpo, ma parlo della laude, che si suol dare da l'imperita moltitudine: a questo hauendo l'occhio il Poeta così scrisse.

Stanza 14. Canto quintodecimo.

E questo fu, d'horribil suono un corno,
Che fà fuggir'ogn'un, che l'ode intorno.

Ha cauato questo l'Ariosto, da quello che scriue Iginio nel libro delle stelle a c.14. parlando del CANCRO, uerso il fine; oue si legge.

Dice Eratostene, che in quel tempo, che i Giganti guerreggiauano contra Gioue; egli per distruggerli conuocò tutti i Dei; onde fra gli altri ci uennero Libero padre, Volcano, i Satiri, i Sileni portati da asinelli; iquali non essendo troppo lontani da gl'inimici; si dice, che essi asinelli hebbero paura; & ciascun di loro gridò così forte, che i sopradetti Giganti non udirono mai il maggior grido; onde tutti in fuga si misero: & così superati rimasero. Simile a questa è da lui recitata un'altra cosa de la tróba di Tritone; percioche si ragiona, che anco costui hauendo trouato una conca marina, l'incauò; & seco contra i Giganti ne la portò, oue mandò fuori d'essa un suono inaudito: di maniera, che gl'inimici dubitando, che non fosse stata condotta da gli auuersarii qualche cruda fiera, per rispetto di quel grande & spauentoso suono; se ne fuggirono; & così uinti caddero in potestà de gli inimici.

Stanza 17. Canto quintodecimo.

Quasi radendo l'aurea Chersoneso &c.

Aurea Chersoneso è chiamata da gli habitanti Malaca; laquale è una città posta fra il gr
seno. & il Gangetico, di marauigliosa grandezza: & è in un paese il più fecondo, & il più no
bile, che habbia l'India, abondeuolissima di merci, & ripiena non solo di uarie spetierie;

d'ogni

Digitized by Google

d'ogni sorte d'odori; ma d'oro ancora, & d'argento, di perle, & di altre gioie in grã copia. Gia la signoreggiò un Rè nominato Moro; ma essendo là Arriuato Alfonso Albiecher protocapitano del Rè di Portogallo con una grossa, & forbita armata; del M. D. XIII. la soggiogò; & ridusse quei popoli alla fede Christiana. Chi uuole più distintamente u der questa impresa, legga il uolume intitolato

Nouus orbis Regionum, ac insularum &c.

quella epistola, che fu scritta dal potentissimo, & inuitissimo Emanuele Rè di Portogallo scritta alla Sant. di Leon X. Pontef. Mass. delle uittorie hauute nell'India, & Malaca.

Stanza 41. Canto quintodecimo.

Questo è il destrier, che fu del'Argalia,
Che di fiamma, e di uento era concetto.

I principali Poeti, come Omero, & Virgilio, quando fingeuano qualche nome diceuano, che era figliuolo di qualche Deità, che hauesse potenza conforme alla qualità della professione; che gli uoleano attribuire; come, se gli uoleano attribuire il sapere eccellentemente nuotare; finsero, che fosse figliuolo di Nettuno: se adoperare per eccellenza arme da fuoco, dissero, che era figliuolo di Volcano, come piu diffusamente puoi uedere nelle mie osseruationi sopra Virgilio, & nel mio primo libro de gli artificii sopra l'orationi di Cic. sopra Virg. Oratio, & Terentio: con questo riguardo fa mentione l'Ariosto, che Rabicano, il quale fu caualio del l'Argalia, & peruenne ad Astolfo, fosse concetto di fiamma, & di uento, perche ueloci ssimo, & animosissimo lo uolse significare, & quanto più un'animale partecipa dell'elemento del fuoco, tanto è più animoso, & tanto piu ueloce, quanto piu tiene dell'elemento dell'aere. Et ottima cosa è lo hauer di questi riguardi ne i fingimenti delle generationi d'huomini, & d'animali, a i quali si uuole attribuir qualche segnalata qualità.

Stanza 43. Canto quintodecimo.

Doue s'alberga un'horribil Gigante,
Che d'otto piedi ogni statura auanza:
Non habbia caualier, nè uiandante
Di partirsi da lui uiuo speranza:
Ch'altri il crudel ne scanna; altri ne scuoia;
Molti ne squarta; e uiuo alcun ne ingoia.

Quando l'Ariosto ordì questa fauola, hebbe in idea le fauole di Scirone, Procruste, & Scini; di cui fa mentione Ouidio, nella ep. che Fillide scriue a Demofoonte. Scirone fù un'assassino, il quale uerso Megara spogliaua i uiandanti: Teseo l'uccise, & lo lanciò in mare da un sasso, il quale si chiama ancora Scironio. Alcuni uogliono, che hauesse in usanza di porgere da mangiare a i forestieri, che là capitauano, per far loro ingiuria; & poi gli constringesse a non toccar nulla di quello, che ad essi porgesse: Fatto questo, gli daua d'un calcio, & gli balzaua in mare: onde Teseo gli fece fare la istessa morte. Procruste fu medesimamente assassino; il quale usaua di porre i uiandanti in un letto; & quelli, che non arriuauano fino allo estremo del letto; gli stiraua per forza fino al segno: & à quelli che erano piu lunghi del detto letto; tagliaua le gambe ad egual termine del letto. Scini ancora fu assassino crudelissimo, il quale piegando gli alberi, legaua i corpi ad essi, & poi lasciaua andare in alto con impeto detti alberi, di maniera che laceraua i miseri corpi: Et Teseo tutti costoro uccise: Verò è, che da ualoroso imitatore diuersificò gli effetti.

Stanza

Digitized by Google

Stanza 61. Canto quintodecimo.

Astolfo se ne uà tanto, che uede,
Ch'ai sepolcri di Memphi è già uicino.

Busiri, dietro il quale regnarono otto altri, & tra essi l'ultimo fu Busiri del medesimo nome fabricò una gran città chiamata Tebe, nella quale furono cento & sessanta sepolcri di Rè, & tra quelli il sepolcro del Re Simande di dieci stadii: nella cui entrata era un luoco circondato di colonne, a uso di chiostro di Frati: ogni lato del quale abbracciaua quattro giugeri di terra: cioè tanto terreno, quanto un paro di buoi poteua arare in quattro giorni, con statue marauigliose. Ogdoo dapoi, ci fabricò Memphi, & nominolla dal cognome della figliuola: laquale rapita dal Nilo in forma di tauro, & sforzata da lui, partorì Egitto, che diede il nome alla regione. Vedi la Geografia del Volaterrano a lib. 1:.

Stanza 63. Canto quintodecimo.

Non era grande il Cairo cosi alhora.

Il Cairo anticamente si chiamaua Babilonia, & è in Egitto, & ha 64. gradi & 30. minuti di lunghezza, & 29. gradi, & 40. minuti di larghezza nelle tauole di Tolomeo.

Stanza 64. Canto quintodecimo.

A Damiata, che hauea quiui inteso &c.

Damiata è nome moderno di una città, laquale anticamente si chiamò Pelusio, & è in Egitto, & ha nelle tauole di Tolomeo 64. gradi, & 50. minuti di lunghezza, & 31. grado. & minuti. 0. di larghezza.

Stanza 71. Canto quintodecimo.

Se gli spiccano il capo Horrilo scende;
Ne cessa brancolar fin che lo troui.

In questo assalto d'Orrilo, che quantunque gli uenisse spiccata dal busto la testa, di nuouo se la riuniua, & benche fosse fatto pezzi pezzi: tornaua di nuouo in uno, & uiuo, di cui era cagione un capelo fatale, che hauea in capo: di due fauole, ne fa una: cioè prende la fauola dell'Idra, a cui per ogni capo, che Ercole le spiccaua dal busto, tanti ne rinascea, & prende anco la fauola di Niso Rè di Megara, & cosi artificiosamente, & politamente, di due fauole, nè fa una, & u'aggiunge, & menoma, & diuersifica accidenti molti, per maggiormente dilettare il lettore.

Stanza 72. Canto quintodecimo.

Due belle donne honestamente ornate.

Questo uerso fu fatto dall'Ariosto ad imitatione di quello del Petrarca.

Dodici donne honestamente lasse.

Digitized by Google

Stanza 74. Canto quintodecimo.

Era in quel clima già sparito il giorno &c.

Clima è tanto spacio di terra, quanto giace fra due paralleli; nel quale a dirittura dal principio del clima, fino al fine del medesimo; il giorno varia meza hora; & cominciando dall'equatore ad ogni clima; ogni clima, quanto più è lontano dall'equatore, come uno, due, terzo, quarto, &c. sépre quel luoco ha meza hora di piu; se è il secódo clima, un'ora; se il terzo, una & meza; se il quarto, due; & cosi successiuamẽte. I climi, sempre sono il doppio de i paralleli; perchè i paralleli sono lõtani a quadrãti; & i climi, a due quadrãti; & oue i paralleli hãno meza hora; iui i climi hanno l'ore intere; & cosi susseguentemente fino al fine de i paralleli; sempre dando il doppio a i climi. Paralleli sono linee egualmente l'una dall'altra; i quali ne i mappamondi, & nelle tauole non si mettono se non ne i margini: nientedimeno s'intẽdono passar per tutta la terra a linea diritta da Oriente in Occidente. I paralleli diuidono la larghezza del mondo, misurata da i meridiani. Tanto è, che oue uariano l'hore dall'equatore per un quadrante; iui sempre comincia un nuouo parallelo da Oriente, uerso Occidente; fino a quello che passa per il mezo della Ibernia, oue per ristringersi troppo la sfera, non si serue di quadrãti; ma di metà; & poco dapoi, d'hore intere. L'Equatore che è giusto a mezo del mondo è il maggior di tutti gli altri; & nel resto de i paralleli s'ha da sapere, che quanto più s'auicinano a i poli; tanto più s'accorciano in longhezza, per rispetto della figura sferica. Le parti inferiori di Egitto sono fra il Tropico del cancro, & l'equatore: ma nel quarto clima, sotto il 9. parallelo, che ha il giorno di 14. hore, & è lontano detto parallelo dall equatore 30. gradi, è 22. minuti.

Stanza 93. Canto quintodecimo.

Perche l'altra città di Palestina &c.

Palestina è una region della Soria, congiunta alla Arabia; di cui fece mentione Plinio nel libro 5. a cap. 13. & 20. Questa regione è in quella terza parte del mondo, che s'appella Asia, insieme con la Giudea; oggi Palestina è chiamata terra santa: & ha in se le infrascritte città, Scalona, già Ascalon detta: Lariſſa, già Anthedon; Betlem, già Betel; Cesarea, che il medesimo nome hebbe anco anticamente; cosi Cafarnao: Engadi, già Engada; Gazza, già Gaza: Ierusalem, già Hierosolima: Zaffo, già Ioppe: Rama, già Lidda: Nettalim, già Neapoli. Se alcuno ha piacer di saper la longhezza, & larghezza di tutte queste città a grado per grado, & minuto per minuto; legga il uolume de i nomi antichi, & moderni, con le graduationi, ch'io feci, & uscì fuori senza il mio nome, stampato per Francesco Franceschini del 1567. a cart. 102.

Stanza 98. Canto quintodecimo.

Sansonetto all'incontro al Duca diede
Per la spada una ricca cinta e bella;
E diede spron per l'uno, & l'altro piede
Che d'oro hauean la fibbia, & la girella. &c.

E' di molto giouamento ancora il por mente nell'Ariosto, con che riguardo egli faccia donare, perche si come Virgilio, & Omero hebbero prudente consideratione intorno a ciò, parimente esso ci considera, & fa donare hauendo riguardo alle circonstanze: ma in particolare hauendo riguardo al grado, & alla professione, come quì si uede, che fa che Sansonetto di Mecca doni ad Astolfo in rincompensa del Gigante & della rete, una cintola, & un paio di sproni d'oro; il quale è dono cõueniẽte a caualiere, & a chi fa professiõn di caualeria: Astolfo

facea

Digitized by Google

facea professione di caualeria, come è notissimo: Sansonetto era caualiere, & che sia uero, nella 95. stanza di questo canto si legge:

Sansonetto di Mecca, oltre l'etade
(Ch'era nel primo fior) molto prudente,
D'alta caualeria, d'alta bontade
Famoso, e riuerito fra la gente.

Di maniera che il dono fu giudiciosamente fatto in rincompensa dal donatore: & anco fu conueneuole alla persona, che'l riceuette. Et intendo, che questo giudicio si debba hauere da i buoni poeti ne i doni fatti con pensamento, & per elettione; & non a caso, come fece Astolfo del suo Gigante, il quale solamente hebbe riguardo all'esser buono per portar pietre, & altra materia da fabricare; poiche uide Sansonetto hauer bisogno di somieri in fabricando à torno il monte Caluario.

Stanza 101. Canto quintodecimo.

Amaua il caualier per sua sciagura &c.

Tutta questa stanza è stata fatta dal nostro poeta per descriuere la slealtà, & rea natura di una donna, descritta sotto la persona d'Horrigille: si che occorredoci biasimar qualche donna di questa sorte: essa stanza benissimo ci seruirà per questo effetto. Anzi è uno specchio nel quale l'huomo può ueder la donna, che ha da fuggire, quantunque bellissima sia.

IL FINE DEL QVINTODECIMO CANTO.

ARGOMENTO.

Stimulato Grifon da gelosia,
Horigille, e Martano uccider uuole:
E quella rabbia, e quella frenesia
Con dolci e lusingheuoli parole
La disoneſta donna ingrata e ria
Fa ſparir, come nebbia auanti al Sole:
S'attacca un ſanguinoſo aſſalto in tanto,
Che Parigi d'angoſcia empie, e di pianto.



ALLEGORIA.

HORRIGILE, laquale dà ad intendere à Grifone, che Martano ſia ſuo fratello; ci uiene a ſignificare, che non dobbiamo preſtar fede alle meretrici; per che elle ſono piene d'aſtutie, & di tradimenti.

Rodomonte, il quale arde Parigi, & fà quaſi infiniti danni, è figurato per il flagello di Dio, con cui caſtiga i maluagi.

L'angelo, che conduce l'eſſercito in aiuto de i Criſtiani; dà ad intendere, che Dio non abbandona coloro, che ſi pentono d'hauerlo offeſo.

Rinaldo,

Digitized by Google

Rinaldo, ch'esforta i suoi soldati à portarsi animosamente contra gl'inimici dimostra, che la eloquenza nel capitano deue esser congiunta col ualor d'arme.

Il silentio, il quale fà, che i soldati Christiani marcino senza, che se ne sappia niente; dinota che il Capitano ò facilmente, ò più facilmente dà effetto a i suoi pensieri, se non gli palesa.

Stanza 3. Canto sestodecimo.

Vorria il miser fuggire, e come ceruo
Ferito; ouunque uà porta la freccia.

Quantunque habbia da Virgilio tolta questa comparatione il poeta; parmi nondimeno, che esso l'habbia tolta con maggior giudicio; perche il comparare in questo caso Grifone ad un ceruo, che porti la freccia douunque uà uolendo fuggire; non solamente esprime la insanabile ferita d'amor in lui; come l'espresse il Mantouano Omero nella persona di Didone, laquale ardea dell'amor d'Enea, & andaua quà & là per la città a uso d'infuriata; ma si confà anco all'offesa, che esso Grifone riceueà da Horigille: poi che rompendogli fede, si mescolaua con Martano: & io per me s'haueßi da usar comparatione d'amante, che riceuesse torto dall'amata; ò di marito, la cui moglie haueße commesso, ò commettesse adulterio; non userei mai altra comparatione che questa del Ceruo; poi che in un certo modo ha quasi dell'honesto; & pienamente significa l'ingiurie in materia di donne: Ilche forse da pochi è stato in questo Poeta osseruato.

Stanza 7. Canto sestodecimo.

La perfida Horigille in compagnia
In un ueßir' azur d'oro fregiato.

Alcuni uogliono, che il Poeta attribuisce ad Horrigille questo habito azurro fregiato d'oro; perche ella uolesse dare ad intendere al nouello drudo Martano; che lo amaua; ma che sospettaua di non essere amata da lui; poi che l'azurro si può interpretar per sospetto & timore, come si legge nel significato de i colori di Fuluio Pellegrino: & che essa amaua lui fedelmente; perche l'oro dinota fede; essendo che non riceue mai macchia. Nientedimeno io son di parere, che in questo luoco haueße riguardo alla usanza del paese; perche le donne di Palestina, & di tutto quel paese amano per lo più andar uestite d'azurro, & che sia uero lo potrei prouar con molti testimoni: ma io rimetto questa proua alla lettera de gli Istorici moderni; & à coloro, che in quei paesi hanno stato qualche tempo, i quali potranno far di ciò fede larghißima. Et certo il buon Poeta deue esser circonspetto in descriuere habito di donna; o d'huomo, perche se non lo stringe qualche rispetto particolare; ò pensiero di chi ueste tal habito, ogni douer uuole, che lo descriua secondo l'uso della sua natione.

Stanza 10. Canto sestodecimo.

Dopo accordando affetti uoci gesti &c.

Et quello, che segue.

Non uoglio restar di dire, che il Poeta à uso Comico, quando parla di meretrici, ha intentione di rappresentar più sorti di esse. Et perche è differẽza dalla meretrice uecchia, alla giouane; & dalla Cortigiana à quella d'altra sorte; & dà quella, che fà male solamente constretta da souerchia lussuria, che in lei regna; & quella, che fà male per danari; in Alcina rappresenta, la meretrice uecchia, che da souerchia lussuria constretta mena disonesta uita, & rap-

presenta

presenta insieme i liſci, i belletti, & per dirla a un tratto, tutti i mezi, che così fatte persone usano per intertenere, & tenere nel loro amore allacciati quell'incauti amanti. Nella persona d'Horrigille, che dà ad intédere a Grifone, che Martano sia suo fratello con astutie sopra ogni credenza grandi, intende di ritrarre l'imagine d'una Cortigiana compitamente astuta, & atta a far credere, & dire, & operare, cioche uuole, a chi s'impaccia con lei. Così per tutto, oue parla di donne di mal'affare, uederai, che seruendosi del luoco de gli effetti, in uarie maniere le ritragge, & non in una sola, perche ha riguardo a diuerse cose in diuerse meretrici, hora all'età, hora alla intétione, & hora ad altro: ma però fà di tutto loro ritratto tale, che quantunque a diuersi fini indiritte, operino secondo quelli, nondimeno poi in generale, ci dà a conoscere, che in tutte le meretrici, s'habbino, che fin si uogliano, regna inganno. Que sto scriuo, accioche si uegga, che non basta il considerare che il Poeta descriua una meretrice, ma bisogna considerare, che essendo questo poema una Comedia, & una Tragedia, è necessario auuertire i diuersi fini di questa & quella persona (per dir così) introdotta in Scena, perche ci sono serui di più sorti, & così altri di più sorte.

Stanza 19. Canto sestodecimo.

Grandine sembran le spesse saette

Dal muro sopra gl'inimici sparte.

Questa comparatione è attissima non solo perche rappresenta la spessezza delle saette; ma perche con essa spessezza rappresenta ancora l'effetto offensiuo; poi che è presa da cosa, che non solamente uiene spessa; ma uenendo anco offende. Et loderei, che li studiosi di poesia in usar comparatione, che spiegasse numero, ad altro simile; procurassero di cosa, che non solo detto numero spiegasse, ma anco l'effetto, ilquale ha in pensiero di esprimere. Et altrettanta lode darei, a chi nell'altre comparationi, hauesse riguardi a questo somiglianti.

Nella stessa stanza.

Il grido fino al ciel paura mette,
Che fà la nostra, e la contraria parte.

In questa hiperbole anco mostra il Poeta il solito giudicio, perche disse.

Il grido fino al ciel paura mette.

Et nó il grido si sente fino al cielo; ò forma tale; laquale se bene hauesse spiegato il suo concetto, sarebbe però stata forma generale: ma perche le forme tanto sono più belle, quanto sono più particolari, & uestono le materie particolarmente, però dobbiamo dire che questa bella sia, perche è particolare della battaglia, quando nella battaglia entra particolarmente, & per propria natura di essa paura, morte, & cose simili. Benissimo stette adunque, che formasse questa hiperbole dalla paura, che è particolare & propria della battaglia: & benissimo anco faranno coloro, che seruendosi d'hiperboli, a i particolari connaturali delle cose, che tratteranno, riguardo haueranno.

Stanza 32. Canto sestodecimo.

Ma prima quei Baroni, e Capitani
Rinaldo intorno hauendosi ridutti:

fino alla 42. stanza.

Questa oratione, che Rinaldo fà a i soldati, i quali esso conduceua a Parigi, è sotto il genere Deliberatiuo, perche contiene suasione al combattere: & essendo il fine di questo ge-

nere

nere l'utilità congiunta con l'onestà, fonda il principio della sua oratione sopra l'HONORE dicendo.

Disse, Signor, ben à leuar le mani
Haucte à Dio, che quì u'habbia condutti;
Perche dopò un breuissimo sudore,
Sopra ogni nation ui doni honore.

Et estenua la fatica, che hanno a durare, che è dal Facile; per disporgli à far tanto più uolentieri questa impresa; & per passare più attamente all'amplificatione dell'honore: & per passare ancora alla propositione, & amplificatione dell'utile: poi che gli huomini tanto più uolentieri sono inchinati a fare alcuna operatione, quanto la fatica è minore, & di minor tempo; & l'honore, & l'utilità è maggiore.

Estenua la fatica a questo modo:
Perche, dopo un breuissimo sudore,

Amplifica l'Honore, che sono per acquistare, da i personaggi a cui faranno seruigio, cioè al loro Rè a cui sono obligati; all'Imperator Carlo, ad altro Rè, Duchi, Marchesi, Signori, caualieri: & medesimamente dalla liberatione d'assedio della città di Parigi; laquale hauea dentro cittadini di tutta Cristianità; onde uerrebbero ad obligarsi non solamente i Parigini; ma tutta Francia, & la Cristianità tutta. L'amplificatione da i Personaggi è in quella stanza.

Per uoi saran due Prencipi saluati,
Se leuate l'assedio a quelle porte;
Il uostro Rè, che uoi sete obligati
Da seruitù difendere, e da morte;
Et uno Imperator de' più lodati,
Che mai tenuto al mondo habbiano corte;
E con loro altri Rè, Duchi, e Marchesi,
Signori, e caualier di più paesi.

L'amplificatione poi della liberatione d'assedio della città di Parigi; con l'obligo, che haurebbero loro hauuto i Parigini, & tutta Francia, & tutta Cristianità, è nelle due stanze, che seguono.

Sì che saluando una città, non soli
Parigini obligati ui saranno
Che molto più, che per li propri duoli,
Timidi afflitti e sbigottiti stanno
Per le lor mogli, e per li lor figliuoli,
Ch'a un medesimo pericolo seco hanno,
E per le sante uergini rinchiuse,
C'hoggi non sien de' uoti lor deluse.

Dico, saluando uoi questa cittade,
U'obligate non solo i Parigini,

Digitized by Google

Ma d'ogn'intorno tutte le contrade:
Non parlo sol de i popoli uicini,
Ma non è terra per Cristianitade,
Che non habbia quà dentro cittadini.
Si che uincendo hauete da tenere,
Che più, che Francia, u'habbia obligo hauere.

Dapoi propone l'utile implicitamente, & l'amplifica in breue giro di parole:

Se donauan gli antichi una corona
A chi saluasse à un cittadin la uita,
Hor, che degna mercede à uoi si dona
Saluando moltitudine infinita?

Seruendosi successiuamente del luoco de i contrarii, per far rilucer meglio l'utile, & l'honore; tocca mescolatamente il danno, & il disonore, che conseguiranno; facendo il contrario, & tocca l'uno, & altro con amplificatione.

Ma se da inuidia, ò da uiltà, si buona,
E sì santa opra rimarrà impedita,
Credetemi, che prese quelle mura,
Nè Italia, nè Lamagna anco è sicura.

Nè qualunque altra parte, oue s'adori
Quel, che uolse per noi prender sul legno.
Nè uoi crediate hauer lontani i Mori;
Nè, che pel mar sia forte il uostro regno.
Che s'altre uolte quegli uscendo fuori
Di Zibeltarro, e da l'Herculeo segno,
Riportar preda da l'isole uostre,
Che farann'hor s'hauran le terre nostre?

Ma quando ancor nessun'honor, nessuno
Util u'inanimasse à questa impresa,
Commun debito è ben soccorrer l'uno
L'altro, che militiam sotto una Chiesa.

Ma perche ne i fatti d'arme, la maggiore importanza, che sia, è il ualore, l'ardire; il senno, & la peritia del capitano; però col toccar modestamente le sue laudi, per esser condottiere di questo essercito; dà auttorità all'oratione; & sicurezza di uincere a i soldati, col promettere loro uittoria certissima.

Ch'io non ui dia rotti i nimici, alcuno
Non sia chi tema, e con poca contesa.

Argomentando proua, che haueran certamente la uittoria, dalla uiltà, imperitia, & priuatione d'arme de gli inimici.

Che gente mal'esperta tutta parmi,
Senza possanza, senza cor, senza armi.

Digitized by Google

V'aggiunge il poeta l'attione usata in parlando dal ualoroso Rinaldo; perche l'attione otien la palma nell'arte oratoria; & più può una bella attione, che tutte l'altre parti dell'oratione senza essa; pensate poi, se congiunta con l'altre parti, l'auiua, & da loro forza: per uoler mostrare, che fece grandissimo frutto la essortatione di Rinaldo; pone cose ottime, & attione potentissima in questa oratione. Et u'aggiunge anco la disposition de gli ascoltanti.

Potè con queste, e con miglior ragioni,
Con parlar espedito, e chiara uoce
Eccitar quei magnanimi baroni
Rinaldo, e quello essercito feroce;
E fu, come in prouerbio, aggiunger sproni,
Al buon corsier, che già ne uà ueloce.

Vltimamente, perche nelle cose subitane, cioè, che ricercano subita essecutione, l'essortatore deue essere il primo; per certificar, che così sente, come parla, ad esseguire: fà che Rinaldo, ordinate le schiere, passi innanzi a gli altri, & sia il primo ad essequire.

E passa innanzi al buon Duca Zerbino.

Nella stanza. 43. è il resto.

Rinaldo innanzi a gli altri il destrier punge &c.

In somma questa oratione è conuenientissima a un Capitano, che sia in procinto di attaccare il fatto d'arme per liberar d'assedio una città; & ha tutte le sue parti; & è tutta perfetta, & degna d'imitatione.

Stanza 43. Canto sestodecimo.

Come groppo di uento tal'hor giunge,
Che si trae dietro un'horrida tempesta.

Questa similitudine mirabilmente esprime il pensiero del Poeta, perche hauendo in intentione di scriuere, che Rinaldo impetuosamente andò innanzi alla gente di Scotia, in squadre ridotta; & che essa gente per atterrare, & distrugger gl'inimici lo seguia pur con impeto; tolse il simile del uento; che in sesso si confà con Rinaldo; & il uento uà innanzi alla tempesta; & Rinaldo innanzi alla gente di Scotia: & il uento impetuosamente uiene; & Rinaldo impetuosamente uiene. La tempesta poi, è l'altro simile, che si confà con la gente di Scotia in sesso; si confà nell'atto, perche la tempesta seguita dopò il uento; & la gente di Scotia seguita dopò Rinaldo: si confà anco nell'effetto, perche la tempesta rouina le biade & la gente di Scotia rouina la gente Saracina. Si che si uede questa similitudine caminar, come l'arte commanda, cioè in tutto & per tutto hauer confaceuolezza con le cose, a cui s'assomiglia. Questo dico, perche alcuni più moderni, & nelle comparationi, & nelle similitudini (se acuto giudicio entro si affisa) sono stati molto infelici: La prima loro faccia par bella, ma poi non hanno quella perfettione che ricercano i dotti ingegni. Ciò scriuo per giouamento delli studiosi dell'arte, & non per biasimare scrittore di sorte alcuna, che questo non feci giamai con animo d'offendere, ò ingiuriare, ma s'io l'ho fatto, l'ho fatto ò per difendermi; ò sforzatamente, ò senza nominare lo scrittore, ò in altra guisa simile rispettosa.

Stanza 50. Canto sestodecimo.

Che non più si difende da sua spada,
C'herba da falce: ò da tempesta biada.

Digitized by Google

Sono con la medesima bontà queste altre similitudini prese dalla falce, & dalla tempesta, perche oltre, che non potrebbero esprimer meglio di quello, che fanno un fatto d'arme, nel quale sia in corso di uincere un d'egli esserciti, & atterri, & fraccassi l'essercito inimico, perche la falce atterra l'herba, che pur dianzi in piedi stando, sembraua grossa schiera in ordinanza, & la tempesta fraccassi la biada ne i felici campi: la falce instrumento da segare in numero singolare presa pel plurale ha conformità in sesso con gl'instrumenti da guerraprincipali, i quali s'usano d'adoperar senza fuoco, cioè spade, scimitarre, & simili. Ha conformità con l'effetto, che esce dalla spada, perche si come per la falce, cadè a terra l'herba, in gran quantità, & si muore, così per la spada cade a terra la gente ferita a morte, & muore. Ha conformità col luoco one s essercitano le spade, le quali ne i fatti d'arme s'adoperano in cãpagna: & le falci s'adoperano in campagna. Così la tempesta fraccassando le biade ne i campi, s'assomiglia in sesso alla spessezza delle botte delle spade & arme così fatte, che da alto cadendo fraccassano ne i campi la gente, tanto che il sesso, l'atto, & l'effetto, & il luoco, & le cose, anco in questa altra si corrispondono giudiciosamente, che più tosto do uerissimo dir mirabilmente.

Stanza 51. Canto sestodecimo.

Tanti lupi parean, tanti leoni,
Ch'andassero assalir capre, e montoni.

Ho detto altroue, che usando in un luoco piu d'una comparatione, l'usa per significar più effetti, che uolẽdo significare uno effetto solo, userebbe una comparation sola: Quì uuole esprimere due effetti; la strage l'uno, metaforicamẽte intesa sotto nome di fame; & l'ira generosa de i facitori di detta strage: esprime ambedue questi effetti col prender due soggetti agẽti; & due soggetti patienti, corrispondenti a uno per uno: i due soggetti agenti sono lupi, & leoni, i soggetti patienti sono capre, & montoni: i lupi esprimono la famelica strage fatta dal li Scotti, i leoni, esprimono la loro ira generosa. Le capre significano la uil turba, i montoni, i caualieri, & capitani Mori. Il patiente, capre, risponde all'agente lupi: il patiente montoni, risponde all'agente leoni. Et così deono caminar le buone comparationi prese più in un luoco per esprimer qualche cosa.

Stanza 68. Canto sestodecimo.

Come le biade al uentolin di Maggio;
O come sopra il lito un mobil mare.

In queste similitudini è espresso l'ondeggiamẽto, che suol succedere ne i fatti d'arme, ne i quali hora si uede andare innanzi una squadra, ora tornare in dietro: & quella, che prima era cacciata, cacciare altri: un così fatto effetto fà il uento di Maggio, ne i campi delle biade; & il mare nel lido; ma quel che più importa, & che merita maggior lode è che essendo due similitudini, elle stanno ottimamente, conciosia, che una hauerebbe bastato quanto alla espression dell'effetto: ma ne toglie due, che esprimono il medesimo effetto, perche sono due esserciti l'un contra l'altro, il Turchesco, & il Cristiano: & detto effetto or si uedea nell'uno, ora nell'altro: si che benissimo fece a metter due similitudini. Vn'altra bella consideratione ci entra, che quella del uento uà innanzi, & poi seguita quella del mare, perche, oltre, che il uento, & il mare ha proportione insieme, quando il uento più regna, & mostra la sua potenza nel mare, che altroue; anco l'effetto di percuotere il lito, non potrebbe auuenire, se non fosse l'efficiente, cioè il uento: torno a dire adunque, che da giudiciosissimo mise prima la similitudine del uento & quella del mare, perche il moto del uento è prima per natura, del moto del mare.

Stanza

Digitized by Google

Stanza 75. Canto sestodecimo.

Che meglio conterei ciascuna foglia,
Quando l'Autunno gli alberi ne spoglia.

Questa similitudine parimẽte è marauigliosa, perche oltre che a pieno dell'effetto espressiua, è posta penultima delle comparationi, & similitudini prese per esprimere i gran fatti, che da i Cristiani, & Mori si faceano: poi che essendo presa da una delle quattro stagioni d'll'anno; l'Autunno è la penultima stagione: & il conflitto era nel penultimo atto. Il qual riguardo importa sopra ogni credenza; perche seguita nella stanza 88. di questo Canto un'altra comparatione; che uiene ad esser l'ultima di esso canto.

IL FINE DEL SESTODECIMO CANTO.

ARGOMENTO.

Come resiste al uento salda torre;
Rodomonte à più incontri in piedi resta:
Vuol Martano giostrar; ma uia poi corre;
E non s'arrischia por la lancia in resta:
Vince Grifon: Martan disegna torre
Per se l'honor; & arme, & soprauesta
Togliendo al uincitor; riman con lode;
E'l beffato Griffon si strugge, e rode.



ALLEGORIA.

CARLO, che opponendosi a Rodomonte, rimedia al male che esso facea; uuol significare, che la presenza del Signore, rende più solleciti & utili i serui.

Norandino, che si mette tante uolte a pericolo d'esser diuorato dall'orco, per liberar Lucina sua consorte, è un'essempio messo dal poeta, per signification del uero amor congiugale.

Martano, che hauendo in giostra mostrata uiltà d'animo incredibile, tolte con inganno l'arme a Grifon, gli toglie insieme l'onor di quella giostra; ci mostra che l'inganno può

più

più del ualore; & che però non bisogna fidarsi temerariamente.

Norandino, che chiaritosi dello inganno di Martano; lo fà menar uergognosamente per la terra; & lo fà esser fauola del uolgo; dà ad intendere, che niuno si dee fidar nello inganno; perche spesso cade sopra l'ingannatore; & a lui fà maggior danno d'assai che a gli altri.

Stanza prima Canto decimosettimo.

Per questo Mario, e Silla pose al mondo.

Silla gentilhuomo Romano, come afferma Sallustio, uenne dall'antica famiglia delli Scipioni; & nella sua giouentù fece ogni sorte di ribalderia; cioè fino alla Questura, laquale egli cõseguì sotto Mario: & in essa del tutto mutò la sua uita, & la riformò: Et (come dice Valerio Massimo) mise in catena con le sue proprie mani Giugurta: raffrenò Mitridate: fece andare in fumo la guerra sociale: ruppe la Signoria di Cinna: & constrinse Mario ad andarsi confinato in quella prouincia, nella quale non lo hauea uoluto Questore: fù dotto in greco, & latino, facondo, acuto, astuto, desideroso di gloria, animoso: donator di molte cose, & di molti danari; d'animo tanto grãde, che Sallustio stette in dubbio, se si douea chiamare più forte, ò piu felice: percioche esso uolle esser chiamato felice, perche felicemente si uendicò contra i suoi inimici Mariani. Diuenuto poi Dittatore, di maniera oppresse la Rep. che (come disse Cic. contra Verre) niuno potea contra sua uoglia ritenere i beni, nè la patria, nè la uita: Vltimamente riformata la Rep. mise giù la Dittatura, & priuatamante se ne morì in Pozzuolo. Il perche Giulio Cesare solea dire, che non hauea saputo lettere perche hauea deposta la Dittatura. Così scriue Tranquillo. Si dice, che morì in Pozzuolo scannato da i pedocchi. Vedi Plutarco.

Stanza prima Canto decimosettimo.

E duo Neroni, & Caio furibondo.

Quì il Poeta intende di due Neroni; cioè dell'auolo, che si chiamò Domitio, & di Domitio Nerone il nepote. Domitio l'auolo nell'honor della Pretura, & del Consolato, fece i giuochi gladiatorii con tanta crudeltà, che meritò d'esserne raffrenato da Augusto per uia d'editto. Domitio figliuolo di costui, tolse per moglie Giulia Agrippina figliuola di Germanico, della quale hebbe Nerone Prencipe, che è l'uno de i due Neroni crudeli tocchi di sopra, cio è il nepote. Volaterr. nel xv. lib. delle Antrop. Questo Nerone, da principio fù buono Imperatore: ma poi fece morire la madre, la moglie, & il maestro; prese diletto di fare arder gran parte di Roma, a uso dell'ardente Troia. andò a recitar publicamente in Scena; là onde non fù marauiglia, che hauendo stato così sicuro; prouincie a lui si ribellassero; & che esso medesimo non si spauentasse, da altri aiutato, d'uccidersi. Cristoforo Mileo nel terzo libro del Prencipato dell'istoria.

Stanza prima Canto decimosettimo.

E duo Neroni, e Caio furibondo.

Qui intende di Caio Caligola, il quale successe nello Imperio a Tiberio Imperatore. Costui, essendogli state lasciate gran ricchezze da Tiberio, le consumò tutte in uno anno; fu incontinentissimo, & tanto crudele; che desideraua, che tutto il popolo Romano ha-

uesse un collo solo; per potere in un colpo solo troncare il capo a tutti: nondimeno i suoi proprii gli fecero congiura contra, & lo leuarono del mondo. Il Mileo nel 3. lib. del Prencipato della istoria; a c. 165.

Stanza 2. Canto decimosettimo.

Domitiano, e l'ultimo Antonino.

Domitiano, uolendo imitare i crudeli, di maniera incrudelì, che fece ammazzare uarii & diuersi crudelissimamente; onde i suoi congiurarono insieme, & l'uccise. Il Mileo del Prencipato della Istoria lib. 3. a c. 166.

Quando dice,

E l'ultimo Antonino,

Vuole intendere d'Antonino Bassiano, ilquale per andar uestito alla Francese, fu cognomina to Caracalla. Costui per hauere usate molte crudeltà, & per hauere grandissimamente odiato, & poi fatto morire Geta suo fratello, uenne ucciso da i suoi. Vedi il Mileo del Principato della istoria lib. 3. a c. 167.

E tolse da la immonda e bassa plebe,
Et essaltò a l'Imperio Massimino.

Vuole inferire di Giulio Massimino, così detto dalla grandezza del corpo. Costui di pastor di Tracia, che era; diuenne soldato; & dapoi capitano; poscia per beneuoglienza dello esserci to, senza niun decreto del Senato, fu creato Imperatore insieme col figliuolo. Vedi il soprascritto autore, all'istesso numero de lib. & cart.

E nascer prima fè Creonte a Tebe

Due Rè si chiamarono Creonti; uno, che fu Rè de i Corinthii, figliuolo di Sisifo assassino, ilquale diede per moglie Creusa sua figliuola a Giasone, dopo che hebbe ripudiata Medea. Vedi la sua Tragedia in Seneca.

Creonte un'altro, fu Rè de i Tebani, padre di Giocasta, moglie di Edipo; ilquale, dopo che Polinice, & Etrocle s'ammazzarono, prese l'imperio; & diede ad Ercole Megara sua figliuola: ma fu crudelissimo. Vedi l'Ercole furente di Seneca.

Creonte anco è un monte dell'isola di Lesbo. Vedi Plin. a lib. 5. cap. 32.

E diè Mezentio al popol Agillino

Mezentio, padre di Lauso, fu sprezzatore delli Dei; come si può ueder presso Verg. nel 7. Macrobio scriue, che fu empio contra gli huomini, & senza rispetto delli Dei.

Per il popolo Agillino intende quei d'Agilla: Et Agilla (secondo Seruio) è una città della Toscana; così chiamata dal suo fabricatore. Ma dalla giustitia Romana le fu altro nome posto. Percioche andando i Romani per la Toscana, & addimandando gli Agillini, come si chiamaua la loro città; essi, che non intendeuano la fauella Romana, perche parlauano in Greco; giudicarono essere ottima cosa il lalutargli in loro lingua, & dissero χαῖρε. Tennero detti Romani, che quella lalutatione fosse il nome della città; & cauatone l'alpiratione Cere la nominarono.

E diede Italia a tempi men rimoti
In preda a gli Vnni, a i Longobardi, a i Goti.

Vnni, gente Scithica, & ferocissima presso i Gothi. Costoro al tempo di Valentiniano Prencipe, essendo andati uagando pel mondo sotto Atila lor capitano; fecero molte & grandissime ruine in Francia, & in Italia. Finalmente risolti di rouinar Roma; Leone Pontefice huo-

mo santo

Digitized by Google

mo santo andò a trouare Atila; & lo persuase a tornarsene in Pannonia. Oggi si chiamano Ongari.

Longobardi furono cosi detti dalla Lombardia, già chiamata con più nomi Felsina, Doria, Boii, Gallia Cisalpina, & Cispadana, e Togata, & Aurelia indifferentemente si disse. Vedi Catone nelle Origini. Costoro uennero dall'isola Scandauia; & assaltrono quella parte, che adesso si chiama Lombardia; & se ne fecero Signori. Et perche Carlo Magno li ritrouò di già fatti natii popoli d'Italia, senza altrimenti curar di tornarli uia, lasciò loro il paese, che essi ha bitauano; che era tutta la Gallia Cisalpina; laquale hor si chiama Lombardia come ho detto. Dalle istorie del Giouio.

Gothi, popoli crudeli della Scithia, i quali malmenarono l'Italia, & poi la Spagna. Essi uennero dalla Gotthia, region d'Europa, confinante con la Dacia, & la Noruegia. La Gotthia s'addimanda per altro nome Gorlandia, nel mar dell'Orse, non conosciuta da gli antichi scrittori; & illustre per le miserie nostre. Chi uuol sapere l'istoria de' Gotthi, la legga nel Volaterrano.

Stanza 4. Canto decimosettimo.

Di Trasimeno l'insepolto ossame.

Trasimeno è un lago, oue i Romani riceuettero una gran rotta da i Cartagineſi; della qua le pienamente parla T. Liuio: Ouidio anco ne i Fasti ne fa mentione: & Plinio 2 cap. 84. del 2. lib. scriue, che l'anno, che i Romani, & i Francesi al lago Trasimeno combattetero; fu un grandissimo terremoto; nondimeno nè l'uno, nè l'altro essercito lo sentì.

E di Canne, e di Trebbia poco parne.

Canne luoco d Italia, uicino a i Corineſi, & Collatini; famoso per la memorabil rotta, che Annibale diede a i Romani: della quale scriue a lungo T. Liuio. Di questo luoco ragiona Pli. lib. 3. a cap. 2.

Trebbia è un fiume in Lombardia di quà dal Pò, illustre per una rotta, che hebbero i Romani da Annibale.

Stanza 7. Canto decimosettimo.

Doue fuggite turba spauentata? &c.

Questa è una oratione reprensiua, che fa Carlo alle genti di Parigi, lequali fuggiuano da Turno, che solo essendo in quella città, ruinaua i palazzi, uccidea le genti, & metteua in fuga tutti. Et questa oratione è bellissima: perche è breue; & così ricercaua il fatto; perche bisogna ua rimediare al male presto; però non staua bene consumar molto tempo in parole: perche è fondata sopra due cose importantissime cioè il danno, & il disonore perche il disonore è lasciato in ultimo, come quello che importa più, che non fa il danno; poi che tolto uia l'onore, in un certo modo periamo: perche è uestito del color della interrogatione; ò sciscitatione, che ci piaccia chiamarla; perche comincia dall'effetto. Comincia dall'effetto, che è cosa artificioſissima in questo caso.

Doue fuggite, turba spauentata?

E' fondata sopra il danno.

Non è tra uoi, chi'l danno suo contempli?
Che città, che rifugio più ui resta,
Quando si perda si uilmente questa?

E' fondata sopra il disonore, che seguita al danno; or non gli uà innanzi, perche è cosa più importante.

Dunque

Dunque un'hom solo in uostra terra preso
Cinto di mura, onde non può fuggire,
Si partirà, che non l'haurete offeso,
Quando tutti u'haurà fatto morire?

Il color dell'interrogatione poi, si uede in tutta essa riprensione.
Che cotesta oratione poi sia breue, non accade parlarne; perche si uede, che non passa otto uersi.

Stanza 13. Canto decimosettimo.

E abbraccian gli usci, e i geniali letti,
Che tosto hanno a lasciare a strane genti.

Molti dotti riprendono l'Ariosto in questo passo con dire, che è stato tanto intento ad imitar Virg. ò ad usurpar quel luoco di Virg. oue parla di Pirro, & del mal che facea alla porta del Palazzo di Priamo, che s'è scordato di mutare questo uerso,

Che tosto hanno a lasciare a strane genti.

Conciosia, che Virg. dicesse a questo modo, perche seguita narrando, come ueramente Pirro entrò nel palazzo, & le donne Troiane lasciarono i geniali letti; & il resto a strane genti, che erano i Greci: ma Rodomonte uscì di Parigi; & i Mori non hebbero quella città; onde douea dire,

Che credeano lasciare a strane genti.

Io mi dò a credere, che l'Ariosto, cosi dicesse à bello studio; per rappresentare la gran paura, che haueano quelle donne dentro: poiche a coloro, che hanno gran paura paiono fatte, le cose propinque, & che sono in forse per farsi. Pare ad uno, che dubita d'essere ammazzato; se ha l'inimico sopra; d'esser già stato ucciso; & l'opinione impressa dalla paura, può far parere ogni gran cosa già fatta. Concludo, che il Poeta merita laude grandissima in ciò, & non riprensione; perche ha uoluto esprimere una gran paura; & l'ha per una de gli effetti suoi mirabilmente espressa.

Stanza 26. Canto decimosettimo.

De la leggiadra e sopra ogn'altra bella
Figlia del Rè di Cipro.

Cipro è isola nel golfo di Laiazzo, tra la Caramania, & la Soria. Si chiamò primieramente Acanantida, & Macaria; che s'interpreta beata: ilche toccò Oratio,

O Dea, che tieni la beata Cipro

Percioche era sacra a Venere: Onde il medesimo altroue,

Così te la potente Dea di Cipro.

& Virg.

Allhora il padre Belo daua il guasto
A Cipro opima.

Dalla Tauola delle prouincie cauata dal Giouio.
Nell'isola di Cipro sono più luochi notabili: ma tra gli altri questi.
Acamante promontorio, che adesso si chiama: C. S. Piphani, che ha 63. gradi, & minuto. o. in lunghezza, & in larghezza 36. gr. & min. 55.

Digitized by Google

	lung.	larg.
Aidatusia, adesso chiamato Limisò.	64.52.	36.4.
Clenoe, detta adesso Famagosta.	65.41.	36.35.
Arsi prom. adesso. C.S. Andrea.	66.37.	4.
Ceronia, adesso Cerines.	64.50.	36.54.
Curio prom. capo delle gatte.	64.30.	35.52.
Pedalio prom. C. della gregge.	66.0.	36.15.

Con caualieri, e donne in compagnia;
E dritto hauea il camin uerso Soria.

La Soria è nome moderno di una prouincia; laquale anticamente si chiamò Siria; & ha questi luochi piu nominati, che pongo quì sotto con le loro graduationi.

Alessandria, oggi detta Alessandretta.	68.32.	37.54.
Antiochia, oggi Tachia.	69.30.	39.30.
Balanee, Margato.	68.4.	36.40.
Biblo, Gibellatto.	68.15.	35.15.
Berito, Baruti.	68.20.	34.50.
Beroea, Barin.	72.20.	37.18.
Damasco, di questo ho scritto di sopra.		
Emissa, Aman.	72.25.	36.15.
Heraclea, Italica.	68.0.	37.0.
Hierapoli, Aleppo.	70.73.	38.0.
Helipoli, Ems.	70.45.	35.40.
Ortosa, Tortosa.	68.4.	30.15. & altri luochi.

Stanza 27. Canto decimosettimo.

Ma poi che fummo tratti a piene uele,
Lungi dal porto nel Carpathio iniquo.

Carpathio è un mare, il quale prende il nome da Carpato, isola nel mar di Rodi. Aut. Plin. lib. 4. cap. 12.

Stanza 56. Canto decimosettimo.

Lucina, o fosse, perch'ella non uolle
Vngersi, come noi, che schiuo n'hebbe; &c.

Oltra, che l'istoria del Re Norandino, & di Lucina è uno de i belli essempi, che si possa desiderare in materia dello amor congiugale, perche si uede, che la moglie brama piu tosto di perder la uita, che il marito corra pericolo, & il marito uuole ò morire, ò liberar la moglie; oltra dico, che questo è uno de i belli essempi in cosi fatto proposito, che si legga: mi pare che il Poeta habbia superato quel famosissimo autore, che scrisse la fauola d'Orfeo, & d'Euridice, perche le bene quello intese di uoler rappresentare un compiuto amor di marito uerso la moglie, nella persona d'Orfeo, che per la sua cara moglie Euridice andò all'inferno: nientedimeno chi compara Norandino ad Orfeo: Norandino mostrò maggiore amor uerso Lucina, che Orfeo uerso Euridice; perche Orfeo si mise una uolta sola a pericolo; ma Norandino due, l'una quando uccise il becco, se n'unse, & della sua pelle uestisi, & entrò la doue era sua moglie con tanto pericolo, & spauento: l'altra, quando condottala fin quasi fuori; perche l'Orco se ne accorse; & non la lasciò uscire, di nuouo tornò allo istesso pericolo, & spauento, & ci stette più giorni; risoluto, ò di libe-

Digitized by Google

rarla; ò di morire. Ne bisogna dire, che per ragion di luoco fosse maggior l'amor d'Orfeo; poi che si ridusse ad andare allo inferno; & Norandino alla tana dell'Orco; perche Orfeo, sapea certo non solo di andar sicuro in uirtù della sua lira: ma di cauare anco dell'inferno Euridice a forza del suo dolcissimo suono. Et Norandino, nõ solo hauea cosa, che lo assicurasse ad entrar nella tana dell'Orco; ma ne anco, che gli porgesse speranza di campar la uita, entrandoui. Si che per ogni rispetto si uede esser maggiore l'amore, che Norandino portò a Lucina; che quello, il quale Orfeo portò ad Euridice: & per conseguente maggiore & più bello essempio d'amor congiugale. Maggiore è anco (s'io non m'inganno) l'artificio del trattarlo, perche ha uarietà di piu accidenti: & il QVASI, è quello, che reca marauiglioso piacere, & diletto. Intendo per quasi, il ueder correndo molti al pallio, quello, che quasi era giunto al segno, cadere; & altri rimanere insperatamente uincitori; & così in fare a regatta, in combattere, & cose simili: Come fa Virg. nel V. che raccontãdo la regatta di Gia, Cloanto, Mnesteo, & Sergesto; fa, che Gia cõ la sua galea toccasse quasi la meta; ma che fracassando in uno scoglio; Cloanto gli andasse innanzi. Et piu oltre, che giocandosi a correre; essendo Niso quasi giunto al segno, cade nel sangue del giouenco, che era stato sacrificato, & così altri, fuori de ogni speranza; gli lieua la palma. Il uariare accidente genera la uera uarietà; & il QVASI, fa marauiglioso effetto ne gli animi humani. Chi scrisse d'Orfeo, a questo QVASI hebbe il pensiero, per abbellire il suo poema: perche fece, che Orfeo quasi conducesse fuori dello inferno Euridice: ma oltre che l'Ariosto fece, quasi Norandino liberar Lucina; & quando ella era in su l'uscir del buco della tana, & s'hauea per libera; ecco il maledetto Orco accorgersene: gli accidenti di questa istoria sono molti, & mirabili, & degni d'esser imitati & grandemente lodati.

Stanza 67. Canto decimosettimo.

E uuol, ch'ad ogni quarta Luna nuoua,
Vna se n'habbia a far simile a questa &c.

E rarissimo l'artificio, che usa il poeta in questa stanza, poteua egli in descriuere il tempo, che Lucina stette nella tana dell'Orco tenere altra maniera; ma per mostrare la felicità del suo ingegno, tenne a punto questa, che mai non si potrebbe a pieno lodare. Prende occasion dalla Luna, perche è pianeta feminino; & potente ne la riuscita de i uiaggi buoni, & cattiui; & il caso di Lucina miserabile procede dal uiaggio, che fa andando a marito da Cipro, in Soria: & perche la Luna è hauuta in grandissima uenerationc da quei popoli. Ma quello, che mi fa più marauigliare, è il numero di quattro mesi; che è numero pari: & il numero pari è numero feminino; si come il dispari è mascolino; il che si può ueder ne i Saturnali di Macrobio, & altroue: onde benissimo sta, che a i trauagli di Lucina, che è femina, assegni numero pari.

Stanza 68. Canto decimosettimo.

Dal Rè ui dico, che Calende, & Idi &c.

Le calende furon cosi dette dal uerbo calo; che significa, chiamo: percioche il Pontefice Romano soleua annunciare la Luna nuoua; dopo il cui sacrificio, cinque, o sei uolte gridaua ad alta uoce, CALO, che s'interpreta, chiamo; & con questo segno inuitaua il popolo alla corte. Prese questo nome in Calabria; & da questo uerbo Calo, fu il primo giorno del mese nominato Calende. Non pallauano molti giorni, che il uolgo dalla uilla chiamato, ueniua alla città; & iui intendeua l'ordine delle ferie, che dal Rè; ò dal Pontefice erano state ordinate. LENONE, erano dette dalle nundine, cioè dalle mercatantie, che ueniuano nella città di Roma portate, & comperate anco in essa in ditti tempi. Otto sono i giorni, che diui-

dono

Digitized by Google

dono i mesi, & si chiamano IDI, da iduare, che s'interpreta diuidere. Sono così detti anco da idea, che significa specie; ouero forma; perche la Luna, quando è piena mostra la sua specie; ò uuoi dir forma; ilche succede a mezo il mese. Gli Ebrei, & gli Egittii, & i Greci non osseruano nè calende, nè none, nè idi; ma solamente annouerano i giorni da una nuoua Luna, all'altra nuoua Luna.

Stanza 74.75.76.77.& 78. Canto decimosettimo.

Voi gente Hispana, e uoi gente di Francia &c.

Questa riprensione, che il poeta fa a i Cristiani è bellissima, & artificiosissima, perche quando si riprende grandi: non bisogna nominare il nome loro: quì riprende i Prencipi Cristiani, & però non tocca i nomi di quei, che in quel tempo uiueano. Cosi fatte riprẽsioni deono anco esser generali: però questa è generale, & non passa a raccontamento minuto di particolare. Appresso fa grandemente arrossire quella riprensione, che comincia da operatione, contraria al suo debito, perche è uergognosa, specialmente riprendendo professori dell'onore, come capi, & quei, che essercitano la militia: questa comincia da operatione contraria al debito della militia Cristiana: perche portando i Cristiani il nome di Cristo, sono debitori a difender la fede Cristianà, & nondimeno dice, che attendono alla sua distruttione uccidendosi fra loro.

Doue abbassar dourebbono la lancia
In augumento de la santa fede;
Tra lor si dan nel petto, e ne la pancia,
A distruttion del poco, che si crede.

Seguita cotesta riprensione con l'occasion del tempo, & perche a i suoi tempi trauagliaua no, & affligeuano acerbissimamente l'Italia quattro nationi, li Spagnuoli, i Francesi, li Suizzeri, & i Tedeschi, a loro riuolge il suo parlamento, cercando di rimuouergli con l'indignità di quello, che fanno, che offende non solamente gli huomini, ma Cristo.

Voi gente Ispana, e uoi gente di Francia
Volgete altroue e uoi Suizzeri il piede;
E uoi Tedeschi a far piu degno acquisto,
Che quanto qui cercate, è già di CHRISTO.

Aggrandisce il suo concetto, dà i titoli de i loro Principi maggiori, cioè Christianissimo & Catolico.

Se Cristianissimi esser uoi uolete,
E uoi altri Catolici nomati,
Perche di CHRISTO *gli huomini uccidete?*
Perche de' beni lor son dispogliati?

Et perche le guerre si fanno per conseguire utile: ouero onore: ò per fuggire il danno, & il biasimo: Tocca tutte queste quattro cose dicendo: uoi Cristiani combattendo l'un contra l'altro, non fuggite, ma ui acquistate biasimo, & danno: danno, perche gl'infedeli occupano il uostro biasimo, perche uoi uel sopportate: & sopportate, che le principali città siano in man de' Turchi. Nel far mentione delle quali città, mostra il suo solito mirabile giudicio: perche comincia da Gierusalem, sotto a cui nacque CRISTO: & seguita da Constantinopoli, che è capo dello Imperio Christiano.

Perche Gierusalem non ribauete,

Digitized by Google

Che tolto è ſtato a uoi da rinegati?
Peuche Conſtantinopoli, e del mondo
La miglior parte occupa il Turco immondo?

Moſtra ſuſſeguentemente, come le nationi ſopratocche poſſano acquiſtare utile, & onore; & lo moſtra preſa occaſione da i confini; & fondata la ragione ſopra il giuſto; perch'è giuſta coſa ribatter l'offeſe, & tanto piu le maggiori; & le maggiori erano quelle, che erano ſtate fatte loro da i Turchi. Vero è, che hauendo propoſte quattro nationi Criſtiane, cioè Spagnuola, Franceſe, Suizzera, & Tedeſca; non fa mentione, ſe non di tre; Spagnuola, Suizzera, & Tedeſca; & laſcia in dietro la Fracese; perche la nation Franceſe non era tanto acerba all'Italia, quanto l'altre; & perche l'altre nationi ſono piu oltreggiate dal Turco. Quanto alla mention, che fa dell'altre nationi, ella corriſponde all'ordine tocco nella Stanza 74. Cauatone la Franceſe, la Spagnuola è la prima: però prima ſottogiunge.

Non hai tu Spagna l'Africa uicina,
Che t'ha uia piu, che queſta Italia offeſa?

I Suizzeri ſono i ſecondi,

Se'l dubbio di morir ne le tue tane
Suizzer di fame in Lombardia ti guida,
E tra noi cerchi, ò chi ti dia del pane,
O per uſcir d'inopia, chi t'uccida;
Le ricchezze del Turco hai non lontane;
Caccial d'Europa, ò almen di Grecia ſnida.
Così potrai ò dal digiuno trarti,
O cader con piu merto in quelle parti.

I terzi poi in ordine ſono i Tedeſchi: perche la Stanza 74. dice,

Voi gente Iſpana, e uoi gente di Francia,
Volgete altroue e uoi Suizzeri il piede,
E uoi Tedeſchi &c.

Onde ſegue ſcriuendo

Quel ch'a te dico, io dico al tuo uicino
Tedeſco ancor.

Amplifica l'utile, che trarranno uolgendo l'arme contra il Turco in queſta maniera; perche piu s'accendano piu in deſiderio di guereggiar contra i Saracini.

Là le ricchezze ſono
Che ui portò da Roma Coſtantino:
Portonne il meglio, & fè del reſto dono.
Pattolo, & Ermo, onde ſi trae l'or fino;
Migdonia, e Lidia, e quel paeſe buono
Per tante laudi, in tante iſtorie noto,
Non è s'andar ui uuoi troppo remoto.

Stanza 79. Canto decimoſettimo.

Tu gran Leone, a cui premon le terga.

Queſta

Digitized by Google

Questa stanza è separata da quelle, con le quali riprende i Cristiani; perche con esso lei apostrofa al Papa, che allhora uiuea; & perche nō lo riprende, che non sarebbe lecito; lo esforta a destar l'Italia, & a difendere il suo gregge da i lupi, cioè da i Turchi. Et perche nelle essortationi stà bene il nominar coloro, che si essortano, quantunque siano personaggi grandissimi; tocca il suo nome, cioè Leone; ilche non hauerebbe fatto, se haueſſe ripreso. Et il neruo di questa essortatione consiste nel nome, presa da lui onorata occasione; laquale tanto più mi piace, quanto che parla di cosa, che pertiene alla fortezza; & il Leone è animale fortissimo sopra tutti gli altri: & in uolere esprimere effetto del Leone stà sul proprio; & intendendo d'huomini Cristiani; continua in metafora presa d'animali esprimendogli col nome Gregge: & intendendo di Turchi; gli esprime medesimamente con metafora tolta da animali; cioè lupi. Prende onorata occasion dal nome,

E Dio t'ha questa uerga
Data a portare, e scielto il fiero nome,

Stà sul proprio nell'espressione dell'effetto del Leone, quando dice,

sì,

Perche tu ruggi, e che le braccia stenda

Perche il ruggere è proprio del Leone, & lo stender le branche. Metaforicamente esprime sotto il nome di gregge i Christiani,

Si, che da i Lupi il GREGGE *tuo difenda.*

Sotto la metafora anco di Lupi esprime i Turchi; come si può uedere in questo istesso uerso.

Si che da i LVPI *il gregge tuo difenda.*

Stanza 82. Canto decimosettimo.

De la giostra era il pregio un'armatura,
Che fù donata al Rè pochi dì innante:

Poteua il Rè Norandino metter per premio della giostra qualche altra cosa onorata, & preciosa; ma il Poeta giudiciosamente fà, che metta un'armatura; perche arme, & caualli propriamente conuengono à caualieri; & le giostre della sorte, che esso descriue, si fanno da caualieri. Così l'huomo caua essempio di far dare i premii, secondo le sorti delli spettacoli; & altrimenti facendo, marca di giudicio.

Stanza 89. Canto decimosettimo.

Veduto ciò Martano hebbe paura,
Che parimente à se non auueniſſe.

Nella persona di Martano intende di descriuere un codardo & uilissimo caualiere: & per che meglio si conoscesse la sua codardia, & uiltà; l'introduce in una giostra regale, alla quale erano concorsi i più forbiti & ualorosi caualieri di Leuante; ci era infinito popolo; & la presenza istessa del Rè: fà ch'entrato nella sbarra; segua l'ammazzamento d'uno, accioche se peraauuentura la qualità del premio lo stimolasse a porsi a rischio; ò il fuoco delle trombe; ò l'annitrir de i caualli; ò la compagnia di Grifone; si destasse in lui il solito timore, & uilmente fuggisse; come fece cenno di fare: ma Grifone fece, & disse tanto, che lo spinse contra un caualier; con tutto ciò egli non hebbe animo d'aspettare uno incontro; ma se ben Grifone gli daua animo, se ben ci concorreua il premio, & l'onorato spettacolo, se ben non potea fa-

Digitized by Google

re altro, non uolendo rimanere infame; nondimeno fuggì; come si può uedere nel 87.88.& 89.stanz.di questo Canto: Le cose dalle quali stanze abbracciate, non sono per altro poste, che per far compita la descrittione della codardia', & uilta di Martano; come ho detto: Et certo è nobile artificio nella descrittione, & espressione delle cose, il far che più circonstanze insieme unite diano loro la forma.

Stanza 93. Canto decimosettimo.

Già la lancia hauea tolta in su la coscia
Grifon, ch'errare in arme era poco uso &c.

Il Poeta racconta le gran proue, che fece Grifone in quella giostra di Norandino, per tutte le stanze. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. & 103. ma perche era necessario narrar più prodezze, per non infastidir con narratione così fatta, più tosto noiosa & molesta, che nò, lieua uia la noia, & la molestia con la uarietà, & la diuersità de i colpi, & de gli accidenti: il qual mezo è artificioso, & da dottissimo poeta. Perche in guerre, in ciuffe, in fraccassi di questa sorte in miglior Poeti sempre diuersificarono in qualche modo i colpi, & gli accidenti, ò del cadere, ò d'altro. Ouidio ciò fà nelle sue Trasformationi in più luochi, ma particolarmẽte, quando Perseo in casa del Rè suo suocero è assalito ingiustamente. Virgilio fà altretanto in molti luochi del 7. 8 9. 10 11. & ultimo: si che chiaramente si può uedere, che questo diuersificar colpi, & accidenti in cotali narrationi è lodeuolissimo, perche altrimenti annoierebbe, & molesterebbe sopra ogni credenza un continuamento d'abbattimenti, & d'ammazzamenti. Mosso da questa cagione adunque il Poeta narra uariamente i colpi, & gli accidenti usciti da Grifone:

Et prima, come gittò in terra il Baron di Sidonia.

E portò nel ferire estrema angoscia
Al baron di Sidonia, che andò giuso.

Poi fà, che in tre colpi di spada getti in terra il Signor di Lodicea.

Dice fra se; quel, che non potè l'hasta;
In cinque colpi, ò in sei farà la spada.
E su la tempia subito l'attasta
D'un dritto tal, che par che dal ciel cada;
E un'altro gli accompagna, e un'altro appresso;
Tanto, che l'ha stordito, e in terra messo.

Susseguentemente parla di Tirsi, & Corimbo insieme; fatti da lui cader sozzopra; ma l'uno con la lancia, & l'altro con la spada,

L'uno gli arcion lascia a lo scontro uani;
Con l'altro messa fù la spada in opra.

In oltre, ammazza Salinterno:

E per non far'error, lo scudo appostа,
E uia lo passa, e la corazza, e'l petto.

Ancora, come gittò in terra Carmondo; & il destriero,

Adosso a l'altro si riuersa il pondo
Del rio destrier.

Vltimamente fè staffeggiare, & trattò così male il Signor, di Seleucia, che se il Rè Norandino non facea spartire la pugna, l'uccidea. Ilche si può ueder nelle stanze. 100. 101. 102.

& 103.

Digitized by Google

& 103. Vero è, che consuma queste quattro stanze in raccontare il ualor dell'uno, & dell'altro, per far uerisimile, che il Rè commettesse, che fusse distaccata la ciuffa: che in altra guisa, si sarebbe distaccata con poca lode del poeta.

Stanza 131. Canto decimosettimo.

Fù Grifon tratto à gran uergogna in piazza &c.

Descriuendo il poeta la uergogna, che fù fatta a Grifone; intende di descriuere una delle maggior uergogne, che si possa fare a caualiero: & però s'imagina luoco conforme a questa sua intentione; che è la piazza regale; & il tempo, nel quale è più piena di gente.

Fù Grifon tratto à gran uergogna in PIAZZA,
QVANDO più si trouò piena di gente.

ATTO, uergognosissimo a un caualiero, che è spogliarlo dell'arme, & lasciarlo in uil farsetto: si come gli è di gloria il uenire armato.

Gli hauean leuato l'elmo, & la corazza,
E lasciato in farsetto assai uilmente.

COSA sopra la quale si uedesse meglio l'ignominioso spettacolo; cioè un carro eminente, sopra il quale constrinsero a starsi il miserabile Grifone.

E come il conducessero alla mazza,
Posto l'hauean sopra un carro eminente,

ANIMALI & per la magrezza, & fiacchezza, & per il sesso uergognosi, che tirauano detto carro; cioè due uacche affamate, & fiacche; uolendo inferire, che effetti simili a quei di così fatti animali erano dal caualiero usciti.

Che lento lento tirauan due uacche
Da lunga fame attenuate e fiacche.

Aurighe medesimamente & per età, & per sesso, & per uita disonoreuoli cioè uecchie, & meretrici, che lo infamiauano; perche è maggior quella infamia, che ci uien da più infami persone.

Venian d'intorno a la ignobil quadriga
Vecchie sfacciate, è disoneste putte;
Di che n'era una, & ora un'altra auriga,
E con gran biasmo lo mordeano tutte.

Fanciulli con fatti, & parole obrobriose.

Lo poneano i fanciulli in maggior briga;
Che oltre le parole infami e brutte,
L'haurian co i sassi insino à morte offeso,
Se da i più saggi non era difeso.

Strascinamento delle sue arme dalla coda del carro per disprezzo.

L'arme, che del suo male erano state
Cagion, che di lui fer non uero indicio,
Da la coda del carro strascinate
Patian nel fango debito supplicio.

Grida fatta dinanzi a un tribunale del maleficio sul uiso al pouero Grifone; cagion po-

tentissima

tentissima d'accenderlo ad ira, & di farlo far giusta uendetta; come si uederà nel canto che segue.

Le rote innanzi a un tribunal fermate
Li fero udir de l'altrui maleficio
La sua ignominia, che'n su gli occhi detta
Li fù, gridando un publico trombetta.

La mostra di lui fatta in quello stato uituperoso per tutti i luochi publici, con accompagnamento di obrobrii.

Lo leuar quindi, e lo mostrar per tutto
Dinanzi à templi, ad officine, e à case;
Doue alcun nome scelerato e brutto,
Che non le fosse detto non rimase.

Ho detto, che intende di descriuere una delle maggior uergogne, che si possa fare a caualiero; accioche i Principi imparino a non esser precipitosi nelle loro sentenze; ma si debbano prima chiarir bene delle cose; & poi determinar contra le persone: altrimenti bene spesso caderanno in errore; come fece Norandino. Fà che esso Norandino fa questa gran uergogna a Grifone per dare ad intendere, che in consideratamente & ingiustamente hauea proceduto; poi che quando anco Grifone fosse stato quel caualiero, che s'era portato uilmente; però non hauea brauato, non s'era uantato, non hauea sfidato alcuno; in somma non hauea fatta, ne detta cosa, che lo hauesse messo in aspettatione di gran caualiero; onde la cagione non era equiualente allo effetto; cioè la dimostratione fatta contra di lui fù maggiore di gran lunga, che il mancamento; & per conseguente inconsiderata & ingiusta. Et se ben mostrò uiltà su gli occhi del Rè; & si uolesse dire, che la persona del Rè aggrauaua il fatto; anco dinanzi a i Rè in simili occasioni sogliono occorrere de gli accidenti uili, & ne sono occorsi; nondimeno passano senza castigo; ò con leggier castigo; perche questo non fù atto da traditore; nè da ribello, nè da altra persona simile; ma di pura codardia. In somma non è circonstanza, che possa aggrauar tanto questo fatto, che meriti castigo, così acerbo come fù dato a Grifone. Et tutto ciò (come ho detto) è stato fatto dal poeta per mostrare, che i Principi non deono correre a furia: & che quanto sono più acerbi nel castigare; tanto più restano essi con uergogna, se si scuopre poi, che la sentenza sia fulminata per imprudenza. Torno à dire, che per far questo il poeta è stato mirabile; perche ha descritto un'effetto uergognoso compiutamente; proceduto da cagion leggiera; ò almen poco graue; un'effetto inconsiderato & imprudente. Et douendolo rappresentare in un Prencipe, ad essempio de gli altri: lo rappresenta in un Rè giouane; perche un giouane per la poca esperienza è più atto ad incorrere in qualche inconsiderato, & imprudente effetto; che un Rè uecchio: & specialmente in un Rè giouane, & ancora inebriato dall'allegrezza della ritrouata moglie. Concludo, che ha eletto persona di Prencipe & per età, & per affetto atto a sdruciolare in errore importante: & però è stato artificioso.

IL FINE DEL DECIMOSETTIMO CANTO.

ARGO-

Digitized by Google

ARGOMENTO.

Il già perdut'onor Grifon racquista;
E Martan uien del fallo suo punito:
Carlo de' Saracin lo stuol contrista,
Pria discacciato il Rè di Sarza ardito:
Marfisa più, che mai turbata in uista
Vuole il forbito aciar c'hauea smarrito:
Piangendo Cloridano, e'l bel Medoro
Dan sepoltura al misero Rè loro



ALLEGORIA.

GRIFONE, che racquista il perduto onore significa, che la uirtù supera il uicio; poi che la fraude non ha potere d'atterrarla; ma ella sempre più chiara & bella si mostra.

Rodomonte inuincibile caualiero uiene ingelosito da un motto d'un Nano, per dinotare, che la gelosia ha maggior forze, che il ferro, & il fuoco.

Norandino, che ristora in tutto & per tutto Grifone dell'onor toltogli dà ad intendere; che un Prencipe, quando si uede hauer commesso un'errore, dee farne la debita emenda.

Digitized by Google

Martano castigato, secondo il demerito; mostra a i tristi il fin che hanno da fare.

Norandino, che acqueta la ciuffa tra Grifone, & Marfisa; donando a Marfisa l'armatura, con consentimento di Grifone; fà conoscere, che la cortesia uince ogni cosa.

Marsilio, che si ritira dalla potenza di Carlo, dà a conoscere, che il consiglio preso a tempo è più lodeuole, che le forze.

Medoro, che uuole ò morire, ò sepellire il suo Signore: ci insegna che la bontà d'un seruo consiste nella fede.

Stanza 28. Canto decimoottauo.

L'implacabil Discordia in compagnia
De la Superbia, si mise in camino;

Giudiciosissima compagnia è stata quella, che il Poeta ha data alla Discordia; perche la discordia nasce da diuersità di pareri, da uolontà diuerse; & da effetti diuersi; le quali tutte cose procedono dalla superbia, conciosia, che questo uuole star di sopra a quello; & quello, di sopra a quell'altro in qualche modo: che se così non fosse; ci sarebbe concordia; & oue è concordia, iui non può esser discordia. A questo modo bisogna, che i buoni poeti faccino, quando uogliono dar compagnia a qualche uicio; ò uirtù; d'accompagnar detto uicio; ò detta uirtù, con qualche uicio; ò uirtù da cui risultino effetti corrispondenti alla compagnia loro. Gli effetti sono in questo caso la uera guida: & chi nō li seguita, smarrisce la strada; ò la fà lontana dal diritto segno.

Stanza 34. Canto decimoottauo.

E sì di questo l'anima s'accese
Del Saracin, che non trouaua loco.
Sospira, e freme con si orribil faccia,
Che gli elementi, e tutto il ciel minaccia.

Quì descriue lo sdegno di Rodomonte, per hauer inteso dal Nano, che la sua donna gli era stata tolta. Ma perche alcune bellissime cose sono state scritte a proposito dello sdegno nel primo luoco del Teatro di GIVLIO CAMILLO, uoglio con questa occasione ornarne questo luoco.

Lo sdegno dell'ira, & del furor fratello, mi pare un fuoco acceso bene spesso, col fucile della parola dell'animo inauuertente; ò nimico coperto, che batte la pietra della uendetta, per la ingiuria riceuuta; ò altre mille cagioni, usando il zolfanello della occasione, ad accender l'esca dell'ira, & del furore nel tronco del petto, & del ceruel secco de gli huomini di poco discorso, & manco giudicio. Materia ueramente atta & preparata a riceuer questa fiamma cocente; & peggio, se peggio si potesse lor porgere. La natura di questo fuoco è tale, che se la prudenza, con l'acqua del giudicio il suo impeto non ammorzasse, se non in tutto, in parte; tosto il mondo la sua fine uedrebbe. Dante scriue, che un picciolo sdegno d'un Prencipe, gli fà pigliare un gran tesoro, fucile duro, & atto a far fuoco; & unitolo con la pietra dello essercito, accende una fiamma di mortalità nell'esca mondana; tal che tutto diuenta zolfanello infocato di distruzzione di genti, & di paesi: & se non fosse ò la briglia della morte; ò il freno delle leggi; ò le redini della prudenza de' saui, che lo fermassino, diuenterebbe un fuoco nella sua propria sfera inestinguibile. Lo sdegno fà separare (scriue Teodoreto) il padre dal figliuolo, il marito dalla moglie, il fratello dal fratello, & l'amico dall'amico. Questo sdegno ha il fucile nella lingua, ilquale batte la dura cruda & tagliente pietra de' riportatori: & col zolfanello spia della maligna natura nostra s'inhamma;

Digitized by Google

mediante l'esca dell'utile; ò dell'onore; & così rouina bene spesso il mondo; come per tanti essempi s'è ueduto. La Tirannia, & la ricchezza sono due puzzolenti zolfanelli, che bene spesso appiccano questo fuoco del furore, a spegnere molto terribile & fastidioso: & se mi fosse lecito, senza ch'io u'andassi certificando con istorie, & con gli essempi, ui allegherei il testo moderno, con la chiosa antica: pur ce ne son tanti manifesti segni & chiari essempi, che ciascuno, ancora, che sia di poco uedere, pur troppi ueder ne può. Questo sdegno douerebbe esser dipinto per tutto, accioche fosse conosciuto per nimico capitale dell'humana generatione. Questo demonio ha la rabbia nel cuore, la colera nel sangue, & nel ceruello, la uendetta continuamente, & è tanto potente, che se fosse in sua libertà, passerebbe tutte le furie infernali, & in un punto, s'egli hauesse il mondo in mano, lo gitterebbe in terra. Però in pittura ui si mostra in questa forma. Vn giouane di primo pelo arricciato & rosso, con uestimenti di leggier uelo, onde appariſce nudo, con due ali di farfalla, stà in piedi sopra una massa d'huomini, & donne morte; da un canto ha due putti, carico d'arme e uno, per muouere la guerra, & l'altro con molto fuoco, per il furore è apparecchiato. Questi lo rimirano continuamente per ubbidirlo a quanto egli commanda, & sempre tiene le braccia alte per atterrare il mondo ad ogni suo piacere. Sopra stalli una catena, laquale una mano la tiene, che esce d'una luce fra le nubi, che tutte le cose raffrena, le quali passano i termini: però gli ha legate le braccia, per raffrenare questa fiera mostruosa, accioche non possa, quanto le diletta & piace rouinare, ò mettere sottosopra. Questa dipintura douerebbe essere uno specchio, a tutti i furiosi colerici, bestiali, & sdegnosi huomini, i quali acceſi dal fuoco delle lingue pestifere de' maldicenti riportatori, dalla gelosia, dalla rabbia, dall'odio, dall'inuidia, dal rubar quel d'altri: onde alla malignità del tiranneggiare precipitano ogni cosa, & bene spesso lor medesimi, spinti da questo maledetto, da queste occasioni acciecati: onde disse il diuino Petrarca.

Ira è breue furor, e chi nol frena
E furor lungo, che'l suo possessore
Spesso à uergogna, e talhor mena à morte.

Hor poi, che figura d'huomo ei u'appariſce, forza è, che cinque sentimenti, si come hanno gli altri huomini, egli habbia. Il gusto, che è uno in noi, fa in essa appetito, chiamato un desiderio di uendetta, ponendo la cosa chiara. Il uedere, & l'udire, che è nostro si trasferisce in questo sdegno, per l'ira, & per la superbia; due occhi pieni di alterezza; & l'occupa di tal sorte, che non conosce il uero, & non ode, tanto la uista gli uiene acciecata, & assordate l'orecchie: & perche il uedere, & l'udire attizza quasi tutto lo sdegno in noi, però nel luogo dell'odorato, & del tatto entra il furore, & la colera; & così questo sdegno; guidato da questi cinque sentimenti: Ira, furore, alterezza, superba, desiderio di uendetta, & colera; fà poi quella gran parte di mali, che può. Debbesi fuggire adunque con tutte le forze nostre questo sdegno, & da se bandire tutti questi suoi sensi, tanto contrarii alla salute nostra. Deh notate quel moto sdegnoso, che dall'ira, dal furore, dalla superbia, & dalla colera uiene spinto cio ch'egli è. Si chiama passion d'animo: perche un'altro sdegno, un'altra ira, che dà castigo si troua ancora, detta propriamente, Amore del giudicio, & della ragione, l'un buono, & l'altro cattiuo sdegno.

In questo mondo ci sono di tre sorti sdegnosi, acuti, & pungenti, aspri, & amari, difficili, & ostinati. I primi come si dice lieuano alla prima il naso per ogni cosa, ancora che minima sia, una acutezza, che punge pelle pelle: ma offende tal uolta a guisa d'ago di uespico. questa è da guardarsene, & poco simili sdegnosi bisogna pratticare, dicendo nell'Etica il Filosofo, che uno sdegnoso non può far cosa buona. Alessandro Magno ci darà un'essempio, che udendo dire a un suo carissimo soldato come Filippo suo padre nell'arme era stato ualoroso quanto lui gli saltò il subito sdegno, & con le proprie mani l'amazzò. Poi che gli fu passato quel primo impeto uoleua per il dolore dal furioso sdegno amazzar se medesimo. I se-

Digitized by Google

condi sdegnosi adirati son persone aspre, rozze, & amare perche tengono assai l'odio, l'inimicitie, & con difficoltà perdonano. Iddio contra a tali usò queste parole non sarai ricorde uole delle ingiurie de tuoi cittadini, certo è gran segno di magnanimità lo scordarsi l'offese, & grand'atto di uituperio è offendere, & rouinare chi mai non ti fece dispiacere: se tu sarai Magnifico dice Seneca: d'animo generoso, & nó uile, tu nó giudicherai ingiuria, che fatta ti sia; mansueto, pacifico, & magnanimo uuole essere il bello intelletto, il mansueto non si lascia tirare da passione alcuna, il pacifico rimette l'offese & le ingiurie, il magnanimo non uendica potendo, ma scancella, & mette lo sdegno in obliuione, atterra l'ira calca ogni furore, & ogni uendetta disperde.

I terzi sdegnosi son genti difficili da trattare, difficili da reggere con loro, difficili al praticare, & difficilissimi da cancellare gli sdegni segnati nel petto, hanno il cuore indurato, come Faraoni: son Neroni in anima, & in corpo: & questi son quegli che somigliano la pittura dello sdegno, che se potessino getterebbono il mondo in terra, & ne farebbono mille pezzi. Doue egli alloggi hora questo sdegno, fra la maggior parte s'annida, ma la stanza sua propria è fra i potenti, concioßia che da quegli è più fauorito, che nelle imprese loro in gran parte l'adoprano. Poco è il suo calore (a rispetto de tiranni) con i cittadini, tosto bisogna. che gli parta da loro, non potendo con la guerra, & con il furore caminare alla distruttione, & mortalità de gli huomini. I mercatanti ancor loro, poco se ne possono seruire, gli artegiani tal uolta lo ueggano attorno si, come un sogno, & i contadini a pena lo conoscono tanto dirado compariſce loro innanzi. Solamente i sapiéti, letterati, i buoni precedenti, & i timorosi huomini di Dio son liberi dalla Tirania di questo tanto feroce mostro, maledetto.

Stanza 66. Canto decimoottauo.

Ma il mio poco giudicio, e lo instigarme
Altrui, cadere in tanto error mi face.
Quel, che di far io mi credea al più uile
Guerrier del mondo, ho fatto al più gentile.

Guardinsi per gratia i Principi di non incorrer mai in fallo di tal sorte, che siano cõstretti a dire; co mè dice Norandino a Grifone; & ricordinsi, che questo nõ è stato scritto dal Poeta ad altro effetto; se non perche essi siano sempre circonspetti; & sempre usino prudenza.

Il quale essempio oltre, che per se è degno d'essere auuertito, & tenuto a uso di specchio; corrisponde anco a quel preciosissimo detto di Valerio Massimo, STVLTVM *est dicere non putarum*. Non uoglio restar di dire appresso, che alcuni belli ingegni amici miei, biasimano il Poeta in questo luoco, che habbia introdotto un Rè a dir di sua bocca, che habbia hauuto poco giudicio; & che questo si disdice sopramodo alla grandezza della persona: A i quali io soglio in questo modo rispondere: che il decoro Regale non è uniforme; ma diuerso; perche non basta il considerar, che s'introduce a parlare un Rè: ma fa mestiero considerare, se è Rè uecchio, ò giouane; se innamorato; & irato; & in somma gli affetti, & i costumi; concioßia che quel parlamento, il quale bene starebbe ad uno innamorato; si disdirebbe ad uno in altro affetto posto; & con altra sauiezza parla un uecchio di quello, che fà un giouane: uoglio dire, che lo hauere introdotto un Rè giouane a parlare a questo modo; non è così disdiceuole, come se haueße introdotto un Rè uecchio. Di più non mi sarà negato; che anco de i Re uecchi, non che giouani sono introdotti senza biasimo da i Poeti ad operare ingiustamente, imprudentemente, & in altra guisa male; [il che è non solamente probabile per rispetto delle maluagie nature di alcuni, ma si è trouato in molti uero per esperienza:] & se è lecito introdurre un Re a far male; perche non sarà lecito introdurlo a dir male, che è minor cosa? Vi si aggiunge; che introduce un Rè, il quale uuole far

l'emenda

l'emenda dell'errore cómesso; col racconciliarsi Grifone, che era stato tanto uituperato da lui: Questo non si potea fare se non per uia di parole; cioè di confessione d'hauer mal fatto; laqual confessione douea essere tale, che ammorzasse l'ira dell'offeso: Però lo indusse a dir queste parole, grandi certo; ma necessario alla grandezza del mancamento: & tato più, quanto si uede, che Norandino fà professiõn di cortesia. Adunqne non merita biasimo il Poeta per questo; ma ben laude; che saputo a trouar parole, che a un tratto, a guisa di larga pioggia habbiano estinto; ò presso ch'estinto il fuoco dell'adirato Grifone.

Stanza 68. Canto decimo ottauo.

Chiedimi la metà di questo Regno &c.

In questa stanza due cose degne s'auuertiscono: L'una, che quando un Prencipe ha fatto qualche errore; fà sauiamente ad emendarlo quanto meglio è per lui possibile: L'altra; che la cortesia de i maggiori personaggi, è sempre maggior di quella de i minori; perche quanto uno è ueramente più nobile de gli altri: è parimente anco di loro più cortese.

Stanza 85. Canto decimo ottauo.

Falsissimo ladron tu te ne menti.

Hassi da lodar molto questa mentita data da Aquilante a Martano; perche è giusta; & è indegnità d'un caualiero onorato, quando dà mentite ingiuste: questo dico, perche in alcuni moderni, i quali non nomino, per non macchiare i nomi loro; ueggo introdursi caualieri d'onore a dar mentite fuori di proposito; laqual cosa presso gli huomini, che fanno professiõn d'onore; è biasimeuolissima. L'Ariosto introduce Aquilante a mentir Martano; & legitimamente, perche gli ha detto una espressa bugia, cio è che Horrigille era sua sorella.

Vn'altra bella auuertenza si caua in questa stanza, & in quella, che subito segue dietro a questa che Aquilante non ferisce Martano, perche era uilissimo, ne meno Horrigille, perche era donna, ma gli tratta, come meritano, facendo & l'uno, & l'altro prigioni, & legando loro le mani di dietro, come s'usa di fare a ladri, perche essi haueano rubato a suo fratello l'arme, & le uesti candide. Et certo il Poeta usò molta circonspicione in questo fatto, laqua le è degna d'essere osseruata, & imitata.

E senza più contesa ambe le braccia
Li uolge dietro, e d'una fune allaccia.

Stanza 86. Canto decimo ottauo.

E parimente fece ad Orrigille;
Benche in sua scusa ella dicesse assai.

Stanza 103. Canto decimo ottauo.

E sin albora, che dal sonno desta
L'Aurora il uecchiarel già suo diletto.

Quì intende il Poeta di Titone, il quale dicono essere stato amato dall'Aurora per la sua bellezza, & fù figliuolo di Laomedonte, & fratello di Priamo, come si dice: scriuono, che Titone fù portato in cielo, mentre era amato dall'Aurora, & che gli fù impetrata l'immorta

lità

Digitized by Google

lità dalle Parche, ma che essendosi dimenticata essa Aurora di chiedere anco, che non inuecchiasse, Titone uenne in tanta uecchiezza, che dormiua in culla a uso di bambino: ma che dapoi fù conuerso in cicala. Varii, uarie cagioni recano di questa conuersione di Titone in cicala. V'aggiungono, che dell'Aurora, & di Titone nacquero Mennone, & Emathione, & una figliuola chiamata Iodama. Quei, che tentano ridurre ad istoria questa cosa dicono, che Titone prese moglie in Oriente, di cui hauendo hauuti i sopradetti figliuoli, cadde in tanta uecchiezza, che uenia cullato, come s'usa i bambini. Di quì hebbe luoco la fauola, che l'Aurora l'amasse per la temperanza de i luochi Orientali, i quali fecero suo marito quasi immortale. Che poi fauoleggino egli essere stato in cicala conuerso, che uiene a significare altro, che le chiacchiere, & la loquacità de i uecchi? perciochè i uecchi sono fastidiosi, & gliosi, & laudatori del tempo passato, & sprezzatori del presente, come a punto Omero finse Nestore. Natale de' Conti nelle Mitologie, lib. 6. a cap. 4.

Stanza 125 Canto decimoottauo.

Di mantrarla à Tesifone.

Tre sono le furie, Tesifone, Aletto, & Megera. Elle si chiamano furie dal furore, che crucia gli huomini colpeuoli, per la conscienza delle scelerità. Sono chiamate per altro nome Erinni, dal uerbo Greco Erinnyo, che s'interpreta sdegnarsi, & grandissimamente commouersi. Furono anco dette Eumenidi da Oreste, il quale per consiglio di Pallade andato ad Argo, le placò; & uengono ad esser così dette dalla beniuoglienza, & dalla mansuetudine, come scrisse Soffocle nell'Edipodi. Intorno a di chi fossero figliuole molte molte cose scrisse ro, ma il più acconsentono, che fossero figliuole della notte, & d'Acheronte. I Poeti dissero, ch'elle habitauano nel cortile dello inferno. Perche l'Eumenide erano tenute per grauissime uendicatrici delle scelerità; fù grande la riuerenza loro presso tutte le genti, & di maniera, che à pena haueano ardir di nominarle. Gli antichi si diedero a credere, che andassero uestite a nero. Elleno erano adorate con mirabile religione in Telfusia città di Arcadia: a cui sacrificauano una pecora nera grauida, & l'abbruggiauano tutta. I quali sacrificii erano fatti tacitamente, & in tempo di quiete; & niun nobile ui si potea trouare. I sacerdoti loro erano nominati Esichide. D'alberi erano a loro grati il cedro, l'alno, & il ginebro. Ne i sacrificii loro il uino in niun conto s'ammetteua; ma l'acqua. I sacrificanti a queste Dee si coronauano di Narcisso; perche quella pianta era ad esse dedicata; ouero perche ella nasceua il più delle uolte presso i sepolcri; ouero perche quelle erano Dee dello addormentamento de' membri, & del timore, ilche ha conuenienza col nome di Narcisso, che significa addormẽtante membri; che in Latino si dice, torpescens. Et che altro per gratia sono le furie, che uẽdicatrici de gli affetti. Una è chiamata Tisifone, da tisis, che significa uendetta; & phonos, uccisione; perche quella scelerità, laquale nasce per ira; ò per odio, è uendicata da Tisifone. Megera è detta da megærin, che significa inuidiare, perche Megera punisce i peccati commessi per inuidia. Et Aletto, da alictos, che significa, mai non cessante, laquale è il titillamẽto de i piaceri, & castiga coloro, che peccano ne i piaceri. Elle sono dette figliuole della Notte, per la ignoranza de i mortali, & perche essi le cose future saper non possono. Chi è colui, che non giudichi esser cosa brutta, qualunque uolta bene ci penserà, il douere eterni supplicii conseguire per breuissimi piaceri? O chi non s'accorge esser disdiceuole all'huomo da i disonesti piaceri uenir quà & là sbalzato a uso di bestia. Dal non conoscere adunque se stesso nascono questi affetti, i quali, poi che in qualche scelerità hanno gli huomini spinti, sono cagione che l'animo se ne affligga: & il ricordarsene fà quasi, che sembrino carnefici crudelissimi & molestissimi dell'animo. Diceuano, che habitauano nel cortile dell'inferno, perche quei, che muoiono, sono più dalla conscienza delle male operationi tormentati. Vedi le Mitologie del Conti lib. 3. a cap. 10.

Digitized by Google

Stanza 128. Canto decimoottauo.

E la mostrò nella corazza impressa,
Ch'era in tre parti una corona fessa.

Marfisa ualorosissima & alterissima guerriera hauea questa insegna leuata per dare ad intendere, ch'ella disegnaua d'hauer Signoria di tutto il mondo. La corona significa Signoria; & essendo fessa in tre parti; perche il mondo si diuidea in tre parti, Asia, Africa, & Europa; però uolea inferire, che intendea d'acquistarsi con l'arme la Signoria di tutte tre dette parti.

Stanza 131. Canto decimoottauo.

Grifon, che poco à core hauea quell'arme &c.

Intendentissimo si mostra il Poeta di Duello in ogni occorrenza, ma specialmente in questa, perche senza licenza Marfisa hauea staccata la sua armatura guadagnata in giostra da Grifone, & in un tratto hauea offeso Norandino, ch'era Rè, & Grifone, che era famosissimo caualiero: onde ci era l'onor & di Norandino, & di Grifone. A far mò, che Marfisa restasse contenta; & che ci fosse la satisfattione di Norandino, & di Grifone; fà, che Norandino le doni a Marfisa, & prometta maggior premio á Grifone;

Or ue l'habbiate, e più non si contenda,
E Grifon maggior premio da me prenda.

Fa poi, che Grifone mostri prontezza in uoler compiacere di questo il Rè; & usi parole da cortesissimo caualiero.

Grifon, che poco à core hauea quell'arme,
Ma gran disio, che'l Re si satisfaccia,
Gli disse, Assai potete compensarme,
Se mi fate saper, ch'io ui compiaccia.

Vltimamente fà, che Marfisa l'accetti in dono da Grifone; accioche ci fosse la sua intera satisfattione. Dal che questi che scriuono in materia di duelli possono cauare molti modi per accommodar differenze, che potessero nascere tra caualieri in giostre, & cose così fatte.

Tra se disse Marfisa, esser quì parme
L'onor mio in tutto; & con benigna faccia
Volle a Grifon de l'arme esser cortese,
E finalmente in don da lui la prese.

Stanza 166. Canto decimoottauo.

Artificio da non sprezzare usa il Poeta in questa stanza, nella quale descriue la bellezza di Medoro: perche ò si uuol descriuer la beliezza di tutto un corpo; ò di parte: se di tutto un corpo, artificiosamente si comincia a descriuerla da quel membro, in che più uale, chi è descritto; come se si descriuesse la bellezza di Camilla; si douerebbe cominciar dal piede; perche ella fù uelocissima nel corso: se d'una sonatrice, ò d'un sonatore; cominciar dalla mano, se d un cantore, ò d'una cantatrice; cominciar dalla bocca, onde esce la uoce, & così da altri membri, secondo la professione del bello; ò della bella che si descriue. Se anco l'huomo descriue una parte della bellezza d'alcuno, ò d'alcuna; descriue quella, da cui cõ buona occasione uuole far nascere innamoramento di qualche persona, ò cosa tale. Quì descriue

Digitized by Google

solamente la bellezza del capo di Medoro, & de i membri più notabili d'esso capo; perche poi è per scriuere.

Che da begli occhi, & dalla testa bionda
Di Medoro auentò l'Arcier c'ha l'ale

Et di quel capo s'innamora poi così fieramente, che si dà in preda all'amato giouane benche fosse uile. Che se a questo non hauesse hauuto il pensiero, hauerebbe descritta la sua bellezza in qualche altro modo. Et questo auiso potrà giouar molto a chi prenderà cura di scriuere con arte.

Medoro hauea la guancia colorita,
E bianca & grata nel'età nouella.
E fra la gente à quella impresa uscita
Non era faccia più gioconda e bella.
Occhi hauea neri, e chioma crespa d'oro;
Angel parea di quei del sommo coro.

IL FINE DEL DECIMOOTTAVO CANTO.

ARGO-

Digitized by Google

ARGOMENTO.

Angelica risana il bel Medoro,
E lieta se lo fà diletto Sposo:
Nō ponno Astolfo, e gli altri il camin loro
Seguir, che'l uieta il uento impetuoso;
Per certo il Cristian, per fermo il Moro
Tien, che quel legno sorba il mare ondoso;
De le donne al fin giunti al crudo regno
Marfisa atterra molti al dato segno.



ALLEGORIA.

ANGELICA, che medicando Medoro giouane di basso legnaggio, se ne innamora; & lo fà possessore della sua persona, quantunque habbia sprezzati molti famosi caualieri, & gran Prencipi; dà ad intendere a gli amanti, che la sorte può più, che il merito; & che però bisogna hauer uentura: Et di questo; io ne posso parlar, come per arte.

Le donne, che senza huomini gouernauano un regno; ci tornano a memoria, che non dobbiamo sprezzare i consigli delle donne; perche anch'esse sono atte a i gouerni; & si come

Digitized by Google

non si ricerca nel gouerno di casa il padre di famiglia solo; ma anco la madre di famiglia; & d'ambedue loro risulta cotale gouerno: così ne i gouerni de i regni deono medesimamente stimarsi le donne.

Guidone, che non uuole con gli altri affrontare Marfisa sola; mostra, che la superchieria infamia qualunque fà professione d'onore.

Stanza 18. Canto decimonono.

In tanto fasto, in tanto orgoglio crebbe &c.

Questa è un'amplificatione dell'arroganza d'Angelica: ma perche nelle orationi l'ampli ficationi si sogliono metter dopò le proue; & ne i poemi, dopò gli effetti, che si uogliono amplificare; sappiasi, che in materia d'alterezza, d'arrogàza, di superbia, & di cose cos ì fatte è più artificioso d'assai il porre esse amplificationi nelle orationi innanzi alle proue, & ne i poemi, innanzi a gli effetti, perche quanto più l huomo s'arrogge, & gonfia, tanto più resta uilipeso, se commette cosa dapoi uile, & indegna, & succede di loro, come de i monti d' Oratio.

Partoriranno i monti; e'l parto loro
Si mostrerà à nostr'occhi un picciol Topo;
Degno di contemplarsi con le risa.

Stanza 21. Canto decimonono.

E reuocando a la memoria l'arte
Che in India imparò già di chirurgia,

Chirurgia è nome Greco, & significa arte di medicare con le mani, laquale, come scriue il Volaterrano nella sua Filologia, lib. 24. à c. 354. fu messa in colmo da Ippocrate, dapoi in essa furono eccellenti Filozeno Gorgia, Tirrone, & Euelpetto Magete & questa arte ò è nella carne; ò nell'ossa: & nell'ossa ò rotte; ò mosse di luoco. Dice l'Ariosto, che gl'Indiani particolarmente sono studiosi di questa arte; il che anco è affermato da Celio Rodigino nel lib. 10. delle antiche lettioni, a cap. 31. oue tratta di costumi de gli antichi Indiani, & de i moderni, uerso il fine. Certo questa arte se si sà bene, & se uiene usata bene è nobilissima; perche ci concorre la cognitione speciale delle herbe, & delle pietre; laquale nõ si può hauere compiuta, se non si sà, onde prouengano le occolte uirtù delle cose. Et non basta il sapere in uniuersale, che tutta la uirtù delle pietre, & delle herbe & d'ogni altra cosa inferiore uenga dalle intelligenze presidenti; & che la forma, & la uirtù prima procede dalle idee; dapoi dalle intelligenze presidenti, & reggenti; poi, da gli aspetti de i cieli disponenti; & dalle disposte complessioni de gli elementi, corrispondenti a gl'influssi de i cieli, da i quali essi elemẽti disposti sono; ma bisogna sapere, come l'operationi delle uirtù diuerse, si trasfondano d'una nell'altra; & scambieuolmente communichino insieme: & per lasciarmi intendere alla scoperta; non solo, come s'habbia da inuestigar le uirtù delle cose che hanno lite, & amicitia insieme; ma come al sicuro si possano esperimentare: che si come l'esperienza senza la cognitione è fallace; così anco la cognitione senza l'esperienza è mancheuole: Di quì nasce, che l'herba nepeta aiuta il gatto a concepire, se ci si frega sopra; che la cicogna nel cibo de i serpenti mangiando dell'origano procura la sua salute: che la mustela douendo combatter contra il regolo mangia la ruta; onde conosciamo l'origano, & la ruta hauer uirtù contra i ueneni: Di quì nasce, che il rospo ferito da altro animale uelenoso, si cura col fregarsi alla saluia: la celidonia gioua alla uista, il che hanno le rondini dimostro, lequali con lei medicano gli occhi de'suoi figliuoli; l'herba

Seselide

Seselide purga le cerue innanzi al parto: l'herba Sideritide, per la sopradetta amicitia guarisce l'oche, l'anitre, & tutti gli altri uccelli acquatici: l'herba helxine medica le colombe, le tortori, & le galline: il dittamo, di cui il Poeta fà mentione nella seguente stanza a questo modo.

Fosse Dittamo, ò fosse Panacea, &c.

Il Dittamo dico ha molte uirtù; ma tra le altre, di cauar le saette fuori delle piaghe; il che hanno scoperto i cerui; i quali percossi di dardo, ò di saetta; cacciano fuori il ferro col mangiar di questa herba; & fanno il medesimo le capre candiotte. Somigliantemente per l'amicitia occulta, di cui s'è ragionato la calamita tira il ferro: lo smeraldo gioua all'acquistar ricchezze, & gratia: l'acate, alla facondia. & così uà discorrendo. Per la lite poi; ò uogliam dir inimicitia occolta, l'ametisto, è contra l'ebbriacchezzo: il zafiro cõtra il male de gli occhi, lo smeraldo, contra la libidine: & altre pietre hanno altre uirtù Per questo le formiche fuggono l'herba origano: il Caolo è inimico mortale dell'origano; & così altre herbe sono fra loro inimicissime.

Stanza 23. Canto decimonono.

Introducendo ne i poemi persone à seruire altrui; fà mestiero introdurle secondo il decoro della persona, che se ne serue: & non in modo, che chi se ne serue possa riceuer dapoi qual che disturbo, ò disonore: ò habbia almeno del uerisimile, che riceuerne lo possa. A questo pẽsando l'Ariosto; introduce persona bassa, cioè un pastore à seruire Angelica, in aiuto di Medoro; perche era persona della quale si potea seruire senza rispetto, & sospetto. Che se haueße introdotto un caualiere; ò altra persona simile; hauea del uerisimile, che dopò il seruigio, non haueße procurato anch'esso seruigio da Angelica per la sua diuina bellezza; ò haueße disturbato in qualche conto quello, che seguì tra Medoro, & essa Angelica, però scrisse.

Nel ritornar s'incontra in un pastore,
Ch'à cauallo pel bosco ne ueniua,
Cercando una giouenca, che già fuore
Due dì di mandra, e senza guardia giua.

Con quello, che segue in questa, & nella seguente stanza.

Stanza 25. Canto decimonono.

Non però uolse indi Medor partire,
Prima, che in terra il suo Signor non fusse.

Fà il Poeta, che Medoro non uoglia indi partire; se prima non è sepelito il suo Signore; per che l'onor della sepoltura s'hauea in stima grandissima: & di questo ne fanno fede auttori illustri: & ci è una legge, che dice. Quel luoco, oue sarà sepelito un'huomo morto sacro sia; & per questo, perche i sepolcri si chiamauano sacri, però Plutarco nella uita di Numa chiama i morti sacri. Sappiamo anco essere stato per legge statuito, che graue pena si desse, à chi fa'esse oltraggio à un corpo morto, ò à chi gettasse giù colonna di sepolcro, ò sepolcro in qual che modo rouinasse. Presso gli Atenieſi, tanta fù la cura de i sepolcri, che se alcun capitano mancaua di far sepelire gli ammazzati in guerra, gli uenia mozza la testa. I Macedoni hebbero questo tanto à cuore, che di niuna altra cosa della militia più cura prendeano. Fra gli Ebrei era per legge proueduto, che ne anco gli inimici si lasciassero insepolti. I sepolcri de gli antichi furono ne i campi, come in molti luoghi si legge; ma specialmente Vlpiano lasciò scritto che il Diuo Adriano mise pena di quaranta monete d'oro à coloro, che fa-

Digitized by Google

cessero sepolcro nella città, applicata al fisco: & altrettanta pena a i magistrati, che ciò lasciassero fare. Cel. Rodig. nel ix. lib. delle antich. lettio. a cap. 43. Solone medesimamente sotto grave pena commandò, che niuno hauesse ardire di molestare i morti; nè i sepolcri. Poscia per le grandezze de i sepolcri, che si uedeuano in Ceramico, fù per legge proueduto, che niuno facesse sepolcro di maggiore opera, che dieci huomini in tre giorni potessero fornire: & che non fosse lecito il porci statue di Mercurio sopra; nè, che altri potesse parlar delle laudi del morto; se non chi n'hauesse publico carico. Ma poi, che cominciò à crescere la licenza del farne di sontuosi, & poi che si cominciò à uedere in Roma magnificenza di sepolcri mirabile. Demetrio statuì per legge, che innanzi giorno fossero portati a sepelire, & ordinò anco di che sorte si douessero fare i nuoui sepolcri. Fece mention Plut. nelle uite de i dieci Retori, che sopra il sepolcro d'Isocrate ci era scolpito un montone di 30. cubiti, nel quale giaceua una serena di sette cubiti, & che presso ci era una mensa, a cui sedeano Poeti, co i loro maestri: tra i quali ui si scorgea Gorgia, che guardaua una sfera astronomica, & Isocrate, che gli era presso. Scriuono, che a i nobili fù conceduto specialmente il poter porre sopra i sepolcri colonne, per significare, che erano di maggiore altezza, che gli altri. Scriue Pausania, che i sepolcri, i quali si faceano con spesa magnifica, erano da i Romani Mausolei chiamati, per la marauiglia di quello incomparabile sepolcro, che fù fatto dalla moglie a Mausoleo. Antichissima maniera di sepoltura giudica M. Tullio esser quella, che usa Ciro presso Xenofonte: per che iui il corpo è reso alla terra, & quasi è coperto del manto della madre: al qual modo fù sepelito Numa Rè, & fù sepelita la gente Cornelia, fino a che Silla di quella famiglia, uolse che i corpi s'abbruggiassero, dubitando forse, che non fosse fatto quello à lui, che ello hauea fatto à C. Mario, le reliquie del quale sepelite presso Aniene, commandò che fossero di sepoltura cauate, & dissipate. Secondo la ragion Pontificale al tempo de i Romani, il luoco, oue era stato abbruggiato il corpo del morto niuna religione hauea; se prima non ci era stata gittata sopra una zolla di terra: gittataci la zolla di terra, allhora quel luoco era religioso. Questa usanza di sepelire è accennata da Virg nel 6. oue dice.

Trammi di questi mali ò inuitto Enea;
Ouero sopra me la terra poni
Tu lo puoi far, cerca i Velini porti.

Habbiamo letto, che gli Egittii soleano fare sepolcri di segnalata magnificenza, & nondimeno nel fabricar case poca cura poneuano, perche stimauano, che le case fossero, come osterie, nelle quali s'alloggia per passaggio, rispetto alla breuità della uita nostra. Trouasi somiglantemente, che molti sepolcri de i Rè Assirii, furono nelle paludi: & che altri furono sepeliti nelle radici de i monti, come Anchise. Cel. Rod. nelle antiche lettioni lib. 9. a ca. 44.

Stanza 27. Canto decimonono.

Staua il pastore in assai buona e bella
Stanza, nel bosco infra duo monti piatta.

Et questo ancora è non uolgare artificio di descriuere stanze conuenienti a gli effetti; per che chi non ha riguardo a questo, pecca contra il probabile, & il probabile è quello, che dà (per dir così) l'anima al possibile, al facile, al dilettenole, & a gli altri membri di questa sorte. Descriue il poeta dico una stanza cõueniente al dare effetto all'amore di Medoro, & d'Angelica; Angelica era regina, & non si conueniua a lei nozze se non solenni, le quali non potendosi fare, per essere essa dal suo regno lontana, si doueano almeno fare in luoco secreto, accio che non si diuolgassero con suo biasimo; & si doueano anco fare in luoco quieto, & ameno per far compiuto il consenso, & il diletto d'ambedue.

Stanza

Stanza 29. Canto decimonono.

La misera si strugge, come falda
Strugger di neue intempestiua suole;
Che in luoco aprico habbia scoperta il Sole.

Questa similitudine mi piace tanto; quanto altra, ch'io m'habbia letto; perche è sopramodo acconcia allo innamoramento d'Angelica in Medoro: sò, che anco altri l'hanno usata; ma non tanto corrispondente a cosi fatto effetto: qui ci è la materia, il tempo: il luoco, & l'efficiente: la materia,

Strugger di neue, &c.

Il tempo:

Intempestiua suole.

Il luoco:

Che in luoco aprico.

Et l'efficiente:

Habbia scoperta il Sole.

Voglio dir, che questa similitudine non ha una condicione sola; ma più condicioni, & è di maniera pregna; che si uede in procinto un parto uiuo dell'effetto: Et chi cercherà di fare à questo modo; farà ottimamente.

Stanza 31. Canto decimonono.

O Conte Orlando, o Rè di Circassia,
Vostra inclita uirtù, dite che gioua?
Vostro alto onor, dite in che prezzo sia?
O che mercè uostro seruir ritroua? &c.

Che dirò io di questa apostrofe? dirò, che è ueramente illustre; perche ci ha usato dètro no tabilissimo artificio. Prima l'ha posta innanzi all'effetto; il che ritarda esso effetto; & lo fà di gran lunga più di peso; che nol farebbe, se apostrofasse dapoi esso effetto. Poi, ha riuolto il parlamento non à tutti gli amanti d'Angelica; ma a quei di maggiore auttorità; cioè ad Orlãdo; a Sacripante; ad Agricane, & Ferrau. Il che non solamente è ben fatto nei poemi; ma nelle orationi ancora; nelle quali hauendo più giudici a far giudicio, s'ha d'apostrofare a quello, che è tra loro di maggiore auttorità, & dignità; & questo fù fatto da Cic. in più luochi; ma specialmente nell'oratione per Sesto Roscio: come io ho mostro nel primo libro de' miei uarii artificii a c. 26. Ma si come, quando s'apostrofa a gli auuersarii, per dare adosso a qualche cattiua operatione di essi; è artificio degno il dar forma a cotale apostrofe per uia del modo Imperatiuo; perche il modo imperatiuo inalza più; come si uede nella Miloniana parlando del male animo, che hauea Clodio, ogni uolta che al grado di Pretore ascendea; & delle pessime leggi, che hauea fatte à ruina della quiete publica; perche dopo la sua morte era rimaso lo scrigno entro, il quale giaceano appresso Sesto Clodio, che era suo seguace: apostrofò Cic. à lui per modo imperatiuo, & disse,

„ *Porgi sù, porgi Sesto Clodio quello scrigno*
„ *delle uostre leggi, &c.*

Si come dico questo è artificio degno: cosi lo apostrofare ad amanti, che da un'incognito, & non meriteuole siano priuati della cosa amata, deue riceuer forma dalla interrogatione; perche trafigge più: però l'Ariosto diede la forma della interrogatione a questa apostrofe, come si uede in questa, & nella seguente stanza.

Stanza

Stanza 33. Canto decimonono.

Per adombrar, per onestar la cosa
Si celebrò con cerimonie sante
Il matrimonio, ch'auspice hebbe Amore,
Et pronuba la moglie del Pastore.

Trita regola è tra i Poeti giudicioſi, di paſſar ſotto ſilentio le coſe ſporche, ò di oneſtarle con parole oneſte. Però Terentio nell'Eunuco giunto al paſſo, che Cherea ad Antifone ſuo compagno narraua il ſucceſſo tra lui, & la uergine, diſſe:

Che accade, che tu m'addimandi ciò che ſeguì dapoi?

Et ſeguitò in modo ragionando, che ſenza dire altro, s'inteſe il rimanente. Et Virgilio nel 4. dell'Eneide arriuato a termine, che gli conuenia raccontare ciò che era ſucceſſo tra Dido ne, & Enea nella ſpelonca, perche la coſa era men che oneſta, la tacque dicendo.

Didone, el capitan Troiano inſieme
Giunſero alla ſpelonca; & pria ne diede
La terra ſegno &c.

Medeſimamente per queſto l'Arioſto giunto al paſſo di douer narrare il congiungimento d'Angelica, & di Medoro, lo narrò nel ſoprapoſto modo, ſenza paleſar quello, che non ſarebbe ſtato oneſto paleſare.

Stanza 36. Canto decimonono.

Fra piacer tanti, ouunque un'arbor dritto &c.

Angelica era belliſſima, & Medoro belliſſimo; Angelica amaua Medoro infinitamente; & Medoro amaua Angelica ſenza fine; Angelica ſe lo godea; & Medoro godea lei; sì che tutte queſte coſe cagionauano una allegrezza infinita in eſſo loro; ma perche l'allegrezza è un'affetto di tanta forza, che non può ſtar naſcoſa in niun modo; ma ſcintilla ne gli occhi dello allegro; gli ſi uede ſcolpita nella fronte; & per la bocca n'eſce fuori quaſi la ſua imagine intera: però i Poeti fanno bene, quando parlano di qualche grande allegrezza; parlarne in modo, che lo allegro moſtri deſiderio ardentiſſimo di paleſarla in qualche guiſa. Et queſta fù la cagione, che moſſe Terentio nell'Eunuco a far, che Cherea moſtraſſe deſiderare ardentiſſimamente di conferir la ſua allegrezza dell'hauer goduta la bramata uergine donata a Taide. Et queſta ancora fù la cagione che moſſe l'Arioſto ad indur Medoro, & Angelica; poi che non haueano parente, ò amico, con cui poteſſero la loro allegrezza conferire, a ſcriuerla in alberi; & in qualunque coſa poteano; come ſi uede in queſta ſtãza riariſſima per queſto principalmente; perche eſprime in marauigliosa maniera l'affetto dell'allegrezza.

Fra piacer tanti, ouunque un'arbor dritto
V'edeſſe ombrare, ò fonte, ò riuo puro,
V'hauea ſpillo, ò coltel ſubito fitto.
Così ſe u'era alcun ſaſſo men duro.
Et era fuori in mille luochi ſcritto,
Et così in caſa in altri tanti il muro;
Angelica, e Medoro in uarij modi,
Legati inſieme di diuerſi nodi.

Digitized by Google

Stanza 47. Canto decimonono.

Marfisa, che già fù tanto sicura,
Non negò, che quel giorno hebbe paura.

Non è inconueniente, che quì il Poeta faccia confessar Marfisa d'hauere hauuto paura; hauendola per tutto descritta tale, che non conoscea paura; nè meno è cosa contra la uirtù della fortezza; perche se bene è scritto ne gli ufficii di Cic. & nell'Etica d'Aristot. che il forte non cura la morte; s'ha però da intendere in questo modo, cioè, che non cura, nè curar debbe la morte per l'onore, che uiene a dire, quãdo li risulta in onore, & gloria: perche se nõ curasse la morte disonoreuole, sarebbe contra quello, che la fortezza ricerca, laquale ha per obietto l'honore, & la gloria. Per questo Virg. Prencipe de i Poeti Latini, anch'esso nel primo dell'Eneid. in quella gran fortuna di mare, che hebbe, fece hauerne paura al suo forte Enea: oue esso Enea non si dolea, perche si uedesse la morte dinanzi; ma perche si uedea dinanzi una morte uile, che il suo desiderio era di morir con l'arme in mano: & questa a punto è morte conueniente a i forti.

Stanza 49. Canto decimonono.

L'aeque importune, e'l mar nel mar rifonde;
Soccorre altri in sentina, ouunque appare
Legno da legno hauer sdrucito il mare.

Tutti i dotti sanno, che delle parti altre sono similari, altre dissimilari: & similari sono come acqua, che togliasene quanta quantità si uuole, così la picciola quantità d'essa, come la grande sarà acqua: & dissimilari come nel corpo humano il capo, le braccia, le gambe, i piedi, & l'altre parti, che sono tra loro dissimili. Questo dico accioche si conosca, che uolendo esprimere cosa, nata da cosa simile, è arguta maniera l'esprimerla con la cosa, che la cagiona; ma con questo però, che le parti siano similari, perche se dissimilari fossero, non riuscirebbe garbata & gratiosa l'espressione. In questo luoco il Poeta intende di esprimere questo concetto:

Votauano l'acqua nel mare.

Perche l'acqua, che uuotauano era cagionata dal mare fortunoso, & essendo l'acqua marina parte similar del mare; però diede forma al sopradetto concetto in questo modo.

E'l mar nel mar rinfonde.

Et poco più giù, perche le parti del legno sono parti similari, ragionando della naue, che si sdruciua per la fortuna; disse,

Legno da legno hauer sdrucito il mare.

Stanza 57. Canto decimonono.

Il padron narrò lui, che quella riua
Tutte tenean le femine homicide,

In questo luoco allude al regno delle Amazoni: & accioche questa istoria delle Amazoni sia intesa dico, che due giouani di sangue Regale Plinio, & Scolopito, iscacciati di casa per fattion de i principali, menarono seco una gran moltitudine di giouani; & nelle riuiere di Cappadocia si fermarono. Oue datesi a spogliare i confinanti; fattasi una congiura di popoli, uennero a tradimento ammazzati. Le loro mogli, che li seguitarono, uedendosi priue de i mariti, presero l'armi, & prima si diedero a non lasciare entrare alcuno ne i suoi confini; poi si misero a far guerra a gli altri. Se disposero appresso di non uolersi rimarita-

re,

Digitized by Google

re, & senza huomini accrebbero il regno loro. Et accioche l'altre non paressero dell'altre più felici; quegli huomini, che a casa rimasi erano; uccisero. Poscia fatta pace co i uicini, accioche morte esse, non andasse il regno loro di male; si mescolarono con esso loro; & fatte grauide; se nasceuano maschi del uentre loro, gli uccideuano; se femine, le' alleuauano, & abbruggiando a quelle le mammelle destre, perche non hauessero impedimento nel tirar d'arco; le essercitauano nelle arme: & per lo abbruggiamento delle destre mammelle, furon dette Amazoni: che uiene a dire senza mammelle. Queste Amazoni hebbero due regine Martesia, & Lampedone. Elle di giorno in giorno sempre più ual orosamente portandosi; andauano dicendo, che erano generate di Marte; accioche la grandezza de i successi nó fossero di autorità mancheuoli. Fiorirono in tanto queste gran donne, che soggiogata l'Europa; occuparono anco molte città dell'Asia. Iui fabricarono Efeso; & molte altre città. In guerra finalmente Martesia Regina fù uccisa; nel cui luoco successe Orithia sua figliuola; & uisse uergine sempre. Sorelle d'Orithia furono Anthiope, & Menalippe; uinte & prese da Ercole. Apparecchiandosi Orithia di uendicarle, fù uinta da gli Atenies. Dopò Orithia, Pentesilea hebbe il regno; laquale al tempo della guerra Troiana, diede aiuto a i Troiani, & uenne uccisa. Quelle poche, che rimasero, durarono fino a i tempi d'Alessandro Magno. Vna di loro chiamata Minithia, ouero Calestride, impetrò da Alessandro di dormire con lui quattordici giorni, per hauer di lui prole. Ritornata poi nel suo regno, in poco tempo con tutto il nome delle Amazoni andò in ruina. Gio. Naucl. uol. prim. della sua Cronograf. Gener. 16.

Stanza 74. Canto decimonono.

Ch'io ui sciorrò tutti gl'intrichi al modo,
Che fè Alessandro il Gordiano nodo.

Hauendo Alessandro Magno soggiogata la terra chiamata Gordio, che era il seggio Regale di Mida; gli uenne uoglia di ueder quel carro tanto famoso, che non era altro, che dire fra i Barbari di cui si ragionaua, che qualunque, fuil ppasse un nodo, che ci era; hauerebbe per constellation fatale hauuto l'Imperio di tutto il mondo. Alessandro con la spada lo segò. Plut. nella uita d'Alessan. Scriue Aristobolo, che facilmente lo disciolse perche tirando uia la brocca, con laquale il giogo al timon s'attaccaua, a un tratto esso nodo si suiluppò.

IL FINE DEL DECIMONONO CANTO.

ARGO.

Digitized by Google

ARGOMENTO.

La turba feminile Astolfo scaccia
Del Regno ingiusto col tremendo corno:
Guidon, Marfisa, & altri con buonaccia
Entrano in mar; e quãdo in Francia for-
Tolto comiato con ridente faccia (no;
Marfisa, sola cerca altro contorno:
Troua Zerbin, l'abbatte, e dalli cura
Di Gabrina condur per sua sciagura.



ALLEGORIA.

ALANTO, che prende a noia le dieci donne, con cui carnalmente usaua, è posto per insegnare a i libidinosi, iquali d'una donna legitimamente presa non si contentano, ma hauutone più, sempre maggior numero d'esse studiano hauere in lor balia, che si contentino della moglie, perche l'atto carnale, oltre che è breue & sporco, è anco satieuole, & odioso in molte ricerco, & usato.

Le Amazone; che ammazzano gli huomini, & poi sono scacciate, & perdono il Regno, dinotano, che la Maestà di Dio ha creato l'huomo, & la donna, accioche insieme uiuano pa

Digitized by Google

cificamente, & amoreuolmente, & che quando l'uno è ribello all'altro, uiene scacciato dal Regno del cielo, & lo perde; & specialmente la donna; perche l'huomo è il suo capo.

Elbanio giouane di singolar bellezza preseruato nel consiglio delle fiere donne, fà conoscere, che le forze della natura preuagliono all'arte, & ad ogni altra cosa.

Zerbino, che a commandamento di Marfisa guida la uecchia, doue ella uuole; manifesta, come la fede principalmente nel caualiero si cerca; & non ui essendo quella, egli non può essere illustre.

Stanza 2. Canto uigesimo.

Le donne son uenute in eccellenza
Di ciascun'arte, oue hanno posto cura &c.

Quantunque io tessa un'opera in ottaua rima, delle donne illustri solamente, così antiche, come moderne; non uoglio però lasciar di scriuere quello, che in generale sente di loro Plutarco Filosofo eccellentissimo; nel libro delle uirtù delle donne, in sul principio; & di farne anco qui un breue summario; accioche fra tanto i nomi delle famose in questo nobilissimo poema, a uso di Stelle in seren cielo, risplendano. Egli così scrisse.

Pensando io delle uirtù delle donne, entro in opinione lontana da quella di Tucidide; il quale tiene per fermo, che così il nome della dõna da bene, come il corpo, debba star racchiuso fra i pareti di casa sua. Ma a me pare, che sia stato in opinione più probabile Gorgia Leontino, il quale tien per fermo, che debba essere diuolgata presso assaissimi non la bellezza della donna; ma la fama egregia. Tanto più mi confermo in questa credenza; quanto, che i Romani, che furono di tanto giudicio, publicarono una legge, nella quale non solo concedeuano che si potessero con orationi celebrar le laudi de gli huomini meriteuoli; ma delle donne da bene, & ualorose egualmente. La lettura del Signor Girolamo Ruscelli, sopra il leggiadro sonetto del Marchese d'Azia; l'opera della Nobiltà delle donne; i tre stati delle donne del Dolce, & altri libri fanno ampia fede del merito incomparabile delle donne. I nõmi delle quali così da Plutarco, come da altri raccolti, sono questi; Micca, & Megistona, Pieria, Policreta, Lampsace, Aretafila, Camma, Stratonica, & Chiomara; Timochia, Erissona, Senocrita, la moglie di Piteo: le uite delle quali si leggono presso Plut. nel sopratocco uolume delle donne famose. In Giacomo Bregamasco delle donne famose, ueggonsi parimente le seguenti dõne; alla cui lettura rimetto, chi ne desidera particolar cognitione; Sara moglie di Abraam, Semiramide Regina de gli Assirii; Minerua, ouero Pallade; Rea, ouero Ope, Giunone, Iside, Cerere, Marpesia Regina delle Amazoni; Ipermestra, Niobe figliuola di Tantalo Rè de i Frigi, Aracne Asiatica, Delbora Ebrea, Orithia Regina delle Amazoni, Argia, Manto figliuola di Tiresia, Nicostrata figliuola d'Ionio Rè de gli Arcadi, Pentesilea Regina delle Amazoni; Polissena, & Cassandra figliuole della Regina Ecuba, Penelope moglie di Vlisse, Camilla Regina de i Volschi, Didone, Sabba Regina, che per proprio nome, s'appellaua Nicaula, Caia Cirilla moglie di Tarquin Prisco Rè de i Romani, Safo Lesbia, Safo Cretese, Oldo Ebrea, Tomiri Regina delli Scithi, Amaltea, Giudit uedoua Ebrea, Lucretia pudicissima & nobilissima; Veturia nobilissima madre di Coriolano, Ippone Greca, Tamiri eccellente nell'arte della dipintura, Ester Ebrea, Artemisia Regina di Caria, Claudia, Irene Greca mirabile nel dipingere, & così è Martia Romana, Sulpitia, Sofonisba figliuola d Asdrubale Prencipe grandissimo de i Cartagineſi, & moglie di Siface Rè potentissimo di Numidia, al tempo di Tolomeo Filopatore, cioè 200.

anni

Digitized by Google

anni innanzi la natiuità di Christo; Tertia Emilia moglie di Scipione; Pripetrua Regina di Laodicea; Claudia Romana uergine Vestale; Issicretea moglie del Rè Mitridate; Giulia figliuola di G. Cesare; Cleopatra gran Regina de gli Egittii; Portia moglie del famoso Bruto: Ortensia oratrice eloquentissima; Cornificia poetessa eccellente; Sulpicia moglie di Lentulo Turcellione; Marianna bellissima Regina Ebrea; Antonia minore pudicissima figliuola di M. Antonio; Agrippina madre di Nerone; Pompea moglie di Seneca; Sabina Popea moglie di Nerone; Triaria Romana moglie di Lucio Vitellio, donna d'altissimo cuore; Faustina Augusta; Zenobia Regina de i Palmireni; Elena Regina de gli Aldabeni nella prouincia d'Armenia, al tempo di Claudio Imperatore; Mamea Regina de gli Egittii, essendo Imperatore Valentiniano Augusto; un'altra Mamea madre d'Alessandro Augusto; Amalasonta ottima Regina de i Gotthi; Teodolinda illustre Regina de i Lombardi; Cesarea inclita Regina de i Perli, Irene Imperatrice Costantinopolitana, dilettissima moglie di Leone Augusto; Grisilde Marchesana di Saluzzo; Maria Puteolana al tempo di Francesco Petrarca, intorno all'anno di nostra salute 1340. Battista Malatesta femina eruditissima, moglie di Galeazzo Malatesta Prencipe di Pesaro; Giouanna Regina di Sicilia, & di Gierusalem, figliuola di Carlo Duca di Calabria; Paola Gonzaga moglie di Gio. Francesco Gonzaga Prencipe di Mantoua; Orsina moglie di Guido Torrello Signor di Parma; Isabella moglie del Rè Renato; Angela Nogarola dottissima, figlia di Antonio Nogarola caualiere sproni d'oro, & moglie d'Antonio Signor d'Arco; Maria moglie di Guglielmo Marchese di Monferrato; Ginebra Gambara sopra ogni credenza dotta; Isotta Nogarola ornata di dottrina rarissima; Isabella moglie del Rè Ferdinando; Buona Lombarda strenua in arme, moglie di Pietro Brunoro da Parma gran capitano; Bianca Maria, moglie di Francesco Sforza Duca di Milano; Costanza dottissima consorte d'Alessandro Sforza, Signor di Pesaro, & di Camerino; Battista moglie di Federico Duca d'Vrbino; Margarita moglie d'Enrico Rè de gl'Inglesi; Lisa figliuola del grande Sforza Attendolo, & moglie, di Leonello Seuerinate; Ricarda figliuola di Tomaso Prencipe di Saluzzo, & moglie di Nicolò da Este nobilissimo Marchese di Ferrara; Margarita Cristene, figliuola del Cristianissimo Rè de i Daci; & moglie, di Iacopo Prencipe di Scotia; Isabetta figlia d'Enrico Rè di Spagna, & moglie di Fernando Rè d'Aragona; Barbara moglie di Lodouico Gonzaga; Ippolita figliuola di Francesco Sforza, & moglie d'Alfonso Rè di Napoli; Caterina figlia di Galeazzo Duca di Milano, & moglie del Conte Girolamo Riario; Leonora Aragona, moglie d'Ercole Duca di Ferrara; Bianca sorella d'Ercole Duca di Ferrara, & moglie di Galeotto Signor della Mirandola; Beatrice moglie di Tristano Sforza; Ginebra Sforza, moglie di Giouanni Bentiuoglio Bolognese; Cassandra Fedele Venetiana uergine, oratrice, & filosofa; Geisilla, ò Galla figliuola di Orone Duca di Sassonia cristianissima Regina d'Ongheria; Damisella Milanese dell'antichissima & nobilissima famiglia Triulcia, miracolosa oratrice. Il Rauisio Textore le sussequenti anco raccolse; Anna Anglica fù nominatissima Musica presso Ferrando il uecchio Rè; & peritissime anco di Musica furono due figliuole d'Amatore Catalano, carissime alla moglie del Rè Matthia di Pannonia. Furono poetesse di fama singolare Cleobolina figliuola di Cleobolo Lindio; Cornificia, che fù al tempo di Cesare Ottauiano; Elefantide; Erinna Lesbia; Elpe, ouero Elpide Siciliana, moglie di Boetio Seuerino; Morone; Proba Romana moglie di Adelfo Proconsole; Paola Argentaria moglie di Lucano Poeta; Violantilla Napolitana, moglie di Stella Poeta Padouano; Sempronia Romana; Sulpicia Romana moglie di Caleno; Teofila figlia di Canio Poeta Gadetano; La Marchese di Pescara, & Veronica Gambara. Seppero di Filosofia in celebre maniera Areta figliuola d'Aristippo Cireneo; Aretafila Cirenea al tempo di Mitridate; Cecilia uergine de i Marchesi Mantouani; Eugenia figliuola di Filippo Romano: Laura figlia di Nicolò Brezone Veronese: Laura Briciana; Maria sorella di Mosè, che fu anco Alchimista; da cui si disse il bagno di Maria. Margarita moglie di Giouani Ferusino Milanese: Mamea Regina, madre d'Alessandro Imperatore: Paola uedoua Romana: Ruth uedo

Digitized by Google

ua della region Moab: Susanna uergine sorella di Ruffino prefetto d'Alessandria: Temiste donna Greca: & Telessi leda Greca. hebbero compiuto gusto dell'arte dell'auocare, & orare, & di Grammatica; Amesia cittadina Romana: Gaia Affrania moglie di Lucio Senatore: Cornelia madre de i Gracchi: Eudochia moglie di Teodosio Giunone: Corona Perugina: Eunomia figlia di Nazario Retore: Fannia sorella di Fannio Romano: Gilberta Anglica: Ortensia figliuola di Q. Ortensio: Leontio greca: Mutie due sorelle, & Teoclea sorella di Pitagora. Medicarono con stupore delle genti, Angitia sorella di Circe, & di Medea: Brela figliuola di Croco Rè di Boemia: Igea figliuola di Esculapio: Olimpiade donna Tebana: & Trota, ouero Trotola Salernitana. Furono INVentrici di nuoue cose queste; Aracne del lino, & delle reti: Cita Lucheſe dell'Oropelle: Cerere Siciliana, del frumento: Gorgofone, il matrimonio presso i Greci: Ecate, l'aconito: Ipermestra prima il sacerdotio in Argo: Iside, il Cimbalo: Melpomene, & Tersicore, i balli, & i canti: Nicostrata, per altro nome detta Carmenta, le lettere Latine: Panfile figliuola di Platide, donna Coa, ritrouò di tesser bambagia: Pentesilea, la scure: Poppea moglie di Nerone, il belletto da uiso: Saffo il Plettro: Semiramide, la naue lunga: & Tritonia, chiamata Minerua, la guerra. Dipinsero famosissimamente Trene figliuola di Cratino dipintore greco: Martia figliuola di Varron Romano; & Tamiri figliuola di Micone Atenieſe dipintore. Guereggiarono, & si uendicarono segnalatamente Atalia Ebrea: Beronice, che si appellò anco Laudice, figliuola di Mitridate primo Rè di Ponto, sorella di Mitridate secondo, inimico de i Romani, & moglie d'Ariarate Rè di Cappadocia: Ecuba Rè di Priamo: Iahel moglie d'Abel Cineo: Giudith Ebrea: & Tomiri Regina de i Massageti in Scithia. Le castissime, & pudicissime sono partitamente nominate da Girolamo contra Iouiniano. Le dottissime, da Battista Fulgoso. In somma Giouanna Gallica fù di fama chiarissima; & specialmente in guerra; le cui imprese sono altamente in uerso Eroico Latino cantate da Valerando Varanio Abauilleo.

Stanza 5. Canto uigesimo.

Han chiara cognition di Chiaramonte,
Onde uscì l caualier, ch'uccise Almonte.

La uera laude consiste nella propria attione, & non è lecito, che alcuno si diffonda nelle laudi de gli antecessori; ma occorrendogli laudarli, dee toccarle per passaggio; eccetto, se chi lauda è giouanetto, che in quel caso non è fuori di proposito, nè contra l'arte, che nelle laudi di detti suoi antecessori si diffonda; ma stà bene, & è conueneuole, che ciò faccia, perche i giouanetti, quantunque ualorosi non possono essere ancora ben conosciuti: ma mostrando ualore, e raccontando che i suoi sono stati famosi, & in che è un far uerisimile, che anch'essi habbino da riuscir tali: & è loro permesso la predication delle laudi de' suoi, come per testimonio, & capparra della riuscita, che hanno da fare: & però fece bene l'Arioſto a far che Guidone laudasse casa sua.

Stanza 25. Canto uigesimo.

La più giouan dell'altre, e la più bella,
E la piu accorta, e c'hauea meno errato;
Amato hauea Falanto, e à lui polzella
Datasi, e per lui il padre hauea lasciato:
Costei mostrando in uiso, & in fauella
Il magnanimo cor d'ira infiammato,

Redar-

Digitized by Google

Redarguendo di tutt'altre il detto,
Suo parer disse, e fè seguirne effetto.

Il nobilissimo & dottissimo Signor Giason di Nores, ne i suoi scritti, sopra la Poetica di Oratio, senza altri; dà per precetto, che introducendo alcun Poeta donne a lamentarsi; facia differenza tra le donne priuate, & le publiche; cio è, che introducendo una priuata a lamentarsi, può farla in modo lamentare, che si dia del tutto in preda del dolore, & che nel suo lamento non si scorga altro, che pianto, singulti, disperationi, & cose simili: ma introducendo una donna publica, come Principessa, Regina, di sangue Regale, ò tale in altra guisa; dee farle far lamento, che contenga certo lagrime, & signification di dolore; con questo però, che sodisfatto al senso in parte; non del tutto si dia in preda del dolore; ma si conuerta al desiderio di uendetta; che suole essere in di ciò parlando etnicamente d'animo nobile, & grãde. L'Ariosto, che molto prima sapea questo raro precetto, introducendo Orontea a lamentarsi della perfidia di Falanto, che abbandonata ingiustamente l'hauea; si come i suoi seguaci haueano anco abbandonate le altre Candiotte; la introduce finalmente da magnanima a risoluersi di far sopra ciò uendetta, perche era di stirpe Regale; come si può ueder chiaramente per li due uersi, che uanno innanzi a questa stanza.

Tra loro al fine una Orontea leuosse,
Ch'origine traua dal Rè Minosse.

Stanza 30. Canto uigesimo.

Esse in tutto eran cento, e statuito
Ad ogni lor decina fu un marito.

Statuirono le donne (come nel testo) che ogni dieci hauesse un marito. Ciascuno sà, che questa è fintion poetica, & che l'Ariosto potea così porre due mariti per dieci donne, come uno; perche niuna cosa lo stringeua a ciò fare determinatamente: ma s'ha ben da sapere, che lo fece guidato dal lume del suo ingegno, & della sua dottrina; perche, parlando a proposito di generatione; che quelle dõne accettauano un marito per decina a fin di generar figliuole; elesse un numero generatiuo; cio è, VNO; il qual numero (a chi è prattico d'Euclide, & d'altri di questa professione genera fino alla decina; che tutti i numeri fino a diece, sono generati dalla decina: onde ben fece a non passare la decina; & lo fece con giudicio. Vi si aggiunge un'altra prudenza, che usò in far mentione di cotali numeri; che facendo mentione di huomini, & di donne; si seruì di numeri conuenienti ad huomini, & a donne: il numero dispari è ad huomo conueniente; & il numero pari, a donne; uno è numero dispari; & dieci, pari: come ciascun dotto può in Macrobio sopra il sogno di Scipione leggere.

Stanza 35. Canto uigesimo.

Nel tempio orrendo, ch'Orontea hauea fatto,
Oue un'altare a la uendetta eresse &c.

Quando mosi da alcuno affetto, si fa qualche legge; ò fabrica; od altra operatione; è da giudicioso il far, che il tutto corrisponda a detto affetto. Però il Poeta, hauendo introdotte le donne, che odiauano gli huomini, per essere state da i loro fidi amanti abbandonate, a fare un tempio; dice, che lo fecero orrendo; & che dentro hauea dirizzato un tempio alla uendetta: Laquale introdottione fu ottima; perche la uendetta corrisponde all'odio: che s'hauesse detto, che ad altra Dea hauessero dirizzati altari per sacrificare, essendo esse nello affetto dell'odio, non hauerebbe mostrato quella finezza di giudicio, che mostra, dignissima d'esse

re inuitata

Digitized by Google

re imitata in tutte l'espressioni d'affetti; con la loro debita corrispondenza.

Stanza 37. Canto uigesimo.

Di uiso era costui bello, & giocondo;
E di maniere, e di costumi ornato;
E di parlar si dolce, & si fecondo,
Ch'un'aspe uolentier l'hauria ascoltato, &c.

Quì descriue la bellezza di Elbanio, che giunto al regno delle donne omicide, fù preso, si che non se n'accorse, & chiuso in prigione, per farne poi sacrificio alla uendetta: nella qual descrittione si fonda sopra la bellezza, i costumi, & la facondia: & nondimeno ordinario di così fatte descrittioni per accendere altrui nello amore di colui, di chi si parla, è che si fondino sopra la bellezza, la nobiltà, la uirtù, & la ricchezza; ò sopra parte di dette cose. Sappiasi, che secondo la diuersità de gli accidenti, è opera di dottrina il diuersificare anco tali descrittioni; hauendo riguardo all'atto ò precedente, ò instante, ò conseguente. Elbanio quì è in stato miserabile; però l'Ariosto dottissimamente fece, descriuendo la sua bellezza; toccar fuori dell'ordinario quelle cose, che à cotale accidente si ricercauano: ma à cotale accidente si ricercauano mezi atti à muouere non solo a pietà; ma ad accendere anco ad amore; se uolea di quella prigione uscire; ò impetrar più onorata morte; questa adunque fù la cagione che fece mentione della bellezza, per fare innamorare Alessandra; & di costumi, & della facondia, per intenerire il suo core. La bellezza è da lui tocca, quando dice,

Di uiso era costui bello, & giocondo.

I costumi;

E di maniere, e di costumi ornato.

La facondia; quando comincia dalla pietà, dicendo;

Elbanio disse a lei: Se di pietade: che è tiro d'huomo eloquente il cominciar da quello, che si brama ottenere, con questa destrezza: & in fine per tutta questa oratione si scorge facondissimo.

I costumi: quando dice:

Io ui oserei per uostra alma beltade,
Ch'ogni animo gentil di se innamora, &c.

& nella stanza seguente.

Ma che da caualiero ò tristo; ò buono,
Ch'io sia; possa morir con l'arme in mani.

Concludo, che il descriuer bellezza, secondo il fine, che si ha in intentione di operare per quella bellezza; è opera d'arte.

Stanza 49. Canto uigesimo.

Orontea fine al suo parlar quì pose;
A cui delle piu antiche una rispose.

La Regina Orontea constretta dalle preghiere di Alessandra sua figliuola, persuadeua al consiglio delle sue donne, che Elbanio si cauasse di prigione, con patto, che douesse solo contra dieci caualieri combattere, & riportarne uittoria; & poi anco la notte seguente usar con dieci donne; & che sopra ciò si douesse così fare una legge che obligasse tutti coloro, che là capitauano à tale impresa. Alla quale persuasione il Poeta fà, che una delle più uecchie, &

delle

delle più crudeli contradica; perche nel deliberare intorno à qualche cosa; accioche ben sia deliberi; bisogna, che ci sia contradittore: però qui ha posto costei à tale uso, che è persona conuenientissima per rispetto dell'età sua; & de i suoi costumi.

Stanza 75. Canto uigesimo.

Ella nel porto, ò fuste, ò saettia
Farà ordinar, mentre è ancor l'aer cieco.
Che i marinari nostri troueranno
Acconcia à nauigar, come ui uanno.

Et la stanza, che segue.

Essortaua Guidone la compagnia ad uscir di notte fuori della terra delle donne, & ad entrare in una saettia; facendosi strada per forza d'arme, se fosse gionto il bisogno. Alla quale essortatione in materia del fuggire Marfisa non acconsente; perche chi ha letto l'etica d'Aristotile, gli ufficii di Cic. ò l'Institutioni morali dello eccellentissimo Piccolomini; ò l'etica del famosissimo Figliucci: sà, che si disdice al forte il fuggire. Il che hauerebbe anco disdetto a Guidone, che uscia del sangue di Chiaramonte, & facea professione di fortezza; se non hauesse essortato per ufficio di pietà, & per desiderio di campar quella compagnia; & non per uiltà d'animo.

Stanza 82. Canto uigesimo.

Com'ape del suo claustro empie la soglia,
Che mutar regno al nuouo tempo uoglia.

Per ragionar della quantità delle donne, che al nuouo giorno s'erano ridotte a ueder, che finedoueua hauer la ciuffa tra Guidone, & Marfisa; usa la comparation delle api, quando sciamano per mutar regno; la quale è bellissima; per rispetto, che l'api sono di sesso femininо; come generalmente le donne: che uanno; quando sciamano in schiera: come andauano le donne di quel paese: che le api sono feconde, & le donne feconde: che le api sono dolci; & le donne dolci: che le api sono disposte al guereggiare: come si può ueder nel quarto della Georgica di Verg. quando parla, che Sciamano, per iscacciare l'api prodighe, & dannose col loro Rè; & quelle donne erano guerreggieuoli. Et con questi riguardi si fanno le buone comparationi.

Stanza 88. Canto uigesimo.

Sì nel cor della gente il timor preme &c.

Nello esprimere affetti; è potentissimo il luoco da gli effetti; & nõ sò bene s'altro luoco in ciò fare gli arriua; però fece benissimo l'Ariosto; il quale uolendo esprimer l'affetto della paura; causata dal suono del formidabile corno d'Astolfo; l'esprime toccando gli effetti seguiti; & con lo stesso luoco mirabilmente l'amplifica; come può ciascuno conoscere leggendo dalla stanza 88. tutte l'altre che seguono a passo per passo, fino alla stanza 97. Nella quale espressione, & amplificatione merita d'essere studiosamente imitato.

Stanza

Stanza 120. Canto uigesimo.

Hauea la donna(se la crespa buccia
Può darne indicio)più de la Sibilla.

Quì descriue la bruttezza singolar di Gabrina; & per descriuer singolar bruttezza di donna; questi sono capi commodissimi; monstruosità: uecchiezza: uestimenta ornate, & da giouane: ira, perche quando altri è infiammato d'ira, se bene è bello, par brutto; onde essendo brutto, accresce stranamente la bruttezza. La monstruosità di Gabrina è descritta nelle stanze precedenti; laquale fù tale, che mosse a riso la donna di Pinabello Maganceſe, & Zerbino. La uecchiezza poi in questa stanza:

Hauea la donna(se la crespa buccia
Può darne indicio)più de la Sibilla.

Le uestimenta ornate, & da giouane, sproportionatissime a lei, si leggono iui;

E parea così ornata una Bertuccia,
Quando per muouer riso alcun uestilla

Et l'ira, in quei due uersi s'esprime:

Et or più brutta par, che si corruccia;
E che da gli occhi l'ira le sfauilla.

Stanza 132. Canto uigesimo.

E sospirando: Oime fortuna fella
Dice, che cambio è questo, che tu fai &c.

Certo s'io considero a questo lamento di Zerbino, a cui è conuenuto tor la guida, & protettione di Gabrina donna bruttissima; lo trouo artificiosissimo; perche chi si lamenta; si lamenta di dispiacere; & perche intendeua di far lamentar Zerbino di dispiacer maggiore de i communi; fà che si lamenta di douere guidare & difendere una donna bruttissima; bramando esso di guidare, & difendere la sua bellissima Isabella: perche maggiore è il dispiacere, quando ei accade non pur cosa dispiaceuole, ma del tutto contraria a quello, che si cerca, & brama.

Stanza 140. Canto uigesimo.

Disse la uecchia pertinace e dura,
Non è Isabella, come credi morta;
Ma uiua sì, c'ha morti inuidia porta.

Hauendo compreso Gabrina, che Zerbino sospiraua per Isabella, quantunque sappia, oue ella sia, non però uuole dargliene contezza, ma ostinata si tace quello, che desidera Zerbin sapere, & bugiardamente le dice quello, che lo può tormentare; il che è effetto di persona dispiaceuole: & nel uero con bellissimo riguardo attribuì il Poeta questo effetto à Gabrina dõna bruttissima, à far ciò, che ella fosse dispiaceuole, perche si come la piaceuolezza con beltà s'accompagna: così la spiaceuolezza prende compagnia con la bruttezza.

IL FINE DEL VIGESIMO CANTO.

ARGO-

Digitized by Google

ARGOMENTO.

Zerbin per mantener sua fede intera
Ermonide ferito à terra manda;
Da cui conosce, come l'aspra e fiera
Gabrina, fe dar tossico in beuanda
Al'amante; e ammazzar colui, che l'era
Marito; e più d'un'opra altra nefanda:
Al fin, dou'ode un gran rumor uicino
Con la uecchia, riuolge il suo camino.



ALLEGORIA.

ERMONIDE Olando, che uiene a duello con Zerbino per uccider Gabrina, che era stata cagione della morte di un suo fratello, e resta perdente con pericolo di morire, è un'essempio dello amor fraterno, che induce il fratello a non dubitar di porsi a pericolo della morte per i suoi fratelli.

Filandro, che non uuole compiacere alle disoneste uoglie della moglie di Argeo suo amicissimo, è un ritratto d'un uero amico, & della continenza insieme.

Gabrina, che fà credere al marito il falso di Filandro, insegna a i maritati di non si la-

Digitized by Google

sciar persuadere alle mogli a fare danno, ò disonore ad alcuno; ma udendo da loro qualche importunità, procurar, che esse non diano occasione altrui di tentarle.

Oue poi, essa fà ammazzare il marito, & attossicare da uno auaro medico l'amante, esprime il Poeta a che termine la lussuria, & l'auaritia conducono gli huomini, & le donne, per chè se n'habbino tutti ad astenere.

Stanza 5. Canto uigesimoprimo.

La uecchia, che conobbe il caualiero,
Ch' era nomato Ermonide d'Olanda,
Che per insegna ha ne lo scudo nero
Attrauersata una uermiglia banda.

Dottamente & giudiciosamente dice il Poeta, che Ermonide portaua nello scudo nero una banda uermiglia attrauersata, perche dirà, che era fratello di Filandro, ilquale fù fatto dalla bugiarda & maluagia Gabrina morire; onde era per questo male riceuuto infelice, & desideraua farne uendetta. Lo scudo nero, dinota male, & infelicità, & il rosso, sangue: & i desiderosi di uendetta desiderano sangue, & morte de i loro inimici. Che il nero, significhi male, questa fù opinione del dottissimo Pitagora, il quale dicea, che il color nero apparteneua alla natura del male, come si può leggere nel libretto del significato de i colori del sauio & graue scrittore Fuluio Pellegrino Morato Mantouano. Che significhi infelicità da questo si conosce, che i nostri antichi segnauano i giorni infelici, con sassetti neri. Che poi il rosso, significhi sangue, & dia indicio di desiderio di sangue; presso lo stesso autore, nel medesimo libro felicemente si legge.

Stanza 9. Canto uigesimoprimo.

Non uan si presto i razzi fuor di mano
Ch' al tempo son dell' allegrezze tratti.

Questi razzi son quei, che in Vinegia si chiamano rocchette, & specialmente quasi per tutte le contrade sono usate da i fanciulli in numero grandissimo sopra i campi, il giorno di S. Vio, come essi chiamano, & di S. Giouanni, & di S. Pietro, in memoria di uittorie hauute dalla Illustrissima & Eccellentissima Rep. Venetiana.

Stanza 16. Canto uigesimoprimo.

Ma ne si saldo all'impeto marino &c.

Questa fauola, che racconta l'Ariosto di Filandro, che non uolse acconsentire alle sfrenate uoglie della moglie del suo carissimo amico Argeo; è stata da lui cauata per imitatione dalla fauola di Bellerofonte, & di Peleo, Stenobea moglie di Preto, s'accese nello amore di Bellerofonte, che con fede singulare seruiua quel Rè, & non potèdolo far romper fede, col sodisfare al disonesto suo appettito; l'accusò al detto Preto suo marito con dire, che l'hauea uoluta sforzare, il quale recando fede alle parole della perfida moglie, con una lettera lo mandò ad Ariobato suo suocero, scriuendogli, che lo facesse morire. Et Ariobato lo mandò a combattere contra la chimera, con ferma credenza, che douesse essere da lei uccisa, nondimeno egli, si come era fortissimo, la superò. Peleo medesimamente hauendo uccisa Foco suo fratello, andò a Magnesia & fù assolto da Adrasto. Ippolite di Peleo sopra-

Digitized by Google

modo s'accese, & rotto il freno della uergogna, finalmente, lo prouocò, & pregò, che la contentasse de i suoi abbracciamenti: ma esso, che era fedelissimo, non uolse in niun modo acconsentirle; il perche ella cangiò l'amore in tanto odio, che presso al marito lo calonniò, che le hauesse uoluto usar forza nella persona. La onde, il credulo huomo disarmato lo mise nel mõte Pelio, perche iui rimanesse crudelmente morto: ma Chirone l'aiutò, & fatto un'essercito, tolse il regno ad Adrasto, & marito, & moglie acerbamente castigò. Di costoro scrisse tra gli altri leggiadrissimamente Oratio nel 3. lib delle sue Odi; Scriuendo ad Asteire.

Vt Pratum mulier perfida credulum
Falsis impulerit criminibus, nimis
Casto Bellerophonti
Maturare necem refert.
Narrat penè datum Pelea Tartaro:
Magnesiam Hippolyten dum fugit abstinens.

Stanza 22. Canto 21.

Ah disse al fine, A che l'error nascondo,
Ch'ho commesso, Signor, ne la tua assentia?

Gabrina uuole persuadere al marito, che Filandro l'habbia sforzata, accioche l'uccida. Ma perche questa era bugia la colorò con le condicioni che sogliono accompagnare un'error fatto, quando la persona se ne chiama dolente. Quando una persona commette un'errore, & mostra dolersi d'hauerlo commesso, l'accompagna con tre conditioni: prima, di sua bocca lo confessa: poi mostra contritione di cuore: ultimamente desidera sodisfar con l'opera, cioè hauer la meritata pena. Queste tre condicioni si trouano in questa persuasione; è la confessiõ della bocca, oue dice

Ah disse al fine; A che l'error nascondo,
Ch'ho commesso, Signor, ne la tua assentia?
Che quando ancora io'l celi a tutto il mondo;
Celar nol posso a la mia conscientia.

La contritione di cuore poi, & pentimento, in quei uersi, che seguono:

L'alma, che sente il suo peccato immondo,
Pate dentro da se tal penitentia,
Ch'auanza ogn'altro corporal martire,
Che dar mi possa alcun del mio fallire.

Il sodisfacimento dell'opera è espresso nella stanza, che segue:

Quando fallir sia quel, che si fà a forza;
Ma sia quel, che si uuol; tu sappil'anco:
Poi con la spada da l'immonda scorza
Sciogli lo spirto immaculato e bianco,
E le mie luci eternamente ammorza;
Che dopò tanto uituperio, almanco
Tenerle base ogn'or non mi bisogni;
E di ciascun, ch'io uegga io mi uergogni.

Digitized by Google

Ci è questa differenza tra il uero pentimento, & il fraudolente; che esprimendosi uero pentimento, s'esprime senza colori; & tenendo una strada di mezo: ma esprimendosi il fraudolente, s'esprime con colori; & si passa a gli estremi. Per questo il Poeta usa colori in questa persuasione di Gabrina, & passa a gli estremi; perche esprime fraudolente pentimento, & di error non uero; ma imaginato per far danno a Filandro. Comincia la rea femina *ex abrupto*; per significar dolor; cio è,

A che l'error nascondo,

Et ueste questo principio del color della interrogatione, chiamato più propriamente scisscitatione, perche è color più atto a dare indicio di dolore.

A che l'error nascondo,
Ch'ho commesso, Signor, nè la tua absentia?

Passa a gli estremi quando dice,

Che quando ancora io'l celi a tutto il mondo,
Celar nol posso alla mia conscientia.
L'alma, che sente il suo peccato immondo
Pate dentro da se tal penitentia,
Ch'auanza ogn'altro corporal martire,
Che dar mi possa alcun del mio fallire.

Passa anco all'estremo dicendo,

Poi con la spada da la immonda scorza
Sciogli lo spirto immaculato, e bianco,
E le mie luci eternamente ammorza;
Che dopò tanto uituperio al manco
Tenerle basse ogn'or non mi bisogni;
E di ciascun, ch'io uegga, io mi uergogni.

Chi non uede, che questo non poter celare alla sua conscienza, questa sua penitentia auanzare ogni corporal martire: questo desiderio, che l'uccida, questo spirto immaculato, e bianco: questo mostrar tanta uergogna, che s'habbia da tener sempre gli occhi bassi, chi nó uede dico, che sono tutti estremi, & tutte cose da persona, che habbia la conscienza di Ser Ciappelletto? Sarà adunque artificiosa maniera l'esprimere in pentimenti ueri d'errore senza colori, & tenendo una strada di mezo: & esprimendo i pentimenti fraudolenti, esprimergli con colori, come fece l'Ariosto, & passare a gli estremi.

Stanza 39. Canto 21.

Ha di lagrime a tutte le sue uoglie
Vn nembo, che da gli occhi al sen le pioue;

Inanzi, ch'io passi a dir quel, ch'io uoglio sopra questo luoco, protesto alle donne, che fui sempre loro seruitore, & così sarò fin ch'io uiua, & dopò morte ancora: & che quando io scriuo alcuna cosa contra di loro, scriuo delle maluagie femine, che è forza, che ce ne siano anco di cattiue, come faccio anco quì. Il Poeta dice, che Gabrina singolare essempio di maluagia femina, hauea ad ogni suo piacere un nembo di lagrime, perche le femine di questa sorte sogliono essere sopramodo desiderose di uendetta, & non hauendo altre arme, che le lagrime a quelle ricorrono. Et si come chi abonda di riso, dà indicio di pazzo: così chi abonda di lagrime, dà indicio di maluagio, & inganneuole: Et questa è quasi regola infallibile.

Stanza

Digitized by Google

Stanza 39.40.41.42.43.44.45. Canto 21.

Hauendo la scelerata Gabrina ardito tra se medesima il modo col quale si leuasse dinanzi il marito per sempre, & conducesse anco a morte il fedele Filandro, assaltò esso Filandro con la oratione, che è contenuta dalla 39. stanza, fino alle 45. laquale ha quelle parti, che si conuengono alla spiegatura d'un tradimento. Prima ella comincia da DISPERATIONE, per muouere a pietà chi desidera ingannare, accioche subito inebriato da tale affetto, non possa non solamente accorgersi nel corso del parlamento dello inganno, ma ne anco sospettarne: & certo il muouer tale affetto in simili occorrenze è la uera arte, per la sopratocca ragione, cio è per inebriare (per dir così) il ceruello di chi ascolta.

Doue potrò (dicea) trouare aiuto,
Che in tutto l'onor mio non sia perduto? &c.

Ma, perche per far uerisimile una cosa, bisogna far, che corrispondano le circonstanze, però sopra esse con marauigliosa astutia si fà caualiera. Egli è uero, che lo studioso deue auertire, che non sempre di tutte le circonstanze l'huomo si serue per uerisimilare quello, che ha in pensiero, & cerca d'esprimere a parole, ma fà scelta di quella, ò di quelle, che gli tornano a proposito. Ma è ben caso chiaro, che se si ragiona d'una cosa, che non è ancora fatta, nō si prendono tutte le circonstanze; ma di più connaturali, & più potenti, perche tutte accōpagnano tutto il fatto bello, & fatto. Per questo Gabrina si serue solamēte per far uerisimile la sua inganneuole pensata della Persona, Tempo, & Facoltà di fare: poi domanda, & stabilisce la sua domanda con quello a punto di che fà professione Filādro, cio è dell'onor del suo amico Argeo. La persona, il tempo, & la facoltà sono le più connaturali circonstanze di questa fraude, & le più potenti a farla credere; però di loro particolarmente si serue, & non si serue di tutte, perche non è successo il fatto, ch'ella ricerca. Quanto alla Persona mette prima in odio la supposta persona di Morando, & mette in riputatione quella di Argeo, per accendere Filandro ad effeguire il suo peruerso disegno.

Tu conosci Morando, e sai, se teme,
Quando Argeo non ci sente huomini, e Dei.
Questi hor pregando, hor minacciando, estreme
Proue fà tuttauia: nè alcun de' miei
Lascia, che non contamini per trarmi
A' suoi desii; nè sò, se potrò aitarmi.

Passa successiuamente al Tempo, ò all'occasione, che te la uoglì dire, & lo immaschera così bene, che pare, che sia uerissimo ciò che dice.

Hor, c'ha inteso il partir del mio consorte,
E ch'al ritorno non sarà sì presto;
Ha hauuto ardir d'entrar ne la mia corte
Senza altra scusa, & senza altro pretesto.
Che se ci fosse il mio Signor per sorte,
Non sol non hauria audacia di far questo &c.

Indi, a la facoltà di fare; & l'accompagna di pensieri così al proposito; che la cosa si uede quasi a caminare. D una cosa qui uoglio auuertire lo studioso di poesia; che nella espression di così fatte circonstanze, fà mestiero, che siano cosperse di signification di dolore; se artificiosamente si desidera esprimerle; perche la intention di chi parla è di muouere altrui ad hauer pietà del suo dolore, onde disse Oratio.

Se tu

Se tu uuoi, che di te mi dolga, e pesi
Mostra pria in te di doglia espresso segno.

Per tanto l'acutissimo Poeta nostro seruendosi di queste tre circonstanze, nella espression loro, le cosperge in qualche modo di signification di dolore; come in quella della persona.

A suoi desii; nè sò se potrò aitarmi.

In quella del Tempo,

Che se ci fosse il mio Signor per sorte &c.

La circonstanza della facoltà del fare è espressa, oue dice,

E se non, che parlar dolce gli ho usato,
E finte le mie uoglie a le sue pronte, &c.

Nella qual circonstanza medesimamente si ci uede significatione di dolore:

Saria a forza di quel suto rapace,
Che spera hauer per mie parole in pace. &c.

Susseguentemente entra alla domanda; laquale è, che ammazzi Morando, & gli insegna come al sicuro, & facilmente ciò può fare; per leuare ogni scusa di farlo a Filandro.

Il caso è quì, tu sol puoi rimediargli
Del mio onor, altramente sarà tratto,
E di quel del mio Argeo, che già m'hai detto
Hauere ò tanto, ò più, che'l proprio à petto.

Stabilisce ultimamente questa sua domanda a punto sopra quello, di che fà professione; che è sprone pungentissimo al fare il suo intento; & in questo principalmente consiste l'anima dell'arte di questo trattato; riserbato in ultimo; perche più impresse ci restano nella memoria le ultime cose dette, che le prime. Ma Filandro facea professione di non solo non tor l'onore ad Argeo col mescolarsi con sua moglie; ma di conseruarlo a tutto suo potere immaculato: però Gabrina ordisce il fondamento del suo ingannno sopra ciò; & certo nó potea più artificiosamente ordirlo.

Et se questo mi nieghi, io dirò adunque,
Che in te non sia la fè, di che ti uanti;
Ma che fù sol per crudeltà, qualunque
Volta hai sprezzati i miei supplici pianti. &c.

IL FINE DEL VENTESIMOPRIMO CANTO.

ARGO-

ARGOMENTO.

Atterra Astolfo l'incantata stanza,
E libera i prigion dal uecchio Atlante;
Ne la qual'opra il buon Ruggiero auãza
La cara compagnia di Bradamante;
Cõ cui giunse à un castel, dou'era usanza
Di spogliar, chi uenisse là dauante:
Iui adoprò lo scudo: iui fu uinto
Da Bradamante Pinabello, e estinto.



ALLEGORIA.

LA LIBERTA', che dà Astolfo a gl imprigionati d'Atlante ci dà ad intendere, che la giustitia rompe, & manda in fumo ogni fauore, & possanza ingiusta, figurata per gl'incanti.

Bradamante fatta pietosa del giouane, che per condannaggione douena essere arso; dinota l'obligo, che incalmò dentro di noi la natura, che cercassimo d'aiutar l'un l'altro; perche tutti siamo una compagnia; & come una catena; gli anelli della quale l'uno aiuta l'altro; & tutti insieme non sono altro, che un sostentamẽto l'un dell'altro

Pinabe[illegible],

Pinabello, che statuisce l'ingiusta legge, che qualunque huomo; ò donna capitano al suo castello siano spogliati; è ritratto d'un'huomo ingiusto, che per satiare le sue uoglie fà leggi & ordini iniquissimi.

Ruggiero, che gitta in un pozzo lo scudo, di cui s'era ualuto nelle sue maggiori bisogne perche gli era stato squarciato il uelo, che nel ricopria; è un ammaestramento a coloro, che sanno qualche secreto raro; che nol diuolghino; perche diuolgato, che sarà, cònuerrà loro gittarlo; & non se ne potranno più fare onore.

Bradamante, che uccide Pinabello, ilquale nella grotta di Merlino fatta l'hauea cadere, è essempio a i traditori, che finalmente il tradimento ritorna sopra di loro.

Stanza 42. Canto 22.

Bradamante ode; e par, ch'assai le prema
Questa nouella, e molto il cor l'annoi;
Ne par, che men per quel dannato tema,
Che se fosse uno de' fratelli suoi.

I buoni poeti, come ho detto ne gli artificii sopra Virgilio, & altroue sogliono, quando hanno da scriuere alcuna cosa mesta, ò lieta in gran maniera; prima, che giungano al raccontamento d'essa, farne lo augurio: come sarebbe, se ha da succeder male altrui; dire innanzi; che il cor gli dia male; od altra cosa: & se bene; che gli dia bene. Et tra gli altri luochi, habbiamo nel 6. di Virg. oue parla di Marcello, che douea morire giouane; dice, che hauea una nube che gli uolaua intorno al capo; & che guardaua basso; & hauea la fronte mesta; indicio di cattiuo augurio. Che bisogna addurre essempi? Egli così succede sempre fra i migliori Poeti. Di quì auuiene, che anco l'Ariosto, essendo data la nuoua a Bradamante di un giouanetto, che douea essere arso per commission di Marsilio; tutta si commuoue; & dice, non meno, che se fosse uno de' fratelli suoi; perche questo era Ricciardetto suo fratello; & lo accidente insperato, con l'augurio conueneuole, è quello, che reca piacere; & però è detto artificioso.

Stanza 58. Canto 22.

Senza risponder altro la donzella,
Si mise per la uia, ch'era più corta.

L'arte imita (come ciascun sà, che ha pure una uolta letti i precetti Poetici) la natura; però bisogna, che secondo la natura delle cose, lo scrittore usi i precetti dell'arte; altrimenti sarebbe, come, se un dipintore dipingesse sopra il capo d'una imagine, i capei uerdi; la fronte turchina, il naso nero; & gli altri membri, che si ueggono, fuori del loro naturale colore. Questo dico, accioche si conosca, che il Poeta non fà dar risposta alla donzella, ma eseguire il desiderio di Bradamante, & di Ruggiero, in condurli doue si douea ardere il giouane, perche non hauea tempo, se non quel giorno, & tal negocio ricercaua prestezza. Ricercando adunque la natura del negocio prestezza, sarebbe stato cosa contra l'arte, il far consumar molto tempo in parlando. Così fà Virgilio in simili occasioni, & che io non menta, leggasi le mie osseruationi sopra Virgilio, che si uederanno molte testimonianze in questo proposito.

Stanza 62. Canto 22.

Ch'un caualier n'usci, che sopraueste
Vermiglie hauea, di bianchi fior conteste.

Questo

Digitized by Google

Questo caualiero è Sansonetto, come si uede per le ſtãze che ſeguono, ilquale hauea questa ſopraueſta leuata per dinotare, che il ſuo amore era co i fiori ſenza piacere, & che non ne ſperaua mai il frutto: perche il uermiglio tra gli altri ſuoi ſignificati, ſignifica amore; & il biãco, ſparimento, & priuatione di piacere. Con quello, che il Morato nel ſignificato de i colori ſcriue, ſi può cioè ottimamente uerificare: Però alla lettura di quella bella opera rimetto il lettore, che alle mie parole fede non preſta.

Stanza 85. Canto 22.

Lo ſplendor ferì gli occhi a i due fratelli,
Et à Guidon, che correa dopò quelli.

Che diligentemente oſſerua nell'Arioſto troua, che quantunque la ſua intentione ſia di deſcriuere Ruggiero per caualiero fortiſſimo, & quello è tale, che uince gli altri famoſi in fortezza; onde in più luochi pone, che ha uinti caualieri famoſiſſimi, & in particolare, il tremendo Rodomonte; nondimeno mai non fà che uinca i più forti & nominati della corte di Carlo: & ſe pur dice, che uince alcuno di quelli, fà che gli uinca per qualche ſtrano caſo, come quì, per lo ſcuoprimento dello ſcudo incantato, perche Bradamante era della corte di Carlo, & di lui, & di lei doueano naſcere caualieri ualoroſiſſimi, & tali a punto per queſto, perche erano della razza della corte di eſſo Carlo.

IL FINE DEL VENTESIMOSECONDOCANTO.

Digitized by Google

ARGOMENTO.

Verſo le ſtelle Aſtolfo prende il uolo
E Rodomonte à Ippalca il caual toglie.
Il forte Orlando dalle fiamme ſolo
Libera il buon Zerbin, che ſtaua in do-
Combatte poi con l'ardito figliuolo (glie.
D'Agrican, per ſatiar le di lui uoglie:
Indi per ſua ſciagura à un loco arriua(ua.
Che di gaudio, e di ſenno à un tratto il pr;



ALLEGORIA.

RADAMANTE, che ſi lamenta della perdita quaſi ſubitana & inſperata di Ruggiero, ch'ella teneua per ſuo bene, ci dà a conoſcere, che quello, che noi ſtimiamo bene in terra, ne apporta il più delle uolte male: & come dicono i Latini, *decipimur ſpetie recti*.

Aſtolfo per uolar con l'Ippogrifo al cielo, laſcia l'arme, & il cauallo a Bradamante: Aſtolfo ſi prende per l'huomo: l'Ippogrifo, per l'intelletto: l'arme, per le coſe che mantengono, & difendono il corpo: il cauallo, per il corpo: Bradamante per la terra. Chiara

coſa

Digitized by Google

cosa è, che l'huomo è un composto di corpo, & di anima; & chiamandosi l'anima per alt nome, intelletto, portion superiore, & in altre guise; uuole inferire l'Ariosto, che a quel intelletto, ò anima, che ti piaccia chiamarla, laquale uuole uolare alla patria celeste, co uiene lasciar l'arme, cioè le cose terrene, che mantengono, & difendono il corpo, & an il cauallo, cioè esso corpo: a Bradamante, cioè alla terra: & che in altra maniera non si ci pu uolare.

Bradamante impedita da Astolfo, & da Alardo, mentre più s'affretta di trouar l'amant è argomento certissimo della impotenza, che habbiamo in dare effetto a i nostri desider possiamo ben deliberare; ma non è poi in nostro potere il dare essecutione alle nostre del berationi, così come habbiamo disegnato.

Orlando, che libera Zerbino falsamente imputato da Gabrina, ci mostra, che siamo ol ligati difendere, & liberar gl'innocenti.

Zerbino, che trouò fuori d'ogni sua speraza Isabella: scuopre il uolere diuino, che se so portiamo patientemente le ingiuste persecutioni, ci ricompensa alla fine delle cose onest che più bramiamo.

Orlando, che diuenta pazzo per amore: ci insegna a fuggir l'amore & di quelle donn che ci sprezzano, & di quelle che sono inconstanti, & non si contentano d'un solo amor (come Angelica) perche ultimamente ne conseguiamo danno, ò uergogna; ò l'uno, & l'a tro insieme: ma notabilissimamente.

Stanza 5. Canto 23.

Morto ch'ella hebbe il falso caualiero,
Che lei uoluto hauea già porre à morte.

Adesso, che mi è giunto questo passo di morte, & stò doloroso per la morte di M V TIO TOSCANELLA mio da bene & uoloroso fratello, non uoglio restar di scr uere quello, che ho letto, cercando consolatione del dolor, ch'io sentiua d'hauerlo perdu in età di 32. anni; dopò ch'egli hauea cerco la maggior parte del mondo; dopò che haue seruito fedelissimamente questa serenissima Rep. VENETIANA; & fattosi delle Ma tematiche intendente in marauigliosa maniera: non uoglio dico restar di scriuer quello, ch con mio grandissimo alleggerimento ho letto nel primo luoco del Teatro di M. GIVLI CAMILLO, cauato dalla Libreria dell'Illustrissimo & Reuerendissimo Cardinal ue chio di Lorena; cioè l'ultimo trattato, accioche quelli, che per la morte s'affliggono, prend no conforto. Il tenore di detto ultimo trattato è questo.

Il diuino M. Francesco Petrarca, per diffinire, che cosa fosse morte; chiuse in pochi uer molte parole:

La morte è fin d'una prigione oscura
A gli animi gentili; a gli altri è noia,
C'hanno posto nel fango ogni lor cura.

I begli ingegni apertamente conoscono, & gli animi sinceri, che questa uita è un sogno che dal leuare, al tramontar del Sole, non si troua altro per questo mondo, che carcere essilii, infermità, trauagli, affanni, & stenti. Et secodo la qualità delle persone distribuiscon si i beni, & mali; come si fanno ne gli esserciti le facende; quelle del Capitano, del Ser gente, del Luocotenente, Alfieri, Tamburino, Caualli leggieri, Huomini d'arme, Archi busieri, & Trombetta. Quei poi s'affaticano col suono; quegli altri con l'ordine; questi co la forza; & quegli con l'ingegno. Però si può dire, che la uita nostra sia una militia, una co tinua battaglia sopra della terra. Et chi nasce in questa città di triboli, di lacci, di spine, & d acuti coltelli piena; uiene ad entrare in un carcere tenebroso; & morendo pò fine, & dà term

Digitized by Google

ne a gl'infiniti, & eterni mali. Ma lo errore de gli annestati all'albero dell'ombra fondata in questo sfondato terreno, il qual produce tutte cose in prestanza; gli accieca col frutto dell'oro; con le gioie, & le possessioni; con le lasciuie, & con gli adempimenti di tutte le cieche uoglie. Ma non si auueggono costoro, che ogni ricchezza per grande, ch'ella si sia; sta loro in mano, con la uita per uia di deposito; & ad ogni minima richiesta della morte, l'una & l'altra cosa bisogna, che lascino? Pazzo creder dell'huomo mondano, che ancora, ch'egli ueggia la puzzolente lussuria; laqual tanto gli diletta, la festa allegra, che gli piaceua, il trionfo altiero, i saluti supremi cadere in terra per mai piu rileuarsi; ancora non uuol lasciare l'aggiramento di questo molino di tormento. Cade col tempo la fiorita giouentù; & languendo, in secco stecco si riduce. La rocca grande di grosse & dure pietre cinta, in piccioli pezzi sfasciata, in terra si tramuta. Perdono il corso i fiumi, seccansi i mari, spianansi i monti; & i piani s'inalzano: & non è cosa sotto il cielo, che sia; laqual non sia stata; & che di nuouo non debba uenire. L'errore del uolgo usa questo spauentacchio di morte in pittura, fatto d'ossa secche, & di ritirati nerbi, per impaurire gli sciocchi; & non s'auuede, che figura se medesimo un cassero di nauilio, impegolato di carne uiua, che stà nell'onde continue, nel mar della malignità, doue tutte le disgratie lo battono; & al fine si sommerge nella decrepità; ò si marcisce nel dolore. Vno intrecciamento siamo noi di grettole da essere inuestite da qualche pianta uerde, & fiorita; che un breuissimo spatio di ore lo ricuopra. Il ualent'huomo di M. CAMILLO da Ferrara pittore intelligente, dipinse quel carcame d'ossatura; & lo uestì d'un manto d'oro, fatto a broccato riccio sopra riccio; oltre al suo straccio ordinario; perch'ella spoglia ancora i potenti, & gli alteri della ricchezza; si come i miseri & poueri dello stento, & del dolore. Ma sul teschio gli fece una delicata maschera, che la piu bella faccia non si uidde mai; quasi, che la morte nostra sia la bellezza del mondo; non per che cominci con l'ossatura la gentil pelle incarnata, & la finisca con la cenere scolorita: ma perche con mille uarietà, & mille di faccia, l'adorna, & imbellisce. Coronò quell'osso del capo d'un uerde alloro, come Imperatrice di questo secolo; & dalla sinistra mano un'affilato coltello gli pose; auuolto con una rama d'Oliua. Vittoriosa certamente. Dalla destra mano gli fece tenere un bordone su la spalla a guisa di pellegrina, però carico di trofeo fatto di corone, di mitre, di cappelli, di libri, collane, & gioie, & con quante ricche spoglie, che si usano in questo matto corso di uiuere: Et a questo fine dipinse tal trofeo, per mostrar, che nel suo peregrinaggio, la uà continuamente spogliando, doue ella arriua tutti. A i piedi, le fece un grande allocco, il quale di animalacci si cibaua; tutto adorno di catene d'oro; quasi, che noi siamo così carichi di frascherie, tanti allocchi in questo mondo; allocchi ueramẽte, ogni uolta, che noi crediamo, che il morire sia mala cosa; & che la morte non sia un bene non conosciuto. Plutarco disse di lei queste parole. Il temer la morte ò stolti mortali, altro non è, che non essendo sauio, uoler parer d'essere; percioche quello mostrar uolete, quello dico, che uoi non sapete; concioſia cosa; che nuouo uiuente giamai conobbe la morte; laqual nondimeno è il maggior bene, che l'huomo possa hauere: & pur si teme, come fosse peggior di tutti i mali. Sotto un teschio, sopra la porta del Carnaio di Santa Maria nuoua in Firenze, erano anticamente scolpite queste parole in lingua Latina; che quì fò io Toscane. Niuno mi tema; per che non solo dalle fatiche per sempre ui sbrigo; ma da i graui mali in eterno ui libero. Lucia no si fà pur beffe galantemente di coloro, che piangono i morti: ch'è stoltitia pianger sopra un cadauero pezzo di puzzolente Carnaccia; & dir tante, & tante pazzie, non dette per il sordo morto & cieco; ma per li uiui, che odono. O cieca plebe; come bene auuiluppata dimori in queste fauole uolentieri. Non così facea Senofonte Socratico; non Dione Siracusano; non Demostene. Questa uita Euripide la chiama affanno, & trauaglio, che sotto questo nome si uà coprendo. Mai non si muoue a tempo commodo al detto di chi tocca; perche ò non sono alleuati i figiuoli: ò no finite le fabriche: ò le liti pendono: ò altra faccenda fà impedimento: nè mai si fà morte, che contenti i cari parenti; ò troppo giouane manca: inalpettatamente uien tolto: ò ch'egli era di gouerno; di prudenza bisognosa piu che mai;

& quà

Digitized by Google

& quà si fanno i lamenti; & si mettono le strida: ò sopra le parole dette; ò sotto la crudel mæstitia: ò sopra l'hauer tacciuto ogni cosa: tanto che non mancano mai sciocchezze da dimostrarsi pazzo, & affliggimenti d'animo, & di core: cose così senza frutto, come senza ragione. Ciascuno, che cede alla necessità, non è egli sauio? & chi sofferisce ciò che gli auuiene, non è chiamato modestissimo? & perche perdere questi due honorati priuilegi con fanciulezze tali? ma noi siamo acciecati affatto, & la nostra infermità è incurabile, solo il medico celeste può renderci la uista, quello che nel uietato pomo scolpì la morte. I motti i qua li lasciò scritti il Rè Luigi furon mirabili, nel ricordarsi della morte, & dimenticarsi della uita, & furon questi.

L'affamato cibo della uoragine del desiderio, è satio.

Non ho da fare con tempeste, con precipitii di difficoltà più, nè con casi auuersi.

O possanza debile, o tremolanti forze, o inferma sanità, o cattiua pestilenza del mondo, rimanti in terra.

Che si gode in uita? Sozzi titoli, doppie malattie: bellezze da beffe, & grandezze disutili.

Lo stato instabile del uiuere: & la ruota uolubile del tempo, per me ha terminato il corso suo.

Vna pace senza fede: una simulata uirtù: una opinione gonfiata, è la uita, che noi facciamo.

Quest'arca di fatiche s'intarlerà pure.

Il peso intolerabile, che portauano le mie spalle è caduto.

Io non sarò più ingannato da i caduchi fiori, dal diletto precipitoso, dall'allegrezza dolente; & dall'amara dolcezza di questa uita nò, ma morte certa de gli incarcerati.

Questo è il taglio di tutte le miserie.

Rotte sono le strade del laberinto de gli errori.

Io non imparerò più dalla matta sapienza: nè dalla cieca prudenza, in questa affumicata scuola, che cosa sia breue piacere.

La fangosa palude, uà in perpetua sterilità per me.

Pur finirono le malatie del mondo.

La puzzolente prigione è spalancata.

Gl'inuescati rami, le nascoste reti, i coperti lacci delle miserie humane, non mi assassinaranno più.

La naue della necessità humana non solcherà l'onde inquiete del pelago de' mali.

Ciascuno ha da spendere una sol uolta questa moneta, la quale è d'un conio non più ueduto: nè huomo uiuente sa la ualuta sua.

O disutil sudore; o miserabil felicità: restati ne i tuoi confini, che me non tormenterai, nè seguirai mai più: che la mia fauola breue è pur finita.

Per premio onorato, & per merito santo, fù data la morte a Cleobi, & Bitone dalla Dea Giunone. Et Apollo similmente la diede per mercede ad Agamede, e Trifonio, che gli edificarono il tempio in Delo. Che differenza faremo noi tra il molto; & poco tempo del uiuere? nulla si riguardiamo a gl'infiniti secoli, che stiamo sepolti; non potendo quaggiù essere immortali, nè sofferire il male, & i tormenti della uita, a che proposito cruciarsi? perche? per un mortale morto? però, come nel sonno il sogno, sono i nostri fatti, & le pazzie, che noi facciamo in questo caso di uita. Et questa è una, il dipingere per spauento, & per terrore, così brutta la morte. Noi per questa uolta la figureremo in un piaceuol modo, allegando l'inuentione pienamente d Eschine, si come si uede nel suo Genio opera greca, oue è questo albero in diuerse lingue, che uolgarmente io quì registro.

MORTE.

Digitized by Google

M	O	R	T	E
Motore	Orrore	Romore	Terrore.	Errore.
Merto		Remote	Tremò.	
Mertò		Rote	Torto.	
Moto		Rotte	Terremoto.	
Morto		Rettore	Terre.	

Da questo nome morte; che son cinque lettere, le quali non possano formare altro di parole, che si conuengano: le ne trae una sostanza della cosa; & di quì io cauai la strada dell'allegoria sopra il nome di Lucretia, per uia dei Cabalisti; & la feci uolgare. Questo modo è interpretato da Marsilio Ficino. La MORTE l'ordinò il

M MOTORE dell'uniuerso; perche il
MERTO di chi trasgredì i suoi commandamenti fù tale, che la
MERTO; & per tal
MOTO l'huomo, il quale prima era immortale, è
MORTO.

O ORRORE, è terribile termine ultimo dell'huomo, caduto nel
ROMORE del peccato, che uolge le

R ROTE della generatione, & corruttione; girate da cause
REMOTE; perche noi non possiamo tanto alto penetrare; & quà uengono
ROTTE tutte le nostre attioni humane; perche cosi piace di castigarci à quel
RETTORE dell'uniuerso.

T TERRORE, principio, senza principio; & fine senza fine.
TREMÒ l'uniuerso, udito ch'egli hebbe il
TORTO fatto alla Maestà di Dio; & s'udì
TERREMOTO uniuersale per le
TERRE propinque, & lontane.

E ERRORE grande de i mortali: di quei dico, che temono quest'ordine, quasi che uoglino confonder come ignoranti l'uniuerso, & reggere humanamente, chi diuinamente regge: & riordinar quello, che è tanto bene ordinato. Diciselte ispositioni sono sopra queste parole: ma per non esser tedioso in tal materia, che à pochi piace; nè metterò solamente un'altra.

La MORTE MERTO' il primo MOTO d'Adamo per dar fede al serpente nimico del gran MOTORE dell'uniuerso; & questa è la cagione, che l'huomo sia MORTO: questo è lo spauento, che ha preso la natura humana con tale ORRORE, che del continuo languisce, uedendo girar le ROTE de la generatione, & corruttione: & questo peccato di trasgressione ha ROTTE tutte le leggi; & tutti gli ordini, onde s'allontanarono tanto le gratie, & tanto REMOTE erano da noi miseri mortali, che bisognò, che il RETTORE dell'uniuerso mandasse il figliuolo suo à correggere il fallo, per le piene di ROMORE menti, & confusioni; cancellando il TORTO, che gli era stato fatto, legando Lucifero nelle tenebre con tanto TERRORE, che ne TREMÒ in quel punto l'uniuersa machina; facendo si gran TERREMOTO per le TERRE del mondo; & i profondi de gli abissi, che molti, che fallato haueuano, conobbero il loro ERRORE.

Questa sarà in quanto alla spirital pittura, figurata per li belli intelletti: & la mondana quella, che descritta s'è innanzi. Resta solo di farle una impresa, che sia un'Erpice stromento di legno, pieno di denti, usato dal uillano Bifolco; il quale, quando egli ha seminato il terreno; uiene cõ quello à ricoprire il seme, & spianar le zolle: & ha un breue attorno, col motto, che degnamente le si conuiene. EVERTIT, & AEQVAT. Così questa madre del sogno,

& so-

Digitized by Google

& sorella del sonno, spiana, & ricuopre l'uniuersa massa de' mortali; come quella, laquale è secondo il diuin Poeta,

Porto delle miserie, e fin del pianto.

Stanza 7. Canto uigesimoterzo.

Spesso di cor profondo ella sospira,
Di pentimento, e di dolor compunta,
C'habbia in lei più, ch'Amor potuto l'ira.

Io mi sono almeno due uolte ritrouato fra letterati, i quali biasmauano l'Ariosto grandemente, che hauendo per intentione di lodar la casa da Este col mezo di Bradamante, & di Ruggiero, fingendo, che questi due fossero l'uno dell'altro innamorato in singolar maniera; poi che un pezzo Bradamante era stata senza uedere l'amatissimo suo Ruggiero, hauendolo à caso ritrouato con suo immenso piacere, si lasciasse trasportare all'ira si, che andata dietro a Pinabello, & uccisolo, nel perdesse di uista: & non potesse per molti giorni dapoi ritruouarlo: & concludeuano essi, che facendo Amore effetti miracolosi, come lo stesso Poeta altroue ha confessato; cioè maggiori d'assai, & più stupendi, che l'ira; se Bradamante hauesse amato Ruggiero da douero; per ira non lo hauerebbe abbandonato; ma si sarebbe stata con lui; anzi hauerebbe non solo hauuto paura di perderlo; ma che ogni cosa, le lo hauesse rubato. Le ragioni de i quali a me paiono debolissime; perche ciascuno sa, che de gli affetti, alcuni sono piaceuoli, alcuni impetuosi. Tra gl'impetuosi s'annouera l'ira; & tra i piaceuoli l'amore. Quei, che più impetuosamente, uiolentano il cuore; quei per un pezzo superano gli affetti piaceuoli; se in uno istesso tempo è combattuto il cuore da affetto impetuoso, & da piaceuole. Voglio dire, che lo affetto impetuoso preuale in scontro col piaceuole; ma dura poco; & non può perpetuare; perche niuna cosa uiolenta è perpetua; dura bene assai, & può perpetuare il piaceuole, perche non è uiolente. L'ira è breue furore; & i suoi effetti anco subitani sono, & grandi certo, ma non tanti quanti quei d'amore, perche amore ha uirtù di perpetuare, & di fare effetti in uirtù propria grandissimi, & più assai del ira, perche l'amor dura lungo tempo, & per rispetto della lunghezza del tempo ne uiene anco à far più di gran iunga: si che il Poeta non fece male in questo, ma da persona, che hauea gusto della natura, & forza de gli affetti.

Stanza 50. Canto uigesimoterzo.

Tanto da lui nel primo sonno è preso

Perche il sonno è cagione di molti mali; & dà cagione di far molti mali, ho deliberato quì scriuere quello, che in questo proposito ho trouato nel sopracitato Teatro del Sig. GIVLIO CAMILLO, nel penultimo trattato delle nuoue inuentioni, perche sò, che porgerà gran contento a i pellegrini ingegni. Iui si leggono l'infrascritte cose.

Dice il diuolgato motto, che per mille luochi si legge:

Suegliati tu, che dormi, perche il sonno
E figura di morte.

Et il bel detto, che ha posto sopra il cielo del suo letto il gran Conestabile, in un breue, che s'auuolge ad un festone di fresche foglie, & di maturi papaueri: dice così. *Eripimus uitæ quicquid somno tradimus.* O quanti sono oggi al mondo, che alla uita hanno tolto la

mag-

Digitized by Google

maggiore, & la miglior parte, & del continuo la tolgono. Figureremo adunque il sonno un huomo corpulento, & graue, uestito di pelle di tasso; & sotto gli faremo un letto di papaueri, una uite con molti grappoli d'uua matura gli farà sopra baldacchino, & ombra: & da i piedi uno scoglio ni sarà bene fatto, rozzo, & bizzarro, del quale zampilli fuori una doccetta d'acqua, doue con dolce mormorio paia, che caggia in uaso, con industria incauato dalla maestra natura: & questo è quanto per hora alla pittura del sonno io uoglio dire. Ma circa il ragionare sopra di quello; scriuendo passeremo innanzi, se non con eccellenti cose in tutto; almeno in qualche parte piaceuoli, & nuoue, poi che con quelle ci si ha da unire fauole, & sogni. Dicono coloro, che sanno, che nel sonno i sogni per molte cause si cagionano; ò uengano all'huomo per diuina riuelatione; ò per impressione celeste; per illusione diabolica, per li passati pensieri, per intrinseca affettione d'una cosa, per essercitation d'habito fatto; ò per la disposition corporale. Et in questa sorte di sogni non uoglio io per ora entrare; perche mi bisognerebbe dire del detto assai, con la distintione del sonno, sogno, estasi, & fantasma. Aggiungendoui le uisioni, sensibile, imaginaria, & intellettuale; con allegare, & porre ciascuna cosa al luogo suo: come fù quello di Faraone, di Giuseppe, di Giacobbe, de' Profeti, de' sauii huomini, & de gli stolti, & ciascuna istoria accompagnarla, con un'altra de' Romani à paragone; come quella di Cic. essule, al quale si gli fece incontro Gaio Mario in sogno, con le insegne, & ornamenti Cōsolari, mostrandogli il suo sepolcro. Et non molto da poi nel tempio di Gioue da Gaio Mario edificato; doue egli era sepolto; per ordine del Senato, fù alla patria restituito. Metterei per essempio il sogno di Cassio Parmense, uno della parte di M. Antonio, che uidde quell'huomo nero grande, con la barba arruffata, & lo spauentò: & andrei tali sogni tirando; uno à soprema aspiratione: un'altro à cattiua dimostratione. Nè mancherebbe luoco al sogno de' due Arcadici uiandanti; uno de' quali a casa l'amico al loggiò; & l'altro all'hosteria, oue fù ammazzato. Intromettendoci infino a Simonide poeta, che fece quel corpo morto, che trouò sul lito del mare sepellire; cagione, che fuggisse la tempesta, anzi la morte. Le quali istorie con molte altre, una buona parte de gli huomini hanno lette. Ma nuouamente, per dismetter parte del uecchio, ci è il sogno del Sauonarola, dichiarato dal Conte Pico, il quale ha la Reina CATERINA nel suo scrittoio, & questo credo, che pochi l'habbino letto, o ueduto: però fia al proposito nostro, & se bene a parola per parola io non lo scriuerò, in somma, & in sostanza non ci mancherà alcuna cosa. Hauea Fiorenza un pittore eccellente frate di S. Marco, il quale trouò scritto una inuentione del dotto Sauonarola, per figurare il sogno; & così lo dipinse a olio, sopra una gran tela mirabilmente; la quale fù portata in Francia, in compagnia d'un S. Bastiano molto diuino, al Rè FRANCESCO: Et è così fatta la pittura. Vno alato ceruo di uariate penne, con le corna non fatte dure, ma uestite di prima nascita: & nel corso, & ne i salti appariua in uista uelocissimo. Sopra gli stana à cauallo un Pigmeo, il quale portaua habiti fantastichi, fatti à grottesche diuerse, & uarie. Hauea due faccie; una da donna, l'altra da huomo: correua uolando a mezz'aere, sopra un bellissimo paese, doue erano una gran moltitudine d'huomini, così nobili, come ricchi: tanto poueri, quanto plebei: & perche la pittura fosse uariata, u'erano pastori, Ninfe, & Satiri, cose rare, per mostrare ancora la sua arte il pittore, attitudini faceano belle, & erano nudi, assai musculosi, & dolci: uestе di braui pannoni i con posamenti diuersi, sotto all'ombre di ameni frutti, di antiche quercie, alti olmi, diritti abeti, & faggi, alla uerzura di mirabili cedri, odoriferi, & fioriti aranzi: quegli si posauano su la nuda terra, questi in ruggiadosi prati, tale sopra una aspra balza, & precipitosa: certi su la dura pietra, quelli altri alla ripa di un corrente fiume, & infino le barchette per gli laghi, & i nauilii ne i mari, erano cariche di genti, che tutte oppresse dal sonno dormiuano. Sopra questa descrittione di sogno fece alcuni scritti il conte PICO; & con molta dottrina si distese, per inalzar l'inuentioni; & eccouene una particella. Disse, che la natura del ceruo è non hauer febre; quasi che il sonno prini di tutti i mali l'huomo. Tanto rimira il ceruo il cauallo fissamente, ch'egli non uede l'huomo, che saettandolo l'ammazza; tanto si

profonda

Digitized by Google

profonda questo nostro corpo, che non s'accorge, che in tanto ei si priua della uita. Il ceruo, mentre egli non ha le corna sue solide; mai non uà di giorno al pascolo: & il sogno, & sonno ueramente ha la notte per sua pastura. Non ha fele questo animale: ma ben l'intestine amare: il sogno parimente non ha particolare offesa crudele; ma alcuni spauenti, che poco importano. Perseguitato da cani, non tiene strada diritta; ma salta per ogni uerso, & attrauersa. Nel sonno il sogno cacciato da uarii accidenti, non uà mai con un principio seguendo ordinatamente; ma uaria con grandissima strauaganza d'una cosa nell'altra: Et si come la uita del ceruo è lunga di molti & molti anni; così sono lunghissime l'inuentioni de'sogni, che sono senza numero. Le sue ali sono piene di più colori; quasi, che sia il sogno sempre uario, & prestissimo al uenire, & al partire uelocissimo. Vn Pigmeo lo caualca; la natura del quale è di uiuer sette anni; nel terzo anno questa razza d'homiccini sono d'età perfetta; fanno figliuoline i cinque; & ne i sette anni, come uecchi muoiono. Ragioneuolmente al sonno sette ore sono assai; le tre sono perfide; & le due seguenti s'alleggerisce il capo; tanto, che le due altre per dar fine tengono dello suegliato bene spesso, a chi non è di natura, che tacendo sono inteso. Questo sonno nel sogno passa sopra ogni sorte di brigate, & secondo la uista sua il uolare, & l'apparenza, coloro, che dormono, lo ueggono. Nella destra mano, laqual uolge sottosopra con prestezza, & per ogni uerso; tiene uno specchio cõcauo, colquale il nano abbaglia tutti coloro, che lo rimirano: & questo lo fà; accioche non possano mai discernere, doue egli uà, doue uiene, & che mai a punto descriuer lo possano. Nel braccio sinistro ha uno scudo, con lettere, che da ciascuno si leggono: ma sono tante, & in tal maniera assortite, che tutti coloro, che le leggono, niuno cõcorre ad una medesima sentenza: onde uno così dice, & altro in questo, & quello in altro modo. Così uariamente con molta confusione, & bugia s'interpretano, & intendono; però mai niuno sà ridire a punto, ò raccontare il sogno suo. Questo sogno appariscea chi dorme, commodo ne gli herbosi prati: a quegli altri, che discommodi su le pietre nude, & nudi riposano, a pastori sotto i lecci, a nauiganti su le poppe, & su le prode, a coloro, che in pericolosi luoghi al sonno sodisfanno, & in ogni stato, & in ogni luoco passa questo ceruo prestissimo, & uelocissimo.

Stanza 56. Canto 23.

Leuò il dolente caualiero il collo,
E meglio hauendo il paladino inteso,
Rispose il uero; e così ben narollo,
Che meritò dal Conte esser difeso.

Et sopra Virg. & altroue ho mostro, che le narrationi si deano far breui, & lunghe, secondo la natura delle cose: lunghe cioè, quando il tempo lo comporta, & breui, quando non lo comporta: quì l'Ariosto non narra, ciò che Zerbino, ilquale ueniua menato alla giustitia, dicesse ad Orlando: perche il tempo nol comportaua, ma con breuità disse.

E così ben narollo,
Che meritò dal Conte esser difeso.

Et così deesi fare in tali occasioni.

Stanza 61. Canto 23.

Più del terzo n'ha morto; e'l resto caccia,
E taglia, e fende, e fere, e fora, e tronca:

Vsa il poeta molti uerbi l'un dietro all'altro, che uarii effetti significano pertinenti alle

Digitized by Google

uccisioni, ò battaglie, quando parla di sbiraglia; ò in campo, di soldati minuti, & plebei: ma quando gli occorre a raccontare uccisione, ò altro effetto militare uscito da grande & ualoroso personaggio contra più soldati, ò capitani di nome; lo racconta particolarmente, & non in confuso: però dicendo quì, ch'Orlando ammazza la sbirraglia, che conducea Zerbino a giusticiare in confuso, con uarii uerbi ne parla; perche è gentaglia. Il medesimo farà ógni buon poeta in simili occasioni.

Stanza 80. Canto 23.

Orlando a tradimento li diè morte,
Ben sò, che non potea farlo altramente.
Il Conte più non tacque, & gridò forte;
E tu, e qualunque il dice, se ne mente.

E'obligato il uero caualiero a dar mentite giustamente, & sforzatamente; & non temerariamente, & per ogni ciancietta, come molti fanno, che si pensano col dar mentite, di douer fare una bella & grande & degna impresa; perche le mentite date ingiustamente non sono ualide. Sarebbe troppo ingiusta cosa, che uno, ilquale ha consumato gli occhi (per dire così) su i libri; ò messa la uita per la patria, ò essercitato il mestiero dell'arme onoratamente, hauuta una ingiusta mentita, se non si risentisse, douesse essere per disonorato tenuto. La mentita per ualere deue essere data da persona d'onore, per giusta cagione, in luoco, & tempo conueniente: che altrimenti, è una smãzeria, & pura professione di mãgia ferro, anzi di bullo, & braua in credenza. Quì Orlando dà una mentita, ma il Poeta la fà dare con le soprascritte condicioni; cioè da persona d'onore, che è Orlãdo: per giusta cagione, perche non hauea ucciso Agricane a tradimento, come dicea Mandricardo; ma da ualoroso, & in luoco conueniente, oue non hauea auantaggio, & in tempo al proposito di risentirsi. Con questi riguardi i buoni Poeti deueno far dar mẽtite a caualieri famosi, da caualieri di fama.

Stanza 134. Canto 23.

In tanta rabbia, in tanto furor uenne,
Che rimase offuscato in ogni senso.

Scriue il Poeta, come Orlando diuenne furioso, & stà tutto su gli antecedenti, & conseguenti; gli antecedenti sono le inscrittioni fatte da Medoro con carbone, intagliando alberi, & notificando in qualche altra guisa tale il diletto hauuto con Angelica bellissima; & anco il gioiello donato al pastore; & mostratogli da lui, col raccontamento di tutto il successo seguito tra Angelica, & Medoro: I conseguenti, il tagliar lo scritto nel sasso dell'antro, l'empir la fontana di rami, ceppi, tronchi, & altre cose; lo stratiarsi da dosso, & piastre, & maglie; il sueller dalle radici alberi grossissimi, & il rimanente. Le quali tutte cose, Topicamente parlando si possono ridurre a due luochi; cioè al luoco della cagione, che sono tutte le cose racconte prima che Orlando diuenisse matto, & che a lui diedero cagione di diuenire matto: & al luoco de gli Effetti, che furono quelli, che uscirono da lui, poi che impazzì. Cercando io la ragione, come possa essere, che gli huomini diuengano pazzi, la trouai nell'Antiche lettioni di Celio Rodigino, nel 9. lib. a cap. 24. & perche giouerà molto ad illustrar questo luoco; holla uolentieri in questa lingua ridotta: & quì attaccata; Iui così è scritto.

Lungamente fra me stesso ho pensato quale fosse la ragione di tanto distemperamento, per il quale spesso gli huomini perdono di maniera il senso raggioneuole, & furiosi diuengono, che fanno cose marauigliose & stupende; & finalmẽte ho trouato, che succede per uitio della melãconia, cioè di quella specie che i Latini chiamano atra bile, & noi potressimo dir colera adusta; Galeno nel lib. 3. delle Interiora dice; assolutamente io intendo, che humori flemmatici siano quelli, che sono dalla humidità, & frigidità signoreggiati: & melan-

conici

Digitized by Google

conici quelli, che la frigidità, & ficcità ſignoreggiano. Ippocrate nelle ſentenze così ſcri
te il Dolore, & il Timore lungo tempo dura, la melancon ia cade in uitio: & ſopra il mede
mo luoco Galeno laſciò ſcritto che certi pazzi diuennero per ira orrida; & trappaſſante i
gno; ò per ſmiſurata paſſione d'animo; perche il corpo a queſto modo trauagliato era atto
apparecchiato a queſti affetti. Auicenna dice, che se l'humore aduſto uà in gran mani
creſcendo; parturiſce ſicurezza d'animo, & canti, & zauariamento, & altre coſe. La m
lanconia è come il ferro; perche quando molto al freddo ſi ſottomette; ſommamente ſi r
fredda; quando declina al caldo, & da quello è oppreſſo; ſommamente ſi riſcalda: & non d
biamo marauigliarci di cotale effetto; poi che uediamo la calcina a lei ſimile; qualunq
uolta uiene da acqua bagnata; ſubito bolle, & ſcotta. Ma la uarietà de gli habiti mela
conici, hanno uarii diſtemperamenti prodotti: perche coloro, che hanno melanconia m
ta, & molto fredda; quelli ſono d'ingegno ſtupido & da poco: coloro, che hanno molta m
conia, & calda; ſono ſubitani, ingenioſi, inchinati a gl innamoramenti, & ad ogni ſorte d'i
& deſiderio: alcuni altri ciarloni: Altri poi, altrimenti trauagliati.

Molti di molti furioſi ſcriſſero; ma tra gli altri, Virg. nel 3. dell'Eneid. di Oreſte figliu
lo di Agamennone, & di Clitenneſtra, che per hauere uccisa la madre, furioſo diuenne

Penteo ſprezzando i ſacrificii di Bacco, fù da quella Deità riempiuto di furore. Virg.
4. dell'Eneid.

Milone Epirota hauēdo dato per lo petto d'un'haſta a Laodomia figliuola di Pirro, che
lo altare di Diana era ricorſa; la Dea per uendicarſi della poca riuerenza a lei hauuta; lo
ce impazzire; & in dodici ore morire.

Cleomede Aſtipaleſe, huomo di forze, ſopra ogni credenza grandi; hauendo amm
zato Laco Epidennio atleta con un pugno; & dapoi, apertogli i fianchi; onde igiudici di c
deltà lo uoleano caſtigare; ſdegnato, & diuenuto furioſo; gittò a terra una colōna, che ten
in piedi una ſcola; & fattala cadere; ammazzò tutti quei, che dētro ci erano. Plut. in Rom

Artebeno fù un'atleta d'Elſingia, alto noue cubiti; il quale, ſecōdo che atteſta Saſſone G
matico cadde in furie tanto grandi, che roſe tutti gli ori dello ſcudo, ingiottì carboni ar
ti; corſe per mezo delle fiamme ardenti: & altre coſe fece, che quantunque diuerſe; a q
ſte, che l'Arioſto in Orlando s'aſſomigliano.

Quanto al furor d'Orlando; & alla cagion d'eſſo per opinion mia; non poteua meg
per auentura da piu eccellenti fiſici, che alhora uiueſſero eſſer deſcritta; perche il furor p
cede ò da cagione intrinſeca; ò da eſtrinſeca; quello, che procede da cagione intrinſeca
accennato di ſopra in quel, che ho raccolto da Celio Rodigino: l'altro, che da cagione eſ
ſeca procede, naſce da obietto, che rappreſentatoſi all'occhio, entra nel ſenſo commune;
indi poi alla fantaſia paſſando; rappreſenta la ſua forma, ſempre di maniera, che in tutte l
ſe, pare all'huomo di uederla; & continuando in queſta impreſſione, l'affetto non laſcia
mire, & induce a pianger tāto, che ſi diſeccano i uētricoli del ceruello in modo, che ſi trab
ca in furore. Oriādò per cagione eſtrinſeca diuēne furioſo; però il poeta dice, che hauēd
to in uarii luochi il ſucceſſo tra Medoro, & Angelica; talmēte s'aſſiſsò in quel pēſiero,
piangea ſempre, & ſi marauigliaua, come haueſſe in teſta una fontana d'acqua ſi uiuace;
preſſo, ſtette tre giorni ſenza dormire; & il quarto giorno dà gran furor commoſſo.

E maglie, e piaſtre ſi ſtracciò da doſſo.

Il ricordo, ch'io uoglio dare a chi ſi diletta di ſcriuer dottamente in uerſo è queſto;
quando gli occorre a deſcriuere effetti procedenti da qualche effetto; ſe non è della Fiſica
to; s'informi almen bene con qualche eccellente fiſico dello affetto, i cui effetti intende p
ticamente deſcriuere; perche imitando l'arte la natura; informato, che ſe ne ſarà a pieno
fificamēte, & poeticamēte quello; & ogni altro affetto à queſto modo procedēdo deſcriu
Sò ben'io quel, che uoglio inferire; intendami, che può; che ci uuole ingegno, & inuēti

IL FINE DEL VENTESIMOTERZO CANTO.

Digitized by Google

ARGOMENTO.

Potea Zerbino ad Odorico ingrato
Dar morte; e nondimen libero il rese:
Poi per mostrarsi al Conte Orlãdo grato;
Col Rè di Tartaria battaglia prese;
E ne rimase, ancor che fusse armato
Ferito sì, che morto al pian lo stese:
Fra Mandricardo, e Rodomonte assetta
La ciuffa Doralice à lor diletta.



ALLEGORIA.

ZERBIN, che non si uendica contra Odorico, che hauea uoluto usar uiolenza alla sua Isabella, potendolo fare; è posto per essempio, che nel far uendetta, & dar castigo non sempre incemente a i falli si deue hauer riguardo; ma alle circonstanze di essi falli; perche quelle possono & farli graui, & leggieri.

Zerbino, che per saluar la spada d'Orlando furioso, che già la uita gli hauea campata, resta ferito da Mandricardo in modo, che poi perde la uita; è figurato per la gratitudine, che non lascia di far cosa, & sia quanto si uuole difficile, & pericolosa per colui, da cui ha riceuuto beneficio.

Digitized by Google

Isabella, che si dispone per la morte del suo dolcissimo marito Zerbino d'entrare in monastero; dimostra, che non ci è contento nelle cose mondane; & che il seruir à Dio solamente ci può far contenti.

Rodomonte, & Mandricardo, che lasciano la ciuffa, ch'era asprissima fra loro per obedire Doralice; significa la miseria degli amanti, poi che quantunque fortissimi, sono constretti obedire ad un cenno d'una donnicciuola.

Stanza 5. Canto 24.

Il pazzo dietro lor ratto si moue,
Vno ne piglia, e del capo lo scema
Con la facilità, che torria alcuno
Da l'arbor pome; o uago fior dal pruno.

O come è bella, o come è uaga, ò come è polita, & dotta questa similitudine; ueggasi per gratia l'ingegno del Poeta; & imparisi ad imitarlo. Egli non solamente la troua tale, che uestе felicemente il suo concetto; ma perche parlaua di strappamento di capo; & perche il capo è la più alta parte del corpo nostro; elegge pomo, & fior di pruno; i quali fiori, & frutti stanno in cima i tronchi de gli alberi loro; & sono (per dir cosi) nella testa loro: che è artificioso riguardo; se alcuno ben ci considera. Somigliantemente s'altri uolesse dire, che uno hauesse tagliato le gambe à soldato; ò altri; togliendo similitudine da albero, ò pianta &c. direbbe, che come suole robusto contadino tagliar tronco uicino alle radici; onde tutto l'albero poi cade con ruina; così &c. O in guisa simile, che corrispondesse al luoco, oue è situata la cosa; di cui s'esprime l'effetto.

Stanza 30. Canto 24.

Il disleal con le ginocchia in terra
Lasciò caderſi, e disse; Signor mio,
Ogn'un, che uiue al mondo, e pecca, & erra, &c.

In questa stanza, & nelle due altre, che seguono Odorico si scusa, & difende d'hauer uoluto usar uiolenza ad Isabella raccommandatagli da Zerbino. Ma perche così fatte difese, stanno sotto la Constitution Giuridiciale; che altri chiamano stato di qualità; & perche è di uiso cotale stato in Assoluto, & Assontiuo: & assoluto è quello, quando chi si difende, confessa il fatto; & dice, che è giuridicamente fatto senza prendere aiuto di sorte alcuna fuori di esso fatto. Ma L'Assontiuo, è quello, che non si può scusar con le ragioni del fatto; ma fuori di lui uà ragioni accattando; le cui parti sono, Concessione di peccato, Remotione di peccato, Trasslatione di peccato, & Cõparatione. La scusa, che quì fà Odorico; non è di concessione, perche non dice di non hauer fatto quello, che ha fatto à posta: nè usa Deprecatione: Nõ è di Trasslatione di peccato; perche non confessa il peccato con dir, che altri lo habbino tirato à ciò fare: Ne meno è di comparatione; perche non dice, che gli sia stato necessario far più questa che quella cosa; seguita adunque, ch'ella sia scusa di Rimotione di peccato; perche da lui non rimuoue il peccato, ma la colpa, & la trasferisce in Amore. Così amerei, che fi essercitasse lo studioso di Poesia, facendosi un libro per alfabeto, & mettendo le cose degne d'osseruatione, sotto un capo, con la particolare osseruanza sua, come al S. Scusa, & osseruar se la scusa è di questa, ò di quella parte dello stato assoluto: & come è trattata questa specie di scusa: & come quella. Questa specie di scusa di; Rimotion di peccato, è fondata

Digitized by Google

Sopra il luoco commune: &
Sopra la similitudine amplificata.
Il luoco commune, è

Ogn'un, che uiue al mondo, e pecca, & erra,
Nè differisce in altro il buon dal rio, &c.

La similitudine è

Se tu m'haueſſi poſto a la difeſa
D'una tua rocca, &c.

Laquale amplifica in tutta queſta ſtanza, & in quella, che ſegue fino all'applicatione di detta ſimilitudine; che comincia,

Coſi con quanto ſenno, e quanta mente
Da la ſomma prudentia m'era infuſa,
Io mi sforzai guardarla; ma al fin uinto
Da intolerando aſſalto, ne fui ſpinto.

Nella quale ſimilitudine è anco d'auuertire, che facendo profeſſione Odorico d'arte militare; la prende da coſa pertinente ad arte militare, cioè da rocca, & l'amplification d'eſſa ſimilitudine continua tutta in coſe pertinenti alla militia.

Stanza 45. Canto 24.

Scriue l'autore, il cui nome mi taccio,
Che non furo lontani una giornata;
Che per torſi Odorico quello impaccio,
Contra ogni patto, & ogni fede data,
Al collo di Gabrina gittò un laccio, &c.

Fà, che Odorico contra la fede data impicchi ad un'olmo Gabrina; il che non fece altro caualiero; perche uolſe oſſeruare il precetto d'Oratio nell'arte Poetica: oue egli così cómanda:

Se prendi ardire d'introdur in ſcena
Coſa, che ſia d'altrui non più tentata,
E ardiſci di fermar perſona noua;
Quella iſteſſa natura, che da prima
Le haurai conceſſa; ſerbi inſino al fine.

Volſe dico oſſeruare il precetto d'Oratio, di continuare fino al fine deſcriuendo la perſona di Odorico; il quale hauendo mãcato di fede in cuſtodire Iſabella; è introdotto anco quì mancatore di quello, che gli impoſe Zerbino nella perſona di Gabrina.

Stanza 62. Canto 24.

Come il ueloce can, che'l porco aſſalta,
Che fuor del gregge errar uegga ne i campi, &c.

Deſcriue il duello tra Mandricardo, & Zerbino, & in queſta deſcrittione: prima tocca la generalità de i colpi, ſecondo l'arte di ſcherma: poi i nomi, ò qualche nome de i colpi; & gli accidenti di queſto, & di quel colpo, perche la uarietà diletta. Il che certamente è degno d'oſſeruatione, & ſe coſi fatte ſtrade non teneſſe; ſatierebbe.

Digitized by Google

Che prima tocchi la generalità de i colpi, secondo l'arte di scherma, si uede in quei uersi:

Cosi, se uien la spada, ò bassa, od alta,
Sta mirando Zerbin, come ne scampi;
Come la uita, e l'onor salui a un tempo,
Tien sempre l'occhio, e fere, e fugge à tempo.

Poi i nomi, per quei nomi si conosce:

Non può schiuare al fine un gran fendente,

Poi gli accidenti di questo, & quel colpo; come

Che trà l brando, e lo scudo entra sul petto;

Et tutta questa stanza 64. & la 65. che segue, & la 66. per abbreuiarla, tutto il resto di questo duello, è espression di uarii colpi, & accidenti loro.

Stanza 76. Canto 24.

Per debolezza più non potea gire, &c.

Questo è quel famoso lamento d'Isabella, che oramai uola per tutte le bocche del mondo; oue s'ha di questa lingua contezza: il quale da alcuni ò poco dotti, ò inuidiosi almeno, uiene biasimato con dire, che Isabella si da in preda del dolore, cosa, che non comporta l'arte; percioche le Regine, & figliuole, ò sorelle, ò mogli di Principi non si danno del tutto in preda al dolore; ma si lamentano; & poi mostrano animo uirile, & altre cose di questa sorte. Io per me non so ueder cosa in esso lamento, che rarissima non sia; & che a punto non giaccia secondo i precetti dell'arte. Et prima s'io considero alla intention generale del Poeta: Egli uuole esprimere il dolore, che sente la moglie, che ama di core il marito, mentre gli uede uscir l'anima del corpo.

Ma perche per dilatare l'intentione generale, bisogna seruirsi d'uno, o di piu luochi Topici: qui si serue di più luochi, & prima. Del Luoco;

Per debolezza più non potea gire,
Si che fermossi appresso una fontana. &c.

Del Tempo:

Così cor mio uogliate le dicea
Dapoi, ch'io sarò morto amarmi ancora, &c.

Del Simile:

Di Zerbin languidetta, come rosa, &c.

De gli Aggiacenti.

O che m'ucciderà il dolore interno, &c.

De gli Atti.

Sopra il sanguigno corpo s'abbandona, &c.

Oltre di ciò; perche bisogna, che l'affetto, ò gli affetti reggano i parlaméti; come freno regge destriero; regge tutto questo lamento con due affetti; Amore, & Misericordia.

Poi uestе questo concetto di quel bellissimo; color Retorico principalmente, che si chiama Dialogismo: & che sia uero si uede, che prima introduce a parlare Isabella; & poi Zerbino; & così ora l'uno; ora l'altro fino al fine di detto lamento.

Et se Isabella dice, & fa cose, che paiono cõtro il decoro della sua persona; ricordinsi questi tali riprensori, che ciò è ammesso in caso di pietà; & che ad Enea in caso di pietà fù lecito, mentre si tagliauano alberi per l'essequie di Miseno, prendere una scure in mano, & intromettersi in essercitii uili; cosa che in altra occasione sarebbe stata biasimeuole. Et se il Poeta scriue, che se non sopragiungeua un'eremita.

Digitized by Google

Hauria la spada in se stessa conuersa;

Questo non è indicio d'animo uile; ma uirile; & ricordinsi ancora, che se a Didone fù lecito per la partita di Enea, uccidersi con le proprie mani, & le fu lecito, perche lo amaua da marito; & lo tenea per marito, & era corsa tra loro la promessa di matrimonio: parimente è stato lecito ad Isabella il uolersi uccidere, & tanto più, quanto non la spronaua à ciò partenza del suo Zerbino a tempo: ma partenza, per mai più non lo uedere: ma la di lui morte. A' me pare, che sia non solamente gran segno d'animo uirile; ma grandissimo lo sprezzar la morte, & sprezzarla in tanto, che non si habbia paura di darsela con le proprie mani.

Et se in Isabella si scuopre amor grande, & effetti degni di misericordia: in Zerbino si scuopre medesimamente amor candido uerso Isabella, & altezza d'animo degna di Prencipe, poi che in sul morire, cosi sauiamente confortaua la sua diletta Isabella.

D'un'altra cosa infinitamente mi marauiglio; che sia stato cosi auueduto il Poeta, che habbia fatto sopragiungere ad Isabella persona, secondo il bisogno: ella hauea bisogno di sepelire il morto Zerbino, però fece sopragiungere un'Eremita. Torno a dire, che il fare sopragiungere persone, secondo il bisogno è mirabile artificio: come, se fà bisogno di difesa; far sopragiunger caualieri: se di risolutione di dubbii; huomini dotti: e di consiglio, huomini sauii: se d'esperienza; uecchi & prattichi, & cosi nel resto.

Stanza 99. Canto 24.

Ecco sono a gli oltraggi, al grido, a l'ire &c.

In questa stanza, & nella seguente intende di descriuere gli audacissimi cori, & le forze estreme di Mandricardo, & di Rodomonte, che erano à ciuffa insieme: ma perche alcune figure sono più proprie à uestire un concetto dell'altre; s'ha da sapere, che in esprimer questo non è la più atta figura della Iperbole, però quì d'essa, & in altri luochi, oue ragiona di forze, se ne serue: ma in maggiore, & minor maniera; secondo, che sono forti coloro, che cóbattono insieme. Quì combattono insieme due de i più ualorosi huomini del mondo; però usa grandissima Iperbole; & che sia uero; notate.

Come uento, che prima à pena spire,
Poi cominci à crollar Frassini, e Cerri;
Et indi oscura polue in cielo aggire,
Indi gli alberi suella, e case atterri,
Sommerga in mare, e porti ria tempesta;
Che'l gregge sparso uccida alla foresta.
De' duo Pagani senza pari in terra
Gli audacissimi cor, le forze estreme,
Partoriscono colpi, & una guerra
Conueniente à si feroce seme,
Del grande, e orribil suon, trema la terra,
Quando le spade son percosse insieme.
Gittano l'arme insino al ciel scintille,
Anzi lampade accese a mille, a mille.

IL FINE DEL VIGESIMOQVARTO CANTO.

ARGO-

Digitized by Google

ARGOMENTO.

Ad arder Ricciardetto era menato,
Quando Ruggier da tãto ſtratio il tolſe;
Del che moſtroſſi con parole grato;
E contò, come il Fior di ſpino colſe:
Indi partendo, hebbero auiſo ingrato
De i cugini di quella, che l'auuolſe
In amoroſe reti: e andaro inſieme
A liberarli da le pene eſtreme.



ALLEGORIA.

RICCIARDETTO, che mentre era menato ad abbruggiare, uien liberato da Ruggiero, che nol conoſcea; moſtra, che l'huomo deue hauere ſperanza nelle auuerſità fino all'ultimo termine di ſua uita.

Ricciardetto, che è accuſato di trarſi amoroſo piacere con Fiordiſpina; ci dà eſſempio, che rade uolte adiuiene, che gl'inganni, i quali uſanto in materia di donne, ci rieſcano bene.

Ruggiero, che prontamente s'offeriſce alla liberatione de i Cugini di Bradamante; è in-

Digitized by Google

dicio d'animo, che finceramente la sua donna amì; perche ama anco di core le cose a lei pertinenti.

Ruggiero, che uuole soccorrere il suo Signore ne i suoi bisognì; è essempio del uero soldato; che a punto soccorre il suo Signore, quando piu importa: perche il bisogno è il uero cimento della fede de gli huomini.

Stanza 27. Canto 25.

Errando giunse ad una ombrosa fonte,
E perche afflitta e stanca ritrouosse &c.

Più uolte mi son marauigliato, che il poeta ami di dire, che i feriti si fermino a fonti; come, Zerbino,

Per debolezza piu non potea gire,
Si che fermossi appresso una fontana &c.

Et quì Bradamante ferita da i Saracini.

Errando giunse ad una ombrosa fonte &c.

Più uolte dico mi son marauigliato di ciò; & ricercandone fra me stesso la ragione; non ho saputo trouarla; se non che m'imagino, ch'egli a fonti capitar gli faccia, perche possano lauarsi giù il sangue sparso per le ferite. Et tanto più mi confermo in opinione; quanto più usa di far capitare i feriti in questo modo; quando si trouano in luochi boscarecci; ò tali, che siano lontani dalle città; oue si possa hauere le cose, che necessarie sono.

Stanza 29. Canto 25.

Poi, che l'ha seco in solitario loco,
Doue non teme a'esser sopragiunta,
Con atti, e con parole a poco a poco
Le scopre il fisso cor di graue punta &c.

Ordinariamente tutte le donne, che non sono publiche meretrici; & che stimolate d'amore; & non da prezzo, che è cosa uile; quantunque desiderino godere il frutto dello amor loro; nondimeno cercano secretezza; & tanto più ciò cercano le gran donne, quanto il grado loro le fà ueder più alte, & a uso di città sopra monte poste. Però le buone occasioni, & i luoghi secreti s'attribuiscono a così fatta sorte di donne in tali accidenti; & le migliori occasioni, & i più secreti luochi si assegnano alle Principesse; ma l'occasion delle caccie, sono le migliori; & i boschi, i più secreti; adunque da Ottimo Poeta fece Virgilio, ad indur Didone innamorata di Enea, a compiacerlo del suo amore, con occasione d'una superbissima caccia, che faceua a suo onore, in un bosco; anzi in una solitaria spelonca: come si legge nel quarto dell'Eneid.

Speluncam Dido Dux & Troianus eandem
Deueniunt: prima & tellus, & pronuba Iuno &c.

Però anco da ottimo Poeta fà quì l'Ariosto ad introdur Fiordispina a cercar di godere il frutto di Bradamante, ch'essere maschio si credea con occasione di caccia.

La inuita a caccia, e tra l'ombrose fronde
Lunge da gli altri al fin seco s'asconde.
Poi che l'ha seco in solitario loco,
Doue non teme d'esser sopragiunta &c.

Questi

Digitized by Google

Questi auisi seruiranno per altre occorrenze simili.

Stanza 41. Canto 25.

Però che conoscendo &c.

Tutte le donne sono per natura accorte; ma le gran donne più accorte, perche tengono Corte; & nelle Corti uiuono accorti ingegni; però parlando di gran donna in cosa, che possa recarle biasimo, ò sospetto biasimeuole; si dee parlare in modo, che si scorga in lei accortezza: perche altrimenti facendo, si farebbe da poco giudicioso. Il Poeta adunque per non parer poco giudicioso; hauendo fatto accarezzar Bradamante da Fiordispina, perche ella era armata da caualiero, & potea metter sospetto nella sua Corte, che fosse ueramente caualiero; la fece uestir da donna, & la fè conoscer per donna.

Però, che conoscendo, che nessuno
Util traea da quel uirile aspetto,
Non le parue anco di uoler, ch'alcuno
Biasmo di se per questo fosse detto.

Stanza 42. Canto 25.

E, se'l sonno talhor gli occhi le preme &c.

Per intelligenza di questo luoco fà grandissimamente al proposito quello, che scriue Macrobio nel primo libro del sogno di Scipione, cioè,

Di tutte le cose, lequali paiono, che coloro, che dormono ueggano, nè sono cinque principali diuersità, & nomi, perche ouero, che è

1 Sogno, ò
2 Visione, ò
3 Oracolo, ò
4 Insogno, ò
5 Fantasma.

Di questi due ultimi non era tenuto conto presso gli antichi, che di queste cose erano mirabilmente osseruatori; perche

4 L'Insogno è quello, qualunque uolta il pensiero dell'animo oppresso, ò del corpo, ò della fortuna, così come ha trauagliato l'huomo in ueglia, così lo trauaglia anco dormendo: Pensiero dell'ANIMO, come se un'amator si uede godere, ò mancare le sue delitie: se a chi ha paura pare d'essere in corso; ò d'hauer fuggito tradimenti; ò forza, & potestà da lui temuta. Pensiero del CORPO; come, se ad uno, che ha beuuto troppo; ò mangiato troppo, pare di soffocarsi; ò di scaricarsi del cibo, ò del uino: Ouero pel contrario; se ad un famelico, ò sitibondo; pare di desiderare; ò di cercare; ò di trouare cibo; ò beuanda. Pensiero della FORTVNA, come, quando alcun sogna, ò secondo il desiderio; ò secondo il timore. Secondo il desiderio; essergli accresciuto potenza, onori, & cose tali. Secondo il timore; essergli tolto imperio, potenza, ò cose simili.

5 Fantasma poi è quando nel primo sonno, par uedere a colui, che sogna, forme, che gli uengano adosso; ò uadano quà, & là: forme differenti & in grandezza, & in specie da quelle della natura: uarie imagini di cose ò allegre, ò meste: in somma, tutte le cose mostruose; & che non si sono mai uedute.

Digitized by Google

Le tre altre ſpecie, cioè ſogno, Viſione, & Oracolo erano tenute per uere.

1 Sogno, è quando altro ſi uede di quello, che habbiamo ſognato; come ſe alcuno ſi haurà ſognato qualche bene, gl'interuiene il contrario.

2 Viſione, quando così adiuiene a pieno, come ueduto habbiamo: ouero, ſe non c'interuiene a pieno, come habbiamo ueduto; la riuſcita nondimeno ha qualche ſimilitudine con la uiſione.

3 Oracolo chiamauano gli antichi quãdo dormendo ci appariua padre; ò madre: qualche altra Santa & graue perſona; ouero ſacerdote: ouero Deità a riuelare ciò che s'haueſſe a fare; a fuggire; ò quello, che hauea da interuenire.

Lo ſteſſo Macrobio nei medeſimo ſogno di Scipione, pone cinque altre ſpecie di ſogni:

1 Proprio.
2 Alieno.
3 Commune.
4 Publico.
5 Generale.

1 Proprio; quando alcuno ſogna di fare; ò di patire in ſe qualche coſa.
2 Alieno; quando alcun ſogna, che un'altro faccia; ò patiſca qualche coſa.
3 Commune; quando ſogna di fare, ò di patire qualche coſa inſieme con alcuno.
4 Publico; quando ſogna, che ſia condotta qualche coſa allegra, ò meſta a città; a piazze; a teatro, a muraglie: ò intorno a facende publiche.
5 Generale, quando alcun ſogna di ueder rinouata ò intorno alla ſfera del Sole; al globo della Luna; ò delle ſtelle; ò del cielo; ò della terra tutta, qualche coſa.

Per le ſopraſcritte coſe ſi può uedere, che il ſonno di Fiordiſpina è quella ſpecie, che Macrobio chiama inſogno; & partiene all'animo.

Stanza 49. Canto 25.

E piacquer molto all'appetito mio
I ſuoi begli occhi, e la polita guancia:
Ma non laſciai fermaruiſi il deſio;

Eſcono alcuni raggi da gli occhi dell'huomo, & della donna, mentre ſi guardano; che ſe l'uno, & l'altro non è cauto; ò ſe è men cauto l'uno, dell'altro; uanno al core a poco a poco: & di ueleno amoroſo lo empiono in modo, che per le uene diffondendoſi; fa offeſa a tutto il corpo. Queſta è quella ſpecie d'incanto, che gli antichi faſcinatione chiamarono. Guai a chi la proua; guai a chi la proua, che lo dico un'altra uolta. Molti ho io conoſciuti, che ſi ſono poſti a guardar donne per paſſa tempo, ò per gioco, parte delle quali erano poco belle; & parte brutte; & alcune anco bruttiſſime, lo uoglio pur dire: & molte donne ancora, che per dileggiare hanno guardato alcuni, & finto d'eſſere innamorate in loro, per far poi le maggior riſa del mondo in caſa, & tra compagne; nientedimeno così gli huomini, come le donne burlando burlando ſi ſono pian piano inueſcati in modo, che ò non ſi ſono mai più potuti ſuiluppare; ò con difficoltà grandiſſima, ò con pericolo, ò con morte. Nel continuar guardando, & fermare il deſio, conſiſte tutta la ruina de gli innamorati: Et per non precipitare amando, ò per non inueſcare almeno, non è il miglior rimedio, che il non continuar guardando, & non fermare il deſio nella perſona guardata. Però il Poeta, che ne parlaua per eſperienza, così, come anch'io per eſperienza ne ſcriuo, diſſe:

Ma non laſciai fermaruiſi il deſio.

Queſte

Digitized by Google

Queste cose seruiranno lo studioso della poesia per auuertenza; che nella espression di qualche affetto; ò ragionamento di qualche affetto; è ottima cosa lo hauer l'occhio alla cagion di detto affetto: & lo scriuere con la scorta, di essa cagione; non uscendo fuori de i suoi termini.

Stanza 53. Canto 25.

Tutti m'haueano tolto così in fallo,
Com'hai tu fatto ancor per Bradamante;

Ha detto il Poeta, che tra Ricciardetto, & Bradamante era tanta somiglianza di forma; che non si poteuano l'uno dall'altro discernere; che però Ricciardetto prese animo di uestirsi da donna, & andare à trouar la Regina Fiordispina. Ma perche, quando entra inganno per similitudine di forma, bisogna che ci concorrano quelle cose principale che hauea quella persona, per cui altra in cambio si toglie: altrimenti l'inganno effetto non hauerebbe; ò non uerisimile; & il uerisimile sopra ogni cosa dal poeta seruar si dee: però scriue, che Ricciardetto, oltre lo assimigliarsi tanto alla sorella, si uestì le stesse uesti, che hauea hauute indosso Bradamante; & salì sopra il medesimo cauallo:

Tanto più, che le uesti hebbi, e'l cauallo,
Con che partita era ella il giorno innante.

Et perche lo sguardo dell'huomo suole esser più licentioso, che quello della donna; però u'aggiunge questo altro necessario uerisimile.

Io mouo gli occhi con maniere oneste,

Ancora, perche i gesti dell'huomo, & della donna sono differenti: dice,

Ne ch'io sia donna alcun mio gesto niega.

Vltimamente, perche la uoce accusar lo potea per huomo, mette questi due altri uersi; i quali in fatti erano molto necessarii in questa facenda: altrimenti Ricciardetto hauerebbe corso pericolo, quantunque hauesse rassomigliato la sorella: hauesse tolto i suoi habiti, & cauallo; hauesse mosso gli occhi onestamente, & fatto gesti da donna, che la uoce maschile lo hauesse scoperto. I uersi sono questi:

La uoce, che accusar mi potea forse
Si ben'usai; ch'alcun non se n'accorse.

Stanza 78. Canto 25.

Io non uoglio altra gente, altri sussidi,
Ch'io credo bastar solo à questo fatto.
Io ui domando solo un, che mi guidi
Al luogo, oue si dee fare il baratto.
Io ui farò sin quì sentire i gridi
Di chi sarà presente al rio contratto.

Questo è un uanto, che si dà Ruggiero; ma perche il uantarsi ha poco dell'onoreuole in bocca di caualiere onorato: s'ha da uedere come qui sia tolerabile questo uanto in bocca di Ruggiero. Auuerta l'osseruator delle bellezze poetiche, che il darsi uanto dinanzi a persone, che habbiano uedute prodezze conformi a quelle, di cui altri si uanta; non è biasimeuole; nè può essere biasimeuole; perche chi l'ode, è testimonio della uerità. Rug-

giero

Digitized by Google

[illegible] & hanno de gli effetti da [illegible] Ruggiero a [illegible]

[illegible] persone a darsi vanto. [illegible] persone, che non habbino ne- [illegible] ; perche [illegible]

IL FINE DEL VESTESIMOQVINTO CANTO.

ARGO-

ARGOMENTO.

Liberati i prigion, prendon riposo
Ruggiero, & gli altri ad una fonte chiara:
Statue d'istorie, & il lor senso ascoso
Malagigi dimostra, apre e dichiara.
Fra Mandricardo, e lui; fra l'orgoglioso
Rodomonte, si fà battaglia amara:
La qual da Malagigi è a un tratto rotta;
E parton'indi; e se ne uanno in frotta.



ALLEGORIA.

ALDIGIERI, che non uuole correre un'incontro con Marfisa, ci insegna, che non lasciamo una impresa onorata imperfetta; per attaccarci ad un'altra, che ci si appresenti.

Il mostro figurato dall'Ariosto in questo Canto, ci rappresenta il senso ribelle alla ragione, che in parte è asino, figurato per la lussuria: in parte è lupo, figurato per la gola: in parte è Leone, figurato per l'ira: & in parte è Volpe, figurata per l'astutia: i quali uicii sono atti a rouinar quattro mondi, non che un solo.

Digitized by Google

Mandricardo, Ruggiero, & Rodomonte, che contendono insieme; sono il ritratto del furore; perche, come dice Virgilio;

Furor arma ministrat.

Stanza 10. & 11. Canto 26.

Disse Marfisa a gli altri: Ora, che resta,
Poi che son quì di cominciar la festa?
. . .
Ruggier rispose: Gl'inuitati ancora
Non ci son tutti, e manca una gran parte:
Gran ballo s'apparecchia di far'ora,
E perche sia solenne; usiamo ogn'arte:

Il parlare enimmatico ueste molto bene i concetti di ammazzamenti, che alcuni sono apparecchiati di fare mossi da giusta cagione; ma specialmente per liberar Republica; ouero huomini di seruitù. Con parlare enimmatico anco Cic. espresse il desiderio, che hauea d'essersi trouato in Senato; quando fù ammazzato Cesare: ilche leggiadramente si uede nel decimo lib. delle Epist. ch'egli scrisse a suoi famigliari; laquale in questa guisa comincia.

„ *Quàm uellem, ad illas pulcherrimas epulas me idibus Martijs inuitasses:*
„ *reliquiarum nihil haberemus.*

Il che in nostra lingua suona;

„ *O come hauerei uoluto, che a i 13. di Marzo tu m'haueßi a quel sontuosißi*
„ *mo banchetto inuitato: per mia fè, che non ci sarebbe rimaso niente.*

Oue il banchetto è posto per l'ammazzamento di Cesare: & quì la festa; per l'uccision, che hanno da far di quei, che menauono Malagigi, & Viuiano legati; & di quegli altri, che ueniuano per torgli. Iui si trattò di liberar la Rep. ingiustamẽte, oppressa: Et quì si tratta di liberar, due del sangue di Chiaramonte ingiustamente perseguitati. Però anco altroue li studiosi imitatori dell'Ariosto osseruino la uarietà delle forme; & considerino, che concetti uestano; perche alcune forme, che a prima faccia paiono uili; nobilissime sono, rispetto alla natura del concetto, che uestono.

Stanza 15. Canto 26.

Di quì nacque un'error tra gli assaliti,
Che lor causò, lor'ultima ruina:
Da un lato i Maganzesi esser traditi
. . .
Credeansi dalla squadra Saracina;
Da l'altra i Mori in tal modo feriti
L'altra schiera chiamauano assassina.
E tra lor cominciar con fiera clade,
A tirare archi, e a menar lancie, e spade.

Questa stanza a chi ben ci considera è fatta con molto giudicio; perche seguita la natura della riuscita, che fà chi usa fraude. Sappiamo, che se non tutti; almeno la maggior parte

dei

de i fraudolenti alla fin fine restano presi; ò estinti col mezo delle fraudi, che usano altrui: & che giusta è quella pena, che uà di pari col peccato: però il fare, che i Maganzesi, che uoleuano usar fraude a i due di Chiaramonte, cadano in sospetto di traditori a i Saracini; & così questi a quelli; & tra loro s'uccidano; è degno loro castigo, & degnamente posto dal Poeta.

Stanza 38. Canto 26.

Volto Viuiano à Malagigi gli occhi,
Che staua a udire, e non facea lor motto,
A te, disse, narar l'istoria tocchi. &c.

Che diremo noi di questa altra prudenza del Poeta? certo, se uorremo confessare il uero; saremo constretti dire, ch'ella è grandissima; perche intende di uolere lodare alcuni personaggi, con finta, che fossero stati intagliati dietro una fiera monstruosa, & terribile da Merlino in una fonte in Francia settecento anni innanzi, che uenissero al mondo; & essendo questa cosa, che hauea da uenire; perche il futuro non è saputo: se non da chi sà indouinare; dice che Merlino, il quale tra li scrittori fauolosi è tenuto per indouino; gli habbia fatti intagliare; & fà anco, che interpreti queste figure non un filosofo, non un'istorico, non professor di facoltà; & scienza manifesta; ma un Mago; cioè Malagigi; per far più uerisimile la interpretatione. Et se bene si sà chiaramente, che una cosa è finta; nondimeno (come è noto a tutti quei, che hanno studiata l'arte poetica) quella tal cosa dee sempre essere accompagnata dal uerisimile. Vn'altro per auuentura non hauerebbe hauuto questo riguardo: ma si hauerebbe imaginata qualche altra strada; perche cotale istoria manifesta fosse.

Stanza 57. Canto 26.

A Ricciardetto tutta riuoltosse,
Si come drittamente à lui uenisse, &c.

Sono alcuni groppi, in snodare i quali marauiglioso splendore del decoro riluce & in essi lo ingegno, & la dottrina del Poeta si uede. Tra i quali, questo n'è uno; oue l'ingegno, & la dottrina dell'Ariosto mirabilmente risplende. Quì Ippalca uiene per rihauer Frontino tolrogli da Rodomonte; & desidera, che Ruggiero sappia questo fatto. Quì è il fratello di Bradamante; il quale non sà niente delle cose occorse tra sua sorella, & Ruggiero: Quì è necessario, che narri la cagion della sua uenuta. Se nó dice il uero del fatto, nó ricupera il caualo: Se anco dice il uero; mette un cappello uergognoso in capo a Bradamante: Che douea ella adunque fare? tacersi? nò: dirlo a Ruggiero? nò: che adunque? Fare quello che la introduce a fare il Poeta; che niuna altra cosa si poteua imaginare ne più accorta, nè più destra, ne più al proposito; finger cioè, che non conosca Ruggiero; & riuolta a Ricciardetto fratello di Bradamante raccontare il successo, come era seguito eccetto alcune poche cose, che bisognaua ad altro modo tirare per non dar macchia a così illustre donna; & raccontarlo così altamente, che Ruggiero l'intendesse; accioche egli prendesse poi quel partito in torno a ciò, che più espediente gli paresse; come fece. A questo modo fece due colpi a un tratto; saluò l'onor della donna: & hebbe il suo intento. Volesse Dio, che si trouassero assai di queste donne; perche molte donne, che sono ò sprezzate; ò poco apprezzate per cagione delle incaute loro serue; & senza commettere fallo di sorte alcuna; uiuerebbono onoratissime.

Stanza 127. Canto 26.

Tosto in corpo al ronzino un ne constringe
Di Doralice; & in furor lo spinge.

Digitized by Google

Quando il poeta; ma ſpecialmente l'Epico è giunto a termine ſcriuendo; che ſupera l'ingegno, & la forza humana; biſogna, che a ſoprahumana forza riccorra, altrimenti ò gli conuerrà laſciare imperfetta la tela ordita; ò ſarà ineguale; ò la fornirà con poca ueriſimilitudine; ò ſarà in altra guiſa difettoſa. In queſto canto Ruggiero per rihauer Frontino tolto ad Ippalca uuole battaglia con Rodomonte. Mandricardo, & Rodomonte ſono in contraſto tra loro, che ſe ſi dee far battaglia, ſi ſpediſca quella, ch'era tra loro cominciata per Doralice: Mandricardo non uuole, che Ruggiero porti l'aquila nello ſcudo dipinta: Ruggiero intẽde di torre a lui lo ſcudo di Ettore: & naſce uno intrico tãto grãde, che tutti uogliono battaglia; Ruggiero la comincia con Rodomonte, & Mandricardo anch'eſſo gli è adoſſo; di maniera, che Marfiſa è conſtretta à prenderla per Ruggiero: Rodomonte riſentito d'un colpo, che fatto tramortire l'hauea; uede Ricciardetto; & ſi delibera d'ucciderlo. Come s'ha da gouernare il Poeta, ſe uuole far capitar queſti quattro a Parigi in aiuto ad Agramãte? che farà Ricciardetto contra Rodomonte? Conuiene che ſegua qualche ſtrano ſcherzo; ò che queſto intrico ſi diſtrichi poco gratioſamente. Il Poeta ſi gouernerà da dotto, & farà quello, che l'arte gli cõmanda; cioè non potendo, ſe non per incanto, ò per opera diuina diſtricar queſte ciuffe; fà, che Malagigi Mago commandi ad un demonio, ch'entri nel ronzino di Doralice, & la porti uia con tanta furia, che Rodomonte laſcia l'impreſa; & uada, doue furiaua il palafreno; & così Mandricardo: in modo che reſtano Ruggiero, & Marfiſa abbandonati; & deliberano di andar nel campo Moro; & iui farle loro uendette. A queſto modo finì quella tenzone, che non potea ſenza forza ſoprahumana finire.

IL FINE DEL VENTESIMO SESTO CANTO.

ARGO-

Digitized by Google

ARGOMENTO.

Perde il Rè Carlo; & la uittoria acquista
Del campo Saracin l'alto ualore:
Dētro à Parigi ogni Cristian s'attrista,
E mostra à mille segni il suo dolore.
Più d'un Principe Moro, orrēdo in uista
Da la Discordia è posto in gran furore:
Parte al fin Rodomonte disperato,
Che l'ha per altri la sua Dea lasciato.



ALLEGORIA.

RINALDO, che abbandona Carlo in tanto bisogno; fà manifesto, che quando Dio uuole castigare un Prencipe; ò una città; toglie loro i piu potenti aiuti; & quei mezi, con che difender si potrebbero.

Le querele nate in campo d'Agramante; dopò la uittoria hauuta; insegnano chiaramente altrui; che il fine di una guerra; è principio; ò cagione di un'altra.

Sobrino, che non lascia correre Agramante dietro a Marfisa; ma lo consiglia a mantenere

Digitized by Google

il decoro Regale; scuopre il bisogno, che hanno i giouani del consiglio de' uecchi.

La sentenza data da Doralice contra Rodomonte; è posta, perche s'accorgano i concorrenti in amare alcuna; che chi si crede d'essere indubitatamente il più fauorito; s'inganna.

Stanza 13. Canto 27.

Ma l'antico auuersario, il qual fece Eua
A l'interdetto pomo alzar la mano, &c.

Dice il Poeta, che il Diauolo uedendo per la lontananza di Rinaldo, & d'Orlando; che si potea rompere l'esercito Cristiano; condusse nel campo Saracino l'eccellenza di tutte l'arme Pagane: La qual cosa ho io attentamente più uolte letta; & sempre commendata; & ora mi marauiglio della molta prudenza del poeta, che assegnò ufficio pessimo a ministro pessimo. Il Diauolo d'altro, che di far male non si diletta; però conuenientissimamente l'ha fatto condurre nel campo Pagano Rodomonte, Mandricardo, & gli altri, che in questo canto si leggono. Dal che si può cauar dottrina di non attribuire ufficii buoni a ministri cattiui: nè ufficii cattiui, a ministri buoni.

Stanza 34. Canto 27.

Di uedouelle i gridi, e le querele,
E d'orfani fanciulli, e di uecchi orbi,
Ne l'eterno seren, doue Michele
Sedea; salir fuor di questi aeri torbi:

Ho detto nel fine del canto 26. parlando della ciuffa tra Rodomonte, Mandricardo, & Ruggiero, la quale era per hauere qualche mal fine; se il Poeta, non sapea suiluppare quel groppo; che doue non può supplir la forza humana; il Poeta deue à sopra humana forza ricorrere; che è ò diuina, ò diabolica, & che però l'Ariosto introdusse Malagigi à mettere un demonio nel corpo del ronzino di Doralice; & così distaccò la ciuffa. In questo canto ancora, a cõfermation delle cose dette, u'aggiungo, che essendo stato rotto Carlo per opera di quei ualorosi campioni, che erano giunti nel campo Saracino; conuenia, che Carlo rimanesse disfatto se non s'interponeua sopra humano aiuto: però il Poeta, fà che gli afflitti Cristiani mandano preghiere fuori de i petti così efficacemente, che subito sentirono soccorso,

Stanza 44. Canto 27.

Con preghi il Rè Agramante, e buon ricordi
Fà quanto può, perche la pace segua:

E ufficio del capitan Generale; & d'ogni altro capitano: quando nascono risse tra i suoi soldati; ò capitani inferiori a lui; il cercar con dolcezza, & destra maniera d'accommodarli insieme: & non subito correre alle furie; ò mettergli in steccato; ò far, che s'uccidano in qual che altra guisa. Per questo l'Ariosto fa, che Agramante cerchi di rappacificare Rodomonte, Mandricardo, Ruggiero, & gli altri, che erano in risa tra loro. Questo dico, acciochè si conosca quanto prudente sia stato l'autore, & quanto intendente de gli officii militari, & in somma, quanto uniuersale.

Stanza

Digitized by Google

Stanza 51. Canto 27.

Tra cui di Stordilan sedea la figlia,
Che di due drappi hauea le ricche gonne;
L'un d'un rosso mal tinto, e l'altro uerde,
Ma il primo quasi imbianca, e'l color perde.

Ciascuno sa, che il Poeta intende di raccontare, in questo canto come Agramante rappacificò insieme Rodomonte, & Mandricardo, i quali erano in gara per Doralice, con questo, che quello douesse esserle marito; il quale essa s'eleggesse. Et perche Rodomonte hauea fatto l'amor seco, & per lei tutto quello, che sogliono fare i ualorosi amanti in giostre, & simili cose, del sicuro si credeua essere so eletto: ma era più sicuro Mandricardo di questa sentenza, perche senza, che Agramante, ò Rodomonte, ò altri sapessero i fatti suoi, hauea colto l'amato frutto. Adunque douendo uenir la sentenza a suo fauore, fa comparir il giudicioso Ariosto fra l'altre donne Doralice con gonne di due drappi, che significa due amanti: l'uno d'un rosso mal tinto, & che quasi imbianca: che significa ardore amoroso quasi estinto: uolendo inferire, che l'amor, che portaua già a Rodomonte: era quasi estinto, & prestissimo rimarrebbe affatto estinto: L'altro uerde, che significa amor uiuo, perche l'amor, che portaua a Mandricardo, hauendo gustato la sua bontà, uiuea, & era per rimaner uiuo fino alla morte d'uno di loro, o d'ambedue insieme.

Stanza 107. Canto 27.

Et indi alla donzella se n'andaro;
Et ella abbassò gli occhi uergognosi;
E disse, che più il Tartaro hauea caro:
Di che tutti restar marauigliosi:
Rodomonte si attonito, e smarrito,
Che di leuar non era il uiso ardito.

Molte cose pongono li scrittori, le quali apportano diletto, & possono seruire al Poeta per la parte dilettenole, ma niuna altra più dell'inaspettato. Certo l'inaspettato per sua natura reca diletto mirabile, ma tanto più quanto in miglior luoco, & con migliore occasione è rappresentato. Hauea l'Ariosto ragionato tanto di duelli, che se più oltre seguito hauesse, sarebbe per auuentura caduto in noia, & molestia. Quei uarii accidenti occorsi tra tanti caualieri senza dubbio dilettano, ma se fossero andati più in lungo, correuano rischio di satiare: però interpose questo inaspettato, che contentandosi stare Rodomonte alla sentenza di Doralice, & tenendosela per franca, & cosi credendo tutto il resto del campo: in un tratto successe il contrario. Questo inaspettato è in luoco commodo: perche essendo uscito fuori per sorte prima Rodomonte, & Mandricardo, ogni ragion uolea, che la loro querela fosse la prima spedita; & in tanta discordia non si potea con più bella occasione spedire, che con lo stare alla sentenza di Doralice; massimamente trouandosi essa allhora fra l'altre gran donne presente a queste cose. E'inaspettato, che la ciuffa tra Rodomonte, & Mandricardo, termini per uia di Doralice: è inaspettato, che quello, che douea terminar con l'arme, termini con parole: è inaspettato, che Rodomonte, il quale non conosceua altra giustitia, che la sua spada, se ne uada con Dio. Desidererei, che chi si serue in Poe-

sia

sia dell'inespettato, cercasse in seruirsene i migliori luochi, & le migliori occasioni, come ha fatto qui il mio Virgilio uolgare: ma più desidererei; che i concorrenti in amore imparassero questa usanza, di rimettersi anche essi (che sarebbe meglio) alla sentenza dell'amata; & che quello, che essa uolesse fosse il suo amante; & non ammazzarsi tra loro, che è una pazzia. Egli ha posto questo successo ad essempio loro; se non lo sanno prendere per ammaestramento; suo sia il danno.

Stanza 117. Canto 27.

Echo per la pietà, che glie ne hauea,
Da caui sassi rispondea souente.

In materia della formatione dell'Echo così scriue il Clarissimo M. FRANCESCO VENIERO, nel 2 lib. de i suoi Discorsi sopra l'anima, a cap. 13. L'Echo è un suono causato dal ribattimento dell'aria, perche ella è, che riceue il suono; & per la percossa de i corpi si muoue in giro; il suono, da ogni banda si dilatta, & fa certi giri; i quali nell'aria intorno al luogo, doue ella è percossa, sono minori, & quanto più da questo luoco si discostano, tanto più diuentano maggiori. Et, se innanzi, che manchino, trouano qualche impedimento, allhora essi tornano in dietro fino al luogo, doue si cominciò a fare i giri; il qual suono è quello, che si chiama Echo. Non altrimenti, che interuiene, quando si gitta un sasso nell'acqua, che fa intorno al luogo, doue il sasso ha percosso medesimamente certi giri piccioli, che si uanno dilatando di continuo quanto possono: & se per caso innanzi, che essi habbiano finito il corso loro, truouano qualche intoppo, ritornano indietro: come facilmente ogni uno può uedere. Ma bisogna bene auuertire, che non ogni uolta, che l'aria è ribattuta, causa questo Echo: ma principalmente, quando ella è rigittata indietro da spelonche, grotte, da ualli, pozzi, & da simil cose concaue: le quai cose sono quasi, come un certo uaso, che termina, & serra insieme l'aria nella sua unita: & però non la lascia diuidere; perche allhora quell'aria così unita (perche ella non può mandare innanzi il moto per amore dell'ostacolo) percuote di nuouo l'aria, dalla quale ella era percossa; & nasce un moto in contrario; come accade alla palla; che essendo gittata; & trouando ostacolo, ribalza in dietro. Ho posto le parole testuali di detto autore; accioche meglio coloro, che non sanno ciò che sia Echo, & come si generi, lo possano sapere. Io ho ueduti molti Echi Latini, & uolgari fatti da ualorosi Poeti; ma due tra gli altri, i più belli, & i più ingeniosi, che si possano mai fare, o leggere; l'uno dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinal BEMBO: l'altro, del dottissimo Signor GIOVAN BATTISTA AMALTEO. Quello dell'Amalteo mi fù cauato dalle mani da M. LVCIO famosissimo istrione. Di quello del Bembo ancora in un mio Oratio ne tengo la sembianza: & a consolatione de i dotti, quì ne faccio un ritratto. D'una cosa sola auuertisco quelli, che non hanno piena cognitione della bontà, & artificio de gli Echi, che tra l'altre cose; una delle più importanti è; che l'Echo si caui dalle ultime parole: ma non intere: perche se l'Echo è intera, cioè la risposta, cauata dalla parola precedente intera poco riesce garbata.

Quæ celebrat thermas Echo, & stagna alta Neronis,
Deludit uoces concaua sæpe meas.
Sæpe hic Narcissum expecto; simul illa moratur.
Si quæror; hæc quæritur: Sigemo, illa gemit.

Quis

Digitized by Google

Quis nam clamor? Amor. Quis nam furor? uror.
Quæ grauior pœna eſt dic in Amore? More.
Expectat Narciſſum? iſſum. Quæ meta morando?
Orando. Num hæc dicta notabit? abit.
Affuerat? fuerat. Ne iſthic? hic. Quem fugit iſte?
Iſte. Et me? me. Quam malum amare? mare.
Num ueniet? ueniet. Quæ ſpes? es. Vincitur auro?
Auro. Victor ero prodigus eris? eris.
Sunt pueri fragiles? agiles. Vi muneris? eris.
Quis canit hæc? Echo. Cur bene clamat? amat.

IL FINE DEL VENTESIMOSETTIMOCANTO.

ARGO-

ARGOMENTO.

Biasmano l'oste, e Rodomonte tutte
Le donne à più poter; l'un per diletto:
L'altro per sdegno; e con parole brutte
Gitta il uelen, di c'haue a colmo il petto:
Ma del mal dir restaro al fin distrutte
Le forze; che uolendo al patrio tetto
Tornare il Rè di Sarza; d'Isabella
S'accende; e sente al cor noua facella.



ALLEGORIA.

LA moglie di Giocondo, che mãca di fede al marito, & la Reina, che si mesco la col Nano ci danno ad intendere, che quelle donne, lequali sono d'animo contaminato; fanno poco onore a i mariti, siano di che grado, & condicione si uogliano. Et chi crede altrimenti, s'inganna.

La Fiammetta, che giacendo in letto fra il Rè, & Giocondo; uà a goderſi gli abbraccia menti del Greco; è essempio dell'audacia delle donne sopramodo lussuriose; le quali per sati: ure il loro focoso appetito; si metterebbono sopra un filo di spada.

Rodomonte,

Digitized by Google

Rodomonte, che dopò lo hauere detto estremo male delle donne, in un tratto d'Isabella s'innamora; ci fa conoscere, che si come si trouano delle donne perfide, & uolubili; si trouano parimente de gli huomini inconstanti, & poco fedeli.

Stanza 1. Canto 28.

Benche nè macchia ui può dar, nè fregio
Lingua si uile; e sia l'usanza uecchia &c.

Si come quello, che si dipinge, senza colore, si può addimandare ombra; così quello, che si scriue senza serbare il decoro si può chiamare scontratura. Ma nel modo, che quelle figure riescono più uaghe & belle, le quali sono meglio colorate; parimente quelle scritture riescono più dotte, & leggiadre, nelle quali meglio il decoro si serba. Il colorar perfettamente è conceduto a pochi: et à pochi ancora è conceduto il serbare compiutamente il decoro. Non è marauiglia se questo Poema è mirabile; perche mirabilmente il decoro in esso è serbato: Veggasi per gratia quanto in queste fauole che fà dire all'hostieri, è osseruatore del decoro il Poeta; & consideriſi bene il suo giudicio. Rodomonte è passaggiere; gli hosti hanno in costume di dare albergo a i passaggieri; & intertenergli col ragionar di quella cosa, che scuoprono in ragionādo, come quei che sono prattichi) dilettare essi passaggieri. Se uno è mercatante; gli diletta d'udire cose pertinenti alla mercantia: Se è soldato, di cose pertinenti alla militia; Se è innamorato, d'amore; & per dirla a un tratto tutti prendono diletto di quelle cose, di cui fanno professione: ò se sono in qualche affetto più impetuoso; di quelle a punto, che si confanno con quello affetto: Rodomonte uinto da sdegno desideraua ogni male alle donne; & le tenea per infedeli, & colme d'infinita lussuria; però l'hostiere s'accommoda all'affetto in che era Rodomonte; che in Italia si dice, all'humore, & racconta cose di biasimo infinito alle donne. Lequali cose finge esser successi narrategli da un Magnifico M. GIO. FRANCESCO VALIERO, che al suo albergo capitò; & fà questo gentilhuomo narratore di tali cose; perche egli per la uerità hauea composto un bellissimo libro, intitolato, INGANNI DELLE MOGLI FATTI AI MARITI; ET D'ALTRE DONNE VERSO ALTRI HVOMINI VSATI; ilquale al tempo dell'Ariosto; andò per mano di molti scrittori d'Italia; & di molti gran personaggi; & io di già ne uidi una sembianza in casa dello illustre Signor Conte ANTONIO CATTI FERRARESE; che fù amicissimo, & quasi l'anima dell'autore di questa opera. Vn'altra sembianza ne uidi in Venetia, presso un M. Prospero maestro di scola. Voglio dire, che il Poeta fà autore di tai successi uno, che hauea raccolto un uolume di simili inganni; ò fossero ueri; ò imaginati da lui; & si sapeua allhora dalla maggior parte d'Italia: & si speraua, che gli mandasse in luce. Ma quello, che più importa; fà che questi biasimi delle donne siano narrati da persona uile; che gli huomini degni, sogliono dir cose degne: onde per rispetto della uiltà della persona; uengono ad essere senza autorità, & fede: & la oratione infame, uiene a star bene in bocca di persone infame: Riguardo al quale alcuni moderni scrittori ci hanno poco auuertito.

Stanza 6. Canto 28.

Tra gli altri di sua corte hauea assai grato
Fausto Latini, un caualier Romano; &c.

Ne i cognomi, che si danno a i nomi delle persone, fingendoli nuoui; fà mestiero essere auuertiti; che se bene si fingono essi cognomi; l'huomo deue hauer riguardo alla natione sopra tutto di dette persone; & fingerli in modo; che corrispondano garbatamente ad essa na-

Digitized by Google

tione. Come se si uolesse dare cognome ad una persona finta Spagnuola; starebbe bene imaginarsi cognome simile a quei di quella natione, & lingua: così s'ha da fare uolendo dar cognome ad una persona Todesca imaginaria; ad una Greca; & di quale altra si uoglia natione. L'Ariosto, che hebbe l'occhio acuto in ogni cosa; mostrò anco la sua acutezza in questa; che dando cognome ad un Fausto caualier Romano; Latini cognominollo. Et a che fin ciò si facesse; non è forse considerato da tutti.

Stanza 7. Canto 28.

Quest'uno è un fratel mio detto Giocondo;

Si come ne i cognomi ho detto, che si deue hauer riguardo alla natione principalmente, così dico, che ne i nomi si deue hauer principale riguardo alle cose, cioè, che i nomi siano cõ seguenti alle cose; & quì parlo de i nomi finti, & posti a beneplacito, perche il fingerli con questa auuertenza fa riuscir gratissima la compositione a i dotti. Fausto ragionando col Rè Astolfo di un suo fratello bellissimo; dice, che hauea nome Giocondo, ilqual nome di maniera conseguita la bellezza, che più tosto si può chiamare incorporato con lei, che a lei conseguitante; perche ciò che è bello è giocondo: onde ottimamente fece a così chiamarlo, & ottimamente farà anco ogni studioso a dar nome alle persone, che fingerà conforme alle cose a loro attribuite.

Stanza 12. Canto 28.

La notte a lato, e'l dì la moglie intorno
Con gli occhi adhor adhor pregni di pianto &c.

Amplifica il dispiacer, che sentia la moglie di Giocondo della partẽza del marito in gran maniera; ilche è segno di fedeltà, & cio fa seruendosi de gli Antecedenti ad essa partenza conueneuoli, non lasciando cosa che possa dare indicio estrinseco di moglie fedele, perche poi giungendo alla narratione della sua fedeltà, il lettore prenda maggior diletto; leggendo riuscita tutto contraria a quello, che speraua. Et certo non sò ueder cosa, che faccia più rilucere quello, di che si tratta, del suo contrario: & tanto più, quanto più è amplificato a proposito il contrario, che precede. In questa, & nelle cinque altre stanze, che seguono, non si legge altro, che lagrime della moglie di Giocondo per la partita del marito, che disperate, che non poter mangiare, bere, dormire, & cose tali: nientedimeno a pena il marito è fuori della porta, che con un suo uil seruo si mescola. Queste amplificationi de gli Antecedenti contrarii all'effetto, che segue, & tanto più, quãto egli è più subito, danno quasi infinita uaghezza a i Componimenti. Et questa una sorte d'amplificatione è degna di essere imitata.

Stanza 23. Canto 28.

Scese le scale; e rimontò à cauallo;
E punto egli d'Amor, così lo punse,
Ch'à l'albergo non fù, che'l fratel giunse.

Punto, & PVNSE è consequenza, ò Consecutione, che ui piaccia chiamarla; ma una delle belle Consecutioni, che si possano usare. A questo modo uorrei io, che si usassero i Bischizzi, le Consecutioni, & ornamenti tali. Non niego che ogni Bischizzo, ogni Consecutione, & ogni ornamento così fatto, non renda l'oratione uaga, & bella; ma più uaga, & più bella ne la rendono quei, che dalle cose abbracciate da i concetti si cauano; senza strascinare essi concetti, come quì; oue continuando il concetto del rimontare a cauallo, dice;

E punto

E punto egli è Amor, così lo punse &c.
Et non uà uagando per accattare, (come si suol dire) questo abbellimento.

Stanza 44. Canto 28.

Se parue al Rè uituperoso l'atto,
Lo crederete ben senza ch'io'l giuri.
Ne fù per arrabbiar, per uenir matto,
Ne fù per dar del capo in tutti i muri;
Fu per gridar, fù per non stare al patto; &c.

I conseguenti seruono a moltissime cose; ma sappiasi, che in accrescer piacere; ò dispiacere di qualche successo, mirabilmente s'usano: così come douendo alcuno andare in qualche luoco; & hauendo timore d'andarci; ò diletto; se lo uuole accrescere; gli' Antecedenti in ciò artificiosamente s'usurpano; & è tanto chiaro questo, ché nõ ha bisogno di sorte alcuna di proua: perche il successo è cosa fatta; & però stà meglio l'amplificarlo per li Conseguenti; che sempre uanno dietro il fatto; & non innanzi. Medesimamente meglio stà l'amplificare una cosa, che non è fatta; come un'andata, per li Antecedenti; perche gli Antecedenti uanno innanzi a gli effetti. Questo auiso a chi non stà bene con l'ingegno a segno; par leggiero; ma certo è importantissimo: perche accompagna la natura della cosa. Però l'Ariosto amplificando il dispiacer, che sentì il Rè Astolfo di ueder sua moglie a darsi bel tempo con un uilissimo nano; l'amplifica per uia di Conseguenti, come si uede in quasi tutta la soprascritta stanza.

Stanza 54. Canto 28.

Pigliano la fanciulla, e piacer n'hanno
Hor l'uno, hor l'altro in caritade, e in pace,
Come a uicenda i mantici che danno
Hor l'uno, hor l'altro, fiato alla fornace.

Io non ho letta mai nè la più propria, nè la più bella similitudine a i miei giorni: & ardisco dire, che forse niun poeta Greco, ò Latino usò mai la più connaturale in cosa, che egli esprimesse: O come quadrano bene quei mantici; ma sopra tutto quella fornace al pensiero, ch'egli intende di significare. Io direi perche: ma non stà bene, che in cose men che oneste, m'affatichi: i giudiciosi ueggono bene & quello, ch'io uoglio dire, & l'arte, che entra naturalissima di questa similitudine. grande maestra Lodar tale similitu

Stanza. 59 Canto 28.

Piange il Greco, e sospira; e parte finge &c.

Fà l'Ariosto, che un Greco inganni Astolfo, & Giocondo; & finga anco con l'amata per hauer il suo intento; & giudiciosamente certo; perche gli autori assegnano a quella natione, il fingere, & lo ingannare: Et importa grandissimamente l'attribuire officii a persone, secondo gli attributi delle loro nationi.

Stanza 64. Canto 28.

Fra l'una, & l'altra gamba di Fiammetta, &c.

Digitized by Google

Ho detto, & torno a dir di nuouo, che il mettere nomi conuenienti alle cose importa sopramodo. Vna giouanetta, che dormiua di continuo fra due huomini, due i più belli del mondo, l'uno de i quali era Rè; ardisce di tirarsi in quel letto un famiglio, & di giacersi con lui a suo piacere; laqual cosa non hauerebbe fatto, se non una, che hauesse hauuta una fornace piena di fiamma lussuriosa; però fece benissimo a porle nome Fiammetta: Et se bene il nome è diminutiuo; egli succede, perche le donne amano, per far più lasciua prononcia, i nomi Diminutiui; come Lauretta, Fiammetta; ma non cosi amano le cose.

Stanza 66. Canto 28.

Il Rè disse al compagno motteggiando,
Frate molto camin fatto hauer dei &c.

Conuenientemente fa, che il Rè sia primo a motteggiar; perche il motteggiare tra persone disuguali di grado, ha in se profontione, qualunque uolta la persona più bassa comincia: ma le comincia la più nobile; si serba il decoro. Voglio dire, che hauendo il Poeta fatto essere primo il Rè in motteggiando; ha fatto quello, che ricerca il decoro; cioè ottimamente.

Stanza 86. Canto 28.

Vedendo per due giorni hauerlo stretto
Più, che non si douria si buon destriero;

Deono li studiosi di Poesia imparar dall'Ariosto; quando trattano di cosa, che pertenga all'arte del caualcare, ò del pescare, ò del nauigare, ò d'altra arte; usare i termini di essa arte; ma però quei, che cadono bene in questa lingua, & ci possono hauere acconciamente luoco; che in altra maniera sarebbe errore. Il Poeta per dire, che haueua stracco troppo Rodomonte il suo cauallo; disse, che lo hauea stretto più, che non si conuenia: usando il uocabolo STRETTO, che è uocabolo dell'arte del caualcare.

Stanza 89. Canto 28.

Nè spegner può per star nell'acqua il fuoco;
Nè può stato mutar per mutar luoco.

Le forme, che si cauano dal Luoco uestono mirabilmente i cõcetti; si sono prese con buona occasione: & che sia uero, da questo si può comprendere; che uolendo il Poeta uestire & illustrar questo concetto; che

L'amor consumaua, in ogni luoco Rodomonte.

Considerando, che l'amor metaforicamente si chiama fuoco; & che Rodomõte era in mare, che consta di acqua, elemento contrario al fuoco; con questa bella occasione uestì detto concetto di questa bellissima forma:

Nè spegner può per star nell'acqua il fuoco.

Che è propriamente dal luoco cauata con lo aiuto del contrario.

Stanza 94. Canto 28.

Mutò d'andare in Africa pensiero &c.

E'gen-

Digitized by Google

E'gentile artificio, & degno d'imitatione, quando si fà trabboccare alcuno in quelle cose, ch'egli ha sopramodo biasimate, perche cotali trabboccamenti recano piacer al lettore, parendogli, che giusta uendetta sia caduta adosso dell'offesa, ò ingiuria, che altri facea biasimando altrui: & sappiamo, che è brutta cosa, quando alcuno biasima in altri quel uicio, di cui esso è macchiato. Rodomonte sopramodo nelle donne la mutabilità biasimò; & chiamò esse donne la più uil cosa del mondo; nientedimeno esso delibera di andare in Africa; & in un tratto muta opinione, in un uillaggio presso Mompolieri fermandosi: & uedendo Isabella, s'innamora di lei ardentissimamente, & la stima dignissima cosa; & finalmente inebriato dello amor di lei, scioccamente le dà morte.

IL FINE DEL VENTESIMO OTTAVO CANTO.

ARGO-



Digitized by Google

ARGOMENTO.

Per mantener la castitate intera
Il bianco collo à crudo ferro espone
Isabella, e per uia destra e leggiera
Se n'uola a la del ciel lieta magione.
Rodomonte per rabbia uuol, che pera,
Ciascun, che passa à cauallo, ò pedone
Ad un suo ponte: Orlãdo in acqua il tira;
Poi uia ne uà pien di furore, e d'ira.



ALLEGORIA.

ISABELLA, che inganna Rodomonte, il quale la uolea corrompere, si che lo induce per accorto modo a darle morte, è uno essempio rarissimo dello amor della moglie uerso il marito, & certo è meglio per la moglie in così fatte occasioni il dire con Lucretia Romana: *Malo mori, quàm fœdari.* Et ricordisi qualunque donna fà professione di casta; che se era; niuna scusa la scusa: & pur che non acconsenta; è casta anco in ogni sorte di uiolenza; per che, *Non corrumpitur corpus, nisi de consensu mentis.*

Digitized by Google

Rodomonte, che uccisa Isabella; impedisce, & fa oltraggio à quanti tentano passare un ponte; è per mostrare, che chi ha fatto il callo nelle male operationi; è inemendabile; anzi sempre fà di male in peggio.

Orlando, che continua in far nuoue, & maggiori pazzie, quantunque sia de i più famosi del mondo; è posto per ricordo de gli huomini; cioè a fin che non perdano il ceruello dietro a le donne; perche quanto sono più illustri, tanto più si fanno uedere altrui, le loro opere pazze.

Stanza 15. Canto 29.

Ho notitia d'un'herba, e l'ho ueduta
Venendo; e sò doue trouarne appresso;
Che bollita con ellera, &c.

L'ellera per la uerità ha molte uirtù, & d'importanza; & che sia uero; se si coglie quella, che stà su gli alberi il mese di Maggio, cioè della più tenera, & nata in detto mese, & si lascia seccare all'ombra per tutto l'anno; poi pestarla sottilmente, & metterla in buon uino bianco uecchio almeno di uno anno; accommodando successiuamente ogni cosa in una pignata nouа, & inuetriata; si che l'ellera sia libre una, & il uino, boccali tre onesti; indi facendo pian piano à lentissimo fuoco dette cose bollire, fino al consumamento della terza parte, & più tosto più, che meno; poi cauandole dal fuoco, & raffreddate, che sono, colando il tutto; se ne fà una preciosa beuanda per piaghe fresche, & antiche; ma fa mestiero porla in un uaso di uetro, & ben serrarla; rifrescandola ogni sei giorni con noue herbe, & con nouo uino. Il modo di operarla è questo. Bisogna, che l'infermo stia quattro ò cinque hore, che non gusti cosa al cuna, & poi dargli una presa di detta beuanda: di lì a quattro altre ore, dargliene un'altra presa, & far così due uolte il giorno. Nella piaga non s'ha da mettere altro, che una foglia di uerza delle più rosse, alla rouerscia; obligando il patiente à non mangiar cose contrarie. Il bere il succo dell'Ellera fà maggiore operatione, & sia la piaga quanto uuole profonda, pur che sanabile. Per concluderla; l'Eliera adoperata in beuanda, ò in succo; ò in poluere, giouа mirabilmente alle piaghe, come ho detto.

Ancora, se alcuno haueste tosse antica; ò fosse etico; distillando l'ellera arborea per lambicco di uetro; & poi che sarà distilla a due, ò tre uolte per bagno di Maria; in una piua; ouero storta; beendone la sera, & la mattina, & anco nel mezo giorno, mezo bicchiero per uolta; ò almeno due dita, con un poco di zuccaro rosato, ò semplicissimo; uederà miracoloso effetto.

Che bollita con ellera; ò con ruta,
Ad un foco di legna di cipresso:

V'aggiunge anco la ruta, perche la ruta ha inimicitia occolta col ferro in tanto, che se l'ortolano, od altri con ferro la taglia; a danno gli torna. Et questo si può uedere in Plinio, nel 19. della sua istoria naturale, à cap. 10. Anco il cipresso è inimico del ferro; il che si conosce da questo che tagliato dal piede con ferro; mai più non germoglia, & il medesimo auttore ciò accennò in esso lib. a cap. 34.

Stanza 25. 26. 27. 28. & 29. Canto 29.

Che del bel capo già d'amore albergo,
Fè tronco rimanere il petto, e il tergo.

Quel

Digitized by Google

Quel fè tre balzi, e funne udita chiara
Voce, ch'uscendo nominò Zerbino.

Il Poeta ha intentione di lodare Isabella moglie di Zerbino, di pudicitia in superlatiuo grado; ma la loda poeticamente cioè con figurata elocutione, cauata da gli Antecedenti, & conseguenti; & accioche lo studioso meglio gusti questa maniera tenuta; s'ha da ridurre tutto quello, che da lui è stato scritto alla intention generale; cioè ISABELLA è STATA PVDICISSIMA. & poi uedere, come ha trouato materia poetica; & come ha copiosamente, & ottimamente figurato questo concetto generale. Sappiasi adunque, che hauendo per tutto detto, che Isabella amaua il marito Zerbino, quanto può amare moglie casta, & pudica; onde per la sua morte si sarebbe uccisa, se uno eremita non l'hauesse impedita, & s'era risoluta poi di farsi Monaca: caduta in mano di Rodomonte persona bestialissima, le conuenia perdere per forza la castità, & pudicitia: & se bene non si corrompe il corpo, quando la mente non acconsente; nondimeno seco stesso propose di uoler più tosto morire, che perderla in modo alcuno, & così fra se pensò di trouar l'inuentione, che il Poeta racconta, perche il Saracino l'uccidesse. Certo il uoler morire per non contaminarsi, fu indicio grandissimo di donna casta; & pudica: & però bastaua, che il Poeta spiegasse questa sua morte in carta, & perche gli antecedenti, & conseguenti fanno maggiore, & minore la cosa, però il Poeta, uà ponderando gli antecedenti, col dissimulare la sua deliberatione; l'affaticarsi in cercare herbe, in cuocerle, in ungersi; in porgere constantemente al pagano il collo ignudo, & in lasciar si finalmente troncare il capo; le quali tutte cose hanno forza d'aggrandire la sua lode, ma molto più i conseguenti: perche diedero segno, non di pentimento; ma di perseueranza in amare il marito fin all'ultimo fine; & il perseuerare fino al fine, & specialmente ad un fine, come è questo della morte, è certissimo testimonio d'animo singolarmente, & casto, & pudico. Et auertasi, che quì chiamo conseguenti, non quelle cose, che necessariamente seguono, come che salendo il Sole sopra il nostro emispero uenga giorno; ò tramontando, uenga notte; ma per quelli, che altri chiamano Aggiunti; & altrimenti ancora; cioè che seguono dopo la cosa, ma non necessariamente. I conseguenti adunque di questa sorte, come fù che la testa facesse tre balzi, & che ne uscisse uoce, che nominasse Zerbino, amplificano mirabilmente la pudicitia, & castità di questa pudicissima, & castissima donna. Questa Amplificatione è uestita di apostrofe, & di prosopopeia. L'apostrofe è accompagnata da Desiderio di celebrar, perche il Poeta riuolge il parlamento all'anima d'Isabella, & parla con esso lei, quasi ella fosse presente, dicendo,

Alma c'hauesti, &c.

L'accompagna poi col Desiderio di celebrarla, dicendo,

Vattene in pace alma beata e bella.
Così i miei uersi hauessin forza, come
Ben m'affaticherei con tutta quella
Arte, che tanto il parlare orna, e come;

Con tutto il resto di questa stanza.

La Prosopopeia è, doue dice,

All'atto incomparabile, e stupendo
Dal cielo il creator giù gli occhi uolse:

Et disse.

Che l'introdur il Creator del Cielo à parlare, è prosopopeia: la quale accompagnò di commendatione, & di Decreto: di commendatione, introducendo la bontà diuina à commendar la in questa guisa;

Digitized by Google

E disse; più di quella ti commendo,
La cui morte a Tarquinio il regno tolse,&c.

Accompagnolla anco di Decreto dicendo;

Per l'auuenir uò, che ciascuna c'haggia
Il nome tuo, sia di sublime ingegno;
E sia bella, e gentil, cortese, e saggia,
E di uera onestate arriui al segno;
Onde materia a gli scrittori caggia,
Di celebrare il nome inclito, e degno.
Tal che Parnasso, Pindo, & Elicone
Sempre ISABELLA, ISABELLA *risuone.*

Stanza 47. Canto 29.

Ho scritto altroue, che è necessario hauer molti riguardi nell'usar comparationi; & quì ui aggiungo, che non solo si deono torre in comparatione animali, che siano sottoposti a quello affetto, che intendiamo di esprimere se è affetto impetuoso ma allo sforzo anco dello affetto come per essempio, intendo di esprimere ira nobile, & giusta: fà mestiero eleggere animale in comparatione, che s'adiri nobilmente, & con giusta cagione, & tale sarebbe il leone. Se poi io intendo fare espressione d ira nata da ingiusta cagione, & di sforzo uano; eleggo l'orso, che salito sopra un'albero, giù cade; & s'adira, & si sforza di suellerlo; perche cagione della sua caduta non è stato l'albero; & quantunque a torto si sforzi suellerlo, è uano lo sforzo suo. Con questa consideratione; compara il Poeta Rodomõte ad un'orso, pieno d'ira, perche Orlando gli facea cosi gagliarda resistenza: & non lo compara ad un leone; perche Orlando non hauea prouocato Rodomonte à tal contesa; ma Rodomonte lui: & si sforzaua di gittar lo nel fiume, ma il suo sforzo era uano.

Simiglia Rodomonte intorno a Orlando
Lo stollido Orso, che sueller si crede
L'arbor, ond'è caduto; e come n'habbia
Quello ogni colpa; odio li porta, e rabbia.

Stanza 54. Canto 29.

L'iperbole ua sempre imitando forza; però descriuendo effetti, che da forza procedono; stà bene usare iperbole: meglio, l'usarla in descrittione di effetti da maggior forza procedéti: ottimamente, in procedenti da grandissima: adunque l'iperbole usata ne i seguenti uersi dal Poeta è ottima; perche esprime effetti, che procedono da forza grandissima, cioè dalla sopra humana forza del pazzo Orlando.

Et alto il leua si, ch'uno augelletto
Che uoli in aria, sembra a chi lo uede;
Quel uà a cadere alla cima d'un colle
Ch'un miglio oltre la ualle il giogo estolle.

Stanza 57. Canto 29.

A quella guisa, che ueggiam talhora
Farsi d'un airon, farsi d'un pollo;

Digitized by Google

Quando si uuol de le calde interiora
Che falcone, ò ch'astor resti satollo.

Nelle mie osseruationi sopra Virgilio, scriuendo delle comparationi ho detto; che se quel Poeta uuole per comparation mostrare, che uno stacchi un'altro da luoco, doue fuggito s'era per saluarsi, da chi uccider ne lo uolea; lo compara a qualche animale di rapina; & fà che quello animale rapisca altro animale, che habbia conuenienza ò nel timore; ò nel grido ultimo; ò nella humiltà; ò in altro con colui, che uiene staccato. Et raddoppia la comparatione, & la triplica; ora facendola da animale terrestre; ora aereo; ora acquatile secõdo, che gli atti participano della natura terrestre; ò aerea; ò acquatile: che quando l'atto è un solo, non raddoppia la comparatione; ma quando è atto diuersificato, & partito in più atti; alhora secondo il numero della diuersificatione, & partimento raddoppia, & triplica la comparatione. Così uolendo esso Virg. nel 9. mostrare, che Turno inimico di Lico, che era Troiano, il quale nella batteria della noua città, dopò la caduta della torre, s'era fuggito alla muraglia; & auentatosi alla sommità di quella per saluarsi, lo stiraua giù di là per ucciderlo; compara Turno a due animali; all'aquila, & al lupo, & lo cõpara a questi animali, perche l'uno di loro, cioè l'aquila, è animal bellico, onde è detto latinamente, *Iouis armiger*: lo compara al lupo, perche è animale dedicato a Marte, che è Dio delle battaglie: i quali due animali hanno conuenienza con l'atto, ò successo di Turno, & Lico, perche è atto bellico, & essi sono animali bellici. Et lo compara a questi due animali, & non ad un solo, perche la natura dell'atto, ò successo così ricercaua: l'atto participaua della natura aerea, perche Lico attaccatosi con le mani alla cima della muraglia, staua pendente in aere, però prima fà la comparatione da animale aereo, che è l'aquila: poi perche l'atto dello strascinarlo in terra tutto è terrestre; però fà l'altra comparatione dal lupo, che è animale terrestre. Vn così fatto riguardo hebbe quì l'Ariosto, in esprimer la pazzia d'Orlando in far dispiacer a l'uno de i due giouani, che s'era attaccato ad uno scheggione, che uscia fuori del la roccia per salirui sopra, & lo pigliò mentre di salir s'ingegnaua, & lo sbranò, tolse due cõparationi per rispetto della diuersità dell'atto, quella dell'airon, hauendo riguardo a colui, che s'attaccaua ad alto, perche l'altezza uà in aere, & l'airone è animale aereo, & quella del pollo, hauendo riguardo al giouane sbranato; & così mirabilmente corrisponde ad ogni cosa.

Stanza 66.67. Canto 29.

D'un'altra bestia, come prima ha fatto;
Che più non è per rihauer mai questa,
Ch'inanzi al Paladin l'arena pesta.
Non dubitate già, ch'ella non s'habbia
A prouedere; e seguitiamo Orlando.

I motti marauigliosamente l'oratione adornano, quando sono debitamente usati; cioè con quel debito riguardo, che le circonstanze ricercano. Questo dico perche i dotti sanno, che sono più specie di motti, come, arguti, graui, mordaci, ridicoli, & il rimanente; le quali tutte sono bellissime; ma altra persona, altro luoco; altro tempo; altra & altra sorte di motti ricercano; & sopra tutto i ridicoli uogliono essere con gran giudicio usati, come ben scrisse il dotti.mo MAGGIO in piè della Poetica d'Aristotile da lui illustrata, nel trattato de i ridicoli. Certo un ridicolo a tempo usato, & con buona occasione, non si può mai compiutamente lodare: come questo, che usò quì l'Ariosto sopra la bestia, che perdette Angelica, mentre il pazzo Orlando la perseguitaua. Perche con occasione della perdita di questa bestia; dice, che bisogna, che si prouueda d'un'altra bestia; alludendo a quella bestia, della quale tanto si cõpiacciono le donne, & che è bestia più humana, & più piaceuole da caualcare che non

sono

sono le altre bestie. Et perche Angelica era persona accorta, & da non si lasciar, mancar bestie; ma da hauerne piena la stalla al suo commando; sottogiunge,

Non dubitate già, ch'ella non s'habbia
A prouedere, &c.

Stanza 73. 74. Canto 29.

Deh maledetto sia l'anello, & anco
Il caualier, che dato glie lo hauea;
Che se non era haurebbe Orlando fatto
Di se uendetta, e di mill'altri à un tratto.
Nè questa sola; ma fosser pur state
In man d'Orlando, quante oggi ne sono,
Che ad ogni modo tutte sono ingrate,
Nè si troua tra loro oncia di bnono.

Quì dice male dell'ingratitudine delle donne. L'affetto', che lo instiga a dirne male è lo sdegno; & perche i più sodi ornamenti che riceuano orationi, sono gli ornamenti delle sentenze; perche si come non basta hauer bel panno per fare una bella ueste: ma ci bisogna bel la forma; & quella è bella, che è proportionata alla qualità della ueste, che s'intende di fare: cosi non basta hauer bella materia, per fare una bella oratione: ma bisogna darle bella forma: la quale principalmente è l'ornaméto della sentenza proportionata all'affetto, da cui è prodotto il concetto; chi è turbato da sdegno, dice male in qualche modo, ò riprendendo, ò minacciando; o in altra guisa tale parlando. Il Poeta presa occasione dall'anello d'Angelica, che s'era mostrata ingratissima ad Orlando, & campò dalle sue mani, mentre pieno di furore la perseguitaua per opera di detto annello; dice male di tutte le ingrate, & desidera, & minaccia loro castigo. Et perche alla materia di tali desiderii, & maledicenze, & minacci è conueneuole quella figura di sentenze, che con greca uoce si chiama Diaboli, di lei si serue. Con questi riguardi scrissero, & scriuono tuttauia i buoni Poeti: però utile cosa è l'osseruargli.

Stanza ultima Canto 29.

Ma prima, che le corde rallentate
Al canto, disugual rendano il suono.

Il Poeta per uoler mostrare, che era giunto al fine del canto; si serue dell'allegoria, facendola di più metafore continuate, cioè corde rallentate, canto, suono. Nella quale allegoria mi pare che habbia in un certo modo superato Virgilio, quando disse, uolendo significare fine.

Et iam tempus equum fumantia soluere colla.

Perche l'allegoria dell'Ariosto in questo luoco è più conueniente, al canto, & al suono, poi che i Poeti cantano: & il prender metafora di caualli incantati è del tutto lontano; ò molto lontano effetto.

IL FINE DEL VENTESIMO NONO CANTO.

Digitized by Google

ARGOMENTO.

Orlando tratto dal furor fà cose:
Le maggiori del mondo, e più stupende:
Ruggiero à Mandricardo l'orgoglioſe
Parole tronca, e morto al pian lo ſtende:
Bagna di pianto le uermiglie roſe
Bradamãte, e'l ſuo amãte indarno attẽde;
Ch'egli è ferito: mentre aiuto danno (no.
Rinaldo, & gl'altri à Carlo in molto affan



ALLEGORIA.

ORLANDO, che campa da tanti pericoli, quantunque ſia priuo di ſenno, è ſtato poſto dal Poeta per moſtrare che la ſorte buona da per ſe baſta; ma il ſenno ſenza la ſorte, poco uale.

Mandricardo, che reſta uinto, & morto da Ruggiero; & nondimeno non lo ſtimaua, & s'era ſopramodo uãtato; è ſtato poſto dal Poeta per eſſempio, che niuno ſi dee mai confidar nelle ſue forze; ma ſtimar l'inimico; ſe bene non dee temerlo. Il temere, è coſa da puſillanimo; & il non ſtimare, da temerario.

Digitized by Google

Bradamante, che sospira per non essere uenuto a lei il suo Ruggiero, secondo la promessa fatta, è scritto, accioche l'huomo non si fidi in promesse humane; perche se bene uengono da persone fedeli, con tutto ciò possono correre accidenti, che fanno mancare; & solo Dio può determinare infallibilmente.

Rinaldo, che co i fratelli aiuta Carlo contra Agramante, è per significare, che il uero caualiero non manca al suo Signore; ma ne i bisogni importanti; lascia ogni altra cosa; & come il suo debito ricerca, lo soccorre.

Stanza 10. Canto 30.

„ *Oue una barca, che sciolgea da terra,*

E' obligato il Poeta, quando parla di cosa pertinente alla dipintura; usare uocaboli di quell'arte; & per abbreuiarla usar in tutte le cose uocaboli di quell'arti, alle quali esse cose sottoposte sono; perche a questo modo il parlare riesce ueramente proprio; a questo hauẽdo l'occhio l'Ariosto, parlando di barca; perche è instrumento, che pertiene alla marinereccia; usò SCIOLGEA, che è uerbo pertinente alla marinereccia: & che sia uero, Cic. disse,

Soluere ancoras.
Portu soluens.
Agamemnon soluere imperat auersa naui.
Mercatores ab Alexandria soluisse.
Nos eo die cœnati soluimus.

Et i buoni Poeti usarono medesimamente questo uerbo in questo proposito, & significato; il testimonio de i quali, per non esser troppo lungo, lascio da parte.

Nella istessa stanza si legge ancora,

Oue una barca, che sciolgea da terra,
Vide piena di gente da diletto,
Che sollazzando a l'aura Matutina
Già per la tranquillissima MARina.

I Bischizzi, & gli Affronti delle sillabe riescono belli, & grati esprimendosi cose giocose, piaceuoli, & dilettеuoli; perche sono ornamenti d'orationi, che si possono chiamare scherzi; però in tali cose hanno conueniente luoco: & non starebbero bene, ò poco bene nelle cose meste, graui, & tali. Quì perche esprime nauigatione sollazzeuole; usa il Bischizzo d'annominatione sillabica; cio è, Ma, Ma; in matutina, & marina; che ambedue queste dittioni, dalla sillaba MA, cominciano. Vsa anco l'affronto di sillabe Ma, Ma; perche tranquillissima, finisce in Ma, & marina comincia da Ma; & s'affrontano insieme. Et usa più tosto questo Bischizzo, ma; perche nauigauano a marina, a marina; come si suol dire; & douendo far mentione di marina; perche ella comincia dalla sillaba ma; però prende occasione di Bischizzare da ma.

Stanza 13. Canto 30.

Il destrier d'acqua pieno, e d'alma uuoto,
Finalmente finì la uita e'l nuoto.

La morte si può per uia di perifrasi in uarii modi descriuere; ma quella è giudicioſa perifrasi della morte; che corrisponde alla sorte della morte; come questa, che non uolendo dire

altro,

Digitized by Google

altro, se non, che il cauallo, sopra il quale il pazzo Orlando uolea passare il mare, morì; perche annegò hauendo riguardo alla sorte della morte, poi che nello effetto dello annegare suo le concorrere acqua, & nuoto, disse, che pieno d'acqua, finì la uita, & il nuoto. Et non contento di questo ui aggiunse due ornamenti, l'Antiteto, & i gradi. L'antiteto è PIENO, & VVOTO: i gradi sono.

Due sostantiui.	1 acqua	2 alma.
A i quali corrisponde con due aggettiui, & non più	1 pieno	2 uuoto.
Et susseguentemente condur altri sostantiui:	1 uita	2 nuoto.

Stanza 15. Canto 30.

Ma la fortuna, che de' pazzi ha cura
Del mar lo trasse nel lito di Setta;

Fra gli attributi, che alla fortuna si danno, è la pazzia; & che sia uero, ciò in più luochi si legge; & fra gli altri mi corre alla memoria quello, che nella Retorica ad Erennio si troua; cioè,

„ Dicono i Filosofi, che la Fortuna è pazza, & cieca, & bestiale &c.

Fece adunque bene il Poeta a dir, che ha cura de' pazzi; perche ogni simile ama il suo simile; & essendo la fortuna pazza; conuiene, che ella de' pazzi habbia cura. Et chi più a dentro considera; troua una nobile auuertenza; che non potendo far l'huomo un'effetto; se i Poeti gli fanno dare aiuto; bisogna, che corrisponda alla persona, che ha da fare l'effetto ne i principali accidenti di lei almeno, secondo lo stato, nel quale allhora si troua: perche se bene ogni fauolosa Deità potesse aiutare un'huomo; e parlando poeticamente, non però stà bene introdurre ad aiutar Deità, che non habbia natura, ò potestà particolare con l'effetto, che s'intende di scriuere. Secondo l'accidente principale, che in quella persona si troua. Orlando nuota il mare, & come huomo non può far tanto effetto; parea, che douesse introdurre Nettuno a dargli aiuto, che è Dio del mare; nondimeno introduce la Fortuna; perche Orlando è pazzo, & la Fortuna è pazza; & le attribuiscono Signoria sopra i successi del mare; come sopra quei della terra; adunque ciò è fatto con acuto giudicio: adunque il fare a questo modo in occasione, sarà acutamente & giudiciosamente fatto.

Stanza 43. Canto 30.

Ella era per douer uincer lui tosto,
Ancor ch'armato, e ch'ella fosse in gonna.

Alcuni dicono, che questo è un notabile errore dell'Ariosto; perche dice quì, che Doralice era per uincer tosto Mandricardo, ancor che armato, & ch'ella fosse in gonna; & poi nella stanza. 46. dice;

Subito s'arma, & a fatica aspetta
De' suoi scudieri i debiti seruigi:

Et dicono, come s'armò egli, s'era armato? & se non era armato; come ha egli detto, Ancor, ch'armato, & ella fosse in gonna? Se l'uno è uero, conuiene di necessità, che l'altro sia falso; & necessariamente conuiene, che ò nell'un luoco; ò nell'altro erri, & concludono, che erra: ma non è uero; perche quando dice,

Ancor, ch'armato, e ch'ella fosse in gonna.

Quella dittione, ANCOR che, s'ha da prender per, SE BENE, ò quando anco: & uuole dire, che se ben Doralice fosse stata in gonna, & Mandricardo armato, con tutto ciò, lo ha

Digitized by Google

uerebbe con le dolci preghiere, che usaua, & con le maniere degne di compassione, uinto, & disposto a fare il uoler suo.

Stanza 48. Canto 30.

Quinci, e quindi uenir si uede il bianco
Augel, che Gioue per l'aria sostenne;
Come ne la Tessaglia si uide anco
Venir più uolte; ma con altre penne;

Trattandosi quì d'insegne, non uoglio lasciar di dire, che gli Assirii hebbero per insegna il Leone; i Persi, l'Orso; i Greci, cioè Alessandro, & quei che successero a lui, il Pardo; & i Romani, l'Aquila; dice adunque, che per l'insegna de l'Aquila Mandricardo, & Ruggieri uennero a duello insieme, & Ruggieri uinse: ilche non è stato scritto dal Poeta senza ragione; ma per onore della casa da Este; laquale intende a tutto suo potere con lodi inalzare; per che già furono di quelli, che uolsero l'insegna di quella casa essere un Falcon bianco; & dissero, che l'Aquila era stata usurpata; nondimeno nell'istorie Estensi leggesi, che ella fu arma antica di detta casa, & che fù con giuste ragioni militari acquistata. Ancora s'ha d'auuertire, che scriue.

Venir più uolte; ma con altre penne;

Perche se bene i Romani portauano l'Aquila per insegna; ella però era nera; come quella, che portarono i Troiani in Italia uenuti, autori del sangue loro; & quella di Ruggiero era bianca.

Stanza 48. Canto 30.

E molto più, ch'a quello incontro duro,
Qual torri a i uenti, ò scogli a l'onde furo.

Due in questi due uersi sono le comparationi, & ambedue in numero plurale, perche due sono i combattenti, Ruggiero, & Mandricardo; & due è numero plurale; che se di un solo ragionato hauesse; non sarebbero state bene le due comparationi; nè il numero plurale; ò almeno sarebbero state poco bene.

Stanza 49. Canto 30.

I tronchi insin'al ciel ne sono ascesi,
Scriue Turpin uerace in questo luoco,
Che due ò tre giù ne tornaro accesi,
Ch'eran saliti a la sfera del fuoco.

Questa è Iperbole; & ogni Iperbole supera la uerità; ma non è però contra la uerità; & se alle uolte è affatto bugiarda; i Poeti deono far quello, che fecero tutti i buoni Poeti antichi, di scusarsi in qualche modo, quando dicono una più, che manifesta bugia; con lo attribuirla al testimonio di alcuno; ò di alcuni. Sogliono essi dire, in simili occorrenze; *ut fama est, ut prohibent, ut dicitur, si credere dignum est*, & modi tali: Così quì fà il Poeta, che dicendo una più, che manifesta bugia; cioè che i tronchi fossero ascesi fino al cielo; & che due, ò tre ne tornassero giù accesi; si scusa col testimonio di Turpino; dicendo, che esso ha scritto questo: & in questa guisa si salua.

Stanza

Stanza 56. Canto 30.

Calcata ſerpe mai tanto non hebbe;
Nè ferito leon ſdegno, e furore;
Quanto il Tartaro poi, che ſi rihebbe
Dal colpo, che di ſe lo traſſe fuore.

E' da notare, che un buon Poeta, ſe uſa due comparationi diuerſe; che una ſola ne doue rebbe uſare, non che due; & diuerſe; eccetto in occaſioni conuenienti, come queſta che fà meſtiero uſcir della regola: può non ſolo uſarne più, ſecondo la diuerſità de gli effetti; come ho ſcritto altroue; ma anco più ſecondo la diuerſità de gli affetti, cioè tanti, quanti ſono gli affetti, che intende di eſprimere. Quì ſe bene uſa comparatione per un ſolo, che è Mandricardo, quantunque non eſprima diuerſità di effetti, nondimeno, perche diuerſi affetti uà eſprimendo, cioè ira, & ſuperbia, che ira, & ſuperbia erano in Mandricardo, però ſi ſerue di due comparationi tolte da due animali, ſerpe, & leone, che nel ſerpe calcato, ò in altro modo offe'o, regna ira, & nel leone ſuperbia, che incalzato nõ uuole moſtrare atto di uiltà, & uuole ſtar ſempre di ſopra: & l'ira, quadra al furore, & la ſuperbia, allo ſdegno: onde diſſe,

Calcata ſerpe mai tanto non hebbe,
Nè ferito leon ſdegno, e furore:

Queſta medeſima ſtanza ancora è di gradi adornata, perche con due parole, riſpõde ſempre a due parole: & che ſia uero, dice;

1	Serpe.	2	Leone.
1	Sdegno.	2	Furore.
1	Ira.	2	Superbia.
1	Forza.	2	Valore
1	Fece.	2	Alzò.
1	Brigliadoro.	2	Spada.

Stanza 68. Canto 30.

Racconta in queſta ſtanza, come Ruggiero, che fu creduto morto, reſtò uiuo, & uſa in ciò raccontando la Conſecutione. Chiamo Conſecutione, quando da una parola ſoſtantiua facciamo naſcere a propoſito, & per ueſte di quello, che uogliamo dire, un uerbo, ò un'aggettiuo, ò un'auuerbio: ò tutte queſte uoci inſieme; ò parte di loro: ò qual ſi uoglia di queſte parole, l'altra, ò l'altre: come ſe nel ueſtir queſto concetto.

L'amante uuol bene da douero alla ſua innamorata;

Perche in queſto concetto entra amante, & da amante ſi può deriuare amore, & anco il uerbo amare, & parimente amico; onde una uoce ſeguiterebbe dall'altra, che per queſto la chiamo Conſecutione, per uia di conſecutione lo ueſtirei a queſto modo.

L'amante ama di uero amore la ſua amica.

Con queſto riguardo quì il Poeta uolendo raccontar, come Ruggiero era uiuo rimaſo, diſſe per Conſecutione.

Ma poi, ch'appare à manifeſti ſegni
Viuo, chi uiue ſenza uita il morto.

Et la Conſecutione è uiuo, uiue, uita. Alcuni chiamano queſto Biſchizzo, ma io lo chiamo Conſecutione, come ſi può uedere nel mio modo di ſtudiar Cicerone: & tengo, che Biſchizzo ſia quello, quãdo più parole di diuerſo ſignificato cominciano dalla iſteſſa lettera, ò dalle iſteſſe ſillabe. Queſte cominciano dalle iſteſſe ſillabe, ma ſono d'uno iſteſſo ſignificato,

perche

Digitized by Google

perche il uiuo, uiue; & chi uiue, ha uita: chi ha uita, uiue; & chi uiue, è uiuo: & così sono un significato solo, quantunque, uoci diuerse Faranno adunque consecutioni più uoci, che deriuando l'una dall'altra significhino lo stesso: & bischizzi, più uoci, che cominciando dalle istesse lettere, ò sillabe; significheranno diuersamente.

Stanza 69. Canto 30.

Ogn'un s'allegra con Ruggiero, e sente
Il medesmo nel cor, c'ha nella bocca.

Quì dice il Poeta, che ogn'uno s'allegra con Ruggiero, perche a singolar certame hauea ucciso Mandricardo: onde alcuni lo biasimano con dire che questo contradice a quello, che ha scritto di sopra; cioè.

Ma poi, ch'appare a manifesti segni
Viuo, chi uiue, e senza uita il morto;
Ne i petti de i fautor mutano regni
Di là mestitia, e di quà uien conforto:

Oue si uede, che nõ ogn'uno era fautore di Ruggiero; ma altri fauoriuano l'uno; altri l'altro: & così non potea dire, che ogn'uno s'allegrasse con Ruggiero. Al che si risponde, che quando hauessero pure un poco considerato i uersi, che furono da lui in questo proposito scritti; del sicuro si sarebbero rimasi di biasimarlo: egli disse,

I Rè, i Signori, i caualier più degni
Con Ruggier, ch'à fatica era risorto,
A rallegrarsi, & abbracciarsi uanno;
E gloria senza fine, e onor li danno.

Seguita poi;

Ogn'un s'allegra con Ruggiero &c.

Onde si uede; che per ogn'un s'intendono i Rè, i Signori; & ogni uno de i più degni che questi andarono a rallegrarsi con Ruggiero, & ad abbracciarlo.

Stanza 71. Canto 30.

Eran uenute al tenitorio Franco;
E Doralice stessa, che con duoli
Piangea l'amante suo pallido, e bianco,
Forse con l'altre ita sarebbe in schiera,
Se di uergogna un duro fren non era.

Ho scritto altroue; & se non l'hauessi scritto; lo scriuo quì adesso, che in questo nobilissimo poema, l'Arioste sotto uarie persone; rappresenta uarie nature & uarii costumi; acciò che imitandosi questi; & fuggendosi quelli; s'impari un'ottima maniera di uita. Sotto la persona di Doralice, egli rappresenta una donna uaria, & inconstante; cioè tale, che non si contenti d'un'amor solo, nè d'un marito solo: ma che ami godersi più mariti; & più amori. Doralice amò prima Rodomonte; poi abbattutasi a caso in Mandricardo, & seco giacciutasi; fece la sentenza contra Rodomonte, quando Rodomonte, & Mandricardo si contentarono di stare alla sua sentenza quale di loro le fosse piu a grado. Per tutto, oue giunse buona

Digitized by Google

occasione, la mostrò inconstante; & ciò fece per non uscir de i precetti dell'arte Poetica, laquale commanda, che come si ha cominciato a descriuere una persona; così fino al fine si continui; & non ora in un modo; ora nell'altro. Nota adunque di uarietà, & d'inconstanza Doralice; & ciò fa per quella figura delle sentenze, che i Retori chiamano Diasirmo, che significa irrisione piaceuole: & è in molti uersi spiegata; cioè ne i seguenti.

Io dico forse; non, ch'io ue l'accerti:
Ma potrebb'esser stato di leggiero,
Tal la bellezza, e tali erano i merti,
I costumi, e i sembianti di Ruggiero.
Ella, per quel, che già ne siamo esperti,
Si facil'era à uariar pensiero,
Che per non si ueder priua d'amore,
Hauria potuto in Ruggier porre il core.

Per lei buon'era uiuo Mandricardo,
Ma che ne uolea far, dopò la morte?
Proueder le conuien d'un, che gagliardo
Sia notte, e di ne' suoi bisogni, forte.

Stanza 82. Canto 30.

Oimè Ruggiero; oimè, chi hauria creduto &c.

Questo è un lamento di Bradamante, donna innamorata di Ruggiero: & perche i lamenti sono uarii; s'ha da sapere, che ciò procede da uarie cagioni: torno a dire, che la uarietà delle cagioni, cagiona uarietà di lamenti; & dico appresso, che l'effetto da a conoscere lo affetto; perche per gli effetti gli huomini s'infiammano d'ira; s'accédono d'amore, s'ingombrano di timore; entrano in allegrezza; & in questo è quello affetto; che gli effetti destano nell'huomo gli affetti; i quali sono poi conformi ad essi effetti. Trouatosi adunque l'effetto; facil cosa è a scoprir l'affetto; & scopertosi l'affetto; si troua l'artificio sopra il quale il lamento è fondato; per le regole delle quattro specie di figure, che io ho in un mio Discorso cauate dall'artificio del dire dello eccellentissimo Robortello: & non solo si troua l'artificio; ma la regola ancora di far lamentare uno ingiuriato, uno abbandonato, uno innamorato; anzi più innamorati, secondo l'età, il sesso, & la professíon loro. Quì si lamenta Bradamante; & per trouar l'artificio di questo lamento; sappiasi, che lo effetto è,

Ruggiero da lei più di se stessa amato, non essere a lei uenuto, secondo la promessa fatta: ma hauergli mandato in sua uece una lettera.

Di questo effetto si lamenta essa: ma perche l'affetto cagiona il lamento; quale altro affetto la può muouere ora a lamentarsi, se non l'amore, & il timore? Et che sia uero, ella hauerebbe uoluto, che fosse uenuto Ruggiero in persona, & non carta; & questo non può procedere se non da Amore. Chi ama poi, teme; come si suol dire in prouerbio; eccoti il Timore già generato: Sarà adunque regola del lamento di persona innamorata per non esser uenuto, chi ama, secondo promessa fatta, l'amore, & il Timore, & dall'una di queste cagioni, ò da ambedue insieme procederà il lamento. Però deono andare in così fatta occasione l'amore, ò il timore, ò ambedue insieme. Quì uà innanzi al lamento l'AMORE, espresso dal Poeta con lo aiuto del luoco da i CONSEGVENTI. Fù recata a

Bradamante

Digitized by Google

Bradamante una lettera in uece dello aſpettato Ruggiero: chi ama, & uede appagar la ſua aſpettatione d'uno ſcritto; dopò, che lo ha riceuuto, ſi turba, ha timore, doglia, diſpetto, bacia la carta, ci lagrima ſopra, la legge più uolte, ſi fà replicar più uolte l'ambaſciata, i quali ſono tutti effetti d'amore, & però eſpreſſioni d'amore ſuiſcerato; & ſono anco tutti cõſeguenti, perche ſeguitano dopò lo hauer riceuuta la lettera. Oue certo fà quello, che ſi conuiene al buon poeta, d'illuſtrar cioè l'attioni, il che ſuccede oſſeruando la natura, & accidenti loro. Queſta eſpreſſione d'amore è in quei uerſi,

L'hauer Ruggiero ella aſpettato, e in uece
Di lui uederſi ora appagar d'un ſcritto;
Del bel uiſo turbar l'aria le fece
Di timor, di cordoglio, di deſpitto.
Baciò la carta diece uolte, e diece;
Hauendo a chi la ſcriſſe il cor diritto.
Le lagrime uietar, che ſu ui ſparſe,
Che co' ſoſpiri ardenti ella non l'arſe.

Leſſe la carta quattro uolte, e ſei,
E uolſe, ch'altre tante l'imbaſciata
Replicata le foſſe da colei &c.

Seguita il timore; eſpreſſo per uia del luoco dei CONTINGENTI; in queſto modo,

Termine à ritornar quindici, ò uenti
Giorni, hauea Ruggier tolto; & affermato
L'hauea ad Ippalca poi con giuramenti
Da non temer, che mai foſſe mancato.
Chi m'aſſicura, oimè de gli accidenti
(Ella dicea) c'han forza in ogni lato;
Ma nelle guerre più, che non diſtorni
Alcun tanto Ruggier, che più non torni.

Da queſti due affetti AMORE, & TIMORE; ne riſulta poi il lamento; il quale è fondato ſopra il luoco dei CONTRARII; che è luoco attiſſimo a moſtrar la ragione, che altri ha di lamentarſi: perche s'alcuno odia, chi l'ama; & ama, chi l'odia; & ſe porge con l'aiuto, od altro utile a chi gli ha recato danno; & procura onore, a chi gli è di diſonore; fà coſa fuori di ragione; & ragioneuole è il lamento, che fà chi ſi lamenta; anzi ogni lamento deue hauer cagione ragioneuole; altrimenti nõ muoue a compaſſione, che a queſto fine ſono fatti i lamenti: & niuna altra cagione è più ragioneuole, che quella, la quale dal luoco de i contrarii ſi caua, come queſta; che per queſto è compaſſioneuole, & degna di miſericordia, ſopra l'altre, che cotale ragione non hanno. Bradamante amaua Ruggiero; & egli moſtraua d'odiar lei, poi che non uenia ſecondo la promeſſa: amaua i ſuoi ~~inimici~~; donaua aiuto a chi doueua opprimere; & opprimea Bradamante, a cui douea donare aiuto: Troiano padre d'Agramante ammazzò il padre di Ruggiero; & Ruggiero cercaua di conſeruare Agramante. Queſti contrarii tutti ſono ne gl'infraſcritti uerſi,

Digitized by Google

Oimè Ruggiero, oimè chi hauria creduto,
C'hauendoti amat'io più di me ſteſſa,
Tu piu di me, non ch'altri, ma potuto
Habbi amar gente, tua nemica eſpreſſa?
A chi opprimer doureſti, doni aiuto;
Chi tu doureſti aitare, è da te oppreſsa;
Non sò ſe biaſmo, ò laude eſser ti credi,
Ch'al premiar, e al punir ſi poco uedi.

Fu morto da Troian, (non sò ſe'l ſai)
Il padre tuo; ma fino a i ſaſſi il ſanno.
E tu del figlio di Troian cura hai,
Che non riceua alcun diſnor, nè danno &c.

IL FINE DEL TRENTESIMO CANTO.

ARGO-

Digitized by Google

ARGOMENTO.

Vien con Guidon Rinaldo all'arme; e poi
L'un riconoſce l'altro; e ſtretto abbraccia:
Indi queſti animoſi e inuitti heroi
Van, doue il Rè Agramante ha Carlo in
E Brandimarte, che da i liti Eoi (traccia
Fin doue il Sol la ſera in mar ſi caccia
Cercato Orlando haurebbe; Rodomonte
Aſſalta: e ha'l Serican Rinaldo à fronte.



ALLEGORIA.

GVIDONE, che combatte co i fratelli, & combattendo corrono riſchio d'uccider l'un l'altro; è per dare ad intendere; che non ſi dee uenire all'arme temerariamente; ma per giuſta cagione, & ſaper con chi, & oue; & quando.

Rinaldo, che quantunque habbia inteſo il caſo ſtrano d'Orlando, il quale amaua al pari della uita ſua; uà prima a ſoccorrer Carlo; & poi ſi riſolue d'aiutare il cugino; moſtra, che ſi dee anteporre il ſuo Signore al ſangue proprio, & ad ogni altra coſa.

Brandimarte,

Digitized by Google

Brandimarte, che combatte con Rodomonte per Orlando, c'insegna a conoscere gli effetti della uera amicitia; poi che uero amico è quello, che ama sempre; ma molto più nella contraria fortuna.

Rinaldo, che combatte con Gradasso disauantaggiosamente; è regola di quello, che per l'onor proprio dee fare ogni caualiere; poi, che meglio è morire, che uiuer con uergogna.

Stanza 1. Canto 31.

Se non fosse l'huom sempre stimolato,
Da quel sospetto rio, da quel timore,
Da quel martir, da quella frenesia,
Da quella rabbia detta gelosia.

Questi quattro uersi contengono la difinition della GELOSIA; perche in essa il Poeta la difinisce dalla Cagione, & da gli Effetti:

Dalla cagione; che è il sospetto, & il timore, perche il sospetto, & il timore causano la gelosia: & da questa cagione poi, ne seguono questi effetti; martir, frenesia, & rabbia.

Stanza 2.3.4.5.6. Canto 31.

Però ch'ogn'altro amaro, che si pone,
Tra questa soauissima dolcezza, &c.

Quì amplifica la gelosia, & caua questa amplificatione da i Comparati; perche comparãdola a molti amari amarissimi; fa, ch'ella tutti gli superi: nomina gli amari; cioè

Lo star lontano dalla cosa amata.
Lo star in seruitù senza mercede.
Gli sdegni.
Le repulse.
Tutti i martir d'amor,
Tutte le pene amorose.

Et dice, che tutti questi fanno, che un piacer si sente con miglior gusto, quando uiene; ma se la gelosia infetta una mente; quantunque ne segua poi festa, & allegrezza; l'amante non ne tien conto. Seguita successiuamente amplificandola con tanta copia d'aggiunti; che per uentura non si può desiderare la maggiore, nè la migliore, & ci consuma due stanze rarissime la 5. & la 6.

Stanza 8. Canto 31.

Scontraro il dì seguente in uer la sera
Vn caualier, c'hauea una donna al fianco;
Con scudo, e sopraueste tutta nera,
Se non, che per trauerso ha un fregio bianco:

Questa è una liurea, & con le liuree il Poeta sempre uuole significare qualche pensiero di chi le porta. Quì per essa significa, che il caualiero era stato cosi perseuerante, che hauea hauuto il trionfo del suo disegno amoroso, perche il nero tra le altre cose, si prende per

perse-

Digitized by Google

perseueranza in cose pertinenti all'appetito, & più tosto pazze, che nò: & il bianco, tra le altre cose significa trionfo, & uittoria. Vedi il significato dei colori di Fuluio Peliegrino Morato Mantouano a c. 17. & 18.

Stanza 28. Canto 31.

Il guerrier peregrin conobbe quello
Esser Rinaldo, che uenia con esso; &c.

Arist. nella Poetica scriue della ricognitione cose dottissime, & bellissime, & la esperienza ci insegna, che il conoscere insperatamente alcuno de' nostri, apporta diletto singolare. In fatti la ricognitione è dilettеuolissima, & dolcissima: ma nel trattamento di essa; cioè prima, che si giunga al nodo di far riconoscere, bisogna essere auuertiti di non la trattare in modo, che ella si scuopra in qualche conto, innanzi al debito tempo: ma sopra tutto, s'hanno da tacere i ueri nomi delle persone riconosciute, fino a che elle non si fanno riconoscere, perche il nominarle innanzi co i ueri nomi: quantunque altro non si dica; toglie forza, & scema il piacere della ricogaitione: però è buona cosa ò usar nomi supposti in nominar quelle persone, fino al debito tempo; ò il tacere i nomi loro proprii. L'Ariosto tanto artificioso, & giudicioso, quanto è noto al mondo: hauendo introdotto Guidon Seluaggio a combattere a caso con Rinaldo, perche esso Guidone era figliuolo di Costanza, & di Amone padre commune ad ambedue loro: il quale desideraua ardentissimamente di conoscere suoi fratelli; ma principalmente Rinaldo; oltre lo hauerlo fatto mostrare tanta prodezza in combattendo seco, che daua chiaro indicio di essere di quel sangue discreso: & hauere altre cose tocche, le quali marauigliosamente detta ricognitione accompagnano; tacque il suo nome sempre, fino a che non si riconobbero: & quando poi si furono per fratelli riconosciuti, il suo nome ueramente manifestò: cioè dopo, che hebbe fatto entrare in desiderio il lettore, chi questo incognito caualier si fosse, che daua tanto da fare al ualoroso Rinaldo; & quando atto tempo gli parue di manifestarlo.

E perche l'un dell'altro era fratello,
Si sentì dentro di dolcezza oppresso,
E di pietoso affetto tocco il core,
E lagrimar per gaudio, e per amore.
Questo guerrier' era Guidon Seluaggio, &c.

Stanza 32. Canto 31.

Poi che si fù da questo, e da quel canto
De' complessi iterati al fin uenuto,
Rispose à lui Rinaldo, Non ui caglia
Meco scusarui più della battaglia.

Essendosi riconosciuti fratelli, che mai piu non s'erano ueduti, che è atto d'allegrezza, uoleua il douere, che il Poeta descriuesse questo affetto quanto il più artificiosamente potea, però elesse egli questa maniera d'arte in esprimerla nella persona di Rinaldo, che prima più, & più uolte il riconosciuto fratello abbracciò, & poi gli parlò: cioè fece preçedere gli abbracciamenti al parlare, perche è segno di grandissima allegrezza, quando non si può parlare subito; ma dopo i basci, & gli abbracciamenti si parla.

Stanza

Digitized by Google

Stanza 35. Canto 31.

Non dirò l'accoglienze, che li fero
Alardo, Ricciardetto, e gli altri dui;
Che li fece Viuiano, & Aldigiero,
E Malagigi, frati, e cugin sui.

Quando si uuole mostrar qualche cosa, che difficilmente con penna si possa esprimere; è ottimo mezo l'occupatione in mostrarla, perche essendo l'occupatione quella, che finge di non dire una cosa, & la dice; quella finta di non dire, cuopre la difficoltà. Il Poeta à questo pensando; & per mostrare, che le accoglienze fatte a Guidon Seluaggio da i fratelli di Rinaldo, & da tutta casa sua, erano tali, che non si poteano se non con somma difficoltà per la grandezza loro esprimere: si serue della occupatione in questo modo.

Non dirò l'accoglienze, &c.

Stanza 38. Canto 31.

Molto leggiadra in apparenza, e bella;
Fosse quantunque lagrimosa e trista, &c.

Quando una donna è bella piangendo; si può tener per certo, che sia ueramente bella: perche il piangere è gran cimento di bellezza; & sogliono le lagrime, & il dolor, ch'induce à lagrimare; annuuolare il uiso; & con sgarbati gesti isconciarlo. Voglio inferire, che per descriuer bella Fiordiligi, la indusse bella quantunque lagrimosa, e trista. In questa guisa anco Virgilio nel V. diede ad intendere la bellezza di Eurialo compagno, che per esser caduto correndo; & hauer perduto il pallio; piangea; ma era tanto bello, che la sua bellezza, qua si cristallo, che sudi fuori parte del licor, che in se rinchiuda, risplendea: onde disse:

Tutatur fauor Euryalum, lachrymæq. decoræ,
Gratior, & pulcro ueniens in corpore uirtus.

Stanza 42. Canto 31.

Tosto, che la donzella più uicino
Vide Rinaldo, e conosciuto l'hebbe;
C'hauea notitia d'ogni Paladino;
Li disse una nouella, che gl'increbbe;
E cominciò Signor il tuo cugino,
A cui la Chiesa, e l'alto Imperio debbe,
Quel già si saggio, & onorato Orlando
E fatto stolto, e ua pel mondo errando.

Fà, che una donna da questa nuoua, & non un'huomo, non tanto, perche è moglie di un amico d'Orlando; quanto, perche alle donne (communemente parlando) aggrada più il riferire parole, che a gli huomini: & di questo ne fà fede quella bella istoria da Macrobio nei Saturnali recitata; la quale è questa. Haueano usanza i Romani di menar seco i figliuoli grandicelli in consiglio: acio che imparassero ad essere huomini di Republica in quella te-

nera

nerà età. Auuiene che fuori del solito, si trattò un negocio; l'espeditione del quale portò uia più d'un giorno; il perche la madre d'uno di quei fanciulli a se chiamato, il figliuolo, & pregatolo, che le dicesse la cosa, che in consiglio si trattaua, & la cagione, perche tanto la entro si dimoraua; non potendo nè con preghiere, nè con minacci cauar fogli di bocca; ultimamente si deliberò col batterlo, hauere il suo intento. Il fanciullo, che accorto era, & non uolea dire le cose secrete pertinenti allo stato; s'imaginò una fauolosa astutia, cosi d'improuiso; & disse: Madre, poi che pur ui piace di saper quello, che non è lecito a paiesare, ue lo dirò. In consiglio si tratta, se si dee deliberare, che ogni huomo habbia tre mogli: ò ogni moglie, tre mariti: & non si possono accordare; ma dimane credo, che si farà tale deliberatione. La buona madre, sospicando non cadesse la sentenza contra le donne; andò uolando a trouare una sua cara amica; & quella, andò a trouare un'altra; & per abbreuiarla, in poco tempo tutte le principali donne di Roma ciò seppero: & il giorno seguente; stando il consiglio serrato, & ripieno d'huomini graui, elle corsero alle porte; & picchiando ad esse stranamente, gridauano; che si determinasse ogni donna douere hauer tre mariti. Sentendo questo rumore, & queste parole il Senato; cominciò a dubitare, che questo non fosse qualche prodigio: il perche leuatosi in piedi il fanciullo, che questa fintione hauea data ad intendere alla madre; tutto il fatto scoprì, & come per non manifestare le cose di stato, s'era quella fauola imaginato. Onde li concessero la toga Pretesta; & uollero, che fosse chiamato de i Pretestati, & altri doni gli fecero.

Stanza 49. Canto 31.

Nella terza uigilia, ò nella quarta,

Vegetio scriue, che la notte si diuideua in quattro uigilie; ciascuna delle quali abbracciaua tre ore, & di questo fà anco fede il Beato Girolamo sopra i Salmi.

Stanza 51. Canto 31.

A cheti passi, e senza alcun sermone.
Trouò dormir la sciolta d'Agramante;
Tutta l'uccise; e non ne fù un prigione, &c.

L'occasione è madre di tutti i buoni effetti; & di questo ne sono pieni tutti gl'istorici; però non accade, ch'io lo proui: dirò ben questo solo; che i Poeti narrando assalto dato da pochi, à molti; & uolendo dir, che succeda l'impresa felicemente a i pochi; bisogna, che nó solo dia a quei pochi Capitano di formidabile nome; ma anco u'aggiunga, che habbia assaltato con buona occasione: altrimenti la sua narratione sarà poco uerisimile. Questo è un serbare il decoro, tanto da i Retori celebrato, & cómandato: & quasi tutto quello, ch'io scriuo sopra questo nobilissimo Poema; non è altro, che osseruationi del decoro; & decoro in cose particolari auuertito: Et si come è facilissima cosa il dire; serba il decoro; altrettanto è difficile il serbarlo; perche la regola non passa a i particolari: & conuiene, che lo studioso di Poesia da se osserui molti particolari; & quasi per uia d'Induttione, caui arte.

Stanza 57. Canto 31.

E se Rinaldo ben non era molto
Ricco, nè di città, nè di tesoro;
Facea sì con parole, e con buon uolto &c.

Molte uirtù si ricercano al capitano; ma tra le altre quella della humanità; perche niun'altra tiene più soldati, & più lungamente affettionati al suo Capitano di questa; la for-

Digitized by Google

tezza del Capitano gli fà temere di non disubidirlo; & essere audaci nelle imprese: la prudenza di lui, gli fà sperare ogni bene; & così le altre sue uirtù, producono in loro altri effetti; ma la humanità per esser più amabile uirtù rispetto a coloro uerso a cui uiene esercitata; & perche senza uiolenza, senza pena, ò dispiacere d'altra sorte essercita la sua forza; tira nel suo amore molto maggior numero di persone che non fanno l'altre; & più lungamente ce le mantiene. Questa uirtù è qui espressa sotto la persona di Rinaldo; la cui humanità potea tanto ne i suoi sudditi, che per maggior quantità d'oro, che fosse stata loro offerta; pure uno non si sarebbe partito da lui. Vedi intorno a ciò il primo libro dell'arte militare, che è stampato sotto il nome del Capitano Adriano.

Stanza 64. Canto 31.

Brandimarte, che'l Conte amaua, quanto
Si può compagno amar, fratello, ò figlio, &c.

Il Poeta, facendo andare Brandimarte; udita la nouella, che Orlando era diuenuto furioso; a cercarlo per aiutarlo a qualche modo; uuole mostrare, che meglio è un buono amico, che un parente. Imparino adunque i lettori da questo canto a conoscere quanto importuno i buoni amici.

Stanza 73. Canto 31.

Fiordiligi dal ponte afflitta, e smorta
E le lagrime, e i uoti, e i preghi adopra.

Qui potrei scriuere delle forze delle preghiere; & addur uarii essempi di persone, che pregando hanno fatto effetti incomparabili; ma bastimi lo scriuere per adesso, che le preghiere più uagliono in una persona, che in un'altra; più uagliono in una persona Greca con un Greco, che in un'Italiano; per amore della natione: più in un giouane, cõ un giouane, che in un uecchio; per la età: più in un prencipe con un prencipe, che in un priuato, per la dignità: più in un filosofo, con un filosofo, che in un soldato; per la professione: & per dirla a un tratto; più in una persona per qualche rispetto più amabile; che in un'altra meno amabile: ma per esser la donna amabilissima per natura; però in lei più possono le preghiere, che in altra sorte di persona. Essendo adunque Brandimarte nel combatter con Rodomonte caduto in un fiume, & affogandosi; Fiordiligi pregò Rodomonte per lo scampo di detto Brandimarte in modo; che quantunque fosse crudo, la essaudì; & lo campò: il che non haue rebbe del sicuro fatto, per rispetto della fierezza della sua natura, & della crudeltà, che regnaua in lui; se ella donna stata non fosse.

Stanza 87. Canto 31.

E che facesse udir tanti metalli,
Tanti tamburi, e tanti uarii suoni, &c.

Fà, che a Rinaldo, & a Carlo cento mille Saracini; ò poco manco uoltino le spalle; & perche questa cosa hauerebbe hauuto dell'impossibile; attribuisce la cagione di questa uittoria a Malagigi; che per incanto fece comparire armati tanti diauoli in forma humana; che due Francie non ne hauerebbero messi a uno tanto; & con tanti suoni, & tanto uarii; che metteano spauento orribilissimo. Di qui s'impara ad attribuire ne cõponimenti poetici l'impossibile a potenza soprahumana; ma però in modo, che habbia conuenienza col fatto, che ha dello impossibile; col luoco & con le altre circonstanze.

IL FINE DEL TRENTESIMOPRIMO CANTO.

ARGO-

Digitized by Google

ARGOMENTO.

Mentre l'amato ſuo Ruggiero aſpetta
La bella Bradamante; ode nouella
Ch'arde d'un'altra donna; e'l cãpo aſpetta
D'Agramante uederlo giunto a quella
In nodo marita te: onde uendetta
Vuol far contra colei, che l'è ſi fella:
Parte da Montalbano; e tre Rè troua;
E gli atterra, di lor facendo proua.



ALLEGORIA.

LA GELOSIA, nella quale ſi troua miſeramente inuolta Bradamante, per falſe relationi; ci dà a conoſcere, come facilmente ſi credono quelle coſe, che ſono contrarie; ò conformi a gli affetti, ne i quali ci trouiamo: & che però trouandoci noi in qualche affetto; dobbiamo, ſendoci riferita qualche coſa ò a lui conforme; ò contraria; non preſtar ſubita fede; ma chiarircene prima, & bene.

Digitized by Google

Stanza 37. Canto 32.

Misera, a chi mai più creder deb b'io? &c.

Questo è un lamento di Bradamante, per una nuoua, che gli hauea dato certo Guascone, che Ruggiero si prendeua a moglie Marfisa; ilquale lamento deriua dallo affetto della gelosia: perche tutto quello, che dice Bradamante; lo dice da gelosia. E' dal luoco de gli Antecedenti; perche racconta la fede già datali; & altre cose di questa sorte. E sotto il genere Giudiciale; perche si querela del torto che le fà Ruggiero; & ne addimanda giustitia al cielo. Questa querela è fondata sopra tre imputationi date a Ruggiero;

1 *Tradimento,* —*Qual crudeltà, qual tradimento rio? &c.*
2 *Ingratitudine,* —*De l'empia ingratitudine l'huom graua; &c.*
3 *Furto.* —*Di furto ancora, oltre ogni uitio rio, &c.*

Et sopra questi tre peccati si fonda Bradamante contra Ruggiero, piu tosto, che sopra altri; perche uno di questi soli basta a dar perpetua macchia a un caualiero: & che peggio gli si può dir, che traditore? I due altri peccati, che seguono, aggrandiscono il tradimento: perche se bene il tradire da per se è gran male: il tradir poi, chi s'ha obligo, è peggiore; & pessimo il rubarlo appresso. Vi si aggiunge anco questo altro bello auuertimento; che per esser Bradamante figliuola del Duca Amone, & Signora non si dà del tutto in preda del dolore come fanno le donne priuate; ma dopò, che si è lamentata; riconosce l'error della sua disperatione; & riuolge l'animo all'arme; & alla uendetta:

All'arme —— *Non è meglio, che al campo tu ne uada;*
Oue morir si può con laude ogn'ora? &c.
Alla uendetta —*Verrà forse anco, che prima, che muori;*
Farai uendetta di quella Marfisa &c.

Stanza 47. Canto 32.

Era la soprauesta del colore,
In che riman la foglia, che s'imbianca, &c.
Ricamata a tronconi era di fuore
Di Cipresso, che mai non si rinfranca,

Questa liurea diuisata da Bradamante del color della foglia, che s'imbianca; & di tronconi di Cipresso; è dallo stesso autore dichiarata: ma oltre la sua dichiaratione; perche il Cipresso significa amor non puro; ma tenere i piedi in due scarpe; si può dire, che uolesse tassare il suo Ruggiero, che fingesse d'amar lei; & amasse Marfisa.

Questo colore credo io, che sia la lacca: & chi di questa insegna si fà notabile; dà indicio, che gode di morire per amore; & ha piacer di finir la sua uita in foco amoroso. Il medesimo significato ha l'incarnato. Vedi il significato de i colori del Morato.

Stanza 62. Canto 32.

Come Naue, che uento dalla riua &c.

Il dottissimo Rodolfo Agricola nella sua inuention Dialettica, scriuendo della similitudine, & insegnando a trouarne; dice, che si dee ridurre a metafora il nerbo del concetto, che per similitudine spiegar si uuole; perche la metafora conueneuolmente ritrouata, dà la similitudine conueneuole. Come quì, uuole esprimere il Poeta, ciò che per gelosia facea Brada-

mante;

Digitized by Google

mante; & perche la gelosia è compagna dell'ira; la fà far quegli effetti, che farebbe un'irato per uia di similitudine a questo modo cauata. I Latini uolendo dire per metafora: ESSERE irato: usano; AESTVare ira; & æstuare per metafora, significa ondeggiare, & æstuaria, significano le lagune, nelle quali feriscono l'onde: A questo hauendo l'occhio, & all'effetto, che uolea mostrare in Bradamante d'essere trauagliata dall'amor di Ruggiero, sì che si lasciaua portare, doue il cauallo uolea, perche la naue è instrumento, che solca l'onde, & da loro uiene portata doue esse uogliono, però dalla naue, che quadra all'onde; metafora dell'ira, la similitudine prende giudiciosissimamente, dicendo:

Come naue, che uento da la riua,
O qualche altro accidente habbia disciolta;
Và di nocchiero, e di gouerno priua,
Oue la porti; ò meni il fiume in uolta.
Così l'amante giouane ueniua
Tutta in pensare al suo Ruggier riuolta,
Oue uuol Rabican, che molte miglia
Lontano è il cor, che dè girar la briglia.

Stanza 83. Canto 32.

Nel tempo, che regnaua Fieramonte,
Clodione il figliuolo hebbe un'amica &c.

L'usanza della Rocca di Tristano, introdotta da Clodione figliuolo di Fieramonte per gelosia; & racconta dall'hoste a Bradamante merita tanta lode, quanta si può dare ad illustre Poeta, & quando altro non fosse, per questo solo meriterebbe l'Ariosto d'essere giudiciosissimo tenuto, poi che fà raccontare dinanzi alla gelosa Bradamante, usanza nata da gelosia: perche quella cosa piu aggrada, che piu corrisponde all'affetto, nel quale si troua chi ascolta: ò per auuentura gli è piu gioueuole.

Stanza 99. Canto 32.

Che costei di bellezze, e di sembianti,
Ancor, ch'inculta sia, ui passa inanti.

Questa è la sentenza, che diedero quei dell'albergo della Rocca di Tristano, che Bradamante fosse piu bella della Regina dell'Isola Perduta, là capitata. Laquale, se ben si considera, è molto artificiosa, perche tutto quello, che scriue in questa opera il Poeta, ha per fine la lode della casa da Este: & perche uuole, che ella da Ruggiero, & da Bradamante discédesse, però loda di ualore Bradamante, quanto si può piu lodare, come fà anco Ruggiero in ogni occorrenza. Et perche oltre il ualore, si apprezza, & stima, & loda assai la bellezza in una donna; anzi questa è la lode principale della donna, fà uenire a caso a quello albergo non una Plebea; ò una priuata; ma una Regina, & stimata la piu bella, che si trouasse, come di sopra disse

Altri Perduta, altri ha nomato Islanda
L'isola, donde è la Regina d'essa,
Di beltà sopra ogni beltà miranda,
Dal ciel non mai, se non à lei concessa; &c.

Digitized by Google

Et messala in paragone con Bradamante; quantunque inculta fosse; fà che essa Bradamante la supera in bellezza; perche è maggiore quella bellezza che supera una gran bellezza; & grandissima quella, che supera la maggiore. Voglio dire, che il paragone fà conoscere l'eccellenza delle cose: & che in uoler mostrare cosa eccellente; l'huomo dee seruirsi di paragone illustre.

Stanza 100. Canto 32.

Come si uede in un momento oscura &c.

Nel prender similitudini di bellezze; amano i Poeti prenderle dal Sole, che è la più bella di tutte le cose create; & da fiore, da rosa, & cosa simile. Et se alle uolte uogliono ragionar di bellezza perduta: ò di bellezza racquistata: alle cose di sopra aggiungono impedimenti: ò gli lieuano: ò presso ci mettono aiuti; o gli togliono uia. Volendo il Poeta per similitudine ragionar della bellezza perduta dalla Regina d'Islanda; per la sentenza fatta da quei della Rocca di Tristano; ch'ella fosse men bella di Bradamãte, prese il Sole, che è cosa bellissima; & gli aggiunse l'impedimento di oscura nube, che lo cuopria; dicendo,

Come si uede in un momento oscura
Nube salir d'humida ualle al cielo,
Che la faccia, che prima era si pura,
Cõpre del Sol con tenebroso uelo,
Così la donna a la sententia dura &c.

Volendo poi il medesimo dire, come l'istessa Regina per la gagliarda difesa di Bradamante racquistasse la sua bellezza; tolse la similitudine dal fiore; & gli mise presso l'aiuto dell'humore: perche l'humore in tempo del gran caldo; quando il fiore è per seccarsi; lo serba in uita: & disse.

Stanza 108. Canto 32.

Qual sotto il più cocente ardore estiuo,
Quando di ber più desiosa è l'herba;
Il fior, ch'era uicino à restar priuo
Di tutto quell'humor, che in uita il serba,
Sente l'amata pioggia; e si fà uiuo &c.

Con questo essempio impariamo ancor noi a prender similitudini di bellezze dalle sopratocche cose; & per similitudini a spiegar bellezze perdute; & bellezze racquistate. E'anco da notare il giudicio del Poeta in queste similitudini; che hauendo per impedimento aggiunto al Sole, cauato da nube uscente da humida ualle, spiegata la bellezza perduta della Regina d'Islanda: spiegò poi la sua bellezza racquistata per aiuto d'humore a fiore; non partendo dalla cosa, & sua natura; perche humore qui aiuta; & iui essalatione di humore, cioè nube, impedisce.

Ancora è degno d'auuertire; che una donna, difende una donna; & una bellissima, una bellissima; perche ogni simile appetisce il suo simile; & specialmente quello, che gli è più simile, perche i simili sono molti.

IL FINE DEL TRENTESIMO SECONDO CANTO.

ARGO-

Digitized by Google

ARGOMENTO.

In una sala Bradamante uede
Dipinti i fatti de l'età futura:
Volge Baiardo in folta selua il piede,
E Gradasso lo troua per uentura:
Ou'ha Senapo la Regal sua sede,
Più d'un'arpia, che ricca mensa fura
Astolfo mira; e'l rio fetor, ch'ingombra
Il luoco sente: e uia tutte le sgombra.



ALLEGORIA.

BRADAMANTE, che in una sala uede molte guerre, lequali si hanno da far ne i tempi, che deono uenire, è figurata per la prudenza, laquale nella sala della ragione preuede molte cose future discorrendo.

Baiardo ritrouato da Gradasso nella spelonca a sorte, per lo quale era uenuto di lontanissimi paesi in Francia, & senza frutto hauea fatte tante spese, & fatiche, & corsi tanti pericoli, riferisce questo, che alle uolte quello, che non si può acquistare per oro, per forza, ò per ingegno; per uentura s'acquista.

Senapo

Digitized by Google

Cenapo Rè di Nubia fatto cieco; mostra chiaramente il color dell'oro hauer potere d'accecare coloro, che troppo ingordamente ci mirano.

L'arpie, che sporcano la mensa Regale; significano gli auari ministri de i Rè, che per ingordigia d'auanzare, rubano parte delle cose, che douerebbono essere a conseruatione della uita usate: & parte sporcano, col farle maneggiare a sporchi serui.

Astolfo, che col corno caccia l'arpie; uiene a significare l'huomo splendido; che con la copia figurata pel corno scaccia ogni auaritia all'inferno, cioè ne i cuori de gli huomini bassi.

Stanza 1. Canto 33.

Timagora, Parrasio, Polignoto, &c.

Quì loda alcuni eccellentissimi Pittori antichi; le cui uite, & opere rarissime non starò in queste carte à porre; perche molti hanno intorno à ciò scritto: ma dirò questo solo, che si può cauar di quì un'utile auuertimento, il quale è questo, che hauendosi à lodare in uersi huomini eccellenti de i tempi nostri in qualche professione, è molto ben fatto prima il raccontare alcuni de gli antichi, che siano stati eccellenti in detta professione: perche si come i uecchi danno riputatione a i giouani; cosi gli antichi famosi rendono più riputati i moderni. In fatti, essi antichi recano a i moderni, con quest'ordine posti, incredibile auttorità.

Stanza 7. Canto 33.

Le guerre, che i Franceschi da fare hanno, &c.

Quando il Poeta finge, che ci sia qualche istoria futura dipinta; ò intagliata in qualche luoco; è giudicioso auuertenza, il porre detta istoria in prouincia, ò Isola, ò Regione; dalla nation della quale siano state fatte le cose in essa istoria contenute. Come quì; oue il Poeta finge essere state dipinte guerre, che doueano fare i Francesi in Italia; & fà, che queste dipinture siano in una rocca in Francia; & non in Inghilterra; ò in Germania; ò altroue.

Stanza 29. Canto 33.

E se si gloriò l'antica Creta,
Quando il nepote in lei nacque di Celo.

Celebrando le lodi d'Alfonso Marchese del Vasto, figliuolo d'Inico; perche nacque in Ischia, già guardata da suo padre; mette questo luoco in un certo modo a paragon di Creta, nella quale dicono esser nato Gioue. Il perche si scorge nel Poeta giudicio grande; quando per lodar personaggio nato in Isola, come era Alfonso fa mentione di Deità nata nell'Isola di Creta: & continuò nel uanto per Ercole, & per Bacco di Tebe, che è città in Penisola: poi, ne i due gemelli nati in Delo; perche Delo è medesimamente Isola. Dalche posiamo imparare uolendo lodare alcuno; & prendere occasione dal luoco, oue ei nacque, di trouare alcun personaggio illustre, ò Heroe, ò Semideo, ò Dio Gentile, che sia nato in luoco simile a quello, ò maritimo; ò montoso; ò in Isola; ò d'altra maniera, che cóforme sia al luoco nel quale fingiamo esser nato colui, che lodiamo.

Stanza 31. Canto 33.

Ecco dicea si pente Ludouico, &c.
fino per tutta la stanza 57.

Digitized by Google

Narra in queſte, & nelle altre 26. ſtanze, che ſeguono le guerre fatte da i Franceſi in Italia; & perche elle ſono uarie; però uariamente le narra, cioè in uarii modi cominciando le narrationi di dette guerre. Io, perche conoſco eſſere coſa utiliſſima il ſapere uariare, ſi che non ſi rechi noia, però i cominciamenti delle ſtanze ſole quì pongo, accioche ſi uegga la maniera tenuta dal Poeta in attaccare inſieme ſenza annoiare le narrationi di tante coſe, & coſe uarie, & diuerſe. Et ho ciò fatto tanto piu uolontieri; quanto conoſco chiariſſimamente, che li ſtudioſi ponendo mente a queſti uarii modi d'incatenare inſieme le narrationi delle uarie impreſe, oſſerueranno in queſto, & in tutti i buoni Poeti Latini per tutto, oue hanno uarie battaglie, o coſe l'una dopò l'altra narrate, & cauando fuori quei legamenti principali, che nel principio di ciaſcuna di eſſe guerre, ò coſe ſi trouano; ſe ne ſeruiranno in occaſione; & non narreranno con attacchi, & legamenti di loro capo, ò ſempre a un modo.

Il primo legamento è —— Ecco —— & l'uſa 5. uolte con interuallo però di legamenti d'altra ſorte.

Il 2 è —— Ma —— l'uſa 2 uolte con interuallo.
Il 3 è —— Così dicendo —— l'uſa 2 uolte con interuallo.
Il 4 è —— Poi moſtra —— l'uſa 2 uolte con interuallo.
Il 5 è —— Vedete —— l'uſa 4 uolte con interuallo.
Il 7 è —— E fà —— l'uſa una uolta.
Il 8 è —— Di quà —— l'uſa una uolta.
Il 9 è —— E che —— l'uſa una uolta.
Il 10 è —— E con —— l'uſa una uolta.
Il 11 è —— Federigo —— l'uſa una uolta.
Il 12 è —— Ambi —— l'uſa una uolta.
Il 13 è —— Queſto —— l'uſa una uolta.
Il 14 è —— Coſtui —— l'uſa una uolta.
Il 15 è —— Ma quella —— l'uſa una uolta.
Il 16 è —— Così —— l'uſa una uolta.
Il 17 è —— Il Rè —— l'uſa una uolta.
Il 18 è —— Rotto —— l'uſa una uolta.
Il 19 è —— Manda —— l'uſa una uolta.

Nei quai legamenti ancora s'ha d'auuertire, che uſa piu ſpeſſo quei, che quadrano meglio all'atto: come quì; perche finge queſte dipinture eſſere da quei della rocca moſtrate a Bradamante, uſa piu ſpeſſo, ECCO, & VEDETE; perche piu quadrano al MOSTRARE; che gli altri legamenti in queſto propoſito da lui uſati.

Ancora s'ha d'auuertire, che comincia tre ſtanze; cioè la 33. 34. & 35. così

33 Così dicendo moſtragli il Marcheſe, &c.
34 Poi moſtra, oue il duodecimo Luigi, &c.
35 Vedete in Puglia non minor macello. &c.

Poi per leggiadria, & uaghezza, comincia le tre altre ſtanze, che ſeguitano ſubito, da i medeſimi principii: manco l'iſteſſo ordine di mettere.

1 COSI,
2 POI.
3 VEDETE.

Come ſi uede nelle ſtanze ſeguenti. 36. 37. 38.

Digitized by Google

36 *Cosi dicendo; se stesso riprende, &c.*
37 *Poi mostra Cesar Borgia col fauore, &c.*
38 *Vedete (dice poi) di gente morta, &c.*

Stanza 58. Canto 33.

Tornano a riuederle due, e tre uolte:
Nè par, che se ne sappiano partire, &c.

E' modo attissimo per lodare eccellenza di dipinture, ò sculture, il dire, che chi le mira, non si sa indi partire, & che torna più d'una uolta a uederle. Vna cosi fatta maniera tenne il Prencipe de i Poeti Latini nel 6. quando introduce Enea a mirar l'imagini fatte da Dedalo nel tempio d'Apolline, perche sopragiunge la Sibilla, & lo riprende, che staua cosi intento a guardarle, dicendo:

Non hoc ista sibi tempus spectacula poscit, &c.

Stanza 60. Canto 33.

Pur chiude alquanto appresso a l'alba i lumi,
E di ueder le pare il suo Ruggiero, &c.

Fà che Bradamante si sogni il suo Ruggiero, & che le narri la cagione del suo tardare; ma perche questa cagione è uera: però assegnò tempo conueneuole a i ueri sogni, secondo quello, che gli antichi ne scriuono, & particolarmente Macrobio sopra il sogno di Scipione, cioè il tempo dell'aurora, nel quale sogliono coloro che dormono, hauere fatta la debita digestione. Se haueße parlato di sogno falso, haurebbe preso occasione da tempo, nel quale gli huomini fanno la digestione, & i uapori de i cibi ascendono, & conturbano il senno della mente.

Stanza 103. Canto 33.

E finalmente tutto quel lauoro,
Che noi di ferro usiamo; iui usan d'oro.

Questo regno è figurato dal Poeta per regno dell'auaritia, però fà che ne sia Re Senapo cieco, che uiene ad inferire, auaro dall'auaritia acciecato. Fà, che ci uengano di cõtinuo harpie, che sono animali significanti auaritia; & perche gli auari desiderano essere possessori d'oro, & di cose di prezzo, però lo fà possessore di castello, che haueua in uece de gli instrumẽti, che noi usiamo di ferro, tutti d'oro; & ricco di Rubini, di Smeraldi, di Zaffiri, di Topatii, di Perle, & d'altre cose pretiose. Impariamo adunque da questo a far sì in occorrẽza, che il luoco habbia proportione con la cosa locata; persona &c.

Stanza 114. Canto 33.

S'io non merto perdono a tante offese, &c.

Il Re di Nubia addimanda perdono ad Astolfo, credendosi, che sia un'Angelo. Ma auuertasi; che in addimandar perdono si ricercano tre fondamenti.

1 Confession del peccato:

Di-

Digitized by Google

2 Dimanda pietosa:
3 Promessa di sodisfattione.

Confessa prima egli il peccato dicendo,

1 *S'io non merto perdono à tante offese, &c.*

Addimanda poi pietosamente, che discacci l'Arpie:

Del mio error consapeuole, non cheggio,
Nè chiederti ardirei gli antichi lumi.
Che tu lo possa far ben creder deggio;
Che sei de' cari a Dio beati numi,
Ti basti il gran martir, ch'io non ci ueggio;
Senza, ch'ogn'or la fame mi consumi;
Almen discaccia le fetide Arpie,
Che non rapiscan le uiuande mie.

3 Vltimamente promette di edificare un tempio di marmo in suo onore.

E di marmore un tempio ti prometto
Edificar nell'alta Regia mia;
Che tutte d'oro habbia le porte; e'l tetto,
E dentro, e fuor di gemme ornato sia;
E dal tuo santo nome sarà detto,
E del miracol tuo scolpito fia.

Sopra questi tre fondamenti s'hanno d'appoggiare l'addimande di perdono; & in esse con lo stesso ordine s'ha da procedere.

Stanza 119. Canto 33.

Ecco uenir l'Arpie brutte, e nefande. &c.

Le Arpie, che uccelli stinfalidi chiamati furono, secondo Esiodo, furono figliuole di Taumantide, & d'Elettra figliuole dell'Oceano; & sorelle d'Iside. Acusilao uuole, che fossero figliuole di Nettuno, & della Terra: altri; della terra. E' scritto; ch'elle habitauano in Tracia: che haueano l'orecchie d'Orsi: i corpi, d'auoltori: la faccia di uergini: con le ale, & le braccia, & i piedi humani: ma armate d'unghie monstruose. Finsero, che uolassero alle mense; & che cani di Giove s'appellassero; & che andassero a predare, & sporcare la mensa di Fineo per supplicio. Questo Fineo regnò in Paflagonia; & si dice, ch'essendogli dato la elettà di morire a certo tempo: ò di uiuere lunghissimamente; ma cieco: elesse di uiuer cieco, pur che lunghissimamente; & che però uisse da i tempi di Agenore; fino alla nauigatione de gli Argonauti. Alcuni riferiscono la sua cecità ad altra cagione; ma specialmente a questa, che hauendo Fineo fatto cauar gli occhi a due suoi figliuoli, falsamente accusati d'hauer uoluto usar con la matregna: Giove per questa crudeltà lo priuò de gli occhi: & gli mandò l'Arpie a rubar la mensa, & a sporcarla sempre, che mangiaua; fino a che la giunsero gli Argonauti; i quali essendo da lui stati cortesemente trattati; in ricompensa; mandarono gli alati figliuoli di Borea a scacciar con saette quei mostri: & essi fino all'Isole Plote, che altri Echinnadi chiamano, scacciarono; & le constrinsero a giurare di mai più non ritornarui. Certi crescro, che queste istesse Arpie fossero dapoi scacciate d'Arcadia da Ercole col suono di campanelle di metallo; mentre saccheggiaua Stinfalo ca-

Digitized by Google

ſtello preſſo Eraſino fiume. Cheremone ſcriſſe, che dette Arpié finalmente ſi naſcoſero in una ſpelonca in Candia; di donde mai più non uſcirono. Si chiamano Arpie da harpazo uerbo greco, che ſignifica rapire; perche ogni coſa a ſe rapiuano; & quello, che laſciauano; ſporcauano di maniera, che per il cattiuo odore, non ſi potea ſtar loro preſſo. Queſta fauola fù ritrouata per ammaeſtramento ciuile; perche manifeſta la rapacità, & l'auaritia de gli huomini; eſſere ſtata mandata tra i mortali per conſiglio de i Dei, come per loro grauiſſimo ſupplicio. Et che altro ſignifica Fineo cieco; ſe non, che non uedea l'humana condition della uita eſſere tra breuiſſimi termini rinchiuſa? & contentarſi di poco: & però eſſere da perpetua fame cruciata? & non potea mangiar le uiuande, che gli erano preſentate dinanzi; perche la ingordigia di hauere nó gli permettea, che i preſenti beni godeſſe; ma che ſo lo ricco foſſe. Vedi il 7. lib. delle Miteologie del dottiſs. M. NATALE CONTI.

IL FINE DEL TRENTESIMOTERZO CANTO.

ARGO-

Digitized by Google

ARGOMENTO.

Scende all'inferno Astolfo Paladino,
E de l'ingrata Lidia il crucio uede:
Indi partendo prende il suo camino,
Verso, dou'ha la Luna errante sede.
Che lo scrittore altißimo, e diuino
Del fondamento de la nostra fede,
Gli presta aiuto, e gli è sicura scorta:
Onde al Conte di Braua il senno porta.



ALLEGORIA.

ASTOLFO, che scende all'inferno; & poi uà al cielo; si prende per l'huomo, che cerca di acquistar la compiuta felicità; & perche sono due sorti di felicità; una attiua; & l'altra contemplatiua: non potendosi conseguir la contemplatiua; se prima non si conseguisce l'attiua: però lo fà andar prima all'inferno figurato, per l'attiua: & poi al cielo, figurato per la contemplatiua. Et non paia di strano s'io dico, che l'attiua è figurata per l'inferno; perche l'inferno è luoco, oue tutti i uitii, & le uitiose operationi hanno nido, & castigo; & la felicità attiua è tutta riuolta a casti-

gare,

Digitized by Google

gare, & a uincere i uicii: onde bisogna (allegoricamente però parlando) che le uirtù; lequali di continuo guerreggiano co i uicii, & stanno loro sempre a fronte; siano in quel luoco, che essi sono. Oltre, che l'ordine dello ascendere è dalle cose basse, alle alte. Possiamo anco dire, che Astolfo sia preso per l'ingegno humano, ilquale dalle fisiche; alle metafisiche salendo; ne riporta il senno d'Orlando; cioè la uerità, che fà uacillar l'huomo a uso di pazzo innanzi a così fatta cognitione.

Stanza 7. Canto 34.

Ecco, non sà che sia, uede far mossa &c.

Anco in questo luoco il giudicio del Poeta è da essere osseruato, & lodato; percioche per dir, che Astolfo uidde l'anima di Lidia; chiamò detta anima, NON SA', che sia; hauendo riguardo ad essa anima, che non hauea corpo se non aereo: onde malamente si potea conoscer ciò che fosse: & hauendo riguardo al luoco, che era fumoso, & caliginoso; & per conseguente impediua la uista. Che fosse fumoso, & caliginoso; il testo lo scuopre.

Ma quanto uà più innanzi, più s'ingrossa
Il fumo, e la caligine. &c.

Se esso hauesse detto, che uidde l'anima di Lidia subito; senza mostrar dubbio prima di ciò, che si fosse: peraventura non hauerebbe detto cosa, che & a detta anima; & al luoco, in cui si troua corrisposo hauesse. L'auuertire a così fatte cose ne i componimenti; scuopre lume di giudicio mirabile.

Stanza 9. Canto 34.

E dice all'ombra: Se Dio tronchi ogni ala
Al fumo; si ch'à te più non ascenda,
Non ti dispiaccia, che'l tuo stato intenda.

Prima in questi tre uersi s'ha d'auuertire; che attribuisce al fumo ale, per inferir metaforicamente uelocità, & che cotale attribuimento d'ale si fà al uento, al fumo, & alle altre essalationi, che si ueggono in un tratto a uso di uccelli uerso il cielo salire: che a cose graui, & tarde, tale metafora non quadrerebbe. Saremo adunque da questa osseruatione auuertiti, che nello attribuire instrumenti per metafora a qualche cosa; fa mestiero prima considerar bene la natura della cosa, a cui detto instrumento attribuiamo; perche se ripugnerà alla sua natura; la metafora patirà oppositione.

In questi tre uersi ancora, ui si scorge PREGHIERA; perche Astolfo prega Lidia, che lo informi del suo stato. Et nelle preghiere, alcune cose sono più efficaci: alcune meno efficaci; ma il pregare per quella cosa, che più si desidera; è il più efficace modo, che sia. Però il Poeta fà che Astolfo preghi Lidia ad informarlo del suo stato per la priuatione del fumo; perche essendo ella di continuo tormentata dal fumo; niuna altra cosa più bramar douea, che non ci fosse fumo; cioè d'essere fuori di quel tormento: & per niun'altra cosa ella più douea disporsi ad essaudirlo. Laqual pena sia data a colei, che uerso me nuoua Lidia mostrandosi; è cagione ch'io uiuo uita più amara di morte; & sarà cagione ancora, che di ORATIO, sarò tosto in finire la mia uita, Alceste infelicissimo.

Benche'l parlar mi sia noia, e fatica.

Stanza 10. Canto 34.

Questo uerso acconcia tutto quello, che ha da dir Lidia; perche il ragionamento, ch'ella fà è lungo; & il parlare nel fumo, è cosa noiosa, & faticosa; come ciascuno, che ci parla, proua. Voglio dire, che il Poeta, se non hauesse antiueduto questo; hauerebbe peraventura po-

tuto

tuto essere di men, che giudicioso ripreso: lo anteuidde adunque; & però in un certo modo fece la sua scusa.

Stanza 47. Canto 34.

Vide una fonte uscir ne la foresta,
Ne la qual si lauò dal piè a la testa.

Innanzi, che il Poeta faccia salire Astolfo al Paradiso terrestre, & indi, al cielo; dice, che si lauò tutto in un fonte; & questo, perche non era lecito mandarlo in quei luochi santi; se prima non purgaua; & però lo mandò prima nell'inferno; ma in luoco di purgatione, & nō più giù: & per significar, ch'era purgato scrisse, che si lauò tutto, come ho detto; il che dinota purgatione. Laqual cosa copiosamente ueder si può ne i Saturnali di Macrobio.

Stanza 67. Canto 34.

Nel cerchio de la Luna a menar t'haggio.

Poi dice:

Come la Luna questa notte sia
Sopra noi giunta, ci porremo in uia;

Veggasi anco qui il giudicioso modo di procedere del Poeta perche douendo menare Astolfo nel cerchio della Luna; osserua il tēpo corrispondēte alla Luna; cioè la notte, perche di notte luce la Luna; & aspetta il leuar della Luna ancora: che lo potea menare di giorno; ma perche allhora la Luna è oscurata dal Sole; douendo uedere le mirabili cose, che nel cerchio della Luna sono; bene fece ad aspettare il suo tempo. Se lo hauesse condotto alla sfera del Sole; ce lo hauerebbe condotto di giorno; & non di notte; & dopò il leuar del Sole, & non innanzi.

Perche la medicina, che può saggio
Render Orlando, là dentro si serra.

Fà, che il senno di Orlando sia nel cerchio della Luna; & non nella sfera di Mercurio; ò in altra sfera; perche il ceruello, è come un licore; come esso medesimo poi dice nella stanza 82.

Era come un licor sottile, e molle
Atto à essalar, se non si tien ben chiuso;

Et la Luna è signora di tutti i licori, & cose humide, a questo modo gli assegnò luoco da dotto; & questa consideration lo mosse ad assegnargli la sfera della Luna; più tosto, che d'altro pianeta.

Stanza 69. Canto 34.

Quattro destrier uia più che fiamma rossi &c.

I destrieri messi sotto al giogo dal santo Euangelista; sono degni di consideratione & per rispetto del colore: & per rispetto del numero. Dice, che sono rossi; perche il color rosso mette spauento; & però Virg. uuole, che i caualli animosi habbiano Poneste spadici, cioè un poco di rossezza & molti animali ueduto tal colore, come leoni, tori, & altri, se ne fuggono. Affin dunque di potere andare senza impedimento al loro uiaggio li descriue di color rosso; che è colore, il quale spauenta; & spauentando; si lieua dinanzi ogni impedimento. Quadrano ancora i cauai rossi allo andare alla sfera del fuoco & in cielo; si come i neri, allo andare all'inferno. Dice poi, che sono quattro; perche gli assegna ad uno Euangelista, il quale è de i quattro: & con loro indissolubilmente cōgiunto per la materia, che trat

Digitized by Google

ta. Oltre, che il lume Quadernario è lodatissimo, & di marauigliosa uirtù, & corrisponde a molte cose belle, degne, & grandi; perche

Quattro sono le triplicità de i segni.

	Ariete.		Gemini.		Cancro.		Tauro
1	Leone.	2	Libra.	3	Scorpione.	4	Vergine.
	Sagittario.		Aquario.		Pesce.		Capricorno.

Quattro le qualità de i celesti elementi:

1	Lume.	2	Diaphano.	3	Agilità.	4	Solidità.

Quattro gli elementi:

1	Fuoco.	2	Aere.	3	Aqua.	4	Terra.

Quattro le qualità:

1	Caldo.	2	Humido.	3	Freddo.	4	Secco.

Quattro i tempi:

1	State.	2	Verno.	3	Primauera.	4	Autunno.

Quattro le parti principali del mondo; chiamate da i Latini, cardini.

1	Oriente.	2	Occidente.	3	Settentrione.	4	Mezodì.

Quattro le sorti perfette de i misti:

1	Animali.	2	Piante.	3	Metalli.	4	Pietre.

Quattro le sorti de gli animali: (corpo.

1	Che caminano.	2	Che uolano.	3	Che nuotano	4	Che strascinano il

Quattro cose nelle piante rispondono a gli elementi:

1	Semenze.	2	Fiori.	3	Foglie.	4	Radici.

Quattro le potenze dell'anima:

1	Intelletto.	2	Ragione.	3	Fantasia.	4	Senso.

Di quattro sorti lo spirito:

1	Animale.	2	Vitale.	3	Generatiuo.	4	Naturale.

Quattro gli humori:

1	Colera.	2	Sangue.	3	Pituita.	4	Melanconia.

Quattro i fiumi infernali:

1	Flegetonte.	2	Cocito.	3	Stige.	4	Acheronte.

Stanza medesima. Canto 34.

E tosto in mezo il fuoco eterno giunse,
Che'l uecchio fè miracolosamente,
Che mentre lo passar, non era ardente.

La compagnia del Santo Euangelista data dal Poeta ad Astolfo, non è stata à caso: ma cõ giudicio messa; perche andando Astolfo all'alto giro della Luna; ci uà seco Giouanni, il quale è figurato per l'Aquila; che è animale, che uola piu in alto di tutti gli altri.

Stanza 70. 71. 72. Canto 34.

Et indi uanno al Regno de la Luna. &c.

Sappiasi, che quantunque luce, lume, & splendore si prendano per una istessa cosa: nondimeno si può assegnar questa differenza tra loro, che LVCE si dica, come è nel fonte: il LVME come è nel mezo: lo SPLENDORE, come è riuerberato dal corpo denso, terso, & polito; che è distintione d'Auic. Volendosi accommodar queste cose

a i corpi

Digitized by Google

a i corpi celesti; si dirà; LVCE, come è nel Sole: LVME, come è nell'orbe: & SPLENDORE; come è nella Luna, & nelle Stelle.

LA LVNA, & le Stelle riceuono il lume dal Sole; & però uediamo la Luna, sempre da quella parte essere illuminata; dalla quale il Sole la riguarda: & mentre la Luna cresce; sempre ha le corna uerso Oriente; perche il Sole la guarda uerso Occidente; onde uer Occidente è illuminata; & ha le corna uerso Oriente. Quando poi cala; succede il contrario; perche allhora il Sole la guarda uerso Oriente; & però uerso Oriente è illuminata; & ha le corna uerso Occidente. Quello, ch'io dico della Luna, che ha il lume dal Sole, si uerifica anco di tutte le Stelle, come l'esperienza dimostra, & i sauii insegnano. Ma dal Sole non può il lume passare alla Luna, & alle altre stelle; se non passa per gli orbi celesti, che sono mezani tra il Sole, & la Luna: ouero tra il Sole, & le stelle. Adunque il Sole sarà fonte del lume; da cui, come da fonte, si deriua il lume all'altre cose. Essi orbi celesti poi saranno, come mezo, per il quale detto lume peruiene alla Luna, & alle stelle.

LA LVNA, & le stelle sono certi corpi densi, mondi, & politi, da i quali il lume riceuuto dal Sole, è deriuato in altre cose; percioche per ragion della sua densità; perche la STELLA è una parte più densa del suo orbe, le stelle lucono; & quel lume, che dal Sole riceuono; in altre cose riuerberano: per tanto, se una stella in alcuna sua parte non fosse così densa, come in altra parte; non lucerebbe: come si uede manifestamente nella macchia della Luna: percioche, oue ella ha la macchia, non luce; perche si crede, che in quella parte non sia così densa; come in altra parte.

Plin. nel 9. cap. del 2. lib. della hist. naturale uuole, che le macchie, lequali nella Luna si ueggono, altro non siano, che sordidezza della terra rapite insieme con l'humore; & io tengo; che siano l'ombre delle cose di questo mondo riceuute nel corpo della Luna, che è terso, a uso delle cose, che in un grande specchio rotondo si ueggono: & che doue non ci sono quelle macchie; iui in terra compresa col mare, corpi non siano, che ombra faccino: ò se la fanno, siano ombre d'acque, & di cose tali, che non adombrano quella parte di corpo Luna re in guisa, che non si possa la sua tersezza discernere; quasi trasparente, & lucidissimo panno di sopra ci fosse: però il nostro Poeta disse:

Veggon per la più parte esser quel loco,
Come un'acciar, che non ha macchia alcuna.

Che poi principalmente la Luna adombrata sia dalle cose inferiori, che in lei si specchiano, egli succede; perche è Pianeta più de gli altri alla terra uicino: come anche esso disse di sopra:

Nel cerchio della Luna a menar t'haggio,
Che de i Pianeti a noi più prossima erra,

Et per questa uicinità; a modo di specchio più propinquo, conuiene, che riceua l'ombre delle cose più propinque, che sono tutte quelle di questo mondo inferiore. Et per questa uicinità ancora ha maggior forza sopra i corpi di qua giù, che gli altri Pianeti. Però l'Ariosto finge, che ci siano la sù altri fiumi, altri laghi, altre campagne; & il resto; perche ci sono l'ombre de i fiumi, de i laghi, delle campagne, & delle altre cose di quà giù; che ragioneuolmente furono dette da lui, ALTRE, & ALTRI; inchiudendo questo Poetico pensiero alteratione, come fà. Finge poi, che ciò, che si perde quì, là si ragioni, per rispetto del potere, & forza attratiua, che ha sopra questa bassa parte di mondo.

Che possa ultimamente riceuer la Luna l'ombre delle cose di questo mondo, è chiaro; perche è grande, ò poco meno di tutta la terra, & il mare: come nella stanza 70. ben disse esso Ariosto; & secondo Plin. nell'11. cap del li. 2. della Natur. hist. è maggior della terra; oue dice, che se la terra fosse maggior della Luna; interponendosi la Luna, non si nasconderebbe tutto il Sol alla terra: & pone anco altre ragioni gagliardissime.

Queste cose ho qui poste; acciòche si uegga con quata proprietà, dottrina, & giudicio del-

Digitized by Google

le cose, nel cerchio della Luna uedute da Astolfo ragionasse il Poeta: & accioche li studiosi di Poesia imparino, ad attribuire i fingimenti, che fanno a cose, che fisicamẽte; ò in altra guisa tale gli ricerca; & non di capriccio.

Perche meglio s'intenda quello, che desidererei in cosi fatti fingimenti: dico, che douendosi fingere nel cerchio della Luna cose, che siano in questo mondo inferiore; quando ella non fosse Pianeta cosi uicino, che fa star bene ogni cosa, che in esso lei si finge: ci fingerei solamente quelle, che le sono sottoposte; le quali sono queste.

Delle cose sottoposte alla Luna; tra gli ELEMENTI ci è la terra: poi l'acqua tanto del mare; quanto de i fiumi, & tutte le cose humide; gli humori de gli alberi; & de gli animali; & specialmente gli humori bianchi; come i bianchumi de gli oui; le grassezze; i sudori; le flemme, & superfluità de i corpi.

De i SAPORI: il salso, & l'insipido.

Fra i METALLI; l'argento.

Fra le PIETRE; il cristallo: la marcasita d'argento: & tutte le pietre bianche, & uerdi: le perle: & il berillo.

Tra le piante, è sottoposto alla Luna: l'issopo: l'agno casto: & l'oliua.

Tra gli animali: i cani: il camaleonte: le porche: le cerue: le capre: la panthiera: i gatti: le lódre: le oche: l'anitre: le foliche: le uespe: l'api: & simili.

Occorrendo adunque ad alcun Poeta ragionar di cose, che siano (fintamente parlãdo) nel cerchio di Mercurio; fingerle, come idee delle cose, che quà giù sono ad esso Mercurio sotto poste, & al suo influsso. Cosi di Marte: di Gioue: Et non quelle dell'uno attribuire all'altro.

IL FINE DEL TRENTESIMO QVARTO CANTO.

ARGO-

Digitized by Google

ARGOMENTO.

Alza in pregio i Poeti, e li scrittori
Giouanni il sacro Euangelista, e santo:
Rodomonte il più altier di tutti i Mori,
Perde con Bradamante d'arme il uanto:
Ella poi d'Arli i caualier migliori,
Manda distesi al pian, l'un l'altro à canto;
E à Ferraù commette, che disfidi
Ruggiero in nome suo sopra quei lidi.



ALLEGORIA.

RODOMONTE, che uiene abbattuto da Bradamante è posto per significare, che chi si fida nelle proprie forze; al fine resta in quelle confuso con danno, & uergogna.

I ualorosi caualieri, che da Bradamante uengono in terra gittati in uirtù della lancia d'oro; dimostra, che alle uirtù occolte niuno può far resistenza.

Digitized by Google

Stanza 4. Canto 35.

Che uenti anni principio prima haurebbe,
Che col M, e col D, fosse notato
L'anno corrente dal uerbo incarnato.

Con l'occasione di questo millesimo M D, a questo modo scritto; quantunque habbia ueduto ne i Parerghi dello Alciato, ciò che ne scriue; & le scholie del dottissimo M. PAOLO MANVTIO ristaurator della lingua Latina eccellentissimo: & habbia udito quello, che ne disse sopra il 3. lib. della 1. Deca di Tito Liuio in una lettione M. CARLO SIGONIO, oggi Prencipe de gli humanisti, & immortal maestro dell'eloquenza: quantunque habbia letto ancora il consenso con l'Alciato intorno a questo luoco di M SIMON FORNARI da Reggio; le cui esposition sopra il Furioso non hanno, nè haueranno mai pari per copia, per uerità, per giudicio, per dottrina, & per felicità d'ingegno: nondimeno ho uoluto quì porre la sostanza di due lettere, ch'io scrissi già molti anni al R. & dottiss. P. F. SISTO MEDICI; la prima, opponendomi ad un'operetta rarissima che egli hauea data fuori de Notis. *Numerorum*: la seconda; confermando l'opinion mia, contro ad una sua cortese risposta. La prima è questa.

Sendomi già buoni giorni uenuto alle mani certa dottissima, & sottilissima interpretatione di V. P. sopra queste lettere; cioè M. D. L V, & quella in stampa: subito entrai in desiderio di uolere anch'io fare esperiẽza di me medesimo in coteste lettere; & così dopò uarie & diuerse opinioni; mi risolsi in questa una; laquale le mando, nõ perche io la tenga eguale alla sua, ch'io non son tanto arrogante; quando quella è bellissima; & piene da uno ingegno, che è de i più felici; & de i più rari, che oggi siano in Italia: ma perche ha (s'io non m'ingano) la mia un non sò, che di spirito; & perche mi uien detto, che alla Paternità uostra piace uedere, risolutioni procedenti da lei; come è stata questa, che dalla lettera delle cose sue nacque; come parola, da lingua; frutto, da seme; raggio, da Sole.

La mia opinione è questa; oltre per ciò gli antichi uolendo scriuere MILLE uoce Latina, notassero la lettera M, perche ella è la prima lettera del numero Mille: ma però sono in questo differẽte; che anticamẽte (come si uede in diuersi marmi, & altre pietre) scriueuano la M. in questa guisa: ∞ nella qual nota si ueggono due D D, l'uno al contrario dell'altro a ↀ modo ↀ ↀ; iquali attaccati insieme così ∞, fanno l'M, che lieua, MILLE. Scriueuano dapoi CINQVECENTO con un D; perche il D, è la metà dell'∞, antico; onde le uolendo l'∞, Mille; ragione è bene, che un D, lieui Cinquecento; doue Cinquecento è la metà di Mille; come il D, de l'∞. Appresso; notauano CINQVANTA con un L, perche haueuano in costume di notar CẼTO, con un C, per essere la prima lettera di *Centum*, C; ilquale C (come si può medesimamente uedere nelle anticaglie) si notaua in questo modo [; onde auuertendo, che esso [; scritto in quella maniera; se fosse diuiso per metà; faceua due LL, una al contrario dell'altra in questa forma, ⊏ ⊐; poi che la metà di Cento era cinquanta; presero la metà del [, che significaua Cẽto; cioè un' L, diritta per cinquanta; come anco haueano preso la metà dell'∞, cioè un D, per Cinquecento. Segnauano parimente un'V, per CINQVE; perche due VV, uno al contrario dell'altro, fanno un X, che lieua DIECE, così X; & perche la metà di diece, è cinque; però lo segnauano con la metà dell'X, che è un'V. Perche scriuessero diece per X; me ne son chiarito con la lettura di certe lettere antiche, che mi sono questa state capitate alle mani; cioè, perche essendo il D, principio di *Decem*; & notando quei primi rozi scrittori un D, tra gli altri modi, a questo modo, ⋈; i più colti scrittori, & formatori di più politi caratteri credendosi, che quello fosse un X; scrissero un'X, in forma polita, & uistosa: & tuttauia per non deuiare dall'uso, si segue così scriuendo. Questa è la mia opinione; la quale mi piace; perche non si me-

scolano

Digitized by Google

scolano lettere Latine, con Greche, ne significationi Greche, con Latine, ma tutte le principali sono capi di parole latine, ma questa uiene da quella; ma tutte sono d'un pezzo.

La seconda lettera.

Io nō mi sarei arrischiato di mandare a V.P. la mia interpretatione sopra quelle note dottissimamente di già interpretate da lei, s'io non hauessi hauuto testimonii per antichità dignissimi di fede a mia difesa. Sò molto bene, che gli antichi interponeuano fra i Latini caratteri, alcuni greci, & molto meglio sò la ragione, che ciò faceuano, & la cagione, che inducea quei tali a così fare. Nè mi è nascoso, che i Barbari hanno turbato con la uenuta loro in Italia, non solo le note, che s'usauano per iscriuere i concetti Italiani; ma tutta la Republica delle lettere. Nondimeno, quando in marmi si trouano scritti nomi di gentilhuomini Romani, che uscirono di uita innanzi, che patisce, chi è eterna uita, nella guisa da me diuisata; credo che ciascuno sia constretto a confessare, che quei siano caratteri Romani, & non Barbari. Io non fui mai a Roma; ma ho ben letto diligentemente quel uolume, che è intitolato Antichità di Roma nouellamente uenuto in luce: ho letto la Topografia di Roma del Marliano: ho letto gli Elogii antichi stampati in Ingolstadio: Torello Seraina Veronese: Gratioso Epidauriste: & molti altri, che trattano delle cose antiche; & scriuono i significati de gli antichi caratteri marauigliosamente: & non contento di questo; ho uoluto assicurarmi da alquanti amici miei, che sono uissuti lunghi anni in Roma, se l'antichità di Roma sono scritte nei medesimi caratteri tutte; ò in diuersi; & dicono, che in diuersi. Appresso; ho gli epitafi più famosi in penna di tutta l'Italia, & quasi di tutta l'Europa, fatti per la maggior parte a i tempi de i Romani; & per Romani; pure in diuersi caratteri, & in gran parte, se non del tutto simili, almeno molto simili a quelli, ch io formai nella mia interpretatione. Potrei dire ancora, che alcuni Imperatori Romani, per trarre origine da i Greci, uolsero interporre lettere Greche, fra Latine, & alcuna uolta scriuerle separatamente: Alcuni altri, per hauer nome Theodosio, usarono il Θ, che lieua, t, &, h; principio del loro nome: Alcuni, per certo significato di esse lettere confaceuole alla cosa, laquale scriueuano, & disegnauano: Alcuni, per certa conformità, che haueano con caratteri di pianeti. Altri, quasi, come elle fossero figure hieroglifiche; lequali cose, & cagioni, & ragioni a i tempi nostri sono moltamente occolte: & se fosse lecito il palesarle; elle si legereb bono perauuentura in questo foglio molto chiaramente. Voglio dire, che potrei difendermi gagliardamente, & mostrare palese; che quantunque essa mia interpretatione paia più tosto ingegnosa, che uera; ella è nondimeno uera: Vera inquanto non mi è tolto il poter pro uare, che a i tempi de i Romani, s'usarono caratteri nella forma da me descritta: & non importa, che Valerio Probo, & altri buoni autori delle cose antiche, non ne habbiano fatto mentione; perche può essere, che essi non habbiano ueduto ogni cosa: & può essere ancora, che qualche marmo fosse a i suoi tempi sepolto; che a i nostri sia stato trouato: & io fra gli altri, ne ho ueduto quì in Lédinara uno trouato sotto terra nella Chiesa di S. Sofia questa state passata, senza altri, che non fu mai ueduto da Valerio Probo; & tutta questa terra lo ha ueduto insieme; & molti a gara con me si sono sforzati interpretarlo. Ma V. P. sappia, che non è stata mia intentione di giostrar con lei, che non son buono a tanto: ma fù mia intentione di entrarle in gratia cō questo mezo. Onde essendomi stato da lei scritto tanto cortesemente, quanto a pena ardiua di desiderare; & conoscēdo per la sua dottissima & soauissima lettera di hauere conseguito l'intento mio in hauere luōgo nella sua buona gratia; s'io uolessi ora prouare le mie difese; mostrerei animo maluagio; perderei il guadadagnato; & rimarrei dolente in perpetuo; che troppo gran perdita farei, s'io perdessi l'amor suo da me infinitamente desiderato; & quasi insperatamente ottenuto.

Digitized by Google

Stanza 47. Canto 35.

Io ſon di tal ualor, ſon di tal nerbo,
C'hauer non dei d'andar di ſotto à ſdegno.

La Metafora (come tutti i dotti ſanno) fù trouato per tre cagioni.

1 Per Neceſſità; quando manca il proprio uocabolo: come il dire, Ridere, campi.

2 Per diletto; quando la parola è più ſignificante; come per amare, ardere.

3 Per decoro; che ſi fà: ò per ornamento, & eleganza; come, fonte di eloquenza: ò per Breuità; come arſe lo ſtudio; cioè ſubito ſi cominciò a ſtudiare: ò per Oneſtà; come il uaſo naturale, per inferir quel membro delle donne, che ci produce in queſta luce.

Sanno ancora i dotti, che le coſe men che oneſte, ſi deono ò tacere, ò con parole oneſte nominare, & che ufficio della metafora in particolare è far queſto: & ſe le coſe diſoneſte ſono più, ò fanno uno, ouero più concetti, fà meſtiero, che la metafora generi allegoria, & che allegoricamente ſi dica quello, che riuſcirebbe propriamente detto, ſporco, & men che oneſto. Per tutto il noſtro Poeta oſſerua queſta regola: oue gli occorre ragionare di così fatte coſe; & quì particolarmẽte: oue sfidato a gioſtra Rodomõte da Bradamante; motteggiandola di quel piacere, che l'huomo piu brama: perche chi gioſtra, deue hauer ualore, & buon nerbo; ſe uuole gittarſi l'inimico ſotto: & perche medeſimamente nelle gioſtre amoroſe ſi ricercano queſte doti, & condicioni; egli ſtando in metafora di gioſtra, continua fino alla Allegoria, eſprimendo con oneſte parole quello; che per lo ſuo nome proprio ſarebbe ſtato men che oneſto: & parlamento da mal creato & ſporco caualiero. Egli nondimeno in ſe conſiderato; è motto piaceuole; & conuenientiſſimo à bella donna; che sfida huomo a combattere. Vero è, che la metafora è in così fatte coſe, oſſeruatione di precetto d'arte commune a tutte le ſpiegature di coſe men che oneſte a parole: ma il riguardo, che ha hauuto il Poeta all'occaſione, & alle perſone, fà mirabile cotale eſpreſſione.

Stanza 76. & 77. Canto 35.

E chi? Ferraù diſſe. Ella riſpoſe,
Ruggiero; e à pena il potè proferire;
E ſparſe d'un color, come di roſe,
La belliſſima faccia in queſto dire.
Soggiunſe al detto poi, LE cui famoſe
Lode, à tal proua m'han fatto uenire.
Altro non bramo, e d'altro non mi cale,
Che di prouar, com'egli in gioſtra uale.

Semplicemente diſſe le parole,
Che forſe alcuno ha già preſe à malitia:

Anco queſto concetto ſignifica atto carnale; eſpreſſo col riguardo, che ho ſcritto di ſopra: & è motto ridicolo, ilquale incredibilmente diletta, non ſolo per la forma, ma per la prononcia uſata; & l'accidente ſeguito; lo ſprezzamento dell'oratione di Bradamante, & la interpretatione finta a caſo, cioè giudicioſiſſimamente, & gentiliſſimamente dal Poeta. La forma è per metafora allegorica, cauata dalla gioſtra: la prononcia è difficile, & a pena inteſa, che dà indicio d'altro dolore di geloſa donna;

Ruggiero, e a pena il potè proferire.

Digitized by Google

Per l'accidente seguito, che arrossì in uiso, indicio di onesta donzella, che si uergogna a nominare l'huomo suo amante: lo spezzamento dell'oratione, perche il Poeta fra le parole di Bradamante, interpone anco delle sue, per esprimere la tardità, che usò in parlando, laqual tardità, quadra ottimamente alla onestà donnesca: Et la interpretatione a tempo, sotto pretesto di semplicità, cioè,

Semplicemente disse le parole,
Che forse alcuno ha già prese à malitia;

Nel qual motto ridicolo due cose sono giudiciosissime, la interpretatione del Poeta d'esso motto sotto pretesto di semplicità, come ho detto; perche la simplicità è lodeuolissima nella donzella; & oltre, che è contraria alla malitia, come ben soggiunse egli;

Che forse alcuno ha già prese à malitia.

E' tutta al proposito del decoro di questa ualorosa caualiera. L'altra è; lo hauere usato motto ridicolo in spiegare cose uscite da martellata donna; perche se hauesse usato l'istesso motto a tempo, che Bradamante combattesse per la patria semplicemente; ò per li fratelli; ò per altra cagione importante; & non amorosa; ò sarebbe riuscito sgarbato; ò con poca gratia, & uirtù: ma in occasione di combattimento per martello: & in giostre fatte per amore; è molto acconcio; & per tale occasione riesce uirtuoso, & gratioso.

IL FINE DEL TRENTESIMOQVINTO CANTO.

ARGO-

Digitized by Google

ARGOMENTO.

Che Marfisa gli toglia il suo Ruggiero
Sospica Bradamante; e cerca trarla
Di uita: in tanto più d'un caualliero
Vien dal campo Francese ad aiutarla:
Mentre al giouane l'una il suo pensiero
Accenna; l'altra uiene à disturbarla:
Onde tornano à farsi noua offesa;
Et una uoce acqueta la contesa.



ALLEGORIA.

FINGE il Poeta, che Bradamante diuenuta gelosa di Marfisa, quando la uede a giostra seco uenuta, cerca d'ucciderla; & che dapoi, quasi rappacificatasi con Ruggiero; per la sopragiunta di detta Marfisa, entra in maggior furor, che mai; per dinotare, che la gelosia è sempre accompagnata dal sospetto; ilquale non solo di giorno in giorno; ma d'ora in ora; di momento in momento apporta uerisimili apparenti tali & tanti, che la fa diuenire grandissima: & però ciascuno, che desidera hauere qualche riposo, spogliar se ne dee.

Marfisa,

Digitized by Google

Marfisa, che quantunque abbattuta da Bradamante, nondimeno di nuouo ritorna a combatter seco; & di nuouo è à terra abbattuta; dimostra come la superbia è sempre dalla ragione atterrata.

La pace, che segue tra Marfisa, Ruggiero, & Bradamante, i quali cercauano con tanta rabbia d'uccider l'un l'altro; è posta per insegnarci ad odiare i nostri inimici con credenza, che potressimo un giorno amarli, & ad amare i nostri amici in modo, che dubitassimo anco di potere odiarli col tempo: cioè a non amare, nè odiare fuori di misura: onde quel bellissimo detto scritto si troua; *ama, tanquam osurus: & odi, tanquam amaturus*, che suona in nostra lingua il medesimo concetto, che ho posto di sopra.

Stanza 31. Canto 36.

Imaginando, ch'altra ne gioisse,
Da furore assalita, così disse.

Perche in questo canto scuopre Bradamante furiosamente ingelosita; oltre, che questa passione è espressa con tanta arte che maggiore per auuentura in esprimerla usar non si poteua; & che il Poeta si mostra filosofo naturale in gran maniera; poi che fa corrispondere gli effetti di lei, alla sua cagione: uoglio anch'io a confusion de i gelosi miei inimici continui, & capitalissimi, dir della GELOSIA, & de i GELOSI quello, ch'io ne sento, cioè, ch'io credo, che l'amore accompagnato da gelosia, non sia uero amore. Molte ragioni ciò mi stringono a credere: parte delle quali si possono palesare: & parte debbo per honesto rispetto sepelir nel silentio. Et quello che più importa; lunga esperienza, & osseruanza mi ha fatto conoscere, che la gelosia torna, ò sempre; ò quasi sempre in danno, e disonor del geloso. Et uoleste Dio, che i gelosi ponessero mente alla esperienza; che senza dubbio da loro tosto uscirebbe la gelosia: & così goderebbono un'amoroso, & dolcissimo stato. Di questa esperienza non uò dir altro per adesso, che malageuolmente gli effetti suoi si credono, se prima non uengono ben bene esperimentati, nè meno di quelle ragioni, che all'honestà fanno macchia. Dirò adunque l'altre, che mi è conceduto far palesi. Primieramente non si dee negare, che quella cosa, che ha differenza con un'altra cosa; malamente stia congiunta con essa cosa a se differente, perche quello, che è immortale, non ha buona congiuntione col mortale: quello, che è ragioneuole, non ha buona congiuntione col meno, che ragioneuole, & così del rimanente: ma tra lo amore, & la gelosia ci è differenza, adunque segue, che malamente l'amor stia congiunto con la gelosia; anzi che è cosa monstruosa, che due differenti insieme stiano; & se due differenti male stanno insieme; adunque stanno ben separati: adunque possono star separati. Non è dubbio, quando anco mi fosse negato, che due differenti stiino male insieme, che almeno mi sarà conceduto, che possono star separati: & se due differenti possono star separati; adunque può star separato l'amor dalla gelosia: adunque può essere amor senza gelosia. Che la gelosia sia differente dallo amore la loro diffinitione ce lo dà chiaramente ad intendere, perche la gelosia è uno affetto, che ha in sospetto la donna bella; però nõ si può accompagnare col uero amore: perche non si può amar ueramente, & hauere in sospetto. Et lo amore è un desiderio di cosa bella. La bellezza (come lasciò scritto il diuin Platone) è di tre sorti; la prima nasce da un'ornamento grato di più uirtù ne gli animi: la seconda da una concordia di più colori, & linee ne i corpi: la terza da i suoni per una grandissima consonanza di più uoci. Et il geloso, se uede altezza d'ingegno nella donna; se prudenza, se cortesia, & altre uirtù: l'odia, si guarda da lei, come da inimico capitale: se uede nella donna un color angelico, & quella sorte di linee, che sogliono concorrere alla perfettione della bellezza, si sente trafiggere il cuore; se la sente ragionare: la dolcezza; che esce dalla bocca della donna gli è tanto ueleno amarissimo. Adunque

Digitized by Google

nel geloso non è amore, perche se l'amore è desiderio di cosa bella, che desidèra, cerca di conseguire, & poi che ha conseguito, cerca di conseruare, & il mostrarsi tale uerso la cosa bella, come fà il goloso non è modo di conseguirla; ò se l'ha conseguita, non è modo di conseruarla; ma di perderla si bene. Nè si dee dire, che la gelosia sia frutto della bellezza, & che la bellezza causi nell'amante timor di perder la bella amata, perche tutto questo uiene da parte dell'amante geloso, & non dalla bella amata, che se altrimente fosse, succederebbe, che quella cosa, che fosse più bella di tutte le altre, sforzasse a gelosia maggiore di tutte le altre, & a maggior sospetto di tutti gli altri di non perderla. Ma si uede il contrario nella infinita bellezza, che quantunque ella sia infinita, e noi ce ne innamoriamo, non però siamo di maniera gelosi, che noi pur troppo spesso, non lasciamo da canto questo timor di perderla; onde si uede, & si tocca con mano, che la gelosia; e gli affetti suoi bestiali nascono da noi, dalla mala opinione mostra, & non dalla bellezza. Secondariamente se il geloso ama, ama se stesso, & non altri, perche ama il suo bene, & commodo particolare, amando la donna bella; non come la donna bella, ma come suo commodo, come cosa seruile; cioè come cosa di cui esso seruilmente se ne serua, & questo non è amore; perche lo amore (parlando del uero amore) si estende ad altri. Consideri si lo amore ancora a questo, che se due si amano reciprocamente; si osseruano anco scambieuolmente, & desiderano compiacere l'un l'altro in tutto, & per tutto. Ma il geloso uillaneggia, & fa oltraggio alla donna bella, & non attende ad altro, che ad opporsi a i suoi piaceri. Nello amore entrano queste uirtù, costumi nobilissimi, cortesia, leggiadria, attilatura, gratia, uenustà, piaceuolezza, riuerenza, aspetto, prudenza, accortezza, altezza d'ingegno, & simili; perche l'innamorato cerca di farsi amare col mostrarsi costumato, con l'usar cortesie, con lo scoprire in ogni suo gesto leggiadria, col comparere tutto attilato, gracioso, pieno di uenustà, piaceuole; riuerente, rispettoso, col fare operationi prudenti, accorte, & d alto spirito; & altrettanto ama nella donna amata, perche ogni simile appetisce il suo simile. Ma nella gelosia entrano costumi uilissimi, discortesie, sgarbatezza, sporchezzo, mala gratia, sordidezza, spiaceuolezza, superbia, prosontione, imprudenza, sciocchezza, bassezza d'ingegno; perche sgridando il geloso la donna bella, fa da uillano, & per abbreuiarla, tutto il contrario fà il geloso, & ama nell'amata il geloso di quello, che fà, & ama l'innamorato. Confesso, che nelli amanti cadono passioni, come timore, allegrezza, speranza, che sono hora fredde; hora calde. Ma non si deono queste passioni in questo modo considerare; perche, quando l'amante agghiaccia, teme; non che la donna non li faccia, & li dica: ma di non poter esso fare, & dire a sua uoglia. Si che, se il timore nasce dal canto suo, & non dalla donna: & se pur anco il suo timore si estende alla donna, si estende, non per fare un menomo torto, ò per discompiacere pure un poco alla donna, ma per dubbio, che alla donna non ne segua male, danno, & uergogna, & simili cose ueramente amoreuoli, & gentili, & non gareggia seco, nè l'oltraggia. Quando poi l'amante s'infiamma: s'allegra, entra in speranza alta, & generosa, di maniera che le passioni dell'amore mai non sono in pregiudicio della donna, nè del suo bene, nè del suo contento. Ma quelle passioni, che la gelosia accompagnano tutte pregiudicano alla donna, tutte sono contrarie al suo bene, tutte sono disposte di tenerla mal contenta. Il perche manifestamente si uede, quanta differenza sia tra l'amore, & la gelosia; & quanto questo lodeuole, & quanto quella biasimeuole. Il geloso è come uno, che ha trouato un tesoro, & dubita, che non li uenga tolto, perche conosce, che è cosa degna di troppo più gran personaggio, che di se; onde porta hora quà, hora là quel tesoro, l'asconde, lo serra, non lo lascia uedere, & tutto questo non per difetto del tesoro, ma per difetto dell'animo suo, che non se ne conosce degno, & non se ne stima degno; che se se ne conoscesse degno, ò se ne stimasse degno, terrebbe per onore, & per gloria, che fosse ueduto, & stimato caro; considererebbe, che il cielo lo ha destinato a tanto bene, lo ha conosciuto merite uole di tanto bene, & che non deue, nè può essere se non di lui; che contra ad ogni sinistro accidente hauerà in difesa il suo merito, il destino, & tutto il cielo. Se la gelosia nasce da amo-

re,

Digitized by Google

re, ella nasce da una estrema grandezza di amore, & ogni estremo è uicioso, la gelosia simil mente nasce da pouertà di mente. Gelosia è interpretata da Cicerone nel 4. delle Tusculane, sospetto, & maledicenza; Geloso significa sospettoso nello amore, & chi è sospettoso nello amore non può amare sinceramente; & cosi in lui non è uero amore; però la gelosia non stà con l'amore uero. Guardate se è cattiua questa gelosia, che fino nelle lettere, che entrano in essa, fino nelle sillabe, fino nelle dittioni minaccia cose maluagie; se si considerano le lettere, di che questo nome Gelosia è composto il, G. significa guerra, E. errore, L. laccio, O. odio, S. superstitione, I. Inuidia, A. Accidia. Se si considerano le sue sillabe; in gelosia entrano quattro sillabe. G E, L O, S I, A; G E significa gemiti: L O, lordure: S I, singulti: A, ammazzamẽti. Se si diuide questo nome gelosia, trouiamo, che consiste di due parole cioè di gelo, e, sia: che uiene a significare: sia gelo; doue io sono, freddo, ghiaccio, & timore; che tutte sono cose pessime. Il gelo, il freddo, il ghiaccio è inimico della natura: da lui non peruengono buoni effetti. Che effetti poi peruengano dal timore, ciascun sel sà. Passiamo più oltre, nello amore entra cura; nella gelosia curiosità, & l'huomo curioso è più utile alli inimici, che a se, perche la curiosità, è di moltissimi mali cagione; come si legge nelle operette di Plutarco. Considerisi per gratia a che serua questa maledetta gelosia: O ueramente la donna di cui l'huomo è geloso è di natura buona: ò di natura rea; se di natura rea; tutte le guardie non la farebbono buona: ma interuerrà al geloso, come interuenne a Fano huomo gelosissimo; il quale dubitando, che la mogliera non lo mandasse a Ceruio; fece accommodare in modo le porte, che non si poteuano serrare, nè aprire senza grandissimo stridore. Ella di ciò sdegnatasi; si elesse un'amatore; & se lo facea uenire in casa pel tetto del suo palazzo: onde i uicini uolendo motteggiare di qualche cosa indarno guardata; prouerbialmente diceuano: La porta di Fano. Se la donna è poi di natura buona, non è pericolo, perche una torre, che è per natura atta a resistere a i uenti; starà sempre salda all'impeto loro: perche uno scoglio, che è per natura atto a resistere all'onde, farà sempre resistenza alle percosse loro. Tutti gli effetti dalla gelosia nati, sono maluagi, & di questo ne può render testimonio Procuri; la quale entrata in gelosia, che Cefalo suo marito non ardesse dello amore d'altra donna; andando esso una uolta alla caccia tra l'altre; Procrì lo seguitò; & per spiare di nascosto ciò che suo marito facesse; si nascose in un cespuglio; & per mala sua sorte facendo alquanto crollare quelle piantucelle dentro a cui nascosta si staua; Cefalo credendola una fiera, con un dardo l'uccise. Il somigliante interuenne della mogliera di Cianeppo: & della gelosa mogliera del giouanetto Emilio. Dalla gelosia nascono uillanie, ingiurie, prigionie, bandi, ueleni, uccisioni, & infiniti altri pessimi effetti. O gelosia pestifera, o gelosia inimica della felicità de gli amanti; tu conturbi il regno d'amore; tu molesti ogni bene, & riposo, tu aueleni ogni amorosa dolcezza: per te il geloso dice uil lania a colei, che sempre douerebbe benedire: per te il geloso morde, & batte colei, che douerebbe (se è lecito dirlo) adorare: per te bene spesso priua di uita colei; che meriterebbe essere da lui conseruata in uita, con la uita propria. Ma torniamo a i particolari del geloso: egli tra l'altre sue opere maluagie prouoca la donna ad ira; & se l'ira è formidabile nell'huomo; è più formidabile nella donna; perche, come una donna monta in ira; non si può raffrenare; tutta si dà in preda all'ira; & cerca uendetta de gli oltraggi, & a punto con quel mezo fa uendetta; che il geloso più teme. Appresso; succede spesse uolte, che il geloso insegna alla donna mille colpi, & astutie; che ella non s ha imaginate; mentre si crede far bene col dire alla donna; non alzar gli occhi al tale; non andare al tal balcone; tu sei stata nella tal camera; ti ho ueduto a ragionar con la tale; & simili altre ciancie. Vi si aggiunge, che il geloso non si fida della donna amata: & non si fidando; uiene a conciliarsi odio; a farsi odiare da essa donna, perche la diffidenza concilia odio, & la fede amore: in guisa, che se si fidasse, quando anco fosse odiato, si farebbe amare; & se fosse amato; col fidarsi si acquisterebbe accrescimento di amore. Concludo, che il Paraboscо fù della mia opinione; & che hebbe buona opinione quando scrisse, che la gelosia nascea da uiltà di animo; & che l'huomo col mostrar si

Digitized by Google

geloso; uiene medesimamente a mostrarsi indegno della cosa di che ha gelosia. Vn che si reputa degno, non trabocca in questi pensieri: un magnanimo non ha paura, che li uenga usurpato il suo. Et debole è quella ragione, che alcuni sogliono à fauore de i gelosi addurre, cioè che la instabilità delle donne, & la sua libidine partorisca nello amante questo mostro di gelosia; perche le donne sono constanti, quanto gli huomini, & stanno più a freno, che gli huomini non fanno. Et che uero sia ciò, ch'io scriuo; gli huomini alla prima si danno in preda ad una donna bella: ma una donna bella non si da in preda all'huomo, se non dopò molti assalti, & contrasti. Ma di questo scriuerò un giorno a lungo. Quell'altra ragió poi, che altri a questo proposito adducono; cioè, che se bene la gelosia è un sospetto; un timore; un martir; una frenesia; & una rabbia, come altissimamente l'Ariosto lasciò scritto; & che interuiene di lei, come della guerra; che fà gustar più la dolcezza della pace, quando più ha fatto gustar la sua amarezza: non succede perche questo non riesce nello amore, che esso è come il uino, il quale guastosi una uolta mai più nó torna buono, come era prima. Quello, che in questi fogli ho detto de gli huomini gelosi; dico anco delle donne gelose.

IL FINE DEL TRENTESIMO SESTO CANTO.

ARGO-

Digitized by Google

ARGOMENTO.

Vllania, & le compagne mal trattate
Da Marganor, piangean dirottamente:
La riconosce à le guancie rosate
Bradamante; e compunto il cor si sente
Per l'oltraggio uillan d'alta pietate;
Indi in lei nato un'odio, un'ira ardente,
Con Marfisa, e Ruggier ne fà uendetta:
E dà à quel luoco legge più perfetta.



ALLEGORIA.

MARFISA, & Bradamante, che riuestono la bella Vilania, & le sue compagne; dinota, che nō basta nelle donne la bellezza; ma ci bisogna anco la uirtù. In Bradamante, & Marfisa era bellezza, & fortezza, per non dir delle altre loro uirtù. Non si confidino adunque le belle in esser belle solamente; ma procurino d'ornarsi di uirtù; perche gli ornamenti delle uirtù mai non mancano; ma la bellezza a uso di rosa al Sole ardente, si secca, & perde.

Cilandro, & Tanacro sono posti per essempio di coloro, che attendono a gli adulterii;

acciò che

Digitized by Google

acciò che col timor della pena de gli huomini; ma sopra tutto di Dio, che la dà tanto più grave, quanto più tarda; & tanto più per questo peccato; quanto egli è più contro al sacramento del matrimonio, da sua diuina Maestà instituito; & prima de gli altri; lascino di macchiare i letti, & i sangui altrui.

Marganore, che è tormentato crudelmente dalle donne; & ultimamente è fatto da loro morire; è messo per spauentare i padri, che non acconsentano, che i figliuoli suoi adulteri siano, ma gli raffrenino da queste imprese, & con le parole, & con l'opera, se non uogliono uedere essi, & se stessi infelicemente perire.

Stanza prima. Canto 7.

Il Poeta ricordeuole de i precetti del genere Dimostratiuo; uolendo lodar le donne, perche queste orationi, non constano d'altro, che di principio grandissimamente libero & di narratione amplificatiua; prima usò principio libero, poi narrò con amplificatione i meriti della illustrissima & immortale Marchesana di Pescara. Dico, che prima usò principio libero, perche l'oration Dimostratiua nó riceue essordio nel suo proprio significato, cioè con quelle strette conditioni, che gli assegnano i Retori, & specialmente con quella conditione, che esca dalle uiscere della causa: ma si fanno alcuni principii liberi, cauati da cose che accommodino di passaggio alla narratione. Narrò poi amplificatiuamente, perche l'orationi così fatte, constano tutte di narrationi, ma di narrationi amplificatiue, a differenza delle altre narrationi, che nelle altre specie d'orationi, cioè nelle giudiciali (poi che rare uolte riceuono narratione le Deliberatiue) precede la narratione, senza amplificatione, & seguita poi, l'amplificatione, & così nelle argomentationi, che sono narrationi, delle ragioni, sempre dapoi, seguitano le amplificationi: ma nelle orationi Dimostratiue, l'amplificatione non ha luoco dinanzi, nè dapoi la narratione; ma è sempre con le narrationi congiunta. Torno a dire, che il Poeta, ilquale è per tutto ottimo Retore, uolendo lodare, prima a tale sua oratione, fà il principio di sopra racconto, ilquale è cauato da comparatione, che apporta diletto, cioè,

Se come in acquistar qualch'altro dono,
Che senza industria non può dar natura &c.

Poi entra a narrare amplificatiuamente nella stanza 16.

Quest'una ha non pur se fatta immortale,
Col dolce stil, di che il miglior non odo. &c.

Auuertasi oltra di ciò, che questo cãto, è Digressione, fatta solo per lodar la Signora VITTORIA COLONNA; & quella è specie di digressione; che si fà per lodare; come nella Retorica ad Erennio si uede; & non per altro.

Stanza 8. Canto 37.

Dianzi il Marulo, & il Pontan per uui
Sono, e due Strozzi, il padre e'l figlio stati.

Quì loda la Poesia dall'essempio; nella qual lode è da notare, per imitare, & seruirsene poi in tali occorrenze; che pone prima gli essempi de i Poeti Latini; poi de i uolgari; cioè prima quei, che uanno prima per ragion de i tempi: & anco prima gli huomini; & poi le donne; & non pel contrario; ò confusamente.

Pone prima gli essempi de i Latini;

Dianzi il Marulo, & il Pontan per uui
Sono, e due Strozzi, il padre, e'l figlio stati.

Poi

Digitized by Google

Poi de i uolgari; perche furono prima in tempo i Latini, & poi i uolgari:

C'è il Bembo; c'è il Capel &c.

I quali tutti sono huomini: seguitano poi successiuamente le donne:

Sceglieronne una; e sceglierolla tale &c.

Et questa è la ragion dell'uso de gli essempi; come si può uedere, presso coloro, che dell'arte scrissero.

Stanza 18. Canto 37.

Vittoria e'l nome; e ben conuiensi à nata
Fra le uittorie: & à chi uada, ò stanzi,
Di trofei sempre, e di trionfi ornata
La uittoria habbia seco, ò dietro, ò innanzi.

Loda la Signora Vittoria; & caua questa lode dal luoco del nome; come ne i soprascritti quattro uersi chiaramente si uede: ma s'ha d'auuertire; che i concetti, cauar si deono da i luochi conformi alla natura; i quali ho per ordine d'alfabetto nel mio discorso delle figure posti, secondo la natura loro: uoglio dir che prese questa laude dal luoco del nome; perche tal luoco serue a punto naturalmente alle laudi: & se bene si può usare in altro, è però in altro, usurpatiuamente usato. Studi adunque ogni uno di cauare i suoi concetti da luochi con naturali alle cose, che si uogliono in uersi esprimere.

Stanza 18. Canto 37.

Questa è un'altra Artemisia, che lodata
Fu di pietà uerso il suo Mausolo; anzi
Tanto maggior, quanto è assai più bell'opra
Che por sotterra un'huom; trarlo di sopra.

Continua loda ndo la Signora Vittoria da i Comparati, & perche detta lode riesca grandissima, si serue di quei mezi, che sono più potenti ne i comparati, & più atti a ciò fare; cioè dell'argomento dal minore al maggiore, & di quella specie di oppositi, che chiamiamo contrario, il quale ottimamente serue al comparato. Che sia uero, che l'argomento dal minore al maggiore sia più potente ne i comparati; si proua per questo, che egli cresce: & dal maggiore al minore, diuenta minore: & dal pari, non diuenta nè maggiore, ne minore. Che poi il contrario ottimamente serua al comparato, dal minore al maggiore, s'ha da intender, quando il primo contrario non è buono, & nondimeno per qualche aggiunta, gli si dà lode, perche poi il suo contrario, che uiene ad esser buono, uiene parimente ad essere senza dubbio di gran lunga più lodeuole. Il comparato quì è Artemisia con la Signora Vittoria Colonna, in materia d'amor congiugale; nel quale Artemisia si uede esser minore comparata a detta Signora Vittoria, in dimostratione d'amore uerso i mariti defonti: Nella qual comparatione dà gran lode ad Artemisia, per hauer con quel mirabile sepolcro, che Mausoleo si appella, sotterrato il marito dopò morte, per darla grandissima alla Signora Vittoria, che con la felicità del suo ingegno cauò di sotterra il suo diletto consorte, & co i uersi suoi gli diede uita immortale; & morte, & uita sono contrarii: & gli effetti dell'una & dell'altra sono dalla iperbole uniti insieme, & il secondo con ingeniosa grandezza a sublime segno alzato.

Digitized by Google

Stanza 26. Canto 37.

Che fan quel duolo, assai strane in arnese;
Che fino a l'ombilico ha lor le gonne
Scorciate non sò chi poco cortese;
E per non saper meglio elle celarsi,
Sedeano in terra; e non ardian leuarsi.

Questa è oration patetica cauata dall'habito, & dal sito, perche per muouere a misericordia dice, come ad Vlania, & alle compagne da persona poco cortese, erano state tagliate le gonne fino all'ombilico; acciò che uergognosamente mostrassero quelle parti; che la natura cercò a tutto suo potere di nascondere; & le gonne sono sotto il Predicamento dell'habito. Racconta ancora, come sedeano a caualcione con le coscie; & non ardiuano di leuarsi, per meglio celar le sopratocche parti: & il sedere è sotto il Predicaméto del sito. Vno di que sti due effetti hauerebbe bastato per far l'effetto disegnato dal Poeta; come si può uedere ne i libri dell'arte Retorica; ma si serue d'ambedue; perche in tal guisa accompagnati, più muouono.

Stanza 66.67. Canto 37.

Haueа seco Drusilla una sua uecchia,
Che seco presa, seco era rimasa.
A se chiamolla, e le disse a l'orecchia,
Si, che non potea udire huomo di casa;
Vn subitano tosco m'apparecchia,
Qual sò, che sai comporre; e me lo inuasa;
Ch'o trouato la uia di uita torre
Il traditor figliuol di Marganorre.

E me sò, come; e tè saluar non meno,
Ma differisco à dirtelo più adagio.

O come il nostro Poeta osserua felicemente, & felicemente usurpa i negotii da Virgilio a persone conuenienti attribuiti. Certo quanto io uò più penetrando nel cupo della sua dottrina, tanto sempre più profonda la trouo. Chi lo tenea, che non attribuisse questo negotio d'apparecchiar ueleno, a qualche cameriera giouanetta? ò a qualche altra persona? lo hauere osseruato presso Virgilio, che i più importanti negotii, de gli huomini alle più fidate & dilette persone attribuisce lo tenne: & quegli delle donne, alle donne più care; & più fedeli medesimamente, ma sopra tutto a uecchie sorelle; ò a uecchie nudrici, & maestre di esa; perche quella età per rispetto de gli anni, che li tirano dietro molte esperienze; uiene ad essere più prudente, & più cauta, & atta ad effeguire. Et se bene le cose loro imposte sono pericolose; ò uergognose; l'amor, che portano a chi lor commanda, le accieca; il perche possono facilmente essere ingannati. Risoluta di morir Didone; commanda ad Anna sua sorella, & uecchia, che le apparecchi alcune cose, per scordarsi dello amor di Enea; & mentre la misera la compiace; ella con le proprie mani s'uccide: & la inganna.

Deliberata di morir Drusilla; si fà apparecchiar da una sua uecchia un fiasco di uin dolce di Candia auelenato; col quale dà non solo la morte al figliuolo di Marganorre; ma anco a se stessa; & così inganna la fedele essecutrice del suo commandamento: & così giostra di circonspicione, & d'osseruanza di decoro l'Ariosto, con Virgilio.

Stanza

Stanza 75. Canto 37.

Finì l parlare insieme con la uita,
E morta anco parea lieta nel uolto:

Questo è un bellissimo conseguente di donna, che è morta facendo le sue uendette; perche la persona, che desidera uendetta; nel uendicarsi sente allegrezza: & quanto il suo desiderio è maggiore; tanto uendicandosi mostra maggiori segni d'allegrezza: ma quando ne restano segni anco dopò la morte, alhora si dee tenere, che detto desiderio grandissimo fosse: come quì; oue dice,

E morta anco parea lieta nel uolto:

Nella espression del qual conseguente s'ha d'auuertire; che per esser morta Drusilla; non scriue, ch'era lieta; ma, che PAREA lieta. Vn cotal riguardo hebbe il Magnifico & Eccellente M. CELIO MAGNO Poeta a i dì nostri di nome eccellentissimo in certo suo sonetto, che quasi per tutta Italia è uolato; & si legge nel secondo libro delle rime raccolte dal dottissimo & giudiciosissimo M. DIONIGI ATANAGI; cioè.

Morte bella PAREA *nel suo bel uolto &c.*

Stanza 97. Canto 37.

Ella, che teme, che ben non le accada,
Lo nega indarno, e piange, e grida, e strilla;

Ruggiero, Bradamante, & Marfisa hauendo liberata da morte la uecchia, che apparecchiò il ueleno a Drusilla, mentre uenia menata a Marganorre; uogliono, che ella uada seco alla Rocca di Marganorre, per ueder la uendetta di Drusilla; laquale recusa di andarci. Et questa recusa è dal Poeta espressa per effetti conuenienti non solo al timore causato dal pericolo dell'andata: ma al sesso; ma all'età; perche le dõne sono per natura più paurose, che gli huomini; & paiono loro più da fuggirsi i pericoli: & perche le uecchie sono più timorose delle donne d'altra età; & più sospettose di male, per li molti & diuersi mali; che hanno in diuersi tempi; & molto uiuendo ueduti; il che fà parere i pericoli maggiori di quello, che sono: per questo non solo recusò d'andar con quella compagnia; ma si mise a piangere; a gridare, & a strillare: che se alle dette cose non hauesse hauuto riguardo; ò hauerebbe detto solamente, che ricusasse; ò che piangesse ricusando: ma alla recusa; u'aggiunse il pianto; il grido, & lo strillamento; tutti indicii, che ci bisognauo lo sforzo a farcela andare: & tutte cose, che erano necessarie in spiegatura di ricusamento d'andata di donna, uscita di pericolo, & uecchia: che se hauesse fatto altramente hauerebbe errato.

Stanza 101. Canto 37.

Ma con tanto ualor corre la lancia,
Chè seì; senza leuarsela di resta,
N'uccide; uno ferito ne la pancia;
Duo nel petto; un nel collo; un ne la testa;
Nel sesto, che fuggia l'asta si roppe,
Ch'entrò a le schene, e riuscì a le poppe.

Credo hauer detto altroue; & s'io l'ho detto, di nuouo lo replico con quest'altra proua di uersi: & s'io non l'ho detto; lo dico adesso che raccõtãdo il Poeta molti colpi dati da ca-

Digitized by Google

ualiero, & molte prodezze fatte cambattendo; conuiene, che usi uarietà; altrimenti recherebbe somma noia. Questa uarietà si caua ò da i caualli, sopra i quali combattono; ò nel luoco, oue combattono, & suoi aggiunti: ò da gli instrumenti, con cui combattono; & armature, che hanno in dosso; & dalle parti loro: ma principalmente da i diuersi membri, delle persone, che riceuono i colpi. Adunque uolendosi narrar molte prodezze (come ho detto) di caualiero; si direbbe; che ad altri riuersciasse il cauallo sotto; ò l'uccidesse: altri; mandasse distesi al piano; ò storditi; ò feriti; ò morti; ò ad imbrattare il uiso nell'arena, nel fango; a bagnarsi nell'acqua; ò tinger di sangue l'herbe, & simili cose; che sono aggiunti de i luochi: che altri ferisce con l'asta; ò facesse cadere di sella: altri, ferisce con la punta della spada; ò col taglio, ò di piatto: che ad altri sfesse l'elmo, ad altri partì lo scudo, ò passò la corazza: altri, come fa qui l'Ariosto da i diuersi membri delle persone ferite, ò uccise; come, nella pancia:

N'uccide, uno ferito ne la pancia:

Nel petto;

Duo nel petto;

Nel collo;

Un nel collo;

Nella testa,

Un ne la testa

Nella schena;

Ch'entrò a le schene; e riuscì a le poppe

Et questi sono i fondamenti; a i quali i buoni Poeti deono appoggiare le narrationi de i molti colpi, & delle molte prodezze, che a caualliері attribuiscono, per uariare, & non annoiare narrando. Ma di queste, & d'altre cose ho scritto a lúgo, & ordinatissimamẽte nelle mie osseruationi sopra l'opere di Virgilio, lequali desidero, che il mio studioso di Poesia & legga, & gusti, perche ne cauerà utile incredibile, & per far uersi artificiosi, & per conoscer gli artificii ne i Poeti di nome.

Stanza 105. Canto 37.

Ma il cor, che tace quì; sù nel ciel grida,
Fin che Dio, e' santi a la uendetta inuoglia;
Laqual se ben tarda à uenir, compensa
L'indugio poi con punitione immensa.

Questo è cauato da Valerio Massimo, ilquale lo stesso concetto esprimendo, così disse: *Lenta enim gradu diuina procedit ira; sed tarditatem, grauitate compensat.*

IL FINE DEL TRENTESIMO SETTIMO CANTO.

ARGO-

ARGOMENTO.

Marfisa dassi à Carlo, e si batteggia
Per esser poi di CRISTO uera serua:
Rende à quei, che tenea la Regal seggia
Di Nubia, Astolfo il lume, e gliel cõserua:
Indi'l regno disturba, arde, e danneggia
D'Agramante, con grossa, e gran caterua:
Combatton del Cristiano, e Moro Impero
Le differenze Rinaldo, e Ruggiero.



ALLEGORIA.

QVESTO ESSEMPIO di Bradamante, & di Marfisa; che uengono in aiuto a Carlo; & altri ancora insperatamente; stà per assicurare i Cristiani; che se ben CRISTO permette, che i suoi credenti siano trauagliati da gl'inimici suoi; nientedimeno, se perseuerano in uiua fede; & fanno ogni possibile resistenza a i trauagli; uengono da sua diuina Maestà aiutati con mezi non sperati; & quando anco meno si spera: la onde fà mestiero & di creder fermamente sempre; & di resister sempre, & combatter sempre la forza inimica. Tutti gli effetti, in tutti i tempi hanno

Digitized by Google

uarie & diuerse persecutioni, & flagelli patiti di singolare importanza.

Astolfo, che rende la luce al Rè di Nubia; & trasmuta i sassi in caualli, le frondi, in naui; & fà altri miracolosi effetti; è per significare, che i ueri serui di Cristo, in uirtù sua possono far miracoli ad onore, & gloria di sua Maestà.

Ruggiero, che combattendo con Rinaldo, parea men di lui gagliardo, perche non uolea per amor di Bradamante sua moglie offenderlo; dà indicio, che niuno può seruire a due Signori: ma che bisogna risoluersi di seruire ad un solo: & Ruggiro uolea seruire all'Amore, & all'Onore.

Stanza 2. Canto 38.

Ancor c'haueſſe più teſor ſperato,
Che Creſo, ò Craſſo inſieme non riduſſe;

In questi due nomi Creso, & Crasso entra quella specie di bischizzo, che si chiama Bischizzo sillabico; perche la prima sillaba di Creso, è C R E; & la prima sillaba di Crasso, è C R A; lasciando l'S per più facile conoscimento di detta sillaba bischizzosa: i quali Bischizzi si sogliono fare per uaghezza delle poesie; come quì, che se non haueſſe hauuto questa mira, non haurebbe messo un Rè, & un gentilhuomo Romano in comparatione, ma per auuentura due Rè, in questo modo:

Che Mida, ò Creſo inſieme non riduſſe:

Nondimeno per fare il bischizzo; scrisse a punto il uerso come stà. Nel qual uerso, s'ha d'hauer due considerationi ancora; che se Crasso fosse stato gentilhuomo priuato sempre, certo il Poeta hauerebbe mostrato poco giudicio a porlo con Creso Rè si ben fù ricchissimo: ma perche Crasso fù Console, che era la maggior dignità fra i Romani, & eguale, se non superiore a quella de i più potenti Rè, & perche anco morì Capitano d'un potentissimo essercito contra i Parthi, puote, & bene, dal Poeta essere accompagnato con Creso, per cauar ne il sopratocco bischizzo, & per far più uaga, & più polita l'oratione. L'altra consideratione è questa, che accompagnando questi due personaggi ricchissimi, non confonde i tempi, ma mette il primo in tempo, prima, che è Creso: & dapoi, quello che in tempo, segue dapoi, che è Crasso: si che s'impara ad ornar l'oratione con bischizzosi essempi, & ad accompagnarne due ò più, che siano state persone publiche in qualche modo, & non una publica, & l'altra priuata: di più, s'impara ad accompagnarle secõdo l'ordine de i tempi, & nõ confusamente.

Stanza 8. Canto 38.

Rinaldo, come udì la ſua uenuta,
Le uenne incontra; nè Ricciardo reſta,
Nè Ricciardetto; od altri di ſua gente;
E la raccoglion tutti allegramente.

Auuertasi in questi uersi, come ottimamente osseruò il decoro il Poeta di Bradamante, che non la fà incontrare, & raccorre da i conoscenti, & da gli amici, perche era donna, ma fà solamente che la riueriscano, & la salutino, come si può uedere ne i quattro uersi precedenti.

Di Bradamante, poi che conoſciuta
In campo fu; ſi fè letitia, e feſta.
Ogn'un la riueriſce, e la ſaluta;
Et ella a queſto, e a quel china la teſta.

Digitized by Google

Et fà poi, che i fratelli, & i parenti la uadano ad incontrare; & allegramente la raccolgano; perche i fratelli, & i parenti non poteano ragioneuolmente porre in sospetto la sua pudicitia. Con questi, & simili riguardi si scriue; & si dee scriuere di donne d'onore.

Stanza 38. Canto 38.

Quantunque io sappia, come mal conuegna
A un Capitano dir: Non mel pensai;

Prudentemente attribuisce ad un Capitano mal conuenirsi quella scusa; che mal conuiene a tutti, cioè,

Non mel pensai.

Perche se bene ella è sconueneuole a tutti; principalmente è sconueneuole al Capitano; in cui si ricerca maggior prudenza, che in altri; perche per imprudenza d'altri; nè può seguir danno; ò uergogna; ò morte di quel solo; ò di pochi: ma per imprudenza di Capitano; ne può seguir danno, uergogna, & morte insieme insieme; non di lui solo; ma di tutto uno essercito: distruttioni di città; prese di regni; & danni, uergogne, & morti di quasi infiniti.

Oltre di ciò nello introdurre a chieder consiglio un Rè, che corre pericolo del suo Regno per sua colpa; fà che prima

1 Confessi il suo errore.

Poi,

2 Che lo scusi da cosa tenuta impossibile dalla prudenza humana.

Vltimamente.

3 Che addimandi il consiglio che uuole.

Et questo è ordine; il quale in così fatte occasioni osseruar si dee

1 Confessa l'errore, quando dice,

E qui si uersa il caso mio, ch'errai
A lasciar d'arme l'Africa sfornita.

2 Lo scusa da cosa tenuta impossibile dalla prudenza humana; che è la sabbia tra Biserta, & il Regno de' Nubi; perche ciò lo fà non solamente scusabile, ma degno di consiglio, & di aiuto.

Ma chi pensato hauria fuor, che Dio solo,
A cui non è cosa futura ignota,
Che douesse uenir con si gran stuolo
A farne danno gente sì remota?

Et quello che segue,

3 Addimanda il consiglio che uuole;

Hor sopra ciò uostro consiglio chieggio &c.

Ancora s'ha d'auuertire, che il Poeta in questa oratione, che fà Agramante; osserua il decoro, che si conuiene ad un Re parlando, cioè di farlo parlar grauemente, & poco, perche in quanto alle cose, ella è graue, poi che comincia la sentenza, & nel suo corso è sententiosa: Comincia da sentenza. dicendo,

Quantunque io sappia, come mal conuegna
A un Capitano dir: Non mel pensai.

Nel suo corso è sententiosa poi, oue dice;

— che quando un danno uegna
Da ogni discorso human lontano assai,
A quel fallir par, che sia scusa degna,

Digitized by Google

Chiude successiuamente da sentenza il suo ragionamento dicendo;

Acciosi troui il meglio, e quel si faccia.

In quanto alle parole, essa oratione è anco graue; perche è massiccia, senza liscio, & uirile: ne ui si scorgono per entro molti epiteti; molti sinonimi; gradi, bischizzi, ò altri simili ornamenti: ma è tutta piena di Maestà.

Che poi Agramante parli poco; il testo lo mostra; oue non si leggono più chè tre stanze consumate in ragionar di cosa tanto importante.

Haurei molte cose da dire sopra questa oratione, cosi come ne hauea da dir moltissime in quella, che fà disopra Marfisa dinanzi a Carlo: ma & di questa non scriuo più a lungo; perche la sua bontà, & laude, non è da termine alcuno circonscritta: & di quella mi tacqui; perche giudicai niun termine di eloquenza potere abbracciare la sua eccellenza.

Stanza 42. Canto 38.

O bene, o mal che la fama ci apporti, &c.

In questa stanza; & nelle altre cinque, che seguono parla Marsiglio; che è un ritratto di malitioso consigliero; si come; Sobrino, di consigliero fedele, ilche ottimamente scoperse il dottissimo FORNARI. Marsiglio uuole persuadere, che Agramante uegga il fine della guerra contra Carlo: però usa le parti più necessarie alle orationi suasorie. Sobrino uuol dissuadere, & è come contradittore; però si serue pel contrario di quei fondamenti, che sono più saldi nel genere Deliberatiuo. Non starò a cauargli fuori d'ambedue l'orationi di costoro; perche sarei lunghissimo: ma uoglio, che mi basti il dire, che la oration, che fà quì Marsiglio è una imitatione dell'oratione, che fa Mardonio in risposta del consiglio, che addimanda Serse a i Principi, & Signori del regno di Persia; in materia della impresa, che uolea fare contra la Grecia: & l'oration, che fà Sobrino; è una imitatione di quella, che fà Artabano, in risposta a Mardonio; le quali orationi si leggono quasi subito dopo il principio del 7. libro di Erodoto; alla cui lettura rimetto il lettore: Auuertendolo, che tutte le orationi, che fà fare il Poeta in questa opera; sono cauate in uirtù d'imitatione, da diuersi istorici: cosi come si uede, a chi diligentemente osserua; che hauea fatto un'apparato di descrittioni di bellezze, di lamenti, di narrationi, di uarii successi, & di cose tali per ordine di Alfabeto; imitando questo, & quel buon Poeta, che non ha lasciato Poeta, il quale letto nó habbia; & cosi poi; secondo le occasioni, se ne ha seruito, & fatto onore.

Stanza 82. Canto 38.

Giunto Carlo a l'altar, che statuito
I suoi gli haueano; al ciel leuò le palme, &c.

Carlo, & Agramante uenuti a patti di uolere, che due campioni decidano le loro differenze; Rinaldo per Carlo; & Ruggiero per Agramante; & che il perdente sia tributario al uincitore; gli giurano; il qual giuramento, & sua solennità ha in parte corrispondenza con quelle cerimonie, che usauano gli antichi; quando (come dicono i Latini) *icerent fœdus*. Acciochè questo si conosca; ho uoluto quà trasportare quello, che ho trouato in questa materia scritto: cioè, che secondo Plinio, Teseo primieramente ritrouò l'uso del patteggiare. Ma Diodoro nel 6. lib. l'assegna a Mercurio. Ma io mi dò a credere, che Teseo solamente fosse auttore del patteggiare presso i Greci; perche in Giuseppe dell'Antichità de gli Ebrei si troua, che fù usanza di patteggiare anco fra gli Assirii, & gli Egittii, & gli Ebrei. Vero è, ch'io trouo tre modi usati in patteggiare presso gli antichi. Vna, quando dal uincitore erano leggi a i uinti dati: in far patto d hauere quelle cose, che uolea, con promessa certa di conseguirle. L'altro;

quando

Digitized by Google

quando, pari in guerra, faceano pace, & amicitia: che alhora per uia di patto era lecito chiedere risacimento di danni; & cose tali. La terza; quando coloro, che mai inimici stati non erano; per uia di patti medesimamente faceano lega insieme: a i quali non era lecito nè dare; nè riceuere leggi; perche era cosa da uincitore; ò da uinti. Varie furono poi l'usanze delle cerimonie, & solènità in patteggiando; secondo la uarietà delle nationi; perche presso i Romani (come afferma Liuio) un sacerdote detto Feciale, per commandamento del Rè, presa dalla rocca della gramigna senza mescolanza d'altra herba; con certa pietra focaia un porco feriua dicendo: Cosi da Gioue sia ferito colui, che romperà questo santo patto, come io questo porco ferisco. Et Polibio nel 3. lib. facendo mentione del primo patto corso fra i Romani, & i Cartagineſi, mostra, che fù un'altro costume, perche scriue, che hauendo il Feciale presa in mano una pietra, dicea: Se io faccio senza inganno questo patto. I Dei facciano, che tutte le mie cose felici riescano: ma se altrimenti ò faccio, ò penso, sani, & salui tutti gli altri, pos'io solo perire, come questa pietra dalle mie mani caderà: & subito dette queste parole, si lasciaua la pietra di mano cadere. Gli Arabi, ogni uolta, che faceano patti con altrui, uno stando in mezo ad ambedue i pateggianti, con una pietra aguzza feriua la palma della mano, presso le dita grosse a coloro, che patto faceano: poscia, preso un fiocco del uestimento d'ambedue, il tengeua in quel sangue, & n'ungea sette pietre, che erano fra di loro poste, & nell'ungerle inuocaua Dionisio, & Vrania. Fatto questo, colui, che era stato mezano tra essi in addattargli, facea la piezzeria pel forastiere, se la cosa si trattaua con forastiere: o per cittadino, se con cittadino. Li Scithi faceuano a questo altro modo. Toglieuano una tazza, & ci mescolauano il sangue là dentro, di tutti coloro, che patteggiauano, cauandosi detto sangue da qualche parte del corpo con spada, ò altro instrumento, poi ungeuano di quel sangue diuerse sorti di arme: & susseguentemente fra loro uarie parole obligatorie, & celebri dicēdo, beueano quel uino, & ne dauano anco a bere a i loro compagni più illustri. Vna cosi fatta maniera tenne Catilina co i suoi congiurati, il che in Sallustio chiaramente si legge. I Barcei in questo altro modo patteggiorono: si riduceano sopra una occolta fossa, & fino a che quella terra stesse in quel modo, s'intendeua il patto durare in quella regione: Ero doto di ciò fa fede nel 3. nel 4. & nel 5. lib.

IL FINE DEL TRENTESIMOOTTAVO CANTO.

ARGO.

Digitized by Google

ARGOMENTO.

Rompe la fè giurata il Rè de' Mori;
Onde uien col suo essercito sconfitto:
A trar l'infide insegne Astolfo fuori
Di Biserta, ha'l pensier riuolto, e fitto;
Rende il senno ad Orlando; e i primi onori,
Che nel suo campo tenne il camin dritto:
Dudon rompe Agramãte anco per mare;
E l'ingombra di doglie, e pene amare.



ALLEGORIA.

PER Agramante, che rompe il giurato patto; onde poi ne resta disfatto; significa il Poeta, quanto seueramente sia da Dio castigata la rotta fede giurata; che in mille modi non pensati dal pergiuro, lo conduce a ruina.

Astolfo, & gli altri, che sono intorno al pazzo Orlando, & quantunque da lui offesa riceuano, sopportano patientemente ogni cosa, & lo legano; onde ricupera il suo senno, dinota, che i parenti, & gli amici aiutano, quando il bisogno è maggiore, & nõ abbandonano nelle estreme necessità, quãtunque sia cõ loro danno, & pericolo.

Agramante,

Digitized by Google

Agramante, che rotto; attende solamente alla propria salute; è per mostrare, che il tiranno non ha cura della salute, nè del bene de i suoi sudditi; ma ogni sua operatione ha per fine il proprio utile: & nondimeno il Principe è obligato hauere più cura del bene de i suddi ti, che del suo; ò almeno pari.

Stanza 26. Canto 39.

O felice dal ciel ben dilette alme, &c.

Quì narra miracolo; oue è d'auuertire; che simili narrationi si deono fare particolarmen te per la figura Esclamatione; per la Iperbole; & per la Prosopopeia: per tutte tre insieme; ò per due di loro; ò per una separatamente secondo la grandezza, importanza, & moltitudine de i miracoli: Et per esser questo miracolo grande, importante, & di molte cose; lo spiega per tutte tre queste figure insieme:

Per la esclamatione,

O felice dal ciel ben dilette alme.
Gratia, che Dio raro à mortali infonde;
O stupendo miracolo, che nacque,
Di quelle frondi, come fur nell'acque.

Per l'Iperbole.

Crebbero in quantità fuor d'ogni stima,

Per la Prosopopeia,

Si feron curue, e grosse, e lunghe, e graui,

Con tutto quello, che segue, fino alla stanza 29. Dico, che tutto ciò è Prosopopeia, perche fa fare alle cose innanimate quello, che naturalmente far non possono. Entra anco un'altra osseruatione intorno a ciò; la quale è questa; che seruendosi il poeta di tutte tre queste figu re; si serue con un'ordine degno d'imitatione; perche prima è l'Esclamatione; poi, la Iperbo le, & ultimamente la Prosopopeia; perche quando più di due figure entrano nella spiegatura di qualche concetto; deono andar prima le più generali; & poi, le meno: l'Esclamatione, è più generale della Iperbole; perche l'Esclamatione può seruire a tutti gli affetti; ma la Iper bole, alla merauiglia solo, & al timore: La Prosopopeia poi; alla merauiglia solo; perche l'in trodurre a parlare le cose morte; ò il farle fare cose, che non possano per se fare; reca maraui glia Cosi fatti riguardi hebbi io in ordinar l'uso delle figure di tutte le sorti, il quale scoper si nella opera de artificio dicendi del ROBORTELLO, Rethore di stupenda memoria; in quelle, cioè che esso raccolse, quante elle si siano; inuestigando io IL PERCHE più que sta figura, che quest'altra hauesse a questo concetto, ò cosa applicata.

Stanza 28. Canto 39.

Non mancò al Duca poi, chi hauesse l'arte
Di gouernarsi alla uentosa rabbia;
Che di Sardi, e di Corsi non remoti
Nocchier, padron, penneschi hebbe, e piloti.

Dice, che ad Astolfo nell'armata di mare, che fece. non mancarono huomini atti a gouer nar tutti i legni d'essa; & nominandogli; è bella, & utile, & artificiosa consideratione l'auuer tire, di che luochi gli toglia, per mostrar giudicio nel capitano. Egli ne i gouerni da mare; gli toglie di luochi maritimi, & particolarmente d'Isole: perche se bene è possibile, & è ue-

Digitized by Google

ro; che anco huomini nati fra terra possano diuentar buoni gouernatori di galee, & altri legni, per esser stati in mare; & esserſi in nauigando essercitati; nientedimeno più in numero, & più intendenti ne sono gli huomini littorali. perche habitando a canto al mare; molti si danno a l'arte marinereccia: ma molto più, & in maggiore eccellenza se ne trouano nelle Isole: perche essendo elleno dal mare intorniate di necessità gli huomini loro sogliono nauigare. & conuiene loro essercitarsi in questa arte; la quale necessità; si conuerte il più delle uolte in diletto; & il diletto rende eccellentisſimi coloro, che di qualche arte fanno professione. Disi, che gli toglie d Isole; che sono in questa arte di nauigare eccellentisſimi; perche intende di descriuere un'armata di mare di tutta perfettione. Che gli toglia d'Isole; il testo lo mostra; quando dice,

Che di Sardi, e di Corsi non remoti

Perche la Sardegna, & la Corsica; come tutti sanno; sono Isole.

Stanza 32. Canto 39.

Ma, come poi l'Imperiale augello, &c.

Sò, che tutti sanno, per l'augello Imperiale, quì intendersi l'aquila; che è insegna di Prencipe sopra gli altri Prencipi. I Prencipi di questa sorte usarono anch'essi insegne; ma perche furono uarii, & in uarii tempi; anco l'insegne loro uarie furono. La prima Monarchia, che fù de gli Assirii, hebbe per insegna il LEONE: & cosi anco la bipartita Monarchia d'essi: La seconda Monarchia, che fù de i Persiani, hebbe l'ORSO: La terza Monarchia, che fù de i Greci, hebbe il PARDO: La quarta Monarchia, che fù de i Romani, hebbe l'AQVILA; & cosi la bipartita: Il che si uede nella Cronolog. del Mercatore.

Stanza 80. Canto 39.

Assaliro i nemici sproueduti,
Gittaro i ferri, e fonsi incatenati;

Quì comincia a descriuere una battaglia nauale; & ua seguendo fino al fine del canto; nella quale descrittione usa tutti uocaboli, instrumenti, & cose pertinenti alla marinereccia; onde uiene a meritar laude singolare non solo per hauere saputo descriuerla con l'ordine, che in tali battaglie è conueneuole; & con quelli accidenti, che sono più rari, & degni di memoria, & ripieni di quella condicione, che dalli Scrittori dell'arte, è chiamata AMMIRABILE; & particolarmente da Quintiliano; ma etiandio per la proprietà de i termini, che usa in questa descrittione. Si uede espressamente; che in essa descrittione hebbe il pensiero alla memorabile rotta, che i Greci diedero a Serse; la quale in più istorici si legge; ma spetialmente in Erodoto al lib. 8. & l'accommodò, & diuisò a suo modo; però intendendo di quella, che diede il Cardinale a i Venetiani; come bene scrisse il Fornari, & l'auttore anco da se stesso il dichiara nel fine della prima stanza del canto che segue. Et quello, che più importa per auuentura si conosce, che nel suo Apparato; sotto il capo della MARINERECCIA, hauea poste tutte le sorte di legni; instrumenti, & uocaboli, che intrauano in detta arte; per usarli poi le gli occorreua, come quì, propriamente; & per non passare impropriamente all'uso di cose, & uocaboli d'altra arte, esprimendo impresa naturale. I legni, gl'instrumenti, & i uocaboli pongo quì sotto; da me fuori de i uersi raccolti; accioche senza la compagnia delle altre parole ueder si possano; & accioche i miei studiosi tutto ciò uedendo; s'accendano anche essi in desiderio di farsi un'Apparato per ordine d'alfabeto; che sotto i suoi capi communi contenga tutte le cose, co i loro uocaboli, che a detti capi communi pertengano; perche & parlando, & scriuendo; per non essere in proprio parlatore, & scrittore, se ne potrà con l'aiu

Digitized by Google

to del giudicio; & dell'arte ottimamente seruire. Eccoli, & ci metto anco quelli, che un poco più sù; pure in questo canto usò.

Fuste,	Incatenarsi,
Galee,	Cacciare al fondo,
Naui da gabbia,	Ferro,
Vele,	Foco,
Sarte,	Nembo di saette,
Gouernare,	Spade,
Nocchieri,	Grassi,
Padroni,	Picche,
Pennesi,	Accette,
Piloti,	Sassi,
Lito,	Prore,
Vento,	Incendii,
Nauilio,	Ciurma,
Riua,	Affogarsi,
Portare,	Nuotare,
Porto,	Far restar attaccate mani nelle sponde.
Calare,	
Sorto,	Far sanguigna l'onda,
Spingere,	Fiamma uorace,
Poppa,	Spiedo,
Condannare al remo,	Pietra.
Gittare i ferri,	

Di queste cose scriuerò più a lungo (a Dio piacendo) nella mia Retorica Prattica, che ho già in gran parte fornita; come sanno il Reuerendo P.F.REMIGIO Fiorentino; L'eccellente M.GIO.BATTISTA RASARIO; L'eccellente M.CARLO SIGONIO; L'Eccellente M.NADALE CONTI; l'eccellente M.AGOSTINO FIRENTILLI, & il Sig. TOMASO PORCACCHI, tutti huomini, & per dottrina, & per eloquenza, & per ualore, & per nome tali; che saranno gloriosi in sempiterno.

IL FINE DEL TRENTESIMONONO CANTO.

Digitized by Google

ARGOMENTO.

La fiera presa di Biserta induce
Agramante à bramar la propria morte:
De i Sericani l'animoso Duce
Lo riuolge in pensier più saggio, e forte:
Del Cristianesmo la sourana luce
Orlando, accetta le disfide accorte;
Cõpagni apparecchiãdo a l'alta impresa:
E fa Dudon col gran Ruggier contesa.



ALLEGORIA.

LA RVINA di Biserta, & sua calamità è posta dal Poeta; acciochè le città potenti non si fidino nella loro potenza; ma considerando, che non possono sempre essere felici; attendano al giusto, & all'onesto; sperando per questa uia di poter più lungamente godere la felicità, che Dio lor diede, & Dio solo può mantenere; mal grado della uolubile fortuna.

Sobrino, che con sauio consiglio conforta Agramante ilquale per disperatione si uolea dar la morte con le proprie mani; significa, che i saui consigli de i fedeli, & amoreuoli

confortatori giouano fino nelle desperationi; & che però non si debba restare di confortare anco i desperati.

Gradasso, che nello estremo bisogno d'Agramante, tanto prontamente gli si proferisce, è essempio di uero amico, che non si conosce l'amico, se non ne gli estremi bisogni.

Agramante, che s'induce a singolar certame, è messo dal Poeta; accioche i Prencipi imparino ad esser prudenti, & a non desiderar tanto lo altrui, che perdano poi il proprio; & ultimamente siano constretti a perderci anco la uita.

Stanza 15. Canto 40.

Hauea Biserta da due canti il mare &c.

Perche il Poeta descriue assalto, & presa d'una fortezza; quantunque molti libri in stampa siano, che delle fortezze; segnalatamente trattino con tutto ciò per passo generale di chi non uuole, ò non si cura di andare; mentre l'Ariosto legono a uedere i molti, & molto grandi libri, che di fortezze, & del modo di fortificar trattano; ho uoluto qui porre i membri di una fortezza, i quali sono questi,

1 Cortine.
2 Balloardi.
3 Piatteforme.
4 Cauallieri.
5 Fosso.
6 Contrascarpa.

1 Le Cortine si fanno di
Fondamento;
Muro rettilineo continuato,
Speroni terrapieno, &
Parapetto che uà da un Balloardo, all'altro: & Cortina, in somma è tutto quello che uà da un Balloardo all'altro: ò da un Balloardo alla Piatta forma.

2 I Balloardi sono fabricati ne gli angoli, che fanno le Cortine.
Le parti de i Balloardi sono queste;
Fianchi, i quali contengono le cannoniere, & il merlone; che è un pezzo di muro, che rimane sodo, & massiccio fra l'una, & l'altra cannoniera.

Spale, sono composte di muro rettilineo, & perpendicolare. Ogni cosa per abbreuiarla, che sia muro, ò terreno: ilquale cuopra dalla uista del nemico; & un luoco, oue si tengano artiglierie di tirare, si può chiamare spalla.

Piazze: sono composte di rincalate, & sboratori: & è spatio di terreno libero da alto, & da basso dentro uia dal Balloardo.

Fronti, sono, come le Cortine, composte di muro continuato rettamente, con contrafortimà nella sommità. Per dirla in altro modo, tutto quel muro, che è nel Balloardo della punta dell'angolo della scarpa, dirimpetto all'angolo della contrascarpa; fino alla punta dell'angolo, oue comincia il fianco di detto Balloardo, così da man destra, come da man sinistra si chiamano fronti.

3 Piatteforme, le quali sono anch'esse Balloardi; mà perche fanno manco angolo, & hanno i fianchi minori, però si chiamano piatteforme. Torno a dire, che le Piatteforme si compongono di parti simili a quelle de i Balloardi, eccetto, che elleno si fanno con una fronte solo rettilinea, ouero con due fronti: ma con angolo ottusissimo.

4 Cauallieri, & Caualliere si chiama ogni cosa alta, fatta nelle fortezze per souerchiare il nemico. Onde si suol dire: Io mi trouo a caualliere il nemico; cioè, io gli son superiore.

I cauallieri;

Digitized by Google

I cauallieri; si fanno di
Piazza, di cui s'è ragionato di sopra: di
Spalla, & di
Cannoniere, che sono quelle, per le quali si scaricano i pezzi; & tirasi lungo a' fossi, & per la campagna.

5 Fosso, è la fossa, che si fà intorno alla fortezza; & uuole esser cauata nel suo fondo, fino alla sommità del fondamento, che Banchetta si chiama.

6 Contrascarpa, è il muro, che si fà dall'altra banda del fosso; & si compone, come quasi la cortina, di muro continuato, & diritto; accompagnato molte uolte da speroni, o có traforti; & di Spalto; & Spalto è quella parte di terreno, che nella sommità di detta contrascarpa, a quella si congiunge dalla parte di fuori, piu alto della spianata; & à guisa d'un'argine và pendendo uerso detta spianata.

Ci entra anco nel Balloardo, la Girlanda, che è tutto quel muro, che cuopre la piazza di sopra dalla parte del fianco.

I Gradi, per liquali si ascéde ad affacciarsi per tirar fuori dal Balloardo có gli archibugi.

La Banca, sopra laquale, dapoi che si sono affacciati, ci posano i piedi,

La Banchetta, che è un poco di muro, il quale auanza fuori nel piano del fondamento, fuori dall'altra muraglia.

Il cordone, che è nella sommità della scarpa; fra la scarpa, & il parapetto.

Stanza 16. Canto 40.

Che faccia à merli tanto nocumento.

Per mostrar, che questa era fortezza fabricata all'antica, dice, che ci erano merli, dietro a i quali stauano gli antichi a tirar d'arco; alla cui imitatione, quei dei tempi piu a noi uicini, fecero il Merlone, che è (come ho detto di sopra) quel muro grosso, il quale rimane fra una cannoniera, & l'altra. Ch'ella poi fosse fortezza antica, lo scrisse nella precedente stanza,

Con fabrica eccellente, e singolare
Fù anticamente il suo muro construtto:

Stanza 17. Canto 40.

Con falariche, fionde, e con arcieri.

Se alcuno desidera uedere tutte le sorti d'instrumenti antichi da guerra, legga l'Officina del Textore, che iui gli troueràinsieme raccolti, & dichiarati.

Stanza 18. Canto 40.

Coperti da testuggini, e da gatti
Con arieti, e loro altri instrumenti.

Chi uuole hauere piena notitia delle testuggini, & de gli arieti, & d'altre cose tali; legga la Castrametatione del gran GVGLIELMO COVL, che egli in detta opera ha dichiarati cosi fatti instrumenti; & postoci anco la loro figura stampata; cosa bellissima, & dignissima d'essere da ogni bello ingegno ueduta.

Stanza 37. 38. & 39. Canto 40.

Dicea Sobrin, che piu uittoria lieta
Signor potrebbe il tuo nemico hauere,

Agramante hauendo ueduto ardere da lontano Biserta sua città Reale, & inteso della sua presa, & successo; caduto in disperatione; con le proprie mani uccider si uolea: ma Sobrino

suo

suo fedelissimo consigliero, in queste tre stanze lo dissuade da questo pensiero. La di lui ora tione adunque è dissuasoria; adunque sotto il genere Deliberatiuo. Il concetto di questa dissuasione è cauato dal luoco de i Conseguenti, & de i Connessi; & lo Affetto, che regola detto concetto, è dalla Speranza. E' dalla speranza; perche gli dà speranza di ricuperare il Regno. Il primo luoco è da i Conseguenti; perche gli racconta ciò che seguirà di male, se s'uccide: il secondo è da i Connessi; perche si douea racquistare il Regno; facea mestiero, che lo racquistasse per guerra; & a far guerra ci uuole gente, & danari; & danari, & gête sono Cõnessi della guerra. All'usato il Poeta mostra la felicità del suo ingegno; perche in caso di disperatione, dissuadendo, ha per mira il suo contrario, che è la speranza: & per ragione; il cõtento dei suoi inimici; perche non è cosa, che rimuoua più un'irato per danni & disonori riceuuti, da i suoi inimici; & caduto per loro in disperatione, che il non dargli contento con niuna sua operatione. Et da questo si può cauar regola, dissuadendo disperati dal far qualche opera, di hauer per mira la speranza in parlando; & di porre il fondamento della ragione, che s'usa sopra il non dar contento a i suoi inimici; mostrando, che quello, che uuol fare, è un dar contento a detti inimici suoi. I conseguenti sono,

La uittoria lieta; che haueranno i Cristiani

Che più uittoria lieta
Signor potrebbe il tuo nimico hauere,
Che la tua morte udire,

La quiete, che loro ne seguirebbe;

Onde quieta
Si spereria poi l'Africa godere?

Che il suo restare in uita, uieta tutto ciò; & mette in essi timore:

Questo contento il uiuer tuo li uieta,
Quindi haurà ragion sempre di temere, &c.

Il danno de i sudditi, che si tira dietro la sua morte:

Tutti i sudditi tuoi, morendo priui
De la speranza, un ben, che sol ne resta.

I CONNESSI sono, il modo che troverà di far guerra, & di ricuperare il perduto:

Dal Soldano d'Egitto tuo uicino
Certo esser puoi d'hauer denari, e gente &c.

LA SPERANZA, è sparsa, & rinchiusa in tutta questa stanza; ma anco è scoperta più chiaramente nella stanza precedente:

Spero, che n'habbi a liberar, se uiui,
E trar d'affanno; e ritornarci in festa.

IL FINE DEL QVARANTESIMO CANTO.

ARGO-

Digitized by Google

ARGOMENTO.

Dà Dudon à Ruggiero i Rè prigioni,
Che al mar'infido se, con gli altri crede:
Restan tutti sommersi, anco i patroni,
Fuor, che Ruggier; che mentre il uento fiede
Si salua à nuoto; e troua alberghi buoni;
V resta instrutto de la santa fede:
Sanguinoso duello ancora fanno
Gradasso, Orlãdo; e gli altri, che seco hãno.



ALLEGORIA.

I RE', che campati insperatamente da Ruggiero, s'affogano poi in mare; sono posti per mostrarci, che i rei huomini la possono bene allungare; ma non fuggire.

Ruggiero, che campa dalla fortuna di mare; & riceue aiuto all'anima, & al corpo; è per assicurare i fedeli che se bene sono trauagliati, & sbattuti dalla fortuna; però l'aiuto diuino al fin non manca loro: & che tarde non far mai gratie diuine.

Gradasso, ilquale si uantaua con Agramante di uccidere Orlando, quantunque fosse sta-

to di

Digitized by Google

to di ferro & di rame; & resta in duello morto: come si uede nell'altro canto; dà a conoscere, che chi si fida troppo in se stesso; resta finalmente gabbato; & con danno; ò con uergogna; ò con morte.

Stanza 33. Canto 41.

Sempre ha timor nel cor, sempre ha tormento,
Che Bradamante suo non li sia tolto. &c.

Vsano i Poeti (come parmi d'hauer detto altroue) innanzi, che narino qualche successo segnalato, farne prima, che giungano a cotale narratione, l'augurio; buono, se il successo è buono; & cattiuo, se è cattiuo. Però douendo narrar, come Brandimarte restò morto nel duello, che correa tra Agramante, Gradasso & Sobrino; contra Oliuiero, Orlando, & esso Brandimarte; prima, che ci arriui; fà l'augurio; imitando i buoni Poeti, & particolarmente Virgilio, il quale usando in cose segnalate buoni; ò cattiui augurii; secondo, che hanno buono; ò cattiuo successo, usa questa auuertenza, che toglie l'occasione da quelle cose, che sono principali in quei luochi, oue elle occorrono; ò da Dei; ò Dee di detti luochi: ò dell'accidente, che racconta interuenire in quel luoco per augurio: lasciando le più particolari cose di quel luoco in ultimo. Però nel 4. dell'Eneid. nelle nozze di Didone, & di Enea leggiamo, che caua augurio cattiuo dal luoco, doue erano andati a cacciare; & dall'accidente, che hauea fatto nascere, perche s'accoppiassero insieme; cioè dalla forza del tempo, & della piog gia.

„ *Primier amente dan segno la Terra;*
„ *E Giunon, ch'a le nozze è soprastante:*
„ *Consapeuol il ciel di coppia tale*
„ *Mandò fuor'in più parti ardenti fuochi;*
„ *Vrlar le Ninfe a l'alto monte in cima.*

Parimente considera nella uenuta di alcuno a luoco, lo augurio; perche hauendo da interuenire male a colui, che uiene; pone subito giunto, qualche cattiuo augurio: se bene; buono: il che si considera dalla qualità del

Tempo,
Luoco,
Persone,
Animali,
Effetti,
Affetti.

Nell'8. uenendo Enea al Rè Euandro; perche ad esso Enea douea cader bene quell'andata; lo fece giunger con buono augurio,

In giorno festiuo,
In luoco sacro, & ameno;
Tra persone religiose
Che sacrificauano,
Che erano allegre.

Lo stesso ho io scoperto nelle mie osseruationi sopra Vrgilio; la lettura delle quali giouerà (s'io non m'inganno) incredibilmente a li studiosi di Poesia: & s'accompagna mirabilmente con gli auuertimenti, ch'io dò sopra l'Ariosto.

Stanza 46. Canto 41.

Se per uoler di costor dir; lasciassi
Tanto Ruggier nel mar, che u'affogassi.

Digitized by Google

Egli è scritto, che tre sono le specie della Poetica; Attiua ouero Imitatiua, che i Greci chiamano Dramatica: la seconda Enarratiua, ouero Enonciatiua, detta in Greco EXEgematica: la terza, Commune, ouero Mista; grecamente appellata Micte. La Dramatica è quella, nella quale parlano solamente le persone; senza che ci interuenga mai la persona dell'autore, come nelle Comedie; & nelle Tragedie. L'Essegematica è quella, nella quale parla il Poeta solo; senza che parlino mai altre persone, come ne i uersi di Lucretio. La Micte è quella, nella quale, & il Poeta, & le persone parlano; come nell'Eneide di Virgilio, come nelle Trasformationi d Ouidio & particolarmente in questa opera dell'Ariosto, che noi habbiamo per le mani. In tutte queste specie fà mestiero, che lo studioso di Poesia, tra le altre cose, che deono essere osseruate, osserui anco questa; i NERVI cioè de i parlamenti, che per entro corrono; poi che tanto sono da Cic. nel 3. dell'Oratore lodati. Et nel uero si come un corpo humano stare insieme non potrebbe, se i nerui non legassero insieme l'ossa, di cui consta: parimente non starebbe il corpo della continuata oratione in piedi; se mancasse di Nerui conuenienti; & possenti, & gratiosi. Questo già mi mosse a mandar fuori quella mia picciola fatica intitolata, Congiuntioni di Cicerone. Auuertasi nondimeno, che quì non intendo per Nerui, le cõgiuntioni, parti della oratione: ma i buoni, gli atti, i garbati, i gratiosi, & artificiosi attacchi de i passaggi da ragionamento, a ragionamento. I quali attacchi si deono osseruare ne i membri dell'oratione di tutte le sorti: ma specialmente passando da materia, a materia: ritornãdo a materia intralasciata: & passando a far parlare altra persona, che non è quella, che ha fino a quel termine parlato. Io in giouentù mia hauea fatto libri particolari di nerui osseruati in alquanti buoni autori; & sopra tutto, hauea osseruato tutti gli attacchi usati, & uariati da Virg. nell'Eneide nel passar dalla sua persona, ad altra; & da altra, ad altra successiuamente fino al fine di detta opera. Ho ueduto con questo ricordo il Magnifico M. ALESSANDRO MAGNO, quello che è celebrato nella raccolta delle rime dell'Atanagi; hauere ad imitation della Georgica di Virg. in uerso heroico Latino ordita una PESCHERECCIA, cõ tãta fertilità di uena, & felicità d'ingegno; ma sopra tutto, legata con nerui cauati dalla istessa Georgica di Virg. tanto gratiosi, che se uiuea fino a che l'hauesse potuta fornire, & correggere; non hauea inuidia peraauentura a i grandi AMALTEI, CORNELIO, GIROLAMO, & GIO. BATTISTA nati in Elicona, & allenati dalle Muse: nè a LORENZO GAMBARA, che in nuouo Poema, fà il mondo Nouo uedere: nè a i LVIGI LVISINI, & FRANCESCO fratelli: nè a GIO. FRANCESCO PERANDA, che pianse così bene la morte dell'immortal PIETRO STROZZI, che il suo pianto è passato in Germania, in Francia, in Spagna, & in Inghilterra: nè a GIO. MARIO VERDIZOTTI, che poetãdo poggia a grado di grido sempiterno: nè al mio Signor LEONARDO GIVSTINIANO; il quale se bene è ultimo in ordine; è però primo per Nobiltà a tutti i sopratocchi; & a niuno inferiore per eccellenza di dottrina, & p altezza, & diuinità di stilo: dico che se M. Alessandro uiuea; haueressimo ueduto, quanto importa l'osseruare i nerui de i buoni autori; ma l'infelice giouane di 24. anni a miglior mondo passò. Per tornare al nostro Poeta; douendo egli tornare allo intralasciato ragionamento di Ruggiero; il quale hauea lasciato in mare nuotando; perche quei, che nuotano in mare, corrono rischio d'affogarsi dentro; però ci ritorna con questa occasione; & con questo gratioso attacco, segue quello, che resta a dir di lui. O quanto giouerebbe; ò quanto alli studiosi il fare un libro di Nerui, cauati da questo autore, nel modo, che ho detto io. Sò ben'io quanto habbia recato di splendore a i nomi de i Clarissimi M. DOMENICO VENIERO; M. GIORGI GRADENICO; M. PIETRO GRADENICO; M. ORSATTO GIVSTINIANO; & dell'eccellente M. CELIO MAGNO, pur di questa scola; tutti Poeti a i dì nostri Eccellentissimi; & che risplenderanno in eterno non solo le raccolte diligentissime & giudiciosissime de i concetti, & forme del Petrarca; da loro fatte, ma i nerui ancora.

Stanza

Digitized by Google

Stanza 52. Canto 41.

Mosse poggiando in uer la cima al dritto,
Non era cento passi andato inante,
Che uide d'anni; e d'astinentie afflitto.

Perche Ruggiero hauea nuotato in mare; & era stato molto combattuto dall'onde, dice, che giunto in terra sopra un monte campò la uita; & andando uerso la cima, non hauea caminato cento passi che uide un'eremita; che è uiaggio corto; perche se fosse stato uiaggio lungo; non hauerebbe hauuto del uerisimile che Ruggiero tanto stanco, ci hauesse potuto andare; & massimamente all'in sù, che è uiaggio faticosissimo. Adunque fece bene, & da giudicioso a dir, che caminando così poco, trouò un'Eremita.

IL FINE DEL QVARANTESIMOPRIMO CANTO.

ARGOMENTO.

Resta uittorioso del duello
Orlando; ma con doglia alta nel core:
Appella ingrato, perfido, e rubello
Bradamante Ruggier, uinta d'Amore:
Segue Angelica tocco da martello
Rinaldo, oue lo porta quel furore;
Ritroua al fin, chi lo risana in tutto;
E da un cortese albergo è poi condutto.



ALLEGORIA.

ORLANDO, che non s'allegra, quantunque habbia hauuta la gran uittoria, contra Gradasso, & Agramante, & Sobrino; significa, che il Capitano nelle uittorie sanguinose, allegrar non si dee, ma più tosto addolorarsi, & piangere quanto basta per dar luoco all'humana fragilità. Così fecero molti gran Capitani; & particolarmente de i Romani; i quali potendo hauere il trionfo, che era cosa onoratissima a i uittoriosi, per essere stata la uittoria loro sanguinosa; non lo uolsero accettare; come si può uedere presso Tito Liuio nella 1. Dec. oue scriue

Digitized by Google

la infelice tagliata di quasi tutta la famiglia de' Fabii; non molto dapoi.

Rinaldo, che per amor d'Angelica ricorre a Malagigi, dimostra quanto dobbiamo fuggir gli amori lasciui; poi che ci conducono ad usar mille tradimenti per conseguir la persona amata; & spesso anco a ricorrere ad incanti, & malie, che tanto dispiacciono alla Maestà di Dio.

Stanza 1. Canto 42.

Sarà, che l'ira osserui ordine, e modo,
Che non trascorra oltre al prescritto inante?

Quì parla il Poeta della forza dell'ira; la quale ira è (come scrisse Ennio) principio di pazzia: & come dottamente cantò il leggiadro Poeta Toscano.

Ira è breue furor, e chi nol frena
E furor lungo; che'l suo possessore
Spesso a uergogna, e talhor mena a morte.

L'ira desidera uendetta; da cui procedono gli oltraggi insopportabili, & le battiture uergognose, le sanguignose ferite, i crudeli ammazzamenti, gl'incendii spauentosi; le disoneste uiolenze nelle donne, & altri quasi infiniti mali pieni di crudeltà, & d'orrore. Fecero i dotti tre specie d'iracundie, perche questo affetto nasce dal sangue, che bolle intorno al core; il qual bollore dissero esser di tre sorti, sottile, grosso, & mezano. L'iracondo subito se accende contra chi non bisogna: perche non bisogna: Più di quello che bisogna. Amarulenti poi si chiamano quei, che difficilmente si placano, & che hanno l'ire di piombo, & lunghe. Et acerbi s'appellano quelli adirati, che non si satiano se non ueduto il sangue de gli inimici. Ne i precordii principalmente sono i principii dello adirarsi, perche iui è il suo nutritiuo uigore, & la sua generatione; & questo uigore è igneo. Da i segni dell'ira possiamo conoscere la sua bruttezza; & imparar la a fuggire: perche quando uno è mõtato in ira; gli ardono, & scintillano gli occhi: molta rossezza è in tutta la bocca dello irato: i labbri si squassano: si batte dente a dente: sorgono i capelli: stride lo spirito: esce dalle uoci poco ben formate gemito, & mugito: parlar rotto: battimento di mano: battimento di piedi in terra: faccia brutta da uedere, & horrenda, con molta gonfiezza. La onde Ouidio cosi lasciò scritto.

Si gonfiano per l'ira i uolti humani;
Fansi nere le uene al sangue tocco;
Fiammeggian gli occhi con più cruda uista;
Che di Meduſa il serpentino uiso.

Leggesi nelle historie Romane, che cenando Cesare Augusto con Pollione; per mala sorte un seruo ruppe un certo uaso di cristallo; onde montato in ira Pollione, commandò, che fosse subito portato all'ultimo supplicio. Gittatosi a i piedi di Cesare lo schiauo; pregollo, che non gli facesse perdonare la morte; ma la maniera della morte. Inteso Cesare, che usanza di Pollione era far gittare in una piscina piena di murene li schiaui; fece incontinente empire, & otturar quella piscina, fece liberar lo schiauo, & rompere quanti uasi si trouauano in casa di Poilione della sorte di quello, che s'era rotto; per dargli essempio, che l'ira è uituperosissima. Antenodoro filosofo diede questo documento a Cesare Augusto; che quando egli si trouaua dall'ira sorpreso, non dicesse, nè facesse cosa alcuna, fino a che nõ hauesse fra se stesso trascorsi i uentiquattro elementi grechi. Sesto Aurelio solea dire, che non per altro le fasci legauansi alle scure, insegna de' Maestrati Romani, se non per dinotare,

che

Digitized by Google

che non doueano iratamente, & frettolosamente passare al dar pena. A questo corrispondono quei bellissimi uersi di Statio.

Non dar la briglia all'animo adirato;
Ma tienlo un pezzo a fren fin, che s'acqueti;
Che l'ira malamente fà ogni cosa.

Per rispetto di questo affetto Auicenna famosissimo medico commanda, che si eleggano nudrici pochissimo sottoposte alle perturbationi dell'animo, & in particolare sottoposte all'ira; accioche i fanciulli non si beano questo ueleno. Dall'ira procede la destruttione della roba: l'uccisione non solamente di quelli, che stati ci sono inimici; ma de gli amici ancora, de i figliuoli, de i fratelli, delle sorelle, delle mogli, delle madri, & de i padri: & in somma la ruina di grandissime, & potentissime città. Che per l'ira uada di male la robba, non accade, che io ne adduca essempi, perche di giorno, in giorno; anzi d'ora in ora con gli occhi proprii lo uediamo. Si sà poi chiaramente; che tra gli altri, EZZELINO uinto dall'ira, non perdonò ad inimici, nè ad amici; ma tolse l'onore alle uergini; tagliò le mammelle alle matrone: segò il uentre alle grauide donne, & indi ne cauò i fanciulli: i piccioli figliuoletti a pezzo a pezzo tagliati, nel fuoco gittò; & udita la rebellione di Padoua, ammazzò dodici millia Padouani, che lo haueuano con la propria uita nelle battaglie seruito. Abimaleco figliuolo di Gedeone; uccise settantatre suoi fratelli. Cambise Rè diede morte a due sue sorelle. Saul a cruda morte condannò Ionata suo figliuolo. Caligola Imperatore fieramente priuò la moglie di uita. Gio. Maria figliuolo di Galeazzo Duca di Milano, adirato perche Caterina sua madre lo riprendea, la fece porre in fondo di torre; & iui miseramente morire. Guillermo nato di Giacomino da Carrara, cauò l'anima di corpo al padre con le proprie mani. L'ira da i fondamenti distrusse Troia, Numantia, Corinto, Fregelle, Cartagine, & altre nobilissime città. O ira, o furia infernale, o ruina estrema, o eterna infamia de' mortali. Cosi non fosse uero, che da questa ira, da questo maledetto affetto, da questo mortal ueleno, da questa formidabile peste nascessero tanti scandoli, & tanti mali; che i campi sarebbero più fertili, gli alberi più fruttuosi, gli animali più fecondi, gli huomini più pacifichi, la terra men cruda; l'acqua più tranquilla, l'aere più temperato, il fuoco più mansueto, le stelle più benigne; la Luna meno aspra, il Sole più dolce, & il mondo tutto più soaue: Quando l'ira delle genti è cagione, che IDDIO in tutte queste cose mostri ira, & sdegno.

Stanza 9. Canto 42.

Cadde, e diè nel sabbion l'ultimo crollo
Del regnator di Libia il graue tronco.

Perche delle materie altre sono alte, altre mediocri: altre basse: & anco tra loro: alcuna è più alta dell'altra: alcuna più bassa: & alcuna più mediocre; cioè perche le materie sono uarie, & diuerse; cosi anco fa mestiero, che le maniere delle scritture uarie, & diuerse siano; & per conseguente tali anco le parole; quando bisogna, che elleno uestano le materie secondo l'esser loro; hasi da sapere, che si trouano parole alte, basse, temperate, sonore, chiare, illustri, soaui, breui, grandi, splendide, graui, noue, & antiche.

Alte sono quelle parole, che significano cose alte: che contengono molte uocali; eccetto u, & i: che abbracciano molte consonanti, & specialmente, r: & che hanno alto suono.

Basse sono i diminutiui; tutte quelle, che significano cose basse, più bassamẽte, che si può: quelle, nelle quali entra la uocale, u: & per regola generale, il suono fa conoscer le basse sempre mai.

Temperate sono le parole nè alte nè basse; quelle cioè, che fra i sinonimi, sono di forze alquanto minori in significare.

Sonore sono quelle, che abondano di A.O.R.

Chiare,

Digitized by Google

Chiare, sono le proprie: le poste per ordine diritto, & naturale: quelle, che sono in uso: che non sono ambigue: che non sono mal deriuate: & che non sono traslate.

Illustri sono quelle, che fanno un ritratto della cosa, di cui si parla: le scelte, & collocate con grauità: i traslati: le iperboli: i superlatiui: gli epiteti: & le parole raddoppiate.

Soaui sono i Bischizzi: i similmente finienti; i similmente cadéti; gli antiteti: i gradi: gl'insieme pari: quelle parole, che si riferiscono ad un solo uerbo: le geminate: le Duplicate: le Iterate: le congiunte con le copule: quelle, che sono senza copule.

Breui sono quelle, ch'essendo poche, abbracciano molte cose: le semplici non accompagnate da epiteti; nè da circonlocutioni: le dattiliche.

Grandi, tutte quelle, che significano grandezza; & hanno maggior suono delle altre, che significano il medesimo.

Splendide quelle, che sono contrarie alle sporche, rozze, & disoneste; & che s'usano in uece loro.

Graui, le significanti cose graui, le lunghe, cioè spondaiche; perche si proferiscono tardamente.

Noue quelle, che poco fà racquero: ouero, che non sono con certezza usate, & frequentate da coloro, che pariano; ò che scriuono.

Et Antiche; le quali sono presso, ché cadute in disusanza. Di tutte queste sorti di parole ho io scritto nel mio modo di studiar Cicerone da c. 161. fino a c. 169. & houui posto gli essempi loro in gran copia. Et tutte queste sorti di parole deono essere dallo studioso ben conosciute prima che si metta a comporre: & deono anco essere osseruate da lui ne i buoni autori; & considerate, secondo la materia che uestono: come qui, lo autore; parlando del corpo di Agramante, che cadde a terra morto; perche era Rè; usa in nominarlo parola Grande, cioè REGNATOR; perche è parola grande, Regnatore, in uece di Rè: come sarebbe tra i Latini, IMMANIBVS, in luoco di *Magnis*; *Dominator*, per *Dominus*. Con questi auuisi si deono uestir di parole i concetti, ò materie, che ci piaccia chiamarle; cioè con parole chiare, le materie chiare: con alte, le alte: con sonore, le sonore: con breui, le breui; con il lustri, le illustri; & così nel rimanente: & non con quelle parole, che più a grado ci tornano.

Stanza 14. Canto 42.

Ne men ti raccommando la mia Fiordi-
Ma dir non potè Ligi; e quì finio.

Si come i troncamenti delle parole intere, chiamati Aposiopesi da li scrittori dell'arte sermone propriamente a i ragionamenti, che escono di bocca a gl'irati; come quello nel primo dell'Eneide di Virgilio, ch'esce della bocca di Nettuno, adirato contra i uenti; i quali turbauano il suo Regno; cioè, QVOS EGO; senza il uerbo *Puniam*: & quell'altro notabile di Terentio nell'Eunuco, sotto la persona di Fedria: EGO *ne illam? quæ illum? quæ me? quæ non?* Que il Poeta tacque tutti i uerbi, che sono l'anima della oratione: Così li spezzamenti delle parole mirabilmente seruono a i parlamenti, che fanno coloro, i quali stanno per render l'anima a Dio: Voglio dire; che dà gratia grandissima a cotali parlamenti, il troncare alcuna parola; perche oltre che i parlamenti de gli amici, ò parenti che muoiono sono per se compassioneuoli; il sentir poi, che la morte d'essi spezza le parole; si tira dietro maggior cõpassione. Per questo il Poeta, quì spezza la parola Fiordiligi, in Fiordi, & Ligi; & non per rispetto della rima: anzi a bello studio coteста rima rittouò.

Stanza 20. Canto 42.

Quì de l'istoria mia, che non sia uera,
Federico Fulgoso è in dubbio alquanto &c.

Queste

Digitized by Google

Queste tre stanze per opinion mia; cioè questa, con le altre due, che seguono, sono state aggiúte dall'Ariosto, dopò, che l'hebbe publicato; & dopò, che il sopradetto Signor Federico Fulgoso, il quale era stato in Lippadusa, hauea detto, che non potea stare, che in uno scoglio alpestre haueſſero combattuto sei caualieri, così ualoroſi.

Stanza 25. Canto 42.

E ripetendo i pianti, e le querele,
Che pur troppo domestiche le furo.

Dicono alcuni, che il Poeta, il quale ha per fine di lodar la famiglia da Este, che discese (secondo lui) da Bradamante; non dourebbe dir cosa di essa Bradamante; nè attribuirle cosa, che fosse men, che onorata; ò difettosa: & che lo hauer quì detto, che i pianti, & le querele fossero pur troppo sue domestiche; è cosa detta con attribuimẽto di difetto, & per cõse quente mancheuole di giudicio. A me pare, che questi tali si dilettino più tosto di riprendere, che di lodare; perche se meglio ci considerassero, uederebbero, che questo non è attribuimento d imperfettione a Bradamante; ma più presto significatione di suentura; perche non uuole inferire, che per esser donna, le quali sogliono facilmente piangere; ò per esser più delle altre inclinata al pianto, & alle querele; piangesse, & si querellasse: che se fosse stata più delle altre a ciò inchinata; sarebbe anco stata più d'esse biasimeuole: & se fosse stata come le altre communemente facile al piangere; non sarebbe stata forte: ma dice che i pianti, & le querele pur troppo domestiche le furo; perche spesso le giungeua occasione datale da Ruggiero di riputarsi suenturata, & di piangere, & di querelarsi; non come femina; ma come donna forte per sdegno, & per ira generosa: & che sia uero; mai in tutta questa opera, dopò il lamentarsi, & piangere; s'inuilisce; ò fa fatto indegno; ma sem pre da magnanima guerriera.

Stanza 83. Canto 42.

La prima inscrittion, ch'agli occhi occorre,
Con lungo onor Lucretia Borgia noma:

Tutte le istorie che sono quì, & quante dall'Ariosto abbracciate furono in tutta questa opera, dichiarò ottimamente il Fornari nella sua rarissima & felicissima espositione sopra il Furioso; & altrettanto fece delle fauole; però io ne d'istorie; nè di fauole ho ragionato; ma solo all'artificio dello autore mi son dato; & a qualche altra cosa, che ho giudicata utile; ò dilettеuole. Et perche sò che recherà non picciolo diletto, & forse utile un discorso, ch'io feci gli anni passati in laude della Illustrissima Signora LVCRETIA GONZAGA Marchesana, sempiterno splendore del secol nostro; con l'occasione di questo nome, LVCRETIA BORGIA; quì sotto lo porrò: nel quale si uede quanta inuidia destò nell'animo mio quella profonda lettera del gran GIVLIO CAMILLO che si legge fra diuersi autori: & quanta forza hebbe, & ha tuttauia l'affettione, & riuerenza, ch'io porto ad essa Illustrissima Signora Lucretia Gonzaga. Il Discorso è questo.

Tutti gli huomini, che alla filosofia più profonda, & più nobile alzati si sono; oltre il commandare, che si debba al proprio genio obedire, & cercare sollecitamente la di lui natura; per poter fare effetti miracolosi nella professione a cui siamo inchinati; conchiudono anco, che grandissimamente il nome gioui alla humana felicità: anzi che torni alcuna uolta gioueuole la mutatione del nome; percioche essendo le proprietà de i nomi dimostratrici delle cose, dichiarando, come da uno specchio le condicioni delle forme loro: indi nasce, che mutatisi i nomi; spesso succeda, che la cosa si muti. Voglio dire, che importa molto lo hauer buon nome: & che se molto importa lo hauer buon nome,

come

Digitized by Google

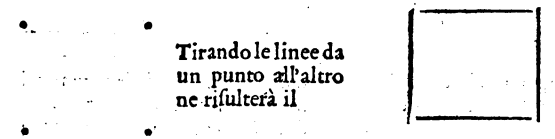
come i maggiori dotti affermano lo hauerlo migliore più; & molto più ottimo. Et se così è, come è di maniera, che non accade prouarlo; il nome di uostra Illustrissima Signoria essendo ottimo; uiene a dimostrare che ella è ottima; & a dichiarare, come da uno specchio che la conditione della sua forma è ottima: onde contiene parimente che ottimo giouamento porga alla felicità della sua uita. Che il nome di uostra Signoria Illustrissima ottimo sia; lo dimostrò (benche in altra gentil donna) Giulio Camillo huomo de dottrina a tutta proua eccellente, in una lettera, che hoggi, & sempre immortal uita nelle stampe si goderà. Laqual lettera quantunque basteuole sia per prouar l'assonto mio, nondimeno, perche il mondo conosca che il nome di LVCRETIA non si può laudar tanto, che sempre non resti, che laudare; & che non si può dal nome di LVCRETIA tanto cauar di ottimo; che molto più non ne resti, che cauare; anch'io ho uoluto in questi pochi fogli mostrare l'efficacia, la bontà, la dignità, & la grandezza di questo eccellentissimo nome LVCRETIA: & quando hauerò anco mostro quello, che mi souenirà, son certissimo, che rimarrà che dirne ad altri di gran lunga più che non sarà dalla mia penna uscito. In uarii modi si può laudar questo nome di uostra Signoria Illustrissima, cioè LVCRETIA; nome efficacissimo, ottimo, dignissimo, grandissimo, & d'incomparabile eccellenza: ma io, ne i modi, che seguono mi compiaccio.

LVCRETIA consta di otto lettere, cioè

L V C R E T I A

1 2 3 4 5 6 7 8

Et il numero ottonario (come scriue Macrobio nel primo libro del sogno di Scipione) significa corpo solido; perche presso i Geometri ottiene luoco d'un punto. Quattro punti posti a due a due, l'un contra l'altro per ordine, esprimono la specie del quadro, tirando linee da un punto all'altro, per diritto opposito, come



Raddoppiati questi quattro punti, & fattigli otto, descriuono due quadri simili. Iquali se si mettono l'uno adosso all'altro, & ui si aggiunge l'altezza fanno la forma del cubo, che è un corpo solido. Per queste cose si uede, che il numero ottonario, fà il corpo solido. Adunque si dirà con ragione, ch'egli è singolarmẽte pieno, per l'effetto della corporea solidezza

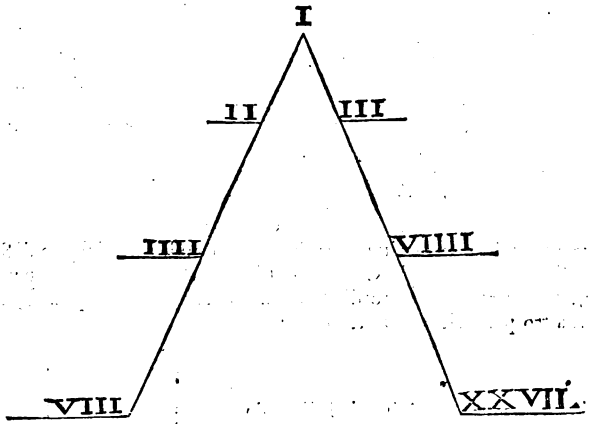
E' cosa chiara ancora, che questo numero ottonario è atto all'armonia del cielo, essendo otto le Sfere, che si muouono.

Medesimamente, tutte le parti, delle quali consta questo numero sono tali; che dal congiungimento loro ne nasce pienezza. Percioche consta di quelle parti, che non sono generate, ne generano, come l'unità, & il sette.

L'unità non genera altre parti; perche è indiuidua; che se il numero uno si potesse diuidere non si comincierebbe da uno a numerare; perche ci sarebbero altre parti piu minute, che uno. L'unità poi non è generata; perche è principio, & fonte di tutti gl'altri numeri. Il sette somigliantemente non genera altre parti; perche essendo il diece, termine de i numeri, & numero compito, che rinchiude fra se tutti i numeri; & oltre il quale non si numera, se non per replicamento; se si raddoppia, eccede il numero di diece: & però si dice che nõ genera; perche non si può raddoppiare fra il numero decenario. Et nõ è generato; perche raddoppisi, che numero ci piace fra il numero decennario, non ne risulta sette. Consta ancora l'ottonario di quel numero raddoppiato, che è generato, & genera; cioè del quattro. Perche questo numero quattro nasce da due, & genera l'otto.

Digitized by Google

Platone nel Timeo disse, che DIO fabricator dell'anima mondana, fece le di lei parti di paro, & disparo, cioè di numero doppiaio, & trepiaio; di maniera che dal doppiaio fino ad otto, & dal trepaio fino al uentisette, sfesse la scambieuolezza del dare, & torre a prestanza. Percioche ne nascono questi primi cubi dall'un lato, & dall'altro. Da i pari; due uolte due, che sono quattro, fanno la superficie: & quattro uolte due sommano otto, che fingono il corpo solido. Da i dispari, tre uolte tre, che sono noue, si forma la superficie: & dal tre uolte noue, che sono uentisette; fanno egualmente il primo cubo dall'altra parte. Di maniera, che sì dà ad intendere, che questi numeri, cioè l'otto, & il sette; sono stati giudicati soli atti a far l'anima del mondo. Et accioche meglio io sia inteso, quì sotto pongo la figura che nel primo libro della interpretation di Macrobio del sogno di Scipione si uede.



I Pitagorici chiamano l'ottonario, numero di giustitia, & di pienezza; prima perche primo di tutti gli altri, si diuide in numeri parimente pari, cioè in quattro. La diuision poi del quattro, è in due uolte due; & quattro uolte due fanno otto. Di maniera che per questa equalità di diuisione, si guadagnò il nome di giustitia. Prese poi l'altro nome di pienezza, per la testura della corporea solidezza; perche è il primo numero, che faccia corpo solido. Di quì nacque l'institutione d'Orfeo di giurare per otto Deità, quando alcuno uolea chiamar in testimonio del suo giuramento la diuina giustitia, i cui nomi sono questi.

Fuoco: Acqua: Terra: Cielo: Luna: Sole: Fane: Notte
1 2 3 4 5 6 7 8

Otto sono i cieli uisibili.

Cielo Stellato: Cielo di Saturno: Cielo di Gioue: Cielo di Marte
1 2 3 4

Cielo del Sole: Cielo di Venere: Cielo di Mercurio: Cielo della Luna
5 6 7 8

Otto sono le qualità particolari.

Siccità della terra: Fredezza dell'acqua.
1 2

Humidità dell'aere: Caldezza del fuoco: Caldezza dell'aere: Humidità dell'acqua
3 4 5 6

Siccità del fuoco: Fredezza della terra
7 8

Appresso

Digitized by Google

Appresso, se noi poniamo tutti i numeri fino a otto, & gli sómiamo insieme a qsto modo.

1
2
3
4
5
6
7
8
36

Fanno la somma di 36. come si uede; & il numero di 36. da i dotti Ebrei, è chiamato ELOH; che è un nome corrispondente a i numeri del Sole

Mirabile concordanza ancora si troua in questo nome LVCRETIA, perche consta di tante consonanti, quante ha uocali; & non più. Quattro sono le uocali, & quattro sono le consonanti; il che si uede, cosi questo nome disponendo.

	1	1	2	3	2	4	3	4
	L	V	C	R	E	T	I	A
		1	L			1	V	
Consonanti		2	C	Vocali		2	E	
		3	R			3	I	
		4	T			4	A	

Ordinando similmente queste otto lettere così

1	L	V	1
2	C	E	2
3	R	I	3
4	T	A	4

Si caua dalle quattro uocali mettendo

La prima uocale, & la penultima, & l'ultima insieme questa parola VIA

Togliendo per ordine le tre uocali, che seguono dopò la prima, si caua EIA, parola che significa horsù: & è particella essortatiua.

Pigliando la seconda uocale (secondo l'ordine però nel quale ho collocate le quattro uocali, che entrano nel nome di LVCRETIA, come di sopra) & la prima, & l'ultima; si caua Eua, che fù il nome della nostra prima matre.

Cominciando dall'ultima, & tornando alla prima, & seguendo per ordine quello che le ua subito dietro; se ne caua AVE, che è quel santissimo saluto che il paraninfo Gabriele diede alla benedetta madre del nostro REDENTORE.

Dal sopratocca ordine

1	L	V	1
2	C	E	2
3	R	I	3
4	T	A	4

Prendendo la prima consonante, poi la terza uocale; poi la seconda uocale; successiuamente, la prima uocale, & ultimamente la quarta uocale; se ne caua, LIEVA.

Prendendo la seconda consonante; secondariamente la quarta uocale; terzo, la prima uocale; quarto, la seconda uocale; se ne caua, CAVE, parola Latina, che significa Guardati.

Prendendo la terza consonante, poi la terza uocale; poi la prima uocale; & dapoi l'ultima, se ne caua RIVA.

Prendendo l'ultima consonante; & la prima, & l'ultima uocale, se ne caua TVA.

Digitized by Google

Finalmente, togliendo tutte quattro le consonanti; & tre, delle quattro uocali; mettendo l'ultima, & la penultima consonante con l'ultima uocale, & poi la prima consonante, & la prima uocale; ultimamente, la seconda consonante, & la seconda uocale, se ne caua TRALVCE. 1 2 3 4

S'aggiunge alle cose dette, che LVCRETIA, è di quattro sillabe, cioè LV, CRE, TI, A; & che il numero quaternario, è numero pari; & che il numero pari significa il sesso femineo. Il che si proua per quello, che ne scriue il gran Giulio Camillo nell'Idea del suo Teatro. Dal che si comprende quanta sia l'armonia di questo nome; poi che è nome, che consta di numero significante sesso femineo; & è nome d'una donna, & conueniente alla grandezza d'una gran donna, come è uostra Illustrissima Signoria. Che uostra Signoria Illustrissima sia così gran donna, come io dico; anzi, come io non son bastante a dire; le rime di tanti famosi poeti, che si leggono tutte in testimonio di ciò; ma più le sue uirtù; che incomparabilmente l'hanno fatta conoscere, & la fanno conoscere grandissima, non solo a tutte le genti; ma al tempo ancora, & alla fortuna medesima; le forze de i quali ha combattute magnanimamente, & superate. Che poi questo numero quadernario sia conueniente ad abbracciar tanta grandezza; si proua da quel, che ne scriue il non mai a pieno lodato Celio Rodigino nel x. lib. delle antiche lettioni in materia del numero quadrato, oue egli così dice. Il quadrato si dice nei numeri, nella figura, & nel corpo. Numero quadrato uogliono i dotti che si intenda quello che da se stesso in se stesso risulta; come il quattro quattro uolte fa sedeci: Essa quaternità ancora è numero perfetto; perche uirtualmente in se comprende il numero denario; oltre il quale niuno altro numero è propriamente numero Tutti gli altri numeri, come s'è detto altroue, oltre il denario, sono repliche de i primi. Contiene il numero denario a questo modo; perche ha quattro, tre, due, uno; i quali tutti insieme raccolti, fanno il numero denario manifestamente. La figura quadrata è parimente perfetta, perche è contenuta da quattro linee eguali; & ha quattro angoli eguali. Il corpo quadrato anco s'intende esser perfetto, come il cubo; perche ha sei superficie quadrate eguali. ciascuna delle quali ha quattro, linee, & quattro angoli, & gittisi come si uuole sempre sta diritto, & a un medesimo modo; perche tutte le sue portioni sono eguali. Similmente l'huomo da bene, & felice sempre stà in un medesimo modo; & per la potestà delle uirtù; per le quali è riguardeuole; in ogni cosa tiene una certa egualità. Adunque il numero quadrato è numero felice perciò che si come le parti del quadrato, sono numeri simili, & eguali; così l'operationi dell'huomo da bene, in ciascuna cosa, & fortuna sempre saranno simili; sempre considerando quella mediocrità di uirtù. Et si come il numero quaternario contiene in se ogni forza, & perfettione di numero; nella istessa guisa l'huomo da bene, & felice abbraccia tutte le perfettioni di uirtù; le quali bene, & dirittamente uersa in ciascuna fortuna. E' anco felice, come la quadrata figura, & come il quadrato, che cõsta di quattro linee eguali, & altrettanti angoli retti. Perche l'huomo da bene non è uario, ne può dalla fortuna esser mutato; ma sempre è eguale, & diritto. E anco, come il cubo; perche in ciascuna fortuna piegato perseuera. Onde per conseguente succede, che sia separato dal biasimo, & che non faccia cosa men, che bella, & bellissima: ma che generosamente, & constantemente si porti in ogni assalto di fortuna. Questo è quell'huomo, che Platone nel Protagora chiama diuino, & sacratissimo. Bisogna guardarci (dice egli) primieramente di non peccare in qualche modo, alcuna uolta contra Dio in parole; ò in fatti. Et dapoi, di non peccare contra gli huomini diuini: perche Iddio troppo si sdegna ogni uolta, che alcuno biasima il suo simile; ò lauda il suo dissimile. L'huomo da bene è simile a Dio.

Più oltre; la misura Quadrata è corpo proportionatissimo Se l'huomo s'acconcia diritto in piede, con le braccia aperte, & co i piedi, che si tocchino; del fermo fà un quadrato equilatero; il cui centro è la più bassa parte del pettinecchio.

Medesimamente, se l'huomo allarga i piedi quanto può da un lato, & dall'altro; & alzi le mano a braccie aperte uerso la linea del capo; allhora l'estreme dita de i piedi, & delle

Digitized by Google

mani faranno un quadrato equilatero; il cui centro è nella cintura del corpo, sopra l'ombilico. Della qual cosa ciascuno si può con la proua chiarire. Questo ho detto per mostrare l'eccellenza del quadrato; poi che egli concorre alla perfettione del corpo dell'huomo, che è un picciol mondo.

Se questo nome si mette in tauola; se ne cauano le parole, che in essa si ueggono, tutte significatiue.

L	V	C	R	E	T	I	A
L	V	C				I	A
L	V	C					A
L						I	A
L				E	T		A
	V						A
	V					I	A
	V		R			I	A
	V		R	E			
	V		R		T		A
	V			E	T		A
		C	R	E	T		A
		C		E			A
			R	E			

I Mecubali più secreti de gli Ebrei soleuano per proportione, & corrispondenza ridurre le lettere a i segni, & a i pianeti. Il che se uorremo far noi in questo nome LVCRETIA, uederemo, che conterrà il

Pianeta di Venere:
Pianeta di Gioue:
Pianeta di Marte
Pianeta di Saturno.

Et conterrà ancora il

Segno

Digitized by Google

Segno della Vergine:
Segno del Capricorno:
Segno dell'Ariete:
Segno dei Pesci:

Perche per

L Si prende ♍ che è il segno della Vergine, cosi fatto a somiglianza della spica.

V Si prende ♀ che è il pianeta Venere, cosi fatto a somiglianza dello specchio.

C Si prende ♈ che è segno dello Ariete, cosi fatto a somiglianza delle corna.

R Si prende ♑ che è segno del Capricorno; cosi fatto a somiglianza della coda.

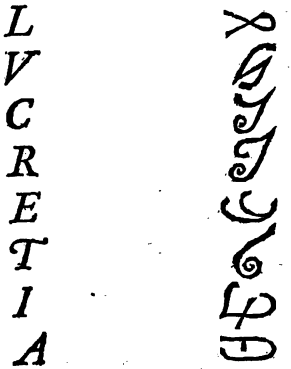
E Si prende ♃ che è il pianeta di Gioue, cosi fatto a somiglianza dello Scettro.

T Si prende ♓ che è il segno dei Pesci; cosi fatto a somiglianza de i Pesci.

I Si prende ♂ che è il pianeta di Marte, cosi fatto a somiglianza del dardo.

A Si prende ♄ che è pianeta di Saturno, cosi fatto a somiglianza della falce.

Volendo scriuere in Caldeo LVCRETIA, si scriuerrebbe con questi caratteri Caldei.



I quali, quanto sieno degni, & apprezzati; sel sanno benissimo coloro, che de gli altri più sanno.

1	L	E	5
2	V	T	6
3	C	I	7
4	R	A	8

Queste otto lettere fanno questa figura di stelle.

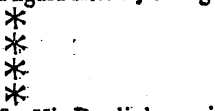
Digitized by Google



La qual figura de i nomi significa Popolo, & Congregatione. De gli elementi, l'acqua. De i pianeti, la Luna. De i segni Capricorno.

1 LV
2 CRE
3 TI
4 A

Queste quattro sillabe, fanno la figura di stelle, che segue.



La qual figura, de i nomi significa Via. De gli elementi l'acqua. De i pianeti la Luna. De i segni, il Leone.

Dal che si può cõprẽdere quãto sia misterioso questo illustriss. nome di LVCRETIA.

Se ci aggrada di trouar parole, che corrispõdano a tutte le lettere del nome LVCRETIA: indubitatamente troueremo i seguẽti nomi; i quali quãto sieno buoni, & rari, è notissimo, cioè.

L	Letitia.
V	Virtù.
C	Castità.
R	Ragione.
E	Eccellenza.
T	Temperanza.
I	Innocenza.
A	Anima.

In fatti questo alto nome di LVCRETIA, è come un mare; perche abõda di cose buone, & belle in ogni sua parte, quãtunque minima. Il medesimo si può anco ueder nelle sillabe, che uolendosi trouar nome, che si afrontino con esse, si troueranno que'li, che seguono, & altri molti.

LV. Luce. Lume. Lustro. Luna. Lutetia.
TI. Tiglio. Tito. Tiro. Tisi.
CRE. Credenza, Crescimento, Creatore, Creatura, Creatione.
A Amicitia, Animosità.

Vltimamente se ci piace di spiegare il nome di LVCRETIA, secondo i numeri, che alle lettere si attribuiscono da i Pitagorici: ne riusciranno i sottoscritti numeri.

L	V	C	R	E	T	I	A
20	200	3	80	5	100	9	1

1 Entra in tutte le tauole per abbaco de i pianeti
3 Lieua, AB, che è nome diuino, corrispondente a i numeri di Saturno.
5 Lieua HE, lettera di nome Santo; & corrispondente a i numeri di Marte.
9 Lieua H O D, che è corrispondente a i numeri di Saturno.
20 Entra in tutte le tauole per abbaco de i pianeti.
80 Entra nella tauola in abbaco della Luna, di Marte, di Venere.
100 Ne i numeri, che secondo i Pitagorici si attribuiscono alle lettere significa il T.
200 Significa. V. che noi potressimo interpretar: TVTTA VITA.

Metti questi numeri, che entrano nel nome di LVCRETIA, tutti insieme a questo modo:

Digitized by Google

1
3
5
9
10
80
100
200

Sommano 418:

Diuidendo per 9. detta ſomma; & battendo uia per ogni centinaro & nel rimanente il 9. reſta un numero quadernario, che ſignifica il Sole cioè la ſtella, che domina uoi Signiora LVCRETIA Gonzaga Illuſtriſſima.

Per tutte le ſopraſcritte coſe uengo a prouare che il nome di LVCRETIA, cioè di uoſtra Illuſtriſſima Signoria è rariſsimo, & eccellentiſsimo: & concludo anco, che corriſpondendo la proprietà de i nomi alle coſe; non ſi conueniua a coſa tale; a ſoggetto coſi bello, & nobile; & d'ogni angelica qualità, & diuina uirtù ornato, come è V.S. Illuſtriſſ. altro nome; Il quale, ſi come hauerà luoco nel più ſublime ſcanno delle immortalità; coſi faccia Dio; che il ſuo corpo uiua lunghiſsima, & feliciſsima uita: il che eſſo nome ſuo le promette.

IL FINE DEL QVARANTESIMO SECONDO CANTO.

ARGO-

Digitized by Google

ARGOMENTO.

Sozzi adulteri, e disoneſti effetti
Ode Rinaldo, d'auaritia nati:
Moſtra Orlando del core i uiui affetti
Ver Brandimarte amico tra i più grati:
Fiordiligi gli fà di marmi eletti
La tomba; e cuſtodiſce gli oſſi amati:
Oliuiero riſana; e Sobrin prende (cende.
Batteſmo; e'n CRISTO più Ruggier s'ac



ALLEGORIA.

RINALDO, che non uuole far proua, ſe ſua moglie è da bene; ſcuopre la uirtù del matrimonio conſiſtere in fede; & però in cotale ſacramento non far biſogno d'altro, che di fede: perche i tentatiui dimoſtrano dubbio; & oue è dubbio; iui non è fede; & per conſeguente iui non ha luoco il uero matrimonio; ma l'apparente, & di nome ſolo. Se tra due congiunti è fede; che uiene a dire uero matrimonio; mai non ſuccedono adulterii; che la fede lo uieta.

Le donne, & gli huomini, che s'inducono a fare in queſto canto diſoneſti effetti per auaritia;

Digitized by Google

ritia; è scritto per mostrare, che coloro i quali alla sola auaritia possono far resistenza; possono anco di tutti gli altri uitii hauer sicura & certa uittoria: anzi possono (essendo uittoriosi dell'auaritia sola) chiamarsi anco di tutti gli altri uitii uittoriosi; perche l'auaritia è origine, & radice di tutti gli altri uitii, & mali. Et pel contrario; coloro, che si lasciano all'auaritia prendere; uengono ad essere preda ad un tratto di tutti gli altri uitii; perche la soprascritta ragione per questo dice, che non si uenga alle proue dell'oro, & d'altre cose di prezzo; perche pochissimi resistono a tali proue.

Fiordeligi, che uà a starsi presso le ceneri del marito defonto; è un ritratto della uedoua; & quale debba essere lo stato suo: come ottimamente lo descrisse il dolcissimo M. LODOVICO DOLCE di gloriosa memoria, nella sua fatica de i tre stati delle Donne.

Orlando, che fà onoratissime essequie; & diuini uffici in gran quantità per la morte di Brandimarte; è per significare, che il parente; & amico Cristiano; non può far per l'amico, ò parente morto, cosa più gioueuole, che il mettere a pregar per lui i ministri di Cristo; perche è cosa santa, & salutifera il pregar per li defonti.

Oliuiero, che per miracolo guarisce d'un piede; onde Sobrino prende il battesimo; & Ruggiero si conferma nella fede Cristiana; dà ad intendere, che Dio ha Prouidenza di tutte le cose; & è onnipotente.

Stanza 72. Canto 43.

Il nocchier cominciò, Già fù di questa
Terra un' Anselmo di famiglia degna, &c.

L'interpor nouelle ne i componimenti Poetici, da loro gratia mirabile; ma però quando sono interposte con quell'arte, & giudicio; che i Poeti Greci, & Latini ue le interposero; & particolarmente con questi auuertimenti, che presso quelli ho io con molto studio osseruati; cioè, con occasione di banchetti, & altri māgiari dati da ostieri; ò albergatori amici, & cortesi: ouero con occasione di uiaggi. Cō occasione di banchetti si deono introdur quelle nouelle, che hāno fini dolorosi; ò per natura de i successi proprii; ò per rispetto di chi gli narra; ò è presente a tale narratione; perche la mensa, & spetialmēte lauta, suole rendere allegri quelli, che ui si trouano; onde quell'allegrezza, tēpera l'amaro, che p se in altra occasione peraue tura recherebbe molestia: Ilche si uede nelle Tragedie; che in tēpi allegri, & per allegrezze recitar si sogliono, & piacciono: che i tempi mesti; del sicuro dispiacerebbono. Con questa occasione; cioè in tempo d'un solenne banchetto fatto da Didone ad Enea; introduce Enea a raccontare la dolorosa nouella della ruina di Troia: & altri ualorosi Poeti, fecero il medesimo: & con questa istessa occasione, & auuertenza il nostro Poeta, fece altroue raccontare al geloso Rodomonte dall'ostiere la nouella del Romano, & del Rè Inglese: & quì la dura nouella della moglie del cortese albergatore di Rinaldo; che gli uolea far far la proua, se la sua moglie era pudica, ò nò. Con occasione poi di uiaggi, si deono introdur quelle nouelle, che hanno lieti fini; ò ridicolosi; ò tali, che non apportino dolore, ò dispiacere a coloro, che gli dicono; ò che gli ascoltano, per toccar loro in particolare: così fà quì l'Ariosto che cō l'occasione del uiaggio di Rinaldo, mentre uà per ritrouarsi al duello d'Orlando, & gli altri; introduce un nocchiero a raccontargli la nouella di Argia, che per auaritia si lasciò corrompere; & il marito, che fare uccider la uolea; cadde nella istessa corruttela; il qual fine ha del ridicoloso. & però conueniente a uiaggi. Credo altroue hauer detto; che lucchi, & tempo atti osseruar si deono in far raccontar nouelle; ma sopra tutto, persone atte; & per persone atte quì quelle intendo; che hanno in uso d'intertenere persone ragionando; ò per racconsolarli di dolore hauuto; ouero fatica patita; ò per incitargli a quello albergo spesso: ò per far riuscir più grata la cortesia; ò per far parere il uiaggio men rincresceuole: & tali persone sono albergatori per prezzo; ò per cortesia; & passaggieri. Voglio dir, che gli ufficii attribuir si deono a chi gli sà fare oueramente è uso di fargli.

Stanza

Stanza 76. Canto 43.

La casa, ch'era dianzi frequentata
Mattina, ò sera tanto da gli amici &c.

Coloro, iquali dell Etiche studiosi sono, sanno, che l'amicitia si diuide in tre specie: in amicitia utile: in amicitia gioconda: & in amicitia onesta: & che la uera amicitia è la onesta: le altre due specie ueramente, sono amicitie impropriamente, & di nome. D'amici utili, & giocondi, se ne troua un numero quasi infinito; perche quasi infiniti tirano all'utilità, & al diletto: ma poco durano, perche mancando l'utile; mancano gli amici utili: & mancando il diletto, mancano gli amici giocondi; & l'utilità, & il diletto poco durar possono per esser beni questi del corpo, quei della fortuna; & il corpo di giorno in giorno uaria, & manca; anzi d'ora in ora: & la fortuna del continuo gira; & dietro le cose a se sottoposte tira. Ma di amici onesti, rarissimi si trouano; & quei rari, durano sempre; perche l'amicitia loro è fondata nella uirtù, che è sempiterna; come ben mostra in una dottissima & candidissima, & leggiadrissima lettera, che di già mi scrisse, il Sig. GIO. BATTISTA PIGNA Poeta & Istorico a niun'altro secondo di questa età; & tale; che mentre Ferrara durerà in piedi, potrà sempre uiuer nella sua gloria: laquale un giorno, con molte altre de i più nobili & Illustri scritori de i tempi nostri, donò fuori. Essendo adunque le amicitie di tre sorti; per mostrare, che pazzi sono coloro, che gittano uia il suo, credendosi d'acquistare amici; perche l'amicitia loro si perde insieme con la robba; recita il caso d'Adonio: che mentre strabocchevolmente gittaua uia la robba; hauea mattino; ò sera gran copia d'amici a casa; ma consumata la robba; restò anco tale amicitia consumata: al quale proposito benissimo addur si possono quei uersi Latini, che in uolgar suonano.

Mentre e'l tempo felice; molti amici
S'hanno: ma se la robba manca poi;
Mancan gli amici seco a un tratto tutti.

Stanza 79. Canto 43.

In memoria, ch'uscì sua prima gente
De' denti seminati di serpente.

Dice, che Adonio fauorì sempre le Serpi; & che per insegna il sangue suo le portò; perche finge, che col consiglio di Manto in Serpe conuersa, godesse dello amor della donna da lui cordialmente amata; & lungamente bramata; col donarle in habito di peregrino, un cagnuolo; spintoci da una giouane; & aiutato dalla balia di lei: ma la uerità della nouella, che fù ueramente uera, passò in questa guisa; che essendosi lungamente affaticato indarno per cõqui star l'amata; usò tanta prudenza, che fattosi amico d'una giouanetta prattica di casa, & amica della balia del suo bene; la indusse a dirle d'un cagnuolo d'oro, che hauea un peregrino con perle, & altre gioie al collo, & per adosso, per si fatto modo; che fece arder la donna amata in desiderio di uederlo; ilquale fù da lui portato sotto habito di peregrino a lei; & in somma, uedendolo essa così ricca gioia; credendo, che fosse peregrino; seco si giacque, cõ patto di conseguirne per premio detto cane: onde hebbe agio di scoprirsi; & di hauerla poi alle sue uoglie più d'una uolta. Ho detto, che fù Adonio fautore delle Serpi; perche il Serpente, è Simbolo di prudenza; & con la prudenza corruppe colei, laquale per auuentura non hauerebbe in altra guisa corrotta. Questo successo uero; & l'altro, racconto a Rinaldo dal cortese albergatore; il Poeta pose sotto nomi finti; & lo adombrò meglio che puotè, per non offendere le famiglie; onde le persone a cui tali auuenimẽti occorsero, dilagarono. Ma sò ben'io, che sono ueri; & come, & quando, & a chi interuennero; perche, a confessare il uero,

Digitized by Google

rubai l'uno di questi succeſſi ſcritto in penna al Reuerendiſs Monſig. SIGISMONDO CATTI, gentilhuomo Ferrareſe per dottrina, per innocenza, per prudenza; & per ogni heroica condicione digniſſimo d'ogni eccelſo grado d'onore: l'altro, rubai medeſimamente allo eccellentiſs. M. PAOLO QVARESIMA nuouo Bartolo del ſecol noſtro: & nō gli ho uoluti publicare, per non traboccar nell'errore, che fu dal noſtro Poeta con tanta circonſpicione fuggito.

Stanza 84. Canto 43.

Dicendole, che a donna nè bellezza,
Nè nobiltà, nè gran fortuna baſta

Queſti due uerſi, & gli altri due, che ſeguono, ſono una oratione, che fà il Giudice, partēdo dalla ſua donna; laquale ha ſotto breuità quelle parti, che ſono più efficaci al diſſuadere la moglie dal mancar di fede; & più poſſenti al perſuaderle, che mantenga la fede matrimoniale. Nella quale oratione s'ha d'auuertire; che ſe bene il Poeta parla per tutto, ora in perſona propria; ora ueſtendoſi d'altre perſone; nondimeno, quando altre perſone rappreſenta; ogni douer uuole, che le rappreſenti con ragionamenti a dette perſone conuenienti: che non ſtarebbe bene, che ad un rozo ſoldato faceſſe fare una oratione da oratore. Voglio dire, che per tutto è ſtato auuertito; ma particolarmente quì; oue fà fare una breue, ma bella & dotta & artificioſa oratione al Giudice, perche era Oratore; & per eſſer tale, andaua al Padre Santo; come ſi legge di ſopra;

In queſto tempo a la mia patria accade
Mandare un'Oratore al Padre Santo.

Si che ſi uede hauere fatto orare un'Oratore & conueneuoliſſimamente. Et ſe altroue fà orare Orlando; ciò fà, perche egli era & ſingolar combattitore, & perfetto Oratore: nè poteua eſſer d'altra ſorte hauendo titolo di Senator Romano. Ancora, fà che un giudice, commettendo fallo più graue della moglie, ſia conſtretto aſſoluer la moglie, che hauea già ſententiata a morte.

Stanza 145. Canto 43.

C'hauea la notte il Mantouan corteſe. &c.

Dà l'epiteto di corteſe al Mantouano non a caſo; ò per riſpetto ſolo del ſucceſſo, che narra; ma perche tutti communemente ſono tali in fatti; & meritamente ſi dà loro queſto aggiunto per trofeo delle corteſie loro; delle quali io in particolare poſſo rendere a tutto il mōdo ſincera & uera teſtimonianza; ſaluo però ſempre l'onore di tutti i corteſi di qualunque altra natione.

Stanza 160. Canto 43.

Deh perche Brandimarte ti laſciai, &c.

Sono alcuni, che riprendono il Poeta in queſto lamento con dire; che Fiordiligi nō potea ſapere le coſe; lequali tocca lamentandoſi; non gli eſſendo ſtate dette che nel teſto non ſi uede nè in particolare; nè in generale; che le ſiano ſtate racconte; ò accennate: ma io ſon di parere; che nō poſſa eſſer ripreſo; perche anco Virg. dice coſe, che non ha altroue tocche, nè accennate; come nel principio del 6. oue dice, che Enea hauerebbe tutta la iſtoria minutamente guardata, che era ſtata da Dedalo nelle porte del tempio d'Apolline poſta; ſe non foſſe ſopragiunto Acate con Deifobe, il quale hauea mandato imanzi a chiamarla; & nientedimeno pure una parola non dice d'hauerlo a tale effetto mandato; nè che ſeco foſſe: così introducendolo a ueder nell'inferno Didone con la freſca ferita nel petto; lamentandoſi,

che

che per lui uccisa si fosse, disse: Adunque fu uero il noncio, che della tua morte mi uenne? & pure di questo noncio altroue non hauea fatto motto; perche da gli effetti conseguenti, si possono comprendere gli antecedenti: & la breuità, che è una delle uirtù della narratione, si fà tra gli altri modi, come scriuono i Retori, anco per questo, di tacere gli antecedenti potendosi intendere i conseguenti. Se Fiordiligi gli narra; adunque è segno che gli ha intesi: come gli possa hauere intesi; & entra il tempo, perche gli effetti fatti da lei nella 159. stanza indicano più tempi, & diuersi: ci entra l'occasione delle molte persone, che ueniuano, oue ella era; da cui a pieno puotè informarsi di tutto il successo: ci entra il uerisimile di essersi d'ogni particolarità informata; perche coloro, a cui tocca qualche danno; ò male, si sogliono d'ogni minutezza informare; & a quanti possono, nè addimandono: onde Fiordiligi dopò quel primo moto di tramortire, & riuenire; che amaua più che la uita propria il suo Brandimarte; non hauerebbe fatto di meno di non addimandare minutissimamente del successo. Che sia uero, che la stanza. 159. contenga effetti usciti da Fiordiligi indicanti diuersi tempi, & occasioni; & informatione delle cose dette da lei; io quì la pongo per testimonio di ciò.

Or questo, or quel pregando uà, che porto
Le sia un coltel, si che nel cor si fera.
Or correr uuol là, doue il legno in porto
De i duo Signor defonti arriuat'era.
E de l'uno, e de l'altro così morto
Far crudo stratio, e uendetta acra e fiera.
Or uuol passare il mare, e cercar tanto,
Che possa al suo Signor morire à canto.

Conuenia pure, ch'ella sapesse tutte queste cose, & se le sapea; che le fossero state dette: & se egli è possibile, che dette le siano state; è anco possibile che le siano stato dette quelle, ch'ella racconta nel suo lamento. Chi adunque può con ragione riprenderlo? certo niuno. Anzi merita grandissima laude, perche ha saputo così felicemente imitar Virgilio; il quale si serue di così fatte breuità d'orationi in esprimer prestezza, ò dolore, ò ira. In esprimer prestezza è arte lo andare alle corte come fece Virgilio ragionãdo d'Acate mandato in nãzi, perche presto ne menasse la Sibilla; laquale subito dinota prestezza parlando, che non era tempo da gittar uia in spettacoli: In dolor poi, è anco arte il così fare; perche il dolore attende per la più breue alla espressione delle cagioni, & cose, che lo generano: & non uede l'ora di ferire i punti essentiali: come fè Virg. sotto la persona di Enea, quando uidde all'inferno Didone; che a un tratto ruppe nel dire;

Fù uero adunque il noncio, che mi uenne?

Et come fà quì il Poeta che introduce Fiordiligi a dir quello, che poteua hauer da molti udito, senza stare a dire, chi le lo hauesse detto; perche la natura del dolore non patisce ordine continuato di sentenze; & narrationi lunghe; ma breui; & ondeggianti; come anco l'ira. Però quello, che altri biasimano; merita somma lode, come ho scritto; perche cotali breuità di narrationi artificiosamente s'usano nelle prestezze dolori, & ire: come quì nel dolore di Fiordiligi. Volesse Dio; che tutti i Poeti de i tempi nostri facessero errori di questa sorte; che i loro poemi uiuerebbero più lunga uita.

Stanza

Digitized by Google

Stanza 165. fino à 170. Canto 43.

O forte, o caro, o mio fedel compagno,
Che quì sei morto; e sò che uiui in cielo &c.

Questa è una oratione fatta da Orlando nelle essequie di Brandimarte; laquale è tãto bella, & piena d'arte, che non credo, che altro essempio ritrouar si possa più pieno, & più bello in materia di orationi Funebri: ma perche nella mia Retorica prattica la põdero; & essami no diligentemente i suoi artificii; quì di lei non dirò altro; se non che ogni uolta, ch'io la leggo resto con gli occhi carichi di lagrime; & col core d'altissimo stupore ingombrato.

IL FINE DEL QVARANTESIMOTERZO CANTO.

ARGO-

ARGOMENTO.

Con Orlando Ruggier, con gli altri pace
Fà, che ne l'ermo seco si trouaro;
Oue colei, che sì gli aggrada, e piace
Gli promette Rinaldo: e poscia andaro
A la città, ch'in su la Sena giace;
E fù ciascun di loro à Carlo caro:
A Leon dare Amon la figlia intende;
E'l suo riual Ruggier per sdegno offende.



ALLEGORIA.

CARLO, che raccoglie con trionfo superbo Orlando, & gli altri, che seco erano; stà per dinotare quale debba essere il Prencipe uerso i caualieri, che gli hanno difeso, ò accresciuto lo stato: & come da lui la fortezza deue essere premiata.

Bradamante, chiede a Carlo d'essere data in moglie a chi la guadagna con l'arme in mano: dà indicio, che la giouane dee procurarsi (con buona licenza però de i uoi superiori) marito studioso di quella uirtù, ò arte di che essa fà professione; perche l.

Digitized by Google

conformità delli ſtudii di coſe medeſime; uniſce meglio gli animi, & più forte li ſtringe.

Ruggiero, che uà a i danni di Leone Auguſto; & cerca torgli la uita, & il regno: ſcuopre i coſtumi dell'huomo forte, che non può patire ingiuria, ma cerca farne conueneuole uendetta.

Leone, che ama, & loda Ruggiero, quantunque egli ponga in ſconfitta il ſuo eſſercito; è eſſempio di Principe da bene, che non può ſe non amare, & lodare le uirtuoſe attioni.

Stanza 28.29. Canto 44.

Per onorar coſtor, ch'eran ſoſtegno
Del Santo imperio, e la maggior colonna,

Il Poeta quì deſcriue (come ciaſcuno da ſe uede) l'onor, che fece Carlo Imperatore ad Orlando uittorioſo & a gli altri, che ſeco erano del duello fatto contra Agramante, Gradaſſo, & Sobrino: nel quale lo ſtudioſo ha d'auuertire, che non ſolo ſolenne lo deſcriue; ma con tale ordine, qual'e ſi conuiene alla dignità d'un'Imperatore, ſerbando in tutto, & per tutto il ſuo decoro; & accioche queſto ordine meglio ſi ueda; lo cauo fuori ſeparatamente:

Prima Carlo mandò un pezzo innanzi la Nobiltà del regno ad incontrarli;

Carlo mandò la nobiltà del Regno
Ad incontrarli fin ſopra la Sonna,

Poi, eſſo in perſona co i Principali uſcì fuori della città:

Egli uſcì poi col ſuo drappel più degno
Di Rè, e di Duci,

Succeſſiuamente la Imperatrice, con le più belle donzelle, & le più nobili, & ornate.

E con la propria donna
Fuor de le mura, in compagnia di belle
E ben'ornate, e nobili donzelle.

Dapoi: il primo a raccorre, & onorare coſtoro; fù Carlo, & di mano in mano da i più nobili, a i men nobili fino alla Plebe fecero ad Orlando ſegni euidenti d'amor; & così a gli altri.

L'imperator con chiara, e lieta fronte
I Paladini, e gli amici, e i parenti,
La Nobiltà, la plebe fanno al Conte,
Et a gli altri d'amor ſegni euidenti,
Gridar s'ode Mongrana, e Chiaramonte.

Appreſſo, ſeguitò l'appreſentation di Ruggiero, & la relatione di lui ſuccintamente: & l'abbracciamento di Marfiſa.

Si toſto non finir gli abbracciamenti.
Rinaldo, e Orlando inſieme, & Oliuiero,
Al Signor loro appreſentar Ruggiero.

E gli narrar, che di Ruggier di Riſa &c.
Con Bradamante in queſto uien Marfiſa &c.

Suſſequentemente; la corteſia uſata, & l'onor fatto in particolare a Ruggiero dall'Imperatore.

L'Imperator, Ruggier fà riſalire, &c.

Indi;

Digitized by Google

Indi; il ritorno nella città, & l'apparato mirabile di panni, di ghirlande, di frondi, di fiori sparsi, di archi, di trofei, di palchi, di spettacoli scenici, di gloriosi titoli, di suoni, di Musiche, di danze, & di conuiti: come si può uedere dalla Stanza 32.

Con pompa trionfal, con festa grande
Tornaro insieme dentro a la cittade;

Fino alla Stanza 35.

Questo ordine di trionfo non intacca niente del decoro della persona dello Imperatore; ma lo accompagna per tutto mirabilmente. Se il Poeta non fosse stato prattico delle corti, hauerebbe potuto facilmente errare raccontando questo trionfo; perche non bastaua, che fosse di cose belle composto, & di uersi leggiadri; ma era necessario primieramente l'ordine confaceuole alla Maestà della persona, che lo facea. Voglio inferir, che i buoni Poeti deono essere uniuersali, & hauer notitia delle usanze de i personaggi, delle nationi, & di tutte l'altre cose, che in un Poema accader possono; se nó uogliono traboccare in qualche errore. Vniuersalissimo è il nostro Poeta; & non trauia niente da quel termine, che Cic. chiamò CONVENEVOLE, nell'Oratore. Torno a dire, che in ciò hebbe riguardo alla persona dello Imperatore & a i costumi di Francia, seguédo però l'idea di quei più famosi trionfi, che hauea in mente; fatti da i maggiori Capitani Romani; & da lui letti nelli scrittori delle antiche memorie: I quali si possono uedere in una felice raccolta della Roma trionfante del Biondo da Forlì, a lib. 10.

Stanza 64, Canto 44.

Non è ricchezza ad espugnarmi buona;
Non si uil prezzo un cor gentil acquista;
Nè nobiltà, nè altezza di corona,
Che al uolgo sciocco abbagliar suol la uista;
Non beltà, che in lieue animo può assai
Vedrò, che più di uoi mi piaccia mai.

Quattro sono le cagioni de gli innamoramenti; come ho scritto nelle mie osseruationi sopra Virgilio, al capo, INNAMORAMENTO; cioè, Ricchezza, Bellezza, Nobiltà, & Virtù; dell'uso delle quali ho iui messo quello, che presso tanto Poeta ritrouai: però lasciando la cura allo studioso di leggere in detta opera l'auuertenze, che ci uanno; questa sola toccherò più particolarmente, che fù da me in quella fatica accennata. Si come è grandissima differenza tra donna, & donna, che s'innamori; cosi è importantissima cosa il farla innamorare più per una di queste cagioni; che per un'altra. Possono tutte queste cagioni concorrere in uno innamoramento; ò parte di loro, si come anco una sola può esser cagione di tal'effetto: ma si è sola; dee corrispondere al grado, & alla professione della donna, che s'innamora; perche per altra cagione ha i costume d'innamorarsi la pouera; che la ricca: per altra l'ignobile, che la nobile: per altra, la gentildonna priuata; che la gentildonna, che ha stato, ò regno: ò altra dignità. Chi non crederà, che se ben per altra cagione; principalmente per le ricchezze la pouera s'innamori; se la priuatione causa desiderio, & l'amore è desiderio da posseder la cosa amata? Chi non crederà che la ignobile ami sopra ogni altra cosa la nobiltà perche aspira a più alto grado? Che la gentildonna priuata, non ami specialmente la bellezza perche non ha bisogno di ricchezza; nè di Nobiltà, & può rimanere di quella mediocrità di stato contenta? ciascuno, che di giudicio rintrezzato non sia: & che non uoglia solamente stare ostinato in essempi d'alcune poche, lequali escono di questa regola, a uso di mostri, che per accidente dalla forma della natura cadono. Lascio per adesso tutte le sopratocche da canto; & alle gentildonne, che hanno stato, ò per altra dignità risplendono

Digitized by Google

uenendo; dico, che introducendone alcuna i Poeti ad innamorarsi; deono ò per la uirtù solamente introdurle a cotale innamoramento: ò se per più d'una cagione; principalmente, & particolarmente farle fondare sopra la cagione della uirtù; perche la uirtù è il uero cibo d ei gran personaggi: che se alcuno introducesse una cosi fatta donna ad innamorarsi principalmente per ricchezze; la farebbe far cosa sconueneuole ad animo grande; che è piegarsi ad amare per ricchezze. Se la introducesse ueramente ad accendersi in amore per sola nobiltà; scoprirebbe animo di donna Plebea, che cosi fatte cose ammira: Se per la beltà sola, cuore di uile mostrerebbe, & solo alla libidine intenta. Per questo Virg nel 4. dell'Eneide introducendo la Regina Didone ad innamorarsi; fa ch'ella scoprendo il suo amore ad Anna sua sorella, lasci da canto la più uile cagione, che è le Ricchezze: & toccando tutte l'altre, prima tocchi la uirtù, intendendo in particolar la fortezza; poi parli della Nobiltà, & della Bellezza; ma per passaggio: & torna dapoi a far fondamento sopra la uirtù di Enea; & a lungo ne ragiona.

Toccò prima la uirtù,

Nell'animo il ualor molto riuolge;

Poi parla della Nobiltà,

E'l molto honor de la sua gente insieme.

La bellezza,

L'è stampata nel cor la bella faccia.

Vltimamente ritorna alla uirtù, & sopra lei si fida, & a lungo ne ragiona,

Quanto è facondo; quanta in se fortezza
Scuopre; quante prodezze in arme ha fatte:
Credo (s'io non m'inganno) ch'egli sia
De la stirpe de' Dei: nè faccio errore,
Perche timor gli animi uili ingombra.
Oime quanti perigli errando ha corsi;
In che battaglie orrende s'è trouato.

Il medesimo riguardo hebbe l'Ariosto in spiegare l'amor di Bradamante uerso Ruggiero; anzi, quando Bradamante, non facesse professione d'arme, & non fosse, che s'ama più la persona, che fa professione della stessa uirtù, poi che Ruggiero facea d'arme professione, come lei; & ambi haueano per mera la uirtù della fortezza; ardirei di dire; che hauesse meglio di Virgilio osseruato questo precetto nella persona di Bradamante; non gentildonna priuata; ma figliuola del Duca Amone; poi, che la fa sprezzare tutte le altre cagioni de gli innamoramenti, fuori, che questa quella della uirtù, la quale tacendo; si fa ottimamente intendere:

La fa sprezzare le ricchezze.

Non è Ricchezza ad espugnarmi buona;
Non si uil prezzo un cor gentil acquista:

Poi la Nobiltà;

Nè Nobiltà, nè altezza di corona,
Ch'al uolgo sciocco abbagliar suol la uista;

Vltimamente, la Bellezza;

Non Beltà, ch'in lieue animo può assai
Vedrò, che più di uoi mi piaccia mai.

Digitized by Google

Stanza 67. Canto 44.

Da un nuouo turbo impetuoso e scuro
Rispinte in mar, lungi dal lito furo.

Ogni HALITO, secondo li scrittori delle Meteore, è ouero Fumo: ouero Vapore: Il fumo, ò essalatione fumosa, essala da corpo insieme rappiccato d'acqua, & di terra; che è à punto terra: & se ne uà ò in alto: ò per la sua grossezza, & densità della terra, nelle uiscere della terra si rinchiude; & causa diuersi effetti, & cose, le quali non sono al proposito di questo passo. Però a quella, che in alto sale attenendomi, dico, che o ueramente nella suprema region dell'aere si ferma, oue causa uarie cose: o ueramente nella superiore region dell'aere semplicemente ascende: o ueramente alla media peruiene: o ueramente alla infima. Quãdo alla media peruiene (che questo è mio proponimento di raccontare) allhora è tra nuuola è contenuta, & è circondata da lei: ò fuggendo il contrario, all'in giù si lancia: ò in essa media region dell'aere fermandosi dal Sole, ò dalle stelle è colorata, ò accesa. Se fuggendo il cõtrario all'ingiù si lancia: allhora è ouero molta essalatione: ouero poca: la poca spenta all'ingiù s'infiamma, & causa stelle cadenti, ouero uaganti, candele, lampadi, fuochi non abbrugianti, & altre simili cose. Ma la molta essalation di questa sorte; se spinta all'ingiù, non s'infiamma; genera il uento: il quale è di più sorti: cioè Procella: Pioggia di fuoco: & quella specie di uento, il quale il Poeta quì chiama TVRBO: & fù da Plinio chiamato Vertice, & dai Greci Tifone: & dal uolgo nella region Veneta, Sione: che è fiato repentino spinto da nube; uicino a terra, ò a mare: oue in giro si uolge, & tutte le cose, in cui s'abbatte, otterra; & rapitele seco, le fà per terra ruotolare, & anco in sù le balza, & raggira. Questa specie di uento molte uolte nasce da uenti contrarii, che tortamente soffiano; specialmente in luochi stretti: Et tanto basti sopra ciò.

Stanza 77. Canto 44.

Ma un candido Liocorno, come giglio,
Vuol ne lo scudo, e'l campo habbia uermiglio.

Il Liocorno, detto da i Latini *Vnicornis*, è un animale simile al poledro di 30. mesi, il quale ha in fronte un corno solo, & nero, di lunghezza di due, in tre cubiti: del color d'un caual lo pomolato. Ha il capo simile ad un ceruo: il collo, non troppo lungo, & rarissimi crini da l'una delle parti solo pendẽti. Ha le gambe scarme, & sottili: l'unghie de i piedi dinanzi diuise in due parti, che tirano alla somiglianza de i piedi di capra. La parte di fuori delle gambe di dietro; è molto pelosa. Questi animali uengono di Ethiopia. Plinio lo chiama Monocerote: & dice, che è una fiera aspra, in tutto il rimanente del corpo simile al caual lo: ma ha la testa di ceruo, i piedi d'elefante, & la coda, di porco cinghiale; mùggia grauemente, & ha un corno nero in mezzo la fronte, alto, & lungo di due cubiti. Egli (come ho detto) nasce nell'Ethiopia, & non si può prender uiuo. Cosi truouo scritto presso gli auttori, ma sopramodo mi marauiglio, che dicano, questo animale hauere in fronte un corno NERO; & lungo due, in tre CVBiti; perche anno, che fù del M D. LXX. il Signor GIOVANNI AMAVSER gentile & da bene quanto altro, ch'io mi conoscesse giamai tra la nobilissima & famosissima natione Germana, nel fondaco de' Todeschi, in VENETIA città inclita, mi mostrò un corno di Liocorno, il quale era tutto bianco; & alto quanto un'huomo di più che mezzana statura; apprezzato da lui trenta mille ducati; di cui hauea trattato mercato col beatissimo PIO IIII. Pontefice Massimo; a i di nostri unico essempio di Santità, & meritissimo Vicario in terra di colui, che al ciel salendo, lasciò a Pietro la potentissima potestà delle chiaui. Et

Digitized by Google

poscia non essendo riuscito l'accordo ; teneua mezo di uenderlo ailo Illustrissimo, & Eccelentissimo COSMO de' MEDICI, gran Duca di Fiorenza, & specchio singolarissimo di Prudenza. Per tornare al Liocorno, io non starò a raccontare, ch'egli habbia uirtù contra il ueleno; ne meno starò a scriuere le sue altre uirtù; perche al proposito mio basta solamente il dire; che questo animale ama sopramodo le uergini; & che il nostro Ruggiero nel lo scudo si fece dipingere un Liocorno; per manifestare, che amaua la uirginità di Bradamãte ; & lo fece dipingere tutto candido per significare, che quello suo amore era candido : & non macchiato di alcuna disonesta uoglia: & uolse, che il campo, oue era dipinto fosse uermiglio; per inferire; che intẽde di difender la uergine per cõto suo; & di tingere di sangue la campagna, contra chi uorrà leuarlela.

Stanza 97. Canto 44.

Lo pregan tutti, e uanno al ciel le grida,
Che sia lor Rè, lor Capitan, lor guida.

Gli antichi dipinsero l'occasione in forma di donna, con la fronte piẽna di crini, & con la parte di dietro del capo calua, per darci ad intendere; che quando ci giungea qualche buona occasione; le dessimo a prima fronte di piglio; perche uolgendoci poi le spalle, non potessimo ritenerla; non hauendo a che attaccarci. Il non prendere le buone occasioni, tornò sempre in danno altrui; del che moltissimi essempi fede ne fanno; ma tra gli altri, questo di Ruggiero, quì a nostra dottrina posto; il quale potendo esser fatto Rè de i Bulgari; non solo per se quella occasione; ma corse rischio di perderci la uita.

IL FINE DEL QVARANTESIMOQVARTO CANTO.

ARGO-

ARGOMENTO.

Mẽtre aſpetta in prigion Ruggier la morte;
Moſſo Leon dal ſuo ualor lo campa:
Con Bradamante il mena iniqua ſorte
A duello; è d'un mal, ne l'altro inciampa,
Che mentre le procura altro conſorte;
Se uccider uuol; sì d'ira, e ſdegno auãpa:
Marfiſa in tanto quelle nozze ſcioglie
Per cauar il fratel di pena, e doglie.



ALLEGORIA.

RVGGIERO liberato da Leone ſuo inimico, quando meno ſperaua; & era più uicino a perdere tormentoſamente la uita; c'inſegna a non diſperarſi nelle maggiori auuerſità, perche Dio opera a noſtro beneficio per mezi da noi non conoſciuti; nè penſati.

Bradamante, che amando più di ſe ſteſſa Ruggiero; & nol conoſcendo, fà ogni opera per condurlo a morte; moſtra che le perſone per non conoſcer la uerità, fanno di quegli errori; che a punto ſtudiano di non fare.

Digitized by Google

Ruggiero, che si uuole uccidere per hauer uinta la sua Bradamante a nome di Leone; ci mostra, che dobbiamo schifare di non errare nei principii delle nostre operationi; perche, quando s'ha commesso uno errore; per emendarlo dapoi, molti altri se ne commettono. Ruggiero, trasportato dall'ira, senza pensar meglio alla deliberatione da lui fatta, uà contra Constantino, & gli rompe l'essercito; poi, essendo chiamato Rè da i Bulgari; toglie termine a risoluersi, & solo ne uà doue è preso; & liberato dal suo inimico; è constretto per debito di Gratitudine a combatter per lui con Bradamante, & uincerla; & uintala; per disperatione procacciarsi la morte. Il primo errore fù cagione di tutti questi altri; che se al primo hauesse fatto resistenza; gli altri seguiti non sarebbero.

Marfisa, che turba le nozze tra Bradamante, & Leone, prendendo la difesa di Ruggiero suo fratello; manifesta quello, che s'usa di dire in prouerbio: Il sangue non diuentar mai acqua.

Stanza 11. 12. & 13. Canto 45.

Hauea leuato Costantin la notte
Da le ripe di Saua ogni sua schiera, &c.

Essendo il Poeta per raccontare l'allegrezza, che sentì Costantino Imperatore della nouua hauuta, che era suo prigione il caualier dal Leocorno; ilquale hauea rotto il suo essercito; per mostrar quanto ella fosse grande; usa quello che ha per mira l'amplificatione in questi casi; & si serue di quei luochi, i quali seruono all'amplificatione. L'amplificatione dell'allegrezza ha per mira l'inaspettato, & insperato: & si serue particolarmente & principalmente del luoco dal contrario; ilquale dee precedere sempre l'espressione dell'allegrezza; se noi uogliamo aggrandirla da douero. L'utile è per natura tale, che ci fà rallegrare, quando lo cóseguiamo; ma molto più quando non l'aspettiamo; & non ne habbiamo speranza. Constantino non solo non aspettaua d'hauer prigione Ruggiero; ma ne anco se lo hauerebbe mai sperato: eccoui l'inaspettato, & l'insperato: Anzi a Beleticche hauea condotte le sue genti, rotte da Ruggiero; oue tra quasi innumerabili, hauea perduto un nepote: eccoui il dolore, che è contrario dell'allegrezza. Di più, fortificaua le mura; dubitando; che i Bulgari con la scorta del caualiero del Leocorno, l'assediassero, & lo trattassero male: eccoui il timore, che è inimico dell'allegrezza. Con questi mezi esprime poi l'allegrezza, & con questi contrarii la fà maggiormente gustare.

L'Imperator nuota in un mar di latte,
Nè per letitia sà quel, che si faccia, &c.

L'ordine stà; che uolendosi amplificare allegrezza; si spieghino prima effetti mesti, & dolorosi: ma uolendosi amplificare dolore; primieramente si faccia, spiegatura d'effetti allegri, & giocondi: In somma, che sempre si spieghi prima la cosa contraria a quella, che si uuole aggrandire; & poi detta cosa, che principalmente s'ha in intentione d'aggrandire.

Stanza 20. Canto 45.

Ragionando d'alcuno, che sia preso, ò habbia in alcun modo bisogno d'aiuto; lo apostrofare a persona, che gli possa dare aiuto; ma non sappia del suo bisogno, ò che sia del suo sangue, & non habbia di tal fatto notitia, rende la miseria, ò calamità del bisognoso tanto più compassioneuole: il che pienamente si uede per quello, che significano le cose poste da Aristotile nella sua Retorica sotto la Misericordia, & che io ho nella mia Armonia Retorica in alberi drizzate: però nel ragionamento della presa di Ruggiero; & nella calamità, che si trouaua in prigione, cioè

Fuor,

Digitized by Google

Fuor, ch'un poco di pan muffato, torre
Li fè ogni cibo; e senza ancor lasciollo
Duo dì talhora, e lo diè in guardia a tale,
Ch'era di lei più pronto a fargli male.

Apostrofò a Bradamante, & a Marfisa; l'una delle quali gli era moglie; l'altra, sorella; & ambedue ualorosissime nell'arme; lequali se haueſſero ciò saputo; sarebbero uenute a cauar lo di prigione per forza: & nó hauerian patito, non dirò, che fosse prigione; ma ne anco, che haueſſe patito pure un menomo disagio.

Stanza 36.37.38.& 39. Canto 45.

Come al partir del Sol si fà maggiore &c.

Queste quattro stanze sono delle artificiose, che si possono leggere: & che sia uero, il Poeta sotto la persona di Bradamante, fà combattere il timore, & la speranza; che son due acerbissimi & contrariissimi inimici; usati per instrumenti da lei atti a muouere il suo Ruggiero a pietà della sua pena. Adunque per scoprire l'artificio loro; prima porrò le PERSONE, che ci entrano; delle quali l'una è Bradamante innamorata: l'altra, Ruggiero amato da lei. Poi gli AFFETTI proprii dello amante; Timore, & Speranza. Poste in campo queste cose; considero, che habbia per FINE di fare Bradamante col suo parlamento; & m'accorgo, che ha d'introdur pietà nell'animo di Ruggiero. Et non osta, che sia lontano, perche chi ama, & parla mosso dall'amore; parla, come la persona amata le fosse presente; anzi li pare di parlar seco. Considerato il concetto, che intende di esprimere, che è

Il timore, & la speranza mi combattono, & tormentano; per la tua partenza; ma se torni; rimarrò uittoriosa, & consolata.

Et in sostanza non è altro, che PARTENZA, & RITORNO: trouo che alla Partenza, applica il Timore: al Ritorno, la speranza. Ancora ueggo, che si serue del luoco del SIMILE; che è luoco conueneuolissimo a i lamenti; & alle altre orationi, che contengono in se diletto. Ma quello, che mi fà stupire è, che potendo rassomigliare il suo Ruggiero a più simili; lo ha rassomigliato a cosa, che parte, & che torna: & potendone trouar molti in questo proposito; ha eletto un simile il più bello, che eleggere potesse; cioè il Sole per corrispõdere alla bellezza del suo Ruggiero; & anco per corrispõdere alla sua bontà: per che se bene il Sole è cagione della notte, & del giorno; & la notte è cosa cattiua & brutta rispetto al giorno; il Sole però è sempre bello, & buono, sia doue si uoglia; & gli effetti contrarii nascono dalla sua lontananza: così uuole inferire, che sia il suo Ruggiero. Si uede adunque, che per introdur pietà nell'animo di Ruggiero (come ho detto) prende un simile eccellentissimo, & potente ad acquistarle beneuoglienza, & per conseguente pietà. Si uede anco, che per questo effetto; facendo combattere il timore, & la speranza; fà, che la speranza sia ultima, & preuaglia; il che scuopre amore; & non offende la persona amata; ma la dispone a piegarsi, & intenerire il core: che se haueſſe fatto, restare ultimo il timore, haurebbe peraduentura fatto sdegnare l'amato; ò accommodatolo di qualche scusa in mostrarsi crudele. Appresso; perche Partenza, & Ritorno, sono sotto il Predicamento del tempo; eleſſe un simile, & un simile bello, & buono; & un simile bello, & buono, che fosse cagione di Tempo, che è il Sole; pel moto, & giro, del quale misuriamo l'hore, i giorni, i mesi, gli anni, & gli altri spatii temporali: & per esprimere il timore; tocca il tempo, che mette paura; che è la notte, per rispetto dell'ombra, laquale uiene per la partenza del Sole dal nostro emispero. Per esprimere poi la speranza, tocca il tempo, che lieua il timore; che è, quando il Sole ri-

torna

Digitized by Google

torna al nostro emispero. Nella quale espressione, usa l'aiuto de i Conseguenti; cioè delle cose, che seguitano dopò che il Sole parte da noi: & delle cose, che seguitano, dopò che esso Sole a noi ritorna. Ma è stupēdo nell'uso di questi Conseguenti effetti; perche considerando esso la natura del timore, che suole in chi ama sempre crescere; & così della speranza, perche tre sono i gradi del crescere; positiuo, comparatiuo, & superlatiuo: comincia dal principio, che noi possiamo chiamar grado positiuo, & gli assegna l'O R A del partire del Sole, pur per esprimere il principio del timore, così dicendo;

Come al partir del Sol si fà maggiore
L'ombra, onde nasce poi uana paura;

Medesimamente esprimendo il principio della speranza;

E come al'apparir del suo splendore
Vien meno l'ombra; e'l timido assicura;

Che è l'Ora del ritorno del Sole. Al primo principio risponde con questa applicatione;

Così senza Ruggier sento timore

Et con quest'altra applicatione risponde al secondo principio,

Se Ruggier ueggo, in me timor non dura.

Vi sottogiunge anco preghiera; per meglio intenerirlo.

Deh torna à me Ruggier, deh torna, prima
Che'l timor la speranza in tutto opprima.

Seguita poi dal crescimento maggiore, che noi possiamo dire grado Comparatiuo, d'ambedue questi affetti; assegnando loro spatio di tempo maggiore, che Ora; cioè; N O T T E & G I O R N O; che sono pure dalla medesima cagione causati; perche il partire, che fà il Sole dal nostro emispero, causa la notte; & tanto habbiamo notte; quanto esso tarda a ritornare sopra l'orizonte al nostro emispero: & il ritorno del Sole sopra l'orizonte, causa il giorno; & tanto habbiamo giorno; quanto egli salendo nel nostro emispero, tarda ad andare sotto l'orizonte uerso l'emispero de gli Antipodi. Nel che seguita anco l'ordine cominciato, d'accrescer maggiormente prima il timore; & secondariamente la speranza:

Prima il timore, col tempo della notte intera;

Come la notte ogni fiammella è uiua
E riman spenta, subito, ch'aggiorna;

L'applica in questo modo,

Così quando il mio Sol di me si priua,
Mi leua incontra il rio timor le corna:

Secondariamente la speranza col tempo del giorno intero;

Ma non si tosto a l'orizonte arriua,

L'applica in questo altro modo;

Che'l timor fugge, e la speranza torna:

Soggiunge anco a questo grado la preghiera, per fare il sopradetto effetto di pietà.

Deh torna à me; deh torna caro lume;
E scaccia il rio timor, che mi consume:

Vltimamente si ferma nel grado superlatiuo; cioè nella stagione intera del Verno, & della Primauera: l una delle quali cioè il Verno, è del tutto ingrata; come è il timore: & l'altra, cioè Primauera, è del tutto grata: come è la speranza, che le altre stagioni hanno parte del grato, parte dell'ingrato. Adunque non essendo tempo ingrato del tutto maggiore di una stagione; nè tempo grato del tutto maggiore d'una stagione; parimente diremo, & bene,

che

Digitized by Google

che il grado superlatiuo di questo accrescimento sia stagione: & che sia proceduto crescendo detti affetti TIMORE, & SPERANZA; per uia d'ORA notturna, & diurna: per uia di NOTTE, & di GIORNO: & per uia di STAGIONE; perche la notte si diuide in più ore, & così il giorno; & però il giorno, & la notte è tempo maggiore, che l'Ora: una stagione poi abbraccia molte notti, & molti giorni: adunque è maggiore di grandissima lunga del giorno, & della notte: adunque è accrescimento superlatiuo. Et questo simile è eccellentissimo, perche nasce da una cosa eccellentissima che causa tutti questi effetti, quantunque diuersi, & contrarii; & l'espressione è tutta dal simile, & tutta d'un pezzo; & tutta da un fonte solo dilaga; & in quello ritorna. Ma torniamo alla cagione intera del Verno; & della Primauera: Quella del Verno l'Ariosto in questa guisa espresse; mostrando, che procede dallo scostamento del Sole; che comincia nella massima declinatione, cioè quãdo il Sole entra in Capricorno; & dura fino a che entra nell'Ariete: benche altri uogliono, che cominci da che si parte il Sole dall'Equinottio autunnale; & duri fino alla massima declinatione, che è a i 13. di Decembre: laquale opinione a me non piace: si come ne anco quella mi piace; che uà secondo l'ordine di tre mesi interi; non seguendo l'ordine de i segni; ma i principii de i mesi, come uanno. Ecco la sua espressione.

Se'l Sol si scosta, e lascia i giorni breui,
Quanto di bello hauea la terra asconde,
Fremono i uenti, e portan ghiacci, e neui;
Non canta augel, nè fior si uede, ò fronde.

L'applicatione è,

Così qualhor auuien, che da me leui
O mio bel Sol le tue luci gioconde,
Mille timori tutti iniqui, fanno
Vn'aspro Verno in me più uolte l'anno.

Quella della Primauera, è mescolata con la preghiera che serue alla stagion del Verno; corrispondente al timore; & alla stagion della Primauera corrispondente alla speranza, in questa maniera:

Deh torna à me mio Sol; torna, e rimena
La desiata e dolce Primauera;
Sgombra i ghiacci, e le neui, e rasserena
La mente mia si nubilosa, e nera:

Stanza 69. Canto 45.

E facilmente si potean far queste
Fintion; ch'era ugualmente e grande, e grosso
L'un come l'altro.

Scriuendo, come Ruggiero entrò in campo contra Bradamante per Leone; per far uerisimile questa fintion di persone; dice, che ambedue erano grandi, & grossi ugualmente: & questa è sembianza di Quantità continua. Dico, che è SEMbianza di Quantità continua; perche tanti sono i Generi delle SEMBIANZE; quanti sono i Predicamenti; ma i Predicamenti sono dieci, Sostanza, Quantità, Qualità, Relatione, Fare, PATire, sito, HAbito, Oue & Quando; adunque sono dieci le sembianze; sembianza di sostanza, sembianza di Quantità, sembianza di Qualità, sembianza di Relatione, sembianza di fare, sembianza di patire, sembianza di sito, sembianza d'habito, sembianza d'oue, & sembianza di

Digitized by Google

Quando. Et tante sono anco le specie de i SIMILI; quante sono le specie di questi Generi. Però colui, che di alcuna sembianza si serue; dee molto bene considerare le conuenienze, che ella ha con questo, & quel genere di Predicamento; ò con questa, & quella sua specie; & regolarla con esse. Ho detto, che la sembianza presa dal Poeta tra Ruggiero, & Leone, è sembianza di Quantità continua, che è corpo; & perche il corpo ha tre dimensioni, lunghezza, larghezza, & grossezza, che tutte inferiscono misura; però regola con la istessa misura la sopratocca sembianza. Et conuenia; (se douea il corpo di Ruggiero esser simile a quello di Leone) che gli fosse eguale per la misura di tutte tre queste dimensioni: laquale sembianza più propriamente perauuentura si chiamerebbe, VGVALITA'. Per questo non lasciò di dire,

– – ch'era ugualmente e grande, e grosso
L'un, come l'altro.

Accompagnò ancora per maggior uerisimilitudine, detta fintione, col Predicamento Habito, & quando; perche lo fece mutare arme, sopraueste, cauallo: & quando ciò effeguì, & uscì per andare in steccato; non si lasciò uedere d'alcuno.

Stanza 80. Canto 45.

O misera donzella, se costui
Tu conoscesti, a cui dar morte brami;

Due cose trouo degne d'osseruatione, & d'imitatione; l'una nel fin della Stanza precedente; oue resta uinta Bradamante da Ruggiero, secondo il patto: che è lo hauere scritta cotesta sua perdita, con tanta destrezza; che a pena l'huomo s'accorge, che Ruggiero ne restasse uittorioso, poi che di lui non fà mentione di sorte alcuna; ma in questa guisa parla di lei.

S'affretta indarno, si trauaglia, e stanca
Fin che la forza a un tempo; e il dì li manca.

L'altra; lo hauere subito dapoi apostrofato a lei: & fondato l'apostrofe sopra la SCONOSCENZA: perche questa apostrofe aliena la mente del lettore, dal biasimo, che potea uenire a Bradamante del troppo suo ardire, in uolere con Leone combattere in proua; quasi, come ella fosse certa d'hauer di lui uittoria; & conduce detto lettore ad hauere di lei misericordia per uia della sconoscenza; che tra i miserabili degni di misericordia; l'errare per sconoscenza ne è dignissimo: come, lo ammazzare il padre, & la madre, non lo conoscendo; ouero altra persona, per cui più tosto, conoscendola, si ponesse la uita. Ha fatto ogni proua Bradamante per uccider Ruggiero, non conoscendolo; & nondimeno se conosciuto l'hauesse, più tosto hauerebbe riuolte l'arme in se stessa. E' degna parimente di auuertenza la parola, MISERA, quando dice

O misera donzella, se costui

Perche poteua anco dire, INFELICE, ò altro: ma Infelice propriamente serue, quãdo da alto, in basso stato si cade; & in casi contrarii alla felicità: ma misero è colui, che fà opera miserabile; cioè perduta, ò contraria al suo pensiero; ò in altra guisa errante, senza suo consiglio, & acconsentimento. Le quali tutte opere, sono degne di misericordia: & chiamansi miseri coloro, che le operano; cioè degni pur di misericordia.

IL FINE DEL QVARANTESIMO QVINTO CANTO.

ARGO-

Digitized by Google

ARGOMENTO.

Ruggier, che disperato uuol morire
Per la nimica sua contraria sorte
E da Leon cauato di martire,
Perche gli cede la bella consorte:
Onora quelle nozze l'alto Sire
Di Francia; e seco il fior della sua corte:
Rodomonte disturba il nuouo sposo:
Et ei manda a l'inferno il Rè orgoglioso.



ALLEGORIA.

LEONE, che sopramodo Bradamante desiderando hauer per moglie; la concede a Ruggiero; è essempio d'huomo, che ammira la uirtù sola; & a quella ogni proprio commodo, & sodisfacimento sottopone.

Rodomonte, che temerariamente uiene a disturbar le nozze di Ruggiero; & resta ucciso da lui; dimostra, come il fine del temerario è sempre dannoso, & uergognoso.

Digitized by Google

Stanza prima. Canto 46.

Or, se mi mostra la mia carta il uero,
Non è lontano à discoprirsi il porto;

Il Signor Lodouico Arioſto hebbe amicitia, con quaſi tutti i uirtuoſi & famoſi huomini del ſuo tempo; & quãtunque foſſe di feliciſſimo ingegno, & d'altiſſima dottrina, & uaria, dotato; nondimeno ſapendo, che l'amore, il quale a i proprii parti ſi porta ingannare in qualche coſa lo poteano; mandò tutta queſta opera à diuerſi ſuoi amici dotti, & fedeli; compartendola a chi un canto, & a chi l'altro; acciòche ſottrando il parere loro; poteſſe, qual'ora conoſceſſe elle e di miglioramento meſtiere ad alcun luoco, migliorarlo. Fra gli altri amici ſuoi, fù il Magnifico M. MARCANTONIO MAGNO, perſona tanto dotta, ualoroſa, & da bene, che fuori della ſua patria, meritò, dalli Illuſtriſſimo Signore ANDREA CARAFFA eſſere fatto Viſconte di tutte le ſue Caſtella, & città per lungo tempo. & nelle guerre di quegli anni ſempre trouarſi con carichi importantiſsimi: meritò eſſere gratiſſimo a i Pontefici Romani & da CARLO QVINTO terrore, & ſtupor del mondo, eſſere non pure amato, ma fauorito in guiſa, che tornò alla patria; oue morì in ſeruigi onorati dell'Illuſtriſsima & Eccellentiſsima Rep. Venetiana. A queſto M. Marcantonio il noſtro Poeta diede a riuedere queſto ultimo canto; il quale ancora ſcritto di pugno dell'autore in mano dello Eccellente M. CELIO MAGNO, degno figliuolo di tanto padre: Oue io l'ho più uolte letto; & ſcontratolo cõ molti teſti ſtãpati; i quali ho trouati molto diuerſi da quel canto in penna, & ſi uede in fatti, che lo migliorò in gran maniera prima, che alle ſtampe lo deſſe. Ilche uolontieri quì ſcriuo; acciòche il mio ſtudioſo di Poeſia ſi degni, dare a uedere i ſuoi componimenti a chi ne sà; & l'ama; perche ſe un Poeta come è queſto ſi è degnato di ciò fare; & il farlo gli è tornato a maggior gloria: chi è in ſtrada di farſi Poeta, & non è ancora fatto, tanto maggiormente ſi dee degnare di farlo; con ſicurtà che non gliene può auuenire biaſimo.

Stanza 3. Canto 46.

O di che belle e ſaggie donne ueggio;
O di che caualieri il lito adorno:

S'alcuno m'addimanda, perche il Poeta quì cominci a lodare i ſuoi amici dalle donne, & non da gli huomini; gli riſpondo: PERCHE MERITANO. Alla quale ragione, ſe acquetar non ſi uuole; uada; & ſi legga il uolume intitolato. NOBILTA' delle DONNE; & la lettura del Signor Girolamo Ruſcelli; ſopra il ſonetto ſtupendo del Marcheſe della Terza; & acqueterasſi: perche iui quaſi infinite ragioni inuincibili ſi leggono del merito della Precedenza loro.

Ancoraſi; uede il Poeta eſſere ſtato molto circonſpetto in lodar queſte Signore perche pare, che le lodi, ſecondo, che il luoco dinanzia gli occhi le gli appreſenta; & nõ ſecondo la ragion delle famiglie loro, conciofia che ſe alla ragion delle famiglie in lodandole haueſſe hauuto riguardo, hauerebbe per auuẽtura offeſa alcuna di loro: egli adũque per fuggire queſto ſcoglio; s'imaginò di lodarle, ſopra l'eſtremo corno del Molo; oue finge uederle; & così, come ſi trouauano, & gli ſi parauano dinanzi la uiſta, dar loro la meritata lode.

Varia anco i fondamenti delle lodi; perche ſe bene in generale uuole inferire, che tutte erano belle, & oneſte, & ſaggie, & d'altre qualità adorne; nõdimeno particolarmente

in al-

Digitized by Google

in alcune si fonda sopra la Poesia, in cui fioriuano: in alcune, sopra la bótà: in altre, sopra il ualore: in altre, sopra la beltà, & gratia: in altre, sopra l'onestà, & pudicitia.

Si fondò sopra la Poesia lodando la Signora VERONICA DA GAMBARA, la Signora DAMIGELLA TRIVVLTIA, & la Signora Marchesana del VASTO; ma tutte con leggiadrissima differenza, & dignissima d'essere imitata:

La prima è da lui a questo modo lodata.

Veronica da Gambara è con loro
Sì grata a Febo; è al Santo Aonio coro.

La seconda: a questo altro modo

E la nodrita.
Damigella Triuultia al sacro speco.

La terza, in questa guisa, perche ella scrisse in lode del Marchese di Pescara suo marito.

Ecco chi tolto ha dalla scura spiaggia
Di Stige, e fà con non più uisto essempio,
Malgrado de le Parche, e de la Morte,
Splender nel ciel l'inuitto suo consorte.

Si fondò sopra la bontà; lodando la Signora BARBARA TVRCA, & LAVRA, quando scrisse, seruendosi del luoco dello incomparabile.

Ecco la bella; ma più saggia, e oneſta
Barbara Turca, e la compagna è Laura;
Non uede il Sol di più Bontà di questa
Coppia, da l'Indo, a l'estrem'onda Maura.

Si fondò particolarmente sopra il ualore, lodando la Signora GINEVRA MALATESTA: ma con un furor Poetico singolare, cauato dal luoco, cioè dalla sua patria, il quale è questo.

Ecco Gineura, che la Malatesta
Casa col suo VALOR, si ingemma, e inaura;
Che mai palagi Imperiali, ò Regi
Non hebbon più onorati, e degni fregi.

S'a quella etate ella in Arimino era
Quando superbo della Gallia doma
Cesar fù in dubbio s'oltre alla riuiera
Douea passando inimicarsi Roma;
Crederò, che piegata ogni bandiera,
E scarca di trofei la ricca soma
Tolto hauria leggi, e patti a uoglia d'essa;
Nè forse mai la libertate oppressa.

Si fondò sopra la beltà lodando la Signora BIANCA, & la Signora DIANA da Este: & le sorelle loro, quando disse,

Digitized by Google

Ecco le belle.
Bianca, e Diana, e l'altre lor sorelle.

Et sopra la Beltà, accompagnata da Gratia; lodando la Signora GIVLIA GONZAGA.

Ecco, chi a quante oggi ne sono, toglie;
E a quante ò Greche, ò Barbare, ò Latine
Nè furon mai, di cui la fama s'oda,
Di Gratia, e di Beltà la prima loda;
Giulia Gonzaga, che douunque il piede
Volge; e douunque i sereni occhi gira;
Non pur'ogn'altra di Beltà le cede
Ma, come Dea, sceſa dal ciel l'ammira.

Se per auuentura paresse ad alcuno, che questa fosse forma di laude troppo iperbolica; stia sicuro, che il Poeta non le dà laude, che non meritasse; perche trascorrendo li scritti del Magnifico M. Marcantonio Magno sopracitato; trouai una memoria, che esso hauea posto nome Giulia ad una figliuoletta, natagli mentre era per negocii importantissimi di detta Signora in Milano; la quale adesso è maritata, & chiamasi GIVLIA RECANATA; bella, & gentile, & onesta, & gratiosa in maniera, che non truoua l'inuidia, oue l'emende; perche tra tutte le donne del mondo bellissime da lui uedute in Italia, in Francia, in Germania, & in Spagna; affermò, & giurò di non hauer mai ueduta la più bella, & la più gratiosa della sopratocca Signora Giulia Gonzaga. Torno a dire; che questo dottissimo, & giudiciosissimo huomo, il quale era stato, quasi per tutto il mondo fra gran personaggi, ha fatto questa memoria; & con questa marauiglia, & buono augurio a sua figliuola il felice nome di tanta Signora pose: si come essa madonna GIVLIA RECANATA questi anni a dietro per l'affettione, & riuerenza, che porta alla Illustrissima Signora LVCRETIA GONZAGA, essendole nata una figliuolina; Lucretia chiamolla; sperando, ch'ella debba corrispondere in parte alla bellezza, & ualore di quella Signora. Et se al testimonio del Magno altri non presta intera fede; legga l'opere del MVTIO GIVSTINOPOLITANO, scrittore d'ingegno sublime, & soprahumano; & troverà, che l'Imperator de i Turchi, padre di Selim, che adesso ha l'Imperio Turchesco; innamorato della fama della bellezza della Signora Giulia Gonzaga; mandò in corso uerso Napoli, Barbarossa per rapirla, & condurla a lui: il quale smontato di galea presso ad un luoco, one hauea in spia, che quella Signora era a diporto, andò per fare la desiderata rapina: ma ella, che sauia era, cosi in camiscia, come allhora si trouò; sceſe scalza una collina, & si saluò: con tanta paura di non esser presa, & di non perdere la sua pudicitia; che s'empì di macchie, & pannie il uolto; & ha portato fino alla uecchiezza quei gloriosi segnali, & quel segnalato trofeo della sua Castità. Hauendo il maggiore Imperatore del mondo mandato a rapirla; si può conchiudere, che la sua bellezza fosse angelica. Tra le altre parole, che in fede di ciò scriue il Mutio, ci sono queste,

Sallo Ottoman &c.

Si fondò ancora sopra l'onestà, & pudicitia, lodando la cognata della Signora Giulia Gonzaga; cioè la Signora Isabella dalla Colonna, moglie del Signor Luigi da Gazolo, quando disse:

La

La cognata è con lei, che di sua fede
Non mosse mai, perche l'haueſſe in ira
Fortuna, che le fè lungo contraſto.

Et così lodando la Signora ANNA ARAGONA, luce del Vaſto:

Anna bella, gentil, corteſe, e ſaggia,
Di caſtità, di fede, e d'amor tempio.

Da queſta mia anatomia, per dir così; l'huomo può uedere con quanta uarietà & di concetti di forme; & di figure habbia uariato le lodi delle ſopra lodate Signore: & di più, ſi può anco uedere quanto giudicio moſtraſſe, hauendole lodate, di ritrarſi, come in difeſa ineſpugnabile, al raccõtamẽto delle nationi ne i primi 4. uerſi della 10. ſtãza. Et perche meglio ſia inteſo il ſuo artificio, oltre le coſe racconte; replico che lodando donne, prima poſe i nomi, & cognomi loro; & poi le nationi; perche ſapea, che ce n'erano dell'altre belle, & molte non lodate da lui; & accioche non pareſſe, che le haueſſe laſciate ſenza lode, come coſe poche belle; ò non belle, & ſprezzate; laſcia in ultima le nationi; perche eſſendo la natione, coſa più generale; intende in quella generalità, eſſerci l'altre belle; & così non l'offende. L'ordine della ſua lode comincia da perſona, & paſſa in famiglia, & ſi ferma in natione per non offendere (come ho detto) le altre belle; poi che le loda in generale, ſotto il capo della natione, che è il più generale di queſti, & percioche il nome proprio, ſignifica coſa men generale della famiglia; & ſuſſeguentemente la famiglia, coſa men generale della Natione: adunque ha fatto artificioſamente a por la lode generale dell'altre belle, ſotto il capo della natione, che è più generale delle famiglie, & de i nomi proprii dell'altre in particolar lodate. Che ponga queſta lode generale ſotto le nationi; ſi uede ne i ſeguenti uerſi.

Le Ferrareſi mie quì ſono, e quelle
De la corte d'Vrbino, e riconoſco
Quelle di Mantoua; e quante donne belle
Ha Lombardia; quante il paeſe Toſco:

Stanza 30. Canto 46.

Coloro, i quali confortano alcuno, deono hauer per mira principale ne i conforti, che porgono, il contrario della coſa, che affanna, & fà ſtar doloroſa la perſona, che ſi conforta; accommodando quel contrario con quel miglior modo, che ricercano le circonſtanze della ſpecie del dolore, che preme altrui: come ſe ſi confortaſſe di morte; habbiaſi per mira la uita; & moſtriſi, come ella è breue, & fugace, & ſottopoſta a pericoli; ò che s'è goduta aſſai: ò uiſſuta lodeuolmente: ò che ſono rimaſi uiui quei, che più importano: & coſe tali. Se ſi conforta di danno; miriſi all'utile tratto, ò pericoloſo &c. Se d'ingiuria fatta; tengaſi per mira la ragione; & dicaſi, ch'ella fà reſtare uittorioſi gl'ingiuriati: Se di diſperatione; cominciſi dalla ſperãza: & così nel reſto; perche le coſe contrarie con le contrarie ſi curano. Con queſto giudicio introduce Leon Greco a confortar Ruggiero, che per diſperatione uolea morire; & certo felicemente; come i ſeguenti uerſi ſuonano:

Che pochi mali al mondo ſon ſi praui,
Che l'huomo trar non ſe ne poſſa fuore,
Se la cagion ſi sà; nè debbe priuo
Di ſperanza eſſer mai fin, che ſia uiuo.

Digitized by Google

Stanza 80.81. Canto 46.

Cassandra fù nomata, & al fratello
Inclito Ettor, fece un bel don di quello. &c.

Lodando il dono fatto da Cassandra ad Ettore, del padiglione; imita Virgilio, quando loda doni dati, ò fatti dare da qualche persona ad alcuno. Egli nel fa donare; fà che siano donati doni considerate, ò la professione della persona, che gli riceue: ò il merito de i riceuitori: ò il bisogno: ò il numero di coloro, che gli riceuono: & gli loda dall'artefice, dal tempo, dalla materia, dall'arte, & simili cose: però nel ottauo facendo ch'Euandro mandi a donare ad Enea un presente; gli fà mandare un cauallo; perche fà professione di militia: così altroue; usa i rispetti, & le cõsiderationi, che ho dette di sopra; come si può vedere nelle mie osseruationi sopra Virgilio: & nel mio primo libro de gli artificii sopra Virgilio, Oratio, Terentio, & l'orationi di Cic. Torno a dire, che imita Virg. perche ragionando d'un dono fatto ad Ettore, che fu forte sopra tutti i Troiani; fà che sia dono conueniente alla sua professione, che è della militia: cioè, un padiglione.

Fè da Costantinopoli a Parigi
Portare il padiglion da i messi Stigi.

Lo loda dal tempo; per metterlo in maggior riputatione,

Eran de gli anni presso, che duo millia,
Chè fù quel ricco padiglion trapunto.

Lo loda anco dall'artefice; cioè da Cassandra, che lo fece; perche hauendolo fatto una donzella figliuola d'un Rè, & del maggior Rè, che fosse in Asia; & da una, che hauea spirito profetico; meritaua d'essere tenuto in maggior capitale, che se l'haueße fatto una donzella priuata, quantunque peritißima; & una, che non haueße hauuto spirito di profetia:

Vna donzella de la terra d'Ilia
C'hauea il furor profetico congiunto
Con studio di gran tempo, e con uigilia
Lo fece di sua man di tutto punto,
Cassandra fù nomata, & al fratello
Inclito Ettor, fece un bel don di quello.

Ancora: dalle cose, che sopra ricamate ci hauea, che erano bellißime, & profetiche.

Il più cortese caualier, che mai
Douea del ceppo uscir del suo germano
(Benche sapea da la radice assai;
Che quel per molti rami era lontano)

Appresso: lo loda dalla materia perche chiara cosa è, che quanto un dono è di più preciosa materia; tanto egli riesce altrui più caro.

Ritratto hauea ne i bei ricami gai
D'oro, e di uaria seta di sua mano.

Digitized by Google

Stanza 101. Canto 46.

Tutto coperto egli è'l destrier di nero,
Di gran persona, e di sembiante altero .

Fà, che Rodomonte compare alle nozze di Ruggiero, per sfidarlo seco a duello, tutto coperto di nero; & anco il cauallo; perche sotto la persona di Rodomonte, descriue la persona d'un forte; ma temerario; il che nella batteria di Parigi, & altroue ha ottimamente dimostro; ma sopra tutto in farlo perseuerare tale fino al fine . L'esser temerario è segno di pazzia; & pazzo ragioneuolmente si deue stimare, chi tenta impresa, che non se li conuiene: ò può con suo onore far di meno di tentarla: & nondimeno quì Rodomonte, che non hauea riceuuto offesa, nè ingiuria da Ruggiero; lo uà fuori di proposito a sfidare a battaglia seco; in tempo, che celebraua le sue nozze; con arroganza, & temerità singolare; poi, che non si degnò all'Imperator de' Romani far segno alcun di riuerenza;

Senza abbassar, senza chinar la testa;
E senza segno alcun di riuerenza:

Et perche il color nero tra gli altri suoi significati, ha questo principalmente,

Il nero ha il suo uoler pien di matterza.

Et significa perseueranza in pazzie; come chiaramente si legge nel significato de i colori di Fuluio Pellegrino; però fece bene il Poeta; a mandarlo in questa impresa, che suggellaua tutte le sue altre pazze temerità, uestito di nero.

Anco in questo ha imitato Virgilio il quale usa, douendo raccontare la morte di alcuno segnalato, farne innan zi l'augurio; con cose nere, & tenebrose; come si uede nel fine del sesto. oue hauendo a raccontar, come Marcello morì giouanetto; prima ne fà l'augurio con dire, che la nera notte, mentre era uiuo, gli uolaua a torno il capo melanconico.

Ma gli s'aggira intorno al mesto capo
Nera notte:

Stanza 140. Canto 46.

E due, e tre uolte ne l'orribil fronte &c.

Non so'lo ha quì imitato Virg. in far che Ruggiero combatta a corpo, a corpo con Rodomonte, & l'uccida; come fece Enea con Turno: & finire a punto la sua opera in uersi simili a quei, che sono nel fine della Eneide: ma anco ha hauuto un riguardo, che in altri luochi hebbe lo stesso Virg. introducēdo ad uccidere uno di statura gigātea, & altiero; perche Rodomonte era grande di corpo, & altiero, come ciascuno può da se, quest'opera leggendo, uedere. Virg. quando fà ammazzare uno di statura gigantea; gli fà dar sopra la testa: ò nelle tempie: ò nella fronte. Come nel 9. facendo ammazzare il figliuolo di Arcente, che era di statura gigantea, fà che Mezentio gli lancia un pezzo di piombo con una fromba nelle tempie. Et nell'istesso. 9. facendo uccider Pandaro gigante, & altiero da Turno; gli fà dar sopra la testa. Ne si troua presso tanto autore, che facesse mai altrimenti in raccontamento di morte di così fatta sorte d'huomini; se però fa mentione del luoco della ferita; ò ferite: perche in alcuni tace del tutto il luoco della ferita; come nell'istesso 9. facendo uccider Bitia gigante; senza questo riguardo; perche non era temerario, & altiero. Con

Digitized by Google

cludo adunque, per li sopra posti essempi, che considerata l'alterezza, la quale si conosce nella fronte; & la statura gigantea; nella quale cotali huomini si uanagloriano; ad imitation di Virgi. fece giudiciosamente dire, che Ruggiero uccidesse Rodomonte con ferite dategli nella fronte.

IL FINE DEL QVARANTESIMO SESTO ET VLTIMO CANTO.

Digitized by Google

I LVOCHI COMMVNI DI TVTTA L'OPERA DEL FVRIOSO,

DI M. LODOVICO ARIOSTO;

PER ORDINE DI ALFABETO

Da Oratio Toſcanella cauati.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA,

Appreſſo Pietro de i Franceſchi.

M. D. LXXIIII.

Digitized by Google

Digitized by Google

ORATIO TOSCANELLA A I LETTORI.



OI LORO, *i quali da diuersi Poeti cauarono presso i Latini, quella bella opera, che* FIORI *de i Poeti s'appella; ciò fecero, perche conobbero i luochi communi (che luochi communi sono quei fiori; & altre raccolte Latine di questa sorte) recare uarij & diuersi beneficij; così nel parlare, come nello scriuere; poi che le particolari attioni, & cose particolari, da i luochi communi deriuano, come fiumi da fonti: & chi ha cognitione de i luochi communi, può à propositi particolari, seruirsi di loro; & con lo aiuto loro le occorrenti particolarità trattare ottimamente. Nel terzo dell'Oratore di Cic. ciascuno, che ignorante di lettere non sia, potrà ad ogni suo piacere, conoscere; che l'utilità de i luochi communi è di gran lunga maggiore di quella, ch'io dico; ò ch'io sò dire. Ad imitation loro mi son mosso à far questa ordinata raccolta de i luochi communi dell'opera del Furioso; i quali per uenire da quello autore eccellentissimo da cui uengono; non possono essere,*

se non

Digitized by Google

se non eccellentissimi; & nella maniera, che le sentenze seruono parlando tra onorata compagnia; così essi, ne i parlamenti, che occorreranno tra persone d'onore; detti à buon proposito; faranno onore. Et scriuendo ancora (pur che l'huomo sappia far di uerso prosa; & sappia imitare) nelle orationi, ne i discorsi, & in qualunque cosa occorra loro conforme, & connaturale; torneranno à giouamento incredibile; & à marauigliosa gloria. Accettateli adunque Lettori miei nobilissimi; che io allegramente ue li dono; & me insieme di uiuo core.

Digitized by Google

I LVOCHI COMMVNI
DI TVTTA L'OPERA DEL FVRIOSO, DI M. LODOVICO ARIOSTO;
PER ORDINE DI ALFABETO.

Da Oratio Toscanella cauati.

ABBATTIMENTO.
Stanza 6. Canto 7.

Ma pur sù'l prato al fiero incontro resta;
Che sotto l'elmo il buon Ruggier l'afferra,
E de l'arcion con tal furor la caccia,
Che la riporta in dietro oltra sei braccia.

Stanza 65. Canto 6.

Quel monstro lui ferir uuol d'una lancia,
Ma Rugger presto se gli auenta adosso
Vna stoccata li trasse alla pancia
E le fe un palmo riuscir pel dosso.

Stanza 16. Canto 11.

Tra pianta, e pianta, e troua due, che sono
A gran battaglia in poca piazza, e stretta.
Non s'hanno alcun riguardo, ne perdono
Per far (non sò di che) dura uendetta.

ABBRACCIAMENTO DI AMICI.
Stanza 62. Canto 11.

Lo corse ad abbracciare, e a farli festa,
Trattasi la celata c'hauea in testa.

Stanza 19. Canto 24.

Saltaro a piedi, e con aperte braccia
Correndo se n'andar uerso Zerbino;
E l'abbracciaro, one'l maggior s'abbraccia.
Col capo nudo, e col ginocchio chino.

ABBRACCIAMENTI AMOROSI.
Stanza 29. Canto 7.

Non così strettamente edera preme
Pianta, oue intorno abbarbicata s'habbia
Come si stringon li due amanti insieme,
Cogliendo dello spirto in sù le labbia
Soaue fior, qual non produce seme
Indo, ò Sabeo ne l'odorata sabbia.
Del gran piacer c'hauean, lor dicer tocca;
Che spesso hauean piu d'una lingua in bocca.

Stanza 33. Canto 22.

Tornaro ad iterar gli abbracciamenti
Mille fiate, & a tenersi stretti
I duo felici amanti, e si contenti.
Ch'a pena i gaudii lor capiano i petti.

Stanza 68. Canto 23.

E senza indugio, e senza altro rispetto
Corre al suo caro amante, e'l collo abbraccia;
E non può trar parola fuor del petto,
Ma di lagrime il sen bagna, e la faccia:

Stanza 60. Canto 31.

E corse ad abbracciarla, e d'amor pieno
Mille uolte bacciolla, ò poco meno.

ACCAMPARSI.
Stanza 98. Canto 14.

Mentre Rinaldo in tal fretta uenia
Il Re Agramante hauea la fanteria
Messa ne i borghi di Parigi, e sotto.

Stanza 73. Canto 12.

A questo effetto il Re di Tremissenne
Con quel de la Noritia ne uenia
Per la giungere a tempo oue, si tenne
Poi conto d'ogni squadra ò buona, ò ria.

ACCAREZZAMENTI FRATERNI.
Stanza 12. Canto 23.

Dapoi, che due e tre uolte ritornati
Fraternamente ad abbracciar si foro.

Stanza 23. Canto medesimo.

I saluti, e i fraterni abbracciamenti,
Con le grate accoglienze andaro inanti.

Digitized by Google

ACCOGLIENZA.

Stanza 9. Canto 7.

La bella Alcina venne un pezzo inante
Verso Ruggier fuor de le prime porte,
E lo raccolse in signoril sembiante,
In mezo bella, & honorata corte.

Stanza 75. Canto 1 .

Raccolser lui con non minore affetto.

Medesimo 76.

Donzelle incontra uenner o, e scudieri
Con torchi accesi a mezo del camino.

Stanza 22. Canto 17.

Quando fermolli un caualiero in uia
E li fece smontare a un suo palagio,
E per l'usanza, e per sua cortesia
Di nulla lasciò lor patir disagio,
Li fe nel bagno entrar, poi con serena
Fronte, gli accolse a sontuosa cena

Stanza 54. Canto 25.

Le belle braccia al collo indi mi getta,
E dolcemente stringe, e bascia in bocca.

Stanza 73. Canto medesimo

Raccolse il caualier cortesemente,
Come douea il cugin. suo Riciardetto,
Ch'amò, come fratello, e parimente
Fu ben visto ruggier per suo rispetto.

Stanza 41. Canto 31.

E lo raccolse col debito honore
A pieno instrutto del suo gran ualore.

Stanza 60. Canto 34.

Con accoglienza grata il caualiero
Fù da i Santi alloggiato in una stanza.

Stanza 43. Canto 39.

Il gentil caualier non men giocondo
Di ueder la diletta, e fida moglie,
Ch'amaua piu che cosa altra del mondo
L'abbraccia, e stringe, e dolcemente accoglie.

Stanza 9. Canto 44.

Proferte senza fine, honore, e festa
Fece a Ruggiero il Paladin cortese.

ACCORDO.

Stanza 135. Canto 18.

Per loro, e pe i cauall s'accordaro
Con un uecchio patron, ch'era da Luna

ADEMPIMENTO DI DOmanda.

Stanza 20. Canto 9.

Vdito questo Orlando in su la riua
Senza punto indugiarsi uscì ueloce;
E come humano, e pien di cortesia,
Doue il uecchio il menò, prese la usa.

ADVLATIONI.

Stanza 77. Canto 34.

Vede in ghirlanda ascosi lacci, e chiede,
Et ode, che son tutte adulationi,
Di cicale scoppiate imagine hanno
Versi, che in lode del Signor si fanno.

ADVLTERIO.

Stanza 34. Canto 28.

Quindi mirando uide in strana lutta,
Ch'un Nano auiticchiato era con quella,
Et era quel piccin stato si dotto,
Che la Regina hauea messa di sotto.

AFFRONTO DI CIVFFA.

Stanza 78. Canto 19.

Ch'appropinquare, e risonar pel claustro
Vdì di trombe acuti suoni, e chiari.
E uide poi di uerso il freddo plaustro
Entrar nel campo i dieci suoi contrari.

Stanza 58. Canto 23.

E uenne contra il Paladin di Francia,
Orlando contra lui chinò la lancia.

Stanza 13. Canto 26.

La lancia in resta l'uno, e l'altro pone.

AGNELLO.

Stanza 10. Canto 11.

E se l'arecca in spalla e uia la porta
Come Lupo talhor picciolo agnello.

AIVTO.

Stanza 70. Canto 8.

Il Sommo creator gli occhi riuolse
Al giusto lamentar del uecchio Carlo;
E con subita pioggia il foco tolse;
Nè forse human saper potea smorzarlo.
SAVIO chiunque a Dio sempre si uolse,
Ch'altri non puote mai meglio aiutarlo:
Ben dal deuoto Re fù conosciuto,
Che si saluò per lo diuino aiuto.

Stanza 51. Canto 10.

Si che gli uenne d'ogni parte aito
Tal che saluò la libertà, e la uita.

Stanza 29. Canto 13.

Sopra il monte una turba apparir uide:
E questa al mare, e uerse noi si spiega.
Come la uide il Biscaglin uenire
Lascia l'impresa, e uoltasi a fuggire.

Stanza 85. Canto 26.

E le racconta, come era uenuto
A chieder lor per Agramante aiuto.

Digitized by Google

80

Ma che ueglia in aiuto del figliuolo
Del Re Troian con esso lor uenire.

Stanza 14. Canto 27.

Di uenire in soccorso, mise in core.
A le genti assediate d'Agramante

Stanza 17.

Di dare aiuto malgrado di Carlo
Al Re Agramante; & de l'assedio trarlo.

Stanza 6. Canto 32.

Senza aspettare inuito il camin prese;
Venne in aiuto della sua corona,
E l'hauer li proferse, e la persona.

ALLEGREZZA.

Stanza 53. Canto 1.

Non mai con tanto gaudio, o stupor tanto
Leuò gli occhi al figliuolo alcuna madre;
C'hauea per morto sospirato, e pianto,
Poi che senz'esso udi tornar le squadre;
Con quanto gaudio il Saracin, con quanto
Stupor l'alta presenza, e le leggiadre;
Maniere, e uero angelico sembiante
Improuiso apparir si uide inante.

54

Pieno di dolce, e d'amoroso affetto
A la sua donna, a la sua Diua corse,
Che con le braccia al collo il tenne stretto,
Quel ch'el Catai non hauria fatto forse.

Stanza 42. Canto 4.

Di tanto gaudio ha pieno il cor ch'appella,
Se fortunato, & unico felice.

Stanza 6. Canto 11.

Hor che se'l uede, come ho detto, in mano,
Si di stupore, e d'allegrezza è piena,
Che quasi dubbia di sognarsi in uano,
A gli occhi, alla man sua da fede a pena.

Stanza 32. Canto 18.

Estinse ogn'ira, e serenò la fronte,
E si senti brillar dentro il coraggio

Stanza 66. Canto 20.

Il tuo cugino Astolfo, & abbracciollo.
E con atto amoreuole, & cortese,
Non senza sparger lagrime, bacciollo.

Stanza 64. Canto 23.

Ma tosto il freddo manca, & in quel loco
Tutto s'auampa d'amoroso foco.

Stanza 68. Canto 30.

Di là mestitia, e di quà uien conforto.
I Re, i Signori, i Caualier più degni,
Che Ruggier, ch'a fatica era risorto,
A rallegrarsi, & abbracciar si uanno
E gloria senza fine, e onor li danno.

Stanza 50. Canto 31.

Gioisce di tal giubilo nel core
Che quà, e là per allegrezza salta.

Stanza 42. Canto 39.

Hor Fiordiligi in tal fretta si moue,
Come lo uede, che ben mostra aperta
Quella allegrezza, ch'i precetti guai
Le fero la maggior, ch'hauesse mai.

AMANTE.

Stanza 45. Canto 5.

Non che'l secreto suo già le dicesse,
Nè l'hauria detto ad esso, nè ad altrui.

Stanza 31. Canto 36.

Si ferma a contemplar le spalle e'l petto
Le leggiadre fattezze, e'l mouimento
Pieno di gratia; e poi con gran dispetto
Imaginando, ch'altra ne gioisse,
Da furore assalta cosi disse.

Stanza 4. Canto 38.

Che se l'amante de l'amato deue
La uita amar più de la propria, ò tanto
(Io parlo d'un amante, in cui non lieue
Colpi d'Amor, passò più la del manto)

AMBASCIATA.

Stanza 62. Canto 2.

In questo ecco alle spalle il messaggiero,
Che, aspetta, aspetta, a tutta uoce grida,
Il Messaggier, da chi il Circasso intesa,
Che costui fù, ch'a l'herba lo distese.

AMENITA'.

Stanza 49 Canto 34.

Zafir, Rubini, Oro, Topatii, e perle,
E Diamanti, e Crisolti, e Giacinti
Potriano i fiori assimigliar, che per le
Liete piaggie u'hauea l'aura dipinti.
Si uerdi l'herbe, che potendo hauerle
Quà giù, ne forian gli Smeraldi uinti,
Ne men belle de gli arbori le frondi
E di frutti, e di fior sempre fecondi.

Stanza 57. Canto 41.

Di sotto un bosco scende fin'al'onde
Di lauri, e di ginepri, e di mortella,
E di palme fruttifere feconde,
Che riga sempre una liquida fonte,
Che mormorando cade giù dal monte.

AMICO FEDELE.

Stanza 42. Canto 6.

Rinaldo si cacciò ne l'acqua a nuoto

Digitized by Google

Per aiutarmi, e quasi si sommerse.

Stanza 64. Canto 31.

Brandimarte, che'l Conte amaua quanto
Si può compagno amar, fratello, o figlio,

AMMAZZARE CON SCHIOPPO

Stanza 30. Canto 9.

Pose due uolte il nostro campo in rotta
Con questo inganno, e i miei fratelli uccise,
Nel primo assalto il primo, che la botta
Rotto l'usbergo, in mezo'l cor gli mise.
Ne l'aspra zuffa a l'altro, il quale in frotta
Fuggia, dal corpo l'anima diuise;
E lo ferì lontan dietro la spalla,
E fuor del petto uscir fece la palla.

31

Difendendosi poi mio padre un giorno
Dentro un Castel, che sol gli era rimaso;
Che tutto'l resto hauea perduto intorno;
Lo fè con simil colpo ire a l'occaso.

AMMONITIONE

Stanza 60. Canto 22.

Fate spogliar la donna (dicea) figli;
E uoi l'arme lasciateci, e i destrieri,
E non uogl'ate metterui a perigli
D'andar incontra a tai quattro guerrieri;
Per tutto nostri, arme e caualli s'hanno;
La uita sol, mai non ripara il danno.

AMORE Stanza 2. Canto 1.

Che per amor uenne in furore, e matto,
D'huom, che si saggio era stimato prima;

Stanza 77.

Più, che sua uita l'ama egli, e desira,
L'odia, e fugge ella più che Gru Falcone;
Già fù ch'esso odiò lei più, che la morte,
Ella amò lui, hor han cangiato sorte.

Stanza 78.

E questo hanno causato due fontane,
Che di diuerso effetto hanno liquore.
Ambe in Ardenna, e non sono lontane;
D'amoroso desio l'una empie il core;
Chi bee dell'altra, senza Amor rimane,
E uolge tutto in ghiaccio il primo ardore.
Rinaldo gustò d'una, è amor lo strugge;
Angelica dell'altra, e l'odia, e fugge.

Stanza prima. Canto 2.

Ingiustissimo Amor, perche si raro
Corrispondenti fai nostri desiri?
Onde per fido auuien, che t'è sì caro
Il discorde uoler, ch'in due cor miri?
Ir non mi lasci al facil guado, e chiaro,
E nel più cieco, e maggior fondo tiri;
Da chi disia il mio amor tu mi richiami,
E chi m'ha in odio, uuoi ch'adori, & ami.

2

Fai, ch'a Rinaldo Angelica par bella;
Quando esso a lei brutto, & spiaceuol pare.
Quando le parea bello, e l'amaua ella;
E gli odiò lei; quanto si può più odiare.
Hora s'affligge indarno; e si flagella;
Così rendu to ben gli è pare, a pare.
Ella l'ha in odio, e l'odio, è di tal sorte,
Che più tosto che lui, uorria la morte.

40

Presi la uia, che mi mostraua Amore,
E doue mi parea, che quel rapace
Portasse il mio conforto, e la mia pace.

Stanza 29. Canto 4.

Ma per ritrar sol da l'estremo passo
Vn caualier gentil mi mosse Amore;

Stanza 66. Medesimo.

S'un medesimo ardor, se un desir pare
Inchina, e sforza l'uno, e l'altro sesso
A quel soaue fin d'amor, che pare
A l'ignorante uulgo un graue eccesso;
Perche si dè punir donna, ò biasmare,
Che con uno, ò più d'uno habbia commesso
Quel, che l'huom fa con quante n'ha appetito,
E lodato ne uà, non che impunito?

Stanza 7. Canto 5.

Crudel Amor al mio stato inuidendo,
Fè, che seguace (ahi lassa) li diuenni.
Fe d'ogni caualier, d'ogni donzello
Parermi il Duca d'Albania più bello.

8

Perche egli mostrò amarmi più che molto,
Io ad amar lui con tutto il cor mi mossi.
BEN s'ode il ragionar, si uede il uolto;
Ma dentro il petto, mal giudicar puossi.
Credendo, amando non cessai, che tolto
L'hebbi nel letto: e non guardai, ch'io fossi
Di tutte le real camere in quella,
Che più secreta; hauea Gineura bella.

11

Continuò per molti giorni, e mesi
Tra noi secreto l'amoroso gioco;
Sempre crebbe l'amore; e si m'accesi,
Che tutta dentro, io mi sentia di foco.

15

Io ch'era tutta à satisfarlo intenta;
Nè seppi; ò uolsi contradirli mai,

E sol quei giorni, io mi udi contenta,
C'hauerlo compiaciuto mi trouai;
Piglio l'occasion, che s'appresenta.
Di parlar d'esso, e di lodarlo assai,
Et ogni industria adopro, ogni fatica
Per far del mio amator Ginevra amica.

16

Feci col core, e con l'effetto tutto
Quel, che far si potea; e sallo Dio.
Nè con Ginevra mai potei far frutto;
Ch'io le ponessi in gratia il Duca mio.
E questo che ad amar'ella hauea indutto
Tutto il pensiero, e tutto'l suo disio,
Vn gentil cavalier, bello, e cortese,
Venuto in Scotia di lontan paese.

Stanza 8. Canto 6.

che per Ginevra già d'amore ardesse.

10

Ahi lasso io non potrei (seco dicea)
Sentir per mia cagion perir costei.
Troppo mia morte fora acerba, e rea,
Se innanzi a me morir vedessi lei
Ella è pur la mia Donna, e la mia Dea;
Questa è la luce pur de gli occhi miei,
Conuien ch'a dritto, e a torto per suo scampo,
Pigli l'impresa; e morto resti in campo.

11

So ch'io m'appiglio al torto; e al torto sia;
E ne morrò; nè questo mi sconforta,
Se non ch'io so, che per la morte mia
Si bella Donna ha da restar poi morta.

Stanza 46.

Alcina in gran delitie mi tenea,
E del mio amor'ardea tutta quanta,
Nè minor fiamma nel mio core accese
Il veder lei si bella, e si cortese.

47

Io mi godea le delicate membra;
Pareami hauer qui tutto il ben raccolto,
Che fra mortali in più parti si smembra,
A chi più, & a chi meno, a nissun molto.
Nè di Francia, nè d'altro mi rimembra;
Stauami sempre a contemplar quel volto;
Ogni pensier, ogni mio bel disegno
In lei finia, ne passaua oltre il segno.

48

Io da lei altretanto era, ò più amato.
Alcina più non si curaua d'altri;
Ella ogn'altro suo amante hauea lasciato;
Che innanzi a me ben ce ne fur de gli altri.
Me consigliar, me hauea di notte a lato;
E me fè quel, che commandaua a gli altri
A me credeua, a me si riportaua;
Nè notte, ò dì con altri mai parlaua.

Stanza 44. Canto 7.

Hauea il cor stretto di quella Regina
Ne l'amor d'esso, d'un laccio si forte,
Che non se n'era mai per poter scorre,
S'inuecchiasse Ruggier più di Nestorre.

Stanza 48.

Bradamante l'anel del dito tolle;
Nè solamente hauria uoluto darlo,
Ma dato il core, e dato hauria la uita,
Pur che n'hauesse il suo Ruggier aita.

Stanza 49.

Le dà l'anello, e se li raccomanda;
E più le raccommanda il suo Ruggiero
A cui per lei mille saluti manda,

Stanza 68.

Quella Donna gentil, che t'ama tanto,
Quella, che del tuo amor degna sarebbe;
A cui (se non ti scordi) tu sai quanto
Tua libertà da lei seruata, debbe;
Questo anel, che ripara ad ogni incanto,
Ti manda, e così il cor mandato haurebbe;
S'hauesse hauuto il cor così virtute,
Come l'anello, atta alla tua salute.

Stanza 31. Canto 8.

Quella rara bellezza il cor gli accese,
E gli scaldò le frigide medolle;

Stanza. 52.

Ch'hebbe una figlia in cui bellezza ual se,
E gratia si, che pote facilmente,
Poi che mostrosi in sù l'arene salse,
Proteo lasciare in mezo l'acque ardente,
E quella un dì, che sola ritrouolla
Compresse, e di se grauida lasciolla.

Stanza 72.

La donna sua, che li ritorna a mente,
Anzi, che mai non era indi partita,
Gli raccende nel core, e fa più ardente
La fiamma, che nel dì parea sopita.

Stanza 1. Canto 9.

Che non può far d'un cor, c'habbia soggetto,
Questo crudele, e traditor'Amore?
Poi ch'ad Orlando può leuar del petto
La tanta fè, che deue al suo Signore.
Già sauio, e pieno fù d'ogni rispetto,
E de la santa Chiesa difensore
Hor per un vano Amor, posto del zio,

Digitized by Google

E di se poco, e men cura di Dio.

Stanza 23.

La bellezza, e l'età, che'n lui fioriua,
E li non più da me sentiti amori,
Con poca guerra me li fer captiua;
Tanto più, che per quel, ch'appare a fuori,
Io credea, e credo, e creder credo il uero,
Ch'amasse, & ami me con cor sincero.

Stanza prima Canto 10.

Fra quanti amor, fra quante fedi al mondo
Mai si trouar; fra quanti cor costanti,
Fra quante, ò per dolente ò per giocondo
Stato, fer proue mai famosi amanti,
Più tosto il primo luoco, che'l secondo
Darò ad Olimpia e se pur non uà inanti,
Ben uoglio dir, che fra gli antichi e nuoui
Maggior dell'amor suo, non si ritroui.

Stanza 2. Canto 11.

Di Bradamante più non gli souiene,
Che tanto hauer solea fissa nel petto,
E se gliene souien pur come prima,
Pazzo è, se questa ancor non prezza e stima.

Stanza 36. Canto 11.

E ne la face de' begli occhi accende
L'aurato strale, e nel ruscello anmorza.
Che tra uermigli, e bianchi fiori scenda,
E temprato, che l'ha, tira di forza
Contra il garzon, che nè scudo diffende,
Nè maglia doppia, nè ferrigna scorza.
Che mentre, a mirar sta gli occhi, e le chiome,
Si sente il cor ferito, e non sa come.

Stanza. 72.

Io non credo, che mai Bireno, nudo
Vedesse quel bel corpo, ch'io son certo,
Che stato non saria mai così crudo,
Che l'hauesse lasciata in quel deserto
Ch'Oberto se n'accende io mi concludo,
Tanto, che'l foco non può star coperto.
Si studia consolarla, & darle speme,
Ch'uscirà in bene il mal, ch'ora la preme.

78.

Amor, che dietro a la sua Donna il manda,
Di fermarui si più non li concesse.

Stanza 3. Canto 12.

Se in poter fosse stato Orlando pare
A l'Eleusina Dea come in disio,
Non hauria per Angelica cercare
Lasciato, ò selua, ò stagno, ò campo, ò rio,
O ualle, ò morte, ò piano, ò terra, ò mare,
Il ciel, e'l fondo dell'eterno oblio;
Ma poi che'l carro, e i draghi non hauea,
La gia cercando al meglio, che potea.

Stanza 39.

Nè in amar, nè in seguir la Donna mia
Si creda alcun, che compagnia comporti.

Stanza 3. Canto 13.

Colpa d'Amor, ch'io non saprei di cui
Dolermi più, che della sua nequitia;
CHE dolcemente ne i principii applaude,
E tesse di nascosto inganno, e fraude.

Stanza 6.

Mi parue da lodar Zerbino solo,
Che del gran Re di Scotia era figliuolo.

7

Il qual, poi che far proue in campo uidi
Miracolose di cauallerii,
Fui presa del suo amore, e non m'auuidi,
Ch'io mi conobbi più noi esser mia;
E pur, ben che'l suo amor così mi guidi,
Mi gioua sempre hauere in fantasia,
Ch'io non misi il mio cor in luogo immondo;
Ma nel più degno e bel, c'hoggi sia al mondo.

8

Zerbino di bellezza, e di ualore
Sopra tutti i Signori era eminente
Mostrommi, e credo mi portasse amore;
E che di me non fosse meno ardente
Non ci mancò chi del commune ardore
Interprete tra noi fosse souente,
Poi che di uista ancor fummo disgiunti,
Che gl'animi restar sempre congiunti.

9

Però, che dato fine a la gran festa,
Il mio Zerbino in Scotia fè ritorno.
Se sai, che cosa è amore, ben sai che mesta
Restai, di lui pensando notte e giorno;
Et era certa, che non men molesta
Fiamma, intorno al suo cor facea soggiorno.
E gli non fece al suo disio più schermi,
Se non, che cercò usa di seco hauermi.

19

Pur che la speme di Zerbin mi resti,
contenta son, che s'habbia il resto il mare.

20

Quiui il crudo tiranno Amor, CHE sempre
D'ogni promessa sua fù disleale
E sempre guarda, come inuolua e stempre
Ogni nostro disegno rationale;
Mutò con tristo, e disoneste tempre
Mio conforto in dolor, mio bene in male;

che

che quell'amico, in chi Zerbin si crede,
Di desire arse, & aggiaccio di fede

21

O che m'hauesse in mar bramata ancora,
Ne fosse stato a dimostrarlo ardito;
O cominciasse il desiderio allora
che l'aggio u'hebbe dal Solingo lito.

26

Prestogli Amor (e'l mio creder non erra)
Perche potesse giungermi, le penne;
E gli insegnò molte lusinghe e preghi,
Con che ad amarlo, e con piacer mi pieghi.

Stanza 52. Canto 14.

Come il Tartaro uede quel bel uiso,
che non ha paragone in tutta Spagna,
E c'ha nel pianto (hor ch'esser de nel riso?)
Tesa d'Amor l'inestricabil ragna,
Non sa se uiue o in terra, o in Paradiso
Ne de la sua uittoria altro guadagna,
Se non, che in man de la sua prigioniera
Si dà prigione, e non sa in qual maniera.

Stanza 104. Canto 15.

E questo perche mille fiate inante
Già ripreso l'hauea di quell'amore,
Di lui più saggio il fratel Aquilante,
E cercato colei trarla del core;

Stanza prima Canto 16.

Graui pene in amor si prouan molte,
Di che patito io n'ho la maggior parte;
E quelle in danno mio si ben raccolse,
che ne posso parlar come per arte
Però s'io dico, e s'ho detto altre uolte;
E quando in uoce, e quando in uine carte,
Ch'un mal sia lieue, un'altro acerbo, e fiero,
Date credenza al mio giudicio uero.

2

Io dico, e dissi, e dirò fin ch'io uiua,
CHE chi si troua in degno laccio preso,
Se ben di se uede sua Donna schiua
Se in tutto auuersa al suo desir'accesa;
Se bene Amor d'ogni mercede il priua,
Poscia, che'l tempo, e le fatiche ha spesa,
PVR ch'altamente habbia locato il core,
Pianger non dè, se ben languisce e more.

Stanza 26. Canto 17.

Molti, e molt'anni ha hauuto il cor'ardente
De la leggiadra, e sopra ogn'altra bella
Figlia del Rè di Cipro, e finalmente
Hauutala per moglie, iua con quella
Con caualieri, e donne in compagnia,
E dritto hauea il camin uerso Soria.

38

Doue uede apparir lungo la sabbia
La fresc'orma, ne uà con quella fretta,
Con che lo spinge l'amorosa rabbia.

48

S'ardea uedete, ò se fingendo amaua.

50

Doue hauerne piacer deue, e conforto
Vedendol quiui ella n'ha affanno, e noia,
Lo uede giunto oue ha da restar morto;
E non può far però, ch'essa non muoia.

58

Sol Norandin non uuol seguir nostr'orma
L'amor della sua Donna si l'ingombra
Ch'a la grotta tornar uuol fra la torma,
Ne partirsene mai fin'a la morte,
Se non racquista la fe del consorte.

Stanza 139. Canto 18.

che u'è ogni donna affatto, ogni donzella
Piacenol più ch'altroue sia nel mondo;
E fa la Dea, che tutt'ardon d'amore,
Giouani, e uecchie in fino a l'ultim'hore.

Stanza prima. Canto 19.

Alcun non può saper da chi sia amato
Quando felice in su la rota siede,
Però c'ha i ueri, e finti amici a lato,
Che monstran tutti una medesma fede.
Se poi si cangia in trisso il lieto stato,
Volta la turba adulatrice il piede;
E quel, che di cor ama, riman forte,
Et ama il suo Signor dopò la morte.

20

Insolita pietade in mezo il petto
Si senti entrar per disusate porte,
Che le fè il duro cor tenero e molle,
E più, quando il suo caso egli narrolle.

59

Voglio (dicea) che inanzi il mar m'affoghi
Ch'io senta mai di seruitute i gioghi.

Stanza 16. Canto 20.

Si ch'a le belle Donne, al primo tratto
Che u'apparir, trassero fuor del petto.
Poi che non men, che belli, ancora in fatto
Si dimostrar buoni, e gagliardi al letto,
Si fero ad esso in pochi di si grati,
Che sopra ogn'altro ben n'erano amati.

Stanza 42.

Alessandra gentil, ch'humidi hauea
Per la pietà del giouinetto i rai.

46

E portò nel partir mille amorose
Punte nel cor, mai non sanabil fisse.

105

Doue Isabella, che d'amor ferito
Erbino hauea, fù molti di captiua;

Stanza 21. Canto 23.

Se non si parte, l'amoroso foco
L'ardera sì, che la farà morire.

54

Quella, che più vicino al core hauea
Questo Zerbin, che l'alma, onde viuea.

103

Angelica e Medor con cento nodi
Legati insieme; e in cento luochi uede.
Quante lettere son, tanti son chiodi,
Co i quali Amor il cor li punge, e fiede.

119

Ma che nel cor d'una maggior di quella
Lei ferì Amore, e di poca scintilla
L'accese tanto, e sì cocente foco,
Che n'ardea tutta, e non trouaua loco.

Stanza 1. Canto 24.

Chi mette il piè su l'amorosa pania,
Cerchi ritrarlo e non u'inueschi l'ale,
Che non è in somma Amor, se non insania
A giudicio de' sauij uniuersale.
E se ben come Orlando ogn'un non smania,
Suo furor mostra a qualch'altro segnale.
E quale è di pazzia segno più espresso
Che per altrui uoler perder se stesso?

38

Però, ch'esser d'Amor la colpa sento;
E facilmente ogni scusa s'ammette,
Quando in Amor la colpa si reflette.

39

AMOR ha uolto sottosopra spesso
Senno più saldo, che non ha costui,
Et ha condotto a uia maggiore eccesso
Di questo, ch'oltraggiato ha tutti nui.

114

Ma più di lor può Amor quiui presente:
Di cui l'alto ualor nessuno adegua,
E fe, che in dietro a colpi di saette
E la Discordia, e la Superbia stette.

Stanza 2. Canto 25.

Ma più ue n'hebbe Amor, che se non era,
Che così comandò la Donna loro;
Non si scioglica quella battaglia fiera
Che l'un n'haurebbe il trionfale alloro,
Et Agramante su uan con la sua schiera
L'aiuto hauria aspettato di costoro.
Dunque Amor sempre mio non si ritroua,
Se spesso nuoce, anco tal uolta gioua.

28

La faccia, e le uirtù fattezze adocchia
Tanto, che seme sente al cor conquiso.
La inuita a caccia, e tra l'ombrose fronde
Lunge da gli altri al fin seco s'asconde.

29

Poi che l'ha seco in solitario loco,
Doue non teme d'esser sopragiunta,
Con atti, e con parole a poco a poco
Le scopre il fisso cor di graue punta,
Con gli occhi ardenti, e coi sospir di foco
Le mostra l'alma di desio consunta.
Hor si scolora in uiso, hor si raccende,
Tanto s'arrischia, che un bacio ne prende.

49

Di Fiordispina gran notitia hebb'io,
Che in Saragozza, e già la uidi in Francia;
E piacquer molto a l'appetito mio
I suoi begli occhi, e la polita guancia.
Ma non lasciai fermarusi il desio;
CHE l'amar senza speme è sogno, e ciancia.
Hor quando in tal'ampiezza mi si porge,
L'antica fiamma subito risorge.

Stanza 16. Canto 28.

E che la porti per suo amore al collo
Lo prega, sì, che ogn'or le ne souuenga.
Piacque il dono al marito, & accettollo,
Non perche dar ricordo li conuenga,
Che nè tempo, nè absentia mai dar crollo;
Nè buona o ria fortuna, che gli auuenga,
Potrà a quella memoria, saldi, e forte,
Ch'a di lei sempre, e haurà dopo la morte.

22

Ma da l'amor, che porta al suo dispetto
A l'ingrata mogher, li fù interdetto

Stanza 70. Canto 28.

Domandò lor perdono, che d'amore,
Ch'a un giouinetto hauea portato, spinta,
E da pietà d'un tormentato core,
Che molto hauea per lei patito, uinta,
Caduta era la notte in quello errore,

Stanza 3. Canto 29.

Poi d'Isabella un guardo si l'ha tocco,
Che subito li fa mutar sententia
Già in cambio di quell'altra la disia,
L'ha uista a pena, e non sa ancor chi sia.

Digitized by Google

Stanza 43. Canto 30.

Così disse egli, e molto ben risposto
Li fù da la mestissima sua donna,
Che non pur lui mutato di proposto,
Ma di luogo haurìa mossa una colonna.
Ella era per douer uincer lui tosto,
Ancor ch'armato, e ch'ella fosse in gonna,
E l'hauea indutto a dir, se'l Re gli parla
D'accordo più, che uolea contentarla.

79

Baciò la carta dieci uolte, e dieci,
Hauendo a chi la scrisse il cor diritto.
Le lagrime mietar, che fu ui sparse
Che co' sospiri ardenti i ella non l'arse.

Stanza 2. Canto 31.

E un'augumento, una perfettione,
Et un condurre Amore a più finezza.
L'acque parer fa saporite e buone
La sete, e il cibo pel digiun s'apprezza.

Stanza 32. Canto 32.

Nè la scusa accettò, che fosse Amore
Stato cagion di così grane errore.

93

Ch'Amor dee far gentile un cor uillano
E non far d'un gentil contrario effetto.

Stanza 60. Canto 33.

S'io non amasse te, ne il cor potrei
Ne le pupille amar de gli occhi miei.

Stanza 78. Canto 34.

Di nodi d'oro, e di gemmati ceppi
Vede, ch'han forma i mal seguiti amori.

Stanza 15. Canto 36.

A questo a mentio stimulato e punto
Da l'amoroso stral dentro infiammarse,
E per l'ossa sentì tutto in un punto
Correr un gliaccio, che'l timer ai sparse,
Timor, ch'un nouo sdegno habbia congiunto,
Quel gran l'amor, che già per lui si l'arse.

27

Ch'ama ambedue, non che di porre in contro
Sien questi amori, e l'un fiamma, e furore.
L'altro benuolenza più che amore.

Stanza 81. Canto 43.

Nè mai per lontananza, ne strettezza
Del uiuer, che i pensier non lascia ir uaghi,
Cessa Amor, che si gli ha la mano auezza,
Ch'ogn'hor non gli arda il core, ogn'hor impiaghi
E' forza al fin, che torni a la bellezza,
Che son di riueder si gli occhi uaghi.
Barbuto, e afflitto, e assai male in arnese
Là donde era uenuto, il camin prese.

Stanza 65. Canto 44.

Non hauete a temer, ch'in forma noua
Intagliare il mio cor mai più si possa.
Si l'imagine uostra si ritroua.
Scolpita in lui, ch'esser non può rimossa,
Che'l cor non ho di cera, e fatto prona,
che gli die cento, non ch'una percossa
Amor, prima che scaglia ne leuasse.
Quando a l'imagin uostra lo ritrasse.

AMPLIFICATION DELLA gelosia.

Stanza 2. Canto 31.

Però ch'ogni altro amaro, che si pone
Tra questa soauissima dolcezza,
E un'augumento, una perfettione
Et un condurre Amore a più finezza.

ANDAR INCONTRA.

Stanza 45. Canto 7.

Dico, che tenne
La dritta uia, doue l'errante è uaga
Figlia d'Amon, sec o a incontrar si uenne,

ANDATA SFORZATA.

Stanza 82. Canto 44.

Fe scuse, pregò assai, diede, e promesse
Per non partirsi, al fin sforzata cesse.

ANIMA CHE VA IN PARADISO.

Stanza 14. Canto 42.

E uoci, e suenta angelli concordi
Tosto in aria s'udir, che l'alma uscio.
La qual disciolta dal corporeo uelo,
Fra dolce melodia sali nel cielo.

ANIMALI DIVERSI, ET mostri.

Stanza 61. Canto 6.

Alcun dal collo in giù d'huomini han forma,
Col uiso altri di scimie, altri di gatti,
Stampano alcun co' pie caprigni l'orma,
Alcuni son centauri agili, & atti,
Son giouani impudenti, e uecchi stolti,
Chi nudi, e chi di strane pelle inuolti.

62

Chi senza freno in s'un destriergaloppa,
Chi lentoua con l'asino, e col bue,
Altri salisce ad un Centauro ingroppa,
Struzzoli molti han sotto, Aquile, e grue.

63

Di questi il Capitano si uedea
Hauer gonfiato il uentre, e'l uiso graso,
Il qual su una testuggine sedea,

Digitized by Google

64

Vn c'hauea humana forma, i piedi, e'l uentre
E collo hauea di cane, orecchie, e testa.

Stanza 57. Canto 7.

Di medolle già d'Orsi, & di Leoni
Ti porsi io dunque li primi alimenti?
T'ho per cauerne & horridi burroni
Fanciullo auezzo a strangolar serpenti,
Pantere, e Tigri disarmar d'unghioni
Et a uiui Cinghial trar spesso i denti,
Acciò che dopo tanta disciplina,
Tu fii l'Adone, ò l'Atide d'Alcina?

ANIMO TRAVAGLIATO.

Stanza 82 Canto 25.

Potria in ogn'altro tempo esser creduto
Che uera religion l'hauesse mosso?
Ma ora, che bisogna col suo aiuto
Agramante d'assedio esser riscosso,
Più tosto da ciascun sarà tenuto,
che timor, e uiltà l'habbia percosso,
Che alcuna opinion di miglior fede.
Questo il cor di Ruggier stimula, e fiede.

83

Che s'habbia da partire anco lo ponga
Senza licentia de la sua Regina.
Quando questo pensier, quando quel giunge,
Che'l dubbio cor diuersamente inchina.

APPARECCHIAMENTO.

Stanza 67. Canto 14.

Già scale innumerabili per questo
Da i luoghi intorno haueano fatto raccorre,
Et assi, e trani, e uimine contesto,
Che le poteano a diuersi usi porre,
E naui e ponti, e più facea, che'l resto,
Il primo, e'l secondo ordine disporre
A dar l'assalto, & egli uuol uenire
Tra quei, che la Città denno assalire.

APPETITO.

Stanza 4. Canto 16.

Pur dal mal uso è uinta la ragione,
E pur l'arbitrio a l'appetito cede.
Perfida sia quantunque, ingrata, e ria,
Sforzato è di cercar, dou'ella sia.

Stanza 30. Canto 19.

Se di desio non uuol morir bisogna
Che senza indugio ella se stessa aiti.
E ben le par, che di quel ch'essa agogna,
Non sia tempo aspettar, ch'altri la inuiti.
Dunque rotto ogni freno di uergogna,
La lingua hebbe non men, che gli occhi arditi,
E di quel colpo dimandò mercede,
Che forse non sapendo, esso le diede.

AQVILA.

Stanza 20. Canto 11.

O l'Aquila portar ne l'unghia torta.

ARDIRE.

Stanza 51. Canto 33.

Che con la guida
Di duo del sangue d'Aualo ardiria.
Farsi nel cielo, e ne l'inferno uia.

Stanza 28. Canto 41.

Mostrano a gara animo altero, e regio,
Con sì audace sembiante, e sì gagliardo
Che i nemici tremar fan con lo sguardo.

ARMARE.

Stanza 4. Canto 32.

Per tutto'l Regno fà scriuer Marsilio
Gente a pie di, e a cauallo, e trista, e buona.
Per forza, e per amor ogni nauilio
Atto a battaglia, s'arma in Barcellona.
Agramante ogni dì chiama a Concilio,
Nè a spesa, nè a fatica si perdona.
In tanto graui essattioni, e spesse
Tutte hanno le città d'Africa oppresse.

ARME BELLE

Stanza 78. Canto 38.

Altri Principi, & altra Baronia
S'hanno partito l'altre arme fra loro
Ricche di gioie, e ben fregiate d'oro.

ARROGANZA

Stanza 74 Canto 12.

Come Alzirdo appressar uide quel Conte,
Che di ualor non hauea pari al mondo,
In tal sembiante, in sì superba fronte,
Che'l Dio de l'arme a lui parea secondo.

Stanza 13. Canto 19.

In questo mezo un caualier uillano,
Hauendo al suo Signor poco rispetto,
Ferì con una lancia sopra mano
Al supplicante il delicato petto.

ASPETTATIONE

Stanza 24. Canto 7.

Ad ogni piccol moto, ch'egli udiua
Sperando, che fos'ella, il capo alzaua.
Sentir credeasi, e spesso non sentiua.
Poi del suo errore accorto sospiraua.
Tal uolta uscia del letto, e l'uscio apriua;
Guatana fuori, e nulla ui trouaua;
E maledì ben mille uolte l'hora,
Che facea al trapassar tanta dimora.

Digitized by Google

Stanza 10. Canto 32.

In tanto Bradamante ing accusando
Che cosi lunghi sian quei uenti giorni;
Li quai finiti, il termine era, quando
A lei Ruggiero, & a la fede torni.
A chi aspetta di carcere, ò di bando
Vscir, non par, che'l tempo più soggiorni,
A darli libertade; ò de l'amata
Patria, uista gioconda, e desiata.

ii

In quel duro aspettar ella tal uolta
Pensa, ch'Etho, e Pirro sia fatto zoppo;
O sia la ruota guasta, ch'a dar uolta
Le par, che tardi oltr'a l'usato, troppo.
Più lungo di quel giorno, a cui per molta
Fede, nel cielo il giusto hebbero fè intoppo,
Più de la notte, ch'Ercole produsse,
Parea a lei ch'ogni notte, ogni dì fusse.

ASSALIRE

Stanza 62. Canto 19.

Già, quando prima s'erano a la uista
De la città crudel su'l mar scoperti,
Veduto haueano una galea prouista
Di molta ciurma, e di nocchieri esperti,
Venire al dritto a ritrouar la trista
Naue, confusa di consigli incerti;
Che l'alta prora a le sue poppe basse
Legando, fuor de l'empio mar la trasse.

ASSEDIO

Stanza 69. Canto 8.

Parigi in tanto hauea l'assedio intorno,
Del famoso figliuol del Re Troiano;
Et uenne a tanta estremità de un giorno,
Che n'andò quasi al suo nemico in mano;
E se non che li uoti il ciel placorno;
Che dilagò di pioggia oscura il piano,
Cadea quel dì per l'Africana lancia
Il Santo Imperio, e'l gran nome di Francia.

Stanza 52. Canto 11.

ASSALTO

Mentre hauea'l Paladin da questa banda
Cosi tenuto i barbari impediti
Eran senza contrasto quei d'Irlanda,
Da più parti nell'Isola saliti
E spenta ogni pietà, strage nefanda
Di quel popol facean per tutti i liti.
Fosse giustitia, ò fosse crudeltade
Nè sesso riguardauano, nè etade.

Stanza 109. Canto 14.

Empiendo il ciel di grida, e di rumori
Veniano a dare il fiero assalto i Mori.

Stanza 43. Canto 16.

Rinaldo inanzi a gli altri il destrier punge;
E con la lancia per cacciarla in resta
Lascia gli Scotti un tratto d'arco lunge,
Ch'ogni indugio a ferir si lo molesta.
Come groppo di uento tallhor giunge
Che si trae dietro un'horrida tempesta;
Tal fuor di squadra il caualier gagliardo
Venia spronando il corridor Baiardo.

51

Tanti lupi parean, tanti Leoni,
Ch'andassero assalir capre, ò montoni.

66

Nè ch'adietro l'essercito rimagna,
Che di Limastro il buon Duca seguia,
Le bandiere assalì questo di Spagna;

Stanza 16. Canto 17.

Al fin de le parole urta il destriero
Con l'asta bassa al Saracino adosso.

Stanza 41. Canto 18.

Essendo la battaglia in questo stato,
L'Imperator assalse il tetroguardo;
Dal canto oue Marsilio hauea fermato
Il fior di Spagna intorno al suo stendardo,
Con fanti in mezo, e caualieri a lato
Rè Carlo spinse il suo popol gagliardo
Con tal rumor di timpani, e di trombe,
Che tutto'l mondo par, che nè rimbombe.

Stanza 11. Canto 25.

E senza più indugiar la spada stringe
(Ch'hauea a l'altro castel rotta la lancia)
E adosso il uolge inerme il destrier spinge.

Stanza 51. Canto 31.

Trouò dormir la scolta d'Agramante;
Tutta l'uccise, e non ne fè un prigione;
Indi arriuò fra l'altra gente Mora,
che non fu uisto, nè sentito ancora.

Stanza 16. Canto 40.

Astolfo dà l'assonto al Rè de' Neri,
Che faccia a i merli tanto nocumento.
Con falariche, fionde, e con arcieri,
Che lesi d'affacciarsi ogni ardimento;
Si che passin pedoni, e caualieri
Fin sotto la muraglia a saluamento;
Che uengon, chi di pietre, e chi di trani,
Chi d'asse, e chi d'altra materia grani.

17

Chi questa cosa, e chi quell'altra getta
Dentro a la fossa, e uien di mano, in mano;

Di cui l'acqua il dì innanzi fa intercetta,
Si che in più parti si scopria il pantano.
Ella fù piena, & atturata in fretta,
E fatto uguale insin'al muro il piano.
Astolfo, Orlando, & Oliuier procura
Di far salire i santi in su le mura.

18

I Nubi d'ogni indugio impatienti
Da la speranza del guadagno tratti,
Non mirando a' pericoli imminenti.
Coperti da testugini, e da gatti,
Con arieti, e loro altri instrumenti
A forar torri, e porte rompere atti
Tosto si fero a la città uicini,
Nè trouaro sprouisti i Saracini.

ASSASINAMENTO

Stanza 70. Canto 4.

Le sono due col ferro nudo a canto
Per farle far l'herbe di sangue rosse.

ASTVTIA, ET INCANTO

Stanza 66. Canto 3.

De' quali era però la maggior parte,
Ch'à Bradamante uien la detta Maga
Mostrando, con che astutia, e con qual'arte
Proceder dè, se di Ruggiero e vaga.
Se tu fossi (dicea) Pallade, ò Marte
E conducessi gente alla tua paga
Più, che non ha il Re Carlo, e il Re Agramante
Non durerestì contra il Negromante.

67

Che oltre, che d'acciar murata sia
La rocca inespugnabile, e tant'alta;
Oltre, che'l suo destrier si faccia uia
Per mezo l'aria, oue galoppa, e salta.
Ha lo scudo mortal, che come pria
Si scuopre, il suo splendor si gl occhi assalta;
La uista tolle, e tanto occupa i sensi,
Che come morto rimaner conuiensi.

68

E se forse ti pensi, che ti uaglia
Combattendo tener serrati gli occhi,
Come potrai saper nella battaglia
Quando ti schiui, ò l'auuersario tocchi?
Ma per fuggire il lume, ch'abbarbaglia,
E gli altri incanti di colui far sciocchi,
Ti mostrerò un rimedio, una uia presta,
Nè altra in tutto'l mondo è se non questa.

69

Il Re Agramante d'Africa uno anello,
Che fu rubato in India à una Regina
Ha dato a un suo Baron detto Brunello,
Che poche miglia innanzi ne camina,
Di tal uirtù, che chi nel dito ha quello,
Contra il mal de gl'incanti ha medicina.
Sa de' furti, e d'inganni Brunel, quanto
Colui, che tien Ruggier, sappia d'incanto.

70

Questo Brunel si prattico, e si astuto,
Com'to ti dico, e dal suo Re mandato,
Acciò che col suo ingegno, e con l'aiuto
Di questo anello, in tal cose prouato,
Di quella rocca, doue è ritenuto,
Tragga Ruggier, che così s'è uantato;
Et ha così promesso al suo Signore,
A cui Ruggier è più di ogn'altro a core.

Stanza 24. Canto 4.

Non che il fulgor del lucido metallo,
Come soleua a gli altri, a lei nocesse,
Ma così fece, acciò che dal cauallo
Contra se il uano incantator scendesse.

Stanza 103. Canto 14.

E li dispone in opportuni lochi
Per impedire a i Barbari la uia.
Là si contenta, che ne uadan pochi;
Quà non basta una grossa compagnia.
Alcuni han cura maneggiare i fochi,
Le machine altri, oue bisogno sia,
Carlo di quà, di là non sta mai fermo;
Và soccorrendo, & fa per tutto schermo.

Stanza 76. Canto 16.

Dopò gran giri, e larghi auolgimenti,
Venir, per occupar gli alloggiamenti.

Stanza 45. Canto 17.

Morte hauea in casa, e d'ogni tempo appese,
Con lor mariti, assai capre, & agnelle,
Onde a se, & a le sue facea le spese,
E dal tetto pendea più d'una pelle.
La donna se, che'l Re del grasso prese,
C'hauea un gran becco intorno a le budelle,
E, che se n'unse dal capo a le piante,
Fin, che l'odor cacciò, ch'egli hebbe inante.

52

Se non haurete, come io non ho hauuto.
Schifo a pigliar'odor d'animal bruto?

53

La fraude insegnò a noi, che contra'l naso
De l'Orco, insegnò a lui la moglie d'asso;
Di uestirci le pelli, e in ogni caso
Ch'egli ne palpi nell'uscir del fesso.
Poi, che di questo ogn'un fù persuaso,

Quanto

Digitized by Google

Quanti de l'un, quanti de l'altro sesso
Ci ritrouiamo, uccidiam tanti becchi,
Quelli, che più fetean, ch'eran più uecchi.

Stanza 39. Canto 18.

E comandò, ch'a porta San Marcello,
Dou'era gran spianata de campagna,
Aspettasse l'un l'altro, e in un drapello
Si ragunasse tutta la compagna.

Stanza 138. Canto 20.

Odi tu (gli disse ella) tu che sei
Cotanto altier, che si mi scherni, e sprezzi,
Si sapessi, che noua ho di costei,
Che morta piangi, mi faresti uezzi.
Ma più tosto, che dirtelo torrei,
Che mi strozzassi, ò fessi in mille pezzi.
Dou'es'eri uer me più mansueto,
Forse apertoti haurei questo segreto.

Stanza 36. Canto 21.

Hor per poterlo indur, che ci uenisse,
D'ire in Gierusalem per uoto disse.

37

Disse d'andare, e partesi, ch'ogn'uno
Lo uede, e fà di ciò sparger le grida
Nè il suo pensier, fuor che la moglie, alcuno
Puote saper, che sol di lei si fida.
Torna poi nel castello a dar bruno,
Nè mai, se non la notte si s'annida,
E con mutate insegne al nuouo albore,
Senza uederlo alcun, sempre esce fuore.

Stanza 13. Canto 29.

Se fate, che con uoi sicura io sia
Del mio honor, disse; ch'io non ne sospetti,
Cosa a l'incontro ui darò, che molto
Più ui narra, c'hauermi l'onor tolto.

14

Per un piacer di sì poco momento,
Di che n'ha sì abondanza tutto'l mondo,
Non disprezzate un perpetuo contento,
Vn uero gaudio a nullo altro secondo;
Potete tuttauia ritrouar cento,
E mille donne di uiso giocondo,
Ma chi ui possa dar questo mio dono
Nessuno al mondo, è poc hi altri ci sono.

15

Ho notitia d'un'herba, e l'ho ueduta
Venendo, e' so doue trouarne appresso
Che bollita con ellera, e con ruta
Ad un foco di legna di cipresso,
E fra mano innocenti inds premuta,
Manda un liquor, che chi si bagna d'esso
Tre uolte il corpo, in tal modo l'indura,
Che dal ferro, e dal foco l'asficura.

Stanza 49. Canto 31.

Ma consiglia, l'assalto differire
(Che li par gran uantaggio) o notte scura
Ne la terza uigilia, ò ne la quarta,
C'haurà l'acqua di Lete il Sonno sparta.

AVARITIA

Stanza 19. Canto 34.

E'l padre mio troppo al guadagno dato,
E a l'Auaritia d'ogni uitio scuola,
Tanto apprezza costumi, ò uirtù ammira;
Quanto l'asino fa il suon de la lira.

Stanza 1. Canto 43.

O esecrabile Auaritia, ò ingorda
Fame d'hauere, io non mi meraviglio,
Ch'ad alma uile, e d'altre macchie lorda,
Si facilmente dar posi di piglio;
Ma che meni legato in una corda,
E che tu impiaghi del medesmo artiglio
Alcun, che per altrzza era d'ingegno
Se tè schiuar potea, d'ogn'honor degno,

2

Alcun la terra, e'l mar, e'l ciel misura;
E render sa tutte le cause a pieno
D'ogn'opra, d'ogni effetto di natura;
E poggia si, ch'a Dio risguarda in seno.
E non può hauer più ferma, e maggior cura
Morso dal tuo mortifero ueleno;
Ch'unir tesoro, questo sol li preme;
E ponui ogni salute, ogni sua speme.

3

Rompe esserciti alcuno, e ne le porte
Si uede entrar di bellicose terre;
Et esser primo a porre il petto forte,
Vltimo a trarre in perigliose guerre;
E non può riparar, che fino a morte
Tu nel tuo cieco carcere nol serre,
Altri d'altre arti, e d'altri studii industri,
Oscuri fai, che sarian chiari, e illustri.

4

Che d'alcuno dirò belle, e gran donne;
Ch'a bellezza, a uirtù di fidi amanti,
A lunga seruitù, più che colonne
Io ueggo dure immobili, e costanti?
Veggo uenir poi l'Auaritia, e ponne
Far sì, che par, che subito le incanti.
In un dì, senza amor (chi fia che'l creda?) (da.
A un uecchio, a un brutto, a un nostro le dà in pro

Digitized by Google

AVDACIA

Stanza 47. Canto 8.

E pon l'audaci man mentre che parla,
Or per lo seno, or per l'humide gote.
Poi più sicuro uà per abbracciarla;
Et ella sdegnosetta lo percote,
Con una man nel petto, e lo rispinge;
E d'onesto rossor tutta si tinge.

Stanza 44. Canto 14.

Grande è l'ardir del Tartaro, che uada
Con disuantaggio tal contra coloro,
Gridando, chi mi uuol uietar la strada?
E con la lancia si cacciò tra loro.

Stanza 102.

Per cristo, e per su'onore a morir pronti;
Che per uscir adosso a i Saracini
Pregan l'Imperator, ch'abassi i ponti.
Gode, egli di ueder l'animo audace,
Ma di lasciarli uscir lor non compiace.

120.

Di fango brutto, e molle d'acqua uanne
Tra il foco, e i sassi e gli archi, e le balestre;
Come andar suol tra le palustri canne
De la nostra Mallea, porco silueſtre,
Che col petto, e col grisso, e con le zanne
Fa, douunque si uolge, ampie fenestre.
Con lo scudo alto il Saracin sicuro
Ne uien sprezzando il ciel, non che quel muro.

Stanza 46. Canto 15.

Ma non estimo per l'onor periglio,
Di ch'assai più, che de la uita ho cura,
Per far, ch'io passi, in uan tu parli meco,
Anzi uò al dritto a ritrouar lo speco.

AVERTIMENTO

Stanza 53. Canto 6.

Io te n'ho dato uolentieri auiso;
Non, ch'io mi creda, che debbia giouarte,
Pur meglio fia, che non uadi improuiso,
E de' costumi suoi tu sappia parte,
Che forse, come è differente il uiso,
E' differente ancor l'ingegno e l'arte.
Tu saprai forse riparare al danno;
Quel che saputo mill'altri non hanno.

Stanza 51. Canto 13.

Come tu giungi (disse) in quella parte,
Che giace presso a l'incantata stanza,
Verrà l'incantatore a ritrouarte,
che terrà di Ruggiero ogni sembianza;
E ti farà parer con sua mal'arte,
ch'ini lo uinca alcun di più possanza;
Acciò, che tu per aiutarlo uada,
Doue con gl'altri poi ti tenga a bada.

52

Perche gl'inganni, in che son tanti, e tanti
Caduti, non ti colgan, sie auuertita,
Che se ben di Ruggier uiso, e sembianti
Ti parrà di ueder, che cheggia uita,
Non gli dar fede tu; ma come auanti
Ti uien, fagli lasciar l'indegna uita;
Ne dubitar per ciò, che Ruggier noia.
Ma ben colui, che ti dà tanta noia.

AVGELLETTI

Stanza 50. Canto 34.

Cantan tra i rami gli augelletti uaghi.
Azurri, e bianchi, e uerdi, e rossi, e gialli.

AVGVRIO CATTIVO

Stanza 33. Canto 41.

Sempre ha timor nel cor, sempre tormento,
Che Brandimarte suo non le sia tolto.
Già l'ha ueduto in cento luoghi, e cento
In gran battaglie, e perigliose uolto;
Ne mai, come ora simile spauento
Le agghiacciò il sangue, e impallidisse il uolto:
E questa nouità d'hauer timore
Le fa tremar di doppia tema il core.

AVRA

Stanza 50. Canto 34.

Una dolce aura, che ti par, che uaghi
A un modo sempre, e dal suo stil non falli,
Facea sì l'aria tremolar d'intorno,
Che non potea annoiar calor del giorno.

AVTTORITA'

Stanza 78. Canto 34.

V'eran d'Aquile artigli; e che fur seppi
L'auttorità, che a i suoi danno i Signori.
I mantici, ch'intorno han pieni i greppi
Sono i lumi de i Principi, e i fauori,
Che danno un tempo a i Ganimedi suoi,
Che se ne uan col fior de gli anni poi.

B

BALLI

Stanza 21. Canto 7.

Vedeansi celebrar dentro a le porte
In molti luoghi, solazzeuol balli.

BANDO DI GIOSTRA

Stanza 95. Canto 18.

E perciò fe bandir per quel paese,
Che saria un'altra giostra indi ad un mese.

BATTAGLIA DI MARE

Stanza 80. Canto 39.

Digitized by Google

Gittano i ferri, e sonsi incatenati,
Poi ch'al parlar certificati foro,
Ch'erano Mori, & inimici loro.

81

Ne l'arriuar, che i gran Nauilii fenno
(Spirando il uento a lor desir secondo)
Ne i Saracin con tal impeto denno,
Che molti legni ne cacciaro al fondo,
Poi cominciaro oprar le mani, e il senno;
E ferro, e foco, e sassi di gran pondo
Trar con tanta, e si fiera tempesta,
Che mai non hebbe il mar simile a questa.

82

Quei di Dudone a cui possanza e ardire
Più del solito lor dato è dispora,
(Che uenuto era il tempo di punire
I Saracin di più d'una mal'opra)
Sanno appresso, e lontan si ben ferire,
Che non troua Agramante, oue si copra.
Li cade sopra un nembo di saette;
Da lato ha spade, e graffi, e picche, e accette.

83

D'alto cader sente gran sassi, e graui
Da macchine cacciati, e da tormenti:
E prore, e poppe fracassar di naui,
Et aprir usci al mar larghi, e patenti;
E'l maggior danno è de gl'incendi praui
A nascer presto, ad ammorzarsi lenti.
La sfortunata ciurma si uuol torre
Del gran periglio, e uia più ogn'hor ui corre.

84

Altri, che'l ferro, e l'inimico caccia,
Nel mar si getta, e ui s'affoga, e resta.
Altri che moue a tempo piedi e braccia,
Va per saluarsi, ò in quella barca, ò in questa;
Ma quella graue oltre il douer lo scaccia,
E la man per salir troppo molesta
Fa restar attaccata ne la sponda,
Ritorna il resto a far sanguigna l'onda.

85

Altri, che spera in mar saluar la uita,
O perderlaui almen con minor pena,
Poi che notando non ritroua aita,
E mancar sente l'animo, e la lena,
A la uorace fiamma, c'ha fuggita,
La tema di annegarsi anco rimena,
S'abbraccia a un legno, ch'arde, e per timore
Cha di due morti in ambe se ne more.

86

Altri per tema di spiedo, o d'accetta,
Che uede appresso, al mar ricorre in uano,
Perche dietro li uien pietra, ò saetta,
Che non lo lascia andar troppo lontano.

Stanza 6. Canto 40.

Era la notte, e non si uedea lume,
Quando s'incominciar l'aspre contese,
Ma poi che'l zolfo, e la pece, e'l bitume
Sparso in gran copia ha prore, e sponde accese,
E la uorace fiamma arde, e consume
Le naui, e le galee poco difese,
Si chiaramente ogn'un si uedea intorno,
Che la notte parea mutata in giorno.

BELLEZZA DI DONNA.

Stanza 10. Canto 7.

Sola di tutti Alcina era più bella;
Si come è bello il Sol più d'ogni Stella.

11

Di persona era tanto ben formata,
Quanto me finger san pittori industri,
Con bionda chioma, lunga, & annodata,
Oro non è, che più risplenda, e lustri.
Spargeasi per la guancia delicata
Misto calor di rose, e di ligustri.
Di terso auorio era la fronte lieta,
Che lo spatio finia con giusta meta.

12

Sotto duo negri, e sottilissimi archi
Son duo negri occhi, anzi duo chiari Soli,
Pietosi a riguardare, a mouer parchi;
Intorno a cui, par ch'Amor scherzi, e uoli;
E ch'indi tutta la faretra scarchi,
E che uisibilmente i cori inuoli.
Quindi il naso per mezo il uiso scende:
Che non troua l'inuidia, oue l'emende.

13

Sotto quel stà, quasi fra due uallette,
La bocca, sparsa di natio cinabro
Quiui due filze son di perle elette,
Che chiude, & apre, un bello, e dolce labro.
Quindi escon le cortesi parolette,
Da render molle ogni cor rozo, e scabro.
Quiui si forma quel soaue riso,
Ch'apre a sua posta in terra il paradiso.

14

Bianca neue è il bel collo, e'l petto latte,
Il collo è tondo, il petto è colmo e largo,
Due pome acerbe, e pur d'auorio fatte,
Vengono e uan, come onda al primo margo
Quando piacenol aura il mar combatte,
Non potria l'altre parti ueder Argo.

Digitized by Google

Ben si può giudicar, che corrisponde
A quel ch'appar di fuor, quel che s'asconde.

15

Mostran le braccia sua misura giusta;
E la candida man spesso si uede,
Lunghetta alquanto, e di larghezza angusta
Doue nè nodo appar, nè uena eccede.
Si uede al fin de la persona augusta
Il breue, asciutto, e ritondetto piede.
Gli angelici sembianti nati in cielo
Non si ponno celar sotto alcun uelo.

16

Hauea in ogni sua parte un laccio teso,
O parli, o rida, o canti, o passo moua.
Nè maraviglia è se Ruggier n'è preso
Poi che tanto benigna se la troua
Quel che di lei già hauea dal Mirto inteso
Com'è perfida e ria, poco li gioua;
Ch'inganno, ò tradimento non gli è auiso
Che possa star con sì soaue riso.

Stanza 36. Canto 8.

Stauano cheti tutti i maggior uenti
Forse a tanta beltà col mare attenti.

37

Ella uolgea i begli occhi a terra in uano,
Che bagnauan di pianto il uiso, e'l seno.

Stanza 11. Canto 10.

La Damigella non passaua ancora
Quattordici anni; & era bella e fresca.
Come rosa, che spunti allora allora
Fuor della buccia, e col Sol nouo cresca.

Stanza 11. Canto 11.

Non le può tor però tanto humil gonna,
Che bella non rassembri, e nobil donna.

Stanza 67. Canto 11.

Le bellezze d'Olimpia eran di quelle,
Che son più rare, e non la fronte sola;
Gli occhi, e le guance, e le chiome hauea belle;
La bocca, il naso, gli omeri, e la gola;
Ma discendendo giù da le mammelle,
Le parti, che solea coprir la stola;
Fur di tanta eccellentia, ch'anteporse
A quante, n'hauea il mondo, potean forse.

68

Vinceano di candor le neui intatte;
Et eran più ch'auorio a toccar molli;
Le prope ritondette pareano latte,
Che fuor de' giunchi allora allora tolli,
Spatio fra lor tal discendea, qual fatte
Esser ueggiam fra piccolini colli
L'ombrose ualli, in sua stagione amene,
Che'l uerno habbia di neue allora piene.

69

I rileuati fianchi, e le belle anche,
E netto più che specchio, il uentre piano,
Pareano fatti, le quelle così ie bianche
Da Fidia a torno, ò da più dotta mano.
Di quelle parti debboni dir'anche,
che pur celar ella bramaua in uano,
Dirò in somma, che in lei dal capo al piede
Quant'esser può beltà, tutta si uede.

70

Se fosse stata ne le ualli Idee
Vista dal pastor Frigio, io non so quanto
Vener, se ben uincea quell'altre Dee,
Portato hauesse di bellezza il uanto,
Nè forse sto saria ne le Amiclee
Contrade, essò a uiolar l'ospitio santo;
Ma detto hauria, con Menelao ti resta
Elena pur, ch'altro io non uò, che questa.

71

E, se fosse costei stata a Crotone,
Quando Zeusi l'imagine far uolse,
Che por douea nel Tempio di Giunone,
E tante belle nude insieme accolse,
E che per una farne in perfettione,
Da chi una parte, e da chi un'altra tolse,
Non hauea da torre altra, che costei,
Che tutte le bellezze erano in lei.

Stanza 15. Canto 34.

Bella, ma altera più, si in uita fue,
Che non so s'altra mai mi s'aggualiasse,
Nè ti saprei ben dir di questi dui
S'in me l'orgoglio, ò la beltà auanzasse,
Quantunque il fasto, e l'alterezza nacque
Da la beltà, che a tutti gli occhi piacque.

81

Vide gran copia di panie con uisco,
Ch'erano ò Donne le bellezze uostre.

Stanza 78. Canto 35.

Parlando tutta uolta la Donzella
Teneua la uisiera alta dal uiso.
Mirando Ferrau la faccia bella,
Si sente rimaner mezo conquiso;
E taciturno dentro a se fauella,
Questo un'Angel mi par del Paradiso,
E ancor, che con la lancia non mi tocchi,
Abbatuto son già da' suoi begli occhi.

Stanza 51. Canto 37.

L'anno medesmo di lontan paese

Digitized by Google

Con la moglie un Baron uenne al castello,
A meraviglia egli gagliardo, & ella,
Quanto si possa dir, leggiadra e bella.

52

Nè men, che bella, honesta, e valorosa,
E degna veramente d'ogni loda,
Il cavalier di stirpe generosa,
Di tanto ardir quanto può d'altri s'oda.

Stanza 93. Canto 42.

Tra questo loco, e quel de la colonna,
Che fù scolpita in Borgia, com'è detto,
Formata in Alabastro una gran Donna
Era di tanto e sì sublime aspetto,
Che sotto puro velo in nera gonna
Senza oro, e gemme, in un vestire schietto
Tra le più adorne non parea men bella,
Che sia tra l'altre, la Ciprigna stella.

94

Non si potea ben contemplando fiso
Conoscer, se più gratia, o più beltade.
O maggior maestà fosse nel viso,
O più inditio d'ingegno, o d'honestade.
Chi vorrà di costei (dicea l'ineiso
Marmo) parlar, quanto parlar m'accade,
Ben torrà impresa più d'ogn'altra degna,
Ma non però, ch'a fin mai se ne vegna.

95

Dolce quantunque, e pien di gratia tanto
Fosse il suo bello, e ben formato segno,
Parea sdegnar sì che con humil canto
Ardisse lei lodar sì rozo ingegno,
Com'era quel, che sol senz'altri a canto
(Non so perche) le fù fatto sostegno.

BEVITORI.

Stanza 21. Canto 29.

che producendo quella notte in gioco
Con quelli pochi servi, ch'eran seco,
Sentia per lo calor del vicin foco,
Ch'era rinchiuso in quello angusto speco,
Tel sete, che bevendo, hor molto, hor poco
Duo barili notar pieni di Greco,
Ch'haueano tolto uno o due giorni inanti
I suoi scudieri a certi uiandanti.

22

Non era Rodomonte usato al uino,
Perche la legge sua lo vieta, e danna,
E poi che lo gustò, liquor divino,
Li par miglior, che'l Nettare o la manna,
E riprendendo il rito Saracino
Gran tazze, e pieni fiaschi ne traccanna
Fece il buon uino, ch'andò spesso intorno,
Girar il capo à tutti, come un torno.

BIASIMO DI ALCINA

Stanza 64. Canto 7.

Che ha costei che t'hai fatto Regina,
Che non habbian mill'altre meretrici?
Costei, che di tant'altri è concubina
Ch'al fin sai ben s'ella suol far felici.
Ma per che tu conosca chi sia Alcina
Leuatone le fraudi, e gli artifici,
Tien questo anello in dito, e torna ad ella,
Ch'aueder ti potrai come sia bella.

BISOGNO

Stanza 28. Canto 30.

D'un sol di lor uia più bisogno haurauno
Per contrastare al figlio di Pipino,
Che di diece altri mila, che ci sono,
Tra quas fatica è ritrouare un buono.

Stanza 90. Canto 43.

(Perche il bisogno a dispogliar gli altari
Trae l'huom tal volta, che sel troua hauere)
Ciò che tenea di gioie, e di danari,
(Che n'hauea somma) pose in suo potere.

BONTA DI ARIODANTE.

Stanza 60. Canto 5.

O Dio che disse, e fece poi che sola
Si ritrouò nel suo fidato letto.
Percosse il seno, e si stracciò la stola;
E fece a l'aureo crin danno e dispetto,
Ripetendo souente la parola,
Ch'Ariodante hauea in estremo detto,
Che la cagion del suo caso empio e trisso
Tutta uenia per hauer troppo uisto.

61

Il rumor scorse di costui per tutto
Che per dolor s'hauea dato la morte:
Di questo il Rè non tenne il viso asciutto,
Nè cavalier, nè donna de la corte.

Stanza 27. Canto 21.

Non piaccia a Dio, che mi conduca a tale
Il mio giusto furore, e il tuo demerto,
Li disse Argo (che mai sia micidiale
Di te, chiamaua, e me tu amasi certo.
Benche nel fin me l'hai mostrato male.
Pur uoglio a tutto il mondo fare aperto,
Che, come fui nel tempo de l'amore,
Così ne l'odio son di te migliore.

Stanza 6. Canto 26.

Per tor lor duo de' nostri, che prigioni

Digitized by Google

Quinci traran, pietade e amor n'ha mosso;
E seguitò narrando le cagioni
Che li fecc venir con l'arme in dosso.
Si giusta è questa scusa, che m'opponi
(Disse il guerrier) che contradir non posso.
E fo certo giudicio, che uoi siate
Tre caualier, che pochi pari habbiate.

BOREA.

Stanza 11. Canto 18.

Quando il furor di Borea, o di Garbino
Suelle da i monti il frassino, e l'abete.

Stanza 16. Canto 21.

Nè sta si duro incontro Borea il pino,
che rimonato ha più di cento chiome.

BOSCO.

Stanza 41. Canto 36.

Fuor de la moltitudine in riposta
Valle, si trasse, oue era un picciol piano,
Che in mezo hauea un boschetto di cupressi
Che parean d'una stampa tutti impressi.

42

In quel boschetto era di bianchi marmi
Fatta di nouo un'alta sepoltura.
Chi dentro giaccia era con brevi rarmi
Notato a chi saper lo haueſſe cura;
Ma quiui giunta Bradamante, parmi
Che già non pose mente a la scrittura.
Ruggier dietro il cauallo affretta, e punge
Tanto, ch'al bosco, e alla Donzella giunge.

BOTTA SMISVRATA.

Stanza 63. Canto 29.

Come Orlando sentì batterſi dietro
Girosi, e nel girare il pugno strinse,
E con la forza, che passa ogni metro,
Feri il destrier, che'l Saracino spinse.
Feril su'l capo, e come fosse uetro,
Lo spezzò si, che quel cauallo estinse
E riuoltosi in un medesmo instante
Dietro a colei, che li fuggiua inante.

BOTTINI.

Stanza 26. Canto 26.

Oltre una buona quantità d'argento,
Che in diuerse uasella era formato,
Et alcun muliebre nestimento
Di lauoro bellissimo fregiato,
E per stanze reali un paramento
D'oro, e di seta, in Fiandra lauorato;
Et altre cose ricche in copia grande,
Fiaschi di uin trouar, pane, e uiuande.

BRAMA DI MORTE.

Stanza 44. Canto 8.

Se l'affogarmi in mar, morte non era
A tuo senno crudel; pur ch'io ti satisfi,
Non recuso che mandi alcuna fera,
Che mi diuori, e non mi tenga in stratii,
D'ogni martir, che sia, pur ch'io ne pera,
Esser non può, ch'assai non ti ringratii.
Così dicea la donna con gran pianto,
Quando le apparue l'Eremita a canto

BRAVVRA.

Stanza 109. Canto 26.

La parte che ti pensi, non n'haurai,
Rispose Mandricardo al Rodomonte.
Io te ne darò più che non uorrai,
E ti farò sudar dal piè a la fronte,
E me ne rimarrà per darne assai,
(Come non manca mai l'acqua del fonte)
Et a Ruggiero, & a mill'altri seco,
E a tutto'l mondo, che la uoglia meco.

BRVTTEZZA.

Stanza 72. Canto 7.

Donna si laida che la terra tutta
Ne la più uecchia hauea, ne la più brutta.

73

Pallido, crespo, e macilento hauea
Alcina il uiso, il crin raro, e canuto
Sua statura a sei palmi non giungea;
Ogni dente di bocca, era caduto;
Che più d'Ecuba, e più de la Cumea,
Et hauea più d'ogn'altra mai sinuto,
Ma si l'artiusa, al nostro tempo ignote,
Che bella, e giouinetta parer puote.

BVGIA.

Stanza 4. Canto 6.

Ariodante, che Ginenra pianto
Hauea per morto, e'l fratel pianto hauea,
Il Rè la Corte, il popol tutto quanto;
Di tal bontà, di tal ualor splendea.
Adunque il peregrin mentir di quanto
Dianzi di lui narrò, quiui apparea;
E fù pur uer che dal sasso marino
Gittarsi in mar lo uide a capo chino.

BVONACCIA.

Stanza 74. Canto 18.

Hebbe un'Ostro Soloco allhor possente
Tanto nel mare, e si per lui disposto,
che la Terra del Surro il di seguente.
Vide, e Saffetto, un dopo l'altro tosto.
Passa Barrutti, e il Zibeletto, e sente

Che da man manca gli è Cipro discosto.
A Tortosa di Trippoli, e a la Lizza;
E al golfo di Laiazzo il camin drizza.

Stanza 135. Canto 18.

Mostraua d'ogn'intorno il tempo chiaro,
C'haurian per molti dì buona fortuna.
Sciolser dal lito, hauendo aria serena,
E di buon uento ogni lor uela piena.

Stanza 13. Canto 30.

Era l'aere soaue, e il mar in calma,
E ben ui bisognò più che bonaccia,
Ch'ogni poco, che'l mar fosse più sorto,
Restaua il Paladin ne l'acqua morto.

C

CALCA DI GENTE

Stanza 9. Canto 38.

Non è pauero ò ricco, che rimagna
Nel padiglion; la turba disiosa
Vien quiui e quindi, e s'urta, storpia, e preme;
Sol per ueder si bella coppia insieme.

CALONNIA

Stanza 25. Canto 6.

Ragna talhor ne la chiara onda e fresca
L'asciutte labra; e con la man bagnazza.
Acciò che de le uene il calor'esca,
Che li ha acceso il portar de la corazza,
Nè marauiglia è già, ch'ella gl'increscа,
Che non è stato un far uedersi in piazza;
Ma senza mai posar, d'arme guernito,
Tre mila miglia ogn'hor correndo er'ito.

CALDO

Stanza 58. Canto 4.

Questo Lurcanio al padre l'ha accusata
(Forse per odio più che per ragione)
Hauerla a meza notte ritrouata
Trarr'un suo amante a se sopra un uerone.
Per le leggi del Regno condannata
Al foco fia, se non troua campione,
Che fra un mese, hoggimai presso a finire,
L'iniquo accusator faccia mentire.

CANE Stanza 6. Canto 27.

E uenir per la traccia, come il cane
La lepre ò il capriuol trouare auezzo.

CARLO TORNA AD INFIAMMARE i suoi.

Stanza 15. Canto 17.

Perche debbo uedere in uoi fortezza
Hora minor, ch'io la uedessi allora?
Mostrate a questo can nostra prodezza;
A questo can, che gli huomini diuora.
Vn magnanimo cor morte non prezza,
Presta, ò tarda che sia, pur che ben muora
Ma dubitar non posso, oue uoi sete,
Che fatto sempre uincitor m'hauete.

CASTIGO

Stanza 40. Canto 24.

Poi mirando Odorico, Io uò che sia,
(Li disse) del tuo error la penitenza,
Che la uecchia habbi un'anno in compagnia,
Ne di lasciarla mai ti sia licenza,
Ma notte, e giorno, oue tu uada, ò stia
Vn'hora mai non te ne troui senza,
E fin'a morte sia da te difesa
Contra ciascun, che uoglia farle offesa.

41

Vò se da lei ti sarà comandato
Che pigli contra ogn'un, contesa e guerra;
Vò in questo tempo, che tu sia obligato
Tutta Francia cercar di terra in terra.
Così dicea Zerbin, che pel peccato
Mentando Odorico andar sotterra,
Questo era porli inanzi un'altra fossa,
Che fia gran sorte, che schiuar la possa.

CASTITA'

Stanza 47. Canto 8.

Poi più sicuro uà per abbracciarla;
Et ella sdegnosetta lo percote
Con una man nel petto, e lo rispinge;
E d'honesto rossor tutta si tinge.

Stanza 11. Canto 29.

Fe ne l'animo suo proponimento
Di darsi con sua man prima la morte,
Che'l Barbaro crudel n'habbia il suo intento
E che le sia cagion d'errar si forte
Contra quel caualier, che in braccio spento
L'hauea crudele e dispietata sorte;
A cui fatto haue col pensier deuoto
De la sua castità perpetuo uoto.

Stanza 14. Canto 43.

E per uietar, che simil la figliuola
A la madre non sia, che per mercede
Vende sua castità, che ualea sola
Più che quanto oro al mondo si possiede.

CECITA'

Stanza 3. Canto 33.

E condannò lui di perpetua notte.

CERCARE

Stanza 4. Canto 9.

Hor questo, e quando quel luogo cercando
Và, per trouar de la sua Donna l'orma.

Digitized by Google

Stanza 6.

Quiui il tutto cercò, doue dimora
Fece tre giorni, e non per altro effetto.
Poi dentro alle cittadi, e a borghi fuora
Non spiò sol per Francia e suo distretto;
Ma per Vuernia, e per Guascogna ancora
Riuide fin'a l'ultimo Borghetto;
E cercò da Prouenza a la Bertagna,
E da i Piccardi a i termini di Spagna.

CERVO

Stanza 3. Canto 16.

Vorria il miser fuggire; e come ceruo
Ferito; ouunque ua porta la freccia.

CHIEDERE AIVTO

Stanza 22. Canto 8.

Poi la cagion, che quiui era uenuto,
Più adagio il Paladin fece palese;
Che in nome del suo Re chiedeua aiuto,
E dal Regno di Scotia, e da l'Inglese;
Et a i preghi soggiunse anco di Carlo
Giustissime cagion di douer farlo.

Stanza 15. Canto 12.

Pargli Angelica udir, che supplicando,
E piangendo li dica; Aita, aita,
La mia uirginità ti raccomando
Più che l'anima mia, più che la uita.
Dunque in presentia del mio caro Orlando
Da questo ladro mi sarà rapita?
Più presto di tua man dami la morte,
Che uenir lasci a sì infelice sorte.

CHIEDERE MISERICORDIA

Stanza 46. Canto 8.

Come fu presso, disse, Miserere
Padre di me che son giunta a mal porto.

CHIEDERE PACE CON promissione.

Stanza 82. Canto. 9.

Chiede lor pace, e'l foglio bianco porge,
E dice al Capitan, che li comandi,
E dar li uuol contra i Frisoni aiuto,
Che'l suo Duca in prigion gli han ritenuto.

CHIEDERE PERDONO

Stanza 30. Canto 24.

Il disleal con le ginocchia in terra
Lasciò cadersi; e disse, Signor mio,
Ogn'un, che uiue al mondo, e pecca, & erra
Nè differisce in altro il buon dal rio,
Se non che l'uno è uinto ad ogni guerra,
Che li uien mossa da un piccol disio,
L'altro ricorre a l'arme, e si difende;
Ma se'l nemico è forte anch'ei si rende.

31

Se tu m'haueßi posto a la difesa
D'una tua rocca, e ch'al primiero assalto
Alzate haueßi senza far contesa
De gl'inimici le bandiere in alto,
Di uiltà ò tradimento, che più pesa,
Sugli occhi por mi si potria uno smalto,
Ma s'io cedessi a forza, son ben certo,
Che biasmo non harei, ma gloria e merto.

32

Sempre che l'inimico è più possente,
Più chi perde accettabile ha la scusa.
Mia fè guardar douea non altramente,
Ch'una fortezza d'ogn'intorno chiusa.
Cosi con quanto senno, e quanta mente
Da la somma prudentia m'era infusa,
Io ms sforzai guardarla; ma al fin uinto
Da intolerando assalto, ne fui spinto.

CHIOMA

Stanza 11. Canto 7.

Con bionda chioma, lunga, & annodata,
Oro non è, che più risplenda e lustri.

CIVFFA Stanza 38. Canto 12.

Si uolse con mal uiso a gli altri dui
E gridò lor, Done uemte uui?

39

Tornate a dietro, ò pigliate altra uia,
Se non uolete rimaner qui morti;
Nè in amar, nè in seguir la donna mia
Si creda alcun, che compagnia comporti.

Stanza 42. Canto 14.

Esser per certo dei pazzo solenne,
Rispose il Granatin; nè più li disse;
Ma il Tartaro a ferir tosto lo uenne
Con l'hasta bassa il petto li trafisse,
Che la corazza il colpo non sostenne.
E forza fù che morto in terra gisse.
L'hasta ricoura il figlio d'Agricane,
Perche altro da ferir non li rimane.

Stanza 67. Canto 15.

Quiui ritroua, che crudel battaglia,
Era tra Orrilo, e duo guerrieri accesa.
Orrilo è solo, e si que' duo trauaglia.
Ch'a gran fatica li pon far difesa;
E quanto in arme, l'uno, e l'altro uaglia,
A tutto il mondo la Fama palesa.
Questi erano i duo figli d'Olmiero,
Grifone il bianco, & Aquilante il nero.

Digitized by Google

Stanza 86. Canto 20.

Guidone, e gli altri cavalier gagliardi,
E sopra tutti lor, Marfisa forte,
Al menar de le man non furon tardi;
E molto fer per riforzar le porte.
Ma tanta e tanta copia era de i dardi,
Che con ferite de i compagni, e morte
Pioueano lor di sopra, e d'ogn'intorno;
Ch'al fin temean d'hauerne danno, e scorno.

CIVRMA CONTADINESCA
cioè turba di Contadini.

Stanza 8. Canto 24.

Già potreste sentir come rimbombe
L'alto rumor ne le propinque ville
D'urli e di corni, e rusticane trombe,
E più spesso che d'altro il suon di squille;
E con spuntoni, & archi, e spiedi, e frombe,
Veder da i monti sdrucciolarne mille;
Et altretanti andar da basso ad alto
Per fare al pazzo un villanesco assalto.

9

Qual uenir suol nel salso lito l'onda,
Mossa da l'Austro, ch'a principio scherza;
che maggior de la prima è la seconda,
E con più forza poi segue la terza,
Et ogni uolta più l'humore abonda,
E ne l'arena più stende la sferza,
Tal contra Orlando l'empia turba cresce;
Che giù da balze scende, e diualli esce.

CLEMENZA

Stanza 19. Canto 42.

Lo fece tor, che tutto era sanguigno;
Il Conte, e medicar discretamente,
E confortollo con parlar benigno,
Come se stato li fosse parente;
Che dopò il fatto nulla di maligno
In se tenea, ma tutto era clemente,
Fece de i morti arme, e caualli torre,
Del resto a serui lor lasciò disporre.

COLLE. Stanza 32. Canto 7.

Hor per l'ombrose ualli, e lieti colli
Vanno cacciando le pauorose lepri.

COLPI

Stanza 100. Canto 24.

Del grande, e horribil suon trema la terra,
Quando le spade son percosse insieme.
Gettano l'arme insin'al ciel scintille,
Anzi lampade accese a mille a mille.

Stanza 21. Canto 31.

S'odon lor colpi dispietati, e crudi
Intorno rimbombar con suono horrendo.
Hora leuando i canti a' grossi scudi,
Schiodando hor piastre, e quando maglie aprendo;
Ne qui bisogna tanto che si studi
A ben ferir, quanto a parar, uolendo
Star l'uno a l'altro par; ch'eterno danno
Lor può causare il primo error, che fanno.

Stanza 56. Canto 42.

La mazza impugna; e doue il serpe guizza
Spesso, come tempesta, i colpi libra.
Ne lascia tempo a quel brutto animale,
Che posa farne un solo, o bene, o male.

COLPI VANI.

Stanza 122. Canto 33.

Vno su'l collo, un'altro su la groppa
Percote, e chi nel petto, e chi ne l'ala.
Ma come fera in s'un sacco di stoppa,
Poi langue il colpo, e senza effetto cala.

COMBATTIMENTO.

Stanza 40. Canto 24.

E con mano, e con piè quiui s'attacca.
Salta su i merli, e mena il brando in uolta.
Vrta, riuersa, e fende, e fora, e ammacca.

COMPASSIONE.

Stanza 19. Canto 10.

Ma come gli occhi a quel bel uolto mise,
Glie ne uenne pietade, e non l'uccise.

25

Et ella per pietà ne l'humil case
Del cortese pastor, seco rimase.

26

Ne fin che non tornasse in sanitade,
Volea partir, così di lui fe stima,
Tanto s'intenerì de la pietade,
Che n'hebbe come in terra il uide prima.

Stanza 48. Canto 31.

Di così strano, e misero accidente
Rinaldo senza fin si lagna e duole,
Ne il core intenerir men se ne sente,
Che soglia intenerirsi il ghiaccio al Sole,
E con disposta, & immutabil mente
Ouunque Orlando sia, cercar lo uuole,
Con speme, poi che ritrouato l'habbia,
Di farlo risanar di quella rabbia.

CONDANNATA.

Stanza 60. Canto 17.

La sera, quando a la spelonca mena
Il gregge l'Orco, e noi fuggiti sente,
E c'ha da rimaner priuo di cena,
Chiama Lucina d'ogni mal nocente,

Digitized by Google

E la condanna a star sempre in catena
A lo scoperto su'l sasso eminente.

CONFLITTO GRANDE
in batteria.
Stanza 4 Canto 14.

Non ferro solamente ui s'adopra,
Ma grossi sassi, e merli integri e saldi;
E muri dispiccati con molt'opra,
Tetti di torri, e gran pezzi di spaldi.
L'acque bollenti, che uengon di sopra,
Portano a' Mori insopportabil caldi;
E male a questa pioggia si resiste,
Ch'entra per gli elmi, e fa accecar le uiste.

112

E questa più nocea, che'l ferro quasi;
Or che de far la nebbia di calcine?
Or che doueano far gli ardenti uase
Con uitro, e zolfo, e pece, e trementine?
I cerchi in munition non son rimasi,
Che d'ogn'intorno hanno di fiamma il crine.

CONFORTARE
Stanza 46. Canto 7.

Ma la benigna Maga la conforta;
E presta pon l'impiastro, one il duol punge;
E le promette, e giura in pochi giorni
Far che Ruggier'a rineder la torni.
Stanza 63. Canto 19.

In tanto ripigliar la dura scorza
I cauallieri, e'l brando lor fedele;
Et al padrone, & a ciascun, che seme
Non cessan dar co's lor conforti speme.

CONFORTO.
Stanza 67. Canto 44.

Soggiunse a queste altre parole molte
Piene d'amor, di fede, e di conforto,
Da ritornarlo in uita mille uolte;
Se stato mille uolte fosse morto.

CONSIGLIO
Stanza 47. Canto 20.

La Regina Orontea fece raccorre
Il suo consiglio, e disse, A noi conuiene
Sempre il miglior, che ritrouiamo, porre
A guardar nostri porti, e nostre arene;
E per saper chi ben lasciar, chi torre,
Proue è sempre da far, quando egli auuiene,
Per non patir con nostro danno a torto,
Che regni il nile; e chi ha ualor, sia morto.
Stanza 1. Canto 27.

Molti consigli de le donne sono
Megio improuiso, ch'a pensarui usciti;
Che questo è spetiale, e proprio dono,
Fra tanti e tanti lor dal ciel largiti,
Ma può mal quel de gl'huomini esser buono
che maturo discorso non aiti;
Oue non s'habbia a ruminarui sopra
Speso alcun tempo, e molto studio & opra.

CONSOLARE
Stanza 60. Canto 2.

E poi ch'al fin le parue esserne chiara,
Gli disse; caualier datti riposo:
Che ben può la mia giunta esserti cara;
Parerti questo giorno auuenturoso.
Andiam pur tosto a quella stanza auara;
Che si ricco tesor ci tiene ascoso;
Ne spesa sarà in uan questa fatica,
Se fortuna non m'è troppo nemica.

CONSOLARSI
Stanza 39. Canto 28.

A si strano spettacolo Gioconda
Rasserena la fronte, e gli occhi, e'l uiso;
E, quale in nome diuenò giocondo
D'effetto ancora, e torno il pianto in riso,
Allegro torna, e grasso, e rubicondo,
Che sembra un Cherubin del Paradiso.
Stanza 85. Canto 30.

I conforti d'Ippalca, e la speranza,
Che de gli amanti suole esser compagna,
A la tema, e al dolor tolgon possanza
Di far, che Bradamante ogn'hora piagna.

CONSOLARSI nel mal d'altrui.
Stanza 2. Canto 9.

Ma l'escuso io pur troppo, e mi rallegro
Nel mio difetto hauer compagno tale;
Ch'anch'io sono al mio ben, languido, & egro,
Sano, e gagliardo a seguitar il male.

CONTENTEZZA
Stanza 27. Canto 7.

Hor fino a gli occhi ben nota nel golfo
De le delitie, e de le cose belle.

CORAGGIO
Stanza 68. Canto 38.

Pur mostra affanno, e gran mestitia in uolto
Non per paura, che gli turbi il petto,
Che non ch'un sol Rinaldo, ma non teme
Se fosse con Rinaldo, Orlando insieme.

CORNVTO
Stanza 100. Canto 42.

Ciascun marito a mio giudicio deue,
Sempre spiar se la sua Donna l'ama,
Saper s'honor, o biasmo ne riceue,

Digitized by Google

Se per lei bestia, o se pur huom si chiama.
L'incarco de le corna è lo più lieue,
Ch'al mondo sia, se ben l'huom tanto infame;
Lo uede quasi tutta l'altra gente,
E chi la in capo mai non se lo sente.

CORSO.

Stanza 61. Canto 28.

Le corre dietro; e tien quella maniera,
Che terria il cane a seguitar la fera.

CORSO VELOCE.

Stanza 11. Canto 1.

E più leggier correa per la foresta,
Ch'al pallio rosso il villan mezo ignudo.

CORSO VELOCISSIMO.

Stanza 6. Canto 8.

E'l seruo dietro si ueloce uiene,
Che par che'l uento, anzi che'l foco il mene.

Stanza 19. Canto 2.

Non ponno fosse, o fiumi, o sassi, o spine
Far, che dal corso il corridor decline.

23

E uola tanto col disio, che lento
Non ch'un destrier, ma gli parrebbe il uento.

Stanza 7. Canto 12.

E si ratto ne ua per quelle fronde,
che saria tardo a seguitarlo il uento.

CORSO DI VELOCE CAVALLO.

Stanza 49. Canto 35.

Ma Rabicano, il quale il uento el foco
Concetto hauean, si destro, & agil era,
Che nel margine estremo trouò strada;
E sarebbe ito anco su'n fil di spada.

CORTIGIANI.

Stanza 21. Canto 35.

E son chiamati cortigian gentili,
Perche sanno imitar l'asino, e'l ciacco.
De' lor Signor, tratto che n'habbia i fili
La giusta Parca, anzi Venere, e Bacco,
Questi, di ch'io ti dico, inerti, e uili,
Nati solo ad empir di cibo il sacco,
Portano in bocca qualche giorno il nome,
Poi ne l'oblio lasciar cader le some.

CORTESIA.

Stanza 1. Canto 36.

Conuien, ch'ouunque sia sempre cortese
Sia un cor gentil, ch'esser non può altramente,
Che per natura, e per habito prese
Quel che di mutar poi non è possente.

Stanza 45. Canto 37

Quiui le cortesie fioriuan quiui
I bei costumi, e l'opere gentili,
Che'l padre mai quantunque auaro fosse,
Da quel, che lor piacea, non li rimosse.

COSTANZA.

Stanza 34. Canto 9.

Per un mal ch'io patisco, ne uò cento
Patir rispondo, e far di tutto il resto,
Esser morta, arsa uiua, e che sia al uento
La cener sparsa, inanzi che far questo.
Studia la gente ma di questo intento
Tormi, chi priega, e chi mi fa protesto
Di dargli in mano me, e la terra prima,
Che la mia ostination tutti ci opprima.

Stanza 27. Canto 13.

Ma tutto in darno, che fermata è certa
Più tosto era a morir, ch'a satisfarli.
Poi ch'ogni prego, ogni lusinga esperta
Hebbe minacce, e non potean giouarli.

COSTANZA DI DONNA.

Stanza 61. Canto 44.

Ruggier, qual sempre fui, tal esser uoglio,
Fin'a la morte, e più, se più si puote.
O fiami Amor benigno, o m'usi orgoglio
O me Fortuna in alto, o in basso rote,
Immobil son, di uera fede scoglio,
Che d'ogn'intorno il uento, e il mar percote:
Ne giamai per bonaccia, ne per uerno
Luoco mutai ne mutarò in eterno.

62

Scarpello si nedrà di piombo, o lima
Formare in uarie imagini Diamante
Prima che colpo di Fortuna, o prima,
Ch'ira d'Amor rompa il mio cor costante,
E si nedrà tornar uerso la cima
De l'alpe, il fiume turbido e sonante,
Che per nuoui accidenti, o buo ni, o rei.
Facciano altro uiaggio i pensier miei.

COSTANZA DI MARITO.

Stanza 22. Canto 43.

Non perche fosse assai gentile e bella,
Ne perche sapess'io, che si mi amasse,
Ne per gran don, ne per promesse, ch'ella
Mi fesse molte, e di continuo instasse,
Ottener pote mai, ch'una fiammella
Per darla a lei del primo amor leuasse.
Ch'a dietro ne traea tutte mie uoglie
Il conoscermi fida la mia moglie.

23

La speme, la credenza, la certezza,
Che de la fede di mia moglie hauea,

Digitized by Google

M'ha uria fatto sprezzar quanta bellezza
Haueße mai la giouane Ledea;
O quanto offerto mas senno, e ricchezza
Più al gran Pestor de la montagna Idea,
Ma le repulse mie non ualean tanto,
Che potessin leuarmela da canto.

COSTANZA GRANDE.

Stanza 9. Canto 50.

Ne mi resta hora in che più far disegno,
Se non d'andarmi io stessa in mano a porre
Di si crudel nimico, e lui disciorre.

51

Se dunque da far altro non mi resta,
Ne si troua al suo scampo altro riparo,
Che per lui por questa mia uita; questa
Mia uita, per lui por, mi sarà caro.

CRVDELTA.

Stanza 1. Canto 49.

Ma dura, e fredda più d'una colonna
Ad hauerne pietà non però scende.
Come colei, c'ha tutto il mondo a sdegno,
E non le par, ch'alcun sia di lei degno.

Stanza 5. Canto 5.

Credo, ch'a noi mal uolontieri arriui,
Perche ueder si crudel gente schiui.

6

Ch'a li nimici gli huomini sien crudi,
In ogni età se n'è ueduto essempio
Ma dar la morte a chi procuri, e studi
Il tuo ben sempre, è troppo ingiusto, & empio.

Stanza 8. Canto 36.

Schiauon crudele, onde hai tu il modo appreso
De la militia? in qual Scithia s'intende,
Ch'occider si debba un poi, ch'egli è preso
Che rende l'arme e più non si difende?
Dunque uccidesti lui perche ha difeso
La patria? Il Sole a torto hoggi risplende
Crudel secolo poi, che pieno sei
Di Thiesti, di Tantali, e di Atrei?

9

Festi, Barbar crudel del capo scemo
Il più ardito garzon, che di sua etade
Fosse da un polo a l'altro; e da l'estremo
Lito de gli Indi, a quello, oue il Sol cade.
Potea in Antropofago in Polisemo
La beltà, e gli anni suoi trouar pietade.
Ma non in te più crudo, e più fellone
D'ogni Ciclope, e d'ogni Lestrigone.

CVRA.

Stanza 67. Canto 40.

Non men da l'altra parte sferza e sprona
La uigilante, e stimulosa cura.

D

DANNO FATTO.

Stanza 14. Canto 39.

Come al soffiar de più benigni uenti
Quando Apennin scuopre l'herbose spalle,
Mouonsi a par due turbidi torrenti;
Che nel cader fan poi diuerso calle;
Suellono i sassi, e gli arbori eminenti
Da l'alte ripe, e portan ne la ualle
Le biade, e i campi; e quasi a gara fanno
A chi far può, nel suo camin più danno.

DARE ALL'ARMA.

Stanza 12. Canto 8.

E fece dar a l'arme immantinente,
E intorno a se raccor tutta sua gente.

DEBOLEZZA.

Stanza 76. Canto 24.

Per debolezza più non potea gire
Si che fermossi appresso una fontana.

DESCRITTIONE DELLA SPASSATA dell'Arcobugio. Stanza 74. Canto 9.

Tosto, ch'appare a lo spiraglio tocca
Col foco il ferro, e quel subito scocca.

75

Dietro lampeggia a guisa di baleno,
Dinanzi scoppia, e manda in aria il tuono,
Treman le mura, e sotto i pie il terreno;
Il ciel rimbomba al spauentoso suono;
L'ardente stral che spezza e uenir meno.
Fà ciò ch'incontra; e à nessun da perdono,
Sibila, e stride ma come il desire
Di quel bruto assassin, non ua a ferire.

DESCRITTIONE DELLA discordia.

Stanza 83. Canto 14.

La conobbe al uestir di color cento,
Fatto a liste inequali, & infinite;
C'hor la coprono, hor nò, che i passi e'l uento
Le giano aprendo, ch'erano sdrucite.
I crini hauea qual d'oro, e qual d'argento,
E neri, e bigi, e hauer pareano lite.
Altri in treccia, altri in nastro eran accolti
Molti a le spalle, alcuni al petto sciolti.

84

Di citatorie piene, e di libelli,
D'essamini, e di carte di procure,
Hauea le mani, e il seno, e gran fastelli
Di chiose, e di consigli, e di letture;

Digitized by Google

Per cui le facultà de' poverelli
Non sono mai ne le città sicure;
Havea dietro, e dinanzi, e d'ambi i lati
Notai, Procuratori, & Avvocati.

DESCRITTIONE DELL'ORCO.

Stanza 30. Canto 17.

Non gli può comparir quanto sia lungo,
Si smisuratamente è tutto grosso
In luogo d'occhi, di color di fungo.
Sotto la fronte ha due coccole d'osso.
Verso noi vien (come ui dico) lungo
Il lito; par ch'un monticel sia mosso.
Mostra le zanne fuor, come fa il porco;
Ha lungo il naso, e'l sen bauoso, e sporco.

31

Correndo viene, e'l muso a guisa porta,
Che'l bracco suol, quando entra in su la traccia
Tutti, che lo ueggiam, con faccia smorta
In fuga andiamo, oue il timor ne caccia.
Poco il veder lui cieco ne conforta;
Quando fiutando Sol, par che più faccia
Ch'altri non fa, c'habbia odorato è lume,
E bisogno al fuggir' eran le piume.

DESIDERIO Stanza 120. Canto 23.

Però che'l cor le uuole, e la mansuca
L'ingorda uoglia, el desiderio ardente
Di riueder Ruggier.

Stanza 26. Canto 30.

Chi a l'un guerrier, chi a l'altro, com'è usanza
Il popol di ueder la pugna ingordo
S'affretta a gara d'occupar la stanza;

DIO. Stanza 89. Canto 24.

Poi le fece ueder, come non fusse
Alcun, se non in Dio uero contento
E ch'eran l'altre transitorie, e flusse
Speranze humane, e di poco momento.
E tanto seppe dir, che la ridusse
Da quel crudele, & ostinato intento.
Che la uita seguente hebbe diuso
Tutta al seruigio dedicar di Dio.

DISCORDIA Stanza 81. Canto 14.

Nè pietà, nè quiete, nè Humiltade,
Nè quiui amor, nè quiui pace mira.
Ben ui fur già, ma ne l'antica etade;
Che le cacciar Gola Auaritia, & ira
Superbia, Inuidia, Inertia, e Crudeltade.
Di tanta nouità l'angel s'ammira,
Andò guardando quella brutta schiera,
E uide ch'anco la Discordia u'era.

Stanza 26. Canto 18.

Io u'ho da dir della Discordia altera,
A cui l'Angel Michiel hauea commesso,
Che a battaglia accendesse, e a lite fiera
Quei che più forti hauea Agramante appresso
I Sci de Frati la medesma sera
Hauendo altrui l'ufficio suo commesso,
Lasciò la fraude a guereggiare il uuoco,
Fin che tornasse, a mantenerui il fuoco.

Stanza 114. Canto 24.

Quiui era la Discordia impatiente,
Inimica di pace, e d'ogni tregua.

DISCORTESIA usata a donne.

Stanza 29. Canto 37.

E la domanda, che si iniquo fue
E si di legge, e di costumi fuora,
Che quei segreti a gli occhi altrui riueli,
Che quanto può, par che natura celi.

DISPERATIONE Stanza 26. Canto 10.

La qual tre uolte a se stessa crudele
Per affogarsi si spiccò dal lido,

Stanza 52. Canto 5.

Cadde in tanto dolor, che si dispone
Allora, allora di uoler morire,
E il pomo della spada in terra pone;
Che su la punta si uolea ferire;

Stanza 44. Canto 32.

Così dicendo di morir disposta
Salta dal letto e di rabbia infiammata
Si pon la spada a la sinistra costa
Ma si ravede poi, ch'è tutta armata.

Stanza. 112. Canto 33.

Perche dunque impossibil parea questo,
Priuo d'ogni speranza uiuea mesto.

Stanza 45 Canto 36.

Io uo morir; ma sforzerommi ancora
Far morir meco, chi è cagion, ch'io mora.

DISPOSITIONE Stanza 22. Canto 15.

Venir ti piaccia su quest'altra arena
Ch'a morir quella uia dritto ti mena.

Stanza 56. Canto 22.

Poi non conuiene a l'importantia nostra,
Che ne uieta ogni indugio, ogni dimora,
Che punto ui fermate a questa giostra,
E presuppongo, che uinciate ancora,
Che uostra alta presentia lo dimostra;
Ma non è cosa da fare in un'hora,
Et è gran dubbio, che'l giouane s'arda
Se tutto hoggi a soccorrerlo si tarda.

DOGLIA amorosa. Canto 23. Stanza 65.

Così cadendo ua di pene in pene

Digitized by Google

E poco dura il gaudio c'hebbe inante;
E uederla d'altrui peggio sopporta,
Che non fè, quando uide, ch'era morta.

Stanza 97. Canto 28.

E facciano i sospir continua uscita
Del petto acceso, e gli occhi sien due fonti,

DOLORE. Stanza 49. Canto 6.

Deh perche uò le mie piaghe toccando.
Senza speranza poi di medicina;
Perche l'hauuto ben uo rimembrando
Quando io patisco estrema disciplina.

Stanza 46. Canto 7.

La giouane riman presso, che morta
Quando ode, che'l suo amante è così lunge;
E più che nel suo amor periglio porta,
Se gran rimedio e subito non giunge.

Stanza 12. Canto 8.

Fu uinta dal dolor per restar morta
Squarciosi i panni, e si percosse il uiso.

Stanza 14. Canto 10.

Tutta tremante si lasciò cadere
Più bianca, e più che neue fredda in uolto;

Stanza 40. Canto 1.

Pensoso più d'un'hora a capo basso
Stette Signore il cauallier dolente.
Poi cominciò con suono afflitto, e lasso
A lamentarsi si soauemente
C'haurebbe di pietà spezzato un sasso,
Vna Tigre crudel fatta clemente.

Stanza 48. Canto 4.

Tutta uia con sospir, gemito, e pianto
Non ha, nè uuol hauer pace, nè tregua.

Stanza 41. Canto 5.

Con cor trafitto è con pallida faccia
E con uoce tremante, e bocca amara
Rispose.

Stanza 7. Canto 14.

Ma nè goder possiam, nè farne festa
Sentendo i gran ramarichi, e l'angosce,
Che in uesta bruna, e lagrimosa guancia
Le uedouelle fan per tutta Francia.

Stanza 17. Canto 20.

Fan le donne di Creta maggior lutto,
E per ciò uersan più dirotti pianti.
Che se i lor padri hauessin morti auanti.

Stanza 67. Canto 21.

Ma il dolor della piaga si l'aggreua,
Che pallido ne l'herba riuersosi.

Stanza 26. Canto 24.

Cresce il dolor si impetuosamente,
Che mancarsi la uita se ne sente.

Stanza 40. Canto 42.

Tal passione, e tal cordoglio sente,
Che non fu in uita sua mas più dolente.
Non ha poter d'una risposta sola
Tremia il cor dentro, & treman fuor le labbia,
Non può la lingua disnodar parola
La bocca amara, e par che tosco u'habbia.

Stanza 83. Canto 43.

Non li parea crudel, e duro manco
A douer sopportar tanto dolore
Che se ueduto aprir, hauesse il fianco
E uedutosi trar, con mano il core.

Stanza 152. Canto 43.

che Brandimarte suo non è più uiuo.
Di ciò le resta il cor così conquiso,
E così gli occhi hanno la luce a schiuo,
E così ogn'altro senso se le sera
Che come morta andar si lascia in terra.

DVBBIO Canto 12.

Atlante usa gran fraude a questo, e a quello
Chi tor debba di lor, molto riuolue
Nel suo pensier, nè ben se ne risolue.

Stanza. 23. Canto 1.

E come quei, che non sapean, se è una
O l'altra usa facesse la donzella.

Stanza. 65. Canto 2.

Tra sì, e nò la giouane sospesa
Di uoler ritornar dubita un poco;
Quinci l'honore, e il debito le pesa,
Quindi l'incalza l'amoroso foco.

ERRORE Stanza 15. Canto 26.

Di qui nacque un'error tra gli assalti.
Che lor causò lor'ultima ruina.

ERRORI degni di scusa.

Stanza 38. Canto 38.

Pur lo dirò. Che quando un danno uegna
Da ogni discorso human lontano assai,
A quel fallir par che sia scusa degna.

ESSORTATIONE Stanza. 57. Canto 4.

E se del tuo ualor cerchi far proua,
T'è preparata la più degna impresa,
Che ne l'antica etade, o ne la noua
Giamai da caualier sia stata presa.

Stanza 43. Canto 18.

Ah (dicea) ualent'huomini, ah compagni,
Ah fratelli, tenete il luogo nostro
I nimici faranno opra di ragni,
Se non manchiamo noi del douer nostro.
Guardate l'alto honor, gli ampi guadagni

Digitized by Google

Che fortuna, vincendo hoggi ci ha mostro,
Guardate la vergogna, e il danno estremo
Ch'essendo vinti a patir sempre hauremo.

ESSORTATIONE a salvarsi conueniente ad huomini di consiglio.

Stanza 82. Canto 31.

Così Marsilio, e così il buon Sobrino,
E così dicon gli altri ad una uoce,
Ch'a sua distruttion tanto è uicino,
Quanto à Rinaldo, il qual ne uien veloce.
E s'aspetta, che giunga il paladino
Con tanta gente, a un'huom tanto feroce,
Render certo si può, ch'egli e i suoi amici
Rimarran morti, ò in man de gl'inimici.

FAMA Stanza 7. Canto 6.

La Fama andò di questo in modo fuore,
Che ne fù in tutta l'Isola che dire.

Stanza 96. Canto 18.

Onde la Fama con veloci penne
Portò la noua per tutta Soria.

Stanza 93. Canto 22.

Il nobil'atto, e di splendor non tacque
La uaga Fama, e disuolgollo in breue;
E di rumor n'empi sonando il corno,
E Francia, e Spagna, e le prouincie intorno.

Stanza 73. Canto 23.

Tanto la fama stimulommi, e punse.
Chi di te uenne al campo di Parigi.

Stanza 86. Canto 26.

Onde la Fama sua con maggior uolo
Potrà far meglio infin'al ciel salire.

Stanza 12. Canto 38.

Nè di te regna il più saggio, ò il più giusto,
Tua fama, ch'alcun termine non serra,
Qui tratto m'ha, fin da l'estrema terra.

Stanza 42. Canto 38.

O' bene, ò mal che la fama, ci apporti
Signor, di sempre accrescere ha in usanza.

Stanza 27. Canto 40.

La uaga fama intorno si fa grande,
E narra, & accrescendo ua il periglio.
Oue era Orlando perche da più bande
Si dana assalto, oue d'Otone il figlio;
Oue Olivier quella uolando venne,
Senza posar mai le veloci penne.

Stanza 16. Canto 43

Di cui la fama per l'istorie antiche
Non è per veder mai l'ultimo giorno.

FAME Stanza 12. Canto 24.

Le mani e il dente lasciò andar di botto
In quel che trouò prima, ò crudo, ò cotto.

FEDE Stanza 22. Canto 1.

O gran bontà de cauallieri antichi
Eran rivali, eran di fe diuersi,

Stanza 1. Canto 21.

Come la fe, ch'una bella alma cinga
Del suo tenace indissolubil nodo,

Stanza 18. Canto 21.

Elesse per saluar sua fede a pieno
Di molti mal quel, che gli parue meno.

FORTEZZA Stanza 22. Canto 34.

Fuor, ch'un Castel, d'alte pendici fanno
Fortissimo, e la dentro il Re si serra
Con la famiglia, che più gli era accetta,
E col tesor, che trar si puote in fretta

FORTVNA. Stanza 50. Canto 33.

Ma quella, che di noi fa, come il uento
D'arida polue, che l'aggira in uolta,
La leua fin'al cielo, e in un momento
A terra la riccacia, onde l'ha tolta.

FORTVNA di mare. Stanza 16 Canto 9.

Ma il uento, ch'era da Merigge, manca
E soffia, tra il Ponente, & Aquilone
Con tanta forza, che fa al basso porre
Tutte le uele, e se per poppa torre,

Stanza 15. Canto 13.

Voltati sopra Mongia eramo a pena
Quando ci assalse a la sinistra sponda
Vn uento, che turbò l'aria serena,
E turbò il mare, e al ciel gli leuò l'onda.
Salta un Maestro ch'a trauerso mena,
E cresce adhora adhora, e soprabonda;
E cresce, e soprabonda con tal forza,
Che ual poco alternar poggia, ò orza.

Stanza 16. Canto 13.

Non giouua calar uele, e l'arbor sopra
Corsia legar, nè ruinar castella;
Che ci uoleam (mal grado) portar sopra
Acuti scogli, appresso a la Rocella.
Se non ci aiuta quel, che sta di sopra
Ci spinge in terra la crudel procella,
Il uento rio ne caccia in maggior fretta,
Che d'arco mai non si aue ntò saetta.

Stanza 43. Canto 19.

Di Marsisa, d'Astolfo, d'Aquilante,
Di Grifone, & de gli altri ui uò dire.
Che trauagiati, & con la morte inante
Mal si poteano incontra il mar schermire,
Che sempre più superba, e più arrogante.
Cresceа Fortuna le minaccie, e l'ire.

Digitized by Google

E già durato era tre dì lo sdegno
Nè di placarsi ancor mostraua segno.

Stanza 44. Canto 19.

Castello, e ballador spezza, e fraccassa
L'onda inimica, e'l uento ogn'hor più fiero.
Se parte ritta il uerno pur ne lassa,
La taglia, e dona al mar tutta il nocchiero;
Chi stà col capo chino in una cassa
Sù la carta appuntando il suo sentiero
A lume di lanterna piccolina,
E chi col torchio giù ne la sentina.

Stanza 47. Canto 19.

Il terzo giorno con maggior dispetto
Gli assale il uento, e il mar più irato freme
E l'un ne spezza, e portane il trinchetto;
E'l timon l'altro, e chi lo uolge insieme,
Ben'è di forte, e di marmoreo petto,
E più duro, ch'acciar, chi hora non teme;
Marfisa, che già fu tanto sicura,
Non negò, che quel giorno hebbe paura.

Stanza 9. Canto 41.

Mutosi da la poppa, ne le sponde,
Indi a la prora; e qui non rimase anco,
Rota la naue, & i nocchier confonde,
Chor di dietro, hor dinanzi, hor loro è al fianco
Surgono altere, e minacciose l'onde
Muggendo sopra il mar ua il gregge bianco
Di tante morti in dubbio, e in pena stanno
Quante son l'acque, ch'a ferir lor uanno.

Stanza 10. Canto 11.

Or da fronte, hor da tergo il uento spira.
E questo inanzi, e quello adietro caccia;
Vn'altro da trauerso il legno aggira,
E ciascun pur naufragio li minaccia,
Quel, che siede al gouerno alto, sospira
Pallido, e sbigottito ne la faccia;
E grida in uano, e in uan con mano accenna
Or di uoltare, or di calar l'antenna.

Stanza 11. Canto 41.

Ma poco e'l cenno, e'l gridar poco uale
Tolto e'l ueder da la piouosa notte.
La uoce, senza udirsi in aria sale;
In aria, che feria con maggior botte,
De nauiganti il grido uniuersale
E'l fremito de l'onde insieme rotte;
E in prora, e in poppa, e in ambedue le bande
Non si può cosa udir, che si commande.

Et tutto quello, che seguita fino.
Resto mancando il uento, e l'acqua fitto.

FORTVNA infelice. Stanza 65. Canto 40.

(Questo ho già detto innanzi) e da la cima
De la uolubil rotta tratte al fondo;
come piacque a colei, ch'aggira il mondo.

FRAVDE. Stanza 87. Canto 14.

Hauea piacenol uiso, habito honesto;
Vn'humil uolger d'occhi, un'andar graue,
Vn parlar sì benigno, e sì modesto,
Che parea Gabriel, che dicesse Aue.
Era brutta, e deforme in tutto il resto;
Ma nascondea queste fattezze praue
Con lungo habito, e largo; & sotto quello
Attossicato hauea sempre il coltello.

GELOSIA uedi amplificatione.

Stanza 7. Canto 8.

O infelice, o misero, che uoglio
Se non morir se'l mio bel fior colto hanno,
O sommo Dio fammi sentir cordoglio
Prima d'ogn'altro, che di questo danno
Se questo è uer, con le mie man mi toglio
La uita, e l'alma disperata danno
Così piangendo forte, e sospirando
Seco dicea l'addolorato Orlando.

Stanza 143. Canto 20.

Lasciò la lingua a l'ultimo in riposo
Zerbin, poi che'l parlar li giouò poco,
Per quel, ch'udito hauea tanto geloso,
Che non trouaua il cor nel petto loco;
Di Isabella trouar sì disioso
Che saria per crederla ito nel foco.
Ma non potea andar più che uolesse
Colei, poi ch'a Marfisa le promesse.

Stanza. 9. Canto 27.

Onde di Gelosia tocco nel core
De la maggior, ch'amante mai sentisse
Venne a Parigi, e come apparue in Corte
D'ire in Bertagna li toccò per sorte.

Stanza 21. Canto 31.

Che dolce più, che più giocondo stato.
Saria di quel d'un'amoroso core?
Che uiuer più felice, & più beato,
Che ritrouarsi in seruitù d'Amore?
Se non fosse l'huom sempre stimulato
Da quel sospetto rio, da quel timore,
Da quel martir, da quella frenesia
Da quella rabbia detta gelosia.

GENTILEZZA Stanza 62. Canto 14.

Erano pastorali alloggiamenti;
Miglior stanza, e più commoda, che bella
Quini il guardian cortese de gli armenti
Honorò il caualliero, e la donzella,

Digitized by Google

Tanto, che si chiamar da lui contenti;
Che non pur per cittadi, e per castella
Ma per tugurii ancora, e por fenili
Spesso si trouan gli huomini gentili.

GIORNO Stanza 10. Canto 4.

Del bel giorno seguente il matutino
Prese la uia per una stretta ualle
Con Brunello hora innanzi, hor a le spalle.

Stanza 68. Canto 4.

Poi, che la luce candida, e uermiglia
De l'altro giorno aperse l'Emispero.

Stanza 86. Canto 8.

Ma poi che'l Sol con l'auree chiome sparte
Del ricco albergo di Titone uscio,
E se l'ombra fuggire humida, e nera
S'auuide il Rè che'l Paladin non u'era.

Stanza 20. Canto 10.

Fin che l'aurora la gelata brina
Da le dorate rote in terra sparse;

Stanza 32. Canto 11.

Era ne l'ora che le chiome gialle
La bella Aurora hauea spiegate al Sole,
Mezo scoperto ancora, e mezo ascoso,
Non senza sdegno di Titon geloso.

Stanza 68. Canto 12.

Era ne l'ora, che trahea i caualli
Febo del mar con rugiadoso pelo,
E l'aurora di fior uermigli, e gialli
Venia spargendo d'ogn'intorno il cielo;
E lasciato le stelle haueano i balli,
E per partirsi postosi gia il uelo;
Quando appresso a Parigi un dì passando,
Mostrò di sua uirtù gran segno Orlando.

Stanza 129 Canto 17.

Il Sole à pena hauea il dorato crine
Tolto di grembo a la nutrice antica,
E cominciaua da le praggie Alpine
A cacciar l'ombre, e far la cima apricа;

Stanza 103. Canto 18.

L'Aurora il uecchiarel già suo diletto,
Quiui si riposar con maggior agio,
Che se smontati fossero al palagio.
E poi che'l nouo Sol lucido, e chiaro
Per tutto sparsi hebbe i fulgenti raggi.

Stanza 82. Canto 20.

Dal duro uolto de la terra il Sole
Non tolea ancor il uelo oscuro, & atro;
A pena hauea la Licaonia prole
Per li solchi del ciel uolto l'aratro,
Quando il femineo stuol, che ueder uuole
Il fin de la battaglia empì il teatro,
Come ape del suo claustro empie la soglia,
Che mutar regno al nouo tempo uoglia.

Stanza 8. Canto 23.

Dopò una lunga aspettation, pur nacque
In Oriente il desiato Albore;
Et ella prese il suo destrier, ch'intorno
Giua pascendo, & andò contra il giorno.

Stanza 52 Canto 23.

Poi che l'altro mattin la bella Aurora
L'aer seren fe bianco, e rosso, e giallo;

Stanza 44. Canto 25.

Passa la notte; e Febo il capo biondo
Traea del mare, e daua luce al mondo.

Stanza 93. Canto 25.

E posò fin ch'un membro rosso, e bianco
Di fiori sparse le contrade liete
Del lucido Oriente d'ogn'intorno
Et indi uscì de l'aureo albergo il giorno.

Stanza 20. Canto 28.

Già cominciana, quando passò il rio,
Dinanzi al Sole a fuggir l'aer cieco.

Stanza 36. Canto 31.

Poscia che'l nouo Sole incoronato
Del mare uscì di luminosi rai,
Guidon coi frati, e co i parenti in schiera
Se ne tornò sotto la lor bandiera.

Stanza 76. Canto 38.

A pena hauea la uigilante Aurora
Da l'ostel di Titon fuor messo il capo
Per dare al giorno terminato, e a l'hora
Ch'era prefissa a la battaglia capo,
Quando di quà, e di là uennero fuora,
I deputati, e questi in ciascun capo
De gli steccati i padiglion tiraro;
Appresso a i quali ambi un'altar fermaro.

GIVSTITIA Stanza 67. Canto 4.

Son fatti in questa legge disuguale
Veramente a le donne espressi torti;
E spero in Dio mostrar, ch'egli è gran male
Che tanto lungamente si comporti.
Rinaldo hebbe il consenso uniuersale,
Che fur gli antiqui giusti, e mal accorti
Che consentiro a così iniqua legge;
E mal sa il Rè, che può, ne la corregge.

GIVSTITIA DI DIO

Stanza 1. Canto 17.

Il giusto Dio, quando i peccati nostri
Hanno di remission passato il segno
Acciò che la giustitia sua dimostri

Digitized by Google

Eguale a la pietà, spesso da regno,
A Tiranni atrocissimi, & a Mostri,
E dà lor forza, e di mal fare ingegno.
Per questo Mario, e Silla pose al mondo
E duo Neroni, e Caio furibondo.

GRANDEZZA D'ANIMO

Stanza 40. Canto 12.

Poi volto a Ferrau, disse: Huom bestiale,
S'io non guardassi, che senza elmo sei,
Di quel, ch'hai detto, s'hai ben detto, o male,
Senz'altro indugio accorger ti farei.
Disse il Pagan, Di quel ch'a me non cale,
Perche pigliarne tu cura ti dei?
Io sol contra ambedue per far son buono
Quel che detto ho, senza elmo, come sono.

Stanza 35. Canto 13.

Sorrise amaramente un poco il saggio
Orlando, e se risposta al mastinzone;
Io ti vendero l'arme ad un partito
Che non ha mercatante in sua ragione;
Del foco, ch'hauea presso indi rapito
Pien di foco, e di fumo uno stizzone,
Trasse, e percosse il Malandrino a caso
Dove co'fianchi con le spalle il naso.

GRATITVDINE

Stanza 3 Canto 1.

Quel ch'io ui debbo, e posso di parole
Pagare in parte, e d'opera d'inchiostro.
Ne, che poco io ui dia, da imputar sono,
Che quanto io posso dar, tutto ui dono.

IMPOSSIBILE

Stanza 39. Canto 44.

Non uuol, perche non può, che'l poco, e'l molto
Poter da se disporre Amor la bat tolta.

Stanza 62. Canto 44.

Scarpello si vedrà di piombo, o lima
Formare in varie imagini Diamante;
Prima che colpo di Fortuna, o prima,
Ch'ira d'Amor rompa il mio cor costante;
E si vedrà tornar verso la cima
De l'alpe, il fiume, torbido, e sonante,
Che per nuoui accidenti, o buoni, o rei,
Facciano altro viaggio i pensier miei.

INCENDIO

Stanza 26. Canto 16.

Non pur nel sangue human l'ira si estende
De l'empio Re, capo, e Signor de gli empi;
Ma contra i tetti ancor, si che n'incende
Le belle case, e i profanati tempi;
Le case eran, per quel, che se n'intende,
Quasi tutte di legno in quelli tempi,
E ben creder si può, ch'in Parigi hora
De le dieci le sei son così ancora.

Stanza 87. Canto 16.

Satanasso (perch'altri esser non puote)
Strugge, e ruina la Città infelice;
Volgiti, e mira le famose ruote
De la rouente fiamma predatrice.

INCONSTANZA

Stanza 18. Canto 7.

Si che scusar'il buon Ruggier si deue
Se si mostrò quiui incostante, e lieue

INFAMIA

Stanza 74. Canto 33.

Poi che ben certi i cauallieri fece
Vlania, che quell'era una donzella:
La qual fatto hauea nera più, che pece
La fama lor, ch'esser solea si bella.

INFEDELTA'

Stanza 19 Canto 10.

Il falso amante, che i pensati inganni
Veggh'iar facean, come dormir lei sente,
Pian piano esce del letto, e de' suoi panni
Fatto un fastel, non si veste altramente;
E lascia il padiglione, e come i vanni
Natigli stan, riuola a la sua gente,
E gli risueglia senza udirsi un grido
Da entrar ne l'alto, e abbandonar il lido.

INGANNO

Stanza 24. Canto 5.

E non lo bramo tanto per diletto,
Quanto perche uorrei uincer la proua:
E non potendo farlo con effetto,
S'io lo fo smaginando, anco mi giona;
Voglio qual volta tu mi dai ricetto,
Quando all'ora Gineura si ritroua
Nuda nel letto, che pigli ogni uesta,
Ch'ella posta habbia, e tutta te ne uesta.

Stanza 22. Canto 13.

Disse a costui, che biasmo era, e dissetto
Se mi traeano a la Rocella a piede,
E lo pregò, ch'innanzi uolesse ire
A farmi incontra alcun ronzin uenire.

Stanza 9. Canto 16.

Ma si come audacissima, e scaltrita,
Ancor, che tutta di paura trema;
S'acconcia il uiso, e si la uoce aita,
Che non appar in lei segno di tema.
Col Drudo hauendo già l'astutia ordita,
Corre; e fingendo una letitia estrema

Digitized by Google

Verso Grifon l'aperte braccia tende,
Lo stringe al collo, e gran pezzo ne pende.

INGRATITVDINE

Stanza 48. Canto 11.

Di si bestial insulto, e troppo ingrato,
Gran meraviglia il paladin si prende.
Per l'Orca uccisa ingiuria far si vede;
Dove haver ne spera gloria, e mercede.

Stanza 41. Canto 32.

Se d'ogn'altro peccato assai più quello
De l'empia ingratitudine l'huom grava;
E per questo dal ciel l'Angel più bello
Fu relegato in parte oscura, e cava;
E se gran fallo aspetta gran flagello,
Quando debita emenda il cor non lava,
Guarda, ch'aspro flagello in te non scenda,
Che mi se' ingrato, e non vuoi farne emenda.

INSTABILITA'

Stanza 1. Canto 29.

O de gli huomini inferma; e instabil mente
Come sian presti à mutar disegno.
Tutti i pensier mutiamo facilmente,
Più quei, che nascon d'amoroso sdegno,
Io vidi dianzi il Saracin si ardente
Contra le donne, e passar tanto il segno,
Che non che spegner l'odio, ma pensai,
Che non dovesse intepidirlo mai.

INVIDIA

Stanza 36. Canto 14.

Hor mira questi, hor quelli morti; e move,
E vuol le piaghe misurar con mano,
Mosso da strana invidia, ch'egli porta
Al Cavalier, ch'havea la gente morta.

Stanza. 88. Canto 15.

Che la intercetta lor vittoria, forse,
D'invidia a i duo germani il petto morse.

INVITO

Stanza 23 Canto 17.

A la giostra imitar ch'al matutino
Del di seguente, in pazza si faria;
E che s'havean valor pari al sembiante,
Potrian mostrarlo senza andar più innante.

IRA

Stanza 3. Canto 2.

Rinaldo al Saracin con molto orgoglio
Gridò, scendi ladron del mio cavallo.

Stanza 54. Canto 8.

Proteo marin, che pasce il fiero armento
Di Nettuno, che l'onda tutta regge,
Sente de la sua donna aspro tormento;
E per grand'ira rompe ordine, e legge.

Stanza 54. Canto 12.

Ritrassi Orlando, e gli occhi al ramo gira
Non vede l'elmo; e tutto avampa d'ira.

Stanza 16. Canto 16.

Poi che si vede tor come di furto
Chelindo il fratel suo di furor pieno,
Venne à Zerbino, e pensò dargli d'urto.

Stanza 23. Canto 18.

E si tre volte, e più l'ira il sospinse,
Ch'essendone già fuor ui tornò in mezo.
Ove di sangue la spada ritinse,
E più di cento ne levò di mezo.

Stanza 10. Canto 19.

Hor Zerbin, ch'era capitano il loro
Non potè à questo haver più patienza;
Con ira, e con furor venne à Medoro
Dicendo, ne farai tu penitenza.

Stanza 129. Canto 23.

Veder l'ingiuria sua scritta nel monte
L'accese si, che in lui non restò dramma,
Che non fusse odio, rabbia, ira, furore,
Ne più indugiò, che trasse il brando fuore.

Stanza 67. Canto 24.

Zerbin pien d'ardimento, e di valore
Tutto s'infiamma d'ira, e di dispetto;
E quanto può ferire à due man puote,
In mezo l'elmo il Tartaro percuote.

Stanza 65. Canto 26.

Ascoltando Ruggier mostra nel volto
Di quanto sdegno acceso il cor gli sia.

Stanza 22. Canto 27.

Carlo mirando uà il crudel macello
Meraviglioso, e pien d'ira e di sdegno;

Stanza 44 Canto 28.

Se parue al Rè vituperoso l'atto,
Lo crederete ben senza ch'io'l giuri.
Ne fu per arrabbiar, per venir matto,
Ne fu per dar del capo in tutti i muri;
Fu per gridar, fu per non stare al patto,
Ma forza è, che la bocca al fin si turi;
E che l'ira trangugi amara, & acra,
Poi che giurato havea su l'hostia sacra.

Stanza 45. Canto 29.

E quà, e là si volge, e si raggira
Pieno di sdegno, e di superbia, e d'ira.

Stanza 1. Canto 30.

Quando vincer da l'impeto, e da l'ira
Si lascia la ragion, ne si difende
E che'l cieco furor si inanzi tira

Digitized by Google

O mano, ò lingua, che gli amici offende;
Se ben dapoi si piange, e si sospira,
Non è per questo, che l'error s'emende.
Lasso io mi doglio e affligo in van di quanto
Dissi per ira al fin dell'altro canto.

Stanza 56. Canto 30.

E quanto l'ira, e la superbia crebbe,
Tanto è più crebbe in lui forza, e valore.
Fece spiccare a Bradiadoro un salto
Verso Ruggiero, e alzò la spada in alto.

Stanza 21. Canto 36.

Marfisa a quel parlar fremer s'udia
Come un vento marino in uno scoglio,
Grida; ma si per rabbia si confonde,
Che non può esprimer fuor quel che risponde.

Stanza 57. Canto 36.

Per questo ogni pietà da se rimoue,
Par che ne gli occhi assumpi una facella;
E quanto può cacciar, caccia una punta,
Marfisa mal per te, se n'eri giunta.

Stanza 1. Canto 42.

Qual duro freno, ò qual ferrigno nodo
Qual (s'esser può) catena di diamante
Sarà, che l'ira serui ordine, e modo,
Che non trascorra oltre al prescritto inante?
Quando persona, che con saldo chiodo
T'habbia già fissa Amor nel cor costante,
Tu wegga, ò per violentia, ò per inganno
Patire o dishonore, ò mortal danno?

LADRONECCIO

Stanza 14. Canto 3.

Per giunger colpa a colpa, e fallo a fallo
Di Bradamante ne menò il cauallo.

LAMENTO

Stanza 126. Canto 23.

Queste non son più lagrime, che fuore
Stillo da gli occhi con si larga uena,
Non suppliron le lagrime al dolore;
Finir ch'a mezo era il dolore a pena;
Dal foco spinto hora il uitale humore
Fugge per quella uia, ch'a gli occhi mena.
Et è quel, che si uersa, e trarrà insieme
Il dolore, e la uita a l'hore estreme.

127

Questi, ch'inditio fan del mio tormento
Sospir non sono, nè sospir son tali.
Quelli han tregua talhora, io mai non sento
Che'l petto mio men la sua pena essali.
Amor che m'arde il cor fa questo uento
Mentre dibatte intorno al foco l'ali.
Amor, con che miracolo lo fai,
Ch'in foco il tenghi, e nol consumi mai?

128

Non son, non sono io quel, che paio in uista,
Quel ch'era Orlando, è morto, & è sotterra
La sua donna ingratissima l'ha ucciso,
Si, mancando di fe, gli ha fatto guerra.
Io son lo spirto suo da lui diuiso,
Che in questo inferno tormentando si erra;
Perche con l'ombra sia, che sola auanza
Essempio a chi in Amor pone speranza.

Stanza 32. Canto 30.

Lassa (dicea) che ritrouar pos'io
Rimedio mai, ch'a ripossar mi uaglia?
S'hor contra questo, hor quel nouo disio
Vitrarrà sempre a uestir piastra, e maglia;
C'ha potuto giouare al petto mio
Il gaudio, che sia spenta la battaglia
Per me da noi contra quell'altro presa,
Se un'altra non minor se n'è già accesa.

Stanza 18. Canto 32.

Dunque fia uer (dicea) che mi conuenga
Cercare un, che mi fugge, e mi s'asconde?
Dunque debbo prezzare un, che mi sdegna?
Debbo pregar chi mai non mi risponde?
Patirò, che chi m'odia, il cor mi tegna?
Vn, che si stima sue uirtù profonde,
Che bisogno sarà, che dal ciel scenda
Immortal Dea, che'l cor d'amor li accenda.

Stanza 19. dello stesso Canto.

Sa questo altier, ch'io l'amo, e ch'io l'adoro,
Ne mi uuol per amante, nè per serua.
Il crudel sa, che per lui spasmo, e moro;
E dopo morte a darmi aiuto serua;
E perche io non li narri il mio martoro
Atto a piegar la sua uoglia proterua.
Da me s'asconde, come aspide suole,
Che per star empio il canto udir non uuole.

Stanza 20. del medesimo Canto.

Deh ferma Amor, costui che così sciolto
Dinanzi al lento mio correr s'affretta;
O tornami nel grado, onde m'has tolto,
Quando nè a te, nè ad altri era soggetta.
Deh, come è il mio sperar fallace, e stolto
Che in te con preghi mai pietà si metta;
Che ti diletti, anzi ti pasci, e uiui
Di trar da gl'occhi lagrimosi riui.

Stanza 21. del medesimo Canto.

Ma di che debbo lamentarmi (ahi lassa)
Fuor, che del mio desire irrationale?

Digitized by Google

Ch'alto mi leua, e si ne l'aria passa,
Ch'arriua in parte, one s'abbruccia l'ale;
Poi non potendo sostener mi lassa
Dal ciel cader, ne qui finisce il male;
Che le rimette, e di nouo arde; ond'io
Non ho mai fine al precipitio mio.

Stanza 37. Canto 32.

Misera a chi mai piu creder debb'io?
Vo dir, ch'ognuno è perfido, e crudele;
Si perfido, e crudel fes Ruggier mio,
Che si pietoso tenni, e si fedele.
Qual crudeltà, qual tradimento rio
Vnqua s'udi per Tragiche querele,
Che non trouo minor se pensar mai
Al mio merto; e al tuo debito vorrai &c.

LASCIVIA.

Stanza 53. Canto 7.

Il suo uestir delitioso, e molle
Tutto era d'ostro, e di lascuia pieno;
Che di sua man gli hauea di seta, e d'oro
Tessuto Alcina con sottil lauoro.

54

Di ricche gemme un splendido monile
Gli discendea dal collo in mezo il petto;
E ne l'uno, e ne l'altro, già virile
Braccio; gruua un lucido cerchietto.
Gli hauea forato un fil d'oro sottile
Ambe l'orecchie in forma d'aneletto;
E due gran perle pendeuano quindi,
Qual mai non hebber gli Arabi, ne gl'Indi.

55

Humide hauea l'immanellate chiome
De' piu soaui odor, che sieno in prezzo.
Tutto ne' gesti era amoroso, come
Fosse in Valenza a seruir donne auezzo;
Non era in lui di fano altro, che'l nome;
Corrotto tutto il resto, e piu che mezzo.
Cosi Ruggier fu ritrouato tanto
Da l'esser suo mutato, per incanto.

LIBERATIONE.

Stanza 15. Canto 8.

Indi pei campi accelerando i passi
Gli antichi amanti, ch'erano in gran torma,
Conuersi in fonti, in fere, in legni, in sassi
Fe ritornar ne la sua propria forma;
E quei poi, ch'allargati furo i passi,
Tutti del buon Ruggier seguiron l'orma.
A Logistilla si saluaro, & indi
Tornaro a Scithi, a Persi, a Greci, ad Indi.

LODE.

Stanza 39. Canto 30.

E ui douria pur rammentar, che solo
(E spada io non hauea, ne scimitarra
Con un troncon di lancia, a un grosso stuolo
D'armati caualier tolsi la sbarra,
Gradasso ancor, che con uergogna, e duolo
Lo dica pure, a chi'l domanda e narra,
Che fu in Soria a un castel mio prigioniero,
Et è pur d'altra fama, che Ruggiero.

Stanza 5. Canto 35.

E come di splendore, e di beltade
Quel uelo non hauea simile, o pare
Cosi faria la fortunata etade,
Che douea uscirne, al mondo singolare
Perche tutte le gratie inclite, e rade
Ch'alma natura, o proprio studio dare
O benigna fortuna ad huomo puote,
Haurà in perpetua, & infallibil dote.

Stanza 20. Canto 37.

Che si casta mogliera, e a te si cara
Canti l'eterno honor, che ti si debbe;
E che per lei s'l nome tuo rimbombe,
Che da bramar non hai piu chiare trombe.

LODE DELLE DONNE.

Stanza 1. Canto 37.

Se come in acquistar qualche altro dono
Che senza industria non può far natura,
Affaticate notte, e di si sono
Con somma diligentia, e lunga cura
Le ualorose donne, e se con buono
Successo ne uscit' opra non oscura,
Cosi si fossin poste a quegli studi,
Che immortal fanno le mortal uirtudi.

Stanza 2.

Si che per se medesime potute
Haues sin dar memorsa a le lor lode,
Non mendicar da gli scrittori aiuto,
A i quali astio, & inuidia il cor si rode
Che'l ben, che ne pon dir spesso è taciuto,
E'l mal, quanto ne san per tutto s'ode,
Tanto il lor nome sorgeria, che forse
Viril fama a tal grado unqua non sorse.

Stanza 3.

Non basta a molti di prestarsi l'opra
In far l'un l'altro glorioso al mondo,
Ch'anco studian di far, che si discopra
Ciò che le donne hanno fra lor d'immondo.
Non le uorrian lasciar uenir di sopra;
E quanto pon, fan per cacciarle al fondo,

Digitized by Google

Dico gli antichi; quasi l'honor debbia
D'esse il lor'oscurar, come il Sol nebbia.

Stanza 4.

Ma non hebbe e non ha mano, nè lingua
Formando in uoce, ò descriuendo in carte,
Quant'unque il mal, quãto può accresce e empingua
E minuendo il ben usa con ogni arte,
Poter però, che de le donne estingua
La gloria si, che non ne resti parte;
Ma non gioual, che presso al segno giunga,
Nè, ch'anco se gli accosti di gran lunga.

LODE DI ALCVNO.

Stanza 49. Canto 44.

Di tutti gli altri beni, ò che concede
Natura al mondo, ò proprio studio acquista
Hauer tanta, e tal parte egli si vede,
Qual'è quanta altri hauer mai s'habbia vista
Ch'à sua bellezza ogni bellezza cede,
Ch'à sua possanza è raro chi resista;
Di magnanimità, di splendor regio
A nessun, più ch'a lui si deue il pregio.

LODE DI CAVALLIERO.

Stanza 27. Canto 33.

Vn cauallier, a cui sarà secondo
Ogn'altro, che sin qui sia stato al mondo.

Stanza 28.

Non fù Nireo, si bel; non fù eccellente
Di forza Achille, e non fù ardito Vlisse;
Non fù ueloce Lada; non prudente
Nestor, che tanto seppe, e tanto uisse
Non tanto liberal, tanto clemente
L'antica fama Cesare descrisse;
Che uerso l'huom, che in Ischia nascer deue
Non habbia ogni lor uanto a restar lieue.

Stanza 10. Canto 37.

E non ha il mondo cauallier, che manco
La uita sua per la uirtù risparmi
Dà insieme egli materia, ond'altri scriua,
E fà la gloria altrui scriuendo uiua.

Stanza 52. Canto 37.

Il cauallier di stirpe generosa
Di tanto ardir, quanto più d'altri s'oda;
E ben conuiensi a tal ualor, che cosa
Di tanto prezzo, e sì eccellente goda.

Stanza 64. Canto 38.

Mi fido si ne le robuste braccia
Poi di Ruggier, che uincitor ne fia;
E ragion tanta è da la nostra parte,
Che uincerà, s'hauesse incontra Marte.

Stanza 85. Canto 44.

E con sì fier sembiante il destrier moue,
Che fin nel ciel Marte ne teme, e Gioue.

LODE DI CORTESIA.

Stanza 3. Canto 41.

L'inclita stirpe, che per tanti lustri
Mostrò di cortesia sempre gran lume,
E par, ch'ogn'hor più ne risplenda, e lustri,
Fà, che con chiaro indicio si presume,
Che chi progenerò gl'Estensi illustri,
Douea d'ogni laudabile costume,
Che sublimare al ciel gli huomini suole
Splender non men, che fra le stelle il Sole.

LODE DI GVERRIERO.

Stanza 54. Canto 36.

E le parea ueder, che'l Dio di guerra
Fosse Ruggiero a la possanza, e a l'arte.

LODE di molti cauallieri tra squadre.

Stanza 17. Canto 39.

Perciò male Agramante il passo serra
A quei, che mena Carlo Imperatore
D'Italia, di Alamagna, e d'Inghilterra.
Che tutte genti son d'alto ualore,
Et hanno i Paladin sparsi tra loro
Come le gemme in un ricamo d'oro.

LODE di poeta, & caualliero.

Stanza 13. Canto 37.

C'è il mio Signor del Vasto, a cui non solo
Di dare a mille Atene, e a mille Rome
Di se materia basta, ch'anco accenna
Volerui eterne far con la sua penna.

LODE di Poesia.

Stanza 16. Canto 37.

Sceglieronne una; e sceglier ola tale,
Che superato haurà l'inuidia in modo,
Che nessun'altra potrà hauer a male,
Se l'altre tacio, e se lei sola lodo.
Quest'una ha non pur se fatta immortale
Col dolce stil, di che il miglior non odo,
Ma può qualunque di cui parli, ò scriua,
Trar del sepolcro, e far ch'eterno uiua.

LODE di progenie.

Stanza 75. Canto 36.

Quinci Mongrana, e quindi Chiaramonte
Le due progenie derivar sapea;
Ch'al mondo fur molti, e molt'anni, e lustri
Splendide, e senza par d'huomini illustri.

LODE di Regno.

Stanza 62. Canto 39.

Di che non era un'altro Regno al mondo

Digitized by Google

Si ricco popoloso, e si giocondo.

LODE DI SE STESSO

Stanza 80. Canto 1.

Son dunque (disse il Saracino) sono
Dunque in si poco credito con mui
Che mi stimiate inutile, e non buono
Da poterni difender da costui?
Le battaglie d'Albracca già ui sono
Di mente uscite? e la notte ch'io fui
Per la salute uostra solo, e nudo
Contra Agricane, e a tutto il campo scudo?

Stanza 58. Canto 14.

Se per amar l'huom deue essere amato
Merito il uostro amor, che u'ho amat'io;
Se per stirpe, di me, chi è meglio nato,
Che'l possente Agrican fu il padre mio?
Se per ricchezze, e chi ha di me più stato?
Che di dominio, io cedo solo a Dio.
Se per ualor, credo hoggi hauere esperto,
Ch'esser'amato per ualore io merto.

LODE DI DONNA eccellentissima.

Stanza 18. Canto 43.

Ella era bella, e costumata tanto,
Che più desiderar non si potea.
Di bei trapunti, e di ricami, quanto
Mai ne sapesse Pallade, sapea.
Vedila andare, odine il suono e'l canto,
Celeste, e non mortal cosa parea;
E in modo a l'arti liberali attese,
Che quanto il padre, ò poco men n'intese.

Stanza 19. Canto 43.

Con grande ingegno, e non minor bellezza
(Che fatta l'hauria amabil fin'a i sassi)
Era giunto a un'amore, una dolcezza,
Che par ch'a timembrarne il cor mi passi.
Non hauea più piacer, ne più uaghezza
Che d'esser mero, ou'io mi stessi, ò andassi.
Senza hauer lite mai stemmo gran pezzo,
L'hauemmo pos per colpa mia da sezzo.

LODE generale di uirtù

Stanza 37. Canto 35.

Dell'altre sue uirtù non appartiensi
A me narrar; che sono tante; e tante
Che chi non n'ha notitia, si può dire,
Che sia del ueder priuo, e de l'udire.

LVMI Stanza 73. Canto 42.

Onde scudieri in gran frotta uenire
Con torchi accesi, e fero intorno chiaro.

LVSSVRIA. Stanza 49. Canto 8.

Egli l'abbraccia, & a piacer la tocca,
Et ella dorme, e non può fare ischermo;
Hor le baccia il bel petto, hora la bocca,
Non è chi'l neggia in quel loco aspro, & ermo.

Stanza 1. Canto 11.

Quantunque debil freno a mezo il corso
Animoso destrier spesso raccolga,
Raro è però, che di ragione il morso
Libidinosa furia adietro uolga
Quando il piacer ha in pronto, a guisa d'Orso
Che dal mel non si tosto si distolga;
Poi che gli n'è uenuto odore al naso,
O qualche stilla ne gustò su'l uaso.

Stanza 2. Canto 11.

Qual ragion fia che'l buon Ruggiero affrene
Si che, non uoglia hora pigliar diletto
D'Angelica gentil, che nuda tiene
Nel solitario, e commodo boschetto?

Stanza 36. Canto 18.

E de la moglie sua, che cosi spesso
Più d'ogn'altra biasmana ricordosse;
Perche'l ragazzo s'hauea tolto appresso;
Et hor li parue, che escusabil fosse;
Non era colpa sua più che del sesso,
Che d'un solo huomo mai non contendosse;
E s'han tutte una macchia d'uno inchiostro.
Almen la sua non s'hauea tolto un mostro.

M

MAGNANIMITA'

Stanza 14. Canto 4.

Ma le par'atto uile a insanguinarsi
D'un'huom senz'arme, e di si ignobil sorte.

Stanza 27. Canto 4.

Disegnando leuargli ella la testa,
Alza la man uittoriosa in fretta;
Ma poi che'l uiso mira, il colpo arresta
Quasi sdegnando si bassa uendetta.

Stanza 7. Canto 8.

Voltossi a quel che uien si a piè gagliarde,
Negli uede arme fuor ch'una bacchetta,
Quella con che ubidire il cane insegna,
Ruggier di trar la spada si disdegna.

Stanza 10. Canto 8.

Contra un seruo senz'arme, e contra un cane
Li par ch'a usar la spada troppo falle,
Meglio, e più breue dunque, è ch'egli scopra
Lo scudo che d'Atlante era stat'opra.

Stanza 4. Canto 9.

Di tanto core, è il generoso Orlando
Che non degna ferir gente, che dorma.

Digitized by Google

Stanza 55. Canto 15.

Astolfo, ch'andar giù vede il gran peso,
Già securo per se, v'accorre in fretta;
E con la spada in man d'arcion discese
Và per far di mill'anime vendetta.
Poi gli par, che se uccide un che sia preso
Viltà, più che virtù ne sarà detta;
Che legate le braccia, i piedi e il collo
Gli vede sì, che non può dare un crollo.

Stanza 112. Canto 18.

Nè fra vermigli fiori, azurri, e gialli,
Vago fanciullo a la stagion novella,
Nè mai si ritrovò fra suoni, e balli
Più volentieri ornata donna, e bella;
Che fra strepito d'arme, e di cavalli
E fra punte di lance e di quadrella;
Dove si sparga sangue, ò si dia morte,
Costei si trove, oltre ogni creder forte.

Stanza 45. Canto 20.

Soggiunse Elbanio, quando incontro io venga
A diece armato, di tal cor mi sento,
Che la vita ho speranza di salvarme;
E ucciderlor, se tutti fosser'arme.

Stanza 70. Canto 20.

Ne trovar sò la più sicura strada
Di quella, ove mi sia guida la spada.

Stanza 7. Canto 32.

E poi, che nè con forza, nè con prece
Da nessun vidde il patrocinio presso,
In sì sprezzato sangue non si volse
Bruttar l'altere mani, e lo disciolse.

Stanza 44. Canto 41.

Sia quel, che vuol, non potrà ad atto indegno
Di Re, inchinarmi mai timor nefando.
S'io fossi certo di morir, nò morto
Prima restar, ch'al sangue mio far torto.

MALITIA

Stanza 41. Canto 21.

Or c'ha inteso il partir del mio consorte,
E ch'al ritorno non sarà sì presto,
Ha havuto ardir d'entrar ne la mia corte
Senz'altra scusa, senz'altro pretesto.
Che se ci fosse il mio Signor per sorte,
Non sol non haurìa audacia di far questo,
Ma non si terria ancor per Dio sicuro
D'appressarsi a tre migha a questo muro.

Stanza 42. Canto 21.

E quel, che già per messi ha ricercato,
Hoggi me l'ha richiesto a fronte, a fronte;
E con tai modi, che gran dubbio è stato
De lo avenirmi dishonore, & onte;
E se non che parlar dolce gli ho usato,
E finto le mie voglie a le sue pronte,
Saria a forza, di quel suto rapace,
Che spera haver per mie parole in pace.

MALVAGITA' di donna.

Stanza 21. Canto 21.

E scapigliata, e con la faccia rossa;
E le domanda di che sia turbata,
Prima ch'ella à rispondere sia mossa,
Pregar si lascia più d'una fiata;
Pensando tuttavia, come si possa
Vendicar di colui, che l'ha lasciata.
E ben convenne al suo mobile ingegno
Cangiar l'amore in subitane sdegno.

Stanza 22. Canto 21.

Deh disse al fin. A che l'error nascondo
C'ho commosso, Signor, ne la tua absentia?
Che quando ancora to'l cielo, e tutto'l mondo
Celar nol posso a la mia conscientia,
L'alma, che sente il suo peccato immondo
Pate dentro da se tal penitentia,
Ch'avanza ogn'altro corporal martire,
Che dar mi possa alcun del mio fallire.

Stanza 23. Canto 21.

Quando fallir sia quel, che si fà a forza;
Ma sia quel che si vuol, tu sapi'anco;
Poi con la spada da la immonda scorza
Sciogli lo spirto immaculato, e bianco,
E le mie luci eternamente ammorza;
Che dopò tanto vituperio, almanco
Tenerle basse ogn'hor non mi bisogni,
E di ciascun, ch'io vegga, io mi vergogni.

MATRIMONIO

Stanza 1. Canto 19.

Per adombrar, per honestar la cosa
Si celebrò con cerimonie sante
Il matrimonio, ch'Auspice hebbe Amore;
Et Pronuba la moglie del Pastore.

MEDICO scelerato.

Stanza 59. Canto 21.

Vn medico trovò d'inganni pieno,
Sufficiente, & atto a simil uopo,
Che sapea meglio uccider di veneno,
Che risanar gl'infermi di sciopo;
E li promise inanzi più, che meno
Di quel, che dimandò donargli, dopò
L'haver lui con mortifero liquore
Levatole da gli occhi il suo Signore.

MEDICINA Stanza 24. Canto 19.

Digitized by Google

Del palafreno Angelica giù scese,
E scender'il pastor seco fece anche,
Pestò con sassi l'herba, indi la prese,
E sugo ne cauò fra le man bianche,
Ne la piaga n'infuse, e ne distese
E pel petto, e pel ventre & fin'al anche;
E fu di tal virtù questo liquore,
Che stagnò il sangue, e lo tornò il vigore.

MEMORIA

Stanza 13. Canto 40.

Quanti in publici templi, e statue, altari,
Memoria eterna de' lor casti amari.

MENSA

Stanza 20. Canto 7.

Qual mensa trionfante, e sontuosa
Di qual si voglia successor di Nino,
O qual mai tanto celebre, e famosa,
Di Cleopatra al vincitor Latino;
Potria a questa esser par, che l'amorosa
Fata, hauea posta innanzi al Paladino?
Tal non credo io che s'apparecchi doue
Ministra Ganimede al sommo Gioue.

Stanza 59. Canto 31.

Dentro la cella il vecchio accese il foco
E la mensa ingombrò di varij frutti,
Oue si ricreò Ruggiero un poco
Poschia ch'i panni e i capelli hebbe asciutti.

MENTITA

Stanza 4. Canto 1.

Tu te ne menti, che ladrone io sia,
(Rispose il Saracin non meno altero)
Chi dicesse a te ladro, lo dirìa,
Quanto io n'odo per fama più che uero.

Stanza 39. Canto 5.

Non ti uò creder questo (li rispose
Ariodante) e certo sò, che menti,
E composto fra te t'hai queste cose
Acciochè da l'impresa io mi spaventi.

Stanza 45. Canto 12.

Non potè hauer più patientia Orlando
E gridò; mentitor brutto Marrano,
In che paese ti trouasti, e quando,
A poter più di me con l'arme in mano?

Stanza 99. Canto 31.

Poi se ne ritornò uerso il Pagano,
E disse, odi Gradasso, io uoglio farte,
Se tu m'ascolti, manifesto, e piano,
Ch'io uenni a la marina a ritrouarti,
E poi ti sosterrò con l'armi in mano
Che t'haurò detto il uero in ogni parte;
E sempre, che tu dica, mentirai,
Ch'a la canalleria mancass'io mai

MERAVIGLIA

Stanza 13. Canto 3.

Stassi d'Amon la sbigottita figlia,
Tacita e fissa, a ragionar di questa;
Et ha si pieno il cor di meraviglia
Che non sà s'ella dorme, ò s'ella è desta;

Stanza 3. Canto 4.

O Rè del ciel, oime che cosa è questa?
E doue era il rumor si troud presta

Stanza 4. Canto 4.

E uede l'hoste, e tutta la famiglia,
E chi a finestre; e chi fuor ne la uia,
Tener leuati al ciel gli occhi; e le ciglia
Come l'Eccliffe, ò la Cometa fia.

Stanza 29. Canto 6.

Al primo suon di quella uoce torse
Ruggiero il uiso, e subito leuossi;
E poi ch'uscir da l'arbore s'accorse,
Stupefatto restò, più che mai fosse.

Stanza 62. Canto 15

Tutto il popol correndo si traea
Per ueder il Gigante smisurato.
Com'è possibil (l'un l'altro dicea)
Che quel picciolo il grande habbia ligato.

MESSAGGIERO

Stanza 109. Canto 24.

Riconobbe il messaggio, i caualieri
Oltre a l'insegne, oltre a le sopraueste,
Al girar de le spade, e a i colpi fieri,
Ch'altre man non farebbono, che queste.
Tra lor però non osa entrar, che speri,
Che fra tant'ira sicurtà li preste
L'esser messo del Rè; nè si conforta
Per dir, ch'ambasciator pena non porta.

MEZO giorno di State.

Stanza 4. Canto 8.

Percote il Sole ardente il uicin colle;
E del calor, che si riflette dietro,
In modo l'aria, e l'arena ne bolle
Che saria troppo a far liquido il uetro.
Stassi cheto ogni augello a l'ombra molle;
Sol la cicala col noioso metro
Fra i densi rami del fronzuto stelo
Le ualli, e i monti assorda, e'l mare, e'l cielo.

MINA

Stanza 131. Canto 14.

In questo tempo i nostri, da chi tese
L'insidie son ne la caua profonda,

Digitized by Google

Che v'han scope, e fascine in copia stese,
Intorno a quai di molta pece abonda,
Nè però alcuna si vede palese,
Benche n'è piena l'una, e l'altra sponda
Dal fondo cupo, fino a l'orlo quasi
E senza fin v'hanno appiattati vasi.

132

Qual con salnitro, qual con oglio, quale
Con zolfo, qual con altra simil esca.
I nostri in questo tempo, perche male
A i Saracini il folle ardir riesca,
Ch'eran nel fosso, e per diuerse scale
Credea montar sù l'ultima bertresca;
Vdito il segno da opportuni lochi
Di quà, e di là fenno auampare i fochi.

MORTE MERITATA

Stanza 65. Canto 21.

E così quel che fece a gli altri spesso
Quel buon medico al fin fece a se stesso.

MVNITIONE. Stanza 106. Canto 14.

Douunque intorno al gran muro circonda
Gran munitioni hauea già Carlo fatte,
Fortificando d'argine ogni sponda
Con scannafossi dentro, e case matte.

MVSICA. Stanza 19. Canto 7.

A quella mensa cetere, arpe, e lire,
E diuersi altri dilettenol suoni,
Faceano intorno l'aria tintinnire
D'armonia dolce, e di concenti buoni.

MVTABILITA' della donna.

Stanza 50. Canto 6.

Conobbi tardi il suo mobile ingegno
Vsato amare, e disamare a un punto.
Non era stato oltre a due mesi in regno,
Ch'un nouo amante al luogo mio fù assunto.
Da se cacciommi la Fata con sdegno;
E da la gratia sua m'hebbe disgiunto;
E seppi poi, che tratti a simil porto
Hauea mill'altri amanti, e tutti a torto.

N

NOTTE

Stanza 37. Canto 8.

Tra puri sassi, e spauentose grotte;
Già cominciando ad oscurar la notte.

38

Quando si vidde sola in quel deserto
Che a riguardarlo sol mettea paura,
Ne l'hora, che nel mar Febo coperto,
L'aria, e la terra hauea lasciata oscura,
Fermossi in atto c'haurìa fatto incerto
Chiunque hauesse visto sua figura,
S'ella era donna sensitiua, e vera
O sasso colorito in tal maniera.

Stanza 79. Canto 8.

Già in ogni parte gli animanti lassi
Dauan riposo a trauagliati spirti,
Chi sù le piume, e chi sù i duri sassi,
E chi sù l'herbe, e chi sù i faggi, ò mirti;
Tu le palpebre Orlando, a pena abbassi
Punto da tuoi pensieri acuti, & irti;
Nè quel sì breue e fuggitiuo sonno
Godere in pace anco lasciar ti ponno.

Stanza 74. Canto 15.

Era in quel clima già sparito il giorno
A l'Isole, ancor'alto di Fortuna,
L'ombre hauean tolto ogni veder attorno
Sotto l'incerta, e mal compresa Luna.

Stanza 18. Canto 25.

Già hauea attuffato le dorate rote
Il Sol ne la marina d'Occidente,
Quando Ruggier vittorioso, e quello
Giouine, seco uscir fuor del castello.

Stanza 22. Canto 31.

Durò l'assalto un'hora, e più che'l mezo
D'un'altra; & era il Sol già sotto l'onde
Et era sparso il tenebroso rezo,
De l'orizon, fin'a l'estreme sponde.

Stanza 50. Canto 31.

Ma poi che'l Sol lasciando il mondo fosco,
A la nutrice antica fe ritorno.

NVOVA CATTIVA

Stanza 57. Canto 5.

In capo d'otto, ò di più giorni in corte
Venne innanzi a Ginevra un viandante;
E nouelle arrecò di mala sorte;
Che s'era in mar sommerso Ariodante,
Di uolontaria sua libera morte,
Non per colpa di Borea, ò di Leuante,
D'un sasso, che sul mar sporgea molt'alto,
Hauea col capo in giù preso un gran salto.

Stanza 29. Canto 14.

Signor (disse egli il cauallier gagliardo,
Ch'ucciso ha i nostri, ucciso haurìa il tuo campo)
Se fosse stato, a torsi uita più tardo
Di me ch'a pena ancor così ne scampo;
Fà quel de' cauallieri, e de' pedoni
Che'l Lupo fà da Capre, e di Montoni.

Stanza 30. Canto 32.

Ma, come poi soggiunse, una donzella
Esser nel campo nomata Marfisa;

Digitized by Google

Che men non era che gagliarda, bella;
Nè meno esperta d'arme in ogni guisa;
Che lei Ruggiero amana, e Ruggier'ella,
Ch'egli da lei, ch'ella da lui diuisa
Si vedea raro, e ch'iui ogn'uno crede,
Che s'habbiano tra lor data la fede.

NOVA BVONA.

Stanza 48. Canto 13.

Non temer, disse, di Ruggier donzella
Ch'è uno, e sano, e come suol, s'adora;
Manon è gia in sua libertà, che quella
Pur gli ha leuata il tuo nimico ancora;
Et è bisogno, che tu monti in sella,
Se brami hauerlo, e che mi segui hor'hora,
Che se mi segui, io t'aprirò la uia,
Donde per te Ruggier libero fia.

NOZZE.

Stanza 54. Canto 9.

Le nozze belle, e sontuose fanno;
Ma non si sontuose, nè si belle,
Come in Selandia dicon, che faranno.

Stanza 34. Canto 19

Ferfi le nozze sotto a l'umil tetto,
Le più solenni, che ui potean farsi,
E più d'un mese poi stero a diletto
I duo tranquilli amanti a ricrearsi.
Più lunge non uedea del gioninetto
La donna, nè di lui potea satiarsi,
Nè per mas sempre penderli dal collo,
Il suo desir sentia di lui satollo.

NVOTARE.

Stanza 84. Canto 39.

Altri che mone a tempo predi, e braccia
Va per saluarsi, o in quella barca, o in questa,
Ma quella graue oltre il douer lo scaccia,
E la man per salir troppo molesta,
Fà restar attaccata ne la sponda;
Ritorna il resto à far sanguigna l'onda.

Stanza 22. Canto 41.

Spera per forza di predi, e di braccia
Notando di salir su'l lito asciutto,
Soffiando uiene, e lungi dalla faccia,
L'onde respinge, e l'importuno flutto.
Il uento in tanto, e la tempesta caccia
Il legno uoto, e abbandonato in tutto
Da quelli, che per lor pessima sorte
Il disio di campar trasse a la morte.

Stanza 47. Canto 41.

Il giouinetto con predi, e con braccia
Percotendo uenia l'orribil onde.
Il uento, e la tempesta li minaccia,
Ma più la conscientia lo confonde.
Teme, che Christo hora uendetta faccia,
Che poi, che battezzar ne l'acque monde,
Quando hebbe tempo, si poco li calse,
Hor si battezzi in queste amare, e salse.

O

OBEDIENZA.

Stanza 104. Canto 37.

Ma il popolo facea, come è più fanno
Ch'ubidisce con più a quei, che più in odio hanno.

OBLIVIONE.

Stanza 40. Canto 7.

Nè più memoria hauea del suo Signore,
Nè della donna sua, ne del suo honore.

Stanza 93. Canto 25.

Chiusa c'hebbe la lettera, chiuse anco
Gli occhi su'l letto, e ritrouò quiete,
Che'l sonno uenne, e sparse il corpo stanco
Col ramo intinto nel liquor di Lete.

OCCASIONE.

Stanza 173. Canto 18.

Fermossi alquanto Cloridano, e disse
Non son mas da lasciar l'occasioni.

ODIO.

Stanza 67. Canto 2.

Tra casa di Maganza, e di Chiarmonte.
Era odio antico, e inimicitia intensa,
E più uolte s'hauean rotta la fronte,
E sparso di lor sangue copia immensa,
E però nel suo cor l'iniquo Conte
Tradir l'incauta giouane si pensa,
O come prima commodo gli accada
Lasciarla sola, e trouar altra strada.

Stanza 27. Canto 9.

Di che'l superbo Rè di Frisia tanto
Disdegno prese, e a tanto odio si uolse,
Ch'entro in Olanda, e cominciò la guerra
Che tutto il sangue mio cacciò sotterra.

Stanza 19. Canto 6.

O per dir meglio, esser colei, che crede,
Che goda del suo amor, colei, che tanto
Ha in odio, e in ira, che morir si uede,
Se sopra lei non uendica il suo pianto.

Stanza 106. Canto 37.

Hor quella turbal'ira, e d'odio pregna
Con fatti, e con maldir cerca uendetta,
Com'è in prouerbio ognun corre a far legna
A l'arbore, che il uento in terra getta.
Sia Marganorre essempio di chi regna,

Digitized by Google

Che chi mal'opra male al fin aspetta,
Di uederlo punir de' suoi nefandi
Peccati, hauean piacer piccoli, e grandi.

ODORE.

Stanza 51. Canto 34.

E quella a i fiori, a i pomi, e a la uerzura
Gli odor diuersi depredando giua;
E di tutti facea una mistura,
Che di soauità l'alma nodriua.

OFFERTE.

Stanza 67. Canto 18.

La satisfattion ci sarà pronta
A tutto mio sapere, e mia possanza,
Quando io conosca di poter far quella
Per oro, per cittadi, ò per castella

Stanza 5. Canto 32.

Egli ha fatto offerir a Rodomonte
Perche ritorni & impetrar nol puote,
Vna cugina sua figlia d'Almonte,
E'l bel regno d'Oran darli per dote.

OFFESA nelle donne.

Stanza 3. Canto 5.

Parmi non sol gran mal, ma che l'huom faccia
Contra natura, e sia di Dio ribello
Che s'induce a percotere la faccia
Di bella donna, ò rumperle un capello;
Ma chi le da ueneno, ò chi le caccia
L'alma del corpo con laccio, o coltello,
C'huomo sia quel, non crederò in eterno
Ma in uista humana un spirto de l'inferno.

OFFESA.

Stanza 5. Canto 29.

Poi, che l'empio pagan molto ha sofferto
Con lunga noia quel monaco audace,
E che gli ha detto in uan, ch'al suo diserto
Senza lei può tornar, quando li piace;
E che nocer si uede a uiso aperto,
E che seco non uuol tregua, nè pace;
La mano al mento con furor gli stese,
E tanto ne pelò, quanto ne prese.

Stanza 6.

E si crebbe la furia, che nel collo
Con man lo stringe a guisa di tanaglia,
E poi ch'una, e due uolte raggirollo,
Da se per l'aria uerso il mar lo scaglia.
Che n'auenisse, nè dico, nè sollo;
Varia fama è di lui, nè si ragguaglia.
Dice alcun, che si rotto a un sasso resta,
Che'l pie non si discerne da la testa.

OMICIDIO.

Stanza 33 Canto 36.

Se tu m'uccidi, è ben ragion, che deggi
Darmi de la uendetta anco conforto,
Che uoglion tutti gli ordini, e le leggi,
Che chi da morte altrui, debba esser morto,
Nè par, ch'anco il tuo danno il mio pareggi
Che tu mori a ragione, io mora a torto;
Farò morir chi brama ch'io mora,
Ma tu crudel chi t'ama, e chi t'adora.

ONORE.

Stanza 41. Canto 7.

E quell'odor, che sol riman di noi,
Poscia, che'l resto fragile, e defunto,
Che trae l'huom del sepolcro, e'n uita il serba
Gli saria stato, o tronco, ò suelto in herba.

Stanza 106. Canto 17.

Grifone intanto hauea fatto ritorno
A la sua stanza pien d'ira, e di rabbia,
E più li preme di Martan lo scorno,
Che non gioua l'honor, ch'esso uinto habbia

Stanza 4. Canto 38.

Al piacer tanto più, ch'esso riceue,
L'honor di quello antepor deue, quanto
L'honor è di più pregio, che la uita,
Ch'a tutti altri piaceri, e preferita.

Stanza 6. Canto 38.

Ma l'honor, chi gli manca d'un momento
Non può in cento anni satisfar, nè in cento.

Stanza 79. Canto 40.

Hauea Dudon quella ferrata mazza,
Che in mille imprese gli dè eterno onore,
Con essa mostra ben, ch'egli è di razza
Di quel Danese pien d'alto ualore.

Stanza 46. Canto 44.

I quali duo più honora il mondo, e teme,
Che l'altra nostra gente tutta insieme.

Stanza 97. Canto 44.

Vno il saluta, un'altro se gli inchina;
Altri la mano, altri gli bacia il piede;
Ogn'un, quanto più può, se gli auuicina,
E beato si tien, chi appresso il uede.
E più ch'il tocca, che toccar diuina
E sopra natural cosa si crede.
Lo pregan tutti, e uanno al ciel le grida,
Che sia lor Rè, lor Capitan, lor guida.

OPRA uana.

Stanza 9. Canto 12.

Subito smonta, e fulminando passa,
Doue più dentro il bel tetto s'alloggia.

Digitized by Google

Corre di quà, corre di là, nè lassa,
Che non vegga ogni camera, ogni loggia,
Poi che i segreti d'ogni stanza bassa
Ha cerco in uan; sù per le scale poggia;
E non men perde anco a cercar di sopra,
Che perdesse di sotto, il tempo, e l'opra.

ORDINANZA.

Stanza 74. Canto 10.

Done ne' prati a la città vicini
Vide adunati huomini d'arme, e fanti;
Ch'a suon di trombe, e a suon di tamburini
Venian partiti a belle schiere auanti.

Stanza 40. Canto 16.

Senza strepito alcun, senza rumore
Fà il tripartito essercito venire,
Lungo il fiume a zerbin dona l'honore
Di doner prima i Barbari assalire,
E fà quelli d'Irlanda con maggiore
Volger di via, più tra campagna gire;
E i caualieri, e i fanti d'Inghilterra
Col Duca di Lincastro in mezo serra.

Stanza 77. Canto 16

Fu'l Rè di Feza ad essequir ben presto;
Ch'ogni tardar troppo nociuto hauria.
Raguna in tanto il Rè Agramante il resto,
Parte le squadre, e a la battaglia inuia.

Stanza 38. Canto 18.

Poi ch'al partir del Saracin si estinse,
Carlo d'intorno il periglioso foco,
Tutte le genti a l'ordine restrinse,
Lascionne parte in qualche debil loco,
Adosso il resto a i Saracini spinse,
Per dar lor scacco, e guadagnarsi il gioco;
E li mandò per ogni porta fuore
Da San Germano, infin'a San Vettore.

ORNAMENTO di donna.

Stanza 68. Canto 37.

Lo statuito giorno al tempio uenne
Di gemme ornata, e di leggiadre gonne.

OTIO.

Stanza 93. Canto 14.

In questo albergo il graue sonno giace,
L'otio da un canto corpulento, e grasso.

P

PACE

Stanza 132. Canto 18.

Ne la città con pace, e con amore
Tornaro, oue le feste radoppiarsi.

Stanza 68. Canto 36.

Ruggiero a la sorella non ascose
Quanto hauea nel cor fissa Bradamante,
E narrò con parole affettuose
De le obligation, che le hauea tante,
E non cessò, che in grande amor compose
Le discordie, che insieme hebbero auante,
E fe per segno di pacificarse,
Chumanamente andaro ad abbracciarsi.

Stanza 5. Canto 44.

Di quanto s'eran per adietro offesi,
Ogni memoria fù tra lor estinta,
E se d'un uentre fossero, e d'un seme,
Non si potriano amar più tutti insieme.

PALAZZO superbo.

Stanza 133. Canto 43.

Che di panni di razza, e di cortine,
Tessute riccamente, e a uarie foggie
Ornate eran le stalle, e le cantine,
Non sale pur, non pur camere, e loggie,
Vasi d'oro, e d'argento senza fine,
Gemme cauate, azure, e uerdi, e roggie,
E formate in gran piatti, e in coppe, e in nappi,
E senza fin d'oro, e di seta drappi.

PARENTADO.

Stanza 35. Canto 44.

Che parentado far non si potea
Per nobiltà di sangue, e per ualore.
Che fosse a questo, par, non che migliore.

PARTENZA.

Stanza 10. Canto 4.

Comperollo, e partissi come nacque
Del bel giorno seguente il matutino.

Stanza 77. Canto 11.

Il dì seguente si partì del porto,
E tutti insieme andaro in una armata.
Con loro andò in Irlanda il Paladino,
Che fù per gire in Francia il suo camino.

Stanza 43. Canto 10.

E quindi poi ch'uscì con la ghirlanda
Di rose adorna, e di purpurea stola
La bianca Aurora al solito camino
Partì con Isabella il Paladino.

Stanza 107. Canto 17.

O sì, ò nò che'l giouin gli credesse,
Pur la scusa accettò, come discreto,
E pel suo meglio all'ora all'ora elesse.
Quindi leuarsi tacito, e secreto
Per tema, che se'l popolo uedesse
Martano comparir non stesse cheto.
Così per una sua nascosa, e corta
Vsciro al camin lor fuor de la porta.

Digitized by Google

Stanza 135. Canto 18.

E quiui una Caracca ritrouare,
Che per Ponente mercantie ragunaz
Per lor, e pe i canalli s'accordaro
Con un uecchio patron, ch'era da Luna.
Mostraua d'ogn'intorno il tempo chiaro
Chaurian per molti dì buona fortuna.
Sciolser dal lito, hauendo aria serena,
E dì buon uento ogni lor uela piena.

PASSIONE

Stanza 16. Canto 12.

Queste parole, una, & un'altra volta
Fanno Orlando tornar per ogni stanza
Con passione, e con fatica molta,
Ma temperata pur d'alta speranza.

PATTO

Stanza 104. Canto 31.

Oue Rinaldo seco habbia il cauallo,
Che posto sia communamente in mezo.
Se'l Rè uccide Rinaldo, ò il fà uassallo,
Se ne pigli il destrier senz'altro mezo;
Ma se Gradasso è quel, che faccia fallo,
Che sia condotto all'ultimo ribrezo;
O per più non poter, che egli si renda,
Da lui rinaldo Durindana prenda.

PAVRA.

Stanza 34. Canto 1.

Qual pargoletta Damma, ò capriola
Che tra le fronde del natio boschetto.
A la madre ueduta habbia la gola
Stringer dal pardo, e aprirle'l fianco, ò'l petto;
Di selua in selua dal crudel s'inuola,
E di paura trema, e di sospetto;
Ad ogni sterpo, che passando tocca,
Esser si crede al empia fera in bocca.

Stanza 72. Canto 4.

Ancor, che fusse tutta spauentata
Per la paura, ch'hebbe della morte.

Stanza 17. Canto 6.

Benche Ruggier sia d'animo constante,
Nè cangiato habbia il solito colore;
Io non li uoglio creder, che tramente
Non habbia dentro più che fogha il core.

Stanza 30. Canto 8.

Che di Rinaldo hauea tanta paura
Che non passando il mar credea morire.

Stanza 100. Canto 10.

La donna è meza morta di paura
Nè per conforto altrui si rassicura.

Stanza 53. Canto 15.

Nel cor fere il gigante, che l'ascolta
Di tal timor, ch'a dietro i passi uolta.

Stanza 73 Canto 18.

Scorse per l'ossa a i terrazani il gielo,
Quando uider colui uenir dal cielo.

Stanza 60. Canto 29.

Tutta tremando empiendo il ciel di grida
Si uolse per aiuto a la sua guida.

Stanza 54. Canto 31.

Non fù si ardito tra il popol pagano
A cui non s'arricciassero le chiome.

Stanza 41. Canto 37.

Che'l popolo ha di lui quella paura
Che maggior hauer può l'huom de la morte,
Ch'aggiunta à mal uolergli ha la natura
Vna possanza fuor d'humana sorte.

Stanza 48. Canto 42.

Tanta paura quanta, mai non scese
In altri forse, gl'entra ne le uene.
Ma pur l'usato ardir simula, e finge;
E con trepida man la spada stringe.

PAZZIA.

Stanza 47. Canto 29.

Orlando che'l pingegno hauea sommerso,
Io non so doue; e sol la forza usana,
L'estrema forza, a cui per l'uniuerso
Nessuno, ò raro paragon si dana.

Stanza 61. Canto 29.

Come di lei s'accorse Orlando stolto
Per ritenerla si leuò di botto,
Cosi li piacque e il delicato uolto
Cosi ne uenne immantinente ghiotto.

Stanza 6 Canto 30.

Io te la mostrerò di qui, se uuoi,
Che morta là sù l'altra ripa giace.
La potrai far tu medicar dipoi;
Altro diffetto in lei non mi dispiace.

Stanza 81. Canto 34.

Sol la pazzia non u'è poca, ne assai;
Che stà quà giù, ne se ne parte mai;

PECCATO.

Stanza 5. Canto. 17.

Hor Dio consente, che noi siam puniti
Da popoli di noi forsi peggiori
Per li moltiplicati, & infiniti
Nostri nefandi obbrobriosi errori.
Tempo uerrà, ch'à depredar lor liti
Andremo noi, se mai sarem migliori;
E che i peccati lor giungano al segno,
Che l'Eterna bontà muouano à sdegno.

Digitized by Google

IL PENSIERO. Stanza 71. Canto 8.

La notte Orlando a le noiose piume
Del veloce pensier fà parte assai;
Or quinci, or quindi il volta, or lo rassume
Tutto in un loco, e non lo ferma mai,
Qual d'acqua chiara il tremolante lume,
Dal sol percossa, ò da notturni rai,
Per gli ampli tetti và con lungo salto
A destra, & a finistra, e basso, & alto.

Stanza 58. Canto 21.

Nè meno è contra al mio fratello accensa,
Che fosse contra Argeo la scelerata;
E dispone tra se levar dal mondo,
Come il primo marito, anco il secondo;

PENTIMENTO. Stanza 5. Canto 6.

Astodante poi, che in mar fù messo;
Si pentì di morire, e come forte
E come destro, è più d'ogn'altro ardito,
Si mise a nuoto, e ritornossi al lito.

Stanza 16. Canto 6.

La qual per voto, e perche molto satia
Era del mondo, a Dio volse la mente,
Monaca s'andò a render fin'in Datia,
E si levò di Scotia immantinente.

Stanza 41. Canto 6.

Di mia sciocchezza tosto fui pentito;
Ma troppo mi trovai lungi dal lito.

PERFIDIA. Stanza 27. Canto 1.

Ricordati Pagan quando uccidesti
D'Angelica il fratel (che son quell'io)
Dietro a l'altr'arme tu mi promettesti
Fra pochi di gittar l'elmo nel rio.
Or se Fortuna, quel, che non volesti
Far tu, pone ad effetto il vo ler mio,
Non ti turbar, se turbar ti dei
Turbati, che di fè mancato sei.

PIANTO. Stanza 65. Canto 11.

Era il bel viso suo, quale esser suole
Di Primavera alcuna volta il cielo;
Quando la pioggia cade, e a un tempo il Sole
Si sgombra intorno il nubiloso velo;
E, come il Rosignuol dolci carole
Mena ne i rami allor del verde Melo,
Così a le belle lagrime le piume
Si bagna Amore, e gode il chiaro lume.

Stanza 70. Canto 38.

Se tacito Ruggier, s'affligge, & ange
De la battaglia, che malgrado prende,
La sua cara moglier lagrima, e piange
Come la nova indi a poche hore intende.
Batte il bel petto, e l'auree chiome frange,
E le guance innocenti irriga, e offende;
E chiama con ramarichi, e querele
Ruggiero ingrato, e il suo destin crudele.

Stanza 93. Canto 43.

Tenendo tuttavia le belle braccia
Al timido marito al collo Argia,
E de lagrime empiendogli la faccia,
Ch'un finnicel de gli occhi le n'uscia;
S'at trista, che colpevole la faccia,
Come di fè mancata già le fia;
Che questa sua sospicion procede,
Perche non ha ne la sua fede, fede.

Stanza 40. Canto 44.

Poi, quando è un luogo, ch'altri non la senta
Versan lagrime gli occhi a guisa d'onde,
E parte del dolor, che la tormenta,
Sentir fà al petto, & a le chiome bionde,
Che l'un percote, l'altro stracciа, e frange;
E così parla, e così seco piange.

PIETA'. Stanza 13. Canto 2.

Debil quantunque, e mal gagliarda fosse
Tutta per carità se gli commosse.

Stanza 97. Canto 10.

E come ne' begl'occhi gli occhi affisse,
De la sua Bradamante li sovenne.
Pietade, e amore a un tempo lo trafisse,
E di pianger a pena si ritenne.

Stanza 186. Canto 18.

Risulse lo splendor molto più chiaro,
Ove d'Almonte giacea morto il figlio.
Medoro andò piangendo al Signor caro,
Che conobbe al quartier bianco, e vermiglio;
E tutto'l viso li bagnò d'amaro
Pianto, che n'hausa un rio sotto ogni ciglio
In sì dolci atti, in sì dolci lamenti,
Che potea ad ascoltar fermar i venti.

Stanza 25. Canto 19.

Et ella per pietà ne l'humil case
Del cortese pastor, seco rimase.

Stanza 39. Canto 23.

Ma, come quel, ch'era cortese, e pio
Hebbe pietà del caso acerbo, e rio.

Stanza 180. Canto 43.

Se bel, si buon, si giovane a pietade
Mosse ogni sesso, ogni ordine, ogni etade.

PIGRITIA. Stanza 93. Canto 14.

Da l'altro la Pigritia in terra siede
Che non può andare, e mal si regge in piede.

POETA. Stanza 88. Canto 42.

Digitized by Google

Di costei canta con soaue, e chiara
Voce, un Camil, che'l Reno, e Felsina ode
Con tanta attention, tanto stupore
Con quanta Anfriso udi già il suo pastore.

POMPA funerale. Stanza 175. Canto 43.

Queste parole, & altre dicea Orlando.
In tanto i bigi, i bianchi, i neri frati
E tutti gli altri Chierci seguitando
Andauan con lungo ordine accoppiati,
Per l'alma del defunto Dio pregando;
Che gli donasse requie tra beati.
Lumi inanzi, e per mezo, d'ogn'intorno
Mutata hauea parean la notte in giorno.

176

Leuan là bara, & a portarla soro
Mossi a uicenda Conti, e Caualieri.
Purpurea seta la copria, che d'oro,
E di gran perle hauea compassi alcieri.
Di non men bello, e signoril lauoro,
Hauean gemmati e splendidi orgliceri,
E giacea quindi il Caualier con uesta
Di color pare, e d'un lauor contesta.

177

Trecento a gli altri eran passati inanti
De' più poueri, tolti de la terra
Parimente uestiti tutti quanti
Di panni negri, e lunghi fin'a terra.
Cento paggi seguian sopra altrettanti
Grossi caualli, & tutti buoni a guerra.
E i caualli co i paggi inano il suolo
Radendo col lor habito di duolo.

178

Molte bandiere innanzi, e molte dietro,
Che di diuerse insegne eran dipinte,
Spiegate accompagnauano il feretro;
Le quai già tolse a mille schiere uinte
E guadagnate a Cesare, & a Pietro
Hauean le forze, c'hor giaceano estinte.
Scudi u'erano molti, che di degni
Guerrier, a chi fur tolti haueano i segni.

179

Venian cento, e cent'altri a diuersi usi
De l'essequie ordinati, & hauea questi,
Come anco il resto, accesi torchi; e chiusi
Piu che uestiti eran di nere uesti.
Poi seguia Orlando, e adhor adhor suffusi
Di lagrime hauea gli occhi rossi, e mesti;
Ne più lieto di lui Rinaldo uenne
Il pie Oliuier, che rotto hauea ritenne.

POTER de i sensi.

Stanza 43. Canto 44.

Io'l so, ma che mi ual, se non può tanto
La ragion, che non possano più i sensi?

PREGHIERA. Stanza 46. Canto 2.

Deh Signor (diss'io lor) pietà ui moua
Del duro caso mio spietato, e fello;
Quando (come ho speranza) uoi uinciate,
Vi prego, la mia donna mi rendiate.

Stanza 33. Canto 4.

Deh, se non hai del uiso, il cor men bello,
Non impedir il mio consiglio honesto.
Piglia lo scudo (ch'io tel dono) e quello
Destrier, che uà per l'aria così presto;
E non t'impacciar oltra nel castello;
O tranne uno, o duo amici e lascia'l resto,
O tranne tutti gli altri, e più non chero,
Se non, che tu mi lasci il mio Ruggiero.

Stanza 184. Canto 18.

O santa Dea, che da gli antichi nostri
Debitamente sei detta triforme,
Che in cielo, in terra, ne l'inferno mostri
L'alta bellezza tua sotto piu forme;
E ne le selue, di fere, e di monstri
Vai cacciatrice seguitando l'orme;
Mostrami, ou'el mio Re giaccia fratanti
Che uinendo in ciò tuoi studi santi.

Stanza 74. Canto 38.

Deh cortese Signor, s'unqua tu amasti;
Di me, ch'amo costui, pietà ti uegna,
Di farlo tuo prigion per Dio ti basti,
Che s'orna il sasso tuo di quella insegna;
Di quante spoglie mai tu gli arrecasti
Questa sia la più bella, e la più degna;
E seppe si ben dir, ch'amor, che fosse
Si crudo il Re Ragan, pur lo commosse.

PREMIO indegno.

Stanza 112. Canto 17.

Quel Re cortese incontra se gli lua,
L'abbraccia, e bacia, e a lato se lo pone;
Ne gli basta honorarlo, e dargli loda,
Che uuol che'l suo ualor per tutto s'oda.

113

E fa gridarlo al suon de gli oricalchi
Vincitor de la giostra di quel giorno.
L'alta noce ne uà per tutti i palchi,
Che'l nome indegno udir fa d'ogn'intorno.
Seco il Re uuol, ch'a par a par caualchi,
Quando al palazzo suo pos fa ritorno;
E di sua gratia tanto li comparte
Che basteria se fosse Ercole, o Marte.

Digitized by Google

PRENDERE animo.
Stanza 33. Canto 18.

Corre a la piazza da tutte le strade
La turba, a chi il fuggir si poco frutta,
La persona del Re si scorci accende
Ch'ogn'un prend'arme, ogn'un animo prende.

PRENDER commiato.
Stanza. 102. Canto 20.

Quini non era Bradamante all ora
C'hauer solea gouerno del paese;
Che se ui fosse, a far seco dimora
Gli hauria sforzati con parlar cortese.
Scesero nel lito; e la medesima hora
Da i quattro caualliер congedo prese
Marfisa, e da la donna del selvaggio;
E pigliò a la uentura il suo viaggio.

PRENDER un carico sopra di se.
Stanza 78. Canto 25.

Io non uoglio altra gente, altri sussidi,
Ch'io credo bastar solo a questo fatto.
Io ui domando solo un, che mi guidi
Al luogo, oue si dee fare il baratto.
Io ui farò sin qui sentire i gridi
Di chi sarà presente al rio contratto.
Così dicea; ne dicea cosa noua
A l'un di due, che n'hauea uisto proua.

PRESA di città.
Stanza 32. Canto 40.

Con quel furor l'impetuosa gente
Là doue hauea in più parti il muro rotto,
Entrò col ferro, e con la face ardente
A distrugger il popol mal condotto.
Homicidio, rapina, e man uiolente
Nel sangue, e ne l'hauer trasse di botto
La ricca e trionfal città a ruina,
Che fù di tutta l'Africa Regina.
Stanza 33. Canto 20.

D'huomini morti pieno era per tutto,
E de le innumerabili ferite
Fatto era un stagno più scuro, e più brutto
Di quel, che cinge la città di Dite;
Di casa, in casa un lungo incendio indutto
Ardea palagi, portici, e meschite;
Di pianti, e di urli, e di battuti petti
Suonano i uoti, e depredati tetti.
Stanza 34. Canto 10.

I uincitori uscir de le funeste
Porte uedeansi di gran preda onusti
Chi con bei uasi, e chi con ricche ueste;
Chi con rapiti argenti a Dei uetusti.
Chi tenea i figli, e chi le madri meste;
Fur fatti stupri, e mille altri atti ingiusti;
De i quali Orlando una gran parte intese;
Nè lo potè uietar, nel Duca Inglese.

PRIGIONE. Stanza 69. Canto 16.

Tutto in un tempo il Duca di Gloccstra
A Mataliста fà uotar l'arcione.
Ferito a un tempo ne la spalla destra
Fieramente riuersa Follicone;
E l'un pagano, e l'altro si sequestra,
E tra gl'Inglesi se ne uà prigione;
E Baricondo a un tempo riman senza
Vita, per man del Duca di Chiarenza.
Stanza 26. Canto 21.

Dunque Filandro, di tal sorte indegno,
De l'infelice giouine ti dico
(Così hauea nome) non soffrendo il peso
Di sì fiera battaglia resto preso.
Stanza 51. Canto 23.

E quella notte in tenebrosa parte
Incatenato, e in graui ceppi messo.
Stanza 75. Canto 31.

De l'acqua mezo morto il trasse, e porre
Con molti altri lo fè ne la sua torre.

PRIMAVERA. Stanza 82. Canto 11.

Ma poi che'l Sol ne l'animal discreto,
Che portò Frisso, illuminò la spera,
E Zefiro tornò soaue e lieto
A rimenar la dolce Primauera.
Stanza 72. Canto 12.

Or cominciando i trepidi ruscelli
A sciorre il freddo ghiaccio in tepid'onde;
E i prati di noue herbe, e gli arboscelli
A riuestirsi di tenera fronde.

PROFERTA. Stanza 69. Canto 21.

E se in altro potea gratificargli,
Prontissimo offeriasi a la sua uoglia.
Stanza 7. Canto 26.

I'ti prego benche por con le uostr'arme
Quest'elmo io possa, e questo scudo nostro,
E spero di mostrar, se con uoi uegno,
Che di tal compagnia non sono indegno.
Stanza 135. Canto 26.

Ruggier se ne ritorna, one in disparte
Era il fratel de la sua donna bella,
E se gli proferisce in ogni parte
Amico per fortuna e buona, e fella.

PROMESSA. Stanza 4. Canto 1.

Voi sentirete fra i più degni Heroi,
Che nominar con laude m'apparecchio,

Ricordar quel Ruggier, che fu di uoi
E de' uostri Aus illustri il ceppo uecchio.
L'alto ualore, e i chiari gesti suoi
Vi farò udir, se uoi mi date orecchio;
E uostri alti pensier cedano un poco,
Si che tra lor miei uersi habbiano loco.

Stanza 39. Canto 6.

Io ui farò ueder ne la mia caccia
Di tutti i pesci i sorti differenti;
Chi scaglioso, chi molle, e chi col pelo;
E saran più, che non ha stelle il cielo.

Stanza 57. Canto 9.

In parole con lei non si diffuse,
che di natura non n'usana troppe;
Ma le promise, e la sua fe le diede;
Che faria più di quel, ch'ella gli chiede.

Stanza 5. Canto 10.

L'amante per hauer quel che desia
Senza guardar che Dio tutto ode, e uede,
A uiluppa promesse, e giuramenti,
Che tutti spargon poi per l'aria i uenti.

Stanza 45. Canto 20.

Pur io uedrò di far, che tu l'ottenga,
C'habbi innanzi al morir questo contento;
Ma mi dubito ben, che te n'auenga,
Tenendo il morir lungo più tormento.

Stanza 91. Canto 26.

Già promesso s'haueano, che per camino
L'un non farebbe a l'altro cosa strana,
Né fin ch'al campo si fosse soccorso,
A cui Carlo era appresso a porre il morso.

Stanza 85. Canto 43.

De la dura partita ella si duole,
Con che lagrime, ò Dio, con che querele;
E giura che più tosto oscuro il Sole,
Vedrassi, che gli sia mai sì crudele,
Che rompa fede; che uorria morire,
Più tosto c'hauer mai questo desire.

PRONOSTICO. Stanza 16. Canto. 3.

Fauorisca Fortuna ogni tua uoglia
O casta, e nobilissima donzella;
Del cui uentre uscirà il seme fecondo,
Che honorar deue Italia, e tutto il mondo.

PROPOSTA. Stanza 48. Cãto 20.

A me par, se a uoi par, che statuito
Sia ch'ogni caualier per lo auenire
Che Fortuna habbia tratto al nostro lito,
Prima ch'al tempio si faccia morire,
Possa egli sol, se gli piace il partito
Incontra à dieci a la battaglia uscire:
E se di tutti uincerli è possente
Guardi egli il porto, e seco habbia altra gente.

PROVA bella. Stanza 21. Canto 40.

Quale a mur, quale a porte, e quale altroue
Tutti danan di se lucide proue.

PROVISIONE. Stanza 25. Canto 2.

E perche dal Rè d'Africa battaglia,
Et assedio u'aspetta; usa gran cura
A raccor buona gente, e uettouaglia,
Far cauamenti; e riparar le mura.

PRVDENZA. Stanza 1. Canto 18.

Magnanimo Signore, ogni uostro atto.
Ho sempre con ragion laudato, e laudo
Benche col rozo stil, duro e mal'atto
Gran parte de la gloria ui defraudo;
Ma più de l'altre una uirtù m'ha tratto,
A cui col core, e con la lingua applaudo;
Che s'ogn'un troua in uoi ben grata udienza
Non ui troua però facil credenza.

Stanza. 2. Canto 18.

Spesso in difesa del biasmato absente
Indur ui sento una, & un'altra scusa;
O riserbargli almen, fin che presente
Sua causa dica, l'altra orecchia chiusa;
E sempre prima, che dannar la gente,
Vederla in faccia, e udir la ragion chiusa;
Differir anco e giorni, e mesi, & anni
Prima, che giudicar ne gli altrui danni.

Stanza 61. Canto 18.

L'animoso Grifon, non muta loco
E fa sembiante, che ne tema poco.

PVDICITIA. Stanza 68. Canto 43.

CHE quella, che da l'oro, e da l'argento
Difende il cor di pudicitia armato;
Tra mille spade uita più facilmente,
Difenderallo, e in mezo al foco ardente.

PVSILLANIMITA'. Stanza 47. Canto 16.

La buona lancia il Paladin racquista,
E uerso il Rè d'Oran ratto si spicca;
Che la persona hauea powera, e trista
Di cor; ma d'ossa, e di gran polpe ricca.
Questo por tra bei colpi si può in lista
Benche in fondo a lo scudo glie l'appicca;
E chi non uuol lodarlo, habbialo escuso,
Perche non si potea giunger più in suso.

PVZZA. Stanza 121. Canto 33.

Tal, ch'egli è forza d'otturare i nasi,
Che non si può patir la puzza immensa.

R

RAPINA. Stanza 20. Canto 11.

Digitized by Google

E se l'arreca in spalla, e uia la porta
Come lupo talhor piccolo agnello.

RELIGIONE Stanza 8. Canto 3.

Di deuota humiltà la donna tocca,
Come si uede in loco sacro, e pio;
Incominciò col core, e con la bocca
Ingenocchiata a mandar preghi a Dio.

RELIGION VANA
Stanza 59. Canto 21.

De l'Isola non pochi erano corsi
A riguardar quella battaglia strana;
I quai da uana religion rimorsi,
Così tant'opra riputar profana;
E dicean che sarebbe un nouo torsi
Proteo nimico, e attizzar l'ira insana
Da farli porre il marin gregge in terra,
E tutta rinouar l'antica guerra.

RICCHEZZE Stanza 44. Canto 51.

Questo uolgo; per dir quel, ch'io uò dire,
Ch'altro non riuerisce, che ricchezza,
Nè uede cosa al mondo, che più ammire,
E senza nulla cura, e nulla apprezza,
Sia quanto uoglia la beltà, l'ardire,
La possanza del corpo, la destrezza,
La uirtù, il senno, la bontà, e più in questo
Dic'hora ui ragiono, che nel resto.

RINGRATIAMENTO
Stanza 81. Canto 6.

Le donne molte gratie riferiro
Degne d'un caualier, come quell'era.

Stanza 91. Canto 19.

De la cortese offerta ti ringratio
Ma riposare ancor non mi bisogna;
E ci auanza del giorno tanto spatio,
Ch'a porlo tutto in ocio è pur uergogna.

Stanza 19. Canto 25.

Quando il garzon sicuro de la uita
Con Ruggier si trouò fuor de le porte,
Gli rende molta gratia, & infinita;
Con gentil modi, e con parole accorte;
Che non lo conoscendo, a dargli aita
Si fosse messo a rischio de la morte;
E pregò che'l suo nome li dicesse
Per saper a chi tanto obligo hauesse.

Stanza. 65 Canto 33.

Rendute hauendo gratie a quel Signore
Del buono albergo, e de l'hauuto honore.

Stanza. 59. Canto 42.

Come Rinaldo il uide ritornato,
Li disse, che gli hauea gratia infinita;
Et ch'era debitore in ogni lato
Di porre a beneficio suo la uita.
Poi lo domanda, come sia nomato;
Accio dir sappia, chi gli ha dato aita;
E tra i guerrieri possa, e inanzi a Carlo
De l'alta sua bontà sempre essaltarlo.

RINGRATIAMENTO a Dio.
Stanza 18. Canto 13.

A l'eterna bontade, a l'infinito
Amor rendendo gratie, le manifesti;
Che non m'hauesse dal furor marino
Lasciato tor di riueder Zerbino.

RINGRATIAMENTO a Dio di uittoria.
Stanza 91. Canto 5.

E poi che al trar de l'elmo conosciuto
L'hebbe, perche altre uolte l'hauea uisto.
Leuò le mani a Dio, che d'un'aiuto
Come era quel, gli hauea si ben prouisto.
Quell'altro caualier, che sconosciuto
Soccorso hauea Gineura al caso tristo,
Et armato per lei s'era condutto,
Stato da parte era a ueder il tutto.

RIPRENSIONE a soldati.
Stanza 7. Canto 17.

Vede tra uia la gente sua troncata,
Arsi i palazzi, e ruinati i templi;
Gran parte della terra desolata;
Mai non si uider si crudeli essempli;
Doue fuggite, turba spauentata;
Non è tra uoi chi il danno suo contempli?
Che città, che refugio più ui resta,
Quando si perda si uilmente questa?

8

Dunque un'huom solo in uostra terra preso
Cinto di mura, onde non può fuggire,
Si partirà, che non l'haurete offeso,
Quando tutti n'haurà fatto morire?
Così Carlo dicea; che d'ira acceso
Tanta uergogna non potea patire,
E giunse, doue inanti a la gran corte
Vide il Pagan por la sua gente a morte.

RIPOSO Stanza 54. Canto 26.

In giochi honesti, e parlamenti lieti
Dopò mangiar spesero il caldo giorno
Corcati su finissimi tapeti
Tra gli arbuscelli, ond'era il riuo adorno.

RISO Stanza 71. Canto 28.

Poi scopiaro ugualmente in tanto riso
Che con la bocca aperta, e gli occhi chiusi,
Potendo a pena il fiato hauer del petto

Digitized by Google

A dietro si lasciar cader su'l letto.

RIVELATIONE. Stanza 10. Cãto 3.

Questa è l'antica, e memorabil grotta,
Ch'edificò Merlino il sauio Mago,
Che forse ricordare odi talhotta,
Doue ingannollo la donna del Lago.
Il sepolcro è qui giù; doue corrotta
Giace la carne sua; doue egli uago
Di satisfar a lei, che gliel suase,
Viuo corcossi, e morto ci rimase.

RIVERENZA di figliuola.

Stanza 39. Canto 44.

Stà Bradamante tacita, nè al detto
De la madre s'arrisca a contradire;
Che l'ha in tal riuerentia, e in tal rispetto,
Che non potria pensar non l'ubidire.

ROTTA di essercito.

Stanza 40. Canto 9.

Di questo hauuto auiso il Rè Frisone,
De le nozze al figliuol la cura lassa;
E con l'armata sua nel mar si pone;
Troua il Duca, lo rompe, arde, e fracassa;
E come uuol la Fortuna il fà prigione.

ROTTA di fiume.

Stanza 31. Canto 40.

Con quel furor che'l Rè de' fiumi altero,
Quando rompe tal uolta argini, e sponde,
E che ne i campi Ocnei s'apre il sentiero;
E i grassi solchi, e le biade feconde
E con le sue capanne il gregge intero,
E co i cani i pastor porta ne l'onde,
Guizzano i pesci a gli olmi in su la cima,
Oue solean uolar gli augelli in prima.

S

SACCO di una terra.

Stanza 53. Canto 11.

Nessun ripar fan gl'Isolani; ò poco;
Parte, ch'accolti son troppo improuiso,
Parte, che poca gente ha il picciol loco,
E quella poca è di nessun auiso
L'hauer fù messo a sacco; e messo foco
Fù ne le case; il popolo fù ucciso;
Le mura fur tutte adeguate al suolo;
Non fù lasciato uiuo un capo solo.

SALTO Stanza 129. Canto 26.

E quel, che dianzi mai non s'era mosso,
Se non quanto ubidito hauea a la mano,
Hor d'improuiso spiccò in aria un salto,
Che trenta piè fù lungo, e sedici alto.

Stanza 25. Canto 40.

Disco, che giù ne la città d'un salto,
Dal muro entrò, che trenta braccia era alto.

Stanza 26. Canto 40.

Come trouata hauesse, ò piume, ò paglia,
Prese il duro terreno senza alcun danno;

SCHERMA. Stanza 88. Canto 38.

Or gli animosi a ritrouar si uanno,
Con senno i passi dispensando, & arte
Ecco si uede incominciar l'assalto,
Sonar'il ferro hor girar basso, hor'alto.

SCHIOPPO.

Stanza 24. Canto 11.

Italia, e Francia, e tutte l'altre bande
Del mondo han poi la crudel'arte appresa;
Alcun il bronzo in caue forme spande,
Che liquefatto ha la fornace accesa;
Bugia altri il ferro; e chi picciol, chi grande,
Il uaso forma, che più, e meno pesa;
E qual Bombarda, e qual nomina Scoppio,
Qual semplice cannon, qual cannon doppio.

SCRITTORI quanto possono.

Stanza 25. Canto 35.

Non si pietoso Enea, nè forte Achille
Fù, come è fama; nè si fero Ettorre;
E ne son stati mille, e mille, e mille,
Che lor si pon con uerità anteporre;
Ma i donati palazzi, e le gran ville
Dai descendenti lor, gli han fatto porre
In questi senza fin sublimi honori
Da l'honorate man de gli Scrittori.

SCVSA cauallereſca.

Stanza 68. Canto 21.

Zerbin col caualier fece sua scusa,
Che gl'increscea d'hauerli fatto offesa;
Ma, come pur tra caualieri s'usa,
Colei, che uenia seco, hauea difesa;
Ch'altramente sua fè sarìa confusa;
Perche, quando in sua guardia l'hauea presa
Promise a sua possanza di saluarla
Contra ognun che uenisse a disturbarla.

SCVSA di cosa fatta a forza.

Stanza 114. Canto 37.

E sempre questo, e ogn'altro obbrobrio ammorza
Il poter dir, che le sia fatto a forza.

SCVSA in lodare.

Stanza 22. Canto 37.

Non perch'io creda bisognar mai carmi
A chi se ne fà copia da se stessa;
Ma sol per satisfare a questo mio,
C'ho d'onorarla e di lodar disio.

Digitized by Google

SDEGNO. Stanza 49. Canto 10.

Ella non hebbe sdegno da che nacque,
Di questo il maggior mal, c'hora la rode,
Onde fa i remi si affrettar per l'acque,
Che la spuma ne sparge ambe le prode.

SDEGNO DESCRITTO.

Stanza 53. Canto 42.

Ma lo soccorse a tempo un Caualiere
Di bello armato, e lucido metallo,
Che porta un giogo rotto per cimiero
Di rosse fiamme ha pien lo scudo giallo;
Così trapunto il suo uestire altiero;
Così la sopraueste del cauallo;
La lancia ha in pugno, e la spada al suo loco,
E la mazza a l'arcion, che getta foco.

SEMPLICITA SEGNALATA.

Stanza 49. Canto 5.

Non sapendo io di questo cosa alcuna
Venni al ueron ne l'habito c'ho detto;
Si come già uenuta era più d'una
E più di due fiate a buono effetto.
Le uesti si uedean chiare a la Luna,
Nè dissimile essendo anch'io d'aspetto,
Nè di persona da Ginevra molto,
Fece parer un per un'altro il uolto.

SENTENZA INIQVA.

Stanza 51. Canto 23.

Il Sole ancor non ha le luci sparte
Che l'ingiusto supplicio è già commesso;
Che nel loco medesimo si squarte,
Donde fù il mal, c'hanno imputato ad esso.
Altra essamina in ciò non si facea;
Bastaua, che'l Signor così credea.

SEPOLCRO.

Stanza 32. Canto 29.

Di tutti i luoghi intorno fa uenire
Mastri, chi per amore, chi per tema
E fatto ben sei milla huomini unire,
De' graui sassi e uicin monti scema
E ne fà una gran massa stabilire,
Che da la cima era la parte estrema
Nouanta braccia; ui rinchiude dentro
La chiesa, che i duo amanti hauea nel centro.

SERA.

Stanza 54. Canto 2.

Fra due guerrieri in terra, & uno in cielo
La battaglia durò sin'a quell'ora,
Che spiegando nel mondo oscuro uelo
Tutte le belle cose discolora.

SERVIR DI CORTI.

Stanza 78. Canto 44.

Poi uidde bocche rotte di più sorti
Ch'era il seruir de le misere corti.

SETE. Stanza 25. Canto 6.

Bagna talhor ne la chiara onda, e fresca
L'asciutte labbra; e con le man dignazza.

SFORZO. Stanza 27. Canto 13.

Si ridusse a la forza a faccia aperta;
Nulla mi ual, c'he supplicando parli
De la fe, c'hauea in lui Zerbino hauuta;
E ch'io ne le sue man m'era creduta.

SFORZO VANO.

Stanza 55. Canto 39.

Assai di quà di là s'Orlando scosse;
Ma sono i suoi rinforzi tutti uani.

SILENTIO. Stanza 88. Canto 14.

Domanda a costei l'Angelo, che uia
Debba tener si che'l Silentio troue.
Disse la Fraude, già costui solia
Fra uirtudi habitare, e non altroue
Con Benedetto, e con quelli d'Elia
Ne le badie, quando erano ancor noue.
Fè ne le scole assai della sua uita
Al tempo di Pitagora, e d'Archita.

SIMILITVDINE DI FACCIA.

Stanza 9. Canto. 25.

Ruggier, come egli alzò gli occhi nel uiso
Che chino a terra, e lagrimoso staua,
Di ueder Bradamante li fù auiso,
Tanto il giouine a lei rassimigliaua.
Più d'essa li parea, quanto più fiso
Al uolto, e a la persona il riguardaua,
E fra se disse, o questa è Bradamante,
O ch'io non son Ruggier, com'era inante.

SIMVLATIONE. Stanza 1. Canto 4.

Quantunque il simular sia le più uolte
Ripreso, e dia di mala mente indici,
Si troua pur in molte cose, e molte
Hauer fatti euidenti benefici.
E danni, e biasmi, e morti hauer già tolte,
Che non conuersiam sempre con gli amici
In questa assai più oscura, che serena
Vita mortal, tutta d'inuidia piena.

Stanza 13. Canto 5.

Ben diceua, ch'eguale al mio non era
Nè uero amor, quel ch'egli hauea a costei,
Ma simulando esserne acceso, spera
Celebrarne i legitimi Hemenei.

Stanza 36 Canto 9.

Fo pensier molti, e ueggio il mio cordoglio

Digitized by Google

Che solo il simular può dare aita.

Stanza 2. Canto 19.

SE, come il viso si mostrasse il core
Tal nè le certi e grande, e gli altri preme,
E tal è in poca gratia al suo Signore,
Che la lor sorte muteriano insieme.
Questo humil diuerria tosto il maggiore,
Staria quel grande infra le turbe estreme.

Stanza 105. Canto 20.

Cortesemente dico in apparenza,
Ma tosto ui sentir contrario effetto,
Che'l Signor del Castel benivolenza,
Fingendo, e cortesia lor diè ricetto,
E poi la notte, che si curi senza
Timor dormian, gli fe pigliar nel letto,
Nè prima li lasciò, che d'osseruare
Vna costuma ria li fe giurare.

Stanza 55. Canto 25.

Io mouo gli occhi con maniere oneste,
Nè ch'io sia donna alcun mio gesto nega.
La uoce, ch'accusar mi potea forse,
Si ben usai, ch'alcun non se n'accorse.

Stanza 18. Canto 29.

E seruerallo fin che uenga fatto
De la mirabil acqua esperienza,
E sforzerassi in tanto a non far'atto,
A non far segno alcun di uiolenza;
Ma pensa poi di non tener il patto
Perche non ha timor, nè riuerenza
Di Dio, ò di Santi; e nel mancar di fede
Tutta a mia bugiarda Africa cede.

Stanza 60. Canto 37.

Simula il uiso pace, ma uendetta
Chiama il cor dentro, e ad altro non attende.

SOCCORSO A TEMPO.

Stanza 53. Canto 5.

E la uietà, che con la propria mano
Non si passasse in quel furor il petto.
S'era più tardo, ò poco più lontano,
Non giungea a tempo, e non faceua effetto

SOCCORSO ALL'IMPROVISA.

Stanza 53. Canto 23.

Quiui Orlando arriuò, la cui uenuta
A la uia del suo scampo li fù guida,
Orlando giù nel pian uide la gente,
Che traea a morte il caualier dolente.

SONNO. Stanza 91. Canto 14.

Tempra il batter de l'ali, e studia, e guarda
Giunger in tempo al fin del suo sentiero,
Ch'a la casa del sonno, che ben doue
Era sapea questo silentio troue.

SONNO PRESO PER STANCHEZZA.

Stanza 18. Canto 10.

Il trauaglio del mare, e la paura,
Che tenuta alcun dì l'haueano desta,
Il ritrouarsi al lito hora sicura,
Lontana dal rumor nella foresta.
E che nessun pensier, nessuna cura
Pos che'l suo amante ha seco, la moleste;
Fur cagion, c'hebbe Olimpia si gran sonno
Che gli Orsi, e Ghiri hauer maggior nol ponno.

SORTE. Stanza 24. Canto 30.

Vn semplice e fanciul ne l'urna messe
La mano, e prese un breue; e uenne a caso
Che in questo il nome di Ruggier si lesse,
Essendo quel del Serican rimaso.
Non si può dir quanta allegrezza hauesse
Quando Ruggier si sentì trar del uaso.
E d'altra parte il Sericano doglia;
Ma quel che manda il ciel, forza è che toglia.

SOSPICIONE. Stanza 76. Canto 13.

Come la donna in tal periglio uede
Colui, che di Ruggiero ha tutti i segni,
Subito cangia in sospicion la fede,
Subito oblia tutti i suoi bei disegni.

SPASSO. Stanza 32. Canto 7.

Hora a tordi lacciuoli, hor uischi molli
Tendon tra gli odoriferi ginepri,
Hor con ami inescati, & hor con reti,
Turbano a pesci i grati lor secreti.

SPAVENTO. Stanza 15. Canto 1.

Quanto potea più forte ne uenina
Gridando la donzella ispauentata.

Stanza 73. Canto 41.

Ver lui s'auenta, e al mouer de le piante
Fà il ciel tremar del suo fiero sembiante.

SPERANZA. Stanza 16. Canto 12.

Queste parole una, & un'altra uolta
Fanno Orlando tornar per ogni stanza,
Con passione, e con fatica molta,
Ma temperata pur d'alta speranza.

Stanza 14. Canto 13.

Con quanto gaudio non ti potrei dire;
Sperando in breue il mio zerbin frustre.

Stanza 3. Canto 31.

Lo stare in seruitù senza mercede,
Pur che non resti da speranza morta,
Patir si può, che premio il ben seruire
Pur uiene al fin se ben tarda a uenire.

Digitized by Google

Stanza 15. Canto 32.

Se disarmato, ò uiandante a piede,
Che sia messo di lui, speranza piglia,
E se ben poi fallace la ritroua,
Pigliar non cessa una, & un'altra noua.

SPESA.

Stanza 75. Canto 43.

Il tesor di Tiberio Imperatore
Non saria stato a tante spese al segno,
Io credo ben che non passar due uerni
Ch'egli uscì fuor di tutti i ben paterni.

STANCHEZZA.

Stanza 14. Canto 1.

Su la riuiera Ferrau trouosse
Di sudor pieno, e tutto polueroso;

Stanza 36. Canto 1.

Quiui parendo a lei d'esser sicura
E lontana a Rinaldo mille miglia,
Dalla uia stanca, e da l'estiua arsura
Di riposare alquanto si consiglia.

STIMOLO D'ONORE.

Stanza 82. Canto 12.

Vide costui, quanto il morir sia meglio,
Che con suo dishonor mettersi in fuga
Dico il Rè di Noritia, onde la lancia
Arrestò contra il Paladin di Francia.

STRACHEZZA.

Stanza 11. Canto 22.

E dal gran caldo, e da la sete infesta
Vinto si trasse l'elmo da la fronte;
Legò il destrier tra le più spesse fronde,
E poi uenne per bere a le fresche onde.

STRAGE.

Stanza 58. Canto 16.

Doue una squadra per stanchezza è mossa;
Vn'altro si fà tosto andare inanti.
Di quà di là la gente d'arme ingrossa;
Là cauallieri, e quà si metton fanti;
La terra, che sostien l'assalto è rossa;
Mutato ha il uerde nè sanguigni manti;
E doue erano i fiori azzurri, e gialli
Giacean'uccisi hor gli huomini, e i caualli.

STRATAGEMA.

Stanza 80. Canto 20.

Guidon la notte con Alersa parla
(Così hauea nome la più fida moglie)
Nè bisogno li fù molto pregarla,
Che la trouò disposta a le sue uoglie;
Ella tolse una naue, e fece armarla
E ci arrecò le sue più ricche spoglie,
Fingendo di uoler al nouo albore
Con le compagne uscire in corso fuore.

STREPITO.

Stanza 83. Canto 20.

Di trombe, di tambur, di suon di corni
Il popol risonar fà cielo, e terra;
Così citando il suo Signor, che torni
A terminar la cominciata guerra.

SVPERBIA.

Stanza 27. Canto 18.

La Superbia u'andò, ma non che senza
La sua uicaria, il monaster lasciasse.

Stanza 34. Canto 18.

L'acciato allhora la Discordia prese,
E la pietra focaia, e pichiò un poco,
E l'esca sotto la Superbia stese,
E fù attaccato in un momento il foco.

Stanza 18. Canto 19.

Poi che il suo anello Angelica rihebbe,
Di che Brunel l'hauea tenuta priua,
In tanto fasto, in tanto orgoglio crebbe,
Ch'esser parea di tutto'l mondo schiua.
Se ne uà sola, e non si degnerebbe
Compagno hauer qual più famoso uiua.
Si sdegna a rimembrar, che già suo amante.
Habbia Orlando nomato, ò Sacripante.

Stanza 114. Canto 24.

E la Superbia u'è, che non consente,
Nè uuol patir, che tale accordo segua.

Stanza 109. Canto 33.

Diuenne, come Lucifer superbo,
E pensò mouer guerra al suo fattore.
Con la sua gente, la uia prese al dritto
Al monte, onde esce il gran fiume d'Egitto.

T

TEMERITA.

Stanza 28. Canto 2.

Contra la uolontà d'ogni nocchiero
Pe'l gran desir, che di tornar'hauea,
Entrò nel mar, ch'era turbato, e fiero,
E gran procella minacciar parea.

TERMINI LONTANI.

Stanza 12. Canto 38.

Che dal mar Indo a la Tirinthia foce,
Dal bianco Scita, al Ethiope aduste
Riuerir fai la tua candida croce.

TERREMOTO.

Stanza 58. Canto 36.

In quel momento il monte, e il piano scosse
Vn gran tremuoto, e si sentì con esso;

Digitized by Google

TIMIDITA'.

Stanza 47. Canto 4.

La bella donna, che si in alto uede,
E con tanto perigho il suo Ruggiero;
Resta attoni.a in modo, che non riede
Per lungo spatio al sentimento uero.

Stanza 51. Canto 14.

Crebbe il timor come uenir lo uide
Di sangue brutto, e con faccia empia e oscura.
E'l grido fin al ciel l'aria diuide,
Dise, e de la sua gente per paura;

Stanza 8. Canto 16.

Tosto, che la Putana comparire
Vede Grifon, ne teme oltraggi, e scorni.

Stanza 151. Canto 18.

Vn timor freddo tutto'l sangue oppresse,
Che gli Africani haueano intorno al core
Come uider Rinaldo, che si messe
Con tanta rabbia incontra a quel Signore.

Stanza 62. Canto 23.

Orlando finalmente si ritrasse,
Done a Zerbin tremaua il cor nel seno.

Stanza 47. Canto 30.

Segue la tromba a dar il segno presta
Che face a mille impallidir le guancie.

TIRANNIA.

Stanza 44. Canto 6.

Contra lei queste dine son congiurate,
E già più d'uno essercito hanno instrutto
Per cacciarla de l'Isola, e in più uolte
Più di cento castella l'hanno tolte.

Stanza 20. Canto 33.

Poi la sua gente, che con mille torti
Sembra tenere il nouo regno oppresso;
Di quà, e di là per la città diuisa
Vedete a un suon di uespro tutto uccisa.

TRADIMENTO.

Stanza 75. Canto 2.

Scride Pinabello; e le domanda
Come ella salti; e le mani apre, e stende,
Dicendola; qui fosser teco insieme
Tutti li tuoi, ch'io ne spegnesse il seme.

Stanza 20. Canto 13.

Che quell'amico, in chi zerbin si crede;
Di disire arse, & agghiacciò di fede.

Stanza 22. Canto 20.

Le donne, che sò uiddero tradite
Dai loro amanti, in che più fede haueano,
Restar per alcun di si obigottite
Che statue immote in lito al mar pareano.

TREGVA.

Stanza 21. Canto 1.

Al Pagan la proposta non dispiacque,
Così fù differita la tenzone;
E tal tregua tra lor subito nacque;
Si l'odio, e l'ira in oblitione.

Stanza 66. Canto 18.

Et alzando la man nuda, e senz'arme;
Antico segno di tregua, ò di pace,
Disse a Grifon; non so se non chiamarme
D'hauer il torto, e dir che mi dispiace
Ma il mio poco giuditio, e lo instigarme
Altrui, cader in tanto error mi face.

Stanza 112. Canto 24.

Si piglia finalmente per consiglio,
Che i duo guerrier, depostо ogni ueneno
Facciano insieme tregua sin'al giorno
Che sia tolto l'assedio a i Mori intorno.

TRIONFO.

Stanza 32. Canto 44.

Con pompa trionfal con festa grande
Tornaro insieme dentro a la cittade;
Che di frondi uerdeggia, e di ghirlande
Coperte a panni son tutte le strade;
Nembo d'herbe, e di fior d'alto si spande
E sopra, e intorno a uincitori cade;
Che da uerroni, e da fineſtre amene
Donne, e donzelle gittano a man piene.

Stanza 33.

Al uolgersi de i canti in uarii luochi
Trouano archi, e trofei subito fatti,
Che di Biserta le ruine, e i fochi
Mostran dipinti, & altri degni fatti,
Altroue palchi con diuersi giochi,
E spettacoli, e mimi, e scenici atti,
Et è per tutti i canti il titol uero
Scritto a i liberatori de l'Impero.

Stanza 34.

Fra i suon d'argute trombe, e di Canore
Pifare, e d'ogni musica armonia
Fra riso, e plauso, giubilo, e fauore
el popolo, ch'a pena ui capia,
Smontò al palazzo il Magno Imperatore
Oue più giorno quella compagnia
Con tornamenti; personaggi, e farse
Danze, e conuiti, attese a dilettarse.

TVMVLTO.

Stanza 5. Canto 18.

Fuggendo andò, senza mai uolger fronte,
E ne la terra per tutte le bande

Digitized by Google

Leuò grido, tumulto, e rumor grande.

V

VALORE.

Stanza 77. Canto 9.

Come cresciuto gli sia posa e lena;
Qual il Libico Anteo sempre più fiero
Surger solea da la percossa arena,
Tal surger parue, e che la forza, quando
Tocco il terren, si radoppiasse a Orlando.

Stanza 35. Canto 11.

Fremono l'onde; Orlando in se raccolto
La mira altier; nè cangia cor, nè volto.

Stanza 78. Canto 12.

Ma quei, ch'a timor mai non diede albergo,
E stima la sua turba, e l'arme tante
Quel che dentro a la mandra, a l'uer cupo,
Il numer de l'Agnelle estimi il Lupo

79

Nuda hauea in man quella fulminea spada,
Che posto ha tanti Saracini a morte.

VALOR DONNESCO.

Stanza 1. Canto 20.

Le donne antiche hanno mirabil cose
Fatto ne l'arme, e ne le sacre Muse,
E di lor opre belle, e gloriose
Gran lume in tutto il mondo si diffuse.
Arpalice, e Camilla son famose,
Perche in battaglia erano esperte, & use.
Saso, e Corinna, perche furon dotte,
Splendono illustri, e mai non veggon notte.

2

Le donne son venute in eccellenza
Di ciascun'arte oue hanno posto cura,
E qualunque a l'historie habbia auuertenza,
Ne sente ancor la fama non oscura.

VANTO.

Stanza 71. Canto 33.

Che con lei molte volte per camino
Dato s'hauea troppo orgogliosi vanti.

VARIETA'.

Stanza 55. Canto 12.

E si mutò di voglia in uno instante,
E senza più obligarsi ò a questo, ò a quello
Pensò bastar per ambedue il suo anello.

VELOCITA.

Stanza 18. Canto 6.

Non uà per l'aria altro animal si snello,
Che di velocità le fosse uguale.
Credo, ch'a pena il tuono, e la saetta
Venga in terra dal Ciel con maggior fretta.

Stanza 79. Canto 9.

La briglia in dietro, per fuggir uolosse,
Ma li fu dietro Orlando con più fretta,
Che non esce da l'arco una saetta.

Stanza 40. Canto 15.

Co i piedi asciutti andar potria sù'l mare
E si si stende al corso, e si s'affretta,
Che passa uento e folgore, e saetta.

Stanza 130 Canto 26.

Che pur grida soccorso, in tanta fretta,
Che non l'haurebbe giunto una saetta.

VENDETTA INCONSIDERATA.

Stanza 24. Canto 21.

In odio con quel dir gli hebbe ridutto
Colui, che più d'ogn'altro gli fu grato
Argeo lo crede, & altro non aspetta,
Ma piglia l'arme e corre a far uendetta.

VENTO CONTRARIO.

Stanza 9. Canto 22.

Vn uentolin che leggiermente a l'orza
Ferendo hauea adescato il legno e l'onda
A poco a poco cresce, e si rinforza,
Poi uien si ch'al nocchier ne soprabonda;
Che li uolti la poppa al fine e forza,
Se non gli caccierà sotto la sponda.

VENTO PROSPERO.

Stanza 7. Canto 22.

L'aura, che soffia uerso Tramontana
La uela in guisa in su le prore carca
Ch'a mezo giorno Astolfo non lontana
Vede Inghilterra, oue nel lito narca.

VENTVRA.

Stanza 1. Canto 13.

Ben furo auenturosi i cauallieri
Ch'erano a quella età, che ne i gallonj.

VERGOGNA.

Stanza 29. Canto 1.

A l'apparir che fece a l'improuiso
De l'acqua l'ombra ogni pelo arricciosse,
E scolorossi al Saracino il uiso.

Stanza 140. Canto 43.

O terra, acciò ti si gittasse dentro,
Perche a lor non t'apristi insino al centro

VERGOGNA PVDICA.

Stanza 15. Canto 11.

Reconosce ella Orlando nel ritorno,
Che fa a lo scoglio, ma perche ella è nuda,
Tien basso il capo, e non che non li parli,
Ma gli occhi non ardisce al uiso alzarli.

VIAGGIO Stanza 27. Canto 11.

Digitized by Google

Ma per ubidir Carlo non dimeno
A quella via si fu subito volto;
Et a Calesse in poche hore trouossi,

Stanza 94. Canto 15.

Si che prima ch' entrassero in uiaggio
Ciò che lor bisognò fecion raccorre.

Stanza 49. Canto 32.

Senza scudiero, e senza compagnia
Scese dal monte, & si pose in camino.

VIAGGIO VELOCISSIMO.

Stanza 50. Canto 7.

Poi con tal fretta andò che la mattina
Si ritrouò nell' Isola d' Alcina.

VIAGGIO DIFFICILE.

Stanza 19. Canto 8.

Tra duri sassi, e folte spine gia
Ruggier in tanto in uer la Fata saggia,
Di balzo in balzo, e d' una in altra ua,
Aspra, solinga, inospita, e seluaggia

VILLANIA.

Stanza 1. Canto 36.

Conuien ch' ouunque sia, sempre palese
Vn cor villan si mostri similmente.

VILTA D'ANIMO.

Stanza 89. Canto 17.

Fuggì l'incontro il timido Martano,
E torse il freno, e'l capo a destra mano.

VIRGINITA.

Stanza 77. Canto 8.

Il fior che in tanto io mi uenia serbando,
Per non turbarti, oime, l'animo casto,
Oime per forza haurranno colto, e guasto.

VITTORIA.

Stanza 7. Canto 7.

E già tratta la spada, ch' hauea cinta,
Venia a leuarle la testa superba;
E ben lo potea far, che come estinta,
Ersila giacea tra' fiori, e l'herba,

Stanza 9. Canto 38.

Che dal Cataio a termini di Spagna
Di mille chiare palme uia pomposa.

VMANITA.

Stanza 57. Canto 31.

E se Rinaldo ben non era molto
Ricco, nè di stà, nè di tesoro,
Facea si con parole, e con buon uolto,
E ciò ch' hauea partendo ogn' hor con loro,
Ch' un di quel numer mai non li fu tolto.
Per offerire altrui più somma d' oro.

VOLGO.

Stanza 27. Canto 30.

La sciocca turba desiosa attende,
Ch' i duo buon cauaier uengano in proua;
Che non mira più lungi, nè comprende
Di quel ch' innanzi a gli occhi si ritroua.

VTILITA.

Stanza 2. Canto 44.

Perche, qual l' apparenze esteriori,
Non hanno i cor, non han gli animi tali,
Che non mirando al torto, più ch' al dritto.
Attendon solamente al lor profitto.

IL FINE.

IN VENETIA,

Appresso Pietro de i Franceschi, & nepoti.

M D LXXIII.

Digitized by Google

Digitized by Google

Österreichische Nationalbibliothek
+Z155122609

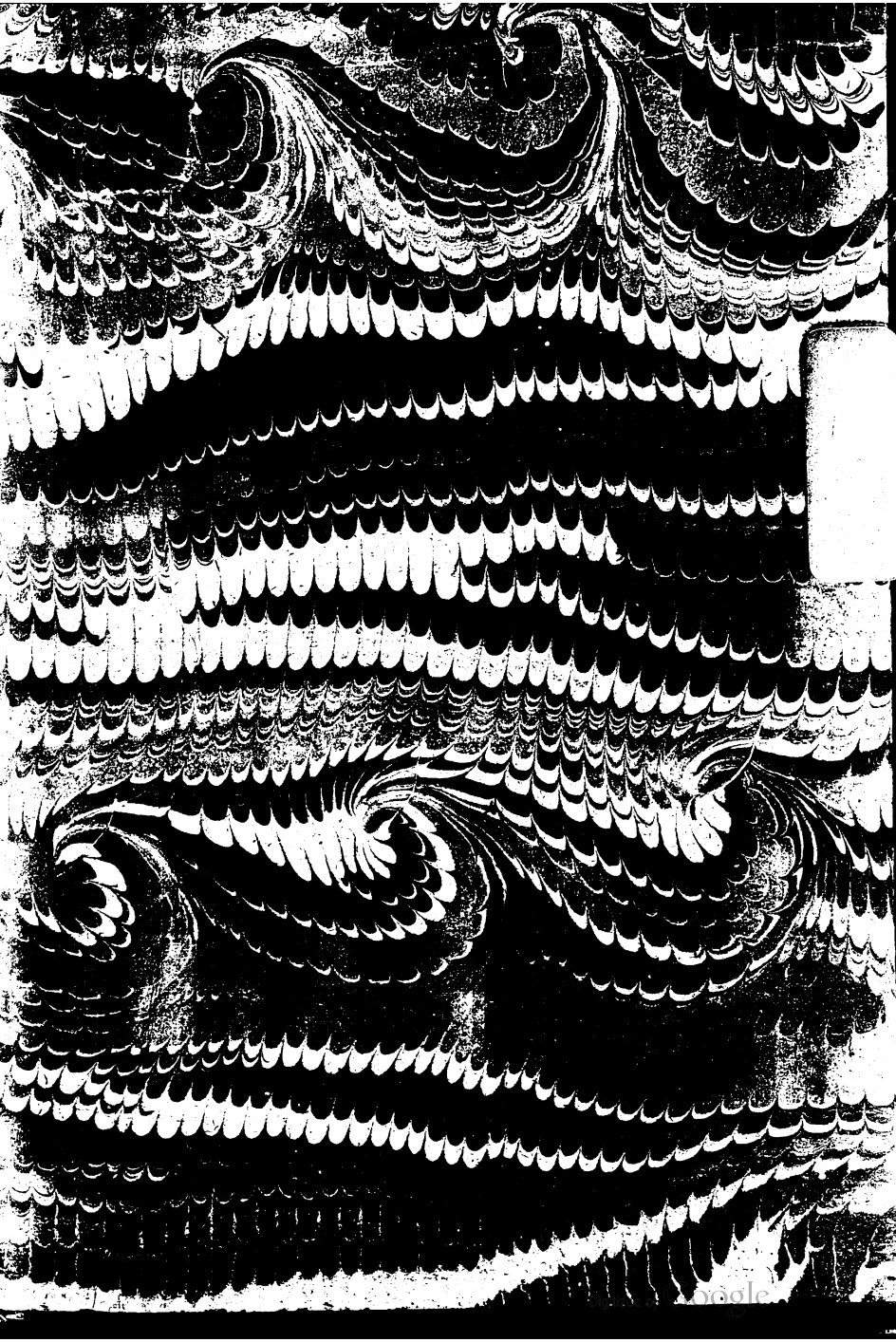
Digitized by Google

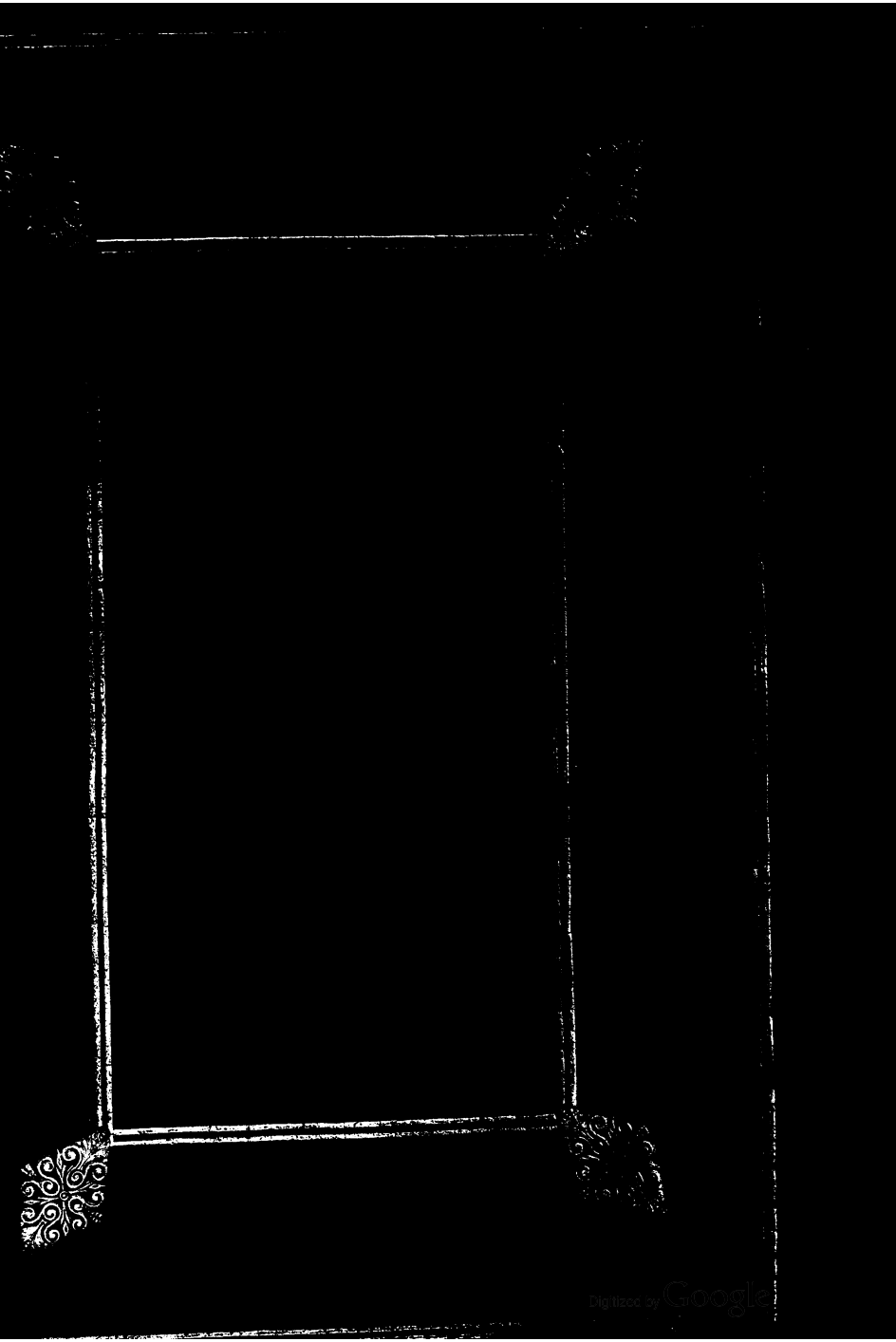
Digitized by Google



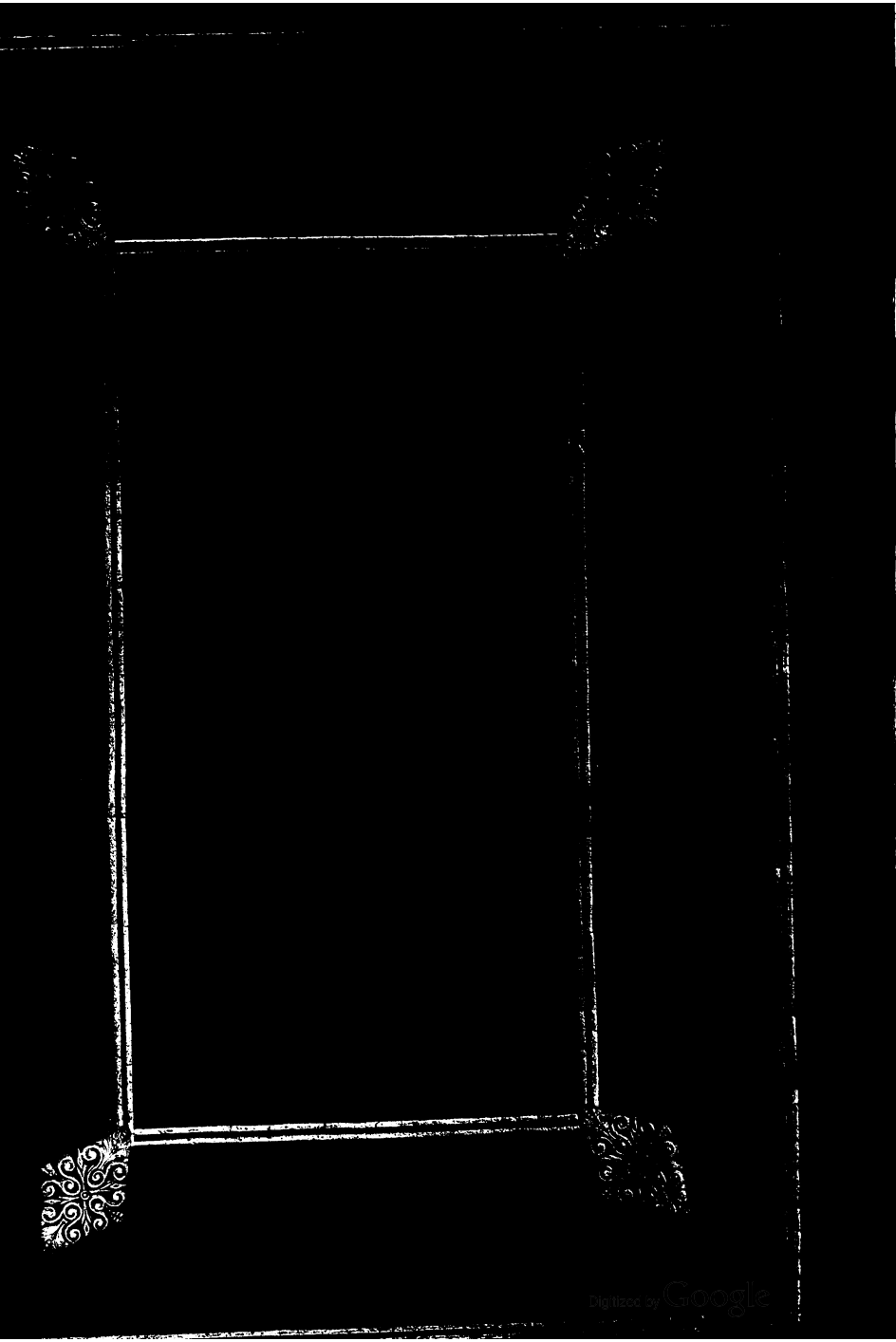


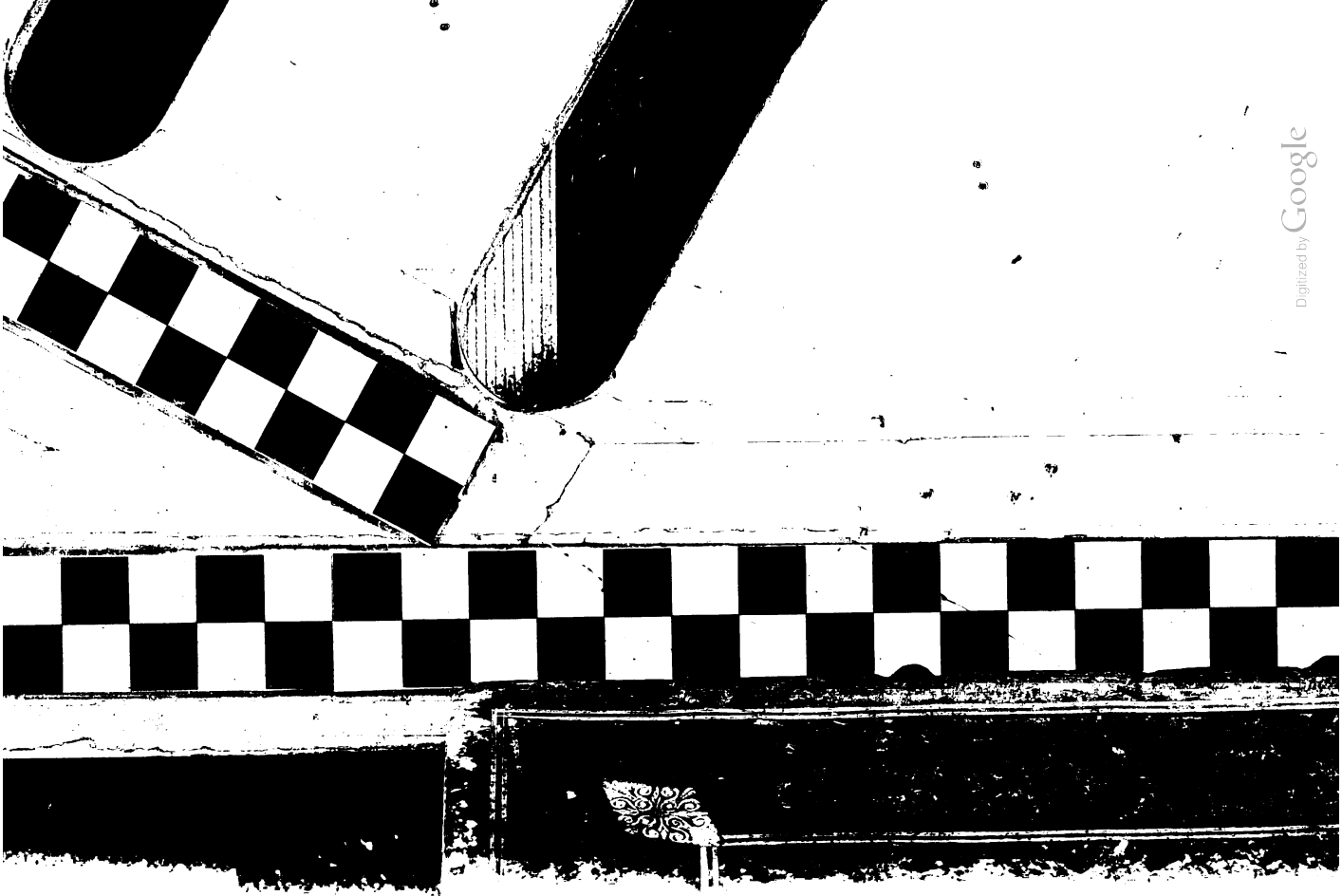




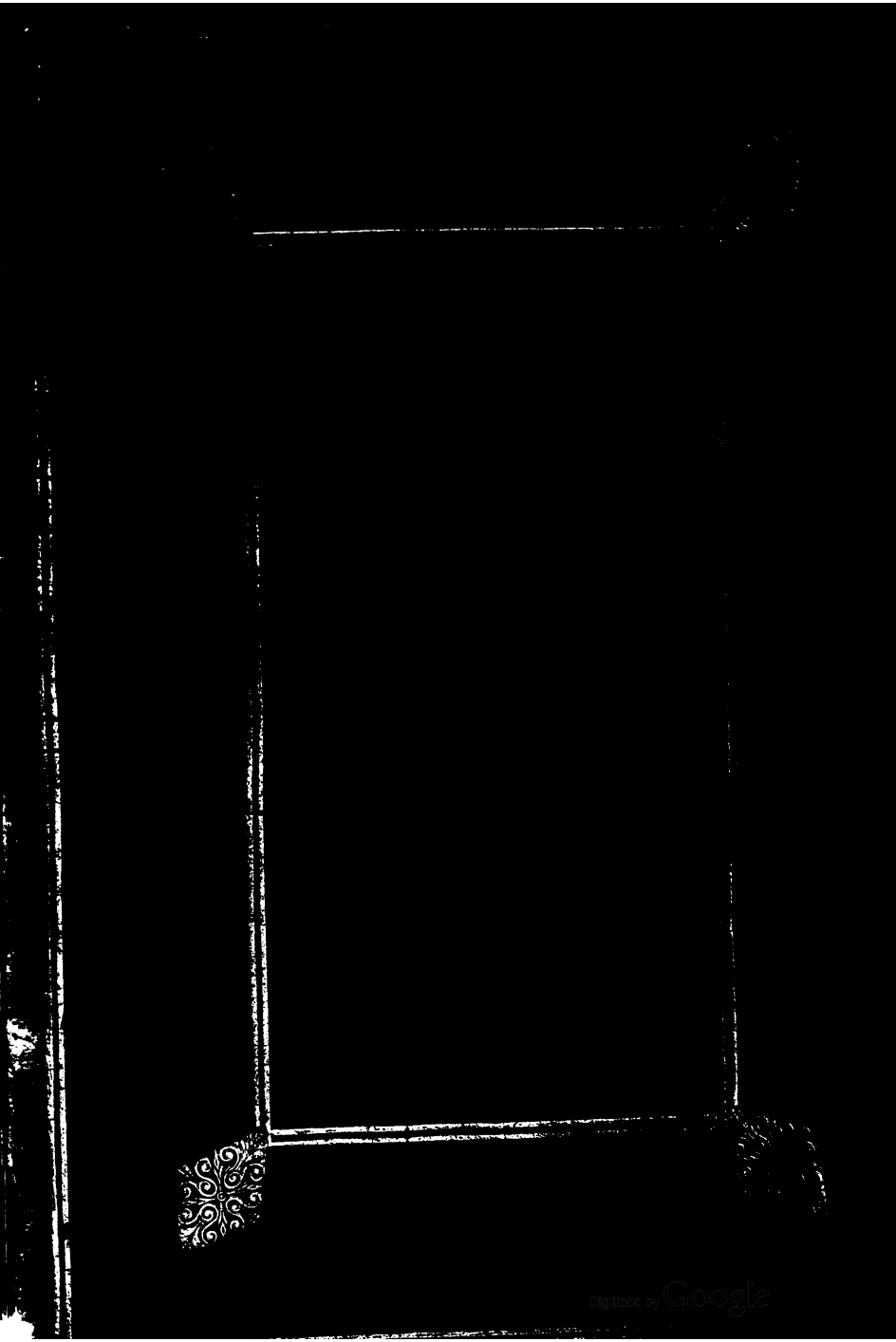

Digitized by Google

Digitized by Google

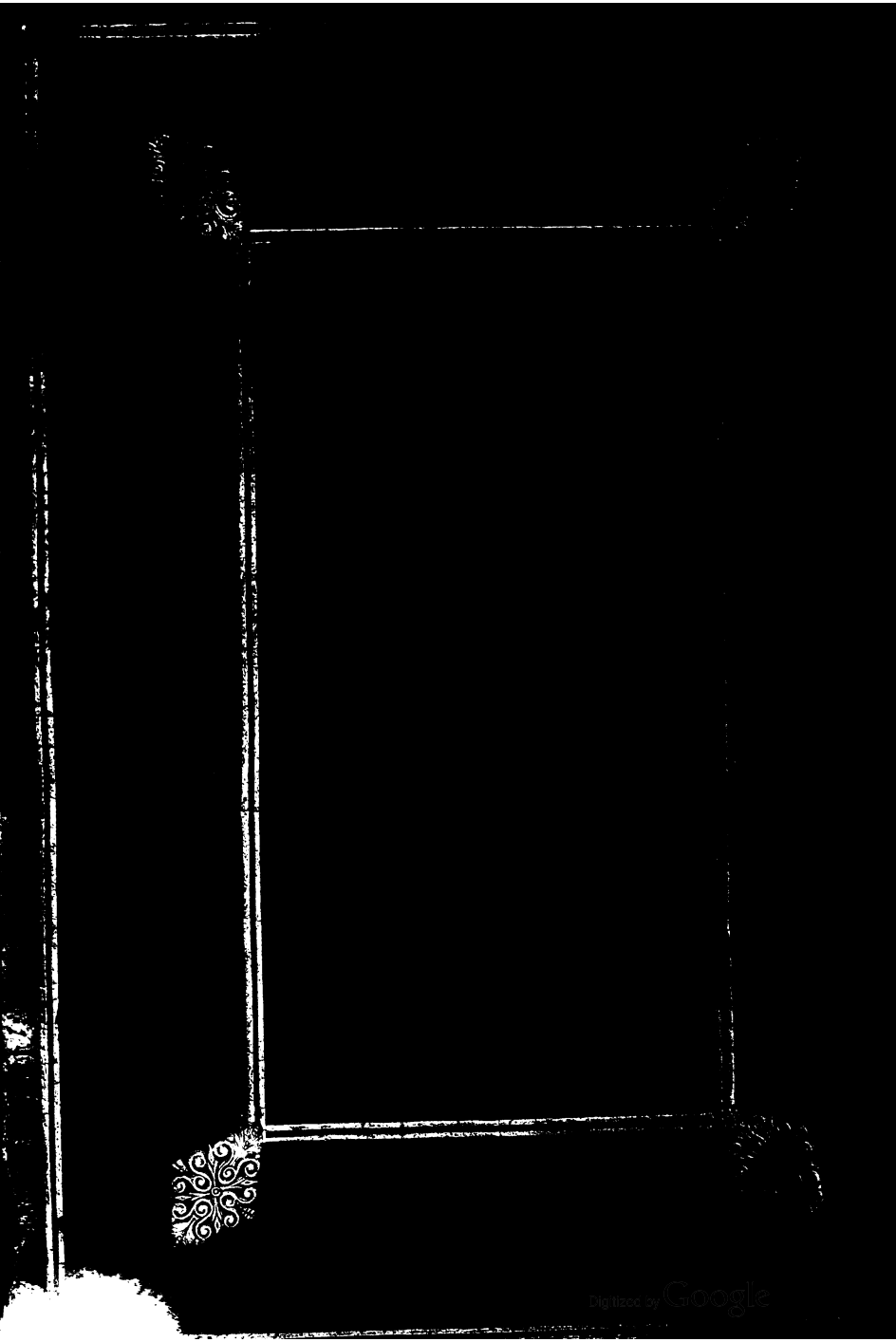

Digitized by Google



Digitized by Google


Digitized by Google

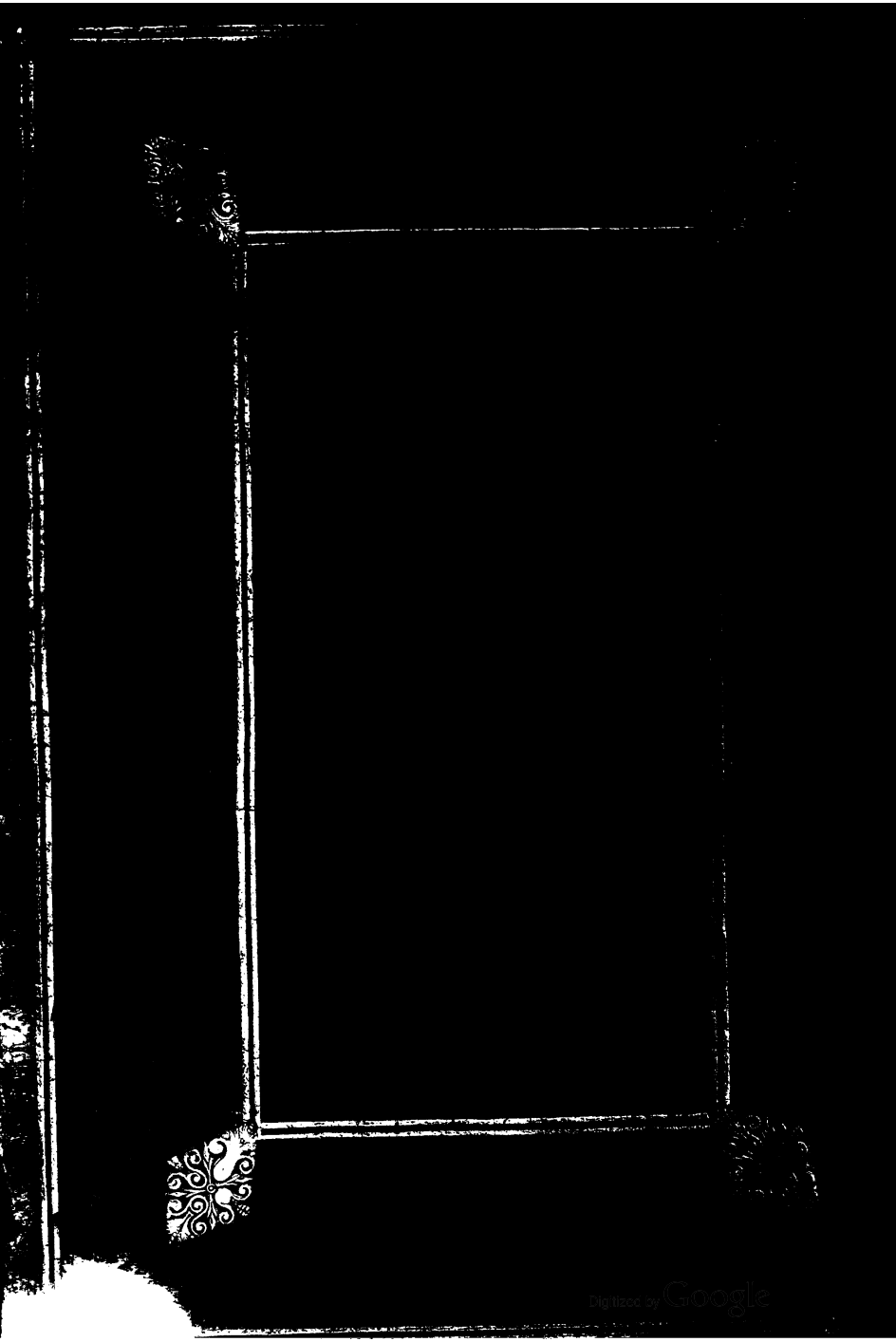
Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google